INDICE

Memorie

G. DE SIMON, *L'«Indice delli Semplici» di G. F. Tommasini, vescovo di Cittanova nel XVII secolo, ricuperato in concordanza con la nomenclatura scientifica attuale* . . . . Pag. 9

E. IVETIC, *La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico* . . . . » 117

G. RADOSSI, *Stemmi di capitani, rettori e famiglie notabili di S. Lorenzo del Pasenatico in Istria* . . . . » 187

Note e documenti

S. BERTOŠA, *Nuovi frammenti a testimonianza dei legami esistenti tra Ivan Kukuljević Sakcinski e Pietro Kandler* . . . . » 243

M. BONIFACIO, *Cognomi piranesi: Brazzafolli e Pitacco* . . . . » 253

G. DE SIMON, *Aspetti fisiografici dell'Istria flyschioide nord-occidentale* . . . . » 279

M. MALUSÀ, *Il carteggio de Madonizza-Luciani (1878-1889) riguardante «La Provincia dell'Istria»* . . . . » 297

A. MARGETIĆ, *Lo Statuto di Tersatto (1640) nel testo italiano* . . . » 305

R. MATIJAŠIĆ, *Monumento funerario romano scoperto a Zambrattia (Umago)* . . . . » 317

R. MATEJČIĆ, *Il ruolo degli architetti triestini nella progettazione degli edifici monumentali di Fiume* . . . . » 333

A. MICULIAN, *«Incombenze del Capitanio Gabriel Rivanelli Reggimento di Verona come direttore della linea di sanità nel Quarner in Istria, stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affligeva la Dalmazia»* . . . . » 359

A. SONJE, *La decorazione marmorea della Basilica Eufrasiana di Parenzo* . . . . » 391

Norme per i collaboratori . . . . » 411

MEMORIE

L'*INDICE DELLI SEMPLICI* DI G. F. TOMMASINI, VESCOVO DI CITTANOVA NEL XVII SECOLO, RICUPERATO IN CONCORDANZA CON LA NOMENCLATURA SCIENTIFICA ATTUALE

INDAGINE SULLA PRIMA DOCUMENTAZIONE DELLE PIANTE MEDICINALI DELL'ISTRIA, QUALE CONTRIBUTO ALLE CONOSCENZE REGIONALI DI FARMACOGEOGRAFIA STORICA

GIORGIO DE SIMON
Università degli Studi
Trieste

CDU: 633.88:581.9(497.12/.13Istria)«16»(083.86)
Saggio scientifico originale
Settembre 1991

Riassunto - Nel presente lavoro viene esperito il riconoscimento e il ricupero all'indagine scientifica di un seicentesco elenco di *semplici* della regione istriana, prima importante documentazione farmacogeografica regionale, ricavata dalla corografia di G. F. Tommasini, *episcopus emoniensis*.

Introduzione

Una veramente preziosa descrizione dell'Istria è quella che venne redatta attorno alla metà del XVII secolo da mons. Giacomo Filippo Tommasini (1597-1655), vescovo di Cittanova, sotto il nome di *Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria.*[1] Quest'opera presenta una valenza corografica notevolmente ampia, raccogliendo una messe di notizie volte a far conoscere, accanto a un patrimonio di pregnanti valori umani, una non meno complessa e varia realtà di quella natura che li regola e condiziona.

Tra gli aspetti naturali della *Terra d'Istria* più accuratamente – ed anche originalmente – osservati dal Tommasini, furono già oggetto di studio quelli inerenti la fenomenologia carsica nelle sue più appariscenti manifestazioni superficiali e ipogee (CUCAGNA 1959). Molte altre notizie, a carattere schiettamente geografico, ovvero di interesse interdisciplinare, attendono di essere vagliate e valorizzate criticamente. Con tale obiettivo la presente ricerca si propone di contribuire al ricupero scientifico e alla valorizzazione delle conoscenze delle piante medicinali dell'epoca in questa regione.

[1] Per quanto riguarda la datazione dei *Commentarj* si può indicare l'intervallo 1644-1655, così come risulta da riferimenti cronologici sparsi negli otto libri che li compongono, purtroppo rimasti incompleti e non rivisti. Vennero stampati, con un'appendice, e con parecchi errori, appena nel 1837 nell'*Archeografo Triestino* (vol. IV), a cura di Domenico Rossetti.

Facendo riferimento in particolare all'*indice Delli Semplici più rari della provincia* (libro I, cap. XXXVII),[2] la finalità perseguita è quella di trovare il riscontro – per quanto possibile esatto – delle specie vegetali ivi citate, nella nomenclatura binomia attuale. Tale rispondenza permetterà di giovarsi di una *chek-list*, che si auspica profittevole per ulteriori considerazioni e ricerche, sia di carattere fitogeografico (comparazioni e raffronti di stazioni e di areali di epoche diverse), sia fitoclimatico, e anche fito-antropico (variazioni di impatto ambientale).

Modalità della ricerca

Si è trattato di un impegno complesso, che ha richiesto la trattazione analitica di alcune centinaia di entità floristiche ricavate dall'elenco del Tommasini: ognuna di queste è stata – ove possibile – identificata nell'intricata selva delle sinonimie pre-linneane, verificandone nel contempo l'effettiva presenza e consistenza nella flora istriana recente e attuale.

Le convergenze sinonimiche sono state vagliate sulla base delle denominazioni, spesso appositive, presumibilmente in uso nella seconda metà del '600, così come individuate da LINNEO (e subordinatamente da SCOPOLI).

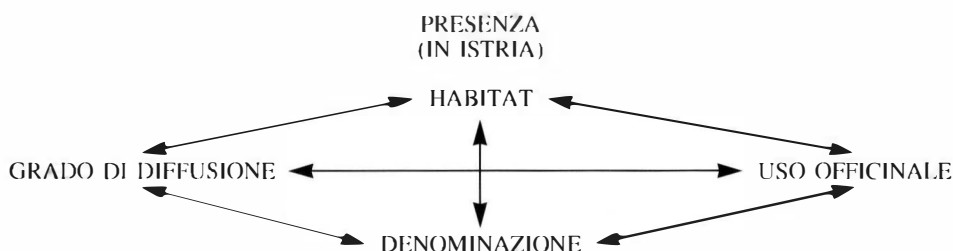
Le citazioni linneane sono state rispettate integralmente nella forma. Sono riportate alcune sinonimie di quegli AA. le cui opere vennero stampate nei secoli XVI e XVII, e solo eccezionalmente nei primissimi decenni del XVIII secolo. In particolare sono stati isolati, fra numerosi altri, solo i sinonimi più significativamente aderenti alle denominazioni presenti nell'Elenco (ciò anche per non appesantire ulteriormente la lettura, già di per sé necessariamente tecnicistica): ponendo cura a che le analogie così evidenziate fossero comunque idonee a soddisfare le concordanze richieste. Vi si è frequentemente aggiunta la denominazione volgare allora in uso – e cioè quand'essa riproponga, confermandolo, il nome dell'elenco tommasiniano – tratta per lo più dal MATTIOLI, l'unico A. al quale nel medesimo Elenco si faccia alcune volte riferimento.

Riguardo ai richiami sinonimici binomiali, accanto al nome scientifico attualmente più frequente nella letteratura europea, viene normalmente riportato il basonimo della specie,[3] e talora alcuni altri sinonimi che siano sembrati di qualche utilità per le loro connessioni onomastiche.[4]

[2] *Semplici*, ovv. *semplici medicamenti*: sostanze naturali vegetali (ossia "erbe"), più raramente di origine animale, che venivano usate direttamente a fini terapeutici, o come ingredienti nella preparazione dei "composti" (le "medicine"). In questo Elenco si tratta per la massima parte di *piante officinali* (di proprietà medicinali riconosciute), ovvero di loro prodotti naturali, o – solo eccezionalmente – ottenuti con *artifizio* (es. *Opio*).

[3] La nomenclatura binomiale (*nomina trivialia*) fu introdotta da Linneo nella I edizione del suo *Species Plantarum* (I vol.: maggio 1753).

[4] Due sono i riscontri numerici su ciascuna delle specie concordanti: il primo (sigla Fl. It.) rimanda alla numerazione progressiva nella *Flora d'Italia* del PIGNATTI, e si riferisce alla deno-

Il criterio per la distinzione di ciascuna specie ha seguito questo schema generale di controlli incrociati:

Per alcuni dei suddetti elementi discriminativi sono stati talora possibili dei raffronti diretti tra le condizioni attuali (o di fine '800) e quelle del XVII secolo. Si è posto altresí attenzione al criterio della rarità della specie, riferita al suo valore medicinale (dell'epoca), tenendo presente che nell'Elenco si è detto trattarsi *delli Semplici più rari della provincia*: tuttavia per qualche genere (es. *Rubus*), ancor oggi di assai difficile determinazione, sono state tralasciate le specie a distribuzione strettamente localizzata.

Per motivi di spazio e per ridurre al minimo le inevitabili reiterazioni del testo, si è evitato di riportare, anche sommariamente, gli svolgimenti analitici inerenti, per ciascuna specie, al sopra esposto schema esplorativo: analisi, come si può ben capire, a carattere ripetitivo nelle argomentazioni che precedono ogni specifica scelta. Dette si basano – in buona sostanza – essenzialmente sulla ricerca sinonimica, sull'interpretazione delle tavole mattiolane, sul riscontro nella flora attuale regionale e delle aree adiacenti, sulle più o meno riconosciute qualità officinali, sull'epoca del primo scopritore e della prima introduzione in Italia, sulle esigenze reali del *semplice* in relazione all'habitat indicato dal Tommasini, ecc. Pertanto ogni identificazione – *sic et simpliciter* dichiarata – costituisce solo il punto d'arrivo di una preselezione spesso laboriosa e talora anche sofferta, ma sempre frutto di una scelta personale, di cui lo scrivente si prende piena responsabilità: lontano dal pensare che essa rappresenti, in diversi casi almeno, l'unica opzione possibile, ma anche convinto che possa trattarsi senz'altro di una tra le più probabili.

minazione internazionale d'uso corrente; il secondo (siglato R.) riporta corrispondentemente al *Codex linneanus* del RICHTER, a utile confronto – anche integrativo – con l'apparato sinonimico dell'A. svedese.

L'elenco "*Delli Semplici più rari della provincia*"

È questa senz'altro, ove si trascurino le poche notizie fornite dal Mattioli,[5] la prima lista ordinata delle piante medicinali dell'Istria di cui possiamo disporre. Alla stesura del relativo manoscritto (pp. 161-171 dei *Commentarj*, *Arch. tr.*, pp. 107-118) si può assegnare, con discreta approssimazione, l'anno 1650.

Bisognerà poi attendere sino alle relazioni di viaggio dello Zannichelli lungo le coste istriane, da Capodistria al M. Maggiore (1722 e 1725, pubblicate postume nel 1730), per avere altre notizie floristiche di questi luoghi.

Occorre precisare come l'area geografica della *Provincia dell'Istria* cui si è fatto costante riferimento durante la verifica degli habitat, il confronto con le esigenze climatiche ed edafiche, e il ritrovamento degli areali delle specie botaniche contemplate nell'Elenco, non corrisponde alla *penisola istriana* cartograficamente intesa. I limiti storici-geografici della regione sono quelli indicati dallo stesso Tommasini al cap. II del suo libro: *Anche noi adunque, da questo fiume così famoso appresso gli antichi* [il Timavo] *faremo cominciare la nostra Istria, cioè a S. Gio. di Duino, ch'è pur su la costa del Golfo Triestino, sino all'altro Golfo del Carnero..., e avrà dunque* [per confini] *da oriente, e settentrione li monti de la Vena* [d'Istria], *e del Carso* [triestino].[6]

Il repertorio, che diciamo tommasiniano, anche se il Vescovo di Cittanova non ne fu in realtà l'estensore, ma soltanto il relatore,[7] comprende 292 capoversi disposti in ordine alfabetico per prima lettera, ciascuno dei quali riporta la denominazione, e (spesso) l'habitat, di *almeno un semplice* ma sono frequenti

[5] Effettivamente il celebre medico senese Pier Andrea Mattioli (1500-1577), avendo dimorato *parecchi anni nel Goriziano e nel Trentino ... è stato il primo che studiò la flora di queste regioni arrivando nelle sue escursioni nei dintorni di Trieste e forse anche nell'Istria* [MORPURGO 1930, p. 123]. Ma, tra la settantina di piante citate dal Mattioli per la Venezia Giulia (nella edizione latina dei suoi Commentarii a Dioscoride, del 1560, e in quella italiana del 1568), solamente tre sono nominate espressamente per l'Istria peninsulare: il *Nardo celtico* (l. I, p. 29), il *Ginepro licio* (l. I, p. 102), la *Staphisagria* (l. IV, p. 575).

[6] In particolare è chiaro che quest'Istria storicamente intesa non comprende la regione *oltremontana*, cioè a nord-est della dorsale della Cicceria e ad oriente della sommità dei Caldiera. Per altri dettagli sui limiti dell'Istria cfr. *Arch. tr.*, IV, p. 11.

[7] Riguardo agli speziali che gli fornirono i nomi dei *Semplici*, come egli stesso premette (... *da alcune persone eccelenti in questa professione ne ho havuto il seguente indice* ...), c'è da osservare che la ripetizione di diverse «specie», riportate nel corso dell'*indice* sotto nomi differenti (ma anche uguali, e persino nell'indicazione degli habitat, v. nn. 65 e 84), porta senz'altro a supporre che il T. avesse avuto a disposizione due (o forse anche tre) liste di piante officinali di provenienza diversa, che poi avrebbe fuso insieme, omettendo solamente – e non sempre – quelle dal nome perfettamente identico. Del resto è lecito supporre che il prelato non avesse profonde cognizioni nell'*arte dei semplici*, disciplina allora privilegio degli *semplicisti* e, in subordine, degli *spetiali* e degli *herbolatti*. È indicativo in tal senso che, dopo aver egli scritto (a p. 61) "*et quelli* [semplici] *che sono stati da me praticati, et conosciuti in Cittanova saranno diversificati con l'asterisco*", non ne abbia più avanti così evidenziato alcuno; anche se si può ritenere che si fosse ripromesso di farlo in un secondo momento.

i richiami a *sorti* affini, e altre indicazioni floristiche dal rango tassonomico variabile e diversissimo (che va dall'*aggregato* al semplice *cultivar*): talché, analizzando accuratamente l'Elenco, alla luce delle classificazioni scientifiche più recenti, si raggiunge nel complesso il numero di circa 400 *taxa*. Si tratta pertanto di un patrimonio cospicuo, paragonabile a quello contemplato nelle migliori monografie italiane recenti [cfr. ed. es. LODI 1957; NEGRI 1976; POMINI 1981].

È bensì vero che abbiamo di fronte solo un arido elenco, in cui sono richiamati alla rinfusa tanto i *semplici «selvaggi»* (specie spontanee), che i *«domestici»* (qualità coltivate, ortaggi), i prodotti fruttiferi dalle supposte proprietà farmacoterapiche, accanto a quelli speziali (piante aromatiche, droghe di varia origine):[8] ma, alla luce di quanto si è potuto constatare, non sembra esagerata l'affermazione che, sotto questa modesta apparenza, si cela in definitiva un *pressoché completo inventario floristico officinale dell'Istria del Seicento*.[9]

Verrà tra breve riportato l'elenco tommasiniano tratto dal manoscritto originale. Nella trascrizione si è rispettata la forma testuale (distinguendo però le lettere *u* dalle *v*), e ciò sia nella variabilità delle medesime parole, sia nell'uso delle interpunzioni. Riguardo alcuni segni di troncamento e di contrazione non rappresentabili per ragioni tipografiche (desinenze in *m* e dittonghi latini), sono stati indicati i corrispondenti valori tra parentesi quadre; così per un segno abbreviativo con significato proprio (*et cetera*). La trascrizione è rimasta integrale anche nei casi di evidente errore grafico; la forma corretta viene comunque segnalata nella relativa concordanza.

Due indici alfabetici chiudono il lavoro: il primo consistente nel repertorio tommasiniano *delli Semplici*, nella loro denominazione volgare, compilato sull'analisi rigorosa delle varie *spetie* e *sorti* floristiche che vi risultano contemplate; il secondo elenco comprende le corrispondenti entità tassonomiche, così come sono state riconosciute ed identificate nella nomenclatura scientifica moderna.

[8] Nelle concordanze non verrà qui fatto riferimento alla parte della pianta usata come medicinale (*folia*, *fructus*, *radiae*, ...), compito questo essenzialmente botanico-farmacognostico. Inoltre, quando il T. non farà apposito richiamo alla *sorte domestica* (anche con le espressioni "*si semina*", oppure "*negli orti*", si intenderà trattarsi ordinariamente della *sorte silvestre* o *selvatica*, ove contemplata nei repertori rinonimici dell'epoca. Alcune volte si rimanda senz'altro agli specialisti per la discriminazione delle *cultivar* regionali dell'epoca.

[9] Tale elenco venne poi ripreso dal Petronio nelle sue *Memorie dell'Istria sacre e profane* (1681), però con molte omissioni e parecchi errori di trascrizione, ma anche con qualche rettifica, e pochissime aggiunte. Inedite sino al 1968 (vennero allora pubblicate a cura di G. Borri), riportano nel I libro 130 *semplici nobili*, quasi una scelta elettiva rispetto a quelli – ben più numerosi – già definiti come *i più rari* dal Vescovo di Cittanova.

L'analisi dell'*indice* tommasiniano

Ogni singolo nome botanico dell'Elenco è stato analizzato secondo una successione-tipo *standard*, che viene qui proposta in forma schematica completa (il riferimento è al manoscritto originale):

1. Numerazione progressiva di ciascun capoverso, corrispondente a uno o più *semplici* (v. 5).
2. Richiamo del nome stampato nell'*Archeografo triestino* [siglato *Arch. tr.*], e/o tratto nelle *Memorie* di Prospero Petronio [P.P.], (solo in caso di diversità).
3. Suggerimento della conformazione corretta del nome volgare, ove non si tratti una forma antica/disusata, ma di un probabile errore di ricopiatura [sigla *Recte*]. Per queste variazioni grafiche è stato fatto riferimento specialmente al *Grande Dizionario della Lingua Italiana* di S. Battaglia & Coll.[10]
4. Indicazione di un'eventuale ripetizione (o presunta tale) nell'Elenco, richiamata dalla sigla *Iter.*, seguita dal numero di riferimento.
5. Ulteriore scomposizione, nell'ambito di ciascun numero. Ove il T. vi abbia compreso più *semplici*, ovvero più *sorti*, ecc., queste vengono distinte con lettere minuscole; e per ognuna – all'occorrenza – di nuovo con numeri.[11]
6. Nome scientifico moderno: binomio latino corrispondente alle regole dell'*International Code of Botanical Nomenclature*, principalmente seguendo Pignatti & Coll. (*Fl. d'Italia*); segnalazione di alcune altre sinonimie correnti – anche da Ehrendorfer & Coll. (*Liste Mitteleur.*) – e dell'eventuale basonimo di Linneo.
   Rappresenta la denominazione concordante col nome volgare (ovvero latino) riportato dal Tommasini, ed è stampata in **grassetto**.[12]
   Talora la scelta del nome scientifico è obbligatoriamente diversa da quella cui avrebbe dovuto condurre il nome attribuito al *semplice* dal T., ovvero dai suoi informatori.[13] In tal caso viene usato il simbolo A↕B, con valore sostitutivo (A sostituisce B): la specie B è quella classicamente indicata dai Semplicisti dell'epoca come corrispondente al nome riportato dal Tommasini; nondimeno la sua assenza dalla flora della regione istriana (estraneità

[10] Per le grafie latine, talora diverse da quelle classicamente registrate, si rimanda al *Thesaurus Academ. quinque germanic* (fino alla lettera M, nel 1991), e al *Lexicon* del FORCELLINI.

[11] Tale discriminazione è necessaria in ordine all'analisi separata delle singole entità floristiche, ed anche per chiarire il valore logico delle frasi in cui compaiono più nomi.

[12] In sei casi il *semplice* non è stato identificato (nn. 100, 105, 168 b, 220, 276 b e 280).

[13] È senz'altro possibile che le *persone eccelenti* incaricate della ricerca abbiano fornito al Vescovo un elenco «abbellito» per dare maggiore risalto alla feracità della loro terra. Più volte infatti vengono citati *semplici* di riconosciuta efficacia terapeutica (*valorosi*), in luogo di altre specie, generalmente simili, ma meno *rare e nobili* – forse perché meno note – che sostituiscono le precedenti nella regione istriana: si veda ad es. l'*Achanthus mollis* citato in luogo dell'*A. balcanicus*, al n. 3. Ma non viene, ovviamente, escluso neanche l'involontario errore, in diversi casi di stretta affinità morfologica.

d'areale), induce ragionevolmente a ritenere ch'essa sia stata «confusa» con la relativamente simile specie A. Qui per «confusione» si intende tanto lo *scambio consapevole* che *l'abbaglio involontario.*[14] Infine, un'unica concordanza «dedotta» (n. 284) è indicata col segno ↑.[15]

7. Sinonimie dei vecchi Autori botanici [*syn.Bot.vet.*], ***in neretto corsivo***, essenzialmente ricavate dalle concordanze linneane (subordinatamente dello Scopoli), con preferenza per le citazioni delle opere apparse dal 1550 al 1650. La forma delle citazioni è quella originale dello stesso Linneo [cfr. HELLER 1959], secondo la progressione: denominazione sinonimica concordante, Autore (abbrev.) opera (minusc. e abbrev.), numero dell'edizione, pagina o figura o tavola di riferimento.
   Seguono a lato i rimandi ai lavori da cui sono state tratte le concordanze.[16] Vengono segnalate solo quelle denominazioni che ripropongono o richiamino con sufficiente sicurezza i nomi degli *semplici* del T., o, in mancanza, che palesino una affinità tale da condurre con elevata probabilità al binomio linneano indicato come corrispondente. Se tale grado di attendibilità non pare conseguito, al binomio di cui al punto 6 è premessa l'indicazione [*prob.*], ovvero [*et prob.*] se i binomi cui ci si riferisce sono più di uno (I, II, ...); se permangono fondati dubbi sull'esattezza della concordanza raggiunta, allo stesso binomio è premessa l'indicazione [*dub.*].
8. Riscontro – verificato nella corrispondenza della «specie» – del nome dell'Elenco nei *Discorsi* del Mattioli, allora la più celebre opera sui *semplici* e la più diffusa in Italia [*vulg.comp.*].[17] È stato essenzialmente effet-

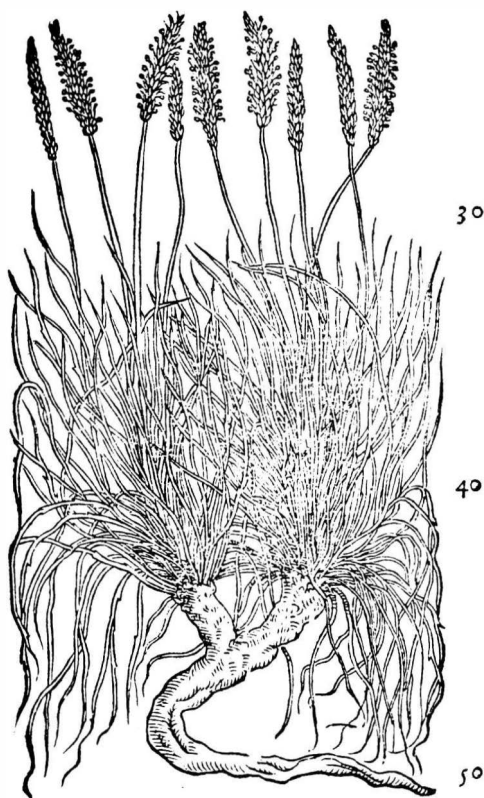
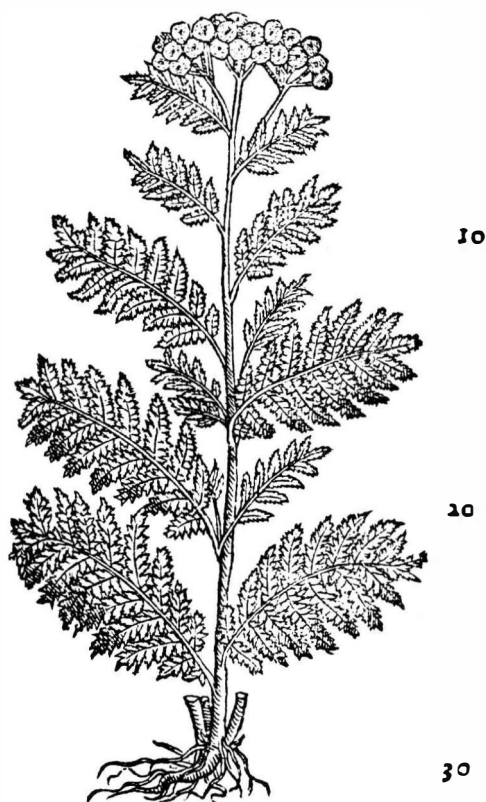
[14] In altre parole, la doppia freccia verticale indica che nell'Elenco era stato «adattato» un nome noto ad una specie simile, e di quest'ultima si dà la concordanza scientifica.

[15] Non rientra nelle finalità del presente lavoro indicare le cosiddette *false concordanze*, cioè quelle sinonimie solo apparentemente valide, e invece casuali: si cita per tutte l'esempio del n. 292: il nome *Zea* indurebbe a scegliere immediatamente il MAIS (*Zea mays* L.). Invece, questo riferimento va certamente escluso, intanto perché all'epoca persistevano le denominazioni dotte di FRUMENTUM INDICUM di Mattioli (Comm. [1565], p. 393) ovv. di TURCICUM FRUMENTUM di Fuchs (Hist. [1542], p. 825), e le corrispondenti volgari di FORMENTONE INDIANO e GRANO TURCO; poi perché, mentre è presumibile che il Tommasini avesse conosciuto la polenta di mais (sulla piazza di Padova nel 1630, v. MESSEDAGLIA 1924, p. 141), questo cereale venne introdotto assai tardivamente in Istria, e cioè, secondo A. ROSSI (1924, p. 35), appena sul principio del secolo XIX (!).

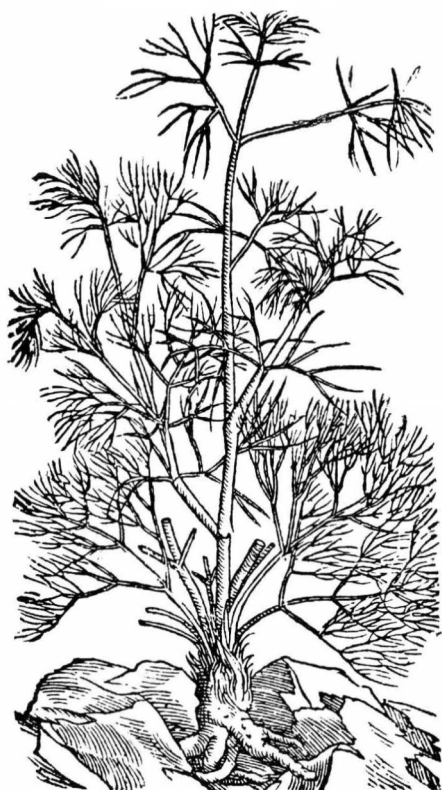
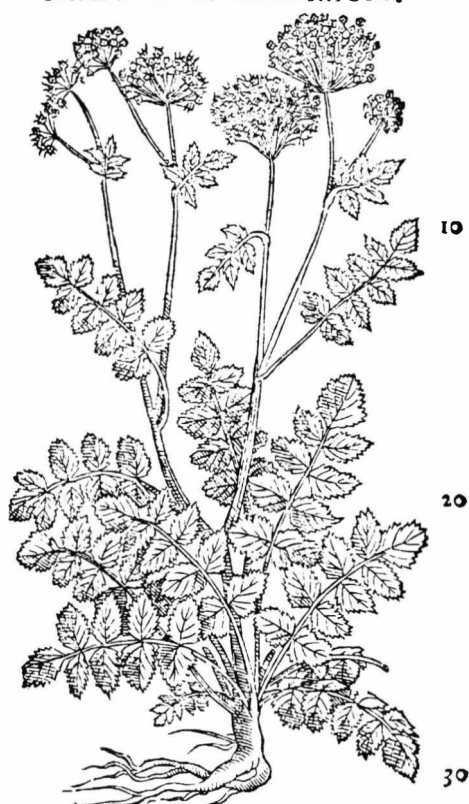
[16] Assai utile a tali ricerche si è rivelato il già citato *Codex botanicus linneanus* del RICHTER, nonché il relativo *Index alphabeticus* del PETERMANN, ricco di circa 40.000 nomi, ai quali – si confida con discernimento – è stato fatto costante ricorso. In ogni caso, onde non appensantire troppo l'apparato delle citazioni, queste rimandano solo alla prima edizione dell'Opera linneana che registra la sinonimia (purché sia stata ripresa anche nelle eventuali edizioni successive).

[17] Di quest'Opera vennero stampate *oltre 61 edizioni* [FORNACIARI 1971]. Ma, soprattutto, il Mattioli è l'unico A. al quale il Vescovo Tommasini faccia espresso riferimento, citandolo tre volte nell'*indice dei Semplici* (nn. 249 a e b, 254 e 270). Per inciso, lo stesso versatile *Medico Sanese* verrà citato anche altrove nei *Commentarj*, come nel medesimo libro I, al cap. XL

tuato sulla traccia delle concordanze già ritrovate dal Targioni Tozzetti (1858) e/o dal Loss (1870), vagliate criticamente, e se necessario rigettate od aggiornate secondo la nomenclatura attuale. Il controllo del testo e delle tavole mattiolane è stato condotto – per confronto – su diverse edizioni. Vi si è tratta alcune volte qualche breve citazione di chiarimento o di commento.

Ove la sinonimia riferita per gli Autori pre-linneani d'oltralpe discordino dei nomi volgari registrati dal Mattioli (per es. la *lampsana* del Dodoens, n. 164, concordata da Linné con la sua *Lapsana communis*, non corrisponde

(*Arch. tr.*, p. 125), ove tratta delle *Miniere delle Pietre, e Metalli, e della Gagate*. Ma di più, confrontando attentamente il manoscritto del T. con diversi passi dei *Discorsi*, si è fatta convinzione, in chi scrive, l'idea iniziale che un'edizione seicentesca di quei *sei libri della materia medicinale*, vero compendio delle conoscenze del tempo, dovette costituire un'importante fonte, cui attinsero i Semplicisti istriani nella preparazione dell'Elenco richiesto.

alla *lampsana* del Mattioli, che è invece la *Sinapis arvensis* L.) – *ceteris paribus* in quanto ad ammissibilità floristica, esigenze ecologiche, ecc. – sono stati senz'altro preferiti questi ultimi.
Accanto alle suddette sinonimie si riportano talora i riscontri omonimi volgari di qualche altro A. del '500 e del '600.

9. Osservazioni [*Obs.*] (rare), quali pronunciate diversità tra le indicazioni d'habitat e le richieste ambientali reali della «specie»;[18] o altri chiarimenti particolari.

[18] A questo proposito occorre d'altronde riconoscere che spesso gli habitat riportati, ed in particolare le esigenze edafiche delle specie, risultano veramente precise – pur nell'estrema concisione – denotando un'osservazione diretta e attenta degli ambienti.

Conclusione

Nuovamente i *Commentarj Storici-geografici della Provincia dell'Istria* redatti dal Vescovo Tommasini si rivelano una preziosa testimonianza e una autentica miniera di informazioni.

Dal suo *Indice delli Semplici* si sono tratte alcune indicazioni di specie oggi assai rare o affatto scomparse, ma allora relativamente diffuse (come la *Brionia, Bryonia alba* L., n. 52); altre, viceversa, di piante rare solo allora, perché appena introdotte da lontani paesi, e coltivate per le virtù medicinali (ad es.: *Tulipani persiani*, n. 278). Ma la gran parte degli *Semplici* mantiene pressocché inalterata la propria distribuzione, oltre naturalmente al proprio habitat preferenziale, apparentemente indifferente – sinora – al volgere dei secoli ed al mutare dei condizionamenti umani. Altre specie elencate dal T. non possono, per il vero, aver fatto – neanche ai suoi tempi – parte della flora spontanea della *Provincia dell'Istria* (come la *Salvia aethiopis* L., n. 120): ma, lo si ripete, pare ovvio che il nostro Prelato, ovvero le persone che con lui collaborarono, avessero in animo di vantare anche quel genere di ricchezza della loro Terra, onde proporlo alla più attenta considerazione – e, perché no – all'ammirata invidia degli stranieri.

Concludendo la presente indagine o, per citare ancora il Loss, questa *gran fatica nel poco appariscente lavoro* (p. 9), sia lecita all'autore la speranza che essa possa riuscire di qualche utilità nel quasi inesplorato campo della farmacogeografia storica istriana-giuliana.[19] E non sembri infine pretestuosa l'affermazione che, nonostante l'annoso impegno dedicatovi, *questo lavoro non sarebbe stato portato a termine se lo scrivente avesse voluto approdare sempre a dei risultati assolutamente certi*: si tratta pertanto solo di un ***saggio***, di ***un tentativo da essere emendato*** [SACCARDO, cit., p. XI] alla luce delle ricerche future.

Lavoro eseguito presso il Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trieste.

[19] Ma forse anche nei collegati campi delle discipline fitogeografiche e fitoclimatiche. Ove, ad esempio, per l'epoca della stesura dei *Commentarj* venisse confermata una maggiore presenza percentuale delle specie termofile e/o sclerofile, si potrebbe ragionevolmente supporre per l'Istria un *clima regionale* relativamente più secco dell'attuale.

Delli Semplici più rari della provincia

Cap. XXXVII.

Hò fatto con ogni diligenza vedere quali siano i Semplici in questa provincia, acciò che i curiosi n'habbiano alcuna notitia, con l'aiuto d'alcune persone eccellenti in questa professione ne hò havuto il seguente indice, et quelli, che sono stati da me praticati, et conosciuti qui in margine saranno diversificati con l'asterisco.

Anemone fiore, che si pianta ne gl'horti, e giardini.

Asphodello con fiori bianchi nasce su li monti, et luoghi freddi, et con fiori gialli sopra un scoglio vicino à Parenzo.

Acantho in terreno inculto, e grasso.

Aron fra spine, siepi e luoghi ombrosi.

Anthemide lat. Anthemis, e Camomilla.

Artichiochi si coltivano ne gl'horti,

Aronide, lat. Aronia, nasce ne prati

Asparagi di più sorte, cioè domestici, et silvestri, alcuni nascono in siti montuosi, sassosi secchi, e caldi altri in valle, e luoghi humidi et altri che si coltivano ne gl'horti.

Artemisia nasce in terreno buono.

Acetosa lat. oxalis di due sorti si trova in terreno buono et [illegible].

Aphaca.

Avellane, lat. Nuces ponticae

Aroncini lat. Arum

Atriplice lat. Atriplex è di più sorti la prima domestica, che si trova ne gl'horti in terreno humido, e ben coltivato anco di foglie verdi, l'altra di foglie rosse la silvestre, anco di più spetie ama terreno buono e sito caldo. Oltre di queste vi è la marina

Alsine lat. Alsine vulgarmente pavarina vuol horti, et terra grassa

Aristolochia in terra buona, e sito caldo

164

Abrotano maschio, e femina ne monti, e luoghi sassosi nasce
il silvestre, et le ne coltiua ne gl' horti ancora
Agrimonia lat: Eupatorium in ogni sito.
Aglio orsino in luoghi ombrosi, e monti
Anagiride in terra fertile, sassosa
Aparine ne campi coltiuati
Aquileia ne gl' horti
Aster attico ama il sito ombroso, et inculto
Amaranto spicato ne gl' horti
Altea in buon terreno
Asaro appresso l'acque
Arenaria in terra sterile, e sassosa
Asaro in sito montuoso, freddo, e sassoso
Aneto ne gl' horti
Angelica, et Aniso in luogo humido, e grasso
Apocino appresso le siepi, e buon terreno
Absinthio pontico alla marina
Absinthio in terren buono, aprico, et sciuto
Alchechingi ne luoghi campestri, et humidi
Bardana lat: personata
Ballotte lat: marrubium nigrum
Bellis maggior, e minor, e minimo, nasce ne i prati, et valli
Basilico lat: ocymum, si coltiua ne gl' horti, et ne vasi
Brassica cioè cauoli di molte sorti, che si coltiuano ne gl' horti detti
verze capuccine, et c: oltre i cauoli fiori, e verzuti.
Blito bianco, e rosso in terren grasso
Boragine ne gl' horti
Buglossa, ne campi, et in ogni terreno, e sito
Borsa pastorale lat: Bursa Pastoris ne gl' horti, e ne campi grassi
et intorno le ville, e castelli in sito calido
Buftalmo per il più ne prati, e valli
Blattaria in ogni terreno, e sito
Bietole bianche, rosse, e nere ne gl' horti
Bietola selvatica in terra buona
Bistorta su le montagne, sassosi in terren grasso
Balsamina si coltiua ne gl' horti

ELENCO TOMMASINIANO TRATTO DAL MANOSCRITTO ORIGINALE

Delli Semplici più rari della/ provincia
Cap:[itolo] XXXVII.

p. 161 *Hò fatto con ogni diligenza vedere quali siano i semplici in questa provincia perchè i curiosi n'abbiano alcuna notizia, et da/ alcune persone eccelenti in questa professione ne hò havuto/ il seguente indice, et quelli che son stati da me praticati, et/ conosciuti qui in Cittanova saranno diversificati con l'asterisco.*

1. *Anemone fiore, che si pianta ne gl'horti, e giardini.*
2. *Asphodello con fiori bianchi nasce su li monti, et luoghi freddi, et con/ fiori gialli sop:[r]a uno scoglio vicino à Parenzo.*
3. *Acantho in terreno inculto, e grasso.*
4. *Aron fra spine, siepi, e luoghi ombrosi*
5. *Anthemide, lat:[ine] Anthemis, e Camaemellu[m].*
6. *Artichiochi si coltivano ne gl'horti.*
7. *Anonide, lat:[ine] Anonis, nasce ne prati.*
8. *Asparagi di più sorte, cioè Domestici, et Silvestri, alcuni nascono in/ siti montuosi, sassosi, sechi, e caldi, altri in valle, e luoghi humidi,/ e altri, che si coltivano ne gl'horti.*
9. *Artemisia nasce in terra buona.*
10. *Acettosa lat:[ine] exalis di due sorti si trova in terreno buono, e ne carsi.*
11. *Aphaca.*
12. *Avellane, lat:[ine] Nuces pontic[a]e.*
13. *Anomoni, lat:[ine] Anene.*
14. *Atriplice, lat:[ine] Atriplex: è di più sorti, la d:[et]ta domestica che si/ trova ne gl'horti in terren humido, e ben coltivato una di foglie verdi, l'altra di foglie rosse la silvestre, anco di più spetie ama terren buono, e sito caldo. Oltre di queste vi è/ la marina*
15. *Alsine lat:[ine] Haelsine volgarm:[en]te pavarina vuol horti, et terra/ grassa*
16. *Aristolochia in terra buona, e sito caldo//*

p. 162

17. *Abrotano maschio, e femina ne monti, e luoghi sassosi nasce/ il silvestre, et se ne soltiva ne gl'horti ancora*
18. *Agrimonia lat:[ine] Eupatorium in ogni sito.*
19. *Aglio orsino in luoghi ombrosi, e monti*
20. *Anagiride, in terra fertile, sassosa*
21. *Aparine ne campi coltivati*
22. *Aquileia ne gl'horti*
23. *Aster attico ama il sito ombroso, et inculto*
24. *Amaranto spicato ne gl'horti*
25. *Alcea in buon terreno*
26. *Asuro appresso l'acque*
27. *Ancusa in terra sterile, e sassosa*
28. *Assaro, in sito montuoso, freddo, e sassoso*
29. *Aneto ne gl'horti*
30. *Angelica, et Aniso, in luogo humido, e grasso*
31. *Apocino appresso le siepi, e buon terreno*
32. *Absinthio pontico alla marina*
33. *Absinthio in terren buono, apprico, et solivo*
34. *Alchechingi ne luoghi campestri, et humidi*
35. *Bardano latt:[ine] personata*
36. *Ballotte latt:[ine] marrubiu[m] nigru[m]*
37. *Bellis maggior, e minor, e minimo, nasce ne i prati, et valli*
38. *Basilico latt:[ine] ocymu[m], si coltiva ne gl'horti, et ne vasi*
39. *Brassica cioè cavoli di molte sorti, che si coltivano ne gl'horti dette/ crespe capuccine, et c:[etera] oltre i cavoli fiori, e corzuti.*
40. *Blito bianco, e rosso in terren grasso*
41. *Boragine ne gl'horti*
42. *Buglosa, ne campi, et in ogni terreno, e sito*
43. *Borsa pastorale lat:[ine] Bursa Pastoris ne gl'horti, e ne campi grassi,/ et intorno le ville, e castelli in sito calido*
44. *Buftalmo per il più ne prati, e valli*
45. *Blattaria in ogni terreno, e sito*
46. *Bietole bianche, rosse, e nere, ne gl'horti*
47. *Bietola selvatica in terra buona*
48. *Bistorta sù le montagne de carsi in terren grasso*
49. *Balsamina si coltiva ne gl'horti//*

p. 163

50. *Balsamita*
51. *Betonina ne prati, e luoghi inculti*
52. *Brionia fra le siepi, e siti calidi*

53. *Caucalide ne campi in ogni terreno*
54. *Cauda equina, o' Coda di cavallo, overo lat[ine] Equisetu[m], appresso l'acque, e terren humido in valle*
55. *Centinodia ne gl'horti, e p[er] le strade*
56. *Cimeri con certi fiori come garofoli mà gialli, ed odor ingrato, si/ piantano ne gl'horti, e ne vasi per bella vista*
57. *Cimino, o' Comino sù i Carsi in terra sassosa*
58. *Consolida maggior, o' Regale ne i prati, e valli: la doppia ne gl'horti*
59. *Cipolla ne gl'horti*
60. *Carote ne gl'horti*
61. *Cruciata ne gli monti, e terra mediocre*
62. *Cimbalaria ne muri scoperti*
63. *Capil Venere lat:[ine] Pulitrico, aut Capillu[m] Veneris, in caverne ombrose, e humide*
64. *Calendula ne gl'horti detta qui fior d'ogni mese*
65. *Camepitio lat:[ine] Cama[e]pitis, nelli Campi coltivati*
66. *Clematide di più spetie cioè bettida prima, seconda detta anco/ lat:[ine] Clematis peregrina areas, et Flamula Jovis, ne gl'horti, et/ p[er] le siepi*
67. *Canape lat:[ine] Canabis si semina in terra grassa, et humida*
68. *Cardo santo lat:[ine] Atratylis, et fusus Agrestis, o' Cardus benedictus,/ si semina, è di maggior virtù in sito caldo, e solivo.*
69. *Carpino*
70. *Cardo stellato*
71. *Cardina nasce appresso le strade, e siepi, e mura di ville, e castelli*
72. *Canna lat:[ine] Arundo*
73. *Cocumero di più spetie lat:[ine] cucumis il selvatico, e damestico ama terra grassa, et humida*
74. *Calaminta p[er] il più appresso le strade in abbondanza, et intorno ai fossi*
75. *Cappari amano terra sottile nascono nelle mura e ruine d'edifficij*
76. *Carthamo si semina ne gl'horti*
77. *Cariofilata alpestre nasce ne boschi del carso*
78. *Carlina maschio, e femina, nasce nella cima de monti sterili//*

p. 164

79. *Cataputia è seminata nelli horti da i Contadini, è apunto medicina/ de Contadini, i quali da se stessi, non senza sconcerto del stomaco/ et pericolo della vita sogliono pigliarne per bocca tre grani,/ et se questi non operano sei, poi nove p[er] purgarsi, et ciò/ le succede alcune volte bene, ma p[er] il più le riesce male,/ et spesso le caggiona vomito anco del sangue, et periscono*
80. *Centaurea maggiore, e minore, nasce ne monti, et terra sterile, et/ inculta, et da il fior giallo*
81. *Cerfoglio negli horti, e ne pratti*
82. *Chamedrio in terra sottile, e buona*
83. *Chamamilla selvatica ne campi coltivati, et la domestica ne gl'horti*

84. *Chamepitio in campi coltivati*
85. *Chelidonia lat:[ine] Chelidoniu[m] maius, nasce fra le ruine de gl'edifficij*
86. *Chelidonia minore appresso i fossi, e siepi in luoghi humidi, e ombrosi*
87. *Chondrila ne campi appresso i fossi, et strade*
88. *Cicorea selvaggia, et hortense, la selvaggia in ogni terra, mà meglio/ nelle Valli*
89. *Cicuta d'intorno i Castelli, e Ville*
90. *Cinque foglia lat:[ine] Pentaphillon in ogni sito di buona terra*
91. *Cirso sù monti ne prati*
92. *Cisampellos, o' convolvulo, o' villuchio nasce ne campi, et vigne, et/ s'invo-glie attorno i palli, et biade è nemico della terra arrida,/ et sterile*
93. *Climeno terra mediocre*
94. *Colchico ne prati, e luoghi humidi*
95. *Coniza luogho humido, et appresso le strade*
96. *Coriandoli ne gl'horti*
97. *Croco o' Zaffarano ne gl'horti in luogo solivo, e sassoso*
98. *Cuscuta nasce sopra l'altre piante come sature inebulo, e simili*
99. *Cyano maggiore, e minore ne campi coltivati*
100. *Cydamino ne monti, e luoghi sassosi, e solivi*
101. *Cynoglossa terra arrida, e soliva*
102. *Cynara son l'artichiochi di più sorti*
103. *Ceci*
104. *Cisto femina*
105. *Cireo.//*

p. 165

106. *Dente canino, o' dente di leone in ogni terreno inculto appresso i luoghi*
107. *Dragontea ne gl'horti, così il Dragoncello*
108. *Dissaco sù gl'argini de fossi appresso le siepi*
109. *Dauco Silvestre*

110. *Endivia ne gl'horti la domestica oltre la silvestre*
111. *Enula campana nelle valli in terra humida, e grossa*
112. *Epithimo ne carsi sassosi*
113. *Eruca, o' ruchetta hortense, et la silvestre in vigne, et luoghi solivi*
114. *Eringio in luoghi inculti, e campestri p[er] tutto*
115. *Erisimo, o' Irio nasce di sua posta ne gl'horti*
116. *Eupatorio per tutto in buon terreno*
117. *Eufragia ne pratti, e ne monti*
118. *Ervo*
119. *Eleboro negro, over eleborastro per tutto, et il bianco ne carsi sù le montagne*

120. *Ethiapide*
121. *Fabaria sop:[r]a sassi, e muri*
122. *Farfara in luogo humido acquoso*
123. *Filpendula ne prati in buona terra*
124. *Felice lat:[ine] Felix maximj in luoghi ombrosi, e freddi*
125. *Fior di primavera il stesso sito*
126. *Fenochio ne gl'horti, e vigne coltivate*
127. *Fragraria in ogni terra non troppo humida spetialm:[en]te ne monti, e/ luoghi opachi*
128. *Frassinella in sito sassoso, et aprico*
129. *Fumaria lat:[ine] Capnos, et fumus terr[a]e, ne gl'horti, e terreni grassi*
130. *Funghi diversi in varij luoghi secondo le diversità delle spetie*

131. *Gallio in luoghi humidi, e paludosi*
132. *Gallega in luogo humido appresso i fossi delle stradde lat:[ine] Ruta capraria flore cerulo*
133. *Galeopsi lat:[ine] Urtica labeus, Urtica f[o]etida appresso le strade, et horti//*

p. 166

134. *Gariofoli lat:[ine] gariofilu[m], fiori di varij colori fatti con artificio/ d'incalmi domestici ne vasi, et horti, i silvestri sono di tre/ sorti, amano terra arrida, e soliva*
135. *Gariofillata*
136. *Ginestra sito montuoso*
137. *Gentiana sù carsi, montagne, e luoghi alti*
138. *Gelsomini di due sorti cioè semplici ne gl'horti, et di spagna/ incalmati ne vasi*
139. *Giunco luoghi acquosi*
140. *Giglio bianco hortense in sito aprico*
141. *Geranio terra arrida, e soliva, et è di quattro specie. 1. 2. 3. 4.*
142. *Gladiolo in campi, e prati humidi*
143. *Gramigna in ogni terreno*
144. *Ginepro, o' Junipero*
145. *Gattaria, o' herba gatta in solivo*
146. *Girasole si pianta ne i giardini*
147. *Grano*
148. *Galle*

149. *Hedera terrestre, et arborea in luoghi inculti, et arridi, et sop:[r]a le/ ruine, e fabriche antiche*
150. *Hemerocalle in sito montuoso et inculto.*

151. *Hieracio in sito alpestre*
152. *Horminio, o' sclarea, terren grasso, e solivo, et un altra spetie di/ hormino silvestre appresso le strade, et ne i terreni non humidi/ inculti*
153. *Hiacinti ne i giardini, et gl'indiani per salvarli l'inverno si pongono/ ne i vasi. Il Giacinto selvatico p[er] tutto ne campi*
154. *Hioschijamo appresso le ville, et castelli in terra grasso*
155. *Hipecoo ne campi coltivati, et buoni*
156. *Hipericon in terra sottile, e sito aprico*
157. *Hisoppo ne monti in terra sottile*
158. *Hippolupata//*

p. 167

159. *Iride lat:[ine] Jris terra sottile, sassosa, et sito solivo*
160. *Kali in terreno sovente bagnato dalla marina*
161. *Lagrime di Job, o' litospermo lat:[ine] miliu[m] solis in terren mediocre/ più tosto arido che humido*
162. *Latuca hortense di più sorti cioè crespa, capucina, Romana*
163. *Latuca silvestre, ne campi, et horti*
164. *Lamprana, ne campi buoni, et horti*
165. *Lapato terra humida, et horti*
166. *Luppa terren grasso, e grosso*
167. *Lavanda, o' lavandula in sito solivo, e caldo*
168. *Lente domestica ne campi seminata, silvestre in ogni terra, e sito caldo*
169. *Leucaio cioè violari di viole bianche, rosse, rossane, gialle, et ne i muri in sito solivo*
170. *Lilio convalio ne prati in valle*
171. *Limonio ne prati in luoghi paludosi*
172. *Linaria terra buona, e grassa*
173. *Lino terren grosso, grasso, et humido*
174. *Lupoli nelle siepi in ogni sito, et terren grasso*
175. *Lisimachia in prati humidi, et appresso l'acque*
176. *Lichinde lat:[ine] lichinis sopra le pietre in luogo humido*
177. *Leucantha, lat:[ine] spina alba*
178. *Lingua serpentina*
179. *Latiri lat:[ine] lathyris*
180. *Lambrusca nelle siepi*
181. *Ligustro nelle siepi, et ne boschi*
182. *Lagopo*
183. *Laura*
184. *Maggiorana lat:[ine] sampsacu[m], et amarasius in sito caldo, e aprico*
185. *Malva, et malvoni di più sorti guali son l'istessa, che althea, et/ di varij colori l'arborea, così la malva vischio*

186. *Marubio sito aprico, e sassoso*
187. *Matricaria ne gl'horti, e terreni grassi//*

p. 168

188. *Martagon in alcune montagne del Carso appresso i boschi*
189. *Melunto si semina ne gl'horti, il silvestre detto pseudo meluntho non si vede*
190. *Melissa lat:[ine] Melissophilu[m], et apiastru[m] in ogni sito montuoso*
191. *Menta rotonda ne gl'horti in sito aprico*
192. *Menta greca in alcuni luoghi ne gl'horti in altri usano gl'/ Illirici piantarla sopra i cemiterij alle sepolture de cadaveri/ novam:[en]te sotterati cioè usano (nel territorio di Pinguente, à Pedena,/ et in altri Castelli) piantarvi della lavanda maschio detta spico/ Italiano come nella Villa Dostuma nel Trevisano usano mettervi/ un cimo d'olivo p[er] fossa, et p[erci]ò si coltiva un olivo nel Cimiterio.*
193. *Mentastro ne campi, e terreni grassi*
194. *Mercorella maschio, e femina lat:[ine] mercurialis, et linozastis, in sito caldo, et terra grassa*
195. *Mille folio ogni sito, e terren mediocre*
196. *Mastruzzi, o' Nasturzij fior giallo ne giardini, e vasi*
197. *Melenzane ne gl'horti per cibo*
198. *Mosco terrestre*
199. *Meloni*
200. *Mandole*
201. *Marasche*

202. *Narcisi di più sorte ne giardini*
203. *Nasturtio, o' agretti ne gl'horti*
204. *Nimfea*

205. *Ozimo .i.[dest] basilico ama il terren grassissimo sole, et acqua spesso*
206. *Ocimoide lat:[ine] ocimoides, et ocimastu[m] in torno li luoghi in terra buona*
207. *Ortica com[m]une in terra grassa intorno le siepi così detta che non/ punge, et la fetida*
208. *Orobanche ogni sito inculto.*
209. *Oxiride lat:[ine] oxiridis*
210. *Oxilapato in ogni terreno*
211. *Orzo ne i campi//*

p. 169

212. *Olivo domestico, e silvestre*
213. *Olmo.*
214. *Opio*

215. *Parietaria sopra li muri onde ne riporta anco il nome di murara*
216. *Pastinacha silvestre, et domestica terren grasso, et humido*
217. *Paronichia ne i sassi, muri, e grotte*
218. *Periclimeno nelle siepi in ogni terra*
219. *Perfogliata ne campi tra le biade, ne prati, et Argini de fossi*
220. *Plitide in monti ombrosi selvosi, et sassosi*
221. *Pilosella lat:[ine] Helostiu[m], in terra sottile, sterile, et giarrosa.*
222. *Pimpinella in ogni sito, et terreno*
223. *Piantagine similm:[en]te, così l'acquatile ove giace l'acqua*
224. *Poligmato ne monti*
225. *Polipodio sop:[r]a i roveri; mà quantità se ne vede sop:[r]a i faggi, ne carsi*
226. *Politrichio ne sassi, e mura humide, et ombrose*
227. *Portulaca ne gl'horti, e terre grasse.*
228. *Pori con agli, e scalogne ne gl'horti*
229. *Primula veris in ogni terra, e sito ombroso*
230. *Pulegio terra sottile, arrida, grassa*
231. *Pulmonaria con foglie machiate in terra humida, ombrosa*
232. *Pulsatila sù i Carsi in terra arrida sassosa*
233. *Pino domestico, e silvestre*
234. *Polio primo*

235. *Ranunculi diversi in terra humida grassa in valle, et anco ne monti*
236. *Rape terra humida, e grassa similmente il raphano*
237. *Raphano rusticano, che il slavo Krem il simile*
238. *Ramponzolo terra arrida, e sassosa, e sito solivo*
239. *Rosmarino si pone fra gli arbusti*
240. *Rose rosse damascene, bianche, purpuree, et.c.[etera] buona terra*
241. *Rusco terra buona, sassosa, sottile, calda*
242. *Rubia lat:[ine] erithrondanu[m] terra grassa*
243. *Ruta terra arrida, sassosa, sito aprico*
244. *Ruchetta, o' Bucola, eruca//*

p. 170

245. *Rocco rubus, et le more, mora rubi*
246. *Salvia sito aprico, sassoso*
247. *Sanicola sù i carsi in boschi ombrosi*
248. *Satureia terra arrida montuosa, sassosa in solivo*
249. *Saxifragia terza, et l'Hercina del Mathioli in sassi in sitto solivo*
250. *Scabiosa in ogni sitto, e terreno*
251. *Scolopendria, o' Cetrach sù le mura humide, et ombrose*

252. *Scorzonera sopra i carsi in alcuni pratti in buona terra*
253. *Semprevivo maggior, minor, et minimo sopra i muri, mà per il più sopra li teti delle Case*
254. *Serpentina del Mathioli in terra sterile arrida, giarosa, e sottile.*
255. *Serpillo in terra sterile, e secca*
256. *Siderite heraclea in valli humide.*
257. *Senape si semina*
258. *Sisembro acquatico, domestico, et selvatico nell'acqua, et appresso fontane vive*
259. *Smirnio in luoghi sassosi inculti delle colline*
260. *Solatro hortense, Alicacobo, o' Vesicaria quel ne gl'horti, gli altri in terren grasso*
261. *Soncho liscio, et aspro in horti, campi, e Vigne*
262. *Spinazzi terra humida grassa ne gl'horti*
263. *Stramonio terra bona sito solivo*
264. *Sinphito maggior .i.[dest] consolida maggiore*
265. *Senecio lat:[ine] Erigeron in horti*
266. *Scrofolaria*
267. *Sambuco*
268. *Sclarea lat:[ine] Horminiu[m]*
269. *Selino ne gl'horti*
270. *Tanaceto maggiore lat:[ine] Tanacetu[m], seu athanasia math:[ioli] volgare, terra buona,/ e sito solivo.*
271. *Testicolo di cane di cinque spetie in varij siti*
272. *Thimbra ne Colli magri, e giarosi*
273. *Thipha nelle paludi, et acque morte*
274. *Thitimali di più sorti cioè elioscofilo dendraide caracia, et ciparisso [et cetera], in ogni sito//*

p. 171

275. *Tragopogono similmente*
276. *Trifoglio pratense, et girgidio ancora l'acetoso poi in sito mon-/ tuoso, humido, selvoso, frigido, opacho*
277. *Trinitas sito montuoso, arrido, sassoso, et opacho*
278. *Tulipani persiani di sei foglie tre rosse, e tre bianche di tutti rossi, tutti gialli, verguti [et cetera] ne gl'horti in terra grassa*
279. *Tlapsi*
280. *Tambra*
281. *Tormentilla.*
282. *Trissagine idest Chamedrios*
283. *Vena, o' Avena*
284. *Valeriana silvestre minore sul carso nelle montagne in terren buono*
285. *Verbasco in terra arrida, sotile, ghiarosa in sito solivo*

286. *Verbena recta, e volgare per tutto verbenaca*
287. *Viole purpuree, pavonazze in terra sotile, e sito solivo, le bianche/ nascono ne pratti, et humidità, et p[erci]ò ha puoco odore*
288. *Vite negra. Vite bianca idest Vidalba, o' Brionia*
289. *Vite Vinifera*
290. *Xiride sù i carsi in luoghi sassosi di poca terra solivi, et inculti*
291. *Zuche, melloni, Angurie di più sorti in terra grassa, et humida in sito solivo*
292. *Zea*

ELENCO TOMMASINIANO ANALIZZATO E CONCORDATO

1. *Anemone fiore, che si pianta ne gl'horti, e giardini.*

Anemone coronaria L. — Fl. It. 718 R. 4007

syn. Bot. vet.: ***Anemone*** Cam. epit. 386 [L. Sp. Pl. I, p. 539]
vulg. comp.: *ANEMONE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 10]

2. *Asphodello con fiori bianchi nasce su li monti, et luoghi freddi, et con fiori gialli sopra uno scoglio vicino à Parenzo.*
Arch. tr.: Asfodello

2a. Asphodello con fiori bianchi
2b. (Asphodello) con fiori gialli

2a. **Asphodelus albus** Miller — Fl. It. 4552
= *A. Ramosus* L. *p.p.* — R. 2440

syn. Bot. vet.: ***Asphodelus albus*** Dod. pempt. 206 [L. H. Cliff., p. 127]

2b. **Asphodeline lutea** (L.) Rchb. — Fl. It. 4553
= *Asphodelus luteus* L. — R. 2438

syn. Bot. vet.: ***Asphodelus luteus*** Dod. pempt. 208; Bauh. hist. 2, p. 632; Caes. syst. 416 [L. H. Cliff., p. 127]

Obs.: Resta solamente dubbio a quale specie si debba riferire «l'Asfodello a fiori gialli, vegetante sopra uno scoglio vicino a Parenzo», dappoiché l'Asphodelus luteus cui si dovrebbe pensare, manca tanto alla terra ferma che alle isole di Parenzo, e non compare che sullo scoglio di S. Francesco nel porto di Pola e quindi sulle isole del Quarnero [MARCHESETTI C., 1890, p. 21]. Venne poi trovato anche presso Strugnano e a occidente di Fianona [POSPICHAL, 1897 (I), p. 221]. È possibile tuttavia che in due secoli e mezzo sia scomparso dalla stazione segnalata dal TOMMASINI, stante la particolare vulnerabilità della vegetazione litorale.

3. *Acantho in terreno inculto, e grasso.*
Arch. tr.: Acanto

Acanthus balcanicus Heyw. et Richardson — Fl. It. sub 3563
↕
Acanthus mollis L. — R. 4646

syn. Bot. vet.: ***Acanthus sativus*** Dod. pempt. 719; Lob. hist. 477 [L. H. Cliff., p. 326]
vulg. comp.: *ACANTHO* Matt. Disc. [Loss, p. 13]

Obs.: L'*Acanthus mollis* è l'*A.* usato in medicina, ma viene segnalato appena nei dintorni di Fiume [BARONI E., n. 2112]. Può essere che nel XVII secolo fosse più diffuso, oppure che gli informatori del *T.* lo avessero confuso con l'*A. balcanicus*, dal quale differisce per i segmenti fogliari assottigliati alla base.

4. *Aron fra spine, siepi, e luoghi ombrosi*
   Arch. tr.: Aro

Arum maculatum L. — Fl. It. 5298 R. 6995

syn. Bot. vet.: ***Arum*** Fuchs. hist. 69; Lob. ic. 597 [L. Sp. Pl. I, p. 966]
Bauh. hist. 2 p. 784; Dod. pempt. 328 [L. H. Ups., p. 279]
Matth. Diosc. p. 411 [Scop. Fl. Carn. II, n. 1138]

Obs.: Chiamano i Greci l'Aro Ἄρον [Matt. Disc., 1597, p. 418].

5. *Anthemide, lat:[ine] Anthemis, e Camaemellu[m].*
   Arch. tr.: Antemide
   Iter.: v. 83b

Matricaria chamomilla L. — Fl. It. 3984 R. 6453

syn. Bot. vet.: ***Anthemis vulgaris*** Lob. ic. 770 [L. Sp. Pl. I, p. 891; Fl. Suec. I, n. 702]
Chamaemelum vulgare sive Leucanthemum dioscoridis Bauh. pin. 135 [L. *ead. et* Mat. med., n. 402; H. Cliff., p. 415]
vulg. comp.: ANTHEMIDE, *OVERO* CAMAMILLA Matt. Disc. [(1597), pp. 594-5; (1604), p. 954; cfr. Loss, p. 14]

6. *Artichiochi si coltivano ne gl'horti.*
   Arch. tr.: Articiochi

Cynara cardunculus L. subsp. **scolymus** (L.) Hayek — Fl. It. 4171/b
= *Cynara scolymus* L. — R. 5998

syn. Bot. vet.: ***Cynara hortensis, foliis non aculeatis*** Bauh. pin. 383 [L. Sp. Pl. I, p. 827]

7. *Anonide, lat:[ine] Anonis, nasce ne prati.*
   Arch. tr.: Ononis

Ononis spinosa L. subsp. **antiquorum** (L.) Arcang. — Fl. It. 1778/b
↕
Ononis spinosa L. — R. 5265

syn. Bot. vet.: ***Anonis*** Fuchs. hist. 60 [L. Sp. Pl. II, p. 1006 (var. β)]
vulg. comp.: ANONIDE Matt. Disc. [(1597), p. 463; (1604), p. 711; Loss, p. 14]

Obs.: La subsp. *antiquorum «sostituisce la subsp. spinosa nell'area della vegetazione mediterranea, particolarm. in Istria ...»* [PIGNATTI, cit.].

8. *Asparagi di più sorte, cioè Domestici, et Silvestri, alcuni nascono in/ siti montuosi, sassosi, sechi, e caldi, altri in valle, e luoghi humidi,/ e altri, che si coltivano ne gl'horti.*

8a. Asparagi Domestici che si coltivano ne gl'horti
8b. Asparagi Silvestri {
8b1. alcuni nascono in siti montuosi, (I) sassosi, sechi e caldi (II)
8b2. altri in valle, e luoghi humidi }

8a. **Asparagus officinalis** L. Fl. It. 4708 R. 2460
= *A. officinalis* var. *altilis* L.

syn. Bot. vet.: ***Asparagus sativa*** Bauh. pin. 489 [L. Sp. Pl. I, p. 313]
vulg. comp.: *ASPARAGI DOMESTICHI* Matt. Disc. [(1597), p. 353; (1604), p. 504]

8b1.I. **Asparagus tenuifolius** L. Fl. It. 4710

vulg. comp.: *ASPARAGO SALVATICO, MONTANO* Matt. Disc. [(1597), pp. 353-4]

II. **Asparagus acutifolius** L. Fl. It. 4711

vulg. comp.: *ASPARAGO SALVATICO, PETREO* Matt. Disc. [(1597), pp. 353-4; cfr. Loss, p. 15]

8b2. **Asparagus maritimus** (L.) Mill. Fl. It. 4709
= *A. officinalis* var. *maritimus* L.

vulg. comp.: *ASPARAGO SALVATICO, PALUSTRE* Matt. Disc. [(1597), p. 353]

9. *Artemisia nasce in terra buona.*

Artemisia vulgaris L. Fl. It. 4016 R. 6140

syn. Bot. vet.: ***Artemisia vulgaris*** Bauh. hist. 3, p. 184 [L. Sp. Pl. I, p. 848; Fl. Suec. I, p. 667]
vulg. comp.: *ARTEMISIA* Matt. Disc. [Loss, p. 15]

Obs.: L'habitat (incolti, macerie) non corrisponde a quello indicato dal T.

10. *Acettosa lat:[ine] exalis di due sorti si trova in terreno buono, e ne carsi.*
Arch. tr.: Acetosa

10a. Acettosa in terreno buono
10b. (Acettosa) ne carsi

10a. **Rumex acetosa** L. Fl. It. 299

syn. Bot. vet.: ***Oxalis s. acetosa*** Matth. Diosc., p. 336 [Scop. Fl. Carn. II, n. 438]

10b. **Rumex acetosella** L. Fl. It. 291

syn. Bot. vet.: ***Oxalis s. acetosa minor*** Matt. 448 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 485.27]

11. *Aphaca.*

Vicia sepium L. Fl. It. 1708

vulg. comp.: *APHACA* Matt. Disc. [Loss, p. 14]

12. *Avellane, lat:[ine] Nuces ponticae.*
Arch. tr.: Arellane

Corylus avellana L. Fl. It. 190 R. 7233

syn. Bot. vet.: ***Avellana nux sylvestris*** Fuchs. hist. 398 [L. Sp. Pl. I, p. 998; Fl. Suec. I, n. 787]
Nux avellana etc. Dod. pempt. 816; Caes. syst. 38 [L. H. Cliff., p. 448]
vulg. comp.: *NOCCIUOLE*; *AVELLANE*; *NOCELLE* Matt. Volg. [(1550), p. 214]; Disc. [(1557), p. 158]

13. *Anomoni, lat:[ine] Anene.*
Arch. tr.: Anemoni
Recte: Anemoni, ... Ane[mo]ne (*prob. error/ lapsus calami*)

[*prob.*] **Anemone hortensis** L. Fl. It. 716 R. 4008
= *A. stellata* Lam.

syn. Bot. vet.: ***Anemone prima*** Dod. pempt. 434 [L. Sp. Pl. I, p. 540]

14. *Atriplice, lat:[ine] Atriplex: è di più sorti, la* d:[et]ta *domestica che si/ trova ne gl'horti in terren humido, e ben coltivato una di/ foglie verdi, l'altra di foglie rosse la silvestre, anco di più/ spetie ama terren buono, e sito caldo. Oltre di queste vi è/ la marina*

14a. (Atriplice) detta domestica
14a1. una di foglie verdi
14a2. l'altra di foglie rosse
14b. (Atriplice) silvestre ... di più spetie (14b1, 14b2, 14b3)
14c. (Atriplice) marina

14a1 e 2 **Atriplex hortensis** L. Fl. It. 350 R. 7618

syn. Bot. vet.: 14a1. ***A. hortensis alba s. pallide virens*** Bauh. pin. 119 [L. Sp. Pl. I, p. 1053; H. Cliff., p. 469]
14a2. ***A. hortensis rubra*** Bauh. pin. 119 [L. Sp. Pl. I, p. 1053; Mat. med., n. 473]

14b1. **Atriplex patula** L. var. **angustifolia** (Sm.) Fl. It. sub 356 R. 7621

syn. Bot. vet.: ***Atriplex sylvestris, polygoni s. helxines foliis, angustifolia*** Raj. hist. 192 [L. H. Cliff., p. 469]
vulg. comp.: *ATRIPLICE SALVATICO* Matt. Disc. [Loss, p. 15]

14b2. **Atriplex patula** L. Fl. It. 356 R. 7621

syn. Bot. vet.: ***Atriplex sylvestris, polygoni s. helxines foliis*** Lob. ic. 257 [L. Sp. Pl. I, p. 1053; Fl. Suec. II, n. 922; H. Cliff., p. 469]
Dalech hist. 546 [L. H. Cliff., *id.*]
Atriplex silvestris II Matt. Comm. [(1565), Saccardo, p. 78]
vulg. comp.: *ATRIPLICE SALVATICO II* Matt. Disc. [Loss, p. 15]

14b3. **Chenopodium murale** L. Fl. It. 341 R. 1801

syn. Bot. vet.: ***Atriplex sylvestris tertia*** Dalech. hist. 536 [L. H. Cliff, p. 85]
vulg. comp.: *ATRIPLICE SALVATICO III* Matt. Disc. [Loss, p. 15]

14c. **Atriplex latifolia** Wahlenb Fl. It. 357
= *A. hastata* Auct. L. R. 7620

syn. Bot. vet.: ***Atriplex marina*** Matth. [Marchesetti, Fl. Tr., p. LVIII]
vulg. comp.: *ATRIPLICE MARINO* Matt. Disc. [(1597), p. 346]
«*Nasce copiosissimo fuori della città di Triesti* (sic), *non lungi dalle saline nell'istesso lido del mare, ...*»

15. *Alsine lat:[ine] Haelsine volgarm:[en]te pavarina vuol horti, et terra/ grassa*
Arch. tr.: Alsine *lat. Alsine*

Stellaria media (L.) Vill. Fl. It. 463
= *Alsine media* L. R. 2166

syn. Bot. vet.: ***Alsine*** Dalech. hist. 1232 [L. H. Cliff., p. 173]
vulg. comp.: *Alsine* Matt. Disc. [Loss, p. 14]
Pavarina Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 189]
vulg. hod.: Pavarino (1924, in Istria) [Penzig, 2, p. 398]

16. *Aristolochia in terra buona, e sito caldo*

Aristolochia rotunda L. Fl. It. 251 R. 6963

syn. Bot. vet.: ***Aristolochia*** Cam. epit. 419 [L. Sp. Pl. I, p. 962]

17. *Abrotano maschio, e femina ne monti, e luoghi sassosi nasce/ il silvestre, et se ne coltiva ne gl'horti ancora*

17a. Abrotano maschio
17b. (Abrotano) femina
17c. (Abrotano) silvestre
17d. (Abrotano) se ne coltiva ne gl'horti

17a. **Artemisia abrotanum** L. Fl. It. 4017/b R. 6127

syn. Bot. vet.: ***Abrotanum mas*** Dod. pempt. [L. Sp. Pl. I, p. 845; H. Ups., p. 257]
vulg. comp.: *Abrotano maschio* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 1; Loss, p. 13]

17b. **Santolina Marchii** Arrigoni Fl. It. 3935/b
↕
Santolina chamaecyparissus L. R. 6100

syn. Bot. vet.: ***Abrotanum femina vulgare*** Clus. hist. I, p. 341 [L. Sp. Pl. I, p. 842; H. Ups., p. 252; H. Cliff., p. 397]
vulg. comp.: *Abrotano femmina* Matt. Disc. [Loss, p. 13]

17c. [*prob.*] **Artemisia campestris** L. Fl. It. 4034 R. 6130

17d. **Santolina Marchii** Arrigoni
↕
Santolina chamaecyparissus L. fo. hort. Fl. It. sub 3935/b R. 6100

18. *Agrimonia lat:[ine] Eupatorium in ogni sito.*
Iter.: v. 116 Fl. It. 1411 R. 3478

syn. Bot. vet.: ***Agrimonia*** Caesalp. syst. 319 [L. H. Cliff., p. 179]
Agrimonia officinarum Bauh. hist. 3, p. 398; Dod. pempt. 28; Moris. hist. 2, p. 614 [L. H. Cliff., *id.*]
Eupatorium Fuchs. hist. 244; Cam. epit. 756 [L. Sp. Pl. I, p. 448; Fl. Suec. I, n. 394]
Eupatorium veterum s. Agrimonia Bauh. pin. 321 [L. Sp. Pl. I, *id. et* Mat. med., n. 221]
vulg. comp.: *Agrimonia*; *Eupatorio* Matt. Disc. [(1597), p. 653; Loss, p. 21]

19. *Aglio orsino in luoghi ombrosi, e monti*
Arch. tr.: Alio

Allium ursinum L. Fl. It. 4697 R. 2374

syn. Bot. vet.: ***Allium ursinum*** Fuchs. hist. 739 [L. Sp. Pl. I, p. 300]
Cam. epit. 330 [L. *id. et* Fl. Suec. II, n. 277]
vulg. comp.: *Aglio orsino* Matt. Disc. [(1597), p. 396; cfr. Loss, p. 13]

20. *Anagiride, in terra fertile, sassosa*
Arch. tr.: Anagallide

Laburnum anagyroides Medicus Fl. It. 1577
= *Cytisus laburnum* L. R. 5437

syn. Bot. vet.: ***Anagyris non foetens minor*** Bauh. pin. 391 [L. Sp. Pl. I, p. 739; H. Cliff., p. 354]
Anagyris Eghelo Matth. Diosc., p. 603 [Scop. Fl. Carn. II, n. 903]
vulg. comp.: *ANAGIRI MINORE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 10]

Obs.: L'*Anagiri maggiore del Mattioli* (Anagyris foetida L.) non cresce in Istria.

21. *Aparine ne campi coltivati*

Galium aparine L.

syn. Bot. vet.: ***Aparine*** Dod. pempt. 353 [L. Sp. Pl. II, p. 157; H. Cliff., p. 34; Fl. Suec. II, n. 128]
Aparine vulgaris Bauh. pin. 334 [L. Sp. Pl. I, p. 108; *cet. ead.*]
syn. vulg.: *APARINE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 11; Loss, p. 14]

22. *Aquileia ne gl' horti*
Arch. tr.: Aquileja

Aquilegia vulgaris L. Fl. It. 821 R. 3964

syn. Bot. vet.: ***Aquileja*** Dod. pempt. 180 [L. H. Cliff., p. 215]
Aquileja hortensis simplex Bauh. pin. 144 [L. Sp. Pl. I, p. 533]
vulg. comp.: *AQUILEGIA*; *AQUILINA* (*ACQUILINA*) Matt. Disc. [(1597), p. 434-5; Loss, p. 15]

Obs.: È specie il cui areale naturale, non rientra nei limiti della regione istriana (si limita alla Birchinia sett., v. Posphical (II), 1, p. 106). D'altronde non è possibile individuare le forme coltivate, alle quali si riferisce il T.

23. *Aster attico ama il sito ombroso, et inculto*

Aster amellus L. Fl. It. 3815 R. 6318

syn. Bot. vet.: ***Aster atticus*** Dod. pempt. 206 [L. Sp. Pl. I, p. 873; H. Cliff., p. 407]
vulg. comp.: *ASTER ATTICO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti, II, p. 17; Loss, p. 15]

24. *Amaranto spicato ne gl' horti.*

[*prob.*] **Celosia cristata** L. R. 1661
= *C. argentea* L. var. *cristata* (L.) O. Kuntze

syn. Bot. vet.: ***Amaranthus spicatus argenteus americanus*** Boerh. lugdb. 2, p. 98 [L. H. Cliff., p. 43]

25. *Alcea in buon terreno*

Althaea cannabina L. Fl. It. 2215 R. 5032

syn. Bot. vet.: ***Alcea cannabina*** Bauh. pin. 316 [L. Sp. Pl. I, p. 686; H. Ups., p. 205; H. Cliff., p. 349]
Moris. hist. 2, p. 527; Tourn. inst. 98; Boerh. lugdb. 1, p. 270 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *ALCEA*; *MALVA SALVATICA* Matt. Disc. [(1597), p. 605; Loss, p. 13]

26. *Asuro appresso l'acque*
Arch. tr.: Asaro

non identif.

27. *Ancusa in terra sterile, e sassosa*
Arch. tr.: Anchusa

Ancusa officinalis L. (incl. *A. angustifolia* L. et *A. leptophylla* auct.) Fl. It. cfr. 3028

vulg. comp.: *ANCUSA* / Matt. Disc. [(1597), pp. 641-2; cfr. Loss, p. 14]

28. *Assaro, in sito montuoso, freddo, e sassoso*
Arch. tr.: Asaro [come il 26]

Asarum europaeum L. Fl. It. 247 R. 3423

syn. Bot. vet.: ***Asarum*** Cam. epit. 19 [L. Sp. Pl. I, p. 442]
Bauh. pin. 197 [L. Sp. Pl. I, *id. et* H. Cliff., p. 178]
Caes. syst. 389; Bauh. hist. 3, p. 548; Dod. pempt. 358 [L. H. Cliff., *id.*]

29. *Aneto ne gl'horti*

Anethum graveolens L. Fl. It. 2499 R. 2098

syn. Bot. vet.: ***Anetum*** Bauh. hist. 3, p. 6 *et al.* AA. [L. H. Cliff., p. 106]
Dod. pempt. 298 [L. *id. et* H. Ups., p. 66]
Anethum hortense Bauh. pin. 147 [L. Sp. Pl. I, p. 263; H. Cliff. *et* H. Ups. *ead.*; Mat. med., n. 146]
Moris. hist. 3, p. 311 [L. H. Cliff. *id.*]
vulg. comp.: *ANETHO* Matt. Disc. [(1597), p. 610; cfr. Loss, p. 14]

Obs.: «*Coltiv. come erba medicinale ed aromatica, oggi, ovunque, in via di scomparsa ...*» [PIGNATTI, cit.].

30. *Angelica, et Aniso, in luogo humido, e grasso*

30a. Angelica
30b. Aniso

30a. **Angelica sylvestris** L. Fl. It. 2564
↕
Angelica archangelica L. R. 2016

syn. Bot. vet.: ***Angelica*** Lob. hist. 398; Riv. pent. 15 [L. H. Cliff., p. 97; Fl. Suec. 1, n. 233]

30b. **Pimpinella anisum** L. Fl. It. 2456 R. 2106

syn. Bot. vet.: ***Anisum*** Caes. syst. 317 [L. H. Cliff., p. 107]
Fuchs. hist. 62 [L. *id. et* H. Ups., p. 67]
vulg. comp.: *ANISO* Matt. Disc. [Loss, p. 14]

Obs.: L'*A. arcangelica* (sec. LODI, p. 323), «*in Italia è rara e spesso quelli che dicono di averla vista spontanea la confondono con l'angelica silvestre*». Sec. PIGNATTI [n. 2564/II] «*da noi non esiste allo stato spontaneo ...*». La *P. anisum* attualmente non è presente nel nostro settore. Può darsi che fosse coltivata, e quindi inselvatichita, nel XVII sec.

31. *Apocino appresso le siepi, e buon terreno*

Vincetoxicum hirundinaria Medicus — Fl. It. 2583
= *V. officinale* Moench
= *Asclepias vincetoxicum* L. — R. 1782

syn. Bot. vet.: ***Apocyna Asclepiades dicta*** Herm. par. 43 [L. H. Cliff., p. 78]
vulg. comp.: *Apocino* Matt. Disc. [(1597), pp. 700-1; (1604), pp. 1157-8]

32. *Absinthio pontico alla marina*
Arch. tr.: Assenzio pontico

Artemisia coerulescens L. — Fl. It. 4031
↕
Artemisia pontica L. — R. 6136

syn. Bot. vet.: ***Absinthium ponticum vulgare*** Clus. hist. 1, p. 339; Bauh. hist. 3, p. 175; Moris. hist. I, p. 8 [L. H. Cliff., p. 404]

Obs.: Non può essere l'*A. pontica*, perché è stata trovata avventizia appena nel 1785 (Allioni, v. Saccardo 1909, p. 289). Era altresì «*coltivata fin dal quattrocento*», ma qui il T. si riferisce ad un suo habitat naturale. L'*A. coerulescens* è diffusa sulle marine istriane [Pospichal, 2, p. 877].

33. *Absinthio in terren buono, apprico, et solivo*
Arch. tr.: Assenzio

Artemisia absinthium L. — Fl. It. 4028 R. 6139

syn. Bot. vet.: ***Absinthium*** *auct.* [L., *op.* in Richter, *cit.*]

34. *Alchechingi ne luoghi campestri, et humidi*
P.P.: Alchechengi
Arch. tr.: Alchechengi
Iter.: v. 260b

Physalis alkekengi L. — Fl. It. 3289 R. 1450

syn. Bot. vet.: ***Alkekengi officinarum*** Tourn. inst. 151 (ma 1700) [L. H. Cliff., p. 62; H. Ups., p. 49]

35. *Bardano latt:[ine] personata*
P.P.: Bardana
Arch. tr.: Bardana
Iter.: v. 166

Arctium lappa L. — Fl. It. 4109 R. 5926
= *Lappa officinalis* All.
= *L. major* Gaertner

syn. Bot. vet.: ***Bardana s. Lappa major*** Dod. pempt. 58 [L. Sp. Pl. I, p. 816 *et* Fl. Suec. I, n. 651 (var. α)]
Personata Cam. epit. 887 [L., *ead.*]

36. *Ballotte lat:[ine] marrubiu[m] nigru[m]*
P.P.: Ballota lat. Marubium nigrum
Arch. tr.: Ballota

I. **Ballota nigra** L. subsp. **foetida** Hayek — Fl. It. 3153/b
et
II. **Ballota nigra** L. subsp. **velutina** (Pospichal) Patzak — Fl. It. 3153/d
↕ *[utr.]*
Ballota nigra L. — R. 4248

syn. Bot. vet.: ***Ballote*** Fuchs. hist. 154 [L. Sp. Pl. I, p. 582; Fl. Suec. I, n. 484]
Cam. epit. 572 [L. *id.*]
Caesalp. plant. 445 [L. Sp. Pl. II, p. 815; Fl. Suec. II, n. 529]
Ballote s. Marrubium nigrum Dod. pempt. 90; Lob. hist. 279 [L. H. Cliff., p. 311]
Bauh. hist. 3, p. 318 [L. H. Cliff. *et* Fl. Suec. II, *l. c.*]
vulg. comp.: *BALLOTE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 29; Loss, p. 16]

Obs.: La subsp. *velutina* irradia dalla Dalmazia sino a Pirano [PIGNATTI, cit.]. Nell'ambito dell'Istria settentrionale, appartiene a un gruppo di entità per le quali *«esistono fondati dubbi sulla loro effettiva presenza»* [POLDINI, 1980, p. 323].

37. *Bellis maggior, e minor, e minimo, nasce nei prati, et valli*

37a. Bellis maggior
37b. (Bellis) minor
37c. (Bellis) minimo

Iter. (37b): v. 229

37a.I. **Leucanthemum vulgare** Lam. var. **vulgare** — Fl. It. 3997(a)
et
II. **Leucanthemum praecox** Horvatić var. **praecox** — Fl. It. 3994(a)
et
III. **Leucanthemum liburnicum** Horvatić var. **autumnale** (S. Amas) Horvatić — Fl. It. 3994(b)
et
IV. **Leucanthemum liburnicum** Horvatić var. **liburnicum** — Fl. It. 4000
↕ *[omnia]*
Leucanthemum vulgare L.
= Chrysanthemum leucanthemum L. — R. 6432

syn. Bot. vet.: ***Bellis major*** Fuchs. hist. 148; Cam. epit. 635 [L. Sp. Pl. I, p. 888; Fl. Suec. I, n. 700]
Bauh. hist. 3, p. 114; Dod. pempt. 265 [L. H. Cliff., p. 416]
vulg. comp.: *BELLIS MAGGIORE* Matt. Disc. [Loss, p. 16]

37b. **Bellis perennis** L. — Fl. It. 3836 R. 6413

syn. Bot. vet.: ***Bellis sylvestris minor*** Bauh. pin. 267 [L. Sp. Pl. I, p. 886; «*Act. Holm*» (1741), p. 206; Fl. Suec. II, n. 761]
vulg. comp.: *BELLIS MINORE* Matt. Disc. [Loss, p. 16]

37c. **Bellis sylvestris** Cyr. — Fl. It. 3840
↕
Bellis annua L. — R. 6414

syn. Bot. vet.: ***Bellis minima annua*** Triumf. obs. t. 80 [L. Sp. Pl. I, p. 887]

Obs.: La 37c. non cresce in Istria, ma «*sono noti ibridi B. annua x B. sylvestris, quindi ... tra queste due le differenze non sono nette*» [PIGNATTI, cit.].

38. *Basilico lat:[ine] ocymu[m], si coltiva ne gl'horti, et ne vasi*
Arch. tr.: Basilico, lat. ocynum
Recte: Ocimum
Iter.: v. 205

Ocimum basilicum L.

syn. Bot. vet.: ***Ocymum*** Cam. epit. 308 [L. Sp. Pl. I, p. 597; H. Ups., p. 168]

39. *Brassica cioè cavoli di molte sorti, che si coltivano ne gl'horti dette/ crespe capuccine, et c:[etera] oltre i cavoli fiori, e corzuti.*

39a. (Brassica cioè cavoli), sorti dette crespe
39b. (Brassica cioè cavoli), sorti dette capuccine
39c. Cavoli fiori
39d. (Cavoli) corzuti

39a. **Brassica oleracea** convar. **capitata** cv. **sabauda** L. Fl. It. sub 1164 R. 4854 ε

syn. Bot. vet.: ***Brassica alba crispa*** Bauh. pin. 111 [L. Sp. Pl. I, p. 667]
vulg. comp.: *BRASSICA CRESPA* Matt. Disc. [Loss, p. 16]

39b. **Brassica oleracea** convar. **capitata** cv. **capitata** L. Fl. It. sub 1164 R. 4854 δ

vulg. comp.: *BRASSICA CAPUCCIA* Matt. Disc. [Loss, p. 16]

39c. **Brassica oleracea** convar. **botrytis** L. cv. **botrytis** L. Fl. It. sub 1164 R. 4854 ι

syn. Bot. vet.: ***Brassica cauliflora*** Bauh. pin. 111 [L. Sp. Pl. I, p. 667]

39d. [*dub.*] **Brassica oleracea** convar. **acephala** DC. cv. **gongyloides** L.
Fl. It. sub 1164 R. 4854 λ

40. *Blito bianco, e rosso in terren grasso*

40a. Blito bianco
40b. (Blito) rosso

40a. **Chenopodium album** L. Fl. It. 344

vulg. comp.: *BLITO BIANCO* Matt. Disc. [Loss, p. 16]

40b. **Amaranthus lividus** L. Fl. It. 399
= *A. blitum* L. 1753
= *A. viridis* L. s.l. 1763

syn. Bot. vet.: ***Blitum rubrum minus*** Bauh. pin. 118; Bauh. hist. 2, p. 967 [L. Sp. Pl. II, p. 1405]
vulg. comp.: *BLITO ROSSO* Matt. Disc. [Loss, p. 16]

Obs.: L'*A. albus* L. è segnalato in Italia appena dal 1723 [SACCARDO 1909, p. 82 e 379]. Improbabile anche la concordanza parallela di C. e J. BAUHIN (Blitum album minus), cioè l'*A. ascendens Loisel.* (= *A. lividus* L. var. *ascendens* (Loisel.) Thell.), in ordine specialm. ai caratteri morfo-fisionomici.

41. *Boragine ne gl'horti*
Arch. tr.: Borragine

Borrago officinalis L. Fl. It. 3035 R. 1106

syn. Bot. vet.: ***Borrago*** Bauh. pin. 256 [L. Sp. Pl. I, p. 137; Mat. med., n. 63; H. Cliff., p. 44; H. Ups., p. 34]
Borrago hortensis Moris. hist. 3, p. 437 [L. Mat. med., *id.*]
vulg. comp.: BORRAGINE; BUGLOSSA VERA Matt. Disc. [(1597), pp. 743-4; Loss, p. 16]

42. *Buglosa, ne campi, et in ogni terreno, e sito*
P.P.: Blugosa
Arch. tr.: Bugloa

Anchusa italica Retz. Fl. It. 3029
vulg. comp.: BUGLOSSA VOLGARE Matt. Disc. [(1597), pp. 743 (ic.)-774; Loss, p. 16]

43. *Borsa pastorale lat:[ine] Bursa Pastoris ne gl'horti, e ne campi grassi/ et intorno le ville, e castelli in sito calido*

Capsella bursa - pastoris (L.) Medicus Fl. It. 1093
= *Thlaspi bursa - pastoris* L. R. 4706

syn. Bot. vet.: ***Bursa pastoris*** Fuchs. hist. 611 [L. Sp. Pl. I, p. 647]

44. *Buftalmo per il più ne prati, e valli*

I. **Anthemis tinctoria** L. Fl. It. 3955 R. 6488
et/aut
II. **Anthemis triumfettii** (L.) DC. Fl. It. 3956
= *A. tinctoria* var. *triumfettii* L. R. 6488 β

syn. Bot. vet.: ***Buphthalmum vulgare chrysanthemo congenere*** Clus. hist. 1, p. 332 [L. H. Cliff., p. 414; Fl. Suec. II, n. 769]
vulg. comp.: BUFTALMO Matt. Disc. [(1597), p. 596; cfr. Loss, p. 16]

45. *Blattaria in ogni terreno, e sito*
Arch. tr.: Blatturia

Verbascum blattaria L. Fl. It. 3337 R. 1412

syn. Bot. vet.: ***Blattaria*** Dod. pemp. 145 [L. H. Cliff., p. 55]
vulg. comp.: BLATARIA Matt. Disc. [Loss, p. 16]

46. *Bietole, bianche, rosse, e nere, ne gl'horti*

46a. Bietole bianche
46b. (Bietole) rosse
46c. (Bietole) nere

46a. **Beta vulgaris** L. subsp. **vulgaris** var. **cicla** L. Fl. It. sub 322(a) R. 1816

syn. Bot. vet.: ***Beta alba vel pallescens, quae cicla officinarum*** Bauh. pin. 118 [L. Sp. Pl. I, p. 222, var. η]
vulg. comp.: BIETOLA BIANCA Matt. Disc. [(1597), p. 351; Loss, p. 16]

46b. **Beta vulgaris** L. subsp. **vulgaris** var. **rapa** L. Fl. It. sub 322(a) R. 1816

syn. Bot. vet.: ***Beta rubra vulgaris*** Bauh. pin. 118 [L. Sp. Pl. I, p. 222, var. β]
vulg. comp.: BIETOLA ROSSA Matt. Disc. [(1597), p. 351]

46c. [*prob.*] **B. vulgaris** L. subsp. **vulgaris** var. **rubra** DC. Fl. It. sub 322(a)

Obs.: Degna di nota la già avvenuta diffusione di 46b (varietà ancora poco comune) in Istria. Scrive a proposito il Mattioli (cit.): «*La beta in Toscana si chiama Bietola, & amendue, la bianca, cio è & la nera, si ritrovano oggi negli horti. In Alomagna, & in alcuni luoghi del Trentino se ne ritrova una terza spetie di rossa* ...».

47. *Bietola selvatica in terra buona*

[*prob.*] **Beta vulgaris** L. subsp. **maritima** (L.) Arcang. — Fl. It. 322(a)
= *B. vulgaris* var. *perennis* L.
= *B. maritima* L. — R. 1818, 1816

syn. Bot. vet.: ***Beta sylvestris maritima*** Bauh. pin. 118 [L. Sp. Pl. II, p. 322]

48. *Bistorta sù le montagne de carsi in terren grasso*
P.P.: Bisorta

Polygonum bistorta L. — Fl. It. 278 R. 2853

syn. Bot. vet.: ***Bistorta*** Cam. epit. 638 [L. Sp. Pl. I, p. 360; H. Ups., p. 95]
vulg. comp.: *BISTORTA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 26; Loss, p. 16]

Obs.: Distribuzione in Istria (fine sec. XIX): sui prati di montagna, molto raro (catena dello Sbeuna) [sec. POSPICHAL, 1, p. 384].

49. *Balsamina si coltiva ne gl'horti*

Momordica balsamina L. — R. 7314

syn. Bot. vet.: ***Balsamina*** Dalech. hist. 630 [L. H. Cliff., p. 451]
B. rotundifolia repens s. mas. Bauh. pin. 306 [L. Sp. Pl. I, p. 1009]
vulg. comp.: *BALSAMINA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 146; Loss, p. 16]

50. *Balsamita*

Mentha spicata L. em. Harley var. **crispata** Schrad. — Fl. It. cfr. 3253
= *M. viridis* (L.) L. *p.p.* — R. 4200

vulg. comp.: *BALSAMITA* Matt. Disc. [(1597), p. 358]

51. *Betonina ne parti, e luoghi inculti*
Arch. tr.: Betonica
Recte (prob.): Betonica

Stachys officinalis (L.) Trevisan — Fl. It. 3156
= *S. betonica* Bentham
= *Betonica officinalis* L. — R. 4228

syn. Bot. vet.: ***Betonica*** Dod. pempt. 40 [L. Sp. Pl. I, p. 573; H. Cliff., p. 310]
vulg. comp.: *BETONICA* Matt. Disc. [Loss, p. 16]

52. *Brionia fra le siepi, e siti calidi*
Iter. (?): v. 288 b

52.I. **Bryonia alba** L. — Fl. It. 2336 R. 7340

syn. Bot. vet.: ***Bryonia*** Caesalp. syst. 205 [L. H. Cliff., p. 453]
Bryonia alba, baccis nigris Bauh. pin. 297 [L. Sp. Pl. I, p. 1012; H. Cliff., p. 453]

aut [dub.]
II. **Bryonia dioica** Jacq.
= *B. cretica* L. subsp. *dioica* (Jacq.) Tutin Fl. It. 2338b R. (7346) 7340

syn. Bot. vet.: ***Bryonia aspera s. alba (baccis rubris)*** Bauh. pin. 297 [L. Mat. med., n. 448]

Obs.: Altro caso interessante di sp. presente in Istria (perché già sfuggita a preced. culture?) nel sec. XVII, ed ora non più segnalata; è rara e «*in via di scomparsa*» in alc. località dell'Italia sett. (Liguria, Alto Adige, Veneto) [Pignatti, cit.]. Del resto anche Scopoli (Fl. Carn. II, n. 1200) ne confermava – nel 1772 – la presenza «*ad sepes Tergestinas et Gorizienses*». È tuttavia anche possibile che T. si riferisca all'affine *B. dioica*, che presenta «*le medesime proprietà* [medicinali]» [Negri 1976, p. 385], ed è ben diffusa in Istria [v. ad es. Baroni 1969, p. 186], anche se quest'ultima verrà elencata al n. 288 b.

53. *Caucalide ne campi in ogni terreno*

Turgenia latifolia (L.) Hoffm. Fl. It. 2612
= *Tordylium latifolium* L. 1753
= *Caucalis latifolia* L. 1767 R. 1937

syn. Bot. vet.: ***Caucalis lato apii folio*** Moris. hist. 3, p. 307 [L. H. Cliff., p. 91]
Caucalis arvensis echinata latifolia Bauh. pin. 152 [L. *id. et* Sp. Pl. I, p. 240]
vulg. comp.: *Caucalide* Matt. Disc. [Loss, p. 16]

54. *Cauda equina, o' Coda di cavallo, overo lat[ine] Equisetu[m], appresso l'acque, e terren humido in valle*

I. **Equisetum telmateia** Ehrh. Fl. It. 26
= *E. maximum auct.*

vulg. comp.: *Coda di cavallo I* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

et
II. **Equisetum arvense** L. Fl. It. 25 R. 7730

vulg. comp.: *Coda di cavallo II* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

et [prob.]
III. **Equisetum hyemale** L. Fl. It. 18 R. 7734

syn. Bot. vet.: ***Equisetum*** Cam. epit. 770 f. A. [L. Sp. Pl. I, p. 1062; Fl. Suec. I, n. 838]
vulg. comp.: *Coda di cavallo III e IV* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

55. *Centinodia ne gl'horti, e per le strade*

Polygonum aviculare L. Fl. It. 266 R. 2865

syn. Bot. vet.: ***Polygonum s. Centumnodia*** Bauh. hist. 3, p. 374 [L. H. Cliff., p. 150]
vulg. comp.: *Correggiola overo Centinodia* Matt. Volg. [(1550), p. 548]; Disc. [(1597), p. 620]

56. *Cimeri con certi fiori come garofoli mà gialli, ed odor ingrato, si/ piantano ne gl'horti, e ne vasi per bella vista*

Tagetes erecta L. Fl. It. 3930/II R. 6418

syn. Bot. vet.: ***Cariophyllus indicus*** Cam. epit. 406 [L. Sp. Pl. I, p. 887]
vulg. comp.: *GAROFANO INDIANO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 107]
vulg. hod.: Cimero (a. 1924, in Istria) [PENZIG, 1, p. 481]

57. *Cimino, o' Comino sù i Carsi in terra sassosa*

Carum carvi L. Fl. It. 2553 R. 2101

syn. Bot. vet.: ***Cuminum pratense, Carvi officinarum*** Bauh. pin. 158 [L. Sp. Pl. I, p. 263]

58. *Consolida maggior, o' Regale ne i prati, e valli: la doppia ne gl'horti*
Recte: Consolida maggior, *e* Regale ne i prati ...

58a. Consolida maggior
58b. (Consolida) regale
58c. (Consolida regale) doppia

Iter. (58a): v. 264

58a. **Symphytum officinale** L. Fl. It. 3020 R. 1097

syn. Bot. vet.: ***Symphytum Consolida major*** Bauh. pin. 259 [L. Sp. Pl. I, p. 136; Fl. Suec. I, n. 155; Mat. med., n. 61]
Consolida major Dorst. hist. (sic.) 89 [L. Mat. med., *id.*]
vulg. comp.: *CONSOLIDA MAGGIORE* Matt. Disc. [(1597), p. 625; (1604), p. 1012; Loss, p. 19]

58b. **Consolida regalis** S.F. Gray Fl. It. 706
= *Delphinium consolida* L. R. 3945

syn. Bot. vet.: ***Consolida regalis arvensis*** Bauh. pin. 142 [L. Sp. Pl. I, p. 531; Fl. Suec. I, n. 440; Mat. med., n. 268]
Consolida regalis Cam. epit. 521 [L. Sp. Pl. I *et* Fl. Suec. I, *ead.*]
vulg. comp.: *CONSOLIDA REGALE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 63; Loss, p. 19]

58c. **Consolida ajacis** (L.) Schur Fl. It. 705
= *Delphinium ajacis L.* *R. 3946*

syn. Bot. vet.: ***Consolida regalis, flore majore et multiplici*** Bauh. pin. 142 [L. Sp. Pl. I, p. 531; H. Cliff., p. 213, n. 2 (var. β)]

59. *Cipolla ne gl'horti*

Allium cepa L. Fl. It. 4685 R. 2376

60. *Carote ne gl'horti*

Daucus carota L. subsp. **sativus** (Hoffm.) Arcang. Fl. It. 2620(e) R. 1944

syn. Bot. vet.: ***Carota*** Caesalp. syst. 288 [L. H. Cliff., p. 89, n. 1 (var. α); H. Ups., p. 59, n. 1 (var. β)]

61. *Cruciata ne gli monti, e terra mediocre*

Gentiana cruciata L. Fl. It. 2803 R. 1885

syn. Bot. vet.: ***Gentiana minor s. vulgi Cruciata*** Bauh. hist. 3, p. 522; Dod. pempt. 343 [L. H. Cliff., p. 81]
vulg. comp.: *CRUCIATA*; *GENTIANA MINORE* Matt. Disc. [(1597), pp. 445-6; cfr. Loss, p. 23]

62. *Cimbalaria ne muri scoperti*

Cymbalaria muralis Gaertn. Mey. et Sch. Fl. It. 3384
= *Linaria cymbalaria* (L.) Miller
= *Antirrhinum cymbalaria* L. R. 4426

syn. Bot. vet.: ***Cymbalaria*** Bauh. pin. 306; Dalech. hist. 1322 [L. Sp. Pl. I, p. 612; H. Cliff., p. 323; H. Ups., p. 175]
Cam. epit. 860 [L. Sp. Pl. I, *id.*]
vulg. comp.: *CIMBALARIA* Matt. Disc. [(1597), pp. 711-2]

63. *Capil venere lat:[ine] Pulitrico, aut Capillum Veneris in caverne ambrose, e humide*
Arch. tr.: Polytrichum

Adiantum capillus-veneris L. Fl. It. 42 R. 7932

syn. Bot. vet.: ***Adiantum*** Cam. epit. 924 [L. Sp. Pl. I, p. 1096]
Adianthum Matthiol. Disc., p. 744 [Scop. Fl., Cam. II, n. 1277]
vulg. comp.: *ADIANTO*; *CAPEL VENERE* Matt. Disc. [(1597), pp. 750-1; cfr. Loss, p. 13]

64. *Calendula ne gl'horti detta qui fior d'ogni mese*

Calendula officinalis L. Fl. It. 4104 R. 6662
= *C. officinalis* var. *hortensis* Fiori

syn. Bot. vet.: ***Calendula*** Caes. syst. 495; Dod. pempt. 254 [L. H. Cliff., p. 425]
vulg. comp.: *CALENDOLA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 31]
FIOR D'OGNI MESE Ang. Sempl.; Michet. Lex. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 98]

65. *Camepitio lat:[ine] Camaepitis, nelli Campi coltivati*
Arch. tr.: Chamaepytis

Ajuga chamaepitys (L.) Schreber Fl. It. 3090
= *Teucrium chamaepitys* L. R. 4121
= *Chamaepitys vulgaris* Spenn.

syn. Bot. vet.: ***Chamaepitys*** Caes. syst. 456 [L. H. Cliff., p. 301]
Chamaepitys prima Dod. pepmt. 46 [L. Sp. Pl. I, p. 562]
vulg. comp.: *CAMEPITIO I* Matt. Disc. [Loss, p. 17]

66. *Clematide di più spetie cioè bettida prima, seconda detta anco/ lat:[ine] Clematis peregrina areas, et Flamula Jovis, ne gl'horti, et/ per le siepi*

66a. (Clematide) bettida
66b. (Clematide) seconda detta anco lat:[ine] Clematis peregrina areas
66c. (Clematide) Flamula Jovis

66a. **Vinca minor** L. Fl. It. 2843 R. 1791
= *Pervinca minor* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Clematis I*** Matthiol., p. 616 [Scop. Fl. Carn. II, n. 273]
vulg. comp.: *CLEMATIS I* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

66b. **Clematis viticella** L. Fl. It. 728 R. 4029

syn. Bot. vet.: ***Clematis peregrina caerulea et purpurea*** Lob. hist. 345; Clus. hist. I, p. 122; Dod. pempt. 406 [L. H. Cliff., p. 225]
vulg. comp.: *CLEMATIDE II* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

66c. **Clematis flammula** L. Fl. It. 724 R. 4036

syn. Bot. vet.: ***Jovis flamma*** Rinio (sec. XV) [sec. De Toni, 1919/25]
Flammula Dod. pempt. [L. Sp. Pl. I, p. 544; H. Cliff., p. 225]
Clematis s. Flammula repens Bauh. pin. 300 [L. Sp. Pl. I, p. 544; H. Cliff., p. 225]

67. *Canape lat:[ine] Canabis si semina in terra grassa, et humida*
Arch. tr.: Cannabis

Cannabis sativa L. Fl. It. 221 R. 7430

syn. Bot. vet.: ***Cannabis*** Lob. hist. 284 [L. H. Cliff., p. 457 (fem.)]
vulg. comp.: *CANAPE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 33; Loss, p. 17]

68. *Cardo santo lat:[ine] Atratylis, et fusus Agrestis, o' Cardus benedictus,/ si semina, è di maggior virtù in sito caldo, e solivo.*

Cnicus benedictus L. Fl. It. 4269
= *Centaurea benedicta* L. R. 6621

syn. Bot. vet.: ***Carduus benedictus s. Carduus sanctus*** Caes. syst. 534 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *CARDO SANTO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 38; Loss, p. 17]

69. *Carpino*

Carpinus betulus L. Fl. It. 187 R. 7231

syn. Bot. vet.: ***Carpinus*** Cam. epit. 71 [L. Sp. Pl. I, p. 998; Fl. Suec. I, n. 786]
Dod. pempt. 841 [L. *ead. et* H. Cliff., p. 447]
vulg. comp.: *CARPINO* Matt. Disc. [Loss, p. 17]

70. *Cardo stellato*

Centaurea calcitrapa L. Fl. It. 4259 R. 6624
= *Calcitrapa stellata* Lam.

syn. Bot. vet.: ***Carduus stellatus s. Calcitrapa*** Bauh. hist. 3, p. 89 [L. Sp. Pl. I, p. 917]

71. *Cardina nasce appresso le strade, e siepi, e mura di ville, e castelli*
Arch. tr.: Carbina

[*dub.*] **Carlina vulgaris** L. Fl. It. 4278 R. 5995

Obs.: La concordanza rimane irrisolta anche potendo intendere *Carlina* (forma dissimilata per *cardina*, da *cardo* [BATTAGLIA & COLL.]). L'*habitat* esclude trattarsi di una ripetizione di 78.

72. *Canna lat:[ine] Arundo*

Arundo donax L. Fl. It. 5166 R. 683

syn. Bot. vet.: ***Arundo sativa, quae Donax dioscoridis*** Bauh. pin. 17, theatr. 271 [L. Sp. Pl. I, p. 81; H. Cliff., p. 502 (var. α)]
vulg. comp.: *CANNA* Matt. Disc. [Loss, p. 17]

73. *Cocumero di più spetie lat:[ine] cocumis il selvatico, e domestico ama terra grassa, et humida*

73a. (Cocumero) selvatico
73b. (Cocumero) domestico

73a. **Ecballium elaterium** (L.) Rich. Fl. It. 2335
= *Momordica elaterium* L. R. 7321

syn. Bot. vet.: ***Cucumis sylvestris*** Cam. epit. 946 [L. Sp. Pl. I, p. 1010; H. Ups., p. 294]
vulg. comp.: *COCOMERO SALVATICO* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

73b. **Cucumis sativus** L. Fl. It. 2343 R. 7336

syn. Bot. vet.: ***Cucumis sativus vulgaris*** Bauh. pin. 310 [L. *op.* in RICHTER, cit.]
vulg. comp.: *COCOMERO* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

74. *Calaminta per il più appresso le strade in abbondanza, et intorno ai fossi*

Calamintha nepeta (L.) Savi Fl. It. 3212
= *Melissa calamintha* L. R. 4310
= *Thymus calamintha* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Calamintha vulgaris et officinarum germaniae*** Bauh. pin. 228 [L. Sp. Pl. I, p. 593; Mat. med., n. 295; H. Cliff., p. 307]
Calamintha vulgaris I Bauh. Hist. III, p. 228 [Scop. Fl. Carn. II, n. 733]
vulg. comp.: *CALAMINTHA* Matt. Disc. [Loss, p. 17]

75. *Cappari amano terra sottile nascono nelle mura e ruine d'edifficij*

Capparis spinosa L. (*incl. C. rupestris* S. et S.) Fl. It. 917 R. 3817

syn. Bot. vet.: ***Capparis*** Caes. syst. 480 [L. H. Cliff., p. 203]
Dod. pempt. 746 [L. *id.* (var. α)]
vulg. comp.: *CAPPARI* Matt. Disc. [(1597), p. 423; cfr. Loss, p. 17]

76. *Carthamo si semina ne gl'horti*
Arch. tr.: Cartamo

Carthamus tinctorius L. Fl. It. 4264 R. 6002

syn. Bot. vet.: ***Cnicus sativus s. carthamus officinarum*** Bauh. pin. 378 [L. Sp. Pl. I, p. 830; Mat. med., n. 377; H. Ups., p. 251]

77. *Cariofilata alpestre nasce ne boschi del carso*
P.P.: Cariophilata alpestre
Arch. tr.: Carifillata alpestre

Geum urbanum L. Fl. It. 1424 R. 3805
= *Caryophyllata urbana* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Caryophyllata*** Matthiol. Diosc., p. 632 [Scop. Fl. Carn. II, n. 628]
↕
Geum montanum L.
= *Caryophyllata montana* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Caryophyllata montana*** Matth. Diosc., p. 632 [Scop. Fl. Carn. II, n. 630]

Obs.: Il *G. montanum* L. è un orofita di suolo acido, di zone altitudinali medio alte, ad habitat diverso da quello indicato (pascoli), e viene segnalato appena sulle Alpi Giulie; all'opposto il *G. urbanum* L., che cresce a quote più basse, richiede proprio «*luoghi ombrosi e freschi*» [BARONI 1975, p. 115] e viene compreso tra le «*essenze erbacee e suffrutticose del bosco carsico*». [MEZZENA 1965, p. 33]. Le due specie «*hanno pres'a poco le stesse proprietà*» officinali [LODI 1957, p. 383].

78. *Carlina maschio, e femina, nasce nella cima de monti sterili*

78a. Carlina maschio
78b. (Carlina) femina

78a. **Carlina acaulis** L. var. **alpina** Jacq. cfr. Fl. It. 4278 R. 5992

78b. **Carlina acaulis** L. Fl. It. 4278 R. 5992

Obs.: Concordanza da confermare con riscontri sinonimici. Peraltro certa.

79. *Cataputia è seminata nelli horti da i Contadini, è apunto medicina/ de Contadini, i quali da se stessi, non senza sconcerto del stomaco/ et pericolo della vita sogliono pigliarne per bocca tre grani,/ et se questi non operano sei, poi nove per purgarsi, et ciò/ le succede alcune volte bene, ma per il più le riesce male,/ et spesso le caggiona vomito anco del sangue, et periscono*

Iter.: v. 179

Euphorbia lathyris L. Fl. It. 2086 R. 3527

syn. Bot. vet.: ***Cataputia*** Caes. syst. 377 [L. H. Cliff., p. 198]

Obs.: «*... fa tre rami, e frutti grossi più delle altre specie con tre semi. Questi, e anche le foglie sono imprudentemente adoprati per purgarsi, dalla gente di campagna, e spesso hanno prodotto fiere dissenterie ...*» [Targioni Tozzetti II, 2, p. 98].
Altro significativo esempio di antica coltivazione ad uso officinale popolare. Tuttavia ancora nel 1957 LODI (p. 388) osserva che l'olio del seme di catapuzia «*... si può usare come purgante, più violento che l'olio di ricino*».

80. *Centaurea maggiore, e minore, nasce ne monti, et terra sterile, et/ inculta, et da il fior giallo*

80a. Centaurea maggiore
80b. (Centaurea) minore

80a. **Centaurea centaurium** L. Fl. It. 4198 R. 6583

syn. Bot. vet.: ***Centaurium magnum*** Dod. pempt. 144 [L. H. Cliff., p. 421]
Centaurea major Caes. syst. 540 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *CENTAUREA MAGGIORE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 49; Loss, p. 18]

80b. **Centaurium erythraea** Rafn Fl. It. 2788 R. 1876
= *Gentiana centaurium* L.
= *Centaurium minus* Weinm.

syn. Bot. vet.: ***Centaurium minus*** Dod. pempt. 336 [L. H. Cliff., p. 81; Fl. Suec. II, n. 232]
vulg. comp.: *CENTAUREA MINORE* Matt. Disc. [Loss, p. 18]

81. *Cerfoglio negli horti, e ne prati.*

Anthriscus cerefolium (L.) Hoffm. Fl. It. 2436 R. 2057
= *Scandix cerefolium* L.
= *Cerefolium sativum* Bess.

syn. Bot. vet.: ***Chaerefolium*** Dod. pempt. 700 [L. Sp. Pl. I, p. 257; H. Cliff., p. 110; Fl. Suec. I, n. 242]
vulg. comp.: *CEREFOLIO* Matt. Disc. [Loss, p. 18]

Obs.: La preziosa indicazione «... *e ne' prati*» testimonia una già avvenuta naturalizzazione [*v.* SACCARDO 1909, n. 238].

82. *Chamedrio in terra sottille, e buona*

Teucrium chamaedrys L. Fl. It. 3099 R. 4143
Iter.: v. 282

syn. Bot. vet.: ***Chamaedrys*** Riv. mon. 10 [L. Sp. Pl. I, p. 565 (var. α)]
Lob. Hist. 260, ic. 491 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 764, 26]
Caesalp. syst. 454 [L. H. Cliff., p. 302]
Chamaedrys vulgo vera Bauh. hist. 3, p. 288 [L. H. Cliff., p. 302]
vulg. comp.: *CAMEDRIO I* Matt. Disc. [Loss, p. 17]

83. *Chamamilla selvatica ne campi coltivati, et la domestica ne gl'horti*

83a. Chamamilla selvatica
83b. (Chamamilla) domestica
Iter. (83b): v. 5

83a. **Anthemis arvensis** L. subsp. **arvensis** Fl. It. 3947(a) R. 6481

83b. **Matricaria chamomilla** L. Fl. It. 3984 R. 6453

syn. Bot. vet.: ***Chamomilla*** Till. ab. 17 [L. Fl. Lapp., n. 309]
vulg. comp.: *ANTHEMIDE, OVERO CAMAMILLA* Matt. Disc. [(1597), pp. 594-5; (1604), p. 954]

Obs.: Concordanza altam. probabile, anche se gli attributi «*selvatica*» e «*domestica*» sembrano essere originali.

84. *Chamepitio in campi coltivati*

[*dub.*] **Teucrium botrys** L. Fl. It. 3098 R. 4120

syn. Bot. vet.: ***Chamaepitys altera*** Dod. pempt. 46 [L. Sp. Pl. I, p. 562; H. Cliff., p. 301]

Obs.: Ripetizione del n. 65, anche nell'indicazione dell'habitat, indotta forse dalla differenza formale *camepitio/ chamepitio*. Rimane la possibilità, qui ventilata, che i Semplicisti

avessero voluto indicare al T., oltre alla *C. prima*, anche la *Chamaepitys altera* del Dodoneo.

85. *Chelidonia lat:[ine] Chelidonium maius, nasce fra le ruine de gl'edificij*
Arch. tr.: Celidonia

Chelidonium majus L. Fl. It. 891 R. 3835

syn. Bot. vet.: ***Chelidonia*** Bauh. hist. 3, p. 482 [L. H. Cliff., p. 201; Fl. Suec. I, n. 430]
Chelidonium majus Fuchs. hist. 865 [L. Sp. Pl. I, p. 505; Fl. Suec. I, *id.*]
vulg. comp.: *Chelidonia maggiore* Matt. Disc. [Loss, p. 18]

86. *Chelidonia minore appresso i fossi, e siepi in luoghi humidi, e ombrosi*
Arch. tr.: Celidonia minore

Ranunculus ficaria L. Fl. It. 781 R. 4069

syn. Bot. vet.: ***Scrophularia minor*** Bauh. hist. 3, p. 468 [L. H. Cliff., p. 228; Fl. Suec. I, n. 460]
Chelidonium minus Fuchs. hist. 866 [L. Sp. Pl. I, p. 550; Fl. Suec. I, *id.*]
Dod. pempt. 49 [L. H. Cliff. et Fl. Suec. *ead.*]
Lob. hist. 322 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *Chelidonia minore* Matt. Disc. [Loss, p. 18]

87. *Chondrila ne campi appresso i fossi, et strade*
Arch. tr.: Condrilla

Chondrilla juncea L. Fl. It. 4367 R. 5825

syn. Bot. vet.: ***Chondrilla juncea*** Tabern. hist. 487 [L. Sp. Pl. I, p. 796]
vulg. comp.: *Chondrilla I* Matt. Disc. [Loss, p. 18]

88. *Cicorea selvaggia, et hortense, la selvaggia in ogni terra, ma meglio nelle Valli*

88a. Cicorea selvaggia
88b. (Cicorea) hortense

88a. **Cichorium intybus** L. var. **sylvestre** Vis. R. 5921

syn. Bot. vet.: ***Cichorium sylvestre s. officinarum*** Bauh. pin. 126 [L. Sp. Pl. I, p. 813; Mat. med., n. 373]

88b. **Cichorium intybus** L. var. **indivisum** Vis. R. 5921

syn. Bot. vet.: ***Cichorium sativum*** Bauh. pin. 126 [L. H. Cliff., p. 389 (var. δ)]

89. *Cicuta d'intorno i Castelli, e Ville*

Conium maculatum L. Fl. It. 2506 R. 1954

syn. Bot. vet.: ***Cicuta*** Dod. pempt. 461 [L. H. Cliff., p. 92; Fl. Suec. I, n. 226]
Bauh. hist. 3, p. 175 [L. H. Cliff., *id.*]
Matth. Diosc., p. 693 [Scop. Fl. Carn. II, n. 340]
vulg. comp.: *Cicuta* Matt. Disc. [Loss, p. 18]

90. *Cinque foglia lat:[ine] Pentaphillon in ogni sito di bona terra*
Arch. tr.: Cinque foglie, lat. Pentaphilon

Potentilla reptans L. Fl. It. 1457 R. 3796

syn. Bot. vet.: ***Pentaphyllum s. Quinquefolium vulgare repens*** Bauh. pin. 325 [L. H. Cliff., p. 194; Mat. med., n. 247]
Bauh. hist. 2, p. 397 [L. H. Cliff., *id.*]
Quinquefolium Matt. Diosc., p. 630 [Scop. Fl. Carn. II, n. 622]
vulg. comp.: *CINQUEFOGLIO* Matt. Disc. [Loss, p. 18]

91. *Cirso su monti ne prati*
Arch. tr.: Circio
Recte: Cirsio

[*dub.*] **Carduus defloratus** L. Fl. It. 4123 R. 5957

syn. Bot. vet.: ***Cirsium s. Carduus angustifolius*** Bauh. pin. 377 prodr. 155 [L. Sp. Pl. II, p. 1152]
Cirsium tertium, montanum primum Clus. hist. 2, p. 149 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 1004.14]

Obs.: L'«ampia ibridabilità» del gruppo *defloratus*, anche con sp. affini [v. PIGNATTI, n. 4123-4125], rende irraggiungibile una precisa concordanza. Il *C. defloratus L.* nella subsp. *glaucus* (Baumb) viene segnalato per il M. Maggiore [BARONI, n. 378.13].

92. *Cisampellos, o' convolvulo, o villuchio nasce ne campi, et vigne, et/ s'invoglie attorno i palli, et biade è nemico della terra arrida,/ et sterile*

Convolvulus arvensis L. Fl. It. 2969 R. 1216

syn. Bot. vet.: ***Helxine cissampelos s. Convolvulus minor*** Bauh. hist. 2, p. 157 [L. H. Cliff., p. 66]
Helxine cissampelos Matthiol. Diosc., p. 646 [Scop. Fl. Carn. II, n. 219]
vulg. comp.: *HELSINE*; *CISSAMPELOS*; *VILUCCHIO* Matt. Disc. [(1597), pp. 651-2]

93. *Climeno terra mediocre*

Lathyrus latifolius L. Fl. It. 1741 R. 5402

syn. Bot. vet.: ***Lathyrus latifolius*** Bauh. pin. 344 [L. Sp. Pl. I, p. 733]
Clymenum matthioli I. Bauh. [Scop. Fl. Carn. II, n. 892]
vulg. comp.: *CLIMENO* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

94. *Colchico ne prati, e luoghi humidi*

Colchicum autumnale L. Fl. It. 4566 R. 2620

syn. Bot. vet.: ***Colchicum*** Fuchs. hist. 356.357 [L. Sp. Pl. I, p. 341; H. Cliff., p. 140; H. Ups., p. 90]
vulg. comp.: *COLCHICO* Matt. Disc. [(1597), p. 704]

95. *Coniza luogho humido, et appresso le strade*

Pulicaria dysenterica (L.) Bernh. Fl. It. 3894
= *Inula dysenterica* L. R. 6377

syn. Bot. vet.: ***Conyza prima*** Tabern. hist. [L. Sp. Pl. I, p. 882; Fl. Suec. II, n. 757]
Conyza media matthioli etc. Bauh. hist. 2, p. 1050 [«*Act. Holm.*», n. 85, p. 207]
vulg. comp.: *CONIZA MEZZANA* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

Obs.: Qui il discriminante nei confronti di *Inula conyza* DC. (= *Conyza squarrosa* L.) [Conyza Cam.; C. major mattholi Dalech.] è l'habitat indicato: infatti l'*I. conyza* predilige tendenzialmente i luoghi aridi, incolti.

96. *Coriandoli ne gl'horti*

Coriandrum sativum L. Fl. It. 2442 R. 2053

syn. Bot. vet.: ***Coriandrum*** Bauh. hist. 3, p. 89 [L. Sp. Pl. I, p. 256; H. Cliff., p. 100]
Cam. epit. 523 [L. Sp. Pl. I, *id.*]
Caesalp. syst. 316; Lob. hist. 403; Dod. pempt. 302 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *CORIANDRO* Matt. Disc. [Loss, p. 19]
«È il Coriandro in Italia notissima pianta, & parimente è notissimo il suo seme chiamato volgarmente Coriandolo» (1597, p. 513).

97. *Croco o' Zaffarano ne gl'horti in luogo solivo, e sassoso*

Crocus reticulatus Steven Fl. It. 4767

↕

Crocus albiflorus Kit.
= C. vernus Auct. p. max. p.
= C. sativus var. vernus L. R. 248

vulg. comp.: *CROCO* Matt. Disc. [cfr. Loss, p. 20]

98. *Cuscuta nasce sopra l'altre piante come sature inebulo, e simili*

Cuscuta europaea L. Fl. It. 2946 R. 1022

syn. Bot. vet.: ***Cuscuta*** Cam. epit. [L. Sp. Pl. I, p. 124]
Matthiol. Diosc., p. 788 [Scop. Fl. Carn. II, n. 176]
vulg. comp.: *CUSCUTA* Matt. Disc. [Loss, p. 20]

99. *Cyano maggiore, e minore ne campi coltivati*
Arch. tr.: Ciano ...

99a. Cyano maggiore
99b. (Cyano) minore

99a. **Centaurea triumfetti** All. Fl. It. 4251
= *C. montana* L. subsp. *triumfetti* et *variegata*

↕

Centaurea montana L. R. 6591

syn. Bot. vet.: ***Cyanus major*** Lob. ic. 548 [L. Sp. Pl. I, p. 911 (var. α); H. Ups., p. 270; H. Cliff., p. 422]
Dod. pempt. 251 [L. H. Ups. *et* H. Cliff., *ead.*]
vulg. comp.: *CIANO MAGGIORE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 53; Loss, p. 18]

99b. **Centaurea cyanus** L. Fl. It. 4254 R. 6592

syn. Bot. vet.: ***Cyanus minor*** Dalech. hist. 437; Lob. hist. 296; Dod. pempt. 251 [L. H. Cliff., p. 422]
vulg. comp.: *CIANO MINORE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 53; Loss, p. 18]

100. *Cydamino ne monti, e luoghi sassosi, e solivi*
Arch. tr.: Ciclamino

non identif.

101. *Cynoglossa terra arrida, e soliva*
Arch. tr.: Cinoglossa

Cynoglossum officinale L. Fl. It. 3061 R. 1082

syn. Bot. vet.: ***Cynoglossum vulgare*** Cam. epit. 917; Bauh. hist. 3, p. 598 [L. Fl. Suec. I, n. 154]
Matthiol. Diosc., p. 739 [Scop. Fl. Carn. II, n. 191]

102. *Cynara son l'artichiochi di più sorti*
Arch. tr.: Cinanco
Iter.: v. 6

Cynara cardunculus L. subsp. **scolymus** (L.) Hayek, cfr. cv. Fl. It. 4171/b
= *C. scolimus* L. R. 5265

syn. Bot. vet.: ***Cynara hortensis, foliis non aculeatis*** Bauh. pin. 383 [L. Sp. Pl. I, p. 827]

103. *Ceci*

Cicer arietinum L. Fl. It. 1677 R. 5430

syn. Bot. vet.: ***Cicer*** Caes. syst. 237 [L. H. Cliff., p. 370]
vulg. comp.: *CECI* Matt. Disc. [(1597), pp. 322-3; (1604), pp. 442-4; Loss, p. 17]

104. *Cisto femina*

Cistus salviifolius L. Fl. It. 2288 R. 3891

syn. Bot. vet.: ***Cistus femina*** Clus. hist. 1, p. 70 [L. Sp. Pl. I, p. 524; H. Cliff., p. 205]
Cistus femina, folio salviae Bauh. pin. 464 [L. *ead.*]
vulg. comp.: *CISTO FEMMINA* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

105. *Cireo.*
Arch. tr.: Circea

non identif.

106. *Dente canino, o' dente di leone in ogni terreno inculto appresso i luoghi*

Taraxacum officinale Weber s.l. (agg.) Fl. It. 4383
= *Leontodon taraxacum* L. R. 5837

syn. Bot. vet.: ***Dens leonis s. Urinaria*** Lob. ic. 432 [L. Fl. Suec. I, n. 627]
vulg. comp.: *DENTE DI LEONE*; *DENTE DI CANE*; (...) Matt. Disc. [(1597), pp. 365-7; cfr. Loss, p. 20]

Obs.: Strana qui la doppia denominazione – non ritrovata altrove – «*dente canino, o' dente di leone*». In genere per dente canino si intendevano ssp. affatto diverse, quali l'*Erythronium dens canis* L., e anche l'*Agropyrum repens* P.B.

107. *Dragontea ne gl'horti, così il Dragoncello*

107a. Dragontea
107b. Dragoncello

107a. Arch. tr.: Dragonzio

Dracunculus vulgaris Schott — Fl. It. 5301
= *Arum dracunculus* L. — R. 6983

syn. Bot. vet.: ***Dracunculus, vulgo Dragontea et serpentaria*** Caesalp. syst. 225 [L. H. Cliff., p. 434]
Dracontium Dod. pempt. 329 [L. Sp. Pl. I, p. 964]

107b. **Artemisia dracunculus** L. — Fl. It. 4036/b R. 6143

syn. Bot. vet.: ***Dragone*** Caes. syst. 563 [L. H. Cliff., p. 403]
Draco herba Dod. pempt. 709 [L. Sp. Pl. I, p. 849]
vulg. comp.: *DRAGONCELLO* Matt. Disc. [Loss, p. 20]

108. *Dissaco su' gl'argini de fossi appresso le siepi*

Dipsacus fullonum L. — Fl. It. 3668 R. 794
= *Dipsacus sylvester* Hudson

syn. Bot. vet.: ***Dipsacus sylvestris*** Dod. pempt. 735 [L. Sp. Pl. I, p. 97; H. Cliff., p. 29]
vulg. comp.: *DISSACO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 69; Loss, p. 20]

109. *Dauco Silvestre*

Peucedanum cervaria (L.) Lapeyr. — Fl. It. 2583
= *Athamanta cervaria* L. 1759 — R. 1964
= *Selinum cervaria* Scop. et L. 1753

syn. Bot. vet.: ***Daucus II*** Matthiol. Diosc., p. 518 [Scop. Fl. Carn. II, n. 331]
Dauci tertium genus Fuchs. hist. 233 [L. Sp. Pl. I, p. 1194; H. Ups., p. 59]

110. *Endivia ne gl'horti la domestica oltre la silvestre*

110a. (Endivia) domestica
110b. (Endivia) silvestre

110a. **Cichorium endivia** L. — R. 5922

syn. Bot. vet.: ***Cichorium latifolium s. Endivia vulgaris*** Bauh. pin. 125 [L. Sp. Pl. I, p. 813; H. Cliff., p. 389, n. 3]

110b. **Cichorium intybus** L. — Fl. It. 4294 R. 5921

syn. Bot. vet.: ***Cichorium sylvestre s. officinarum*** Bauh. pin. 126 [L. Sp. Pl. I, p. 813; H. Cliff., p. 389, n. 2]

111. *Enula campana nelle valli in terra humida, e grossa*

Inula helenium L. — Fl. It. 3877 R. 6373

syn. Bot. vet.: ***Helenium s. Enula campana*** Bauh. J. Hist. 3, p. 108 [L. H. Cliff., p. 407; «*Amoen. ac.*» I, p. 410; Fl. Suec. II, n. 755]

Obs.: Pignatti (cit.) annota «*Spontanea probabilm. solo nell'It. Merid. (Camp. e Basil.), nell'It. Sett., Centr., Sard. e Cors. un tempo coltiv. (farmac.) e subspont., però quasi ovunque in via di scomparsa*». Dall'indicazione del T. risulta che l'*I. Helenium* era già naturalizzata ai suoi tempi (anche se non è detto che fosse spontanea).
L'*habitat* è corretto. Pospichal (II, 2, p. 850) la segnala, oltre che nella valle del Reka superiore, nell'Istria centrale (*Foiba-Wiesen* e *Draga-Wiesen*, tronchi iniziali).

112. *Epithimo ne carsi sassosi*
Arch. tr.: Epitimo

Cuscuta epithymum L. Fl. It. 2949 R. 1024

syn. Bot. vet.: ***Epithymum s. Cuscuta minor*** Bauh. pin. 219 [L. Sp. Pl. I, p. 124]
vulg. comp.: *EPITHIMO* Matt. Disc. [(1597), p. 793; cfr. Loss, p. 21]

113. *Eruca, o' ruchetta hortense, et la silvestre in vigne, et luoghi solivi*

113a. Eruca, o' ruchetta hortense
113b. (Eruca o' ruchetta) silvestre

Iter. (113b): v. 244

113a. **Eruca sativa** Miller Fl. It. 1182
= *Brassica eruca* L. R. 4858

syn. Bot. vet.: ***Eruca sativa*** Lob. hist. 109; Dalech. hist. 649 [L. H. Cliff., p. 337]
Dod. pempt. 708 [L. H. Cliff., *id. et* H. Ups., p. 190]
vulg. comp.: *RUCHETTA DOMESTICA* Matt. Disc. [Loss, p. 32]

113b. **Diplotaxis tenuifolia** (L.) DC. Fl. It. 1158
= *Eruca tenuifolia* (L.) Moench.
= *Sisymbrium tenuifolium* L. R. 4782

syn. Bot. vet.: ***Eruca sylvestris*** Blackw. t. 266 (ma 1750-72) [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 877.6]
vulg. comp.: *RUCHETTA SALVATICA* Matt. Disc. [Loss, p. 32]

114. *Eringio in luoghi inculti, e campestri per tutto*

Eryngium amethystinum L. Fl. It. 2420
= *E. campestre* Scop. p.p.
↕ [*prob.*]
Eryngium campestre L. R. 1897
= E. campestre Scop. p.p.

syn. Bot. vet.: ***Eryngium*** Camer. epit. 447 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 354.7]
Eryngium campestre Dod. pempt. 730 [L. H. Cliff., p. 87]

Obs.: L'*E. campestre* L. e' presente – e nemmeno troppo comune – soltanto nell'Istria meridionale (primo ritrovam. ZANNICHELLI 1772), a parte alc. aree limitate presso Pirano [STEFANI 1894/95]. D'altronde, così scriveva SCOPOLI, ancora nel 1722: «*Neque inter ERYNGIUM Campestre et Amethystinum discrimen invenio, nisi quod folia in uno minus, in alio magis incisa sint, ...*» (Fl. Carn. II, n. 301).
L'*E. maritimum* L., ad habitat costiero, resta escluso dall'indicazione «*per tutto*».

115. *Erisimo, o' Irio nasce di sua posta ne gl'horti*

Sisymbrium officinale (L.) Scop. — Fl. It. 928
= *Erysimum officinale* L. — R. 4804

syn. Bot. vet.: ***Irio s. Erysimum*** Dod. pempt. 714; Lob. ic. 206 [L. Fl. Suec. I, n. 554]
vulg. comp.: *IRIONE, OVERO ERISIMO* Matt. Disc. [(1557), p. 295]

116. *Eupatorio per tutto in buon terreno*
Iter.: v. 18

Agrimonia eupatoria L. — Fl. It. 1411 R. 3478

syn. Bot. vet.: ***Eupatorium*** Fuchs. hist. 224; Cam. epit. 756 [L. Sp. Pl. I, p. 448; Fl. Suec. I, n. 394]
vulg. comp.: *AGRIMONIA*; *EUPATORIO* Matt. Disc. [(1597), p. 653; Loss, p. 21]

117. *Eufragia ne pratti, e ne monti*

I. **Euphrasia liburnica** Wettst.
= *E. officinalis* L. var. *liburnica* (Wettst) in Fiori e Paoletti
et

II. **Euphrasia stricta** D. Wolff. — Fl. It. 3464
= *E. stricta* Host.
= *E. officinalis* L. var. *stricta* (Host) in Fiori e Paoletti
↕ [*utr.*]
Euphrasia officinalis L. — R. 4380

syn. Bot. vet.: ***Euphrasia*** Cam. epit. 767, et al. AA. [L. *op.* in RICHTER, cit.]
Euphrasia officinarum Bauh. pin. 233, *et al.* AA. [L. *op.* in RICHTER, cit.]
vulg. comp.: *EUFRAGIA* Matt. Disc. [Loss, p. 21]

118. *Ervo*
Arch. tr.: Eruo

Vicia ervilia (L.) Willd. — Fl. It. 1700
= *Ervum ervilia* L. — R. 5429

syn. Bot. vet.: ***Ervum*** Cam. epit. 215 [L. Sp. Pl. II, p. 1040]
vulg. comp.: *ERVO*; *OROBO* Matt. Disc. [cfr. Loss, p. 21]

119. *Eleboro negro, over eleborastro per tutto, et il bianco ne carsi sù le montagne*
Arch. tr.: Elleboro

119a. Eleboro negro, over eleborastro
119b. (Eleboro) bianco

119a. **Elleborus multifidus** Vis. subsp. **istriacus** (Schiffn.) Merxm. et Podl. — Fl. It. 2420
↕
Helleborus viridis L. — R. 4108

syn. Bot. vet.: ***Helleborum nigrum*** Matth. Diosc., p. 755 [Scop. Fl. Carn. II, n. 696]
Elleborum nigrum vulgare Caesalp. syst. 581 [L. H. Cliff., *id.*]
Helleborastrum Dod. pempt. 385 [L. H. Cliff., p. 227]
Lob. ic. 680 [L. H. Ups., p. 158]

119b. **Veratrum album** L. Fl. It. 4546 R. 7539

syn. Bot. vet.: ***Helleborus album*** Matth. Diosc., p. 755 [Scop. Fl. Carn. II, n. 1233]
Elleborus albus(-um) Caes. syst. 580 [L. H. Cliff., p. 468 (var. α)]
vulg. comp.: *ELLEBORO BIANCO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 72; Loss, p. 21]

120. *Ethiapide*
Recte: Ethiopide ■

[*dub.*] **Salvia aethiopis** L. Fl. It. 3268 R. 216

syn. Bot. vet.: ***Aethiopis foliis sinuosis*** Bauh. pin. 141 [L. Sp. Pl. I, p. 27 (var. α)]
vulg. comp.: *ETIOPIDE* Matt. Disc. [(1597), p. 725; (1604), p. 1212; Loss, p. 21]

Obs.: La *S. aethiopis* L. è specie estranea all'area qui considerata, e la sua distribuzione attuale (aree aride / parasteppiche sud-europee ed asiatiche) non rende sostenibile una sua presenza neanche nel XVII secolo. Mette conto tuttavia riportare questa indicazione tratta dal Mattioli (cit.): «*Quantunque per avanti avessi sempre creduto che la Ethiopide nascesse solamente in Ethiopia, & parimenti in sul monte Ida di Troia ... niente di meno m'è stata dipoi portata da Padova ...*».

121. *Fabaria sopra sassi, e muri*
Arch. tr.: Fabazia

Sedum maximum (L.) Suter Fl. It. 1235
= *S. telephium* subsp. *maximum* Krocker.
↕
Sedum telephium L. R. 3345

syn. Bot. vet.: ***Anacampseros, vulgo faba crassa*** J. Bauh. hist. 3, p. 681 [L. H. Cliff., p. 176; Mat. med., n. 217; Fl. Suec. I, n. 386]
vulg. comp.: *FABARIA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 85; Loss, p. 21]

122. *Farfara in luogo humido acquoso*

Tussilago farfara L. Fl. It. 4037 R. 6263

syn. Bot. vet.: ***Tussilago s. Farfara, s. Ungula caballina*** Caesalp. syst. 490 [L. H. Cliff., p. 411; Fl. Suec. I, n. 680]
vulg. comp.: *FARFARA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 87]

123. *Filpendula ne prati in buona terra*
Arch. tr.: Filipendula

Filipendula vulgaris Moench Fl. It. 1342
= *Spiraea filipendula* L. R. 3727

syn. Bot. vet.: ***Filipendula*** Cam. epit. 608 [L. Sp. Pl. I, p. 490; Fl. Suec. I, n. 404]
vulg. comp.: *FILIPENDULA* Matt. Disc. [Loss, p. 22]

124. *Felice lat:[ine] Felix maximj in luoghi ombrosi, e freddi*
Arch. tr.: Felce, lat. Filix maoris
Recte: (*prob.*) Felix mas

Dryopteris filix-mas (L.) Schott Fl. It. 86
= *Polypodium filix mas* L. R. 7895

syn. Bot. vet.: ***Filix mas*** Fuchs. hist. 594 [L. Sp. Pl. I, p. 1090; Fl. Suec. I, n. 846] Dod. pempt. 462; Lob. hist. 473; Bauh. hist. 3, p. 737 [L. H. Cliff., p. 475]

125. *Fior di primavera il stesso sito*
(*l.* Fior di primavera in luoghi ombrosi, e freddi)

Primula veris L. subsp. **columnae** (Ten.) Lüdi — Fl. It. 2657(c)
↕
Primula veris L. — R. 1150
= P. officinalis (L.) Hill.

vulg. comp.: FIOR DI PRIMAVERA / Matt. Disc. [(1597), p. 723-4]

126. *Fenochio ne gl'horti, e vigne coltivate*
Arch. tr.: Finocchio

I. **Foeniculum vulgare** Miller subsp. **vulgare** — Fl. It. 2498(a)
et
II. **Foeniculum vulgare** Miller subsp. **piperitum** (Ucria) Coutinho — Fl. It. 2498(b)
↕
Foeniculum vulgare Miller — Fl. It. 2498
= Anethum foeniculum L. — R. 2100

syn. Bot. vet.: ***Foeniculum*** Caesalp. syst. 282 [L. H. Cliff., p. 106]
Dod. pempt. 297 [L. *id. et* H. Ups., p. 66]

127. *Fragaria in ogni terra non troppo humida spetialmente ne monti, e luoghi opachi*

Fragaria vesca L. — Fl. It. 1470 R. 3769

syn. Bot. vet.: ***Fragaria*** Caesalp. syst. 554 [L. H. Cliff., p. 192]
vulg. comp.: FRAGARIA Matt. Disc. [Loss, p. 22]

128. *Frassinella in sito sassoso, et aprico*

Dictamnus albus L. — Fl. It. 2119 R. 3013

syn. Bot. vet.: ***Dictamnus albus, vulgo Fraxinella*** Bauh. pin. 222 [L. Sp. Pl. I, p. 383; H. Cliff., p. 161]
Fraxinella Bauh. hist. 3, p. 494; Dod. pempt. 348 [L. H. Cliff., *id.*]
Clus. hist. I, p. 99 [L. H. Cliff., *id. et* H. Ups., p. 202 (var. α)]

129. *Fumaria lat:[ine] Capnos, et fumus terrae, ne gl'horti, e terreni grassi*

Fumaria officinalis L. — Fl. It. 912 R. 5126

syn. Bot. vet.: ***Fumaria*** Fuchs. hist. 338; Cam. epit. 890 [L. Sp. Pl. I, p. 700; Fl. Suec. I, n. 584]
Dod. pempt. 59 [L. H. Cliff., p. 252; Fl. Suec. I, *id.*]
Dalech. hist. 1292 [L. H. Cliff., *id.*]
Capnos Lob. hist. 437 [L. H. Cliff., *et* Fl. Suec. I, *ead.*]
Fumaria s. Fumus terrae Caesalp. syst. 273 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: FUMARIA DELLA SECONDA SPECIE Matt. Disc. [(1597), p. 728]

130. *Funghi diversi in varij luoghi secondo le diversità delle spetie*

Obs.: Concordanze inattuabili per mancanza di dati specifici. L'unica altra informazione consta in un breve cenno che ne dà lo stesso T. alla fine del cap. XXXVII (p. 160 man., p. 107 *Arch. tr.*): «*Quanto ai funghi su quel di Berda sotto Momiano nella mia diocesi nascono boletti in gran quantità, che essi chiamano giordani, e con men pericolo di veleno di quelli sono altrove, e ve ne sono anco di altre sorti cioè di* ...» [qui il testo manoscritto è sospeso].

131. *Gallio in luoghi humidi, e paludosi*

Gallium verum L. Fl. It. 2887 R. 869

syn. Bot. vet.: ***Gallium*** Dod. pempt. 335 [L. Sp. Pl. II, p. 155; H. Cliff., p. 34]
vulg. comp.: *Gallio* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, I, p. 107]

Obs.: L'habitat indicato non è tuttavia quello tipico di *G. verum* L. (ma piuttosto di *G. palustre* L.).

132. *Gallega in luogo humido appresso i fossi delle strade lat:[ine] Ruta capraria flore cerulo*

Galega officinalis L. Fl. It. 1624 R. 5559

syn. Bot. vet.: ***Galega*** Bauh. hist. 2, p. 342; Dalech. hist. 976; Lob. hist. 509; Dod. pempt. 548 [L. H. Cliff., p. 362]
Caprago Caes. syst. 249 [L., *id.*]
vulg. comp.: *Galega, o Ruta capraria* Matt. Disc. [Loss, p. 22]

133. *Galeopsi lat:[ine] Urtica labeus, Urtica foetida appresso le strade, et horti*
Arch. tr.: Galiopsi ..., *Urtica faetida*
Iter.: v. 207c

Lamium album L. Fl. It. 3141 R. 4221

syn. Bot. vet.: ***Galeopsis*** Cam. epit. 865 [L. Sp. Pl. I, p. 579 (var. α); Fl. Suec. I, n. 493]
vulg. comp.: *Galiopsi* Matt. Volg. [(1563), p. 570]; Disc. [(1597), p. 714 ic. (non descrip.)]
Durante Herb. [(1602), p. 195]

Obs.: «*Chiamano le Galiopsi ... i Latini, Urtica labeo, & Urtica foetida* ...» (Matt., cit., p. 715).

134. *Gariofoli lat:[ine] gariofilum, fiori di varij colori fatti con artificio d'incalmi domestici ne vasi, et horti, i silvestri sono di tre sorti, amano terra arrida, e soliva*
Arch. tr.: Garofani, lat. *Caryophillus*

134a. (Gariofoli) domestici di varij colori
134b. (Gariofoli) silvestri di tre sorti (134b1, 134b2, 134b3)

134a. **Dianthus caryophyllus** L. var. **coronarius** L., cfr. cv. Fl. It. 656-657 R. 3209

syn. Bot. vet.: ***Caryophyllus hortensis simplex, flore majore*** Bauh. pin. 208 [L. Sp. Pl. I, p. 410 (var. α) *et al.*, v. Richter *cit.*]

134b1. **Dianthus carthusianorum** L. Fl. It. 651 R. 3204

syn. Bot. vet.: ***Caryophyllus sylvestris vulgaris latifolius*** Bauh. pin. 209 [L. Sp. Pl. I, p. 409; H. Ups., p. 105]

134b2. **Dianthus armeria** L. Fl. It. 653 R. 3206

syn. Bot. vet.: ***Caryophyllus barbatus sylvestris*** Bauh. pin. 203 [L. Sp. Pl. I, p. 410; H. Cliff., p. 165]

134b3. I. **Dianthus sylvestris** Wulfen Fl. It. 656
= *D. inodorus* Kerner an L. R. 3209

syn. Bot. vet. (p.p.): ***Caryophyllus sylvestris biflorus*** Bauh. pin. 209, prodr. 104 [L. Sp. Pl. I, p. 410 (var. ε)]

134b3. II. *aut* [*dub.*] **Dianthus monspessulanus** L. Fl. It. 663 R. 3214

135. *Gariofillata*

Geum urbanum L. Fl. It. 1424 R. 3805

syn. Bot. vet.: ***Caryophyllata*** Matthiol. Diosc., p. 632 [Scop. Fl. Carn. II, n. 628]
Dod. pempt. 137 [L. Sp. Pl. I, p. 501; H. Cliff., p. 195]
Garifilata Caesalp. syst. 550 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *GARIOFILLATA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 107]

136. *Ginestra sito montuoso*

Spartium junceum L. Fl. It. 1614

vulg. comp.: *GENESTRA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 109; Loss, p. 22]

137. *Gentiana sù carsi, montagne, e luoghi alti*

Gentiana symphyandra Murb. Fl. It. 2795
= *G. lutea* L. subsp. *symphyandra* Hayek
↕
Gentiana lutea L. R. 1858

syn. Bot. vet.: ***Gentiana*** Cam. epit. 415 [L. Sp. Pl. I, p. 227]
Clus. hist. 1, p. 311; Dalech. hist. 1258 [L. H. Cliff., p. 80]
Dod. pempt. 342 [L. H. Cliff., *id.*; Fl. Lapp., n. 96; Fl. Suec. I, n. 201]

138. *Gelsomini di due sorti cioè semplici ne gl'horti, et di spagna incalmati ne vasi*

138a. (Gelsomini) semplici
138b. (Gelsomini) di spagna

138a. **Jasminum officinale** L. Fl. It. 2772 R. 43

syn. Bot. vet.: ***Jasminum vulgatius, flore albo*** Bauh. pin. 397 [L. Sp. Pl. I, p. 7, *et al.*]

138b. **Jasminum grandiflorum** L. R. 44

syn. Bot. vet.: ***Gelseminum catalonicum*** Cam. epit. 37 [L. Sp. Pl. II, p. 8]

139. *Giunco luoghi acquosi*

Juncus conglomeratus L. Fl. It. 4805 R. 2530

syn. Bot. vet.: ***Juncus*** Cam. epit. 780 [L. Sp. Pl. I, p. 326; Fl. Suec. I, n. 278]
Mathiol. ic. 1036 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 471.2]
Mathiol. Diosc., p. 659. I. Bauhin Hist. II, p. 510 [Scop. Fl. Carn. II, n. 427]
vulg. comp.: *GIUNCO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 115; Loss, p. 23]

140. *Giglio bianco hortense in sito aprico*

Lilium candidum L. Fl. It. 4599 R. 2384

syn. Bot. vet.: ***Lilium album vulgare*** Bauh. hist. 2, p. 685 [L. H. Cliff., p. 120]

141. *Geranio terra arrida, e soliva, et è di quattro specie. 1. 2. 3. 4.*

141a. (Geranio) specie 1.
141b. (Geranio) specie 2.
141c. (Geranio) specie 3.
141d. (Geranio) specie 4.

141a. **Geranium molle** L. Fl. It. 1992 R. 4989

vulg. comp.: *GERANIO II* Matt. Comm. [Loss, p. 23]

141b. **Erodium malacoides** (L.) L'Hér. Fl. It. 2006
= *Geranium malacoides* L. R. 4966

syn. Bot. vet.: ***Geranium sextum Matthioli*** Dalech. hist. 1280 [L. H. Cliff., p. 344]

141c. **Geranium purpureum** Vill. Fl. It. 1999
= *G. robertianum* L. var. *purpureum* Gaud.
↕
Geranium robertianum L. Fl. It. 1998 R. 4987

syn. Bot. vet.: ***Geranium tertium*** Fuchs. hist. [L. Sp. Pl. 1, p. 681; Fl. Suec. I, n. 578]

141d. **Geranium rotundifolium** L. Fl. It. 1991 R. 4994

syn. Bot. vet.: ***Geranium aliud secundum*** Dalech. hist. 1277 [L. Fl. Suec. I, n. 575]
Geranium alterum Fuchs hist. 205 [L. Sp. Pl. I, p. 683]

Obs.: Dall'esame degli habitat e della diffusione della specie di *Geranium* e di *Herodium* nella regione istriana, risulta solo *sufficientemente probabile* che gli informatori del Tommasini si riferissero alla entità qui sopra indicate.

142. *Gladiolo in campi, e prati humidi*

I. **Gladiolus italicus** Miller Fl. It. 4781
et
II. **Gladiolus illyricus** Koch Fl. It. 4786
↕ *[utr.]*
Gladiolus communis L. R. 298

syn. Bot. vet.: ***Gladiolus*** Dodon. coron., p. 162; Riv. mon. 163 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 63.1]
vulg. comp.: *GLADIOLO* Matt. Disc. [(1597), pp. 639-40]

143. *Gramigna in ogni terreno*

Cynodon dactylon (L.) Pers. Fl. It. 5245 R. 488
= *Panicum dactylon* L.

vulg. comp.: *GRAMIGNA* Matt. Disc. [(1604), p. 566; Loss, p. 23]

144. *Ginepro, o' Junipero*

Juniperus communis L. Fl. It. 126 R. 7506

syn. Bot. vet.: ***Juniperus vulgaris fruticosa*** Bauh. pin. 488 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 1240.7]

145. *Gattaria, o' herba gatta in solivo*

Nepeta cataria L. Fl. It. 3177 R. 4168

syn. Bot. vet.: ***Gattaria*** Caesalp. syst. 472 [L. H. Cliff., p. 130]
Herba felis Dalech. hist. 908 [L. H. Cliff., p. 130]
vulg. comp.: *GATTARIA* Matt. Disc. [(1597), pp. 488-489; (1604), pp. 755-758]
HERBA GATTA Matt. Disc.; Caesalp. Hortus [Targioni Tozzetti II, 1, p. 123]

146. *Girasole si pianta ne i giardini*

Ricinus communis L. Fl. It. 2049 R. 7298

syn. Bot. vet.: ***Ricinus vulgo Girasole*** Caesalp. syst. 380 [L. H. Cliff., p. 450]
vulg. comp.: *GIRASOLE* Matt. Disc.; Caesalp. Plantis [Targioni Tozzetti II, 1, p. 114]

147. *Grano*

[*prob.*] **Triticum aestivum** L.
= *T. vulgare* Host
= *T. vulgare* Vill. subsp. *typicum* vel *aristatum*

vulg. comp.: *GRANO* Matt. Disc. [Loss, p. 23]

148. *Galle*
P.P.: Galle detta d'Istria

Quercus gallae, cynipidarum
(*Cynipidae cecidiozoae super Quercus sp.*)

[*Cfr.*] **Cynipis calicis** Bgsdf.

149. *Hedera terrestre, et arborea in luoghi inculti, et arridi, et sopra le ruine, e fabriche antiche*

149a. Hedera terrestre
149b. (Hedera) arborea

149a. **Glechoma hederacea** L. Fl. It. 3182 R. 4216

syn. Bot. vet.: ***Hedera terrestris vulgaris*** Bauh. pin. 306 [L. Sp. Pl. I, p. 578; H. Cliff., *id.*; Fl. Suec. I, n. 483]
Hedera terrestris Caes. syst. 452; Dod. pempt. 394 [L. H. Cliff., p. 307]
vulg. comp.: *HEDERA TERRESTRE* Matt. Disc. [Loss, p. 23]

149b. **Hedera helix** L. Fl. It. 2400 R. 1637

syn. Bot. vet.: ***Hedera arborea*** Bauh. pin. 305 [L. Sp. Pl. I, p. 202; Mat. med., n. 98; H. Cliff., p. 74]
Hedera Caesalp. syst. 92 [L. H. Cliff., *id.*]
Hedera helix Dod. pempt. 413 [L. Mat. med. *et* H. Cliff., *ead.*]
vulg. comp.: *HEDERA ARBOREA* Matt. Disc. [(1597), p. 432]

150. *Hemerocalle in sito montuoso et inculto*

Lilium bulbiferum L. Fl. It. 4596

vulg. comp.: *HEMEROCALLE*; *GIGLIO SALVATICO* Matt. Disc. [(1597), pp. 578-9]

151. *Hieracio in sito alpestre*

Leontodon autumnalis L. Fl. It. 4343 R. 5842

syn. Bot. vet.: ***Hieracium vulgare*** Till. ab. 34 [L. Fl. Lapp., n. 281; Fl. Suec. I, n. 629]

Obs.: Il *L. autumnalis* viene soltanto proposto come una concordanza notevolm. probabile, vagliata tra le dozzine di *Hieraci* degli A.A. prelinneani. Tuttavia il Mattioli, seguendo Dioscoride, ne considera solo due, il *maggiore* e il *minore*: quest'ultimo, per Loss (p. 24) corrisponderebbe al nostro.

152. *Horminio, o' sclarea, terren grasso, e solivo, et un altra spetie di horminio silvestre appresso le strade, et ne i terreni non humidi inculti*
Arch. tr.: Hormino ... hormino silvestre ...

152a. Horminio, o' sclarea
152b. Horminio silvestre

Iter. (152a): v. 268

152a. **Salvia sclarea** L. Fl. It. 3266 R. 214

syn. Bot. vet.: ***Horminum Sclarea dictum*** Bauh. pin. 228 [L. Sp. Pl. I, p. 27; Mat. med., n. 15; H. Ups., p. 10]
vulg. comp.: *SCLAREA* Matt. Disc. [Loss, p. 33]

152b. **Salvia nemorosa** L. Fl. It. 3274 R. 193, 192
= *S. sylvestris* auct.

syn. Bot. vet.: ***Horminum silvestre salvifolium minus*** Bauh. pin. 239 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 42.11]

Obs.: Entrambe le specie sono da considerarsi senz'altro rare nel territorio contemplato dal T.: comunque non mancano le segnalazioni; per quelle dello scorso secolo (*ad* 152b.) cfr. *S. sylvestris* L.

153. *Hiacinti ne i giardini, et gl'indiani per salvarli l'inverno si pongono ne i vasi. Il Giacinto selvatico per tutto ne campi*
Arch. tr.: Jacinti ... Giacinto salvatico ...

153a. Hiacinti
153b. (Hiacinti) indiani
153c. Giacinto selvatico

153a. **Leopoldia comosa** (L.) Parl. Fl. It. 4647
= *Muscari comosum* (L.) Miller
= *Hyacinthus comosus* L. R. 2497

syn. Bot. vet.: ***Hyacinthus*** Cam. epit. 798 [L. Sp. Pl. I, p. 318]
vulg. comp.: *HIACINTHO* Matt. Disc. [Loss, p. 24]

153b. **Polianthes tuberosa** L. R. 2486

syn. Bot. vet.: ***Hyacinthus indicus tuberosus, flore narcissi*** Bauh. pin. 47 [L. Sp. Pl. I, p. 316 (var. α); H. Ups., p. 76]

153c.I. **Muscari atlanticum** Boiss. et Reuter Fl. It. 4644
= *M. racemosum* auct.
= *Hyacinthus racemosus* L. R. 2499
et
II. **Muscari botryoides** (L.) Miller Fl. It. 4645
= *Hyacinthus botryoides* L. R. 2498

syn. Bot. vet.: (I-II) ***Bulbus sylvestris qbsd. Hyacinthus sylvestris*** Caesalp. syst. 401 [L. H. Cliff., p. 126]

Obs.: 153b. Origin. di Giava e Ceylon, al tempo della stesura dei Commentarj era stata introdotta nella penisola italiana solo da una decina d'anni (Sec. SACCARDO 1909, p. 56). Significativa dunque questa attestazione per l'Istria!

154. *Hioschijamo appresso le ville, et castelli in terra grasso*

Hyoscyamus niger L. Fl. It. 3286 R. 1423

syn. Bot. vet.: ***Hyoscyamus*** Riv. mon. 152 [L. Fl. Lapp., n. 87; H. Cliff., p. 56]

155. *Hipecoo ne campi coltivati, et buoni.*
Arch. tr.: Bupleuro (*sic!*)

Hibiscus trionum L. Fl. It. 2224 R. 5104

syn. Bot. vet.: ***Hypectoum*** Matth. diosc. 673 [L. H. Cliff., p. 349]
vulg. comp.: *HIPECOO* Matt. Disc. [Loss, p. 24]

Obs.: «*Auf bebautem Boden ... in Istrien bei ... Cittanova ...*» [POSPICHAL, II (1), p. 15].

156. *Hipericon in terra sottile, e sito aprico*
Arch. tr.: Iperico

Hypericum perforatum L. Fl. It. 872 R. 5758

syn. Bot. vet.: ***Hypericon*** Dod. pempt. 76 [L. Sp. Pl. I, p. 785; H. Cliff., p. 380; Fl. Suec. I, n. 625; Fl. Lapp., n. 275]
vulg. comp.: *HIPERICO* Matt. Disc. [(1597), pp. 610-12]

157. *Hisoppo ne monti in terra sottile*
Arch. tr.: Issopo

Hyssopus officinalis L. Fl. It. 3220 R. 4165

syn. Bot. vet.: ***Hyssopus vulgaris*** Dod. pempt. 287 [L. Sp. Pl. I, p. 569; H. Cliff., p. 304; H. Ups., p. 162]
vulg. comp.: *HISSOPO* Matt. Disc. [Loss, p. 24]

158. *Hippolupata*
P.P.: Hippolapato
Recte: Hippolapato (Hippolapatho, Ippolapato)

Rumex obtusifolius L. Fl. It. 315

vulg. comp.: *HIPPOLAPATHO* Matt. Disc. [(1597), p. 340, ic.]

159. *Iride lat:[ine] Jris terra sottile, sassosa, et sito solivo*

Iris germanica L. Fl. It. 4742 R. 319

syn. Bot. vet.: ***Iris vulgaris germanica sive sylvestris*** Bauh. pin. 30 [L. Sp. Pl. I, p. 38; Mat. med., n. 24]
Iris sylvestris major Camer. epit. 2 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 65.3]
vulg. comp.: *IRIDE SALVATICA* Matt. Disc. [(1597), p. 19]

Obs.: Con ogni probabilità viene fatto riferimento alle forme inselvatichite, relativam. diffuse in Istria. Cfr. al es. POSPHICAL 1897 (I), p. 266.

160. *Kali in terreno rovente bagnato dalla marina*

Salsola soda L. Fl. It. 380 R. 1822

syn. Bot. vet.: ***Kali*** Dod. pempt. 81 [L. Sp. Pl. I, p. 223]

161. *Lagrime di Job, o' litospermo lat:[ine] milium solis in terren mediocre più tosto arido che humido*

Lithospermum officinale L. Fl. It. 2982 R. 1068

syn. Bot. vet.: ***Lithospermum sive Milium solis*** Bauh. hist. 3, p. 590 [L. H. Cliff., p. 46; «*Ad. Holm.*», XVIII, p. 187]

↕

Coix lacrima-jobi L. Fl. It. 5293/II R. 7052

syn. Bot. vet.: ***Lacrima jobi*** Clus. hist. 2, p. 216 [L. Sp. Pl. I, p. 972; H. Ups., p. 281; H. Cliff., p. 437; Fl. Zeil., n. 330]
Lithospermum arundinaceum Bauh. pin. 258 [L. *ead.*]

Obs.: Lo speziale informatore di T. ha evidentem. commisto in un'unica entità due specie affatto distinte. La vera Lacrima di Giobbe (*Coix lacrima - Jobi* L.) è estranea alla flora istriana spontanea.

162. *Latuca hortense di più sorti cioè crespa, capucina, Romana*

162a. (Latuca hortense) crespa
162b. (Latuca hortense) capucina
162c. (Latuca hortense) Romana

162a. **Lactuca sativa** L. var. **crispa** L. s.s. R. 5818

syn. Bot. vet.: ***Lactuca crispa*** Bauh. pin. 123; Dod. pempt. 644 [L. Sp. Pl. I, p. 795 (var. γ)]
vulg. comp.: *LATTUCA CRESPA* Matt. Disc. [(1597), p. 376]

162b. **Lactuca sativa** L. subsp. **capitata** (L.) Janchen R. 5818

syn. Bot. vet.: ***Lactuca capitata*** Bauh. pin. 123 [L. Sp. Pl. I, p. 795 (var. β)]

162c. **Lactuca sativa** L. subsp. **longifolia** (Lam.) Janchen
= *L. romana* Garsault

vulg. comp.: LATTUGA ROMANA Durante, Herb., p. 243

163. *Latuca silvestre, ne campi, et horti*

Lactuca serriola L. Fl. It. 4398 R. 5819
= *Lactuca scariola* L.

syn. Bot. vet.: ***Lactuca sylvestris costa spinosa*** Bauh. pin. 123 [L., cfr. RICHTER]

164. *Lamprana, ne campi buoni, et horti*
P.P.: Lampsana
Recte: Lampsana

Sinapis arvensis L. Fl. It. 1179

vulg. comp.: LAMPSANA Matt. Disc. [Loss, p. 25]

Obs.: Semplice già poco impiegato nel XVI secolo, in Italia: «.. *quantunque ella [la lampsana] non sia a i tempi nostri troppo in uso ne i cibi, né nelle medicine, se non ne i tempi delle carestie*» [Matt. Disc. (1597), p. 341].

165. *Lapato terra humida, et horti*

Rumex crispus L. Fl. It. 310 R. 2581
= *Lapathum crispum* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Lapathum folio acuto crispo*** Bauh. pin. 115 [L. Sp. Pl. I, p. 335; H. Cliff., p. 138]
vulg. comp.: LAPATIO; ROMBICE Matt. Disc. [(1597), p. 339; cfr. Targioni Tozzetti II, I, p. 232]

166. *Lappa terren grasso, e grosso*
Arch. tr.: Lappa
Recte: (*prob.*) Lappa
Iter.: v. 35

Arctium lappa L. Fl. It. 4109 R. 5926
= *Lappa officinalis* All.
= *Lappa major* Gaertner

syn. Bot. vet.: ***Bardana sive Lappa major*** Dod. pempt. 58 [L. Sp. Pl. I, p. 816 (var. α); Fl. Suec. I, n. 651; H. Cliff., p. 391]
Lappa Hall. Hist., n. 161 (ma 1768) [Scop. Fl. Carn. II, n. 995]

167. *Lavanda, o' lavandula in sito solivo, e caldo*

Lavandula angustifolia Miller Fl. It. 3256
= *L. officinalis* Chaix
= *L. spica* L. var. α Auct. R. 4183

syn. Bot. vet.: ***Lavandula angustifolia*** Bauh. pin. 216 [L. Sp. Pl. I, p. 572; H. Cliff., p. 303]
vulg. comp.: LAVANDA Matt. Disc. [Loss, p. 25]

168. *Lente domestica ne campi seminata, silvestre in ogni terra, e sito caldo*

168a. Lente domestica
168b. (Lente) silvestre

168a. **Lens culinaris** Medicus — Fl. It. 1724
= *Vicia lens* (L.) Coss. et Germ.
= *Ervum lens* L. — R. 5424

syn. Bot. vet.: ***Lens*** Dod. pempt. 526 [L. Sp. Pl. I, p. 738]
Moris. hist. 2, p. 59; Caes. syst. 235; Bauh. hist. 2, p. 317 [L. H. Cliff., p. 370]

168b. non identif.

169. *Leucaio cioè violari di viole bianche, rosse, rossane, gialle, et ne i muri in sito solivo*
Arch. tr.: Lencojo
Recte: Leucoio

169a. Viole bianche
169b. (Viole) rosse
169c. (Viole) rossane
169d. (Viole) gialle

169a.b.c. **Matthiola incana** (L.) R. Br. — Fl. It. 965
= *Cheiranthus incanus* L. — R. 4817

syn. Bot. vet.: ***Leucojum album et purpureum*** Dalech. hist. 802; Lob. hist. 178 [L. H. Cliff., p. 334]
vulg. comp.: *LEUCOJO BIANCO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 134]
LEUCOJO PURPUREO Matt. Disc. [Targioni Tozzetti, *id.*]

169d. **Erysimum cheiri** (L.) Crantz — Fl. It. 948
= *Cheiranthus cheiri* L. — R. 4812

syn. Bot. vet.: ***Leucojum luteum*** Dod. pempt. 160 [L. Sp. Pl. I, p. 661; H. Ups., p. 187; H. Cliff., p. 334]
vulg. comp.: *LEUCOJO GIALLO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 134; Loss, p. 25]

170. *Lilio convalio ne prati in valle*

Canvallaria majalis L. — Fl. It. 4700 R. 2478

syn. Bot. vet.: ***Lilium convallium*** Caesalp. syst. 224; Dod. pempt. 205; Dalech. hist. 838; Bauh. hist. 3, p. 531 [L. H. Cliff., p. 124]
Tournefort. Inst., p. 77 [Scop. Fl. Carn. II, n. 418]
Matt. Disc. (1597), p. 578

171. *Limonio ne prati in luoghi paludosi*

Limonium serotinum (Rchb.) Pign. — Fl. It. 2739
= *Limonium vulgare* Miller subsp. *serotinum* (Rchb.) Gams
= *Statice serotina* Rchb.
= *Statice limonium* L. p.p.
↕
Statice limonium L. — R. 2187

syn. Bot. vet.: ***Limonium*** Matthiol. Diosc., p. 630 [Scop. Fl. Carn. II, n. 380; Marchesetti Fl. Tr., p. 362]
vulg. comp.: *Limonio* Matt. Disc. [Loss, p. 25]

172. *Linaria terra buona, e grassa*

Linaria vulgaris Miller — Fl. It. 3377
= *Antirrhinum linaria* L. — R. 4457

Iter.: v. 209

syn. Bot. vet.: ***Linaria*** Till. ic. 70 [L. Mat. med., n. 313]
vulg. comp.: *Osiride, Linaria* Matt. Disc. [(1557), p. 547]

173. *Lino terren grosso, grasso, et humido*

Linum usitatissimum L. — Fl. It. 2030 R. 2204

syn. Bot. vet.: ***Linum*** Caesalp. syst. 563; Bauh. hist. 3, p. 450 [L. H. Cliff., p. 114]
vulg. comp.: *Lino* Matt. Disc. [Loss, p. 25]

174. *Lupoli nelle siepi in ogni sito, et terren grasso*
Arch. tr.: Luppolo

Humulus lupulus L. — Fl. It. 219

syn. Bot. vet.: ***Lupulus, omnium botanicorum*** [Scop. Fl. Carn. II, n. 1219]
vulg. comp.: *Lupolo* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 150; Loss, p. 26]

175. *Lisimachia in prati humidi, et appresso l'acque*

Lysimachia vulgaris L. — Fl. It. 2705 R. 1170

syn. Bot. vet.: ***Lysimachia*** Matthiol. Diosc., p. 614 [Scop. Fl. Carn. II, n. 214]
vulg. comp.: *Lisimachia* Matt. Disc. [Loss, p. 25]

176. *Lichinde lat:[ine] lichinis sopra le pietre in luogo humido*

Marchantia polymorpha L. — R. 8140

syn. Bot. vet.: ***Lichen*** Fuchs hist. 179; Cam. epit. 782 [L. Sp. Pl. I, p. 1137; Fl. Suec. I, n. 931]
vulg. comp.: *Lichene* Matt. Disc. [Loss, p. 25]

177. *Leucantha, lat:[ine] spina alba*
Arch. tr.: ... spina alta

Silybum marianum (L.) Gaertner — Fl. It. 4172
= *Carduus marianus* L.

vulg. comp.: *Leucantha, Cardo di Santa Maria* Matt. Disc. [(1597), pp. 464-5]

178. *Lingua serpentina.*

Ophioglossum vulgatum L. — Fl. It. 29 R. 7740

syn. Bot. vet.: ***Lingua serpentina, qbsd. Ophioglossa*** Caesalp. syst. 600 [L. H. Cliff., p. 472]

vulg. comp.: LINGUA SERPENTINA Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 146; Loss, p. 25]

179. *Latiri lat:[ine] lathyris*
Iter.: v. 79

Euphorbia lathyris L. Fl. It. 2086 R. 3527
= *Tithymalus lathyris* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Lathyris*** Cam. epit. 968; Fuchs. hist. 454 [L. Sp. Pl. I, p. 457; «*Am. acad.*» 3, p. 119; H. Ups., p. 140]
Matthiol. Diosc., p. 777 [Scop. Fl. Carn. II, n. 571]
vulg. comp.: LATHIRI Matt. Disc. [Loss, p. 25]

180. *Lambrusca nelle siepi*

Vitis vinifera L. subsp. **sylvestris** (Gmelin) Hegi Fl. It. 2189(b) R. 1639

syn. Bot. vet.: ***Vitis sylvestris, Labrusca*** Bauh. pin. 299 [L. H. Cliff., p. 74]

181. *Ligustro nelle siepi, et ne boschi*

Ligustrum vulgare L. Fl. It. 2779 R. 49

syn. Bot. vet.: ***Ligustrum germanicum*** Bauh. pin. 475 [L. Sp. Pl. I, p. 7]
vulg. comp.: LIGUSTRO Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 135; Loss, p. 25]

182. *Lagopo.*

Trifolium arvense L. Fl. It. 1870 R. 5664

syn. Bot. vet.: ***Lagopus*** Dod. pempt. 577 [L. Fl. Suec. I, n. 676; H. Cliff., p. 374]
Lob. hist. 498 [L. H. Cliff., *id.*]
Fuchs. hist. 494; Cam. epit. 724 [L. Sp. Pl. I, p. 769; Fl. Suec. I, *id.*]
Trifolium arvense humile spicatum sive Lagopus Bauh. pin. 328 [L. Sp. Pl. I, *et al.*, *ead.*]
vulg. comp.: LAGOPO Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 128; Loss, p. 25]

183. *Laura*
Arch. tr.: Lauro

Laurus nobilis L. Fl. It. 875 R. 2915

syn. Bot. vet.: ***Laurus*** Cam. epit. [L. Sp. Pl. I, p. 369]
vulg. comp.: LAURO Matt. Disc. [(1597), pp. 121-2]

Obs.: Nome abbreviato, dal ven. dial. *laurano* (lavrano). Cfr. il toponimo *Laurana*. [v. anche BATTAGLIA & COLL.]

184. *Maggiorana lat:[ine] sampsacum, et amarasius in sito caldo, e aprico*

Origanum majorana L. Fl. It. 3223 R. 4297

syn. Bot. vet.: ***Majorana vulgaris*** Bauh. pin. 224 [L. Sp. Pl. I, p. 590]
Sampsucus sive Majorana Lob. hist. 265 [L. Mat. med., n. 298; H. Cliff., p. 304]
Amaracus vulgatior Lob. ic. 498 [L. Sp. Pl. I, *id.*]
vulg. comp.: SANSUCHO; AMARACO; MAIORANA Matt. Disc. [(1597), pp. 492 (ic.)-493]

185. *Malva, et malvoni di più sorti quali son l'istessa, che althea, et di varij colori l'arborea, così la malva vischio*
Arch. tr.: Malva, e Malvoni di più sorti

185a. (Malva) l'istessa
Malvoni di più sorti 185b. (Malva) althea
185c. (Malva) arborea di varij colori
185d. Malva vischio (di varij colori)
Iter.: 185d = 185b

185a. **Malva neglecta** Wallr. Fl. It. 2203
= *M. vulgaris* Fries

vulg. comp.: *MALVA* Matt. Disc. [(1597), pp. 343 (ic.)-345]

185b. e 185d. **Althaea officinalis** L. Fl. It. 2216 R. 5031

syn. Bot. vet.: ***Althaea*** Matth. Diosc., p. 600 [Scop. Fl. Carn. II, n. 855]
Cam. epit. 667; Fuchs. hist. 15 [L. Sp. Pl. I, p. 686; H. Ups., p. 204]
Althaea ibiscus Dod. pempt. 655 [L. H. Cliff., p. 348]
Althaea s. bismalva Bauh. hist. 2, p. 954 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *ALTHEA*, *MALVAVISCO* Matt. Disc. [(1597), pp. 604 (ic.)-605]

185c. **Alcea rosea** L. (incl. *A. ficifolia* L.) Fl. It. 2217 R. 5035, 5036
= *Althaea rosea* (L.) Cav.

vulg. comp.: *MALVA ARBOREA* Matt. Disc. [(1597), p. 343]

186. *Marubio sito aprico, e sassoso*

Marrubium vulgare L. Fl. It. 3117 R. 4257

syn. Bot. vet.: ***Marrubium*** Matthiol. Diosc., p. 551 [Scop. Fl. Carn. II, n. 712]
Caesalp. syst. 447; Dod. pempt. 87 [L. H. Cliff., p. 312]

187. *Matricaria ne gl'horti, e terreni grassi*

Tanacetum parthenium (L.) Sch.-Bip. Fl. It. 4009
= *Matricaria parthenium* L. R. 6450

syn. Bot. vet.: ***Matricaria*** Dod. pempt. 35 [L. Sp. Pl. I, p. 890; H. Ups., p. 263, n. 1 (var. α); H. Cliff., p. 416]
Matricaria vulgaris s. sativa Bauh. pin. 133 [L. *ead.*]
vulg. comp.: *MATRICARIA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 156]

188. *Martagon in alcune montagne del Carso appresso i boschi*

Lilium martagon L. Fl. It. 4595 R. 2389

syn. Bot. vet.: ***Martagon*** Matthiol. Diosc., p. 548 [Scop. Fl. Carn. II, n. 402]

189. *Melunto si semina ne gl'horti, il silvestre detto pseudo meluntho non si vede*
P.P.: Meluntho
Recte: Melanto (melantio, melanthio); *id.* pseudom.

189a. Melunto
189b. Melunto silvestre detto pseudo meluntho

189a. **Nigella sativa** L. Fl. It. 681 R. 3968

syn. Bot. vet.: ***Melantium sativum*** Cam. epit. 591 [L. Sp. Pl. I, p. 534; H. Ups., p. 154]
Dalech. hist. 812 [L. H. Ups., *id.*]
vulg. comp.: *MELANTIO* Matt. Volg. [(1563), p. 430]
MELANTHIO DOMESTICO Matt. Disc. [(1597), p. 533]

189b. **Agrostemma githago** L. Fl. It. 565 R. 3384
= *Lychnis githago* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Pseudo-Melanthium*** Matthiol. Diosc., p. 529 [Scop. Fl. Carn. II, n. 527]
Pseudo-melanthium Bauh. hist. 3, p. 341; Lob. hist. 23; Dalech. hist. 438 [L. H. Cliff., p. 175]
vulg. comp.: *PSEUDO MELANTHIO* Matt. Disc. [Loss, p. 31]

Obs.: Originale l'osservazione per 189b. che «*non si vede*». PIGNATTI dice «*oggi quasi scomparso*», ma «*comune un tempo*». «*Nicht häufig*» per POSPICHAL (I, p. 469), comunque presente in Istria. Citato anche da MARCHESETTI (1896-97), POLDINI (1980); da BARONI (1969), nella var. *nicaeense* W., tipicam. per l'Istria.

190. *Melissa lat:[ine] Melissophilum, et apiastrum in ogni sito montuoso*

Melissa officinalis L. Fl. It. 3191 R. 4308

syn. Bot. vet.: ***Melissa*** Caesalp. syst. 446; Dod. pempt. 91 [L. H. Cliff., p. 307]
Apiastrum s. Melissophyllum Lob Hist. 227 [L. Sp. Pl., p. 592; H. Ups., p. 163; H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *APIASTRO*, *CEDRONELLA*, *MELISSA* Matt. Volg. [(1563), p. 449]; Disc. [(1557), pp. 410-11]

191. *Menta rotonda ne gl'horti in sito aprico*

[*prob.*] **Mentha suaveolens** Ehrh. Fl. It. 3250
= *M. rotundifolia* Auct. non Hudson R. 4201

Obs.: Concordanza problematica. Sia per le difficoltà legate alla stabilità degli ibridi; sia per il mancato reperimento di uno stretto sinonimo coevo; sia infine per l'habitat indicato, che non rispecchia bene le reali esigenze della specie proposta («*incolti, bordi dei campi e sentieri; anche fossi e luoghi umidi*», PIGNATTI, cit.).

192. *Menta greca in alcuni luoghi ne gl'horti in altri usano gl'Illirici piantarlo sopra i cemiterij alle sepolture de cadaveri novamente sotterati cioè usano (nel territorio di Pinguente, à Pedena, et in altri Castelli) piantarvi della lavanda maschio detta spico Italiano come nella Villa Dostuma nel Trevisano usano mettervi un cimo d'olivo per fossa, et perciò si coltiva un olivo nel Cimiterio.*

192a. Menta greca
192b. Lavanda maschio detta spico Italiano
192c. Olivo

Iter. (192c.): v. 212a

192a. **Balsamita major** Desf. Fl. It. 4013/II
= *Tanacetum balsamita* L. R. 6122

vulg. comp.: *MENTA GRECA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, I, p. 163; Loss, p. 27]
«... *seminasi ancora negli orti una pianta nota et volgare chiamata in*

più luoghi come nel contado di Goritia, Menta Greca ... noi in Toscana la chiamiamo Herba di Santa Maria, et parimente Salvia romana.» [Matt. Disc. (1568), III, p. 425; cfr. MORPURGO, p. 130]

192b. **Lavandula latifolia** Medicus — Fl. It. 3257
= *L. spica* L. p.p.

vulg. comp.: *NARDO ITALIANO, SPICO, SPIGO* Matt. Disc. [(1597), pp. 31-2]
«Habbiamo oltre à questo anchora noi in Italia il nostro Nardo, il quale chiamiamo spigo ... Di questa medesima spetie si crede, che sia la lavanda ... & è da credere però: che l'uno sia il maschio, & l'altro la femina. Il maschio, ciò è lo spigo produce le foglie più larghe ...» (p. 32)

192c. **Olea europaea** L. var. **europaea** — Fl. It. 2780 R. 53

syn. Bot. vet.: ***Olea sativa*** Bauh. pin. 472 [L. Sp. Pl. I, p. 8; Mat. med., n. 10; H. Cliff., p. 4, n. 1 (var. α)]
vulg. comp.: *OLIVO DOMESTICO* Matt. Disc. [Loss, p. 28]

193. *Mentastro ne campi, e terreni grassi*
Arch. tr.: Mentastao

I. **Mentha longifolia** (L.) Hudson — Fl. It. 3251
= *M. sylvestris* L. — R. 4199

syn. Bot. vet.: ***Menthastrum*** Dod. pempt. 96; Lob. hist. 273 [L. H. Cliff., p. 306]

II. **Mentha spicata** L. — Fl. It. 3253
= *M. viridis* Auct.

syn. Bot. vet.: ***Menthastrum*** Matth. Diosc., p. 480 [Scop. Fl. Carn. II, n. 745]

194. *Mercorella maschio, e femina lat:[ine] mercurialis, et linozastis, in sito caldo, et terra grassa*
Recte: linozostis

194a. Mercorella maschio
194b. (Mercorella) femina

194a.b. **Mercurialis annua** L. — Fl. It. 2043 R. 7471

syn. Bot. vet.: ***Mercurialis mas*** Bauh. hist. 2, p. 977 [L. H. Cliff., p. 461]
Mercurialis femina Bauh. hist. 2, p. 977 [L. *id.*]
vulg. comp.: *MERCORELLA MASCHIO* Matt. Disc. [(1557), p. 587]
MERCORELLA FEMINA Matt. Disc. [*id.*]

195. *Mille folio ogni sito, e terren mediocre*

Achillea millefolium agg. — Fl. It. 3974-3975-3976
↕
Achillea millefolium L. — R. 6506

syn. Bot. vet.: ***Millefolium s. Achillea*** Dod. pempt. 100 [L. H. Cliff., p. 413]
vulg. comp.: *MILLEFOGLIO, MILLEFOGLIO MINORE* Matt. Disc. [(1557), pp. 522 (ic.)-523]

196. *Mastruzzi, o' Nasturzij fior giallo ne giardini, e vasi*

Tropaeolum majus L. — Fl. It. 2014/II R. 2645

syn. Bot. vet.: ***Masturtio*** Auct. vet. [Penzig 2, p. 335]
Nasturzio indico Chellini Vir. (ma 1731) [Targioni Tozzetti II, 1, p. 173]

Obs.: Coltivato in Italia dal 1553 (SACCARDO, p. 377), mentre LINNEO (Sp. Pl., p. 345) lo indica introdotto in Europa appena nel 1684. Ma lo det. è certa, dovendosi escludere il Nasturzio p.d. (*Lepidium sativum* L.) per via del colore e della specificazione l'habitat.

197. *Melenzane ne gl'horti per cibo*

Solanum melongena L. Fl. It. 3297 R. 1475
= *Solanum insanum* L.

syn. Bot. vet.: ***Melongena Latinis, Tongu Angolensibus, Macumba Congensibus*** Marcgr. Bras. 24 [L. H. Cliff., p. 61]
Mala insana Dod. pempt. c. 458 [L. Sp. Pl. I, p. 186]
vulg. comp.: MELENZANE, MELANZANE, MELE INSANE, PETRANCIANI Matt. Disc. [(1597), p. 689]

198. *Mosco terrestre*

Lycopodium clavatum L. Fl. It. 4 R. 7963

syn. Bot. vet.: ***Muscus terrestris clavatus*** Bauh. pin. 360 [L. Sp. Pl. I, p. 1101]
Pluk. phyt. 47, f. 8 [L. Sp. Pl. II, p. 1564]
vulg. comp.: MOSCO TERRESTRE Matt. Disc. [Loss, p. 27]
Durante Herb. II, p. 301

Obs.: Diffuso sino alla zona subalpina della contigua Slovenia [MARTINČIČ & SUŠNIK 1984, p. 64]; segnalato anche localmente nella valle del Vipacco [POSPICHAL I, p. 5], non è attualmente presente nella regione istriana *sensu* Tommasini.

199. *Meloni*
Iter.: v. 291b

Cucumis melo L. Fl. It. 2342 R. 7333

syn. Bot. vet.: ***Melo*** Bauh. hist. 2, p. 242 [L. Sp. Pl. I, p. 1011; H. Ups., p. 292; H. Cliff., p. 451]
vulg. comp.: MELONI Matt. Disc. [Loss, p. 27]

200. *Mandole*
Arch. tr.: Mandorle

Prunus dulcis (Miller) D.A. Webb Fl. It. 1558
= *Amygdalus communis* L. R. 3619

vulg. comp.: MANDORLE Matt. Disc. [Loss, p. 26]

201. *Marasche*

Prunus cerasus L. var. **marasca** (Rchb.)

vulg. comp.: MARASCHE Matt. Volg. (1563)
«Si connumerano ancora quelle che in Toscana, e in Siena massime, si chiamano ciriege amarine, in Roma visciole e in Vinegia e quasi per tutta la Lombardia marasche» (p. 157).

202. *Narcisi di più sorte ne giardini*

202a. **Narcissus tazetta** L. Fl. It. 4732 R. 2313

vulg. comp.: *NARCISO II* Matt. Disc. [Loss, p. 28]

et prob.

202b. **Narcissus jonquilla** L. Fl. It. 4730/IV R. 2316

vulg. comp.: *NARCISSO VIII* Matt. Disc. [(1597), p. 776]

et prob.

202c. **Narcissus pseudonarcissus** L. Fl. It. 4730 R. 2305

vulg. comp.: *NARCISSO III* Matt. Disc. [(1597), p. 775]

Obs.: Concordanze soltanto proposte. Il Mattioli, nei suoi «Discorsi» (varie ediz., cit.), raffigura 9 «*spetie*» di «*narcissi*», tra le quali, sec. Loss, è possibile riconoscere rappresentanti anche dei generi *Tulipa*, *Galanthus*, *Scilla*, e *Leucojum* (!).

203. *Nasturtio, o' agretti ne gl'horti*

Lepidium sativum L. Fl. It. 1142 R. 4685

syn. Bot. vet.: ***Nasturtium*** Lob. hist. 107 [L. H. Cliff., p. 331]
Nasturtium hortense Dod. pempt. 771 [L. *id. et.* H. Ups., p. 183; Sp. Pl. II, p. 899]
vulg. comp.: *NASTURZIO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 173; Loss, p. 28]
AGRETTO Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 4]

204. *Nimfea*

Nymphaea alba L. Fl. It. 667 R. 3856

syn. Bot. vet.: ***Nymphaea*** Caes. syst. 568 [L. H. Cliff., p. 203]
vulg. comp.: *NIMPHEA* Matt. Volg. (1563)
«*La nimphea nasce nelle paludi e ne gli stagni ... Il fiore è bianco ...*» (p. 474).

205. *Ozimo .i.[dest] basilico ama il terren grasissimo sole, et acqua spesso*
Arch. tr.: Osimo basilico
Iter.: v. 38

Ocimum basilicum L. Fl. It. 3277 R. 4335

syn. Bot. vet.: ***Ocymum*** Cam. epit. 308 [L. Sp. Pl. I, p. 597]
vulg. comp.: *OCIMO, BASILICO* Matt. Volg. [(1563), p. 310]; Dur. Herb. [(1602), p. 315]
«*Ocimo ... altro non è che il basilico, herba odorata ... onde che forse più ragionevolmente si scriverebbe per z. che per c.*» (Matt. Disc. (1597), p. 383).

206. *Ocimoide lat:[ine] ocimoides, et ocimastum in torno li luoghi in terra buona*
Arch. tr.: Orimoide, lat. Ocimoides, et Orimastum ...

[*prob.*] **Silene alba** (Miller) Krause Fl. It. 599
= *Lychnis alba* Miller
= *Lychnis dioica* β L. R. 3393

syn. Bot. vet.: ***Ocimoides major*** Caes. syst. 256; Dalech. hist. 682 [L. H. Cliff., p. 171, n. 3]
vulg. comp.: *OCIMOIDE* Matt. Disc. [(1597), p. 644 (ic.)]

207. *Ortica com[m]une in terra grassa intorno le siepi così detta che non punge, et la fetida*

207a. Ortica commune
207b. Ortica che non punge
207c. Ortica fetida
Iter. (207c): v. 133

207a. **Urtica dioica** L. Fl. It. 223 R. 7133

207b. **Lamium purpureum** L. Fl. It. 3143 R. 4222

syn. Bot. vet.: ***Galeopsis s. Urtica non mordax*** Lob. hist. 280 [L. H. Cliff., p. 314]

207c. **Lamium album** L. Fl. It. 3141 R. 4221

vulg. comp.: *ORTICA FETIDA* Matt. Volg. [(1563), p. 570]

208. *Orobanche in ogni sito inculto.*
Arch. tr.: Orot, anche ...

Orobanche ramosa L. Fl. It. 3528 R. 4592

syn. Bot. vet.: ***Orobanche*** Cam. epit. 311 [L. Sp. Pl. I, p. 633]
vulg. comp.: *OROBANCHE* Matt. Disc. [Loss, p. 29]

209. *Oxiride lat:[ine] oxiridis*
Arch. tr.: lat. Oxyris
Iter.: v. 172

Linaria vulgaris Miller Fl. It. 3377
= *Antirrhinum linaria* L. R. 4457

syn. Bot. vet.: ***Osyris*** Fuchs. hist. 543; Cam. epit. 930 [L. Sp. Pl. I, p. 1022; Fl. Suec. I, n. 501]
Osyris linaria Dalech. hist. 1332 [L. H. Cliff., p. 325]
vulg. comp.: *OSIRIDE*; *LINARIA* Matt. Disc. [(1557), p. 547]

210. *Oxilapato in ogni terreno*
Arch. tr.: Oxcilupato

Rumex crispus x **obtusifulius** Fl. It. sub. 315
= *R. acutus* L. R. 2587
= *Lapathum acutum* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Lapathum acutum s. Oxylapathum*** Bauh. hist. 2, p. 983; Lob. ic. 284 [L. Sp. Pl. I, p. 315; H. Cliff., p. 138, n. 1; Fl. Suec. I, n. 293]
Oxylapathum Fuchs. [hist.] 491 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 485.11]
vulg. comp.: *OXILAPATO* Matt. Disc. [Loss, p. 29]

211. *Orzo ne i campi*

Hordeum vulgare L. Fl. It. 5044 R. 710

syn. Bot. vet.: ***Hordeum*** Lobel. ic., p. 28 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 104.1]
vulg. comp.: *ORZO* Matt. Disc. [Loss, p. 29]

212. *Olivo domestico, e silvestre.*

212a. Olivo domestico
212b. (Olivo) silvestre
Iter. (212a): v. 192c

212a. **Olea europaea** L. var. **europaea** Fl. It. 2780 R. 53
= *O. europaea* L. var. *sativa* Hoffmgg. et Link

syn. Bot. vet.: ***Olea sativa*** Bauh. pin. 472 [L. Sp. Pl. I, p. 8; Mat. med., n. 10; H. Cliff., p. 4, n. 1 (var. α)]
vulg. comp.: *OLIVO DOMESTICO* Matt. Disc. [Loss, p. 28]

212b. **Olea europaea** L. var. **sylvestris** Brot. Fl. It. 2780 R. 53
= *O. oleaster* Hoffmgg. et Link

syn. Bot. vet.: ***Oleaster s. Olea sylvestris*** Bauh. hist. 1, p. 17 [L. H. Cliff., p. 4, n. 1]
Olea sylvestris Clus. hist. 26 [L. *id.*]
vulg. comp.: *OLIVO SALVATICO* Matt. Disc. [Loss, p. 28]
Dur. Herb. [(1602), p. 316]

213. *Olmo*

Ulmus minor Miller Fl. It. 209
= *U. campestris* Auct. et L. p.p. R. 1845

syn. Bot. vet.: ***Ulmus*** Dod. pempt. 387 [L. Sp. Pl. I, p. 225; Fl. Suec. I, n. 219; H. Cliff., p. 83]
Cam. epit. 70; Lob. ic. 2, p. 89 [L. Syst. Pl. (cur. GILIBERT), n. 345]
vulg. comp.: *OLMO* Matt. Disc. [Loss, p. 28]

214. *Opio.*

I. **Papaver rhoeas** L. *flores siccata* Fl. It. 878
et
II. **Papaver somniferum** L. *latex siccatus et pulveratus* Fl. It. 876
et [*prob.*]
III. **Papaver dubium** L. *flores siccata* Fl. It. 879
et [*prob.*]
IV. **Papaver argemone** L. *flores siccata* Fl. It. 882

«*Fassi del latte, che distilla da i capi di papaveri, l'Opio, come benissimo e diligentemente insegna Dioscoride ... Sono de i papaveri più spetie, de i quali chiamano una Rhea ... L'altro è il domestico, che qualche volta si coltiva. Né sono ancora due altre spetie di salvatico, de i quali l'uno ha il capo grosso, & ritondo, & l'altro lungo, in tutto più grande, & più aspro.*» [Matt. Disc. (1597), pp. 676-7].

215. *Parietaria sopra li muri onde ne riporta anco il nome di murara*

Parietaria diffusa M. et K. Fl. It. 229
= *P. judaica* Auct. an L.
↕
Parietaria officinalis L. R. 7606
= P. erecta M. et K.

syn. Bot. vet.: ***Parietaria officinarum et dioscoridis*** Bauh. pin. 121 [L. Sp. Pl. I, p. 1052; Mat. med., n. 472; H. Ups., p. 302; H. Cliff., p. 469]
vulg. comp.: *PARIETARIA*; *HELSINE PARIETARIA*; *HELSINE* Matt. Disc. [(1597), p. 707; cfr. Targioni Tozzetti II, 1, p. 185]

216. *Pastinacha silvestre, et domestica terren grasso, et humido*

216a. Pastinacha silvestre
216b. (Pastinacha) domestica

216a. **Daucus carota** L. subsp. **carota** Fl. It. 2620(a) R. 1944

syn. Bot. vet.: ***Pastinaca sylvestris*** Matthiol. Diosc., p. 500 [Scop. Fl. Carn. II, n. 307, *s.s.*]
Pastinaca tenuifolia sylvestris dioscoridis Bauh. pin. 151 [L. Sp. Pl. I, p. 242]

216b. **Pastinaca sativa** L. subsp. **sativa** Fl. It. 2586(a) R. 2091

syn. Bot. vet.: ***Pastinaca sativa latifolia*** Bauh. pin. 155 [L. Sp. Pl. I, p. 262 (var. β)]
vulg. comp.: *PASTINACA DOMESTICA* Matt. Disc. [(1597), p. 505 (ic.)]

217. *Paronichia ne i sassi, muri, e grotte*

Asplenium ruta-muraria L. Fl. It. 66 R. 7845

syn. Bot. vet.: ***Paronychia*** Cam. epit. 785 [L. Sp. Pl. I, p. 1081; Fl. Suec. I, n. 855]
Matt. Diosc., p. 661 [Scop. Fl. Carn. II, n. 1265]
vulg. comp.: *PARONICHIA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 188; Loss, p. 29]

218. *Periclimeno nelle siepi in ogni terra.*

Lonicera caprifolium L.

syn. Bot. vet.: ***Periclymenum perfoliatum*** Bauh. pin. 302 [L. Sp. Pl. I, p. 173; H. Cliff., p. 58; H. Ups., p. 42]
Bauh. hist. 2, p. 104 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *PERICLIMENO* Matt. Disc. [Loss, p. 30]
Matt. Volg. [(1563), cit.]
«*Chiamano volgarmente il periclimeno chi matriselva, chi vincibosco e chi caprifoglio*» (p. 507).

219. *Perfogliata ne campi tra le biade, ne prati, et Argini de fossi*

Bupleurum rotundifolium L. Fl. It. 2516 R. 1910

syn. Bot. vet.: ***Perfoliata*** Dod. pempt. 104 [L. Sp. Pl. I, p. 236; H. Cliff., p. 104; H. Ups., p. 64]
Matth. Diosc., p. 721 [Scop. Fl. Carn. II, n. 346]
vulg. comp.: *PERFOGLIATA* Matt. Disc. [Loss, p. 30]

220. *Plitide in monti ombrosi selvosi, et sassosi*

non identif.

221. *Pilosella lat:[ine] Helostium, in terra sottile, sterile, et giarrosa*

Hieracium pilosella L. Fl. It. 4447 R. 5852

syn. Bot. vet.: ***Pilosella officinarum*** Vaill. act. (ma 1721), p. 236 [L. H. Cliff., p. 388; Fl. Suec. I, n. 633]
Pilosella major Cam. epit. 709; Fuchs. hist. 605 [L. Sp. Pl. I, p. 800; Fl. Suec. I, *id.*]

Obs.: Concordanza soltanto proposta: si tengano presenti le «*insuperabilis difficultates extricandi synonima*», in Scopoli (Fl. Carn. II, n. 966); Inoltre, per Mattioli (Disc. (1557), p. 461) «*... errano però manifestamente coloro, che si credono che sia l'Holestio quella, che volgarmente chiamiamo noi Pelosella*».

222. *Pimpinella in ogni sito, et terreno*

Sanguisorba minor Scop. Fl. It. 1416
= *Poterium sanguisorba* L. R. 7207

syn. Bot. vet.: ***Pimpinella vulgo Sorbastrella*** Caesalp. syst. 321 [L. H. Cliff., p. 446]

223. *Piantagine similmente, così l'acquatile ove giace l'acqua*
Arch. tr.: Piantaggine

223a. Piantaggine (in ogni sito e terreno)
223b. (Piantaggine) acquatile

223a. **Plantago major** L. Fl. It. 3584 R. 923

syn. Bot. vet.: ***Plantago major*** Cam. epit. 261 [L. Sp. Pl. I, p. 112; Fl. Suec. I, n. 122]
vulg. comp.: *PIANTAGINE MAGGIORE* Matt. Disc. [Loss, p. 30; cfr. Targioni Tozzetti II, I, p. 214]
PIANTAGINE Matt. Disc. [(1604), 2, p. 509]

223b. **Alisma plantago-aquatica** L. Fl. It. 4490 R. 2628

syn. Bot. vet.: ***Plantago aquatica*** Cam. epit. 264 [L. Sp. Pl. I, p. 342; Fl. Suec. I, n. 300]
vulg. comp.: *PIANTAGINE ACQUATICA* Matt. Disc. [(1604), 2, p; 509; cfr. Targioni Tozzetti II, 1, p. 214; cfr. Loss, p. 30]

224. *Poligmato ne monti*
Arch. tr.: Poligonato
Recte: Poligonato

Polygonatum odoratum (Miller) Druce Fl. It. 4703
= *P. officinale* All.
= *Convallaria polygonatum* L. R. 2480

syn. Bot. vet.: ***Polygonatum*** Till. ab. [L. Fl. Suec. I, n. 274 (var. α)]
Polygonatum vulgo Sigillum salomonis Bauh. hist. 3, p. 529 [L. H. Cliff., p. 12 (var. α)]
vulg. comp.: *POLIGONATO* Matt. Disc. [Loss, p. 31]

225. *Polipodio sopra i roveri; mà quantità se ne vede sopra i faggi, ne carsi*

Polypodium vulgare L. Fl. It. 98 R. 7865

syn. Bot. vet.: ***Polypodium*** Matt. Diosc., p. 795-7 [Scop. Fl. Carn. II, n. 1266]
Polypodium vulgare Bauh. pin. 359 [L. Sp. Pl. I, p. 1085; Mat. med., n. 485; H. Cliff., p. 475]
vulg. comp.: *POLIPODIO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 219]

226. *Politrichio ne sassi, e mura humide, et ombrose*

Asplenium trichomanes L. Fl. It. 54 R. 7838

syn. Bot. vet.: ***Tricomanes s. Polytrichum officinarum*** Bauh. pin. 356 [L. Sp. Pl. I, p. 1080 (var. α); Mat. med., n. 483; H. Cliff., p. 474; Fl. Suec. I, n. 854; Fl. Lapp., n. 388]
Bauh. hist. 3, p. 754; Dod. pempt. 474; Lob. hist. 471 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *CALLITRICO, POLITRICO* Matt. Disc. [(1597), pp. 750-1]

227. *Portulaca ne gl'horti, e terre grasse.*

Portulaca oleracea L. subsp. **sativa** (Haw.) Celak. Fl. It. 415 R. 3458
= *P. sativa* Haw.

syn. Bot. vet.: ***Portulaca hortensis latifolia*** Bauh. hist. 3, p. 678 [L. H. Cliff., p. 207, n. 1 (var. α)]
Portulaca domestica Lob. ic. 388 [L. Sp. Pl. I, p. 445 (var. β); H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *PORTULACA DOMESTICA* Matt. Disc. [Loss, p. 31; (1604), p. 504]

228. *Pori con agli, e scalogne ne gl'horti*

228a. Pori
228b. Agli
228c. Scalogne

228a. **Allium porrum** L. Fl. It. sub. 4659 R. 2345

syn. Bot. vet.: ***Porrum*** Caesalp. syst. 406; Bauh. hist. 2, p. 551 [L. H. Cliff., p. 136]
Dod. pempt. 688 [L. *id. et* H. Ups., p. 77]
vulg. comp.: *PORRO* Dur. Herb. [(1602), p. 374]; Matt. Disc. [(1597), pp. 391-2]

228b. **Allium sativum** L. Fl. It. 4650 R. 2354

syn. Bot. vet.: ***Allium*** Cam. epit. 328 [L. Sp. Pl. I, p. 296; H. Ups., p. 76]
vulg. comp.: *ALLIO DOMESTICO* Matt. Disc. [Loss, p. 13]

228c. **Allium ascalonicum** L. Fl. It. sub. 4685 R. 2368

syn. Bot. vet.: ***Cepa ascalonica*** Moris. hist. 2, p. 38
vulg. comp.: *SCALOGNE* Matt. Disc. [Loss, p. 33]

229. *Primula veris in ogni terra, e sito ombroso*
Iter.: v. 37b.

Bellis perennis L. Fl. It. 3836 R. 6413

syn. Bot. vet.: ***Primula veris*** Caesalp. syst. 493 [L. H. Cliff., p. 418]

230. *Pulegio terra sottile, arrida, grassa*
Arch. tr.: Puleggio

Mentha pulegium L. Fl. It. 3247 R. 4211

syn. Bot. vet.: ***Pulegium*** Matt. Diosc., p. 475 [Scop. Fl. Carn. II, n. 747]
Fuchs. hist. 199 [L. Sp. Pl. I, p. 577]
Bauh. hist. 3, p. 256; Dod. pempt. 282 [L. H. Cliff., p. 307]
vulg. comp.: *PULEGIO* Matt. Disc. [Loss, p. 31]

231. *Pulmonaria con foglie machiate in terra humida, ombrosa*

Pulmonaria officinalis L. Fl. It. 3010 R. 1092

syn. Bot. vet.: ***Pulmonaria vulgaris, maculoso folio*** Clus. hist. 2, p. 168 [L. H. Cliff., p. 44]
vulg. comp.: *POLMONARIA* Matt. Disc. [(1597), p. 665]

232. *Pulsatila sù i Carsi in terra arrida sassosa*
Arch. tr.: Pulsatilla

Anemone pulsatilla L. Fl. It. 722 R. 4004
= *Pulsatilla vulgaris* Miller

syn. Bot. vet.: ***Pulsatilla*** Cam. epit. 398 [L. Sp. Pl. I, p. 539; Fl. Suec. I, n. 446]
Dod. pempt. 433 [L. H. Cliff., p. 233 *et* Fl. Suec. I, *id.*]
vulg. comp.: *PULSATILLA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 225; Loss, p. 31]

233. *Pino domestico, e silvestre*

233a. Pino domestico
233b. (Pino) silvestre

233a. **Pinus pinea** L. Fl. It. 121 R. 7241

syn. Bot. vet.: ***Pinus sativa*** Bauh. pin. 491 [L. Sp. Pl. I, p. 1000; Mat. med., n. 435; H. Ups., p. 288; H. Cliff., p. 450, n. 2]
vulg. comp.: *PINO DOMESTICO* Matt. Disc. [Loss, p. 30]

233b. **Pinus sylvestris** L. Fl. It. 114 R. 7240

syn. Bot. vet.: ***Pinus sylvestris*** Bauh. pin. 491 [L. Sp. Pl. I, p. 1000; Mat. med., n. 434; H. Cliff., p. 450, n. 1; Fl. Suec. I, n. 788; Fl. Lapp., n. 346]
vulg. comp.: *PINO SALVATICO* Matt. Disc. [Loss, p. 30]

234. *Polio primo.*

Teucrium polium L. Fl. It. 3104 R. 4149

syn. Bot. vet.: ***Polium*** Dod. pempt. 283 [L. H. Cliff., p. 302]
vulg. comp.: *POLIO I* Matt. Disc. [Loss, p. 31]

235. *Ranuncoli diversi in terra humida grassa in valle, et anco ne monti*

235a. **Ranunculus sceleratus** L. Fl. It. 787 R. 4075

vulg. comp.: *RANUNCOLO I* Matt. Disc. [Loss, p. 32]

235b. **Ranunculus sardous** Crantz Fl. It. 761

vulg. comp.: *RANUNCOLO II* Matt. Disc. [Loss, p. 42; (1554) Saccardo, p. 124]

235c. **Ranunculus velutinus** Tenore Fl. It. 741

vulg. comp.: *RANUNCOLO III* Matt. Disc. [Loss, p. 32]

235d. **Ranunculus bulbosus** L. Fl. It. 758 R. 4086

vulg. comp.: *RANUNCOLO V* Matt. Disc. [Loss, p. 32]

Obs.: Non è ovviamente da escludere che nella generica indicazione del T. possa esser compresa anche qualche altra della ventina di specie di ranuncoli riconosciuti attualmente nella penisola istriana (in particolare: *R. repens* L., *R. flammula* L., e *R. acris* L.).

236. *Rape terra humida, e grassa similmente il raphano*
Arch. tr.: ... il rafano

236a. Rape
236b. Raphano

236a. **Brassica rapa** L. subsp. **sylvestris** (L.) Janchen Fl. It. 1170(b) R. 4853

syn. Bot. vet.: ***Rapum oblongius*** Dod. pempt. 673 [L. H. Cliff., p. 339 (var. β)]
Rapa sativa oblonga s. femina Bauh. pin. 89 [L. Sp. Pl. I, p. 666 (var. β); H. Cliff., p. 339, n. 2 (var. β)]

236b. **Raphanus sativus** L. Fl. It. 1202 R. 4873

syn. Bot. vet.: ***Raphanus*** Bauh. hist. 2, p. 846 [L. H. Cliff., p. 430]

237. *Raphano rusticano, che il slavo Krem il simile*
Arch. tr.: Rafano rusticano
Recte: Hren (sl. e srb.-cr.)

Armoracia rusticana Gaertner, Meyer et Scherb. Fl. It. 986 R. 4712
= *Cochlearia armoracia* L.

syn. Bot. vet.: ***Raphanus rusticanus*** Bauh. pin. 96 [L. Sp. Pl. I, p. 648; Mat. med., n. 321; H. Cliff., p. 332; Fl. Suec. I, n. 540]

238. *Ramponzolo terra arrida, e sassosa, e sito solivo*
Arch. tr.: Raponzolo

Campanula rapunculus L. Fl. It. 3727 R. 1300

syn. Bot. vet.: ***Rapunculum*** Dod. pempt. 165 [L. Sp. Pl. I, p. 164; H. Ups., p. 40; H. Cliff., p. 65]
vulg. comp.: RAPONZOLO Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 229]

239. *Rosmarino si pone fra gli arbusti*

Rosmarinus officinalis L. Fl. It. 3254 R. 181

syn. Bot. vet.: ***Rosmarinus*** Linn. H. Cliff., p. 14 (1737)
Rosmarinus spontaneus, latiore folio Bauh. pin. 217 [L. Sp. Pl. I, p. 23 *et* Mat. med., n. 16 (var. α, β)]
Rosmarinus hortensis, angustiore folio Bauh. pin. 217 [L. *ead.*]
vulg. comp.: *ROSMARINO CORONARIO, ROSMARINO* Matt. Disc. [(1597), p. 529]

Obs.: Anche per SCOPOLI (Fl. Carn. II, n. 30) «*habitat in Istriae montanis*». Ciò varrebbe a riconoscere una risalienza della macchia mediterranea (cui è strettamente legato, allo stato spontaneo) assai maggiore dell'attuale: oggi si esclude infatti la spontaneità del rosmarino persino *lungo le coste* dell'Alto Adriatico [cfr. PIGNATTI, cit.].

240. *Rose rosse damascene, bianche, purpuree, et.c.[etera] buona terra*

240a. Rose rosse damascene
240b. (Rose) bianche

240c. (Rose) purpuree
240d.

240a. **Rosa gallica x canina** Fl. It. 1404
= *R. damascena* L. R. 3750

syn. Bot. vet.: ***Rosa rubra*** Bauh. pin. 481 [L. H. Cliff., p. 191]
Rosa damascena Lob. hist. 618 [L. *id.*]

240b. **Rosa arvensis** L. Fl. It. 1407 R. 3734

syn. Bot. vet.: ***Rosa arvensis candida*** Bauh. pin. 484 [L. Mant. II, p. 245]

240c. **Rosa gallica** L. Fl. It. 1406 R. 3742

syn. Bot. vet.: ***Rosa rubra multiplex*** Bauh. pin. 481 [L. Sp. Pl. I, p. 492]

240d. **Rosa canina** L. Fl. It. 1404 R. 3744

Obs.: Nell'ambito delle num. rose selvatiche (POSPICHAL ne elenca 57 sp. per il Litorale Austriaco!) si è limitata la ricerca a quelle specie date per conosciute entro il XVII secolo dal SACCARDO 1909, valutata naturalm. la loro distribuzione regionale.

241. *Rusco terra buona, sassosa, sotile, calda*

Ruscus aculeatus L. Fl. It. 4716 R. 7524

syn. Bot. vet.: ***Ruscus*** Bauh. pin. 470 [L. Sp. Pl. I, p. 1041; Mat. med., n. 468; H. Ups., p. 300]
Ruscum Dod. pempt. 474 [L. Sp. Pl. I *et* H. Ups. *ead.*]
vulg. comp.: *RUSCO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 239; Loss, p. 32]

242. *Rubia lat:[ine] erithrondanum terra grassa*

Galium mollugo L. Fl. It. 2889 R. 870

syn. Bot. vet.: ***Rubia sylvestris laevis*** Bauh. pin. 333 [L. Sp. Pl. II, p. 155; Fl. Suec. I, n. 117]
vulg. comp.: *RUBBIA SALVATICA* Matt. Disc. [Loss, p. 32]

243. *Ruta terra arrida, sassosa, sito aprico*

Ruta graveolens L. Fl. It. 2116 R. 3014

syn. Bot. vet.: ***Ruta*** Caesalp. syst. 578 [L. H. Cliff., p. 145]
vulg. comp.: *RUTA* Matt. Disc. [Loss, p. 32]

244. *Ruchetta, o' Bucola, eruca*
Arch. tr.: Rucchetta, o Bucola
Recte: ... o' Rucola
Iter.: v. 113b

Diplotaxis tenuifolia (L.) DC. Fl. It. 1158
= *Sisymbrium tenuifolium* L. R. 4782

syn. Bot. vet.: ***Eruca tenuifolia perennis*** Bauh. hist. 2, p. 861 [L. «*Amoen. acad.*», IV, p. 279]

245. *Rocco rubus, et le more, mora rubi.*
Arch. tr.: Rovo

I. **Rubus bifrons** Vest Fl. It. 1359
et
II. **Rubus canescens** DC. Fl. It. 1366
et
III. **Rubus procerus** P.S. Müller Fl. It. 1362
et
IV. **Rubus ulmifolius** Schott Fl. It. 1357
et
V. **Rubus istriacus** Pospichal. Fl. It. 1361
↕ *[omnia]*
Rubus fruticosus L. R. 3760

syn. Bot. vet.: ***Rubus*** Cam. epit. [L. Sp. Pl. I, p. 493; Fl. Suec. I, n. 409]
Caesalp. syst. 98; Dod. pempt. 743; Lob. hist. 619; Dalech. hist. 119 [L. H. Cliff., p. 192]

Obs.: Delle numerose specie dell'aggregato *R. fruticosus* L., almeno una dozzina crescono in Istria. Quelle riportate sono solo (e presumibilm.) le più frequenti. [cfr. POSPICHAL II, 1, pp. 263-296]. Vi sono omessi i *R. carpinetorum* Freyn e *R. myrianthus* Freyn, pur abb. diffuse nell'Istria meridionale, perché sp. incompletamente note [sec. PIGNATTI, Fl. It., nn. 1355 e 1357/b].

246. *Salvia sito aprico, sassoso*

Salvia officinalis L. Fl. It. 3260 R. 185

syn. Bot. vet.: ***Salvia major*** Bauh. pin. 237 [L. Sp. Pl. I, p. 23; Mat. med., n. 13; H. Ups., p. 10]
Cam. epit. 475 [H. Ups., *id.*]

247. *Sanicola sù i carsi in boschi ombrosi*

Sanicula europaea L. Fl. It. 2405 R. 1905
= *Astrantia diapensia* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Sanicula et diapensia*** Lob. ic. 663 [L. Mat. med., n. 115]
Sanicula officinarum Bauh. pin. 319 [L. Sp. Pl. I, p. 235; H. Cliff., p. 88; Fl. Suec. I, n. 222; Mat. med., *id.*]
Moris. Hist. 2, p. 616 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *DIAPENSIA OVVERO SANICOLA* Matt. Disc. [Loss, p. 20]
Matt. Volg. [(1563), p. 525]

248. *Satureia terra arrida montuosa, sassosa in solivo*
Arch. tr.: Satureja

Micromeria thymifolia (Scop.) Fritsch Fl. It. 3200
= *Satureja thymifolia* Scop.
= *Satureja rupestris* Wulf.

syn. Bot. vet.: ***Satureja Thymifolio*** C. Bauh. Pin., p. 219 [Scop. Fl. Carn. II, n. 737]
Satureja Dioscoridis Matthiol. Diosc., p. 485 [Scop. *id.*]
vulg. comp.: *SATUREIA, OVERAME[N]TE THIMBRA [SALVATICA], SATUREIA DI DIOSCORIDE* Matt. Disc. [(1597), p. 490]

249. *Saxigrafia terza, et l'Hercina del Mathioli in sassi in sito solivo*
Recte: Hircina

249a. Saxifragia terza (del Mathioli)
249b. (Saxifragia) hercina del Mathioli

249a. **Athamanta turbith** (L.) Brot. Fl. It. 2493
= *A. cretensis* L. p.p. R. 1969
= *A. matthioli* Wulfen
= *Turbith matthioli* Tausch.

syn. Bot. vet.: ***Sassifragia III*** Matt. Disc. [(1597), p. 634; (1604), pp. 1029-30)]

249b. **Pimpinella major** (L.) Hudson Fl. It. 2460
= *P. magna* L. R. 2103, 2102

vulg. comp.: *Pimpinella sassifragia, pimpinella, sassifragia hircina* Matt. Disc. [(1597), p. 662]

250. *Scabiosa in ogni sitto, e terreno*

Scabiosa columbaria L. Fl. It. 3702 R. 809

syn. Bot. vet.: ***Scabiosa minor*** Cam. epit. 711 [L. Sp. Pl. I, p. 99 (var. α)]

251. *Scolopendria, o Cetrach sù le mura humide, et ombrose*

Ceterach officinarum CD. Fl. It. 69
= *Asplenium ceterach* L. p.p. R. 7834

syn. Bot. vet.: ***Ceterach*** Baub. hist. III, p. 749 [Scop. Fl. Carn. II, n. 1262]
Ceterach officinarum Bauh. pin. 354 [L. Sp. Pl. I, p. 1080; H. Cliff., p. 474; Mat. med., n. 482 (*t.e.*)]
Asplenium s. ceterach Bauh ist. 3, p. 479; Moris. hist. 3, p. 561 [L. *ead.*]
vulg. comp.: *Scolopendria*, *Cetrach*, *Aspleno* Matt. Disc. [(1557), p. 435]

252. *Scorzonera sopra i carsi in alcuni pratti in buona terra*

Scorzonera hispanica L. Fl. It. 4322 R. 5792

syn. Bot. vet.: ***Scorzonera*** Caes. syst. 518; Dod. pempt. 257 [L. H. Cliff., p. 383]
Scorzonera major hispanica prima Clus. hist. 2, p. 137 [L. Sp. Pl. I, p. 791; H. Ups., p. 242; H. Cliff., p. 383]
vulg. comp.: *Scorzonera* Matt. Disc. [Loss, p. 33]

Obs.: Altrove (l. I, cap. XXXVIII) il Tommasini osserva come la scorzonera cresca «*dove vi è il serpe la scorzone*» (!).

253. *Semprevivo maggior, minor, et minimo sopra i muri, mà per il più sopra li teti delle Case*

253a. Semprevivo maggior
253b. (Semprevivo) minor
253c. (Semprevivo) minimo

253a. **Sempervivum tectorum** L. Fl. It. 1226 R. 3561
= *Sedum tectorum* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Sempervivum tectorum majus*** Rupp. jen. 132 (ma 1718) [L. H. Cliff., p. 179, n. 3 (*t.e.*)]

vulg. comp.: *SEMPREVIVO MAGGIORE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 249; Loss, p. 34]

253b. **Sedum album** L. Fl. It. 1245 R. 3356

syn. Bot. vet.: ***Sempervivum minus alterum*** Dod. pempt. 129 [L. H. Cliff., p. 177]
Sedum minus teretifolium album Bauh. pin. 283 [L. Sp. Pl. I, p. 432; Mant. II, p. 388 (var. β); H. Cliff., *id.*]
Moris. hist. 3, p. 472 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *SEMPREVIVO MINORE* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 249; Loss, p. 34]

253c. **Sedum acre** L. Fl. It. 1242 R. 3357

syn. Bot. vet.: ***Sempervivum minimum*** Frank. spec. 27 [L. Fl. Lapp., n. 195; Fl. Suec. I, n. 389]
Sempervivum 3. minimum Caesalp. syst. 578 [L. H. Cliff., p. 177]
vulg. comp.: *SEMPREVIVO DELLA TERZA SPETIE*; *SEMPREVIVO MINIMO* Matt. Disc. [(1597), pp. 710-1]

254. *Serpentina del Mathioli in terra sterile arrida, giarosa, e sottile*

Plantago holosteum Scop. Fl. It. 3594
= *P. subulata* L. p.p. R. 936
= *P. serpentina* Koch, non Vill.

syn. Bot. vet.: ***Serpentina omnium minima*** Lob. ic. 439 [L. Sp. Pl. I, p. 115 (var. α)]
vulg. comp.: *SERPENTINA* Matt. Disc. [(1597), pp. 362-3; (1604), pp. 523-4]
«... *ma copia se ne vede lungo al fiume del Lizzonzo, et in altri luoghi del contado di Goritia, dove la chiamano Serpentina* ...»

Obs.: Questa è anche «*l'erba serpentina, chiamata coronopo selvatico*» di cui scrive lo stesso Tommasini al cap. XXX (in *Arch. tr.*, p. 92) [= *Coronopus sylvestris* Matt. Comp. 250, sec. MARCHESETTI Fl. Tr., p. 455].

255. *Serpillo in terra sterile, e secca*

Thymus pulegioides L. Fl. It. 3243

vulg. comp.: *SERPILLO* Matt. Disc. [(1597), p. 491 ic.]

256. *Siderite heraclea in valli humide*

Lycopus europaeus L. Fl. It. 3244 R. 166

syn. Bot. vet.: ***Sideritis matthioli*** Dalech. hist. 1117 [L. Sp. Pl. II, p. 30]
vulg. comp.: *SIDERITE I* (rif. Siderite Heraclea Diosc.) Matt. Disc. [(1597), pp. 647 (ic.)-648; Loss, p. 34]

257. *Senape si semina*

I. **Sinapis alba** L. Fl. It. 1181 R. 4863

syn. Bot. vet.: ***Sinapi sativum alterum*** Dod. pempt. 707 [L. Sp. Pl. I, p. 608; H. Clif., p. 338; H. Ups., p. 191]
vulg. comp.: *SENAPE II* Matt. Disc. [Loss, p. 34]

et [*prob.*]

II. **Hugueninia tanacetifolia** (L.) Rchb. Fl. It. 932
= *Sisymbrium tanacetifolium* L. R. 4778

vulg. comp.: *SENAPE III* Matt. Disc. [Loss, p. 34]

258. *Sisembro acquatico, domestico, et selvatico nell'acqua, et appresso fontane vive*

258a. Sisembro acquatico
258b. (Sisembro) domestico
258c. (Sisembro) selvatico

258a. **Nasturtium officinale** R. Br. Fl. It. 987
= *Sisymbrium nasturtium aquaticum* L. R. 4777

syn. Bot. vet.: ***Sisymbrium aquaticum vulgo Crescione*** Caesalp. syst. 362; Bauh. hist. 2, p. 884 [L. H. Cliff., p. 336]
vulg. comp.: *SISEMBRO AQUATICO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, I, p. 253]

258b. **Mentha x villosa** Hudson subsp. **velutina** (Lej.) Briq. Fl. It. sub 3250/c
= *M. velutina* Lej.

vulg. comp.: *SISEMBRO DOMESTICO* Matt. Disc. [(1597), pp. 357-8; (1604), p. 513]

258c. **Mentha aquatica** L. Fl. It. 3249 R. 4204 b

syn. Bot. vet.: ***Sisymbrium sylvestre*** Dalech. hist. 677 [L. Sp. Pl. I, p. 576; II, p. 805; H. Cliff., p. 306]
vulg. comp.: *SISEMBRO SALVATICO* Matt. Disc. [Loss, p. 34]

259. *Smirnio in luoghi sassosi inculti delle colline*

Smyrnium olusatrum L. Fl. It. 2445 R. 2095

syn. Bot. vet.: ***Smyrnium*** Matt. diosc. 723; Dalech. hist. 707 [L. H. Cliff., p. 105]
vulg. comp.: *SMIRNIO* Matt. Disc. [Loss, p. 35]

Obs.: Si tratta di una indicazione di notevole interesse per la fitogeografia storica regionale, da confrontare con la distribuzione attuale della specie (tipicamente stenomediterranea), e segnalata nel secolo scorso soltanto per il Polese [BIASOLETTO e TOMMASINI 1837; FREYN 1877]. D'altronde è singolare il fatto che il T. non ne riferisca la coltivazione, che «*fu una delle più comuni*» [DE CANDOLLE, p. 118].

260. *Solatro hortense, Alicacobo, o' Vesicaria quel ne gl'horti, gli altri in terren grasso*

260a. Solatro hortense
260b. (Solatro) Alicacobo, o' Vesicaria

Recte: Alicacabo
Iter. (260b): v. 34

260a. **Solanum nigrum** L. subsp. **nigrum** Fl. It. 3293 R. 1573

syn. Bot. vet.: ***Solanum hortense*** Dod. pempt. 454 [L. Fl. Suec. I, n. 188; H. Cliff., p. 60]
vulg. comp.: *SOLATRO HORTOLANO* Matt. Disc. [(1597), pp. 682-3, 684 (ic.); (1604), p. 1124, 1125 (ic.)]

260b. **Physalis alkekengi** L. Fl. It. 3289 R. 1450
= *P. halicacabum* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Vesicaria*** Caesalp. syst. 213 [L. *id.*]
Halicacabum vulgare Besl. eyst. 2, p. 169 [L. H. Cliff., p. 62]
Alkekengi Tournefortii, Halicacabum Rivini Rupp. jen. 38 (ma 1718) [L. *id.*]
Solanum Halicacabum vulgare Bauh. hist. 3, p. 609 [L. *id.*]
vulg. comp.: *SOLATRO HALICACABO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, I, p. 254; Loss, p. 35]

261. *Soncho liscio, et aspro in horti, campi, e Vigne*

261a. Soncho liscio
261b. (Soncho) aspro

261a. **Sonchus oleraceus** L. — Fl. It. 4393 R. 5808

syn. Bot. vet.: ***Sonchus laevis*** Cam. epit. 279 [L. Sp. Pl. I, p. 794 (var. α)]
vulg. comp.: *SONČHO LISCIO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, I, p. 254]

261b. **Sonchus asper** (L.) subsp. **nymani** (Tineo et Guss) Hegi — Fl. It. 4392(b)

↕

Sonchus asper (L.) Hill.
= S. oleraceus L. var. asper p.p. — R. 5808

syn. Bot. vet.: ***Sonchus aspera*** Fuschs. hist. 674 [L. Sp. Pl. I, p. 794 (var. δ)]
vulg. comp.: *SONCHO ASPERO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 254]

262. *Spinazzi terra humida grassa ne gl'horti*

Spinacia oleracea L. — Fl. It. 347 R. 7427

vulg. comp.: *SPINACCI* Matt. Disc. [Loss, p. 35]

263. *Stramonio terra bona sito solivo*

Datura stramonium L. — Fl. It. 3304 R. 1418

syn. Bot. vet.: ***Stramonia s. Datura major foetida*** *etc.* Herm. lugdb. 583 [L. H. Cliff., p. 55]

Obs.: Il SACCARDO (1909, p. 229) indica nel 1726 l'anno della prima naturalizzazione della specie in Italia. Evidentem. per l'Istria tale data va anteposta di circa un secolo.

264. *Sinphito maggior .i.[dest] consolida maggiore*
Arch. tr.: Sinfito
Iter.: v. 58a

Symphytum officinale L. — Fl. It. 3020 R. 1097

syn. Bot. vet.: ***Symphytum Consolida major*** Bauh. pin. 259 [L. Sp. Pl. I, p. 136; Mat. med., n. 61; Fl. Suec. I, n. 155; H. Cliff., p. 47]
Symphytum majus Cam. epit. 700 [L. Fl. Suec. I, *id.*]
Consolida major Dorst. hist. 89 [L. Fl. Suec. I, *id.*]
vulg. comp.: *CONSOLIDA MAGGIORE* Matt. Disc. [Loss, p. 19]

265. *Senecio lat:[ine] Erigeron in horti*

Senecio vulgaris L. — Fl. It. 4098 R. 6275

syn. Bot. vet.: ***Senecio (-tio)*** Caes. syst. 537; Dalech hist. 575; Bauh. hist. 2, p. 1041 [L. H. Cliff., p. 406]
vulg. comp.: *SENECIO* Matt. Disc. [Loss, p. 34]

266. *Scrofolaria*

Scrophularia nodosa L. Fl. It. 3345 R. 4481

syn. Bot. vet.: ***Scrophularia*** Cam. epit. 866 [L. Sp. Pl. I, p. 619; Fl. Suec. II, n. 560]
vulg. comp.: *SCROPHULARIA* Matt. Disc. [Loss, p. 33]

267. *Sambuco*

Sambucus nigra L. Fl. It. 3611 R. 2144

syn. Bot. vet.: ***Sambucus*** Dod. pempt. 845 [L. Sp. Pl. I, p. 269; H. Cliff., p. 109; Fl. Suec. I, n. 250]
Caesalp. syst. 91; Dalech. hist. 266 [L. H. Cliff., *id.*]
vulg. comp.: *SAMBUCO* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 243; Loss, p. 33]

268. *Sclarea lat:[ine] Horminium*
Arch. tr.: Selarea ...
Iter.: v. 152a.

Salvia sclarea L. Fl. It. 3266 R. 214

syn. Bot. vet.: ***Horminum Sclarea dictum*** Bauh. pin. 288 [L. Sp. Pl. I, p. 27; Mat. med., n. 15; H. Ups., p. 10]
vulg. comp.: *SCLAREA* Matt. Disc. [Loss, p. 33]

269. *Selino ne gl'horti*

Petroselinum sativum Hoffm. Fl. It. 2540
= *Apium petroselinum* L. R. 2109

syn. Bot. vet.: ***Selinum s. Apium hortense*** Lob. hist. 405 [L. H. Cliff., p. 108]

270. *Tanaceto maggiore lat:[ine] Tanacetum, sue athanasia math:[ioli] volgare, terra buona, e sito solivo*
Arch. tr.: ... athunasia

Tanacetum vulgare L. Fl. It. 4011 R. 6121

syn. Bot. vet.: ***Athanasia s. Tanacetum*** Dalech. hist. 955 [L. Sp. Pl. I, p. 844 (var. α); Fl. Suec. I, n. 666; H. Cliff., p. 398]
vulg. comp.: *ATHANASIA, OVERO TANACETO* Matt. Disc. [(1597), p. 596; (1604), p. 958]

271. *Testicolo di cane di cinque spetie in varij siti*

271a. **Orchis morio** L. Fl. It. 5541

vulg. comp.: *SPETIE DI TESTICOLO I* Matt. Disc. [(1597), p. 581]

271b. **Ophris fuciflora** (Crantz) Moench Fl. It. 5522

vulg. comp.: *SPETIE DI TESTICOLO II* Matt. Disc. [Loss, p. 36]

271c. **Orchis papilionacea** L. Fl. It. 5540

vulg. comp.: *SPETIE DI TESTICOLO III* Matt. Disc. [(1597), p. 581]

271d. **Orchis pallens** L. Fl. It. 5548

vulg. comp.: *Spetie di testicolo IV* Matt. Disc. [(1597), p. 582]

271e. **Orchis mascula** L. Fl. It. 5554

vulg. comp.: *Spetie di testicolo V* Matt. Disc. [(1597), p. 582]

Obs.: Corrispondenze oltremodo problematiche. Cfr. Targioni Tozzetti II, 1, p. 272: *Testicoli di cane* = «... *Orchideae radice tuberosa, fere omnes*» (!). Nondimeno le specie sopra indicate, dedotte dall'analisi delle corrispondenti cinque *spetie di testicolo* riportate dal Mattioli, appaiono tra le più probabili.

272. *Thimbra ne Colli magri, e giarosi*

Satureja hortensis L. Fl. It. 3198 R. 4159

vulg. comp.: *Satureia, overame[n]te Thimbra* Matt. Disc. [(1597), p. 490]
«*Seminasi questa non solamente ne gli horti, ma][nasce ancora per se stessa ne i colli magri, & lungo i lidi ghiarosi de i fiumi, ...*».

273. *Thipha nelle paludi, et acque morte*
Arch. tr.: Tripha

Typha latifolia L. Fl. It. 5320 R. 7045

syn. Bot. vet.: ***Typha palustris maior*** Bauh. pin. 20; Moris. hist. 3, p. 246 [L. Sp. Pl. I, p. 971]
vulg. comp.: *Tipha* Matt. Disc. [Loss, p. 36]

274. *Thitimali di più sorti cioè elioscofilo dendraide caracia, et ciparisso [et cetera] in ogni sito*
Arch. tr.: ... Sioscofilo, dendraide caracia, e ciporisso etc., ...
Recte: ... elioscopio, dendroide, ...

274a. (Thitimalo) elioscofilo
274b. (Thitimalo) dendraide
274c. (Thitimalo) caracia
274d. (Thitimalo) ciparisso
274e, f, g

274a. **Euphorbia helioscopia** L. Fl. It. 2081 R. 3540
= *Tithymalus helioscopius* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Tithymalus helioscopius*** Bauh. pin. 291; Fuchs. hist. 811; Cam. epit. 963; Till. ic. 65 [L. *op.*, v. Richter, *cit.*]
vulg. comp.: *Tithimalo Helioscopio* Matt. Disc. [(1597), p. 780]

274b. **Euphorbia wulfenii** Hoppe Fl. It. 2112
= *E. characias* L. subsp. *wulfenii* (Hoppe) A.R. Sm. R. 3556

syn. Bot. vet.: ***Tithymalus dendroides*** Matt. Comm. (1554), 775 [Marchesetti, Fl. Tr., pp. LVIII, 480]
vulg. comp.: *Tithimalo Dendroide* Matt. Disc. (1568)
«*[Il T. Dendroide] hollo ancora dipoi ritrovato no[n] molto lo[n]tano dal Timavo, tra sassi, nella costa che tira lungo il mare, tra Duino, et Prosecco.*» (l. IV, p. 687, cfr. Morpurgo, p. 133).

274c. **Euphorbia characias** L. Fl. It. 2111 R. 3556

syn. Bot. vet.: ***Thitymalus characias primus*** Clus. hist. 2, p. 188 [L. Sp. Pl. I, p. 463; H. Cliff., p. 119 (var. α); H. Ups., p. 142; «*Amoen. Acad.*» III, p. 126]
vulg. comp.: *TITHIMALO CHARACIA* Matt. Disc. [(1597), pp. 779 (ic.), 781]

274d. **Euphorbia cyparissias** L. Fl. It. 2107 R. 3549
= *Tithymalus cyparissias* Scop.

syn. Bot. vet.: ***Tithymalus cyparissius*** Bauh. pin. 291; Dalech. Hist. 1644 [L. Sp. Pl. I, p. 461; «*Amoen. Acad.*» III, p. 127]
vulg. comp.: *TITHIMALO CIPARISSIO* Matt. Disc. [(1597), pp. 780-781 (ic.)]

[*seq. prob.*]

274e. **Euphorbia paralias** L. Fl. It. 2104 R. 3536

274f. **Euphorbia peplus** L. Fl. It. 2091 R. 3523

274g. **Euphorbia flavicoma** DC. subsp. **verrucosa** (Fiori) Pign. Fl. It. 2073/b
= *E. verrucosa* L. 1759 non L. 1753 R. 3542*a*

Obs.: 274c. è però attualmente limitata al litorale dalmata. Altri Titimali diffusi in Istria, e d'uso medicinale sino al XV sec. (cfr. FISCHR 1929), – perciò verosimilm. anche al tempo del T. – sono: *Euphorbia dulcis* L. ed *Euphorbia platyphyllos* L.

275. *Tragopogono similmente*

Tragopogon pratensis L. Fl. It. 4310 R. 5772

syn. Bot. vet.: ***Tragopogon*** Fuchs. hist. 827 [L. Sp. Pl. I, p. 789; Fl. Suec. I, n. 648]
vulg. comp.: *TRAGOPOGONO* Matt. Disc. [Loss, p. 37]

276. *Trifoglio pratense, et girgidio ancora l'acetoso poi in sito montuoso, humido, selvoso, frigido, opacho*

276a. Trifoglio pratense
276b. (Trifoglio) girgidio
Recte (prob.): Gingidio
276c. (Trifoglio) acetoso

276a. **Trifolium pratense** L. Fl. It. 1879 R. 5657

syn. Bot. vet.: ***Trifolium pratense*** Cam. epit. 582 [L. Sp. Pl. I, p. 768; Fl. Suec. II, n. 666]
Dod. pempt. 365 [L. Fl. Suec. II, *id.*]
vulg. comp.: *TRIFOLIO DEI PRATI* Matt. Disc. [Loss, p. 37]

276b. non identif.

276c. **Oxalis acetosella** L. Fl. It. 1970 R. 3369

syn. Bot. vet.: ***Trifolium acetosum*** Dod. pempt. 578 [L. Sp. Pl. I, p. 433 (var. α); H. Cliff., p. 175; Fl. Suec. I, n. 385]
Dalech. 1355 [L. H. Cliff., *id.*]
Matt. Diosc., p. 555 [Scop. Fl. Carn. II, n. 561]
vulg. comp.: *TRIFOGLIO ACETOSO* Matt. Disc. [Loss, p. 37]

277. *Trinitas sito montuoso, arrido, sassoso, et opacho*

Hepatica nobilis Schreb. Fl. It. 719 R. 3999
= *Anemone hepatica* L.

syn. Bot. vet.: ***Trinitas*** Caesalp. syst. 547 [L. Fl. Suec. I, n. 445]
Cam. epit. 585 [L. H. Cliff., p. 223]
vulg. comp.: *TRINITAS* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 277; Loss, p. 37]

278. *Tulipani persiani di sei foglie tre rosse, e tre bianche di tutti rossi, tutti gialli, verguti [et cetera] ne gl'horti in terra grassa*

278a. Tulipani persiani di sei foglie tre rosse, e tre bianche
278b. (Tulipani persiani) tutti rossi
278c. (Tulipani persiani) tutti gialli
278d. (Tulipani persiani) verguti

278 a, b, c. **Tulipa gesneriana** L. Fl. It. 4589/VIII R. 2406

syn. Bot. vet.: ***Tulipa (genus fere totum)*** Bauh. pin. 57 [L. Sp. Pl. I, n. 306]

278d. [*prob.*] **Tulipa clusiana** DC. Fl. It. 4589/X

Obs.: 278 (a, b, c) «*Coltivata già in Italia nel 1592 (Del Riccio) ...*» [SACCARDO 1909, p. 45]. 278d. «*È giunta dapprima a Firenze e vi fu coltivata nel 1607 da Matteo Ceccini, che ne comunicò i bulbi al Clusius ...*» [PIGNATTI, cit.].

A proposito delle varietà, già nel 1737 LINNEO (H. Cliff., p. 118) scriveva: «... *Cultura, terra varia, miscela differentium per copulam, produxit tam varia tamque infinita diversa et mixta, ut nullae leges distinguendi varietates supersint ...*».

279. *Tlapsi*

Lepidium campestre (L.) Br. Fl. It. 1140
= *Thlaspi campestre* L.

syn. Bot. vet.: ***Thlaspi*** Matthiol. Diosc., p. 395 [Scop. Fl. Carn. II, n. 807]
vulg. comp.: *THLAPSI* Matt. Disc. (1568), l. II, p. 349 [v. MORPURGO, p. 133]

280. *Tambra*

non identif.

281. *Tormentilla.*

Pontentilla erecta (L.) Räuscel Fl. It. 1455
= *Tormentilla erecta* L. R. 3802

syn. Bot. vet.: ***Tormentilla*** Cam. epit. 685 [L. Sp. Pl. I, p. 500; H. Suec. I, n. 421]
Bauh. hist. 2, p. 398; Dod. pempt. 118 [L. H. Cliff., p. 394]
Caesalp. epit. 685 [L. H. Cliff. *et* Fl. Suec. I, *ead.*]
vulg. comp.: *TORMENTILLA* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 274; Loss, p. 36]

282. *Trissagine idest Chamedrios*
Iter.: v. 82

Teucrium chamaedrys L. Fl. It. 3099 R. 4143

syn. Bot. vet.: ***Chamaedris*** Riv. mon. 10 [L. Sp. Pl. I (var. α), p. 565]
Lob. hist. 260 .ic. 491 [L. Syst. Pl. (cur. Gilibert), n. 764.26]
Caesalp. syst. 454 [L. H. Cliff., p. 302]
vulg. comp.: *Trissagine* Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 278]

283. *Vena, o' Avena*

Avena sativa L. Fl. It. 5072 R. 669

syn. Bot. vet.: ***Avena nigra*** Bauh. pin. 23 [L. Sp. Pl. I, n. 79; H. Ups., p. 20; Mat. med., n. 38]
vulg. comp.: *Vena* Matt. Disc. [Loss, p. 37]

284. *Valeriana silvestre minore sul carso nelle montagne in terren buono*

Valeriana wallrothii Kreyer Fl. It. 3654 p.p.
= *V. officinalis* L. subsp. *tenuifolia* Vahl.
↑
Valeriana officinalis L. R. 254

syn. Bot. vet.: ***Valeriana sylvestris major*** Bauh. pin. 164 [L. Sp. Pl. I, p. 31; Mat. med., n. 21]

Obs.: La *V. wallrothii* Kreyer è appunto mediamente di dimensioni minori della *V. officinalis* L. e ad essa abbastanza simile. Si deve invece escludere la *V. dioica* L., che pure è la Valeriana sylvestris minor di Raj 1724 (falsa concordanza), per il suo habitat affatto diverso da quello indicato (specie di palude). Ci troviamo probabilmente difronte ad una prima definizione volgare *ad hoc*. Il Mattioli (Disc.) ha *Valeriana minore* (*più minore*) per la *V. collina* Wallroth (1597, p. 37 ic.).

285. *Verbasco in terra arrida, sottile, ghiarosa in sito solivo*

Verbascum thapsus L. Fl. It. 3323 R. 1404

syn. Bot. vet.: ***Verbascum primum*** Dalech hist. 1298; Ger. hist. 287 [L. H. Cliff., p. 55]
Verbascum I Matthiol. Diosc., p. 716 [Scop. Fl. Carn. II, n. 247]

286. *Verbena recta, e volgare per tutto verbenaca*

286a. Verbena recta
286b. Verbenaca volgare
Iter.: 286a = 286b

286a, b. **Verbena officinalis** L. Fl. It. 3073 R. 164

syn. Bot. vet.: ***Verbena recta*** Dod. pempt. 150 [L. Sp. Pl. II, p. 29; Fl. Suec. I, n. 26]
vulg. comp.: *Verbenaca Retta*; *verbenaca*; *volgare Verbenaca* Matt. Disc. [(1597), pp. 672-3; (1604), pp. 1106-7]

287. *Viole purpuree, pavonazze in terra sotile, e sito solivo, le bianche nascono ne pratti, et humidità, et perciò hà puoco odore*

287a. Viole purpuree
287b. (Viole) pavonazze [*hod.* paonazze]
287c. (Viole) bianche

287a.b. **Viola odorata** L. Fl. It. 2240 R. 6772

syn. Bot. vet.: ***Viola purpurea*** Matthiol. Diosc., p. 733 [Scop. Fl. Carn. II, n. 1097]
Cam. epit. 910 [L. H. Cliff., p. 427]
Viola nigra s. purpurea Dod. pempt. 156, t. 1.2 [L. Sp. Pl. I, p. 934]
vulg. comp.: Viole porporee Matt. Disc. [(1597), p. 739; cfr. Loss, p. 37]

287c. [*prob.*] **Viola arvensis** Murray Fl. It. 2276
= *V. tricolor* L. subsp. *arvensis* Murray R. 6780
vulg. comp.: Viola arvensis, flore toto albo Tourn. inst. 421 (ma 1719) [L. H. Cliff., p. 427 (var. δ)]

288. *Vite negra. Vite bianca idest Vidalba, o' Brionia*

288a. Vite negra
288b. Vite bianca idest Vidalba, o' Brionia
Iter. (?) (288b): v. 52 II

288a. **Tamus communis** L. Fl. It. 4735 R. 7435

syn. Bot. vet.: ***Vitis nigra*** Matt. Comm. 792 [Marchesetti, Fl. Tr., p. 551]
Vitis nigra matthioli Dalech. hist. 1412 [L. H. Cliff., p. 458]
Vitis nigra, quibusdam Tamnus plinii *etc.* Bauh. hist. 2, p. 147 [L. *id.*]
vulg. comp.: Vite nera Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 304; Loss, p. 38]

288b. **Bryonia dioica** Jacq. Fl. It. 2338
= *B. cretica* L. subsp. *dioica* (Jacq.) Tutin R. (7346) 7340

syn. Bot. vet.: ***Bryonia aspera s. alba (baccis rubris)*** Bauh. pin. 297 [L. Mat. med., n. 448]
vulg. comp.: Vite bianca ovvero Brionia Matt. Disc. [Loss, p. 38]

289. *Vite vinifera*

Vitis vinifera L. subsp. **vinifera**, cfr. cv. Fl. It. 2189/b R. 1639

syn. Bot. vet.: ***Vitis vinifera*** Bauh. pin. 299 [L. Sp. Pl. I, p. 202; Mat. med., n. 97; H. Ups., p. 50; H. Cliff., p. 74, n. 1 (var. α)]
Dod. pempt. 415 [L. H. Ups. *et* H. Cliff., *ead.*]
Cam. epit. 1003 [L. H. Ups., *id.*]
vulg. comp.: Vite vinifera Matt. Disc. [Loss, p. 38]

Obs.: Per l'esame delle numerose *cultivar* dell'epoca si vedano i cap. XXXIII, XXXIV e XXXV dei *Commentarj*, in cui l'A. si diffonde sulle caratteristiche della viticoltura istriana.

290. *Xiride sù i carsi in luoghi sassosi di poca terra solivi, et inculti*

I. **Iris illyrica** Tommasini Fl. It. sub. 4746

et [*dub.*]

II. **Iris pseudocyperus** Schur. Fl. It. sub. 4750
↕ [*utr.*]
Iris foetidissima L. R. 328

syn. Bot. vet.: ***Spathula foetida, xyris*** Dod. pempt. 247 [L. Sp. Pl. I, p. 39]
Bauh. hist. 2, p. 731 [L. Sp. Pl. I, *id.*, *et* H. Cliff., p. 19]
vulg. comp.: Xiride Matt. Disc. [Targioni Tozzetti II, 1, p. 305; Loss, p. 38]

291. *Zuche, melloni, Angurie di più sorti in terra grassa, et humida in sito solivo*

291a. Zuche
291b. Melloni
291c. Angurie
Iter. (291b.): v. 199

291a. **Lagenaria siceraria** (Molina) Standley — Fl. It. 2345/II
= *Cucurbita lagenaria* L. — R. 7322

syn. Bot. vet.: ***Zuccha longa*** Anguill. simpl. 115 [L. H. Cliff., p. 451 (var. δ)]
vulg. comp.: *ZUCCHE* Matt. Disc. [(1597), p. 370]

291b. **Cucumis melo** L. — Fl. It. 2342 R. 7333

syn. Bot. vet.: ***Melo*** Bauh. hist. 2, p. 242 [L. Sp. Pl. I, p. 1011; H. Ups., p. 292; H. Cliff., p. 451]
vulg. comp.: *MELLONI*, *MELONI* Matt. Disc. [(1597), p. 372]

291c. **Citrullus lanatus** (Thunb.) Mansfeld., cfr. cv. — Fl. It. 2340
= *Cucurbita citrullus* L. — R. 7327
= *Anguria citrullus* Blackw.

syn. Bot. vet.: ***Anguria Citrullus dicta*** Bauh. pin. 312[L. Sp. Pl. I, p. 1010; H. Ups., p. 292; Mat. med., n. 443; H. Cliff., p. 452]
vulg. comp.: *ANGURIE* Matt. Disc. [(1597), p. 373]

292. *Zea*

I. **Triticum dicoccon** Schrank — Fl. It. 5058/f
= *T. aestivum* L. p.p. — R. 718

vulg. comp.: *ZEA* Matt. Disc. [(1597), p. 311; Loss, p. 38]

II. **Triticum spelta** L. — Fl. It. 5058/c R. 723

syn. Bot. vet.: ***Zea s. Spelta*** Bauh. hist. 2, p. 412; Raj. hist. 1242 [L. H. Ups., p. 21]

Obs.: 292 II resta poco probabile: trattando dei «*Formenti*», al Cap. XXXI, il T. lo cita infatti espressamente col nome di «*spelta*» (*Arch. tr.*, p. 93).

Repertorio alfabetico rigoroso delle entità floristiche tommasiniane

(Concordanze verbali *delli Semplici* e delle loro distinzioni)

Nome volgare	Numero Elenco
ABROTANO che si coltiva ne gl'horti	17 d
ABROTANO FEMMINA	17 b
ABROTANO MASCHIO	17 a
ABROTANO SILVESTRE	17 c
ABSINTHIO	33
ABSINTHIO PONTICO	32
ACANTHO	3
ACETTOSA	10
AGLI	228 b
AGLIO ORSINO	19
AGRIMONIA	18
ALCEA	25
ALCHECHINGI	34
ALSINE, volgarmente PAVARINA	15
AMARANTO SPICATO	24
ANAGIRIDE	20
ANCUSA	27
ANEMONE	1
ANETO	29
ANGELICA	30 a
ANGURIE	291 c
ANISO	30 b
ANOMONI	13
ADONIDE	7
ANTHEMIDE	5
APHACA	11
APARINE	21
APOCINO	31
AQUILEIA	22
ARISTOLOCHIA	16
ARON	4
ARTEMISIA	9
ARTICHIOCHI	6
ASPARAGI DOMESTICI	8 a
ASPARAGI SILVESTRI che nascono in siti montuosi, sassosi, sechi, e caldi	8 b 1
ASPARAGI SILVESTRI che nascono in valle, e luoghi humidi	8 b 2
ASPHODELLO CON FIORI BIANCHI	2 a
ASPHODELLO CON FIORI GIALLI	2 b
ASSARO	28
ASTER ATTICO	23
ASURO	26
ATRIPLICE DOMESTICA DI FOGLIE ROSSE	14 a 2
ATRIPLICE DOMESTICA DI FOGLIE VERDI	14 a 1
ATRIPLICE MARINA	14 c
ATRIPLICE SILVESTRE, DI PIÙ SPETIE	14 b 1, 2
AVELLANE	12
BALLOTTE	36
BALSAMINA	49

Nome volgare	Numero Elenco
BALSAMITA	50
BARDANO	35
BASILICO	38
BELLIS MAGGIOR	37 a
BELLIS MINIMO	37 c
BELLIS MINOR	37 b
BETONINA	51
BIETOLA SELVATICA	47
BIETOLE BIANCHE	46 a
BIETOLE NERE	46 c
BIETOLE ROSSE	46 b
BISTORTA	48
BLATTARIA	45
BLITO BIANCO	40 a
BLITO ROSSO	40 b
BORAGINE	41
BORSA PASTORALE	43
BRASSICA, cioè CAVOLI, sorti dette CAPUCCINE	39 b
BRASSICA, cioè CAVOLI, sorti dette CRESPE	39 a
BRASSICA, cioè CAVOLI, sorti dette CAVOLI CORZUTI	39 d
BRASSICA, cioè CAVOLI, sorti dette CAVOLI FIORI	39 c
BRIONIA	52
BUFTALMO	44
BUGLOSA	42
CALAMINTA	74
CALENDULA	64
CAMEDRIO	82
CAMEPITIO	65
CANAPE	67
CANNA	72
CAPIL. VENERE	63
CAPPARI	75
CARDO SANTO	68
CARDO STELLATO	70
CARDINA	71
CARIOFILATA ALPESTRE	77
CARLINA	78
CAROTE	60
CARPINO	69
CARTHAMO	76
CATAPUTIA	79
CAUCALIDE	53
CAUDA EQUINA, O' CODA DI CAVALLO	54

Nome volgare	Numero Elenco
CECI	103
CENTAUREA MAGGIORE	80 a
CENTAUREA MINORE	80 b
CENTINODIA	55
CERFOGLIO	81
CHAMAMILLA DOMESTICA	83 b
CHAMAMILLA SELVATICA	83 a
CHAMEPITIO	84
CHELIDONIA	85
CHELIDONIA MINORE	86
CHONDRILA	87
CICOREA HORTENSE	88 b
CICOREA SELVAGGIA	88 a
CICUTA	89
CIMBALARIA	62
CIMERI	56
CIMINO, O' COMINO	57
CINQUE FOGLIA	90
CIPOLLA	59
CIREO	105
CIRSO	91
CISAMPELLOS, O' CONVOLVULO, O' VILLUCHIO	92
CISTO FEMMINA	104
CLEMATIDE FLAMULA JOVIS	66 c
CLEMATIDE PRIMA, BETTIDA	66 a
CLEMATIDE SECONDA	66 b
CLIMENO	93
COCUMERO	73
COLCHICO	94
CONIZA	95
CONSOLIDA DOPPIA	58 c
CONSOLIDA MAGGIOR	58 a
CONSOLIDA REGALE	58 b
CORIANDOLI	96
CROCO, O' ZAFFARANO	97
CRUCIATA	61
CUSCUTA	98
CYANO MAGGIORE	99 a
CYANO MINORE	99 b
CYDAMINO	100
CYNARA	102
CYNOGLOSSA	101
DAUCO SILVESTRE	109
DENTE CANINO, O' DENTE DI LEONE	106
DISSACO	108
DRAGONCELLO	107 b
DRAGONTEA	107 a

Nome volgare	Numero Elenco
ELEBORO BIANCO	119 b
ELEBORO NEGRO, over ELEBORASTRO	119 a
ENDIVIA DOMESTICA	110 a
ENDIVIA SILVESTRE	110 b
ENULA CAMPANA	111
EPITHIMO	112
ERINGIO	114
ERISIMO, o' IRIO	115
ERUCA, o' RUCHETTA HORTENSE	113 a
ERUCA, o' RUCHETTA SILVESTRE	113 b
ERVO	118
EUFRAGIA	117
EUPATORIO	116
ETHIAPIDE	120
FABARIA	121
FARFARA	122
FELICE	124
FENOCHIO	126
FILPENDULA	123
FIOR DI PRIMAVERA	125
FRAGARIA	127
FRASSINELLA	128
FUMARIA	129
FUNGHI diversi	130
GALEGA	132
GALEOPSI	133
GALLE	148
GALLIO	131
GARIOFILLATA	135
GARIOFOLI DOMESTICI	134 a
GARIOFOLI SILVESTRI, PRIMA SORTE	134 b 1
GARIOFOLI SILVESTRI, SECONDA SORTE	134 b 2
GARIOFOLI SILVESTRI, TERZA SORTE	134 b 3
GATTARIA, o' ERBA GATTA	145
GELSOMINI DI SPAGNA	138 b
GELSOMINI SEMPLICI	138 a
GENTIANA	137
GERANIO	141
GIACINTO SELVATICO	153 c
GLADIOLO	142
GRAMIGNA	143
GRANO	147
GIGLIO BIANCO ORTENSE	140
GINEPRO, o' JUNIPERO	144
GINESTRA	136
GIRASOLE	146
GIUNCO	139

Nome volgare	Numero Elenco
HEDERA ARBOREA	149 b
HEDERA TERRESTRE	149 a
HEMEROCALLE	150
HIACINTI	153 a
HIACINTI INDIANI	153 b
HIERACIO	151
HIOSCHIJAMO	154
HIPECOO	155
HIPERICON	156
HIPPOLUPATA	158
HISOPPO	157
HORMINIO, o' SCLAREA, una spetie di horminio silvestre	152 a
HORMINIO SILVESTRE, un altra spetie	152 b
IRIDE	159
KALI	160
LAGOPO	182
LAGRIME DI JOB, o' LITOSPERMO	161
LAMBRUSCA	180
LAMPRANA	164
LAPATO	105
LATIRI	179
LATUCA HORTENSE CAPUCINA	162 b
LATUCA HORTENSE CRESPA	162 a
LATUCA HORTENSE ROMANA	162 c
LATUCA SILVESTRE	163
LAURA	183
LAVANDA, o' LAVANDULA	167
LAVANDA MASCHIO detta SPICO ITALIANO	192 b
LEUCAIO cioè VIOLARI DI VIOLE BIANCHE	169 a
LEUCAIO cioè VIOLARI DI VIOLE GIALLE	169 d
LEUCAIO cioè VIOLARI DI VIOLE ROSSANE	169 c
LEUCAIO cioè VIOLARI DI VIOLE ROSSE	169 b
LEUCANTHA	177
LENTE DOMESTICA	168 a
LENTE SILVESTRE	168 b
LICHINDE	176
LIGUSTRO	181
LILLO CONVALLIO	170
LIMONIO	171
LINARIA	172
LINGUA SERPENTINA	178
LINO	173
LISIMACHIA	175
LUPOLI	174
LUPPA	166

Nome volgare	Numero Elenco
MAGGIORANA	184
MALVA	185 a
MALVA ALTHEA	185 b
MALVA ARBOREA di varij colori	185 c
MALVA VISCHIO di varij colori	185 d
MANDOLE	200
MARASCHE	201
MARTAGON	188
MARUBIO	186
MASTRUZZI	196
MATRICARIA	187
MELENZANE	197
MELISSA	190
MELLONI	291 b
MELONI	199
MELUNTHO	189 a
MELUNTHO SILVESTRTE detto SPEUDO MELUNTHO	189 b
MENTA GRECA	192 a
MENTA ROTONDA	191
MENTASTRO	193
MERCORELLA FEMINA	194 b
MERCORELLA MASCHIO	194 a
MILLE FOLIO	195
MOSCO TERRESTRE	198
NARCISI DI PIÙ SORTE	202 a, b, c
NASTURTIO, O' AGRETTI	203
NIMFEA	204
OCIMOIDE	206
OLIVO	193 c
OLIVO DOMESTICO	212 a
OLIVO SILVESTRE	212 b
OLMO	213
OPIO	214
OROBANCHE	208
ORTICA CHE NON PUNGE	207 b
ORTICA COMMUNE	207 a
ORTICA FETIDA	207 c
ORZO	211
OXILAPATO	210
OXIRIDE	209
OZIMO idest BASILICO	205
PARIETARIA	215
PARONICHIA	217
PASTINACA DOMESTICA	216 b
PASTINACA SILVESTRE	216 a

Nome volgare	Numero Elenco
PERFOGLIATA	219
PERICLIMENO	218
PIANTAGGINE	223 a
PIANTAGGINE ACQUATILE	223 b
PILOSELLA	221
PIMPINELLA	222
PINO DOMESTICO	233 a
PINO SILVESTRE	233 b
PLITIDE	220
POLIGMATO	224
POLIO PRIMO	234
POLIPODIO	225
POLITRICHIO	226
PORI	228 a
PORTULACA	227
PRIMULA VERIS	229
PULEGIO	230
PULMONARIA	231
PULSATILA	237
RAMPONZOLO	238
RANUNCOLI DIVERSI	235 a, b, c, d
RAPE	236 a
RAPHANO	236 b
RAPHANO RUSTICANO	237
ROCCO RUBUS	245
ROSE BIANCHE	240 b
ROSE PURPUREE	240 c
ROSE ROSSE DAMASCENE	240 a
ROSMARINO	239
RUBIA	242
RUCHETTA, O' BUCOLA, ERUCA	244
RUSCO	241
RUTA	243
SALVIA	246
SAMBUCO	267
SCALOGNE	228 c
SANICOLA	247
SATUREIA	248
SAXIFRAGIA HERCINA DEL MATHIOLI	249 b
SAXIFRAGIA TERZA DEL MATHIOLI	249 a
SCABIOSA	250
SCLAREA	268
SCOLOPENDRIA, O CETRACH	251
SCORZONERA	252
SCROFOLARIA	266
SELINO	269

Nome volgare	Numero Elenco
SEMPREVIVO MAGGIORE	253 a
SEMPREVIVO MINIMO	253 c
SEMPREVIVO MINORE	253 b
SENAPE	257
SENECIO	265
SERPENTINA DEL MATHIOLI	254
SERPILLO	255
SIDERITE HERACLEA	256
SINPHITO MAGGIOR idest CONSOLIDA MAGGIORE	264
SISEMBRO ACQUATICO	258 a
SISEMBRO DOMESTICO	258 b
SISEMBRO SELVATICO	258 c
SMIRNIO	259
SOLATRO ALICACOBO, O' VESICARIA	260 b
SOLATRO HORTENSE	260 a
SONCO LISCIO	261 a
SONCO ASPRO	261 b
SPINAZZI	262
STRAMONIO	263
TAMBRA	280
TANACETO MAGGIORE, seu ATHANASIA MATHIOLI	270
TESTICOLO DI CANE, PRIMA SPETIE	271 a
TESTICOLO DI CANE, QUARTA SPETIE	271 d
TESTICOLO DI CANE, QUINTA SPETIE	271 e
TESTICOLO DI CANE, SECONDA SPETIE	271 b
TESTICOLO DI CANE, TERZA SPETIE	271 c
THIMBRA	272
THIPHA	273
THITIMALO CARACIA	274 c
THITIMALO CIPARISSO	274 d
THITIMALO DENDRAIDE	274 b
THITIMALO ELIOSCOFILO	274 a
TLAPSI	279
TORMENTILLA	281
TRAGOPOGONO	275
TRIFOGLIO ACETOSO	276 c
TRIFOGLIO GIRGIDIO	276 b
TRIFOGLIO PRATENSE	276 a
TRINITAS	277
TRISSAGINE idest CHAMEDRIOS	282
TULIPANI PERSIANI DI SEI FOGLIE TRE ROSSE, E TRE BIANCHE	278 a
TULIPANI PERSIANI TUTTI GIALLI	278 c
TULIPANI PERSIANI TUTTI ROSSI	278 b
TULIPANI PERSIANI VERGUTI	278 d
VALERIANA SILVESTRE MINORE	284
VENA, O' AVENA	283
VERBASCO	285
VERBENA RECTA	286 a
VERBENACA VOLGARE	286 b
VIOLE BIANCHE	287 c
VIOLE PAVONAZZE	287 b
VIOLE PURPUREE	287 a
VITE BIANCA idest VIDALBA, O' BRIONIA	288 b
VITE NEGRA	288 a
VITE VINIFERA	289
XIRIDE	290
ZEA	292
ZUCHE	291 a

Nomenclatura scientifica delle entità floristiche richiamate

	n. rif. Elenco /event. ripetiz.
Acanthus balcanicus Heyw. et Richardson	3
Achillea millefolium aggr.	195
Adiantum capillus-veneris L.	63
Agrimonia eupatoria L.	18/116
Agrostemma gitago L.	189 b
Ajuga chamaepitys (L.) Schreber.	65
Alcea rosea L.	185 c
Alisma plantago-aquatica L.	223 b
Allium ascalonicum L.	228 c
Allium cepa L.	59
Allium porrum L.	228 a
Allium Sativum L.	228 b
Allium ursinum L.	19
Althaea cannabina L.	25
Althaea officinalis L.	185 b/185 d
Amaranthus lividus L.	40 b
Anchusa italica Retz.	42
Ancusa officinalis L.	27
Anemone coronaria L.	1
Anemone hortensis L.	13
Anemone pulsatilla L.	232
Anethum graveolens L.	29
Angelica sylvestris L.	30 a
Anthemis arvensis L. subsp. arvensis	83 a
Anthemis tinctoria L.	4 I
Anthemis triumfettii (L.) DC.	44 II
Anthriscus cerefolium (L.) Schreber.	65
Aquilegia vulgaris L.	22
Arctium lappa L.	35/166
Aristolochia rotunda L.	16
Armoracia rusticana Gaertner, Meyer et Scherb.	237
Artemisia abrotanum L.	17 a
Artemisia absinthium L.	33
Artemisia campestris L.	17 c
Artemisia coerulescens L.	32
Artemisia dracunculus L.	107 b
Artemisia vulgaris L.	9
Arum maculatum L.	4
Arundo donax L.	72
Asarum europaeum L.	28
Asparagus acutifolius L.	8 b 1 II
Asparagus maritimus (L.) Mill.	8 b 2
Asparagus officinalis L.	8 a
Asparagus tenuifolius L.	8 b 1 I
Asphodelus albus Miller	2 a
Asphodeline lutea (L.) Rchb.	2 b
Asplenium ruta-muraria L.	217
Asplenium trichomanes L.	226

n. rif. Elenco /event. ripetiz.

Aster amellus L. 23
Athamanta turbith (L.) Brot. 249 a
Atriplex hortensis L. 14 a 1/14 a 2
Atriplex latifolia Wahlenb. 14 c
Atriplex patula L. 14 b 2
Atriplex patula L. var. angustifolia (Sm.) 14 b 1
Avena sativa L. 283

Ballota nigra L. subsp. foetida Hayek 36 I
Ballota nigra L. subsp. velutina (Pospichal) Patzak 36 II
Balsamita major Desf. 192 a
Bellis perennis L. 37 b/229
Bellis sylvestris Cyr. 37 c
Beta vulgaris L. subsp. maritima (L.) Arcang. 47
Beta vulgaris L. subsp. vulgaris var. cicla L. 46 a
Beta vulgaris L. subsp. vulgaris var. rapa L. 46 b
Beta vulgaris L. subsp. vulgaris var. rubra DC. 46 c
Borrago officinalis L. 41
Brassica oleracea convar. acephala DC. cv. gongyloides L. 39 d
Brassica oleracea convar. botrytis cv. botrytis L. 39 c
Brassica oleracea convar. capitata cv. capitata L. 39 b
Brassica oleracea convar. capitata cv. sabauda L. 39 a
Brassica rapa L. subsp. sylvestris L. Janchen 236 a
Bryonia alba L. 52 I
Bryonia dioica Jacq. 52 II/288 b
Bupleurum rotundifolium L. 219

Calamintha nepeta (L.) Savi 74
Calendula officinalis L. 64
Campanula rapunculus L. 238
Cannabis sativa L. 67
Capparis spinosa L. 75
Capsella bursa-pastoris (L.) Medicus 43
Carduus defloratus L. 91
Carlina caulis L. 78 b
Carlina acaulis L. var. alpina Jacq. 78 a
Carlina vulgaris L. 71
Carpinus betulus L. 69
Carthamus tinctorius L. 76
Carum carvi L. 57
Celosia cristata L. 24
Centaurea calcitrapa L. 70
Centaurea centaurium L. 80 a
Centaurea cyanus L. 99 b
Centaurea triumfetii All. 99 a
Centaurium erythraea Rafn 80 b
Ceterach officinarum DC. 251
Chelidonium majus L. 85
Chenopodium album L. 40 a
Chenopodium murale L. 14 b 3
Chondrilla juncea L. 87
Cicer arietinum L. 103
Cichorium endivia L. 110
Cichorium intybus L. 110 b
Cichorium intybus L. var. indivisum Vis. 88 b
Cichorium intybus L. var. sylvestre Vis. 88 a
Cistus salviifolius L. 104
Citrullus lanatus (Thund.) Mansfeld. 291 c
Clematis flammula L. 66 c
Clematis viticella L. 66 b
Cnicus benedictus L. 68
Colchicum autumnale L. 94
Conium maculatum L. 89
Consolida ajacis (L.) Schur 58 c
Consolida regalis S.F. Gray 58 b
Convallaria majalis L. 170
Convolvolus arvensis L. 92
Coriandrum sativum L. 96
Corylus avellana L. 12
Crocus reticulatus Steven 97
Cucumis melo L. 199/291 b
Cucumis sativus L. 73 b
Cuscuta epithymum L. 112
Cuscuta europaea L. 98
Cymbalaria muralis Gaertn. Mey. et Sch. 62
Cynara cardunculus L. subsp. scolymus (L.) Hayck 102
Cynara cardunculus L. subsp. scolymus (L.) Hayck 6
Cynodon dactylon (L.) Pers. 143
Cynoglossum officinale L. 101

	n. rif. Elenco /event. ripetiz.
Datura stramonium L.	263
Daucus carota L. subsp. carota	216 a
Daucus carota L. subsp. sativus (Hoffm.) Arcang.	60
Dianthus armeria L.	134 b 2
Dianthus carthusianorum L.	134 b 1
Dianthus monspessulanus L.	143 b 3 II
Dianthus sylvestris Wulfen	143 b 3 I
Dianthus caryophyllus L. var. coronarius L.	134 a
Dictamnus albus L.	128
Diplotaxis tenuifolia (L.) DC.	113 b/244
Dipsacus fullonum L.	108
Dracunculus vulgaris Schott.	170 a
Dryopteris filix-mas (L.) Schott.	124
Ecballium elaterium (L.) Rlch.	73 a
Equisetum arvense L.	54 II
Equisetum hyemale L.	54 III
Equisetum telmatéia Ehrh.	54 I
Erodium malacoides (L.) L'Hér.	141 b
Eruca sativa Miller	113 a
Eryngium amethystinum L.	114
Erysimum cheiri (L.) Crantz	169 d
Euphorbia characias L.	274 c
Euphorbia cyparissias L.	274 d
Euphorbia flavicoma DC. subsp. verrucosa (Fiori) Pign.	274 g
Euphorbia helioscopia L.	274 a
Euphorbia lathyris L.	79/179
Euphorbia paralias L.	274 e
Euphorbia peplus L.	274 f
Euphorbia wulfenii Hoppe	274 b
Euphrasia liburnica Wettst.	117 I
Euphrasia stricta D. Wolff.	117 II
Filipendula vulgaris Moench	123
Foeniculum vulgare Miller subsp. piperitum (Ucria) Coutinho	126 II
Foeniculum vulgare Miller subsp. vulgare	126 I
Fragaria vesca L.	127
Fumaria officinalis L.	129
Galega officinalis L.	132
Galium aparine L.	21
Galium mollugo L.	242
Gallium verum L.	131
Gentiana cruciata L.	61
Gentiana symphyandra Murb.	137
Geranium molle L.	141 a
Geranium purpureum Vill.	141 c
Geranium rotundifolium L.	141 d
Geum urbanum L.	77/135
Gladiolus illyricus Koch	142 II
Gladiolus italicus Miller	142 II
Glecoma hederacea L.	149 a
Hedera helix L.	149 b
Helleborus multifidus Vis. subsp. histriacus (Schiffn.) Merxm. et Podl.	119 a
Hepatica nobilis Schreb	277
Hibiscus trionum L.	155
Hieracium pilosella L.	221
Hordeum vulgare L.	211
Hugueninia tanacetifolia (L.) Rchb.	257 II
Humulus lupulus L.	174
Hyoscyamus niger L.	154
Hypericum perforatum L.	156
Hyssopus officinalis L.	157
Inula helenium L.	111
Iris germanica L.	159
Iris illyrica Tommasini	290 I
Iris pseudocyperus Schur.	290 II
Jasminum grandiflorum L.	138 b
Jasminum officinale L.	138 a
Juncus conglomeratus L.	139
Juniperus communis L.	144
Laburnum anagyroides Medicus	20
Lactuca sativa L. subsp. capitata (L.) Janchen	162 b
Lactuca sativa L. subsp. longifolia (Lam.) Janchen	162 c
Lactuca sativa L. var. crispa L. s.s.	162 a
Lactuca serriola L.	163
Lagenaria siceraria (Molina) Standley	291 a

	n. rif. Elenco /event. ripetiz.
LAMIUM ALBUM L.	133/207 c
LAMIUM PURPUREUM L.	207 b
LATHYRUS LATIFOLIUS L.	93
LAURUS NOBILIS L.	183
LAVANDULA ANGUSTIFOLIA Miller	167
LAVANDULA LATIFOLIA Medicus	192 b
LENS CULINARIS Medicus	168 a
LEONTODON AUTUMNALIS L.	151
LEOPOLDIA COMOSA (L.) Parl.	153 a
LEPIDIUM CAMPESTRE (L.) BR.	279
LEPIDIUM SATIVUM L.	203
LEUCANTHEMUM LIBURNICUM Horvatić var. AUTUMNALE (S. Amas) Horvatić	37 a III
LEUCANTHEMUM LIBURNICUM Horvatić var. LIBURNICUM	37 a IV
LEUCANTHEMUM PRAECOX Horvatić var. PRAECOX	37 a II
LEUCANTHEMUM VULGARE Lam. var. VULGARE	37 a I
LIGUSTRUM VULGARE L.	181
LILIUM BULBIFERUM L.	150
LILIUM CANDIDUM L.	140
LILIUM MARTAGON L.	188
LIMONIUM SEROTINUM (Rchb.) Pign.	171
LINARIA VULGARIS Miller	172/209
LINUM USITATISSIMUM L.	173
LITHOSPERMUM OFFICINALE L.	161
LONICERA CAPRIFOLIUM L.	218
LYCOPODIUM CLAVATUM L.	198
LYCOPUS EUROPAEUS L.	256
LYSIMACHIA VULGARIS L.	175
MALVA NEGLECTA Wallr.	185 a
MARCHANTIA POLYMORPHA L.	176
MARRUBIUM VULGARE L.	186
MATRICARIA CHAMOMILLA L.	5/83 b
MATTHIOLA INCANA (L.) R. Br.	169 abc
MELISSA OFFICINALIS L.	190
MENTHA AQUATICA L.	258 c
MENTHA LONGIFOLIA (L.) Hudson	193 I
MENTHA PULEGIUM L.	230
MENTHA SPICATA L.	193 II
MENTHA SPICATA L. em. Harley var. CRISPATA Schrad.	50
MENTHA SUAVEOLENS Ehrh.	191
MENTHA X VILLOSA Hudson subsp. VELUTINA (Lej.) Briq.	258 b
MERCURIALIS ANNUA L.	194 ab
MICROMERIA THYMIFOLIA (Scop.) Fritsch	248
MOMORDICA BALSAMINA L.	49
MUSCARI ATLANTICUM Boiss. et Reuter	153 c I
MUSCARI BOTRYOIDES (L.) Miller	153 c II
NARCISSUS JONQUILLA L.	202 b
NARCISSUS PSEUDONARCISSUS L.	202 c
NARCISSUS TAZETTA L.	202 a
NASTURTIUM OFFICINALE R. Br.	258 a
NÉPETA CATARIA L.	145
NIGELLA SATIVA L.	189 a
NYMPHAEA ALBA L.	204
OCIMUM BASILICUM L.	38/205
OLEA EUROPAEA L. var. EUROPAEA	192c/212a
OLEA EUROPAEA L. var. SYLVESTRIS Brot.	212 b
ONONIS SPINOSA L. subsp. ANTIQUORUM (L.) Arcang.	7
OPHIOGLOSSUM VULGATUM L.	178
OPHRIS FUCIFLORA (Crantz) Moench	271 b
ORCHIS MASCULA L.	271 e
ORCHIS MORIO L.	271 a
ORCHIS PALLENS L.	271 d
ORCHIS PAPILIONACEA L.	271 c
ORIGANUM MAJORANA L.	184
OROBANCHE RAMOSA L.	208
OXALIS ACETOSELLA L.	276 c
PAPAVER ARGEMONE L.	214 IV
PAPAVER DUBIUM L.	214 III
PAPAVER RHOEAS L.	214 I
PAPAVER SOMNIFERUM L.	214 II
PARIETARIA DIFFUSA M. et K.	215
PASTINACA SATIVA L. subsp. SATIVA	216 b
PETROSELINUM SATIVUM Hoffm.	269
PEUCEDANUM CERVARIA (L.) Lapayr.	109
PHYSALIS ALKEKENGI L.	34/260 b
PIMPINELLA ANISUM L.	30 b
PIMPINELLA MAJOR (L.) Hudson	249 b
PINUS PINEA L.	233 a
PINUS SYLVESTRIS L.	233 b
PLANTAGO HOLÓSTEUM Scop.	254

n. rif. Elenco /event. ripetiz.

Plantago major L. 223 a
Polianthes tuberosa L. 153 b
Polygonatum odoratum (Miller) Druce 224
Polygonum aviculare L. 55
Polygonum bistorta L. 48
Polypodium vulgare L. 225
Portulaca oleracea L. subsp. sativa (Haw.) Celak. 227
Potentilla erecta (L.) Räuscel 281
Potentilla reptans L. 90
Primula veris L. subsp. columnae (Ten.) Lüdi 125
Prunus cerasus L. var. marasca (Rchb.) 201
Prunus dulcis (Miller) D.A. Webb 200
Pulicaria dysenterica (L.) Bernh. 95
Pulmonaria officinalis L. 231

Ranunculus bulbosus L. 235 d
Ranunculus ficaria L. 86
Ranunculus sardous Crantz 235 b
Ranunculus sceleratus L. 235 a
Ranunculus velutinus Tenore 235 c
Raphanus sativus L. 236 b
Rosa arvensis L. 240 b
Rosa canina L. 240 d
Rosa gallica L. 240 c
Rosa galliga x canina 240 a
Rosmarinus officinalis L. 239
Ricinus communis L. 146
Rubus bifrons Vest 245 I
Rubus canescens DC. 245 II
Rubus istriacus Pospichal 245
Rubus procerus P.J. Müller 245 III
Rubus ulmifolius Schott 245 IV
Rumex acetosa L. 10 a
Rumex acetosella L. 10 b
Rumex crispus L. 165
Rumex crispus x obtusifolius 210
Rumex obtusifolius L. 158
Ruscus aculeatus L. 241
Ruta graveolens L. 243

Salsola soda L. 160
Salvia aethiopis L. 120
Salvia nemorosa L. 152 b
Salvia officinalis L. 246
Salvia sclarea L. 152 a/268
Sambucus nigra L. 267
Sanguisorba minor Scop. 222
Sanicula europaea L. 247
Santolina marchii Arrigoni 17 b/17 d
Satureja hortensis L. 272
Scabiosa columbaria L. 250
Scorzonera hispanica L. 252
Scrophularia nodosa L. 266
Sedum acre L. 253 c
Sedum album L. 253 b
Sedum maximum (L.) Suter 121
Sempervivum tectorum L. 253 a
Senecio vulgaris L. 265
Silene alba (Miller) Krause 206
Silybum marianum (L.) Gaertner 177
Sinapis alba L. 257 I
Sinapis arvensis L. 164
Sisymbrium officinale (L.) Scop. 115
Smyrnium olusatrum L. 259
Solanum melongena L. 197
Solanum nigrum L. subsp. nigrum 260 a
Sonchus asper (L.) Hill. subsp. nymani (Tineo et Guss) Hegi 261 b
Sonchus oleraceus L. 261 a
Spartium junceum L. 136
Spinacia oleracea L. 262
Stachys officinalis (L.) Trevisan 51
Stellaria media (L.) Vill. 15
Symphytum officinale L. 58 a/264

Tagetes erecta L. 56
Tamus communis L. 288 a
Tanacetum parthenium (L.) Sch.-Bip. 187
Tanacetum vulgare L. 270
Taraxacum officinale Weber s.l. (agg.) 106
Teucrium botrys L. 84
Teucrium chamaedrys L. 82/282
Teucrium polio L. 234
Thymus pulegioides L. 255
Tragopogon pratensis L. 275
Trifolium arvense L. 182
Trifolium pratense L. 276 a
Triticum aestivum L. 147
Triticum dicoccon Schrank 292 I

	n. rif. Elenco /event. ripetiz.
TRITICUM SPELTA L.	292 II
TROPAEOLUM MAIUS L.	196
TULIPA CLUSIANA DC.	278 d
TULIPA GENSNERIANA L.	278 a b c
TURGENIA LATIFOLIA (L.) Hoffm.	53
TUSSILAGO FARFARA L.	122
TYPHA LATIFOLIA L.	273
ULMUS MINOR Miller	213
URTICA DIDICA L.	207 a
VALERIANA WALLROTHII Kreyer	284
VERATRUM ALBUM L.	119 b
VERBASCUM BLATTARIA L.	45
VERBASCUM THAPSUS L.	285
VERBENA OFFICINALIS L.	286 a/286 b
VICIA ERVILIA (L.) Willd.	118
VICIA SEPIUM L.	11
VINCA MINOR L.	66 a
VINCETOXICUM HIRUNDINARIA Medicus	31
VIOLA ARVENSIS Murray	287 c
VIOLA ODORATA L.	287 a b
VITIS VINIFERA L. subsp. SYLVESTRIS (Gmelin) Hegi	180
VITIS VINIFERA L. subsp. VINIFERA	289

■

Ringraziamenti

Un grato e doveroso omaggio va alla memoria del prof. Alessandro Cucagna, già direttore dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Trieste: a Lui debbo infatti la prima proposta per la scelta di una ricerca nell'ambito di quel filone storico-corografico istriano che da sempre lo avvinceva; ed a Lui debbo anche i primi ritrovamenti – certo non casuali – di materiali utili per questo particolare settore d'indagine.

Ma è stato soprattutto per il costante incitamento del prof. Luciano Lago, direttore dell'attuale Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dello stesso Ateneo, che ringrazio qui anche per avermi lasciato a disposizione il microfilm del manoscritto originale del Tommasini, se ho potuto condurre alla fine questa ricerca.

Ringrazio ancora per la sua cortese e pronta disponibilità il dott. Claudio Poldrugo, direttore della Biblioteca Generale dell'Università di Trieste, ed i suoi Collaboratori, particolarmente la signora Orietta Orel, per il reperimento di materiale bibliografico alla Universitätsbibliothek di Lipsia, e la signora Alessandra Rinaldi per la consultazione degli originali testi mattiolani del Fondo di Storia della Medicina «Bruno Pincherle».

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

A.A.V.V., *International Code of Botanical Nomenclature*, Utrecht, Bohn, Sckeltema & Holkema, 1978, XIV+457.

BARONI, EUGENIO. *Guida botanica d'Italia, ossia chiavi analitiche per determinare le piante spontanee che crescono nella penisola.* Riveduta e corretta da Sara Baroni Zanetti, Bologna, Cappelli, 1969, XXXI+545.

BATTAGLIA, SALVATORE & COLL. *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino, UTET, 1961 – (...)

CUCAGNA, ALESSANDRO. *Le conoscenze dei fenomeni carsici della Venezia Giulia sino alla metà del secolo XVII*, Trieste, Univ. Studi, Fac. Econ. e Comm., Ist. di Geogr., n. 3, 1959, 1-31.

DE CANDOLLE, ALFONSO. L'origine delle piante coltivate. Milano, Dumolard, 1883, XI+628.

DURANTE, CASTOR. *Herbario novo*, Venezia, 1602, 1-492.

EHRENDORFER, FRIEDRICH (cur.). *Liste der Gefaßpfanzen Mitteleuropas.* Stuttgart, G. Fischer, 1973, XII-318.

FISCHER, HERMANN. *Mittelalterliche Pflanzenkunde*, München, Lokay, 1929, X+326.

FORCELLINI, AEGIDIUS & AL. *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, typis Seminarii, 1898, I-VI (I ed. 1771; rist. Bononiae, Forni, 1965).

FORNACIARI, GIOVANNI. «Bibliografia botanica del Friuli dalle origini al 1970», *Atti Acc. Sc., Lett. e Arti Udine*, S. VII, 11, 1973, 1-280 [1217 nn.].

FREYN, JOSEPH. «Die Flora von Südistrien», *Verh. zool. bot. Ges. Wien*, 27, 1877, 241-490. Nachträge: 31, 1881, 359-392.

GILIBERT, JOANNES EMMANUEL (cur.). *Caroli Linnaei botanicorum princeps Systema Plantarum Europae*, Coloniae-Allobrogum, Piestre & Delamolliere, 1785, I (XXIV+616) - II (1-752) - III (LXXXVIII).

HELLER, JOHN LEWIS. *Index auctorum et librorum a Linneo (Species Plantarum, 1753) citatorum.* In: LINNAEUS, C., Species Plantarum. A Facsimile of the first edition (1753), London, The Ray Society, 1957, vol. II, 1-60.

LINNAEUS [VON LINNÉ], CAROLUS. *Flora Lapponica etc.*, Amstelaedami, S. Schouten, 1737, 1-372. [II ediz. 1792].

LINNAEUS [VON LINNÉ], CAROLUS. *Hortus Cliffortianus etc.*, Amstelaedami, 1737, I (1-231), II (301-501).

LINNAEUS [VON LINNÉ], CAROLUS. *Flora Suecica etc.*, Stockholmiae, L. Salvii, 1745, XII-419. [II ediz. 1755].

LINNAEUS [VON LINNÉ], CAROLUS. *Hortus Upsaliensis etc.*, Stockholmiae, L. Salvii, 1748, 1-306.

LINNAEUS [VON LINNÉ], CAROLUS. *Materia medica. liber I. de plantis*, Holmiae, Salvius, 1749, 1-252.

LINNAEUS [VON LINNÉ], CAROLUS. *Mantissa plantarum altera*, Holmiae, Salvius, 1771, 143-588.

LINNAEUS [VON LINNÉ], CAROLUS. *Species Plantarum* etc., Holmiae, Salvii, 1753, vol. I (X+560), vol. II (561-1231). [II ediz. 1762].

LODI, GIUSEPPE. *Piante officinali italiane*, Bologna, Ed. Agricole, 1957, VIII+792.

LOSS, GIUSEPPE. *Illustrazione delle piante figurate da Pier Andrea Mattioli, botanico del secolo decimosesto*, Trento, Küpper-Fronza, 1870, 1-38.

MARCHESETTI, CARLO. «La flora di Parenzo», *Atti Museo Civ. St. Nat. Trieste*, 8, 1890, 1-98.

MARCHESETTI, CARLO. «Flora di Trieste e de' suoi dintorni», *Atti Museo Civ. St. Nat. Trieste*, 10, 1896-97, CIV+727.

MARTINČIČ, ANDREJ & SUŠNIK, FRANC. *Mala flora Slovenije*. Ljubljana, Državna zal. Slovenije, 1984, 1-793.

MATTIOLI, PIER ANDREA. *Volgarizzamento di Dioscoride*, Venezia, 1550, I-II. Altra ed. 1563.

MATTHIOLI, PETRUS ANDREA. *Commentari, in libros sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei, de materia medica*, V. Valgrisium, 1554, 56+707; II ed. (aucti) 1558, 1560.

MATTHIOLI, PIETRO ANDREA. *I discorsi di M. Pietro Andrea Matthioli ne i sei libri della materia medicinale di Pedacio Dioscoride Anazarbeo etc.*, Vinegia, Valgrisi & Costantini, 1557, 98+741. Altre ed.: 1568, 1-1527; 1597, 1-971; 1604, I (XXIII+672), II (673-1527). [Rist. (ed. 1557) Bologna, Forni, 1984].

MATTHIOLI, PETRUS ANDREA. *Compendium De Plantis omnibus, una cum earum iconibus, de quibus scriptis suis in commentariis in Dioscoridem editis etc.*, Venetiis, V. Valgrisium, 1571, XVI+923.

MESSEDAGLIA, LUIGI. «Notizie storiche sul mais. Una gloria veneta. Saggio di storia agraria», *Quad. Mens. Ist. Fed. Cred. per il Risorgim. Venezie*, 3 (7), 1924, 3-168.

MEZZENA, RENATO. *Flora del Carso*, Trieste, LINT, 1965-71, I (1-355); II (1-395).

MORPURGO, GIULIO. «Le prime notizie intorno alla flora della Venezia Giulia fornite da Pier Andrea Mattioli (1540-1550)». *Ann. R. Univ. Studi Economici e Comm. Trieste*, 2, 1930, 123-133.

NEGRI, GIOVANNI. *Nuovo erbario figurato*. Milano, Hoepli, 1976, XVI+459.

PENZIG, OTTO. *Flora popolare italiana. Raccolta dei nomi dialettali delle principali piante indigene e coltivate in Italia*, Genova, Orto Bot. Univ., 1924, I (XV+541), II (1-615).

PETERMANN, GUILIELMUS LUDOVICUS. *In Codicem Botanicum Linneanum Index Alphabeticus generum, specierum ac synonymorum omnium completissimus*, Lipsiae, Wigand, 1840, 1-202.

PETRONIO, PROSPERO. *Delle Memorie dell'Istria sacre e profane con la più essata topografia o' sia descrit:[ione] de luoghi che sino hora s'habbia veduto. Il tutto tratto dalli scritti dell'eruditissi:[mo] Monsig:[nor] Gio. Filippo Tomasini fù Vesco:[vo] di C.N.*. Manoscritto del 1681. Pubblicato a cura di G. BORRI, Trieste, G. Coana, 1968, 30+546.

PIGNATTI, SANDRO & COLL. *Flora d'Italia*, Bologna, Edagricole, 1982, I (1-790), II (1-732), III (1-780).

POLDINI, LIVIO. «Catalogo floristico del Friuli-Venezia Giulia e dei territori adiacenti», *Studia Geobot.*, 1 (2), 1980, 313-474. Add. et err./corr. 1984, 1-8.

POMINI, LUIGI. *Erboristeria italiana*, Torino, Vitalità, 1981, XIV+1140.

POSPICHAL, EDUARD. *Flora des oesterreichischen Küstenlandes*, Leipzig u. Wien, F. Deuticke, 1897-99, I, 1897 (XLIII+574), II (1), 1898 (1-528), II (2), 1899 (529-942).

RICHTER, HERRMANNUS EBERHARDUS. *Caroli Linnaei systema, genera, species plantarum uno volumine. Editio critica, adstricta, conferta sive Codex botanicus linneanus*, Lipsiae, Wigand, 1840, XXXII+1087.

ROSSI, ALBERTO. «L'Istria. Un saggio di geografia economica», *Quad. Mens. Ist. Fed. (red. per il Risorgim. Venezie*, 3 (4), p. 35.

SACCARDO, PIER ANDREA. *Cronologia della Flora Italiana*, Padova, Tip. del Seminario, 1909, XXXVI+390.

SCOPOLI, IOANNES ANTONIUS. *Flora Carniolica exibens plantas Carnioliae indigenas et distributas in classes, genera, species, varietates, ordine Linnaeano*. Editio secunda aucta et reformata, Vindobonae, I. P. Krauss, 1772, I (70+448) - II (1+496).

STEFANI, ATTILIO. «La flora di Pirano arrichita dell' "Elenco delle piante indigene del territorio di Capodistria" di Antonio Loser e d'uno schizzo topografico di Pirano», *Atti I. R. Acc. Agiati Rovereto*, S. III, 12, 1894/95, 84-280.

TARGIONI TOZZETTI, OTTAVIANO. *Dizionario botanico italiano che comprende i nomi volgari italiani* ... *col corrispondente latino botanico*, Firenze, s. e., 1858 (ediz. II), I (XII+308), II (1-248).

THESAURUS LINGUAE LATINAE. *Editus auctoritate et consilio Academiarum quinque germanicarum Berolinensis Gottingensis Lipsiensis Monacensis Vindoboniensis*, Lipsiae, B. G. Teubner, 1900 – (...)

TOMMASINI, GIACOMO FILIPPO. «De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria libri otto con appendice», *Arch. triestino*, V. S., 4, 1837, 1-563. [Manoscritto c/o: Ms. it. della Marciana, Venezia, Cl. VI, nn. CLIX e CLX].

TOMMASINI, MUZIO & BIASOLETTO, BARTOLOMEO. «Streifzug von Triest nach Istrien im Frühlinge 1833, mit besonderen Rücksicht auf die Botanik», *Linnaea*, 11, 1837, 433-483.

ZANGHERI, PIETRO. *Flora italica*, Padova, CEDAM, 1976, I (XXIII+1157), II (XXII+210 tt.).

ZANNICHELLI, IOANNES HIERONYMUS. *Iter primum per Istriam et Insulas adjacentes*. In: Opuscola botanica posthuma a Joanne Jacopo filio in lucem edita. Venetiis, 1730, p. 7-37.

CITAZIONI LINNEANE

BAUHIN, CASPARUS. *Pinax theatri botanici etc.*, Basileae, J. Regis, 1623, 1-522.

BAUHIN, JOHANNES et CHERLER, JOHANNES HENRICUS. *Historia Plantarum universalis*, Ebroduni, 1650-51, I, 1650 (601+440), II, 1651 (1-1074), III, 1651 (212+882).

BESLER, BASILIUS. *Hortus Eystettensis etc.*, Norimbergae, 1613, 1-366.

BOERHAAVE, HERMANNUS. *Index alter plantarum quae in horto academico Lugduno Batavo aluntur*, Lugduni Batavorum, P. van der Aa, 1720, I (34+320), II (1-270).

CAMERARIUS [KAMMERMEISTER], JOACHIN. *De plantis epitome utilissima Petri Andreae Matthioli ... aucta & locupletata a d. Joachimo Camerario*, Francofurti ad Moenum, 1586, 1-1027.

CESALPINI, ANDREA. *De plantis libri XVI*, Florentiae, G. Marescottum, 1583, 1-621.

CLUSIUS [DE L'ESCLUSE], CAROLUS. *Rariorum Plantarum Historia*, Antverpiae, Plantiniana, I-III (1-364), IV (I-CCCXLVIII).

COLUMNA [COLONNA], FABIUS. *Minus cognitarum rariorumque nostro coelo orientium stirpium* Εχφρασις, *etc.* Romae, J. Mascardum, 1616, 1-340.

CUPANUS [CUPANI], FRANCISCUS. *Hortus Catholicus*, Neapoli, Fr. Benzi, 1696, 1-237. Suppl. 238-262. Suppl. II (1697) 1-95.

DALECHAMPS, IACOBUS. *Historia generalis Plantarum etc.*, Lugduni, G. Rovillium, 1586-87, I (1-1095), II (1097-1922).

DODONAEUS [DODOENS], REMBERT. *Florum et coronariarum odoratarumque nonnullarum herbarum historia*, Antverpiae, Plantiniana, 1568, 1-307.

DODONAEUS [DODOENS], REMBERTUS. *Stirpium historiae pemptades sex, sive libri XXX*, Antwerpiae, C. Plantini, 1583, 1-860.

FRANKE [FRANCKENIUS], JOHANNES. *Speculum botanicum etc.*, Upsaliae, A. Matthiae, 1638, 1-25, II ed. 1659, 1-20.

FUCHSIUS [FUCHS], LEONARDUS. *De Historia Stirpium Commentarii, etc.*, Basileae, Insigriniana, 1542, 1-896.

GERARD, JOHN. *The Herball, or general historie of plantes*, London, J. Northon, 1597, 1-1392. (Ed. II, 1636, 1-1630).

HERMANNUS [HERMANN], PAOLUS. *Paradisus Batavus, etc.*, Lugduni Batavorum, ed. W. Sherard, 1698, 247+15.

LOBELIUS [DE L'OBEL], MATTHIA. *Plantarum seu stirpium historia*, Antverpiae, Plantinus, 1581, 671+471.

LOBELIUS [DE L'OBEL], MATTHIA. *Plantarum seu stirpium icones*. Antverpiae, Plantinus, 1581, I (1-816), II (1-280).

MORISON, ROBERTUS. *Plantarum historiae universalis Oxoniensis*, Oxonii, Scheldoniano, 1680 (Pars secunda) - 1699 (Pars tertia), II (1-617), III (1-657).

PISO, WILLEM et MARCGRAF, GEORG. ... *De medicina Brasiliensis libri IV, et ... Historiae rerum naturalium Brasiliae libri VIII, etc.*, Lugduni Batavorum, Hackium, 1648, 1-122, 1-293.

PLUKENET, LEONARD. *Phytographia, seu stirpium illustrium et minus cognitarum icones, etc.*, Londini, sumpt. auct., 1691-96, 1-328.

RAJUS [RAY], JOANNE. *Historia plantarum, etc.*, Londini, M. Clark, 1686-1688, I (1-983), II (985-1944).

RUPPIUS, HENRICUS BERNARDUS. *Flora Jenensis, etc.*, Francofurti et Lipsiae, Bailliar, 1718, 1-376.

TIL-LANDZ, ELIA. *Icones novae in usum selectae et catalogo plantarum promiscue appensae*, Aboe, Wallius, 1683, 1-160.

TIL-LANDZ, ELIAS. *Catalogus plantarum quae prope Aboam ■ inventae sunt*. Aboae, Wallius, 1683, 1-36 [I ed. 1673].

TOURNEFORT [DE TOURNEFORT], JOSEPH. *Institutiones Rei herbariae*, Paris, Tip. Regia, 1700, I (1-697), II (1-250), III (251-476). III Ed. [LINN.] 1719.

SAŽETAK: *»Kazalo običnih« G.F. Tommasini-ja, Novigradskog biskupa XVII stoljeća (istraživački pokušaj o prvoj poznatoj dokumentaciji lijekovitog bilja na tlu Istre kao prilog upoznavanju povijesne farmakogeografije)* - Monsignor G.F. Tommasini, novigradski biskup od 1642. do 1653., napisao je jedno od prvih korografskih djela o Istri, bogatog dragocjenim podacima i svjedočanstvima, ne samo povijesno-humanističkog karaktera, već i onima koji se odnose na razne grane geografske znanosti, uključujući i farmakogeografiju. U prvom djelu njegovih »Komentara«, posebno u XVII poglavlju, popisano je c.ca 300 vrsta ljekovitog bilja, od kojih su mnoge potanko specificirane u više sorti, te često lokalizirane prema ambijentu i po regionalnim teritorijima, koji predstavljaju baštinu *»riječiji Običnih Provincije«*.

Autor u ovom radu, redigiranom u šematskoj formi, pokušava pronaći znanstvenu konkordancu međunarodne binominalne klasifikacije svakog »Običnog«, pribjegavajući bilo veoma širokom ali i dvosmislenom sinonimičnom prilogu Botaničkih autora Cinquecenta i Seicenta, bilo odgovarajućim narodnim nazivima Mattiola, u to vrijeme najviše u upotrebi. Za svaku cvijetnu jedinicu, tako ponovno identificiranu, utvrđeni su efektivni ekološki zahtjevi i sadašnji areali, radi njihove prihvatljivosti i usporedbe sa onima označenim kod Tommasini-ja.

Ovaj prilog spašavanju florističkih poznanstava Istre XVII stoljeća predstavlja vrijedan osnov za daljnja istraživanja i podstrek zaštiti jedne delikatne baštine, čiji biotopi u nekim slučajevima već propadaju.

POVZETEK: *Index Preprostih (Indice dei Semplici) G.F. Tommasinija, škofa v Novem gradu iz 17. stoletja, ki je bil ponovno aktualiziran ob današnjem znanstvenem poimenovanju* (Poskus raziskave prve znane dokumentacije zdravilnih rastlin Istre kot prispovek k poznavanju zgodovinske farmacevtske geografije) - Monsinjor Giacomo Filippi Tommasini, škof v Novem gradu od leta 1642 do leta 1655, je napisal eno prvih korografij Istre, ki prinaša veliko število dragocenih pri-čevanj in dokumentov ne samo zgodovinsko-humanističnega značaja, temveč tudi tistihj, ki zadevajo najrazličnejša področja zemljepisne znanosti, pri čemer tudi farmacevtska geografija ni izvzeta. Tako je v prvi knjigi razprav (Commentari) v poglavju XVII navedel približno 300 zdravilnih rastlin (ali dele ali izdelke rastlin); mnoge med njimi je razdelil na raz-

lične vrste in določil njihovo lokacijo, pogosto glede na ambient, v katerem uspevajo in na regionalna področja, iz katerih izhajajo. Vse to je povezal v skupino, imenovano »delli Semplici più rari della Provincia« (preproste in najredkejše rastline v provinci).

V tem delu – ki je nujno shematično – je avtor skušal najti znanstveno ime (internacionalni binom) vsake »preproste« rastline in se pri tem posluževal zelo bogatega, vendar tudi pogosto dvoumnega aparata sinonimov Botaničnih piscev 16. in 17. stoletja (ki jih posebej navaja Linnei) ali pa odgovarjajočih imen, ki so se uporabljala v pogovornem jeziku, ki je bil tedaj najbolj v rabi.

Za vsako rastlinsko enoto, ki je bila tako najdena, so se preverile resnične ekološke potrebe in sedanja področja, kjer uspeva, in da bi se jih primerjalo z onimi, ki jih označuje Tommasini.

Avtor upa, da bo ta skromni prispevek k poznavanju istrske flore v 17. stoletju pomagal pri bodočih raziskavah in da bo prispeval k varstvu te občutljive dediščine, katere življenjski prostor je v mnogih primerih že ogrožen.

LA POPOLAZIONE DI PARENZO NEL SETTECENTO: ASPETTI, PROBLEMI ED EPISODI DEL MOVIMENTO DEMOGRAFICO

EGIDIO IVETIC
Carnizza (Pola)

CDU 314(497.13Parenzo)«17»
Saggio scientifico originale
Maggio 1991

Riassunto - L'autore, dopo aver delineato un profilo evolutivo della popolazione di Parenzo tra il XV ed il XIX secolo, si sofferma sull'analisi del movimento naturale, evidenziando le principali congiunture nel Settecento. In base ai dati desunti dai libri parrocchiali, vengono trattati pure gli aspetti più rilevanti della nuzialità e della stagionalità delle componenti naturali dell'evoluzione demografica.*

1. *Le fonti*

L'origine della regolare tenuta dei registri nella maggior parte delle parrocchie istriane risale all'epoca del Concilio di Trento, quando con i decreti del 1573 venne imposto ai parroci l'obbligo di registrare gli atti di battesimo e di matrimonio. Specialmente dopo la visita apostolica del cardinale veronese Agostino Valier, avvenuta tra il 1579 ed il 1580, la prassi di tenere i libri parrocchiali doveva aver preso un definitivo slancio.[1]

* Questo lavoro rientra in un quadro di ricerche più vasto sulla società, l'economia, la popolazione e la vita privata a Parenzo tra il XVII ed il XVIII secolo. Si basa sui temi trattati nell'ambito della tesi di laurea «Ambiente sociale e movimento demografico a Parenzo nel Settecento», discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova nel luglio del 1990.

L'autore coglie l'opportunità per ringraziare i relatori, prof. Federico Seneca, Ordinario di Storia moderna, ed il prof. Franco Fasulo del Dipartimento di Storia dell'omonima Facoltà, i quali, con attenzione e con preziosi consigli hanno seguito l'evolversi delle ricerche e la stesura delle bozze. Ringrazia inoltre il personale dell'Archivio storico di Pisino per la cortese disponibilità: in modo particolare, l'archivista Jakov Jelinčić, al quale deve molti utili suggerimenti nel corso della raccolta dei dati.

[1] Le fonti parrocchiali usate sono le seguenti: Historijski Arhiv Pazin (H.A.P.) [Archivio storico di Pisino], *Fond Poreč* (= F.P.) [Fondo Parenzo] (= *FP.*).

Kutija 21 [Busta 21]: 1. Liber Baptizatorum 1657-1692 (= LB); 2. Liber Baptizatorum 1692-1709; 3. Liber Baptizatorum 1710-1734; 4. Liber Baptizatorum 1734-1745; 5. Liber Baptizatorum 1745-1753.

Kutija 22 [Busta 22]: 6. Liber Baptizatorum 1753-1765; 7. Liber Baptizatorum 1766-1791; 8. Liber Baptizatorum 1792-1804.

Tuttavia, per la regione, esistono casi di registrazioni delle nascite avvenute prima o in contemporanea con il Concilio come attestano gli antichi *Liber Baptizatorum* di Umago (1483), Albona (1538), Valle (1538) e Rovigno (1560).[2]

Con il «Rituale Romanum» del 1614, imposto dalla costituzione «Apostolicae Sedi» di Paolo V, oltre a sanzionare l'obbligo della registrazione degli atti di morte e della compilazione annua degli «Status Animarum», si diede un nuovo impulso alla regolamentazione generale dei libri canonici specificando il modo con cui applicare le norme stabilite. Solo nel Settecento però, dopo un secolo di esperienza alle spalle, la compilazione dettagliata dei dati anagrafici nei registri assunse un aspetto più preciso e ordinato.[3]

Per quanto riguarda i registri parrocchiali di Parenzo, non si conosce esattamente l'anno in cui iniziò la regolare tenuta.

Presso l'Archivio storico di Pisino vengono conservati tutti i volumi dei libri canonici a partire dal 1657, ma si presume che ce ne siano stati degli altri prima di quella data. Secondo lo Jelinčić, infatti, è difficile pensare che a Parenzo, sede vescovile di antica origine, non sia stato introdotto l'obbligo della tenuta dei registri prima della metà del Seicento, quando nelle altre parrocchie della medesima Diocesi i registri risalgono all'epoca del Concilio, se non addirittura prima.[4]

Per un'analisi demografica completa ed obiettiva possono essere presi in considerazione solamente i registri che partono dal 1710-1711, ovvero da quando inizia la serie intatta dei libri canonici sino ai nostri giorni. Infatti secondo la testimonianza, riportata in una nota scritta nel libro dei battezzati del 1710-1733, del parroco Matteo De Rossi, che curò i registri a partire da quell'anno, i precedenti volumi, e cioè quelli del 1657-1692 e del 1692-1709, presentano molte lacune ed omissioni.[5]

Kutija 24 [Busta 24]: 13. Liber Copulatorum 1657-1705 (= LC); 14. Liber Copulatorum 1710-1733; 15. Liber Copulatorum 1733-1753; 16. Liber Copulatorum 1753-1803.

Kutija 25 [Busta 25]: 20. Liber Defunctorum 1710-1733 (= LD); 21. Liber Defunctorum 1733-1753; 22. Liber Defunctorum 1753-1782.

Kutija 26 [Busta 26]: 23. Liber Defunctorum 1783-1807.

Mancano finora studi sistematici sulla visita apostolica del Valier nelle diocesi di Cittanova, Parenzo, Pola e Pedena che si ritengono fondamentali per la comprensione della diffusione delle norme tridentine in materia di libri parrocchiali. Per quanto riguarda il territorio della diocesi di Trieste cfr. L. TACCHELLA; M.M. TACCHELLA, *Il cardinale Agostino Valier e la riforma tridentina nella Diocesi di Trieste*, Udine, 1974.

[2] J. JELINČIĆ, «Najstarije matične knjige Poreča i Poreštine» [I libri parrocchiali più antichi di Parenzo e del Parentino], *Zbornik Poreča* [Miscellanea parentina], Parenzo, n. 2 (1987), p. 173.

[3] Per questi aspetti cfr. AA.VV., *Le fonti della demografia storica in Italia*, Bologna, 1971-1972, cfr. la discussione a p. 913 e seguenti.

[4] J. JELINČIĆ, *op. cit.*, p. 172-173.

[5] H.A.P., *FP*, L.B. 1710-33, «*Parenzo, Adì primo Genaro 1710. Ricevei Io D. Matteo De Rossi Arciprete Parocho di questa Città il suddetto Libro de Battezzati dal Signor Canonico Ales-*

Il registro dei matrimoni del 1657-1705 risulta pure poco attendibile in quanto vengono segnati solo i matrimoni in cui uno o ambedue gli sposi sono residenti al di fuori della parrocchia di Parenzo; inoltre il numero dei matrimoni celebrati per anno risulta troppo esiguo se confrontato con quello della popolazione presente nella città.[6] Infine, per quanto riguarda i registri delle sepolture, non ci sono volumi precedenti all'anno 1710.

Durante tutto il secolo XVIII l'operazione quotidiana della tenuta dei libri e di altri scritti venne affidata ai seguenti parroci: don Matteo De Rossi curò i libri dal 1710 al dicembre del 1752, anno della sua morte;[7] don Antonio Vergottino, i libri dal 1752 all'aprile 1798;[8] don Pietro Predonzani, dalla fine del secolo ai primi decenni dell'Ottocento.[9] Tutti i registri sono stati scritti in lingua volgare.

Tra le pagine dei libri parrocchiali venivano segnati non solo i dati anagrafici, ma anche eventi eccezionali quali ad esempio nel registro delle nascite in data 16 aprile 1713, l'entrata del vescovo Vaira a Parenzo; il 22 ottobre 1716, l'esecuzione solenne del «Te Deum» in merito alla liberazione di Corfù; oppure nel registro delle sepolture, le morti dei Papi e le tragedie sul mare di imbarcazioni parentine.

2. La registrazione del battesimo nei libri parrocchiali di Parenzo è generalmente composta dai seguenti dati: data; nome del bambino (se noto, seguito

sandri prò Arciprete senza registro de Battezzati de tanti Anni, come chiramente si vede, che perciò feci io Arciprete De Rossi, il mio Registro in un Libro nuovo de tutti li Battezzati sotto la mia Cura come si vede, e non volsi in questo libro registrare alcuna cosa perché osservai molte mancanze».

[6] J. JELINČIĆ, *op. cit.*, p. 176.

[7] Matteo De Rossi (Parenzo, 1682-1752), di famiglia cittadina di Parenzo, fu creato arciprete nel 1709 e parroco nel 1710. H.A.P., *F.P.*, L.D. 1733-53, *Adì 27 Dicembre 1752.*

[8] Antonio Vergottino (o Vergottin) (Parenzo, 1716-1798), dottore in entrambi i diritti, fu nominato parroco di Parenzo nel 1752. Si distinse per la composizione di un'opera di carattere agiografico, «Memorie storiche delle reliquie dei SS. Martiri Mauro ed Eleuterio» scritta nel 1749. Fu uomo dotto e pedante nell'espletare i suoi doveri di parroco. F. BABUDRI, «Parenzo nella storia ecclesiastica», *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria = *AMSI*), vol. XXVI (1910), p. 142.

[9] Don Pietro Predonzani fu Vicario generale, arciprete e parroco a partire dal 1798. Quando la sede episcopale restò vacante dopo la morte del vescovo Polesini nel 1819, il Predonzani diresse gli affari della Diocesi fino al 1827 quando fu nominato il nuovo vescovo, il dottor Antonio Peteani. Secondo il cronachista rovignese Angelini, il Predonzani fu un uomo erudito, caritatevole ed esemplare. Un altro dei meriti di questo parroco parentino fu l'attività nella propaganda per l'introduzione della coltura della patata nelle campagne istriane agli arbori dell'Ottocento. Nel 1820 pubblicò a Venezia un'opera di carattere educativo ed economico *Discorso ed istruzione agro-economica per uso de parrochi e de proprietari dell'Istria.* G. RADOSSI; A. PAULETICH, «Repertorio Alfabetico delle Cronache di Rovigno di Antonio Angelini», *Atti* del Centro di Ricerche storiche di Rovigno (= *ACRSR*), vol. VII (1976-77), p. 365; E. APIH, «Contributo alla storia dell'agricoltura istriana (1750-1830)», *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 127-129.

da «filio» o «filia di»); nome e cognome del padre, seguito spesso dal mestiere che esercitava; nome della madre con il cognome da nubile; stato civile dei genitori, solitamente espresso con la formula «iugali»; data di nascita del bambino (in molti casi anche l'ora); sacerdote che battezzava (nome, cognome e grado); parrocchia di appartenenza dei genitori; nome e cognome dei testimoni; parrocchia di appartenenza dei testimoni. I casi di nascite illegittime di solito sono segnati con la formula *«cuius parentes ignorantur»*, per i bambini ritrovati abbandonati in fasce di cui non si conosceva nessuno dei genitori, e con la formula *«cuius pater ignoratur»*, per i casi in cui era nota solo la madre.

Nei registri dei battesimi vengono indicati non solo i neonati della città di Parenzo ma anche quelli provenienti dalle «Ville» di Maggio, Varvari e Cervare che rientravano nella stessa parrocchia, nonché quelli di altri villaggi limitrofi che appartenevano alle parrocchie prossime a Parenzo oppure avevano una propria fonte battesimale, come Villa Monsalise, Villa Valcarino, Villa Monghebbo, Villa Dracevaz, Villa Foscolino, Villa Cosinosich e Sbandati.

All'inizio di ogni libro curato dall'arciprete De Rossi sono elencati i nomi delle levatrici alle quali era consentito di impartire il battesimo in caso di necessità, ossia «sub conditione», quando cioè il pericolo di morte del bambino era imminente.

Vi sono pure segnati interessanti casi di conversione alla fede cristiana cattolica di soldati appartenenti ad altre religioni o confessioni e stanziati temporaneamente nella città di Parenzo: per esempio il 25 maggio 1730 venne impartito il battesimo ad un musulmano bosniaco, il 13 gennaio 1734 a due tedeschi luterani, il 22 marzo 1721 ad un calvinista svizzero.

Esiste un unico caso, registrato il 7 aprile 1745, in cui venne impartito il battesimo ad un bambino nato su una galera diretta verso il Levante, durante il tragitto da Venezia a Parenzo.

3. Nello schema abitualmente usato dai parroci parentini per segnare l'atto della sepoltura troviamo riportati la data della sepoltura, il nome e il cognome del defunto, il nome del padre (presso le donne il nome del marito), lo stato civile del defunto, la parrocchia di appartenenza, l'età al momento del decesso (in rari casi viene omessa), la data del decesso (indicata spesso l'ora), le cause del decesso, i sacramenti ricevuti, il sacerdote ufficiante (nome, cognome, grado), il luogo della sepoltura.

Nella maggior parte dei casi per gli uomini è indicata la professione oppure il nome è preceduto da titoli come «Signor cittadino» o «Nobile di questa Città», dai quali si può desumere il ceto sociale d'appartenenza.

Nei registri sono segnati regolarmente i defunti di Villa Monghebbo, in seguito ad un'accordo avvenuto nel Seicento, di cui non si conosce la data, tra i «villici» ed i parroci della cattedrale parentina. Di questo fa menzione l'arciprete De Rossi nel registro delle sepolture 1733-53, in un *«Avvedimento ad perpetuam rei memoriam»*, datato 1749, spiegando che i contadini della Villa:

«... hanno così sempre usato non solo con me ma ancora con gli Antecessori Arcipreti col darmi anco la Candella e pagarmi la scorta more solito, hoggi faccio la nota che sono quarant'anni che esercito l'Arcipretura».

Similmente come accade nei libri dei battesimi anche in quelli delle sepolture sono iscritti i defunti non solo di Parenzo, ma anche di Villa Maggio, Cervare e Varvari, nonché di altri villaggi limitrofi non appartenenti alla parrocchia parentina, come Villa Monsalise, Villa Dracevaz, Villa Valcarino e Sbandati.

Sono inoltre indicati, a volte, i marinai e gli stranieri morti durante la sosta delle navi di passaggio nel porto parentino. In genere per tutti gli stranieri capitati in città e lì deceduti veniva specificato il luogo di provenienza.

Tra i deceduti sono registrati anche i bambini che hanno avuto il battesimo «sub conditione» dall'ostetrica approvata. Non essendo iscritti nel libro dei battesimi, per correttezza statistica sono stati aggiunti alla somma dei nati. La notevole e diffusa presenza di levatrici approvate permette di ritenere che pochi dei bambini nati a Parenzo siano stati esclusi dalla registrazione.

4. Le notizie che vengono fornite nella registrazione dei matrimoni sono: data del matrimonio; adempimento all'obbligo delle pubblicazioni o deroga parziale o totale; nome e cognome dello sposo e nome del padre (spesso è indicato anche il mestiere); suo luogo di nascita; luoghi dove abitava; parrocchia di appartenenza dello sposo al momento delle nozze; nome e cognome della sposa e nome del padre di essa; luogo di nascita; luoghi dove abitava; parrocchia di appartenenza della sposa al momento delle nozze; riconoscimento dello stato libero degli sposi; sacerdote che presenziava al sacramento; nomi dei testimoni; loro parrocchia di appartenenza.

L'età degli sposi non è mai indicata.

5. Per rilevare la somma totale degli abitanti presenti a Parenzo nel corso del Settecento si è fatto uso di dati forniti sia dalle fonti edite sia da quelle inedite. Tra le fonti inedite particolarmente sono stati presi in considerazione i volumi delle Anagrafi venete riguardanti l'Istria, le quali però coprono il periodo della seconda metà del secolo (1766-1790);[10] per i primi decenni del Settecento si è fatto riferimento alle relazioni delle visite pastorali, che pur non essendo una fonte rigorosamente demografica, forniscono spesso il numero com-

[10] Archivio di Stato, Venezia (= ASV), Deputati ed Aggiunti alla Provvision del Denaro Pubblico, *Anagrafi venete, 1766-1770*, vol. V e *Registro delle Anagrafi Generali* (1790); Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia (*BNM*), Deputati ed Aggiunti alla Provvision del Denaro Pubblico, *Anagrafi di tutto lo Stato, 1766-1770, 1771-1775*, vol. V.

plessivo degli abitanti diviso in anime «da comunione» e «da non comunione», ovvero i bambini al di sotto dei sette anni di vita.[11]

Le Anagrafi venete erano nate per evidenziare in termini quantitativi tutta la popolazione e le attività economiche nella Repubblica.[12] La rilevazione promossa dai vertici governativi veneziani consisteva in un'«universale descrizione del numero e qualità delle persone d'ogni condizione, delle arti così liberali come «meccaniche».[13]

L'originalità delle Anagrafi del 1766, in confronto ai censimenti precedenti, poggia sul fatto che per la prima volta l'indagine venne estesa su tutto il territorio della Serenissima e che i dati raccolti furono stampati in cinque appositi volumi. Per attuare l'opera fu coinvolta la fitta rete di parrocchie che rappresentavano le unità territoriali di base per qualsiasi rilevamento e, con l'impegno dei parroci e sotto la sorveglianza dei rettori, l'intera operazione fu compiuta entro il tempo prestabilito di due mesi.[14] Le rilevazioni si susseguirono nei quinquenni 1766-1770, 1771-1775, 1780-1784. Il 1790 è l'ultimo anno di cui disponiamo di dati completi. Essi sono raccolti in libri manoscritti in quanto il Senato decise di sospendere la pubblicazione per via dell'eccessivo costo.

I dati relativi alla Provincia dell'Istria, e di conseguenza per la podesteria di Parenzo ed il suo territorio, sono completi per i quinquenni 1766-1770,[15] 1771-1775 e per il 1790, mentre i fascicoli riguardanti l'Istria per il quinquennio 1780-1784, conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, risultano non compilati.

Nell'Archivio della Curia vescovile di Parenzo vengono conservati in diversi volumi non numerati, i resoconti stesi in occasione delle visite pastorali effettuate nella diocesi lungo l'arco di tempo che va dal 1600 al 1779. Lo scopo delle visite diocesane effettuate personalmente dal vescovo o eventualmente da un sostituto era generalmente la predicazione della parola divina, il controllo dell'amministrazione dei beni ecclesiastici e dei sacramenti, la verifica della disciplina religiosa e morale presso il clero e i fedeli. Le relazioni delle visite appaiono come questionari su tutta la materia di cui è oggetto la stessa visita con le corrispettive risposte riferite dagli ecclesiastici e fedeli interrogati

[11] Arhiv Biskupskog Ordinarijata Poreč (= *ABOP*) [Archivio della Curia vescovile di Parenzo], *Visitationes*: 1600, 1634, 1645, 1649, 1653, 1656, 1658, 1663, 1667-68, 1676, 1683, 1710, 1714, 1719, 1726, 1730, 1732-33, 1736, 1740-41, 1747, 1779.

[12] D. BELTRAMI, *Storia della popolazione di Venezia dalla fine del secolo XVI alla caduta della Repubblica*, Padova 1954, p. 9-13.

[13] R. CONTENTO, «Il censimento della popolazione sotto la Repubblica Veneta», *Nuovo Archivio Veneto*, Venezia, vol. 19-20 (1920), p. 77-79.

[14] *Ibidem*, p. 92.

[15] I dati rilevati dalle *Anagrafi venete* relativi esclusivamente alle Podesterie sono stati pubblicati da G. NETTO, «L'Istria veneta nell'anagrafe del 1766», *AMSI*, n.s., vol. XXIII (1975), p. 225-254.

dal vescovo. Nelle testimonianze dei parroci spesso viene riferito il numero complessivo degli abitanti di una parrocchia, rendendo così possibile la ricostruzione dell'evoluzione demografica per i periodi in cui mancano censimenti ufficiali e in genere fonti affidabili.

Nelle visite pastorali compiute nella diocesi di Parenzo nel corso del Seicento emerge l'interesse da parte dei prelati, per l'eventuale presenza nelle comunità parrocchiali di eretici, concubinari pubblici, streghe, bestemmiatori o per altri aspetti di comportamento sociale degli individui in contrasto con le regole di vita stabilite dalla chiesa dopo il Concilio tridentino.[16]

Questa attenzione allo stato morale dei fedeli diminuisce durante il Settecento, quando le visite assumono un aspetto più formale di rituale controllo.

Sull'attendibilità e la genuinità delle Anagrafi venete[17] e delle visite pastorali in quanto fonti demografiche ci sono presso gli studiosi, opinioni discordanti. Una definizione molto critica nei confronti di questo genere di documenti è stata data da uno dei massimi demografi storici italiani, Athos Bellettini, il quale esclude che sia lecito valutare una popolazione in base alle stime dei parroci o dei vescovi nelle visite pastorali. Egli considera poi le Anagrafi venete non un documento di «base», bensì «derivato», i cui dati sono stati formulati riferendosi ai giudizi e alla mentalità dei compilatori, spesso poco obiettiva.[18] Al di là delle dispute in merito al valore delle singole fonti demografiche, in questa sede sono stati presi in considerazione i sopraccitati documenti in mancanza di altri tipi di stime della popolazione che possano definire anche sommariamente i processi demografici in atto nel corso del Settecento.

6. Ritornando alle iscrizioni dei battesimi, il numero delle registrazioni di bambini esterni non si presenta considerevole in quanto su 7953 battesimi segnati nei libri dal 1711 al 1800, i nati dei residenti a Parenzo rappresentano l'83,71%. Il numero dei battezzati provenienti da fuori diminuisce progressivamente col tempo, dimezzandosi quasi del 50%, passando dalle 204 unità per il decennio 1711-1720, alle 108 unità dell'ultimo decennio del secolo. Per maggiore precisione si è tenuto conto dell'ordine dei battesimi impartiti ai bambini esterni, riportando i risultati per le sedi maggiormente presenti. Comunque

[16] G. CUSCITO, «Sinodi e riforma cattolica nella Diocesi di Parenzo», *AMSI*, n.s., 23 (1975), p. 139-143; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], vol. II, Pola, 1986, p. 359.

[17] Sulle *Anagrafi venete* cfr. A. SCHIAFFINO, «Contributo allo studio delle rilevazioni della popolazione della Repubblica di Venezia: finalità, organi, tecniche, classificazioni», in *Le fonti della demografia storica in Italia*, a cura del Comitato italiano per lo studio della demografia storica (= CISDS), Roma 1972, p. 295-354.

[18] A. BELLETTINI, «Sulla utilizzazione delle fonti storico-demografiche per lo studio della struttura sociale e professionale della popolazione», in *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, Roma, vol. II (1973), p. 182-184.

risulta impossibile rilevare il movimento demografico di questi villaggi basandosi sui registri parrocchiali di Parenzo per via dei discordanti risultati ottenuti dallo spoglio dei dati. Infatti, ad un regolare andamento della natalità rilevato nei libri dei battesimi per Villa Monsalise, fa riscontro la quasi totale assenza di decessi per la medesima, mentre per Villa Monghebbo, i cui abitanti seppellivano i morti a Parenzo per antica consuetudine (e di conseguenza si può seguire l'andamento della mortalità), fa riscontro una serie di battesimi completa solo per i primi tre decenni analizzati. Lo stesso accade per il villaggio di Dracevaz, invece i dati per Valcarino, Villa Maggio e Varvari, numericamente appaiono troppo esigui per qualsiasi e per Cervare addirittura quasi inesistenti.

Le cause di queste lacune e sproporzioni si possono attribuire a quel fenomeno che gli storici della demografia usano definire «attrazione della fonte battesimale».[19] Non si esclude, infatti, che abbiano fatto battezzare i bambini o seppellire i morti nelle chiese parrocchiali più facilmente raggiungibili.

Una spiegazione esauriente a questo problema si potrà dare solo con un'analisi sistematica di tutti i registri canonici delle parrocchie confinanti con Parenzo.[20]

Ordinando a seconda della numerosità dei decessi registrati a Parenzo le varie località vicine, figura al primo posto Villa Monghebbo (per i motivi sopraindicati), seguita da Villa Maggio, Varvari e Villa Valcarino, mentre gli altri villaggi rappresentati sono Villa Dracevaz, Villa Monsalise, Sbandati, Cervare, Fontane, Foscolino e Mompaderno.[21]

Sul finire del primo libro dei morti sono registrate delle «Aggiunte di relationi» che riportano notizie riguardanti i naufragi delle imbarcazioni parentine con equipaggi composti da marittimi locali. Annotazione come questa di seguito riportata a titolo di esempio sono peculiari di una cittadina di mare, la cui gente prevalentemente era occupata in attività marinare.

[19] Su alcuni aspetti di questo fenomeno cfr. C.A. CORSINI, «Nascite e matrimoni», in *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del Seminario 1971-72*, (a cura di) CISDS, Roma 1975, p. 692-696.

[20] Occorre infatti un'analisi dettagliata non solo dei libri delle parrocchie confinanti ma anche di quei registri compilati verso la fine del Settecento esclusivamente per i battezzati, defunti e sposati delle ville contigue di cui in questa sede, per motivi di spazio e tempo, non si è potuto trattare. I registri che tengono conto a parte dei nati provenienti dai dintorni di Parenzo iniziano nel 1799, quelli riguardanti i decessi nel 1777, e quelli per i matrimoni nel 1791. Si spiega così, con la creazione di un nuovo libro per i morti «esterni», il calo netto di tale tendenza negli ultimi due decenni del Settecento.

[21] L'ordine di numerosità rispecchia approssimativamente l'ordine di distanza chilometrica dei villaggi da Parenzo: così Monghebbo dista 4,3 km, Villa Maggio 3,4 km, Varvari 3,8 km, e Valcarino 4,2 km, mentre gli altri, ad eccezione di Villa Monsalise (o Monsalice) che dista 4 km, risultano più lontani e quindi meno frequenti come Cervare che dista 5 km, Foscolino 6,2 km, Fontane 6,7 km, Sbandati 7,7 km, e Mompaderno 12,7 km.

«Adì 13 Gennaro 1713, Parenzo. Il Paron Rocco De Rossi in età d'Anni 55 in circa venendo da Venezia con la sua Pedotta[22] per Parenzo con Antonio Raffaelli e Santo De Piccoli e Mattio Braghessan et un altro marinaro lusignano,[23] tutti suoi marinari e per passegero un Prete che era Parente del Precettore di Pola: in questo Golfo Adriatico incontrarono in una grandissima borasca sono scorsi spinti dalla gran Tempesta di Venti e tutti li studenti si sono annegati al Lido di Pelestrina con pianto universale e tutti li studenti corpi furono ritrovati e sepolti verso Chioza».

Tab. I

BAMBINI BATTEZZATI A PARENZO 1711-1800

PROVENIENZA	NATI	% SUL TOTALE DEI BATTEZZATI
PARENZO	6659	83,71
Villa Monsalese	417	5,24
Villa Maggio	408	5,13
Varvari	212	2,66
Valcarino	79	0,99
Villa Monghebbo	57	0,71
Dracevaz	50	0,71
Altri	70	0,88
TOTALE	7953	

[22] La pedotta o poeta è un'imbarcazione molto comune nella marineria veneziana: di limitata grandezza, era dotata di remi ed eventualmente di una vela per coprire le distanze più lunghe.

[23] Probabilmente originario dell'isola di Lussino.

Tab. 2

DECESSI REGISTRATI A PARENZO (1711-1800)

PROVENIENZA	MORTI	% SUL TOTALE DEI MORTI
PARENZO	5719	89,70
Villa Monghebbo	174	2,72
Villa Maggio	103	1,61
Varvari	56	0,87
Valcarino	17	0,26
Altri	91	1,42
Stranieri	215	3,37
TOTALE	6375	

Tab. 3

MORTALITÀ DEI NON RESIDENTI A PARENZO

DECENNIO	PROVENIENZA						
	VILLA MAGGIO	VILLA MONGHEBBO	VARVARI	VALCARINO	ALTRI	STRANIERI	TOTALE
1711-1720	19	34	6	3	19	65	146
1721-1730	31	25	13	2	16	19	106
1731-1740	24	17	7	3	6	51	108
1741-1750	8	28	11	2	7	37	93
1751-1760	4	12	5	2	4	6	33
1761-1770	26	12	2	1	6	5	32
1771-1780	2	17	2	1	13	9	44
1781-1790	5	16	8	1	8	18	56
1791-1800	4	13	2	2	4	5	30
TOTALE	103	174	56	17	91	215	656

Tab. 4

NATALITÀ NEI VILLAGGI LIMITROFI A PARENZO

DECENNIO	VILLAGGIO							
	VILLA MONSALESE	VILLA MAGGIO	VARVARI	VALCARINO	VILLA MONGHEBBO	DRACEVAZ	ALTRI	TOTALE
1711-1720	67	41	12	22	10	22	30	204
1721-1730	69	58	19	13	22	9	26	216
1731-1740	48	63	18	9	13	12	5	168
1741-1750	44	43	27	11	–	5	7	146
1751-1760	48	56	26	1	–	1	–	132
1761-1770	38	36	20	5	–	–	1	100
1771-1780	35	35	33	3	–	1	–	107
1781-1790	37	34	32	5	3	–	2	113
1791-1800	31	42	25	10	–	–	–	108
TOTALE	417	408	212	79	57	50	71	1294

2. *Profilo storico della popolazione di Parenzo nel corso dell'età moderna*

1. Analizzando il profilo storico[24] della popolazione di Parenzo nel corso dell'età moderna, si può osservare un andamento generale contraddistinto da due principali fasi di diversa tendenza dinamica: una prima, corrispondente all'arco di tempo che va grosso modo dalla metà del secolo XV al 1630, caratterizzata da una lunga crisi demografica che appare sotto forma di un irreversibile processo di spopolamento della città, il cui apice viene toccato durante la grave epidemia di peste nel 1630; una seconda, che prende consistenza all'indomani della pestilenza, con un trend differente, e dà inizio ad un nuovo processo di espansione demografica che vede accrescere sensibilmente il numero degli abitanti nel corso del Sei-Settecento.

Mettendo a confronto tale andamento con quelli dei centri principali dell'Istria veneta, dei quali si possiedono i dati sull'evoluzione demografica per

[24] Il primo profilo storico della popolazione di Parenzo fu dato dallo Schiavuzzi, secondo il quale la città contava nell'epoca romana 10.000 abitanti; nel 1350: 3000 ab.; nel 1580: 698 ab.; nel 1610: 300 ab.; nel 1630: 30 ab.; nel 1734: 500 ab.; nel 1749: 3000 ab.; nel 1796: 2000 ab.; nel 1806: 2005 ab.; nel 1851: 3103 ab.; cfr. B. SCHIAVUZZI, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», *AMSI*, vol. XIX (1903), p. 467-468. Recentemente se ne sono occupati G. CERVANI; E. DE FRANCESCHI, «Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII», *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 115.

i secoli XVI, XVII e XVIII, quali Muggia, Capodistria, Pola,[25] Cittanova e Orsera,[26] Parenzo appare come una città che ha sofferto in modo più incisivo le crisi economiche, sociali e demografiche del Cinque-Seicento ma che, a differenza delle altre e in proporzione alla propria dimensione, ha registrato una più pronta tendenza al ripopolamento e al rinnovamento economico e sociale.

2. Per quanto concerne il secolo XV non si possiedono dati sicuri sulla popolazione di Parenzo. Esiste però una considerazione del vescovo parentino Gaspare Negri che nel quarto decennio del secolo XVIII, a proposito del numero degli abitanti, così scriveva:

> «Si aggiunge, che tanto dalle Memorie delle riscossioni delle Decime spettanti al Capitolo, Quanto da registri delle Radunanze del Consiglio de' Cittadini, e da tutte le scritture del Secolo XV chiaramente risulta, che in allora era provveduta in riguardo alla piciolezza del suo recinto di assai abbondante popolazione, mentre sino dopo la metà del secolo, oltrepassavano i suoi Abitanti il numero di tre milla. Ma nel progresso del secolo susseguente tutto andò sensibilmente mancando, cossiché nel 1593 dovendosi dal Consiglio dar la muta alle Cariche ecc. (...)».[27]

Da questo brano delle sue «Memorie storiche della città e Diocesi di Parenzo» non risulta chiara la collocazione esatta del periodo in cui Parenzo contava 3000 abitanti, tuttavia, in base ad esso, nell'ambito della storiografia che si è occupata di Parenzo, col tempo, si sono formate due interpretazioni: la prima, che troviamo in Schiavuzzi e recentemente presso il Cervani ed il De Franceschi, stabilisce come data approssimativa la metà del Trecento;[28] un'altra, presente in Benussi, stima la quantità sopraelencata nell'ambito della prima metà del Quattrocento.[29]

Un'altra informazione su Parenzo nel secolo XV è stata data da Marin Sanudo che l'ha visitata nel 1479, il quale ci riferisce che in quell'anno la città contava 450 fuochi.[30] Nei suoi «Diarii» purtroppo non riporta il numero totale degli abitanti presenti, però, tentando l'ipotesi che un fuoco o famiglia abbia

[25] G. CERVANI; E. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 114-115.

[26] M. BUDICIN, «L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII», *ACRSR*, vol. XIX (1988-89), p. 106; IDEM, «Alcune linee e fattori di sviluppo demografico di Orsera nei secoli XVI-XVIII», *ACRSR*, vol. XVIII (1987-88), p. 111-120.

[27] G. NEGRI, «Memorie storiche della città e Diocesi di Parenzo», *AMSI*, vol. III (1888), f. 34, p. 141.

[28] B. SCHIAVUZZI, «Le epidemie di peste bubbonica in Istria», *AMSI*, vol. IV (1889), p. 445; G. CERVANI; E. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 115.

[29] B. BENUSSI, «Parenzo nell'evo medio e moderno», *AMSI*, vol. XXVI (1910), p. 183.

[30] Il passo riguardante Parenzo, tratto dai «Diarii», è stato riportato da R.M. COSSAR, *Parentium*, Parenzo, 1926, p. 21.

avuto in quell'epoca una media di 5 membri,[31] la popolazione complessiva risulterebbe composta, all'incirca, di 2250 unità.

Tale cifra può apparire notevolmente alta considerando che Parenzo, in quell'epoca, aveva già subito tre delle quattro terribili epidemie di peste bubbonica che avevano devastato l'Istria nella seconda metà del Quattrocento;[32] essa, però, avvalerebbe la tesi di coloro che ritengono la città capace di raggiungere nella prima metà del secolo le tremila anime. Una possibilità non del tutto fuori luogo se si pondera che durante il secolo XV, i porti dell'Istria occidentale, in particolare Parenzo, Rovigno e Pola, sulla scia della massima espansione commerciale della Serenissima, apparivano ancora come centri economicamente floridi e ben popolati nell'ambito delle tradizionali rotte mercantili verso l'Oriente.[33]

3. Risale al 1554 la prima notizia attendibile riguardo la popolazione di Parenzo.[34] La città contava in quell'anno circa 780 abitanti, mentre il suo territorio 340. In ordine di grandezza, tra le altre città istriane, rientrava al sesto posto seguendo la più popolata Capodistria (5706 ab.), Montona (1793 ab.), Rovigno (1789 ab.), Isola (1600 ab.) e Muggia (1411 ab.).

La popolazione complessiva dell'Istria ammontava in quell'anno a 52.765 abitanti con una densità media di abitante per chilometro quadrato del 20,4.[35]

Il contenuto demografico di Parenzo era diminuito, nel corso di un secolo e mezzo, come forse mai prima nella sua storia.

Le cause che stanno a monte di tale decadenza sono molteplici:[36] la peste del 1507 e del 1525 che si era diffusa in tutto il territorio della penisola istria-

[31] Può sembrare lecito supporre a livello ipotetico che una famiglia a Parenzo, nel corso del XV secolo, abbia potuto contare una media minima di membri pari a 5 per ogni nucleo, se si considera che tre secoli più tardi, in base alle Anagrafi venete, nel decennio 1766-1775, la densità media per fuoco era di 4,74 unità. La mancanza di fonti attendibili e complete per i secoli precedenti al Cinquecento, salvo rari casi, è un problema esteso a tutta l'Europa; cfr. R. MOLS, *Introduction à la démographie historique des villes d'Europe de XIV au XVIII siècle*, vol. I, Louvain, 1954-56.

[32] Le epidemie di peste hanno colpito Parenzo nel 1456, 1467, 1478 e nel 1487. G. NEGRI, *op. cit.*, p. 141.

[33] M. BERTOŠA, *op. cit.*, vol. I, p. 15-16.

[34] IDEM, «Istarski fragment Itinerara mletačkih sindika iz 1554 godine» [Frammento istriano dell'Itinerario dei Sindici veneziani del 1554], *Vjesnik historijskih Arhiva u Pazinu i Rijeci* (= VHAP) [Bollettino degli archivi storici di Pisino e Fiume], Pola-Fiume, vol. XVII (1972), p. 37-44. Il Bertoša ha analizzato la parte relativa all'Istria dell'Itinerario fatto dai Sindici veneziani G. Bragadin, G. Lando e D. Morosini nel 1554. Il documento si trova nel Codice Miscellanea Cicogna, segn. 2855, presso la Biblioteca del Museo Correr di Venezia.

[35] M. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, cit., vol. I, p. 309.

[36] Diversi sono gli studi che hanno trattato questo argomento, i più rappresentativi comunque sono M. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, cit., e G. CERVANI; E. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 7-118.

na, falciando buona parte della popolazione; la guerra della Lega di Cambrai, che è stata probabilmente la vera rovina dell'economia rurale tardomedievale. Parenzo non svolse un ruolo attivo nel conflitto, però le distruzioni perpetrate sul suo territorio – fornitore di vettovaglie e prodotti agricoli da scambio – diedero un primo sensibile colpo alla sua economia di sussistenza e al commercio.[37]

La peste del 1527, presente anche in vaste zone della Repubblica veneta, causò una pesante flessione nei raccolti degli anni 1527, 1528 e 1529, generando una diffusa penuria di cereali che durò fino al 1534.[38] Che il malessere maggiore sia stato vissuto in quegli anni nelle campagne, lo attesta pure il numero relativamente basso degli abitanti del territorio – più del doppio rispetto alla città – ed è questa una tendenza registrata in quasi tutta l'Istria, a parte le eccezioni degli agri di Pola e Montona.[39] L'accavallarsi, quindi, di diversi fattori politici, sociali, economici, climatici e sanitari, che interagivano e si condizionavano reciprocamente in un quadro di situazioni complesse, si sono riflettuti direttamente su una condizione demografica già precaria, determinando un sostanziale avvio di necrosi.

Nella seconda parte del secolo mancano testimonianze di avvenimenti eccezionali, eppure, a distanza di 26 anni dalla prima rilevazione che possediamo, la popolazione era scesa ulteriormente del 10,5%, registrando nel 1580, il numero totale di 698 abitanti.[40]

Il calo è sicuramente connesso alla crisi nelle campagne dell'entroterra, dove il processo di spopolamento era in atto da diversi decenni.[41]

Tra il 1580 ed il 1610, nel giro di vent'anni, il numero degli abitanti calò ancora del 57%: la spiegazione che generalmente fu data dagli storici in merito a questa ormai apparentemente cronica crisi demografica, considera la malaria quale causa principale.[42] Le zone malariche, infatti, contrassegnavano tutto l'ambiente della costa occidentale istriana, da Capo Salvore fino a Pola, e con lo spopolamento di vaste aree territoriali, rimanevano incoltivate ampie superfici favorendo la propagazione di bacilli.[43]

Ma le cause della flessione avvenuta alla fine del Cinquecento vanno anche cercate nella gravissima crisi alimentare in atto tra il 1580 ed il 1595, il

[37] B. BENUSSI, «Parenzo», *cit.*, p. 186.

[38] M. BERTOŠA, «I porti istriani e i rifornimenti di cereali a Venezia nell'anno 1528», *ACRSR*, vol. XVII (1986-87), p. 170-171.

[39] IDEM, *Mletačka Istra*, cit., vol. I, p. 315.

[40] G. NEGRI, *op. cit.*, p. 144.

[41] M. BERTOŠA, «L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento», *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), p. 143.

[42] G. CERVANI; E. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 49-57.

[43] B. SCHIAVUZZI, «La malaria in Istria», *AMSI*, vol. V (1889), p. 330.

cui apice venne toccato tra il 1591 ed il 1594 in quasi tutto il territorio europeo;[44] non è da escludere, benché manchino fonti relative, che tale congiuntura abbia notevolmente contribuito a decurtare la già esigua popolazione di Parenzo. Naturalmente la caduta demografica nel secolo XVI non è stata causata esclusivamente dalle crisi di mortalità, ma anche dall'abbandono, più o meno volontario dei centri abitati e delle campagne da parte dei residenti. Molte delle città costiere erano diventati luoghi desolati da evitare, e solo agli inizi del Settecento sarebbe ritornato l'interesse per Parenzo, in qualità di luogo prescelto per la dimora, presso gli abitanti delle aree contigue.

4. Il Seicento a Parenzo, dal punto di vista demografico, è il secolo della transizione.

Nei primi quattro decenni, diversi fatti hanno contribuito ad accellerare la decadenza e l'abbandono della città delineando così forse il più drammatico periodo della sua millenaria storia.

Tra il 1601 ed il 1615, un'ulteriore calo ridusse la popolazione a sole 100 persone; il primo decennio risentiva ancora gli effetti della grave crisi alimentare del 1591-94 e la città stentava a condurre una vita normale; dal 1593 il Consiglio comunale si riunisce con soli otto consiglieri;[45] per chi viene dalle altre parti della Serenissima Repubblica, la città appare come «exiguus locus, non valde frequens»;[46] la presenza della malaria nella città rende difficili le condizioni di vita al punto che i pedotti, dovendo per mestiere frequentare il suo porto, la evitano d'estate facendo scalo a Rovigno dove l'aria era più salubre;[47] nelle relazioni dei vescovi dirette alla Santa Sede, la città risulta deserta, ricolma di rovi e sterpaglie, nella quale vivono al massimo cento anime.[48] Come se non bastasse, Parenzo e tutta l'Istria, dovettero vivere nel 1615 un altro conflitto tra Venezia e gli Imperiali; la guerra, questa volta chiamata «degli Uscocchi», colpisce maggiormente le campagne parentine, frantumando gli scarsi risultati di quella colonizzazione dei territori abbandonati, promossa dalle auto-

[44] A. BELLETTINI, *La popolazione italiana. Un profilo storico*, Torino, 1987, p. 58-59.

[45] G. NEGRI, *op. cit.*, p. 141.

[46] G.B. GOINEO, «Del sito dell'Istria», *Archeografo Triestino* (= *AT*), vol. II (1830), p. 58.

[47] F. OLMO, «Descrittione dell'Istria», *AMSI*, vol. I (1885), p. 157.

[48] I. GRAH, «Izvještaji porečkih biskupa Svetoj Stolici (1588-1775)» [Le relazioni dei vescovi parentini alla Santa Sede (1588-1775)], *Croatica Cristiana Periodica* (= *CCP*), Zagabria, n. 12 (1983), p. 7. Questo saggio è stato di particolare aiuto nella ricostruzione del profilo storico della popolazione di Parenzo, specialmente per il Seicento. L'autore ha analizzato le relazioni compilate dai vescovi periodicamente e spedite a Roma, dove ora sono conservate presso l'Archivio Segreto Vaticano. Come fonti ovviamente hanno molti limiti per quanto concerne la demografia; i dati sulla popolazione, infatti, sono approssimativi, da prendere con il massimo della circospezione, tuttavia, ordinandoli cronologicamente, tracciano una certa dinamica evolutiva che può essere indicativa nella ricostruzione storica.

rità venete, che aveva caratterizzato socialmente tutta l'epoca di crisi della prima parte del se-colo.[49]

Dopo tre anni di logoranti azioni belliche, nelle quali non è stata coinvolta direttamente, ma che però, troncando le derrate alimentari provenienti dall'agro circostante, hanno pregiudicato le sue possibilità di sussistenza, la città aveva comunque avviato un tentativo di ripresa nel corso del terzo decennio; tale ripresa purtroppo fu breve e nello spazio di pochi anni si trovò a fronteggiare un'altra apocalisse. Il 1630 infatti, rimarrà segnato come l'anno della peste, l'ultima nel corso dell'età moderna, i cui strascichi perdureranno nella regione per circa un biennio. La popolazione di Parenzo, in quell'occasione, si era ridotta, secondo alcune stime, a sole 30 persone residenti. Tale minimo storico, riportato dal Kandler,[50] anche se come dato non è del tutto affidabile, rende l'idea della situazione in cui doveva trovarsi la città allora. Quanto la causa di questa strepitosa flessione non sia da ricercare esclusivamente in una crisi di mortalità, ma anche nell'abbandono volontario della città da parte degli abitanti, c'è lo dimostrano le cifre sulla popolazione rilevate alcuni anni più tardi: infatti nel 1634 Parenzo sembra già ospitare circa 150 anime.[51] Una stima del genere apparirà nelle relazioni dei vescovi per circa una decina d'anni e ci fa presumere che il centro urbano, malgrado invivibile, abbia lo stesso offerto motivo ad una piccola comunità umana di persistere nell'abitarlo.

Dopo il 1643 deve essersi verificata un'altra contrazione demografica, durata fino agli inizi del decennio successivo.

Sono questi gli anni in cui il vescovo di Cittanova Tommasini viaggia per l'Istria ed arrivando, nel marzo del 1646, a Parenzo, non può non esprimere un'impressione di sconforto e desolazione di fronte alla visione di una città praticamente ridotta alle macerie.[52]

Per anni, le parole del Tommasini sono state citate in molte opere storiografiche riguardanti Parenzo e in genere l'Istria, in qualità di testimonianza diretta, quasi «fotografica», di quello che doveva essere stata la decadenza delle città marinare dell'Istria occidentale nell'età modema.[53]

Ma il Tommasini, quando scriveva, si trovava a vivere un momento storico particolarmente critico per quanto riguardava la popolazione non solo istriana bensì più in generale europea: tra il 1642 ed il 1650, un'altra grave crisi alimentare aveva colpito il continente, in seguito ad una serie di annate di scarsi

[49] Sulla guerra degli Uscocchi in Istria cfr. M. BERTOŠA, «La guerra degli Uscocchi e la rovina dell'economia istriana», *ACRSR*, vol. V (1974), p. 35-128.

[50] P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875, p. 144.

[51] I. GRAH, *op. cit.*, p. 15.

[52] G.F. TOMMASINI, «De Commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria», *AT*, IV (1837), p. 375.

[53] Basta ricordare in questa sede i maggiori studiosi: Kandler, Benussi, Bertoša.

raccolti provocati da manifestazioni eccezionalmente sfavorevoli del clima.[54] Anche in Italia, nel corso degli anni Quaranta maturava una crisi economica e di sussistenza i cui effetti culminanti erano stati raggiunti in molti centri nel 1649.[55]

Per l'Istria in quegli anni, l'esempio più esplicito di tale crisi forse lo possiamo trovare nelle tabelle compilate dal Budicin per Cittanova, che nel decennio 1641-1650 registra una mortalità di gran lunga superiore a quella dei decenni successivi.[56]

La metà del Seicento è dunque sicuramente contraddistinta da una congiuntura negativa le cui cause però sono da ricercare non solo strettamente nell'ambito regionale ma anche in un contesto più vasto.

Nel ventennio compreso tra il 1655 ed il 1675 avviene un'inversione di tendenza: si verifica una netta ripresa demografica dovuta in maggior parte ad un'intensa immigrazione nella città di genti nuove. Un importante impulso venne dato dall'arrivo, dopo la caduta dell'isola di Creta in mano ai Turchi nel 1669, di 64 famiglie[57] di profughi, che si sono insediate nella città per disposizione governativa. Per l'occasione, il Senato fece costruire e restaurare a Parenzo 60 case abitabili che furono pronte nel maggio del 1671; furono concessi inoltre terreni da coltivare in prossimità della città e nel 1673 fu costruita una chiesetta di fede ortodossa.[58]

Dalle nostre stime si osserva un primo decollo demografico avvenuto tra il 1655 ed il 1673, che si ripete nel 1675. Quest'ultima crescita è da mettere in relazione principalmente con l'immigrazione dei Cretesi.

Con la venuta di nuovi abitanti, una linfa vitale cominciò a scorrere tra le mura dirute dell'antica città: nell'ottavo decennio del secolo XVII, Parenzo ha visto aumentare il fermento della gente; vennero intraprese diverse operazioni edilizie che diedero promozione alle tradizionali attività economiche cittadine;[59] il vescovo Adelasio, grande testimone di tale metamorfosi, vivendo a Parenzo per quarant'anni (1671-1711), scriveva a Roma che, mentre la città al principio

[54] Sulla situazione europea nel Seicento cfr. A. ARMENGAUD; J. DUPÂQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Bari 1971, p. 207-281.

[55] A. BELLETTINI, *La popolazione*, cit., p. 63.

[56] M. BUDICIN, «L'andamento», *cit.*, p. 93.

[57] Se si presume che una famiglia abbia potuto essere composta da 4-5 membri, il totale dei profughi poteva ammontare dalle 250 alle 300 persone circa.

[58] Cam. DE FRANCESCHI, «Il Consiglio nobile di Parenzo e i profughi di Creta», *AMSI*, n.s., vol. II (1952), p. 78-81.

[59] B. BENUSSI, «Parenzo», *cit.*, p. 192-195; M. BERTOŠA, «Due progetti veneti per sistemare i porti di Parenzo e di Rovigno nella seconda metà del XVII secolo», *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 179-204.

del secolo appariva distrutta ed abbandonata, in quegli anni, sembrava protesa ad un rinnovamento.[60]

Sul piano demografico, lo sviluppo ebbe un assestamento dopo il 1675; la popolazione totale rimase invariata (circa 700 abitanti) per almeno un settennio, mentre dopo il 1682 si era manifestata un'altra contrazione (attorno al 30%) da porre in riferimento alla nuova congiuntura negativa in atto nelle regioni italiane e più in generale nel continente europeo, dovuta alla grande carestia che insorse verso il 1679-80.[61] La flessione complessiva è stata meno acuta di quelle provocate nei periodi precedenti ed anche a Parenzo non c'è stata una forte decrescita; agli inizi dell'ultimo decennio del secolo, tale tendenza negativa deve essersi placata, tanto che tra il 1695 ed il 1699 la popolazione nella città era nuovamente salita da 500 unità a 700, ed in seguito a 900.

La consistenza numerica degli abitanti di Parenzo in quel periodo deve essersi rafforzata a tal punto che l'ultima significativa crisi granaria europea del Seicento, avvenuta nel 1693-94,[62] non ha intaccato in misura rilevante lo sviluppo complessivo allo scorcio del secolo.

La somma totale di 300 abitanti, fornita dal Vergottin per il 1696, cent'anni prima della pubblicazione del suo «Breve saggio d'istoria», osservata nell'ambito dell'evoluzione delineata, appare infondata: probabilmente si tratta di una stima molto soggettiva, suggestionata dalle tradizioni orali e dalla memoria collettiva.[63]

5. La prima parte del Settecento è caratterizzata da una netta ripresa demografica che si riallaccia direttamente allo sviluppo dell'ultimo decennio del secolo precedente: tra il 1695 ed il 1741, la popolazione di Parenzo era aumentata del 185,5% pari ad una media annua del 4,14%.

Dopo il 1750 si ha motivo di ritenere che fosse avvenuto un assestamento dell'espansione dovuto ad una diminuzione dell'immigrazione esterna. La città deve aver raggiunto il limite dell'abitabilità ottimale, data l'esiguità del luogo (la penisola cintata da mura), ed in genere si deve essere normalizzata la situazione economica e sociale del territorio, indebolendo lo stimolo a spostarsi nella popolazione.

In base ai dati forniti dalle visite pastorali, il periodo di massima evoluzione demografica nel secolo corrisponde al periodo compreso all'incirca tra il 1719 ed il 1741, con un tasso medio annuo di sviluppo del 4,5.[64] Il tetto seco-

[60] I. GRAH, *op. cit.*, p. 26.

[61] A. BELLETTINI, *La popolazione*, cit., p. 65.

[62] *Ibidem*, p. 68.

[63] B. VERGOTTIN, *Breve saggio d'istoria antica, e moderna della città di Parenzo nell'Istria*, Venezia, 1796, p. 46.

[64] La cifra è indicativa.

lare è forse raggiunto nel quindicennio che va approssimativamente tra il 1719 ed il 1734, rilevando tassi annui medi di crescita del 5,7%.

In materia di cifre raccolte e proposte, siamo più scettici: è possibile che la popolazione di Parenzo non abbia raggiunto i mille abitanti prima della metà del secondo decennio; è poco probabile che la città abbia conosciuto un incremento di 300 abitanti tra il 1730 ed il 1733 – un aumento deve esserci stato, ma non di tale portata –; infine, bisogna considerare con circospezione il dato che affida a Parenzo 2000 abitanti nel 1740: la prassi di segnare un numero maggiore nella stima della popolazione era allora assai diffusa.

Per un periodo di venticinque anni, tra il 1741 ed il 1765, manca qualsiasi fonte relativa alla somma totale dei residenti nella città; la mancanza di eventi straordinari che avrebbero potuto stravolgere i valori fin lì definiti, ci fa pensare che la situazione demografica sia rimasta sostanzialmente invariata.

Ai dati presi dalle visite per il 1741 ed il 1765, secondo le quali Parenzo contava circa 2000 abitanti, fanno seguito le cifre delle stime quinquennali delle Anagrafi venete, nelle quali la città non supera mai le 1860 unità. La discordanza tra i dati non può essere spiegata come flessione nello sviluppo: conoscendo la natura delle due fonti, è possibile che nelle visite sia avvenuta una sovrastima degli effettivi residenti nella città.

Il documento demografico più attendibile nel Settecento è forse lo Stato d'anime di Parenzo per il 1775, compilato dal parroco Vergottin,[65] nel quale il numero complessivo degli abitanti presenti nei quattro quartieri della città con il sobborgo esterno ammonta a 1496 persone. Anche in questo caso abbiamo una disparità con i dati delle Anagrafi venete per quello stesso anno di 333 unità (An. ven. 1775 = 1829 abitanti). Bisogna dire però che nelle stime della Serenissima, come unità di rilevamento base, venne presa in considerazione la parrocchia di Parenzo intesa in senso più completo, ossia comprendente i villaggi di Villa Maggio, Varvari e Cervare, e le numerose contrade sparse nel territorio adiacente come per esempio Maggio Minore, Gulichi, Vranichi, Vergottini, Pizzal ecc. Nel censimento napoleonico del 1811, le località sopraindicate contavano in tutto 256 abitanti, senza prender in considerazione le molte altre contrade tralasciate.[66] La città, astraendo dunque dalla somma degli abitanti presenti nelle sue «periferie rurali» collocate entro un raggio di 2-3 km, poteva contare, nell'ottavo decennio, mediamente 1500-1600 anime residenti entro le mura di cinta.

Il censimento napoleonico del 1811 ci fornisce la stima forse più fondata per quanto concerne gli abitanti nella circoscrizione urbana (1850 abitanti).[67]

[65] *Ristretto dell'anime tutte, che si trovano in questa città di Parenzo, e nel sobborgo della medesima fatto nell'anno 1775*, in *ABOP*, Visitationes, 1779.

[66] N. ŠETIĆ, *Napoleon u Istri. Istra za francuske uprave 1805-1813*, [Napoleone in Istria. L'Istria durante l'amministrazione francese 1805-1813], Pola, 1989, p. 74-75.

[67] *Ibidem*, p. 73.

Osservando da questa prospettiva tutta l'evoluzione nel Settecento si possono inquadrare due fasi: nella prima parte del secolo, in un periodo temporale relativamente breve, il numero degli abitanti era salito da circa 700-900 unità a circa 1800-1900 (un picco di 2000 abitanti, per ora, è difficilmente immaginabile), come si vedrà dall'andamento delle componenti naturali dello sviluppo demografico. La natalità, la mortalità e la nuzialità, registrano una marcata crescita tra il secondo ed il quinto decennio in concomitanza all'accrescimento della città: si ha l'impressione che Parenzo aumenti quasi annualmente la propria consistenza numerica. Questa tendenza si attenua notevolmente nella seconda parte del secolo, ma non scompare: il numero complessivo degli abitanti realmente poteva aggirarsi attorno alle 1750 ed i 1800 persone negli ultimi decenni del secolo. Solo con l'abbattimento delle mura e con la conseguente espansione della zona urbana verso est, nella prima metà dell'Ottocento, la popolazione avrebbe oltrepassato la soglia dei 2000 abitanti.

Infine, possediamo alcune stime della popolazione parentina che difficilmente si collocano nel quadro di evoluzione che abbiamo definito: ci riferiamo ai dati riportati dal Podestà e Capitano di Capodistria Michiel in una relazione del 1749, «hanno molti dei sudditi portato il loro domicilio a Parenzo e dove già quindici anni solo 500 erano gli abitanti, ora passano il numero di tremila (...)».[68] Ovviamente la cifra appare esagerata; lo stesso Benussi, che riporta tale affermazione, la giudica eccessiva: la città non poteva nel corso del Settecento raggiungere mai i tremila abitanti, come sembra improbabile che abbia potuto avere nel 1734 solo 500 abitanti.

Un'altra valutazione, difficilmente compatibile con la dinamica individuata per il Settecento, è quella relativa a Parenzo nella «Nota della quantità dell'anime battezzate esistenti ne' Luochi tutti di questa Provincia» fatta nel 1741 dal Podestà e Capitano di Capodistria Paolo Condulmer. In quell'occasione, il Condulmer ha attribuito alla città di Parenzo 3216 abitanti.[69]

Anche in questo caso valgono le conclusioni sopra esposte: una somma del genere non si conforma con la crescita reale della città ed è, pure, fuori luogo in un contesto istriano più vasto.

Dopo i fattori di spopolamento già noti per i primi secoli dell'età moderna ed analizzati dettagliatamente nei lavori del Bertoša,[70] le cause della ripresa demografica dopo il 1650 a Parenzo possono essere così riassunte:

[68] B. BENUSSI, «Parenzo», *cit.*, p. 199.

[69] Il documento è stato pubblicato, per la prima volta, nella rivista *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1872, n. 17, da Tommaso Luciani. In base al documento conservato presso l'Archivio storico di Venezia, lo studioso I. Erceg l'ha nuovamente pubblicato e apportato correzioni e modifiche. I. ERCEG, «Dva i pol stoljeća kretanja stanovništva Istre (1554-1807)» [L'andamento della popolazione dell'Istria nel periodo 1554-1807], in *Gunjačin Zbornik* [Miscellanea di Gunjača], Zagabria, 1980, p. 235.

[70] M. BERTOŠA, *Mletačka*, cit.

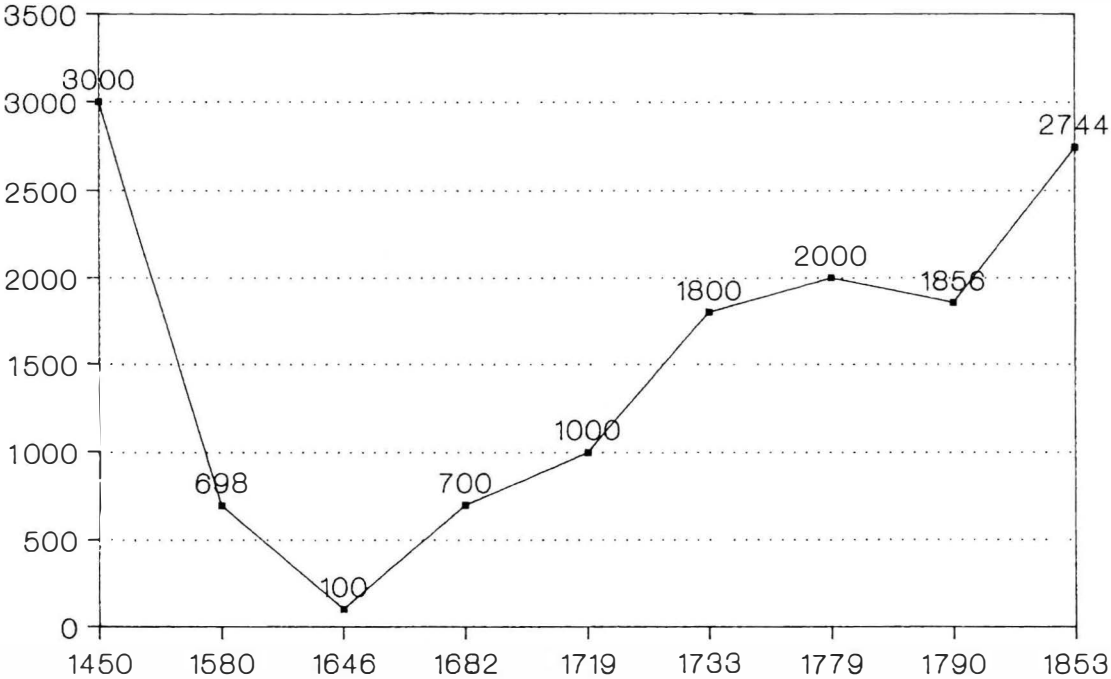
- Mancanza di conflitti sul suolo istriano dopo la guerra degli Uscocchi: un lungo periodo di pace fa da sfondo alla generale evoluzione storica dell'Istria nel corso dei secoli XVII, XVIII e XIX.
- Scomparsa delle epidemie di peste: fino al Seicento, il principale taglio alla crescita demografica veniva dato dalle cicliche epidemie di peste; una volta cessate, la mortalità delle classi d'età adulte diventò meno consistente.
- Colonizzazione dell'entroterra di Parenzo: il processo di rinnovo degli abitanti nelle campagne adiacenti, avviato nel corso del Seicento, ha dato i primi risultati nel secolo seguente quando la produzione agricola era diventata sufficiente per la sussistenza della città.
- Ripopolamento della città di Parenzo: anche nel periodo di decadenza più drammatico, la città non ha mai smesso di attirare genti nuove; di particolare rilievo è da considerare l'arrivo dei profughi cretesi che ha dato forse lo slancio più importante a tutto il processo di ripresa in atto nel Seicento.

Tab. 5

EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE DI PARENZO NELL'ETÀ MODERNA

ANNO	ABITANTI	%	FONTE
1430 (circa)	3000	–	NEGRI, *Memorie*, p. 141
1554	780	–74	BERTOŠA, *Istarski*, p. 44
1580	698	–10,5	NEGRI, *Memorie*, p. 144
1601	300	–57	NEGRI, *Memorie*, p. 144
1612	140	–53,3	GRAH, *Izvještaji*, p. 11
1615	100	–28,5	GRAH, *Izvještaji*, p. 11
1619	100	–	GRAH, *Izvještaji*, p. 11
1623	180	+80	GRAH, *Izvještaji*, p. 11
1630	30	–83,3	KANDLER, *Notizie*, p. 144
1634	150	+400	GRAH, *Izvještaji*, p. 15
1636	150	–	GRAH, *Izvještaji*, p. 15
1640	150	–	GRAH, *Izvještaji*, p. 15
1643	150	–	GRAH, *Izvještaji*, p. 15
1646	100	–33,3	TOMMASINI, *Commentarij*, p. 375
1647	100	–	GRAH, *Izvještaji*, p. 17
1655	180	+80	GRAH, *Izvještaji*, p. 18
1665	400	+122,2	GRAH, *Izvještaji*, p. 18
1667	320	–20	A.B.O.P., *Visitationes*, 1667

ANNO	ABITANTI	%	FONTE
1669	500	+56,2	AMSI, 22 (1906), *Sen.Ret.*, p. 184
1673	600	+20	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1675	700	+16,6	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1679	700	–	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1682	700	–	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1685	500	–28,7	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1689	500	–	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1695	700	+40	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1699	900	+28,5	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1703	900	–	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1706	1000	+11,1	GRAH, *Izvještaji*, p. 26
1710	816	–18,4	A.B.O.P., *Visitationes*, 1710
1719	1000	+22,5	A.B.O.P., *Visitationes*, 1719
1726	1200	+20	A.B.O.P., *Visitationes*, 1726
1730	1500	+25	A.B.O.P., *Visitationes*, 1730
1733	1800	+20	A.B.O.P., *Visitationes*, 1733
1741	2027	+12,6	A.B.O.P., *Visitationes*, 1741
1765	2000	– 1,3	A.B.O.P., *Visitationes*, 1779
1770	1853	– 7,3	Anagrafi venete, 1766-70
1775	1829	– 1,2	Anagrafi venete, 1771-75
1790	1856	+ 1,4	Anagrafi venete, 1790
1796	2000	+ 7,7	VERGOTTIN, *Breve*, p. 46
1811	1850	– 7,5	ŠETIĆ, *Napoleon*, p. 73
1818	1930	+ 4,3	STULLI, *Poreština*, p. 14
1820	2090	+ 8,2	STULLI, *Poreština*, p. 14
1840	2425	+13,8	STULLI, *Poreština*, p. 14
1853	2744	+13,1	STULLI, *Poreština*, p. 14
1910	4222	+53,8	POGATSCHNIG, *Origini*, p. 7

EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE DI PARENZO NELL'ETÀ MODERNA

3. *Il movimento naturale nel secolo XVIII*

1. Il Settecento rappresenta per l'Istria un secolo di ripresa demografica: le città della costa occidentale, ad eccezione di Pola e Cittanova, avevano avviato un processo di ripopolamento e di crescita, segnando in alcuni casi, come Rovigno, un decisivo sviluppo delle attività legate alla piccola industria e al commercio e ponendo le basi per un'ulteriore evoluzione economica che sarebbe seguita nella seconda metà del secolo XIX.

L'Istria veneta, ad eccezione del Capitanato di Raspo, nelle Anagrafi venete per il periodo 1766-70, ha complessivamente 79.129 abitanti suddivisi in 14.105 famiglie (5,60 di densità per fuoco). I centri maggiori, in quel periodo, sono Rovigno con 12.232 abitanti, Capodistria con 5.010, Pirano con 4.100, Dignano con 2.721, Isola con 2.020 ed infine Parenzo con 1.853 abitanti.[71]

Parenzo, nel corso del secolo, ha visto progredire gradualmente uno sviluppo economico al quale è seguito quello sociale. Vista da vicino, la comunità parentina nel 1775 era costituita, nella sua struttura socio-professionale, in larga parte da un ceto dedito alle attività del settore terziario, una classe artigianale-borghese che rappresentava il 24,1% della società; essa era seguita da coloro che praticavano la pesca (17,7%), o vivevano di marineria (16,6%) e di agricoltura (9,72%).[72]

Undici abitanti su cento appartenevano al ceto dei nobili e dei cittadini di diritto, mentre notevole appariva la presenza di fuochi privi di un capo-famiglia maschio, dove la madre vedova doveva provvedere da sola alla sopravvivenza (12,2% di famiglie).

Si ha dunque modo di ritenere che nel corso del Settecento l'ambiente sociale parentino si fosse, per la prima volta nell'età moderna, definitivamente formato; da qui il nostro interesse per l'analisi dettagliata del movimento demografico della popolazione nel secolo XVIII e per l'evidenza dei momenti critici di tale sviluppo, cercando di sottolineare, nel limite delle possibilità, i fattori che li hanno determinati.[73]

[71] A.S.V., *Anagrafi venete, 1766-70*, vol. V.

[72] *Ristretto dell'Anime tutte, cit.*

[73] La società nell'ambiente urbano, la ricostruzione delle famiglie, la fertilità della popolazione e l'antroponomastica a Parenzo nel Settecento, saranno oggetto di studio di futuri lavori.

Tab. 6

LE ATTIVITÀ LAVORATIVE A PARENZO SECONDO LO STATO D'ANIME DEL 1775

ATTIVITÀ	N.	% SUL TOTALE
Pescatore	64	17,78
Marinaro	60	16,67
Agricoltore	35	9,72
Calegaro	29	8,05
Beccaro	7	1,94
Bottaro	5	1,38
Squeraiolo	5	1,38
Capitano di barca	4	1,11
Fabbro	4	1,11
Marangon (falegname)	4	1,11
Speciale (farmacista)	3	0,83
Facchino	3	0,83
Mercante	3	0,83
Murero (muratore)	3	0,83
Bottegaro	2	0,55
Comandador (fante)	2	0,55
Proto di squero	2	0,55
Segador	2	0,55
Schioppetero (armaiolo)	2	0,55
Tessaro	1	0,27
Verier (vetraio)	1	0,27
Barbiere	1	0,27
Parrucchiere	1	0,27
Caffettiere	1	0,27
Sarto	1	0,27
Tagliapietra	1	0,27
Totale arti, servizi	87	24,17
Non specificato	29	8,05
TOTALE	275	
Vedove	44	12,22
Nobili e cittadini	41	11,38
TOTALE	360	
Totale popolazione	1496	

2. Nell'analisi del movimento naturale, a partire dal 1710, è possibile inquadrare una prima fase caratterizzata da una complessiva stasi demografica; infatti nel quindicennio 1711-1725, appaiono due periodi temporali definiti dalla predominanza dei saldi negativi: il primo compreso tra il 1712 ed il 1716, il secondo tra il 1719 ed il 1721.

Anche se, secondo il Benussi[74] e lo Schiavuzzi,[75] nel secondo decennio, grazie alla presenza della flotta veneziana nel porto di Parenzo, mandata a presidiare la città durante la crisi della guerra di successione spagnola, si favorì lo sviluppo economico con la crescita commerciale, alla quale seguì un sostanziale aumento della popolazione, la situazione demografica non appariva favorevole.

Il periodo 1709-1720 fu infatti contraddistinto da un rilevante peggioramento del clima, sia nella terraferma veneta[76] che in Istria.

Lo stesso Schiavuzzi indica come anni di «enorme freddo» il 1709, il 1711 ed il 1713;[77] osservando la seguente tabella della stagionalità dei decessi negli anni 1712 e 1713, si nota infatti la prevalenza delle morti nei mesi invernali.

Tab. 7

MORTALITÀ MENSILE NEGLI ANNI 1712-1713

ANNO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
1712	11	4	9	3	–	5	–	1	4	4	3	4
1713	7	1	3	4	6	4	–	5	9	3	10	8

Ma gli aspetti delle condizioni climatiche non bastano per spiegare le cause di una congiuntura così rilevante. Nel 1711 si era sparsa in Istria, in Dalmazia, come pure nel Friuli e nella terraferma veneta, una terribile epizoozia bovina proveniente dall'Europa orientale.[78]

Secondo il Povolo, la correlazione tra epizoozia ed epidemie era assai stretta, in quanto nell'economia rurale gli animali da giogo rappresentavano un im-

[74] B. BENUSSI, «Parenzo», *cit.*, p. 197.

[75] B. SCHIAVUZZI, «La malaria», *cit.*, p. 446.

[76] C. POVOLO, «Tre villaggi nel contado di Vicenza. Indagine demografica per una storia sociale della popolazione veneta nei primi secoli dell'età moderna», in *Lisiera*. Immagini, documenti e problemi per la storia e cultura di una comunità veneta. Strutture- congiunture- episodi, Vicenza, 1981, p. 961.

[77] B. SCHIAVUZZI, «La malaria», *cit.*, p. 444.

[78] A. CORRADI, *Annali delle epidemie occorse in Italia dalle prime memorie fino al 1850 compilati con varie note e dichiarazioni*, vol. 11, Bologna, 1973, p. 318.

portante fattore nella produzione agricola e quindi alimentare;[79] la brusca mancanza di un elevato numero di bovini si ripercuoteva sull'alimentazione della popolazione, rendendola più debole e meno resistente alle ricorrenti malattie epidemiche.

Così nel 1716, tra aprile ed agosto, si segnalano 11 casi di morte per «febbre maligna», le cui cause possono essere ricollegate all'epidemia di tifo registrata a bordo di una nave militare ancorata nel porto. Nei primi mesi del 1716, era arrivato nel porto di Parenzo un «Pubblico convoglio» di navi governato dal nobile Giovanni Francesco Barzizza e diretto probabilmente verso la Dalmazia. Un'epidemia di febbre maligna era scoppiata a bordo dell'ammiraglia «Scudo della Fede» e la prima vittima registrata era proprio il conte Barzizza.

Nel giro di un mese, tra il 27 marzo ed il 26 aprile, morirono 26 militari e membri dell'equipaggio.

Ma la prima vera epidemia registrata tra la popolazione parentina è quella provocata dal «flusso», probabilmente dissenteria, avvenuta nel 1719, quando le morti sovrastano nettamente le nascite; infatti tra agosto e settembre si registrano complessivamente 25 decessi dovuti a tale malattia, che colpisce prevalentemente i bambini da 0 a 1 anno di vita, nonché da 6 a 10 anni circa, mentre presso le altre classi si registrano valori normali.

Tab. 8

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1719

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
20	7	10	9	1	2	1	5	7

Tab. 9

MORTALITÀ MENSILE NEL 1719

ANNO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
1719	7	3	4	–	3	–	7	18	7	4	4	3

La presenza della mortalità dovuta al «flusso» è registrata nel 1714 con 3 decessi e nel 1718 con 8 decessi: probabilmente agli inizi del secolo, a Paren-

[79] C. POVOLO, *op. cit.*, p. 936.

zo, le condizioni igienico-sanitarie che hanno contraddistinto gli ultimi decenni del Seicento, persistevano in minima parte.

Nel 1720 si rilevano 6 casi di morte a causa della «febbre maligna» e 7 casi di «variole» (probabilmente vaiolo).

Nel 1721 si osserva un brusco aumento della mortalità del 51,6%: questo è l'anno della prima consistente epidemia del vaiolo che colpisce maggiormente le fasce d'età da 0 a 1 anno di vita e da 1 a 5, registrando complessivamente il 42,6% di tutti i decessi. L'epidemia si era scatenata nei primi mesi dell'anno (gennaio 10 casi, febbraio 10, marzo 13, aprile 5), raggiungendo il tetto a marzo.

Tab. 10

MORTALITÀ MENSILE NEL 1721

ANNO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
1721	18	7	20	8	6	1	–	2	4	5	6	2

Tab. 11

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1721

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
31	22	6	3	5	4	2	5	11

Tra il 1712 ed il 1722 (ad eccezione degli anni dal saldo positivo 1717-1718) si registra una notevole congiuntura negativa, causata da diversi fattori che rimarrà la più ampia in senso temporale nel corso del secolo XVIII.

Le altre cause che hanno contribuito ad aumentare la mortalità tra il 1711 ed il 1725 sono i numerosi decessi dovuti all'«etisia» (21 casi) che appare marcante in quel periodo; le morti per omicidio (17 casi), che sono legate al fenomeno del banditismo; le morti dovute all'idropisia, in particolar modo presenti presso le classi d'età più vecchie (15 casi).

Le medie annue delle nascite, calcolate per quinquennio, osservano una flessione nel periodo 1716-20, che può essere dovuta alla prolungata crisi di mortalità, oppure è da ricollegare alla forte epidemia di parotite (orecchioni),

registrata in tutta l'Istria nel 1716,[80] che presso gli individui maschi porta la sterilità.

A partire dal 1722 segue un periodo di crescita fino al 1727, quando riappare una grave epidemia del vaiolo (35 casi) ed una più lieve di «flusso» (9 casi), nonché si registra la presenza della «febbre maligna» (6 casi).

Tab. 12

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1727

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
25	36	7	6	3	1	4	4	4

La classe più colpita risulta quella da 0 a 5 anni di vita, che riporta in tutto 61 decessi su 90, pari al 67,7%. Le epidemie si scatenano tra agosto e novembre, quando si può rilevare il 71,1% di tutti i decessi.

Tab. 13

MORTALITÀ MENSILE NEL 1727

ANNO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
1727	2	2	1	3	1	3	8	16	15	18	15	6

Nel 1729 si osserva un saldo negativo per via di un'epidemia di «febbre maligna», che colpisce intensamente la popolazione tra i 31 ed i 40 anni d'età.

Tab. 14

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1729

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
11	3	3	1	9	15	4	7	9

[80] A. CORRADI, *op. cit.*, p. 336.

Per quanto riguarda la nuzialità, nei primi due decenni presi in esame, essa raggiunge una crescita, passando dalla media annua del 10,2, del quinquennio 1711-15, a 18,2 nel quinquennio 1726-30.

Il rapporto nati/matrimoni, in questo periodo, salvo eccezioni, rimane sostanzialmente stabile sui valori che si aggirano tra il 3,1 ed il 5.

Nel quinquennio 1726-30, diminuisce la natalità in seguito alle crisi del secondo decennio e degli anni 1727 e 1729, passando dalla media annua di 60 nati, per il 1721-25, a 56,4 per il 1726-30; la mortalità cresce nel decennio passando da 47, 2 morti per il primo quinquennio a 59 di media per il secondo.

3. Dal 1731 inizia un periodo contraddistinto dalla prevalenza dei saldi positivi che dura fino al 1761: in questa fase avviene la decisiva crescita demografica di Parenzo.

Le congiunture principali, che hanno rallentato in alcuni anni tale sviluppo, sono quelle del 1734, 1742-43, 1748 e 1750.

Diversi fattori hanno caratterizzato la mortalità nel 1734: un'epidemia di «flusso» (15 casi) colpì i bambini entro i 5 anni di vita, tra il mese di maggio e giugno, nonché tra agosto e settembre; negli stessi mesi, tra la popolazione da 31 a 60 anni, serpeggiava un'epidemia di «febbre maligna» (10 casi). Il 1734 fu un anno di grande siccità che interessò anche le parti nord-orientali d'Italia e probabilmente anche la penisola istriana:[81] la scarsità dell'acqua in un sistema di approvvigionamento idrico primitivo e l'assenza di una profilassi adeguata, potevano favorire l'insorgere e l'espansione di malattie infettive dell'apparato digerente, come il tifo e la dissenteria.

Tab. 15

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1734

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
18	16	6	4	5	7	6	10	8

Dal 1730 al 1745 la natalità aumenta passando da una media annua del 56,4 ad 88,4 nascite. La mortalità nel quinto decennio registra un periodo di stagnazione, mentre la nuzialità regredisce nei valori.

Tra il 1742 ed il 1743 avviene un'altra congiuntura negativa provocata dal vaiolo (1742 - 11 casi, 1743 - 6 casi) che registra morti tra gli abitanti più gio-

[81] *Ibidem*, p. 340.

vani; numerosi casi di «febbre maligna» colpiscono la popolazione superiore ai trent'anni (9 casi nel 1742, 6 casi nel 1743); sono inoltre segnalati 8 casi di morte dovuti a «febbre» presso gli ultrasessantenni.

L'aumento della mortalità nel biennio 1742-43 è forse da mettere in relazione con il grande freddo del 1740,[82] allorquando il gelo aveva infierito su numerosi raccolti, provocando probabilmente una crisi alimentare che andava a indebolire la già in parte malnutrita popolazione.

Tab. 16

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1742

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
23	18	2	8	6	5	8	5	15

Tab. 17

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1743

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
15	23	6	–	6	4	11	13	14

Il 1748 si rivela un anno di elevato numero di nascite (91), che però non sono bastate a pareggiare nel saldo naturale l'alta percentuale di mortalità dovuta ad una forte epidemia di vaiolo apparsa sul finire dell'anno, tra novembre e dicembre. Nel giro di una cinquantina di giorni muoiono 62 bambini compresi entro i 5 anni di vita, pari al 67,3% di tutti i deceduti in quell'anno.

Tab. 18

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1748

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
24	38	8	2	3	4	3	3	7

[82] B. SCHIAVUZZI, «La malaria», *cit.*, p. 444.

Un'analoga situazione si era creata due anni più tardi, nel 1750, quando tra agosto e dicembre muoiono 77 bambini d'età inferiore ai 10 anni e che rappresentano il 61,1% della totale mortalità. Le cause, questa volta, sono il «flusso», che colpisce 35 fanciulli tra 1 e 10 anni di vita e un'altra malattia non specificata (37 casi), che falcia i bambini da 0 a 5 anni. L'epidemia di «flusso» non risparmia in quell'anno nemmeno le classi più adulte, causando 8 decessi fra i ragazzi da 11 a 20 anni, ed altri 14 presso le fasce superiori.

Tab. 19

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1750

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
27	30	20	15	3	6	4	5	16

Tra il 1750 ed il 1760 diminuisce la nuzialità, però aumenta il rapporto nati/matrimoni, passando da una media annua di 4,9 nati, rilevati nel periodo 1746-1750 a 6,5 nati per il quinquennio 1756-60.

4. Tra gli anni 1761-75, la crescita non registra un'inversione di tendenza, però i valori raggiunti tendono a stabilizzarsi ulteriormente sui livelli precedenti.

Il positivo sviluppo demografico viene interrotto nel primo quinquennio 1761-65, a causa di due anni critici, il 1762 ed il 1765, che incideranno sulla prevalenza della mortalità nel saldo complessivo del periodo; come diretta conseguenza, nei seguenti cinque anni, le nascite subiranno una contrazione del 5,3%.

Il 1762 è un anno di diffusa mortalità presso tutte le classi d'età: i bambini sotto i 5 anni sono colpiti da un male non specificato, mentre 20 casi di «febbre» e 22 casi di «mal di petto» sono distribuiti un po' in tutte le altre fasce.

Tab. 20

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1762

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
27	24	7	2	8	11	11	11	22

Dalla tabella risulta che le due estremità della popolazione, la più giovane e la più vecchia, riportano le perdite maggiori. È interessante vedere la casisti-

ca dei fattori di morte per quell'anno: per le classi che vanno oltre i quarant'anni, si hanno 2 casi di «febbre con catarro», 2 di febbre polmonare e 3 casi di infiammazione della gola. In totale, assomando ai casi di «febbre» e «mal di petto», si registrano 49 decessi (40%) dovuti a complicazioni delle malattie dell'apparato respiratorio. Questi dati concordano col fatto che si trattava di un anno in cui le condizioni climatiche erano particolarmente avverse;[83] un inverno lungo e rigido deve aver pregiudicato il destino di molte vite.

Tre anni dopo, nel 1765, un'altra crisi imperversa nella città: si tratta di un'ennesima epidemia di vaiolo, che scoppia a Parenzo a breve distanza di tempo da quella grave registrata a Venezia (1763-64).[84] Essa si concentra tra i mesi di luglio ed ottobre, mentre le vittime, come al solito, sono i bambini al di sotto dei 5 anni di vita, che pesano sulla percentuale totale di mortalità del 54,1%.

Tab. 21

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1765

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
35	27	9	10	2	6	6	3	14

Nel periodo successivo, tra il 1766 ed il 1770, diminuisce notevolmente la media annua di morti, pari al 43,9%; cala però, come già detto, anche la natalità, mentre un sensibile aumento è registrato dalla nuzialità.

Tra il 1771 e il 1775, sia le nascite che i matrimoni rimangono stabili; cresce invece il numero dei decessi favorito da due congiunture negative (1773, 1775).

Pur non essendo ricordate straordinarie avversità del tempo per quell'anno, il 1773 riporta 12 casi di morte dovuti al «mal di petto», 11 casi di «febbre» e 8 di dissenteria. La mortalità appare distribuita uniformemente in tutte le fasce d'età e la curva stagionale dei decessi non presenta punte di crisi significative. La pleurite colpisce egualmente la popolazione di tutte le età e quindi non si può parlare di una certa prevalenza per categorie. Oltre ad essa, sono registrati altri 7 casi di «febbre putrida verminosa» (forse una forma di tifo). La mortalità dunque per quest'anno dimostra una fisionomia piena di sfaccettature, difficilmente attribuibili ad un'unica causa climatica, economica od alimentare; probabilmente il concorrere di tutti questi differenti fattori ha contribuito all'in-

[83] *Ibidem.*

[84] A. CORRADI, *op. cit.*, vol. V, p. 684-685.

sorgere di uno stato di crisi che non ha risparmiato nessun strato della popolazione.

Per il 1775 non abbiamo testimonianze riguardanti il clima. Osservando però l'andamento mensile della mortalità, si desume che il periodo più critico in quell'anno dovette ancora una volta coincidere con i mesi più freddi: il vertice viene subito toccato a gennaio, per poi diminuire sino alla fine dell'estate quando il numero delle morti riprende a crescere raggiungendo il massimo a dicembre.

Tab. 22

MORTALITÀ MENSILE NEL 1775

ANNO	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D
1775	15	7	5	9	4	5	5	4	10	11	10	12

5. A partire dal 1775, i periodi in cui prevale il saldo negativo sono caratterizzati dalla presenza di epidemie di vaiolo che diventano le cause, quasi esclusive, di crisi nella crescita demografica complessiva: gli anni in cui tale flagello nettamente incide sull'equilibrio naturale sono il 1781, il biennio 1786-88 ed il biennio 1796-97.

Nel decennio 1776-85, le nascite e le morti riportano un aumento, mentre rimane stabile sui valori raggiunti, la nuzialità.

Il 1777 osserva una minima prevalenza dei nati sui morti, in quanto tra i mesi di ottobre e novembre si è manifestata un'epidemia di vaiolo non particolarmente grave in confronto con le precedenti (22 decessi sempre nella fascia 1-5 anni, pari al 28,9% sul totale dei morti).

Quattro anni più tardi, il vaiolo colpisce nel 1781, tra i mesi di luglio e dicembre, falciando 85 bambini inferiori ai 5 anni - quasi 64 morti su cento, in quell'anno. Viene rilevata inoltre una notevole percentuale di decessi presso gli ultracinquantenni (22 casi pari al 16,5% del totale), dovuta a malattie dell'apparato respiratorio, da mettere in relazione con l'accentuato irrigidimento del clima che ha caratterizzato il periodo: infatti, secondo la «Cronaca» del rovignese Angelini, nell'inverno del 1782, molte coltivazioni dell'olivo perirono a causa del grande freddo.[85]

[85] G. RADOSSI; A. PAULETICH, *op. cit.*, p. 216.

Tab. 23

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1781

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
40	45	6	7	2	3	–	8	22

Tra il 1786 ed il 1788 si osserva una nuova congiuntura negativa determinata da due epidemie di vaiolo (1786, 1788). La percentuale della popolazione deceduta al di sotto dei cinque anni è del 56,7%, mentre nel 1788 è del 58,4%: in ambedue i casi l'epidemia si era sviluppata tra i mesi di settembre e novembre.

Tab. 24

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1786

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
33	30	10	8	5	5	5	4	11

Tab. 25

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1788

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
41	42	17	6	7	7	5	2	15

Il periodo 1786-90, è contrassegnato così da un saldo negativo in cui predomina la mortalità sulla natalità.

L'ultima congiuntura del secolo è quella verificatasi tra il 1796 ed il 1797, anch'essa dovuta ad un'epidemia di vaiolo. Come di consueto essa ha mietuto vittime tra le classi più giovani con una percentuale che si aggira attorno al 34%.

Tab. 26

MORTALITÀ PER CLASSI DI ETÀ NEL 1797

0-1 a	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	+60 a
23	39	13	1	6	7	5	1	19

Nell'ultimo decennio del secolo XVIII la natalità rimane sui valori stabili della media di 84 nati per anno, la mortalità cresce grazie alle crisi sopraindicate, mentre la nuzialità osserva una netta ripresa rilevando la media più alta del secolo (25 matrimoni all'anno).

Tab. 27

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE DI PARENZO NEL SECOLO XVIII

ANNO	NATI	MEDIA ANNUA	MORTI	MEDIA ANNUA	SALDO NAT.	MATR.	MEDIA ANNUA	RAPPORTO NATI/MATR.
1711	54		27		+ 27	12		4,5
1712	42		48		– 6	10		4,2
1713	48		60		– 12	3		16,0
1714	45		46		– 1	9		5,0
1715	53		57		– 4	17		3,1
1711-1715	242	48,4	238	47,7	+ 4	51	10,2	
1716	47		48		– 1	9		5,2
1717	50		38		+ 12	16		3,1
1718	51		41		+ 10	14		3,6
1719	42		60		– 18	12		3,5
1720	40		46		– 6	22		1,8
1716-1720	230	46,0	233	46,6	– 3	73	14,6	3,1
1721	70		89		– 19	19		3,6
1722	70		37		+ 20	17		3,3
1723	56		36		+ 20	14		4,0
1724	60		41		+ 19	11		5,4
1725	57		33		+ 24	11		5,1
1721-1725	300	60,0	236	47,2	+ 64	72	14,4	4,1
1726	54		51		+ 3	16		3,3
1727	57		90		– 33	16		3,5
1728	71		45		+ 26	21		3,3
1729	50		64		– 14	10		5,0
1730	50		45		+ 5	28		1,7
1726-1730	282	56,4	295	59,0	– 13	91	18,2	3,0
1731	55		38		+ 17	21		2,6
1732	66		48		+ 18	15		4,4
1733	64		61		+ 3	22		2,9
1734	77		80		– 3	11		7,0

ANNO	NATI	MEDIA ANNUA	MORTI	MEDIA ANNUA	SALDO NAT.	MATR.	MEDIA ANNUA	RAPPORTO NATI/MATR.
1735	76		57		+ 19	16		4,7
1731-1735	338	67,6	284	56,8	+ 54	85	17,0	3,9
1736	82		48		+ 34	10		8,2
1737	66		56		+ 10	15		4,4
1738	80		61		+ 19	22		3,6
1739	79		61		+ 18	15		5,8
1740	79		58		+ 21	3		23,2
1736-1740	386	77,2	284	56,8	+102	65	13,0	5,9
1741	85		68		+ 17	10		8,5
1742	85		88		– 3	15		5,6
1743	79		90		– 11	23		3,4
1744	84		68		+ 16	13		6,4
1745	109		65		+ 44	12		9,0
1741-1745	442	88,4	379	75,8	+ 63	73	14,6	6,0
1746	85		68		+ 17	17		5,0
1747	79		46		+ 33	21		3,7
1748	91		92		– 1	16		5,6
1749	82		78		+ 4	15		5,4
1750	101		126		– 25	19		5,3
1746-1750	438	87,6	410	82,0	+ 28	88	17,6	4,9
1751	80		38		+ 27	9		8,8
1752	70		67		+ 3	17		4,1
1753	95		55		+ 40	17		5,5
1754	76		58		+ 18	19		4,0
1755	79		45		+ 34	18		4,3
1751-1755	400	80,0	278	55,6	+122	80	16,0	5,0
1756	88		61	55,6	+ 27	12		7,3
1757	77		73		+ 4	17		4,5
1758	79		53		+ 26	12		6,5
1759	78		56		+ 22	12		6,5
1760	80		40		+ 40	8		10,0
1756-1760	402	80,4	283	56,6	+119	61	12,2	6,5
1761	79		74		+ 5	10		7,9
1762	75		121		– 49	15		4,8
1763	82		60		+ 22	23		3,5
1764	87		52		+ 35	13		6,6

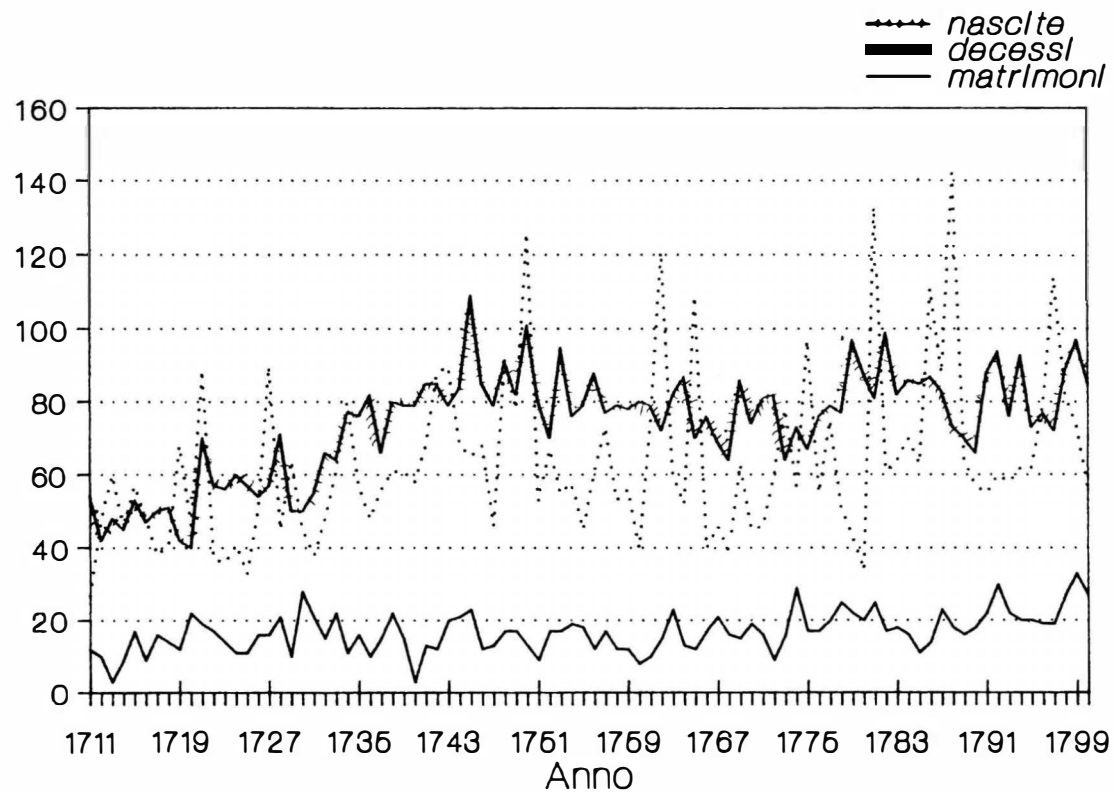
ANNO	NATI	MEDIA ANNUA	MORTI	MEDIA ANNUA	SALDO NAT.	MATR.	MEDIA ANNUA	RAPPORTO NATI/MATR.
1765	70		109		– 39	12		5,8
1761-1765	390	78,0	416	83,2	– 26	73	14,6	5,3
1766	76		40		+ 36	17		4,4
1767	69		46		+ 23	21		3,2
1768	64		39		+ 25	16		4,0
1769	86		63		+ 23	15		5,7
1770	74		45		+ 29	19		3,8
1766-1770	369	73,8	233	46,6	+136	88	17,6	4,1
1771	81		46		+ 35	16		5,0
1772	82		60		+ 22	9		9,1
1773	64		78		– 14	16		4,0
1774	73		57		+ 16	29		2,5
1775	67		97		– 30	17		3,9
1771-1775	367	73,4	338	67,6	+ 29	87	17,4	4,2
1776	76		55		+ 21	17		4,4
1777	79		75		+ 4	20		3,9
1778	77		51		+ 26	25		3,0
1779	97		43		+ 54	22		4,4
1780	88		34		+ 54	20		4,4
1776-1780	417	83,4	258	51,6	+159	104	20,8	4,0
1781	81		133		– 52	25		3,2
1782	99		61		+ 38	17		5,8
1783	82		64		+ 18	18		4,5
1784	86		70		+ 16	16		5,3
1785	85		63		+ 22	11		7,7
1781-1785	433	86,6	391	78,2	+ 42	87	17,4	4,9
1786	87		111		– 24	14		6,2
1787	83		88		– 5	23		3,6
1788	73		142		– 69	18		4,0
1789	70		64		+ 6	16		4,3
1790	66		57		+ 9	18		3,6
1786-1790	379	75,8	462	92,4	– 83	89	17,8	4,2
1791	88		55		+ 33	22		4,0
1792	94		60		+ 34	30		3,1
1793	76		58		+ 18	22		3,4
1794	93		62		+ 31	20		4,6

ANNO	NATI	MEDIA ANNUA	MORTI	MEDIA ANNUA	SALDO NAT.	MATR.	MEDIA ANNUA	RAPPORTO NATI/MATR.
1795	73	62		+ 11	20		3,6	
1791-1795	424	84,8	297	59,4	+127	114	22,8	3,7
1796	77		79		− 2	19		4,0
1797	72		114		− 42	19		3,7
1798	89		82		+ 7	27		3,2
1799	97		73		+ 24	33		2,9
1800	85		56		+ 29	27		3,1
1796-1800	420	84,0	404	80,8	+ 16	125	25,0	3,3

Tab. 28

MORTALITÀ IN BASE ALLE CLASSI DI ETÀ

DECENNIO	0-30 g	1-12 m	1-5 a	6-10 a	11-20 a	21-30 a	31-40 a	41-50 a	51-60 a	61-80 a	+80 a
1711-1720	71	55	68	46	29	36	38	23	38	46	21
1721-1730	93	74	98	21	18	41	47	29	39	64	7
1731-1740	119	78	91	26	20	34	42	38	40	68	12
1741-1750	126	87	198	51	46	39	37	52	43	97	13
1751-1760	122	62	86	34	30	23	33	41	38	66	26
1761-1770	109	82	116	44	39	32	38	42	57	76	14
1771-1780	124	80	94	27	32	30	39	30	48	74	18
1781-1790	164	121	163	50	36	43	35	42	51	131	17
1791-1800	149	65	131	28	31	29	52	41	48	105	22
TOTALE	1077	704	1046	327	281	307	361	338	402	727	150

MOVIMENTO NATURALE DELLA POPOLAZIONE A PARENZO NEL XVIII SECOLO

4. *La nuzialità*

1. Nelle società preindustriali, modellate su principi etici della morale cattolica, il matrimonio non aveva esclusivamente una funzione religiosa, ma anche un preciso ruolo sociale ed economico.[86]

Le norme e le consuetudini dettate dalla Chiesa stabilivano con l'atto matrimoniale un evento fondamentale ed insostituibile nel rapporto tra l'uomo e la donna. Esso fu però anche uno strumento largamente usato per rinsaldare i rapporti di clientelismo e per la creazione di nuove alleanze familiari, specialmente presso quelle classi sociali che avevano qualche interesse da difendere o guadagnare, come i nobili, i cittadini o gli artigiani.[87]

La scelta del coniuge, quindi, non era determinata unicamente dal sentimento amoroso. Quest'ultimo avrà avuto una certa parte nelle ragioni del matrimonio, ma non sicuramente il primato: «ci si amava perché si era sposati, piuttosto che essersi sposati perché ci si amava».[88] Solo forse nelle classi più subalterne, dove non c'era nessun problema di trasmissione di patrimonio o di privilegio, poteva sussistere un matrimonio basato sugli affetti più che sugli interessi.

In questo preciso contesto culturale e sociale deve essere considerata pure la nuzialità a Parenzo nel secolo XVIII.

Nel periodo preso in esame, 1711-1800, nella città sono stati complessivamente celebrati 1505 matrimoni, pari ad una media annua di 16,75 unioni. 63 matrimoni su 100 sono stati conclusi tra sposi residenti, mentre il 37% sono matrimoni esogamici, ovvero in cui entrambi o almeno uno degli sposi è proveniente da luoghi esterni alla parrocchia. Non si è tenuta evidenza dei matrimoni degli sposi residenti nelle «ville» circostanti a Parenzo in quanto questo fenomeno è apparso poco rilevante e non continuo nel tempo. Inoltre, non è possibile appurare se gli sposi «villici» abbiano scelto la residenza nei luoghi di provenienza o abbiano deciso di stabilirsi altrove, per esempio a Parenzo.

Sono stati registrati tre interessanti casi di matrimoni contratti in un modo non acconsentito dalla Chiesa. Si tratta di giovani coppie che si presentavano improvvisamente di fronte al parroco dicendo «noi siamo sposati», col proposito di essere uniti senza il rituale procedimento.[89] Secondo la tradizione, si credeva che bastasse la sola presenza fisica dell'ecclesiastico responsabile, per avvalorare l'unione.

[86] C.A. CORSINI, «Ricerche di demografia storica nel territorio di Firenze», in *Demografia storica*, a cura di E. SORI, Bologna, 1975, p. 175.

[87] R. MERZARIO, «Il mercato matrimoniale "stretto"», in *I vincoli familiari in Italia dal secolo XI al secolo XX*, a cura di A. MANOUKIAN, Bologna, 1983, p. 165-194.

[88] M. BUONANNO (a cura di), *Le funzioni sociali del matrimonio*, Milano, 1980, p. 15.

[89] In letteratura è celebre il caso di Renzo e Lucia ne «I promessi sposi».

Questi avvenimenti, accaduti nel 1723, 1734 e 1739, sono descritti minuziosamente dall'arciprete De Rossi, che era coinvolto direttamente, senza specificare però le cause che avevano spinto i giovani fidanzati a fare un atto simile. Nel caso registrato il 7 aprile 1723,[90] il De Rossi, dopo aver rifiutato di sancire il fatto accaduto e aver tentato di persuadere la coppia che si trattava di un atto illegittimo, contrario alle norme religiose, fu assalito da un gruppo di otto cittadini, per la maggior parte marittimi e manovali, che gli intimidarono di approvare l'unione; la zuffa, che ne era scaturita, in seguito si trasferì nella sede della Curia vescovile dove, dopo una lunga discussione e dopo che il Vescovo ebbe minacciato di riferire tutto l'accaduto al Podestà e in seguito al Consiglio dei X, la situazione si calmò e i giovani fidanzati ammisero di essere in colpa.

Negli altri due casi, il parroco fu attratto in una casa col pretesto che c'era un moribondo da assolvere; una volta entrato, gli apparvero improvvisamente due giovani che si dichiararono coniugati. Anche in quelle occasioni, tutta la faccenda terminò dal Vescovo e tali unioni vennero proclamate non valide. Di questo tipo di matrimoni si è rilevata la presenza solo nella prima metà del secolo; quale sia il motivo di tale comportamento, è difficile dare una spiegazione.

Infine, va segnalato un unico matrimonio celebrato in conseguenza ad un caso di deflorazione violenta, che era accaduto a Dracevaz nel luglio del 1743.

2. Lo stato civile degli sposi è facilmente desumibile dai registri dei matrimoni in quanto veniva sempre specificato quando si sposava una vedova («relicta») o un vedovo, in seconde o terze nozze.

A Parenzo, tra il 1711 ed il 1800, su 1505 matrimoni conclusi, il 19% è rappresentato da quelli vedovili. Tra questi ultimi, la maggior parte è costituita da legami tra celibi e donne vedove, con l'8,9% sul totale; seguono le unioni tra vedovi e donne nubili, con il 5,5% ed infine, la minor percentuale del 4,5 corrisponde ai matrimoni fatti tra vedovi.

Nel corso del secolo, le nozze «in primo voto» tendono ad aumentare, rilevando una crescita del 10% circa. Particolarmente alta è la percentuale nel decennio 1751-1760, quando le unioni tra celibi e nubili registrano il 91,4% del totale.

La notevole quantità complessiva di matrimoni vedovili dimostra che essi erano abbastanza frequenti a Parenzo nel corso del secolo XVIII. Le cause di questo fenomeno sono da ricercare nell'alta mortalità nel Settecento, per cui esisteva un grande numero di persone colpite precocemente dalla morte del coniuge che spesso per necessità erano costrette a risposarsi.

[90] H.A.P., *FP.*, LC 1710-33, Adì 7 aprile 1723.

Un nuovo matrimonio costituiva un grande appoggio, non solo negli affari domestici, ma anche nelle varie attività agricole, artigianali o commerciali.[91]

Tra le cause che determinano l'alta percentuale di unioni tra donne vedove e uomini celibi, va rilevata l'alta mortalità maschile durante tutto il secolo, specialmente se si considera che una delle occupazioni più diffuse, e allo stesso tempo più rischiose, era la marineria. Inoltre, vi era un continuo flusso di stranieri che arrivavano a Parenzo in cerca di fortuna, di lavoro, o nel tentativo di promuovere una nuova attività artigianale.[92] In questo caso, il matrimonio con una vedova, che magari aveva una casa ed era riconosciuta nella società cittadina, poteva risultare una buona sistemazione.

I matrimoni tra uomini vedovi e donne nubili risultavano meno frequenti, anche se è certo che i vedovi, specialmente con i figli piccoli, di regola si risposavano.[93]

Mancano, infine, testimonianze, nei registri parrocchiali e nelle visite pastorali, sulla pratica a Parenzo degli «charivaris», cioè di quella serie di scherzi e di lazzi messi in atto dai giovani nei confronti di vedovi che si risposavano;[94] non si esclude però che tale fenomeno sia stato presente nella vita della comunità parentina, specialmente se si considera che a Rovigno era una pratica abituale, chiamata in dialetto locale «battarella» o «crepazia», che a volte coinvolgeva buona parte della popolazione.[95]

3. Durante il Settecento, si registrano a Parenzo complessivamente 956 matrimoni endogamici, in cui cioè entrambi gli sposi sono residenti in parrocchia, che equivale al 63,5% di tutti le unioni. Tale tipo di matrimonio ha riportato, nel corso del secolo, un deciso aumento a scapito delle unioni esogamiche, in cui almeno un coniuge non è residente in parrocchia, e che complessivamente tendono al calo.

La maggioranza dei matrimoni esogamici è rappresentato da quelli in cui la sposa è residente in parrocchia; questo fatto è dovuto alla tradizione di ce-

[91] J. GOODY, *Famiglia e matrimonio in Europa (origini e sviluppi dei modelli familiari dell'Occidente)*, Milano, 1984, p. 226.

[92] Si trattava, in molti casi, di giovani artigiani o commercianti provenienti dalla regione del Friuli, cfr. E. APIH, «Sui rapporti tra Istria e Friuli nell'età moderna», *ACRSR*, vol. V (1974), p. 129-138.

[93] C.A. CORSINI, «Ricerche», *cit.*, p. 178.

[94] J.L. FLANDRIN, *La famiglia. Dimensioni, struttura e vita materiale, legami di parentela, rapporti tra coniugi e morale domestica, sessualità, assistenza ed educazione dei figli nella Società preindustriale*, Milano, 1979, p. 164.

[95] G. RADOSSI; A. PAULETICH, *op. cit.*, p. 283.

lebrare il matrimonio nel luogo d'origine della sposa.[96] Dalle percentuali esposte risulta che a Parenzo era assai viva la mobilità nuziale, in particolar modo, nella prima metà del Settecento.

In base ai dati, che si rilevano dai libri dei matrimoni, si può osservare soltanto il movimento migratorio che tende verso la parrocchia, costituito generalmente da sposi maschi o da coppie che scelgono di sposarsi a Parenzo. Rimane oscura la tendenza opposta, cioè la mobilità verso l'esterno, che potrebbe avere un'importanza notevole sul bilancio totale.[97]

La predominanza dei matrimoni endogamici inizia a manifestarsi dopo il 1741, quando cioè la crescita complessiva della popolazione di Parenzo cominciava ad assestarsi. Il movimento migratorio verso la città non era però scomparso nella seconda parte del secolo: ce lo testimonia l'aumento del numero degli sposi che prima di unirsi a Parenzo hanno vissuto un certo periodo altrove. Ad una mobilità nuziale diretta nel primo cinquantennio, dovuta alla crisi demografica del Seicento, era quindi subentrata gradualmente un'immigrazione di elementi non originari che, dopo un periodo di permanenza nella città, diventavano agli occhi della comunità e del parroco Parentini a tutti gli effetti.

Durante il Settecento dunque si rileva, in base alla provenienza degli sposi, un continuo movimento di genti a Parenzo. Dalle direttrici di provenienza degli sposi risulta interessata una vasta area geografica che non comprende solo i territori della parrocchia e dell'agro parentino, ma anche diversi centri dell'Istria sia veneta che austriaca, la regione del Friuli, la Terraferma veneta, le isole dell'Adriatico settentrionale, la Dalmazia, le isole ionie e gli stati italiani.

Nell'apposita tabella sono stati elencati i luoghi di provenienza degli sposi non originari di Parenzo: in tutto sono stati rilevati 116 luoghi per 651 sposi sul totale di 759 originari da fuori, pari cioè al 85,77%.[98]

Le principali tendenze migratorie, rilevate nell'analisi, possono essere sintetizzate nei seguenti punti:

a) Un'alta percentuale di sposi proviene dall'ambito della parrocchia e dal corpo territoriale della Podesteria: si tratta di una mobilità abituale motivata da diversi fattori economici, sociali e di tradizione culturale che dimostrano quanto la città di Parenzo fosse legata con il suo entroterra.

[96] C.A. CORSINI, «Nascite e matrimoni», in *Le fonti della demografia storica in Italia*, (a cura del) CISDS, Roma, 1972, p. 679.

[97] M.W. FLINN, *Il sistema demografico europeo*, Bologna, 1983, p. 100.

[98] A Parenzo, nel periodo analizzato (1711-1800), sono stati celebrati 549 matrimoni esogamici, in cui almeno uno dei due sposi non è residente in parrocchia; considerando che 210 unioni sono state celebrate tra entrambi gli sposi provenienti da altrove e che interessano quindi 420 individui, il numero complessivo di donne e uomini non residenti che hanno celebrato le loro nozze a Parenzo è 759.

b) La maggioranza assoluta degli sposi esterni, in base al singolo luogo di provenienza, appartiene a Rovigno. Si possono specificare tre principali fattori che hanno determinato tale tendenza: 1) la numerosità della popolazione di Rovigno; non dimentichiamo che era il centro più abitato di tutta la Provincia; 2) la vicinanza geografica; 3) l'importanza delle rotte marittime in qualità di vie di comunicazione; fino all'amministrazione francese (1805-1813), l'Istria non possedeva delle vere e proprie vie di comunicazione interne: il territorio era infatti solcato da poche strade carraie dissestate e sentieri percorribili solo a cavallo;[99] da qui l'importanza della comunicazione marittima che per secoli ha rappresentato, lungo la costa occidentale, l'unica possibilità di spostamento, creando un forte legame culturale e sociale tra le popolazioni delle varie località urbane.

c) In base al numero degli sposi è possibile tracciare una linea di spostamento tra Parenzo e l'interno dell'Istria, in particolare lungo la direttrice Parenzo-Visignano-Visinada-Montona-Pinguente.

d) Oltre a Rovigno, gli altri centri della costa istriana, rilevati in ordine della numerosità di presenze, sono: Capodistria, Orsera, Pirano, Isola, Umago, Albona e Pola.

e) Notevole appare lo scambio di gente con la Dominante, in special modo se messo a confronto con i centri marittimi dell'Istria.

f) Il rapporto con il Friuli risulta significativo, mentre quello con la Terraferma veneta appare abbastanza discreto anche se esteso a molte località.

g) Meno marcante del previsto risulta lo scambio migratorio con le genti provenienti dai territori imperiali istriani che rientravano nella diocesi di Parenzo; bisogna ricordare che la popolazione della Contea di Pisino era molto più esigua di quella residente nella parte veneta della penisola.

h) La mobilità relativa ad altre regioni e domini della Serenissima, come la Dalmazia e le isole greche, riflette una tendenza migratoria abbastanza contenuta, probabilmente dovuta anche al decisivo calo degli scambi commerciali lungo le coste orientali dell'Adriatico.

4. In una società preindustriale, caratterizzata da un controllo volontario delle nascite quasi inesistente o comunque molto limitato, e da una fertilità extramatrimoniale era molto bassa, l'età in cui le donne comunemente si sposavano diveniva un elemento determinante della fecondità globale.[100]

Il matrimonio tardivo rappresentava una forma di controllo della fecondità di una popolazione che era approvata dalla morale religiosa dell'epoca.[101]

[99] N. ŠETIĆ, *op. cit.*, p. 107-108.

[100] M.W. FLINN, *op. cit.*, p. 41.

[101] J. GOODY, *op. cit.*, p. 228.

Conoscere l'età degli sposi al primo matrimonio, quindi, rappresenta un primo punto fondamentale nello studio della fertilità.

Negli atti di matrimonio comunemente non viene segnata l'età degli sposi, perciò si deve ricorrere ai registri delle nascite e delle morti. Sono stati così presi in esame 120 matrimoni celebrati a Parenzo nel periodo tra il 1735 ed il 1760,[102] tra celibi e nubili nati e residenti in parrocchia. Con l'aiuto dei registri dei battesimi, dei decessi e dello Stato d'anime del 1775, è stato possibile determinare l'età dei 80 uomini e delle 79 donne.[103] In base a questo campione, l'età media al primo matrimonio è di 25,02 anni per l'uomo e di 21,75 per la donna. Osservando invece le percentuali in base alla distribuzione per fasce d'età, si nota che il 56,2% dei maschi si sposa tra i 21 ed i 25 anni, mentre il 21,2 tra i 26 e i 30 anni; solo l'11,2% degli uomini si sposava al di sotto dei vent'anni. Tra le donne quasi la metà (44,3%) celebra il matrimonio al di sotto dei vent'anni, mentre il 40,5% tra i 21 ed i 25 anni. Assai contenuto appare il numero delle nubili che contraggono matrimonio dopo i 26 anni.

Da questa serie di dati risulta evidente che a Parenzo, nel Settecento, ci si sposava giovani, con una notevole percentuale di unioni celebrate sotto i 25 anni d'età, mentre in Europa, la media era tra i 26 e i 30 anni.[104]

Una prima spiegazione può essere individuata nel fatto che Parenzo, per la sua struttura cittadina e per la funzione di porto, forse favoriva un inserimento precoce nelle attività lavorative dei giovani, rendendo possibile la formazione di nuove famiglie prima che in altri ambienti prettamente rurali.

Una seconda ipotesi può essere legata al senso di precarietà della vita: a Parenzo, nel secolo XVIII, era ancora vivo il ricordo della grave crisi demografica del Seicento, inoltre si registrava un continuo flusso di immigrati che spesso non resistevano a lungo nella città a causa della cronica presenza della malaria. Questa mancanza di stabilità, di sicurezza nel futuro, periodicamente incisa dalle cicliche crisi di mortalità, poteva determinare nella mentalità della gente una più pronta reazione alla vita che si rifletteva nella precoce scelta della vita coniugale. Una risposta esauriente a questo problema potrà essere data soltanto quando si sarà studiata l'età al primo matrimonio della coppia, in un contesto più largamente istriano. Dai confronti con altri centri si potrà stabilire se si tratta di un fenomeno locale o di un aspetto caratteristico della regione in quell'epoca.

[102] L'arco di tempo risulta così vasto per via dell'impossibilità di rilevare un numero sufficiente di matrimoni endogamici e non vedovili entro un periodo più breve.

[103] Un terzo degli sposi, probabilmente a causa dell'emigrazione, scompare dai registri parrocchiali dei decessi e quindi risulta impossibile determinarne l'età.

[104] M.W. Flinn, *op. cit.*, p. 44.

Tab. 29

NUZIALITÀ A PARENZO (1711-1800)

Matrimoni	1505
Media annuale	16,72
Matrimoni con entrambi gli sposi residenti in parrocchia	956 (63,5%)
Matrimoni con la sola sposa residente in parrocchia	283 (18,8%)
Matrimoni con il solo sposo residente in parrocchia	56 (3,7%)
Entrambi gli sposi residenti altrove	210 (13,7%)
Solo sposo vedovo	83 (5,5%)
Solo sposa vedova	135 (8,9%)
Entrambi gli sposi vedovi	68 (4,5%)
Totale dei matrimoni con almeno un vedovo	286 (19%)
Matrimoni in cui furono ommesse tutte e tre le pubblicazioni	219
Casi di consanguineità	–
Sposi residenti in parrocchia che vissero per un certo periodo altrove	213
Spose residenti in parrocchia che vissero per un certo periodo altrove	158

Tab. 30

MATRIMONI SUDDIVISI SECONDO LO STATO CIVILE DEGLI SPOSI

DECENNIO	TOTALE MATRIMONI	CELIBE NUBILE	%	CELIBE VEDOVA	%	VEDOVO NUBILE	%	VEDOVO VEDOVA	%	% MAT. ALMENO UN VEDOVO
1711-1720	123	93	75,6	16	13,0	9	7,3	5	4,0	24,39
1721-1730	163	119	73,0	22	13,4	15	9,2	7	4,2	26,99
1731-1740	150	117	78,0	17	11,3	9	6,0	7	4,6	22,00
1741-1750	161	118	73,2	20	12,4	9	5,5	14	8,6	26,70
1751-1760	141	129	91,4	5	3,5	5	3,5	2	1,4	8,51
1761-1770	161	139	86,3	10	6,2	5	3,1	7	4,3	13,66
1771-1780	191	156	81,6	14	7,3	12	6,2	9	4,7	18,32
1781-1790	176	141	80,1	12	6,8	12	6,8	10	5,6	19,31
1791-1800	239	206	86,1	19	7,9	7	2,9	7	2,9	13,80
TOTALE	1505	1218	80,9	135	8,9	83	5,5	68	4,5	19,00

Tab. 31

MORTALITÀ IN BASE AL SESSO NELLA POPOLAZIONE ATTIVA (11-50 ANNI)

DECENNIO	11-20 a		21-30 a		31-40 a		41-50 a		TOTALE	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
1711-1720	12	17	26	10	22	16	16	7	76	50
1721-1730	2	16	28	13	30	17	19	10	79	56
1731-1740	14	6	24	10	32	10	21	19	91	45
1741-1750	27	19	27	12	23	14	35	17	112	62
1751-1760	17	13	12	11	20	13	23	18	72	55
1761-1770	25	14	17	15	21	17	25	17	88	63
1771-1780	18	14	18	12	21	18	19	11	76	55
1781-1790	22	14	27	16	22	13	23	19	94	62
1791-1800	24	7	19	10	30	22	19	22	92	61
TOTALE	161	120	198	109	221	140	198	140	780	509

Tab. 32

ANDAMENTO DECENNALE DEI MATRIMONI SECONDO LA PROVENIENZA DEGLI SPOSI

DECENNIO	ENTRAMBI SPOSI RESIDENTI	%	SOLO SPOSA RESIDENTE	%	SOLO SPOSO RESIDENTE	%	ENTRAMBI SPOSI NON RESIDENTI	%
1711-1720	50	40,6	43	34,9	6	4,8	24	19,5
1721-1730	78	47,8	45	27,6	9	5,5	31	19,0
1731-1740	76	50,6	37	24,6	9	6,0	28	18,6
1741-1750	97	60,2	36	22,3	9	5,5	19	11,8
1751-1760	107	75,8	29	20,5	2	1,4	3	2,1
1761-1770	117	72,6	18	11,1	5	3,1	21	13,0
1771-1780	128	67,0	24	12,5	9	4,7	30	15,7
1781-1790	136	77,2	19	13,9	5	3,6	16	11,7
1791-1800	167	69,8	32	13,3	2	0,8	38	15,8
TOTALE	956	63,5	283	18,8	56	3,7	210	13,9

Tab. 33

MATRIMONI IN CUI LO SPOSO O LA SPOSA RESIDENTI VISSERO UN CERTO PERIODO ALTROVE

DECENNIO	SPOSO	% (1)	SPOSA	%
1711-1720	9	3,6	7	2,8
1721-1730	8	2,4	8	2,4
1731-1740	10	3,3	10	3,3
1741-1750	15	4,5	17	5,1
1751-1760	23	8,1	23	8,1
1761-1770	30	9,3	18	5,5
1771-1780	28	7,3	17	4,4
1781-1790	40	11,3	28	7,9
1791-1800	50	10,4	30	6,9
TOTALE	213	7,0	158	5,2

(1) % sulla somma complessiva degli sposi.

Tab. 34

PRINCIPALI LUOGHI DI PROVENIENZA DEGLI SPOSI

LUOGO DI PROVENIENZA	N. SPOSI	%
REPUBBLICA DI VENEZIA - PROVINCIA DELL'ISTRIA		
Villaggi appartenenti alla parrocchia di Parenzo		
Villa Maggio	36	5,56
Varvari	12	1,85
Cervare	6	0,92
Villaggi appartenenti alla Podesteria di Parenzo		
Villa Monsalese	27	4,14
Villa Sbandati	23	3,53
Villanova	18	2,76
Villa Valcarino	11	1,68
Villa Foscolino	8	1,22
Villa Dracevaz	8	1,22
Villa Monghebbo	5	0,76
Villa Cosinosich	4	0,61
Molinderio	3	0,46

LUOGO DI PROVENIENZA	N. SPOSI	%
Villa Fratta	1	0,15
Villa Abrega	1	0,15
Feudi nel territorio di Parenzo		
Orsera (feudo vescovile fino al 1778)	21	3,22
Fontane (feudo dei conti Borisi di Capodistria)	5	0,76
Podesteria di Rovigno		
Rovigno	83	12,74
Visinada	16	2,45
San Vicenti	6	0,92
Castellier	2	0,30
Terra di Rovigno	2	0,30
Villa Piemonte	1	0,15
Podesteria di San Lorenzo		
San Lorenzo	22	3,37
Mompaderno	8	1,22
Canfanaro	4	0,61
Podesteria di Montona		
Montona	18	2,76
Visignano	17	2,61
Novacco	6	0,92
Caroiba	6	0,92
San Giovanni di Sterna	6	0,92
San Vitale	4	0,61
Mondellebotte	3	0,46
Raccotole	1	0,15
Podesteria di Cittanova		
Cittanova	8	1,22
Torre	9	1,39
Podesteria di Capodistria		
Capodistria	21	3,22
Antignana	3	0,46
Podesteria di Pola		
Pola	3	0,46
Gallesano	2	0,30
Fasana	1	0,15
Capitanato di Raspo		

LUOGO DI PROVENIENZA	N. SPOSI	%
Pinguente	7	1,08
Sovignacco	2	0,30
Rozzo	1	0,15
Altri centri dell'Istria veneta		
Pirano (Podesteria)	17	2,62
Isola (Podesteria)	9	1,39
Umago (Podesteria)	6	0,92
Albona (Podesteria)	6	0,92
Muggia (Podesteria)	4	0,61
Dignano (Podesteria)	3	0,46
Buie (Podesteria)	3	0,46
Portole (Podesteria)	2	0,30
Valle (Podesteria)	2	0,30
Grisignana (Podesteria)	1	0,15
Due Castelli (giurisdizione)	1	0,15
Barbana (giurisdizione)	1	0,15
PATRIA DEL FRIULI		
Friuli (in generale)	3	0,46
Udine	10	1,54
San Daniele	6	0,92
Cividale	3	0,46
Latisana	1	0,15
Osoppo	1	0,15
Travesio	1	0,15
Gemona	1	0,15
Passiano	1	0,15
DOMINANTE E LAGUNA		
Venezia	19	2,93
Burano	2	0,30
Torcello	1	0,15
Lido	1	0,15
TERRAFERMA VENETA		
Treviso	2	0,30
Padova	2	0,30
Chioggia	2	0,30
Concordia	2	0,30

LUOGO DI PROVENIENZA	N. SPOSI	%
Portogruaro	1	0,15
Legnago	1	0,15
Montagnana	1	0,15
San Donà	1	0,15
Cadore	1	0,15
Veneto (in generale)	1	0,15
Bergamo	1	0,15
Pontida	1	0,15
DALMAZIA		
Cherso (Contea di Kerso)	4	0,61
Cattaro	2	0,30
Veglia	1	0,15
Arbe	1	0,15
Zara	1	0,15
Sebenico	1	0,15
Budua	1	0,15
Antivari	1	0,15
ISOLE IONIE		
Corfù	2	0,30
Cefallonia	1	0,15
IMPERO ASBURGICO		
Contea di Pisino (Grafschaft Mitterburg)		
Stato imperiale (in generale)	2	0,30
Pisino	6	0,92
Vermo	2	0,30
Villa Cattuni	1	0,15
Gimino	1	0,15
Bogliuno	1	0,15
Cascierga	1	0,15
Pedena	1	0,15
Altri centri dell'Impero		
Trieste	12	1,85
Aquileia	6	0,92
Fiume	2	0,30
Austria (in generale)	2	0,30
Cormons	1	0,15

LUOGO DI PROVENIENZA	N. SPOSI	%
Gradisca	1	0,15
Gorizia	1	0,15
Trento	1	0,15
Segna	1	0,15
IMPERO OTTOMANO		
Trebigne	1	0,15
Isola di Andros	1	0,15
Cipro	1	0,15
STATO DELLA CHIESA		
Rimini	2	0,30
Ancona	1	0,15
REPUBBLICA DI RAGUSA		
Ragusa	1	0,15
DUCATO DI MILANO		
Milano	2	0,30
DUCATO DI PARMA		
Parma	1	0,15
FRANCIA (in generale)	2	0,30
TOTALE	651	

Tab. 35

ETÀ MEDIA DEGLI SPOSI AL PRIMO MATRIMONIO PER CLASSI DI ETÀ (1)

CLASSI DI ETÀ	MASCHI	%	ETÀ MEDIA	FEMMINE	%	ETÀ MEDIA
-20	9	11,2	18,4	35	44,3	18,5
21-25	45	56,2	23,1	32	40,5	23,0
26-30	17	21,2	28,0	9	11,3	28,1
31-35	6	7,5	33,1	2	2,5	33,5
+35	3	3,7	39,3	1	1,2	39,0
TOTALE	80		25,02	79		21,75

(1) Le percentuali si riferiscono alla somma complessiva degli appartenenti allo stesso sesso.

5. *La stagionalità delle componenti naturali dello sviluppo demografico*

1. Nello studio della natalità di una parrocchia è interessante rilevare le oscillazioni stagionali delle nascite e di conseguenza dei concepimenti. Per evidenziare meglio le variazioni registrate nel corso del secolo, si sono calcolati gli indici di stagionalità secondo il metodo illustrato dal De Biase nei periodi 1711-1750 e 1751-1800.[105]

La fase stagionale che presenta il più alto numero di battesimi impartiti riguarda i mesi di tardo autunno ed invernali: così a novembre si registra il 9,31% del totale, a dicembre si raggiunge la punta massima con l'11,14%, a gennaio si ha il 9,82% ed a febbraio l'8,89% di tutte le nascite. I valori minimi si verificano nei mesi estivi con giugno e luglio, rappresentati da un valore medio annuo rispettivamente del 4,77 e del 4,88, ben lontani dal 8,24 di dicembre.

Un'alta natalità invernale significa un maggior numero di concepimenti nel periodo primaverile, ed infatti da febbraio a maggio sono concentrate le percentuali maggiori (complessivamente 39,42% sul totale).

Confrontando gli indici di stagionalità tra le due metà del secolo per ogni singolo mese si osserva che i valori registrati in dicembre tendono a crescere lungo tutto il periodo preso in esame e lo stesso avviene per i mesi di luglio, novembre e febbraio. Mentre in gennaio, agosto e ottobre gli indici rimangono stabili, nei rimanenti mesi si verifica una decrescita: un calo delle nascite particolarmente significativo avviene nei mesi di maggio e giugno i quali corrispondono ai mesi di agosto e settembre per quanto riguarda i concepimenti.

Si riscontrano dunque risultati che rientrano in linea di massima nelle norme registrate in molti paesi europei,[106] ovvero con le punte massime rilevate nei primi mesi dell'anno, dopodiché segue un periodo di diminuzione che perdura sino all'autunno, quando ricomincia la crescita.

Un po' insolito, invece, appare il valore massimo dei concepimenti rilevato nel mese di marzo, ossia durante il mese che coincide con il periodo della Quaresima, quando i rapporti sessuali tra i coniugi, secondo le norme della chiesa cattolica, dovevano essere contenuti.[107] Lo stesso vale per il mese di dicem-

[105] Se chiamiamo Am il numero dei nati (O defunti, o matrimoni) che risulta sommando il numero dei nati (O morti, o matrimoni) in un determinato mese per un certo numero di anni e se GG è il numero dei giorni di quel mese, se Ap è il numero complessivo dei nati (o morti, o matrimoni) per il periodo considerato, allora l'indice di stagionalità si ottiene:

$$\frac{\frac{Am}{GG}}{\frac{Ap}{365}} \cdot 100$$

Fonte: L. DE BIASE, «Rilevazioni e problemi sull'evoluzione demografica della coltura di Lisiera nel XVII secolo», in *Lisiera*, cit., p. 1067-1068.

[106] L. GRANELLI BENINI, *Introduzione alla demografia storica*, Firenze, 1974, p. 42.

[107] M.W. FLINN, *op. cit.*, p. 47.

bre, durante l'Avvento. Tuttavia, ci sono studiosi che contestano tale teoria sostenendo che i «minimi di Quaresima nelle curve dei concepimenti sono generalmente poco marcati e non attestano, nel migliore dei casi, altro che la continenza di una minoranza di coppie legittime».[108] Non si può dunque valutare l'alto numero dei concepimenti in marzo quale sicura «spia» della mentalità religiosa della popolazione di Parenzo nel Settecento.

Confrontando i risultati ottenuti a Parenzo con quelli dei villaggi circostanti, dove prevaleva un regime di vita differente, si osserva una lieve differenza: le punte massime vengono pure riportate nei mesi invernali però il periodo più fertile si sposta di un mese, e dura da dicembre a marzo, realizzando il 41,52% delle nascite in concomitanza con il maggior numero di concepimenti che avvengono tra marzo e giugno. Notevoli scarti di differenza si presentano nella scala della natalità tra il mese di aprile e maggio, rispettivamente per i concepimenti, tra luglio ed agosto, manifestando delle flessioni del 39,5%; altrettanto bruschi appaiono gli aumenti delle nascite tra luglio ed agosto, ossia dei concepimenti tra ottobre e novembre, creando salti di differenza del 51,83%. Viene spontaneo collegare i risultati di queste proiezioni alla teoria che spiega la bassa fertilità primaverile, ovvero la contrazione dei concepimenti nei mesi estivi, da luglio ad ottobre, con una più intensa occupazione nei campi dei contadini residenti nei villaggi, ma anche nella città di Parenzo.

2. Le oscillazioni mensili dei decessi dimostrano come in passato le cause di morte e i cambiamenti stagionali del tempo fossero in stretta relazione.

In un'economia in larga parte dipendente dalle vicissitudini delle stagioni, i fattori costanti di crisi demografica come la sottoalimentazione diffusa in vasti strati sociali, le pessime condizioni igieniche e sanitarie di vita, le scarse possibilità di proteggersi dal freddo in maniera adeguata, venivano accentuati dai mutamenti climatici riflettendosi direttamente sulla mortalità di una determinata popolazione.[109]

Nelle stagioni calde varie malattie epidemiche trovavano l'ambiente più favorevole per diffondersi, mentre il freddo dei mesi invernali, particolarmente acuto nella seconda metà del Settecento,[110] colpiva le parti della popolazione più deboli, come i vecchi ed i bambini che avevano scarse possibilità di resistenza alle infezioni da raffreddamento.

[108] J.L. FLANDRIN, «La vita sessuale dei coniugi nell'antica società: dalla dottrina della Chiesa alla realtà dei comportamenti», in *I comportamenti sessuali*, a cura di P. ARIES; H. LAFONT, Torino, 1983, p. 151.

[109] M.W. FLINN, *op. cit.*, p. 74-76.

[110] E. LE ROY LADURIE, *Tempo di festa, tempo di carestia. Storia del clima dall'anno Mille*, Torino, 1982, p. 102.

È interessante quindi determinare l'andamento mensile dei decessi da un punto di vista generale ed in rapporto alle varie classi d'età.

Confrontando le cifre di tutti i decessi distribuiti mensilmente a Parenzo nel periodo 1711-1800, si nota che la maggior parte delle morti sono registrate nei mesi di gennaio, ottobre e dicembre, realizzando rispettivamente l'11,24%, il 10,52% ed il 9,72% della somma totale. Tra settembre e gennaio si è rilevato il 50% dei decessi, mentre i valori medi annuali indicano che la tendenza diminuisce gradatamente a partire da febbraio fino a luglio per poi risollevarsi bruscamente tra luglio e agosto, passando dal 3,77 al 5,72. Dagli indici di stagionalità, calcolati con il metodo prima illustrato, si denota come la mortalità stagionale non sia medesima nella prima e nella seconda metà del secolo.

Il periodo stagionale più critico nella prima parte del Settecento corrisponde ai mesi di novembre, dicembre e gennaio, nella seconda invece, tale situazione si diversifica, tanto che in ordine di valori, i mesi più salienti sono ottobre, gennaio, settembre e febbraio. Se per gennaio e febbraio le cause rimangono di già nota natura, i motivi dell'alta mortalità in settembre ed ottobre sono da ricercare nel consistente numero di decessi riportati dalla classe d'età dei bambini al di sotto dei 5 anni di vita, colpiti dal vaiolo generalmente nei primi mesi autunnali; difatti dopo il 1750, i saldi negativi nel movimento naturale della popolazione sono stati determinati in massima parte dalle epidemie di vaiolo.

Se si osservano le trasformazioni degli indici di stagionalità di ogni singolo mese sono da segnalare alcuni aspetti interessanti: tra la prima e la seconda metà del secolo si registra un considerevole aumento in giugno e luglio, nei mesi in genere definiti «innocui»; un altrettanto considerevole calo dei valori si verifica nel mese di agosto; ma lo sbalzo maggiore viene registrato nel mese di novembre dove la mortalità, nella seconda parte del secolo XVIII, diminuisce più di venti unità.

Parte dell'alta mortalità riportata in novembre, sembra essersi spostata, negli ultimi decenni del secolo, verso il mese di ottobre; dare definizioni soddisfacenti sui vari motivi di questi cambiamenti è comunque difficile: per il mese di agosto forse ci troviamo di fronte ad una contrazione delle morti per infezioni intestinali, dissenteria o malaria, dovute ad un miglioramento della vita civile nella città con maggiori precauzioni sanitarie.

Naturalmente la stagionalità delle morti non è identica per tutte le fasce d'età. I fattori climatici ed ambientali influiscono in maniera diversa su ogni singola classe determinando un anadamento mensile dei decessi che si distingue notevolmente tra i bambini, gli adulti appartenenti alla popolazione attiva e gli anziani. Per tale motivo si sono osservate con particolare attenzione le fasce d'età entro gli otto giorni di vita, dal nono al trentesimo, da uno a dodici mesi, da uno a cinque anni, da sei a dieci, da 11 a 50 anni ed infine quella degli ultracinquantenni.

3. La mortalità stagionale dei neonati (0-8 g), a seconda dei valori dimostrati, è praticamente suddivisa in due periodi annui completamente distinti: il più alto numero dei decessi inizia con il mese di novembre raggiungendo il tetto a gennaio, e declinando notevolmente nel mese di marzo; la mortalità decresce più del 50% tra i mesi di marzo ed aprile, mentre i valori annui più bassi si registrano a giugno e luglio. È lecito dunque supporre che a Parenzo tale tipo di mortalità fosse prettamente connessa alle malattie dovute a raffreddamento e alle condizioni sanitarie molto precarie in cui si trovava la madre al momento del parto, e che diventavano più accentuate nei mesi invernali.

La stagionalità delle morti entro il primo mese di vita vede restringersi il periodo critico da cinque a quattro mesi (dicembre, gennaio con le punte massime, febbraio e marzo), i valori mensili risultano meno incisivi, però la differenza stagionale appare più marcata (9 casi di morte nel mese di giugno per il periodo 1711-1800, contro i 96 casi di gennaio).[111]

Per quanto riguarda la mortalità mensile della classe d'età che va da 1 a 12 mesi di vita, i valori minori vengono rilevati nei mesi primaverili quelli maggiori, invece, in autunno; il numero dei decessi più elevato avviene nei mesi in cui l'impegno lavorativo della popolazione di una città come Parenzo, situata tra le campagne ed il mare, assumeva maggiore rilievo. Non è da escludere che l'occupazione delle donne nelle varie attività legate all'agricoltura, produzione del pesce salato oppure lavori domiciliari in concomitanza con il periodo di allattamento abbia parzialmente inciso sulla mortalità in seno a tale fascia d'età particolarmente sensibile alle cure delle madri o delle balie.[112]

La distribuzione mensile dei decessi per la classe dei bambini che vanno da uno a cinque anni registra i più alti valori tra la seconda metà dell'estate ed il primo inverno. È questa l'età in cui i fanciulli perivano in larga misura a causa del vaiolo; anche se non si è tenuta una statistica dettagliata in merito, da un primo sguardo alle serie di crisi di mortalità dovute a tale malattia infettiva, risulta che essa si manifestava prevalentemente nei mesi autunnali, il che coincide con i valori massimi registrati nel mese di ottobre.

Gli indici stagionali per i bambini deceduti nella fascia d'età compresa tra i sei ed i dieci anni delineano tendenze maggiori nei mesi di agosto e settembre quasi a contrapporsi a quelle minori che si è avuto modo registrare nei mesi di giugno e luglio. Appare difficile quindi spiegare quanto tale mortalità sia

[111] Nelle regioni dell'Italia settentrionale, la maggiore mortalità stagionale infantile e neonatale si è registrata nel corso dei mesi invernali toccando le punte più alte dei valori nel mese di gennaio. Cfr. A. BELLETTINI; A. SAMOGGIA, «Evolution differentielle et mouvement saisonnier de la mortalité infantile et enfantine dans la banlieue de Bologne (XVII-XX siècles)», *Annales de Demographie historique* (*ADH*), 1983, p. 195-207.

[112] Sulla relazione dell'occupazione femminile nelle campagne tedesche e la mortalità stagionale neonatale ed infantile cfr. J. KNODEL, «Seasonal variation in infant mortality: an approach with application», *ADH*, 193, p. 208-230.

da mettere in relazione con le infezioni dell'apparato digestivo, particolarmente diffuse nei mesi estivi e alle quali i bambini erano spesso soggetti.[113]

Per quanto concerne gli abitanti compresi tra gli 11 ed i 50 anni risulta invece problematico il tentativo di trovare le cause principali che determinano i valori stagionali della mortalità; si tratta infatti della cosiddetta «popolazione attiva» e di conseguenza la più resistente alle varie malattie ed epidemie.

Bisogna però considerare che la città di Parenzo, per la sua posizione morfologica, circondata da zone paludose ed acquitrini, era molto soggetta alle epidemie di malaria che erano «frequentissime in ogni estate ed in ogni autunno».[114]

L'alta mortalità degli adulti, concentrata in modo particolare nei mesi di agosto ed ottobre e registrata con sintomi come «febbre», presuppone perciò sicuramente una presenza della malaria anche nel corso del Settecento.

Le punte massime nei mesi di gennaio e febbraio, nonché quelle minime per giugno e luglio contraddistinguono l'andamento mensile dei decessi per la fascia degli ultracinquantenni. Le malattie dell'apparato respiratorio ed in genere i mali che assillavano la categoria degli anziani si manifestavano con maggiore incidenza nelle stagioni più fredde assumendo aspetti letali nella maggior parte dei casi.[115]

4. La distribuzione mensile dei matrimoni celebrati a Parenzo tra il 1711 ed il 1800 è caratterizzata da rilevanti flessioni registrate nei mesi di marzo e dicembre in corrispondenza alla Quaresima e all'Avvento, quando per motivi religiosi, non era acconsentito celebrare matrimoni. Questo fatto è tipico delle comunità di fede cattolica.[116]

Come conseguenza dei divieti nei mesi di marzo e dicembre, le punte massime di nuzialità si concentrano nei mesi contigui. I dati riportati per Parenzo ci dimostrano che il più alto valore medio di stagionalità è registrato a febbraio e novembre, ovvero nei mesi che precedono la Quaresima e l'Avvento: essi rappresentano complessivamente il 28,5% di tutti i matrimoni celebrati nel secolo. Seguono i mesi di gennaio ed aprile con elevati valori stagionali in quanto sono collocati immediatamente dopo i periodi di osservanza.

[113] M. LIVI BACCI, *Popolazione ed alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Bologna, 1987, p. 55-56.

[114] B. SCHIAVUZZI, «La malaria», *cit.*, p. 330.

[115] L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, 1980, p. 62.

[116] Cfr. per l'Italia i numerosi saggi in merito contenuti nel volume AA.VV., *La popolazione italiana nel Settecento*, Bologna, 1980; per la Francia, J. DUPÂQUIER, *La population française aux XVII et XVIII siècles*, Parigi, 1979, p. 14.

Nei mesi di luglio e settembre sono registrati pure notevoli indici, mentre è interessante notare una bassa nuzialità nel mese di maggio, forse come diretta conseguenza alla forte concentrazione dei matrimoni in aprile.

In genere, le contrazioni che avvengono nei mesi di maggio, giugno, agosto e ottobre sono da porre in relazione con il maggiore impegno di quella parte della popolazione dedita ai lavori nei campi[117] e alla pesca, occupazioni abituali in quei periodi.

Tab. 36

DISTRIBUZIONE MENSILE DELLE NASCITE E DEI CONCEPIMENTI PER DECENNIO

DECENNIO	CONCEPIMENTI											
	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.	GEN.	FEB.	MAR.
	NASCITE											
	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	44	35	40	46	47	36	25	39	49	29	42	40
1721-1730	61	46	47	36	47	37	37	53	50	52	56	60
1731-1740	76	66	70	48	56	46	52	48	60	64	62	76
1741-1750	79	69	73	59	78	59	60	65	74	84	74	106
1751-1760	70	74	76	57	53	62	61	59	69	63	77	81
1761-1770	77	82	64	46	40	41	45	74	62	66	81	81
1771-1780	84	59	73	51	56	48	39	52	84	78	72	88
1781-1790	78	78	54	54	61	54	53	62	62	69	73	114
1791-1800	85	83	65	67	50	47	77	59	61	71	83	96
VALORI MEDI ANNUALI	7,26	6,57	6,26	5,15	5,42	4,77	4,98	5,67	6,34	6,40	6,88	8,24
INDICE DI STAGIONALITÀ												
1711-1750	115,1	105,9	101,9	86,5	101,0	81,5	77,1	90,8	106,6	101,4	107,1	124,9
1751-1800	115,8	122,5	97,7	83,6	76,5	76,6	80,9	90,0	102,7	102,1	117,3	135,3

[117] C.A. CORSINI, «Ricerche», *cit.*, p. 175.

Tab. 37

DISTRIBUZIONE MENSILE DEI DECESSI PER DECENNIO

DECENNIO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	54	42	50	36	38	22	23	51	40	38	38	40
1721-1730	66	40	52	30	23	25	24	57	40	60	67	49
1731-1740	67	61	42	39	48	24	33	46	58	40	53	53
1741-1750	81	57	51	46	44	48	49	77	76	94	81	93
1751-1760	73	48	54	45	41	37	27	49	59	49	33	54
1761-1770	74	60	41	46	42	47	58	72	63	65	45	54
1771-1780	56	44	38	45	26	34	32	40	59	93	69	59
1781-1790	78	76	46	52	64	52	52	66	82	104	89	83
1791-1800	85	73	66	56	41	46	42	57	62	59	46	71
VALORI MEDI ANNUALI	7,04	5,56	4,88	4,38	4,07	3,72	3,77	5,72	5,98	6,68	5,78	6,17
INDICE DI STAGIONALITÀ												
1711-1750	133,8	110,5	97,3	77,9	76,4	61,4	64,3	115,3	110,4	115,8	123,3	117,3
1751-1800	128,3	116,8	85,9	75,0	78,2	78,2	73,9	99,5	117,7	129,7	102,1	112,5

Tab. 38

DISTRIBUZIONE MENSILE DEI DECESSI PER CLASSI DI ETÀ NEI DECENNI: 0-8 G.

DECENNIO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	12	4	9	1	1	–	–	2	7	–	2	6
1721-1730	10	7	5	3	–	1	3	7	3	3	14	7
1731-1740	18	10	9	5	4	–	2	2	5	2	5	10
1741-1750	8	10	7	2	7	6	4	7	3	6	9	16
1751-1760	14	10	5	4	5	3	4	2	4	4	6	9
1761-1770	8	16	7	5	3	1	2	5	3	2	5	5
1771-1780	8	7	8	3	5	3	1	3	6	8	4	7
1781-1790	12	13	14	4	4	2	2	2	3	5	7	22
1791-1800	9	11	6	5	3	6	4	2	2	5	8	11
TOTALE	99	88	70	32	32	22	22	32	36	35	60	93
VALORI MEDI ANNUALI	1,1	0,9	0,7	0,3	0,3	0,2	0,2	0,3	0,4	0,3	0,6	1,0
INDICE DI STAGIONALITÀ	20,4	20,1	14,4	6,8	6,6	4,7	4,5	6,6	7,6	7,4	12,4	19,2

Tab. 39

DISTRIBUZIONE MENSILE DEI DECESSI PER CLASSI DI ETÀ NEI DECENNI: 9-30 G.

DECENNIO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	6	6	2	–	4	–	2	2	–	–	4	1
1721-1730	8	3	4	1	1	1	–	3	2	1	1	5
1731-1740	10	7	6	1	3	2	1	2	2	5	4	4
1741-1750	10	3	5	1	3	2	3	4	–	3	2	5
1751-1760	14	5	9	3	3	–	1	4	4	3	3	3
1761-1770	10	6	3	2	–	1	2	2	6	2	6	7
1771-1780	12	8	2	9	3	1	3	1	1	7	3	11
1781-1790	14	15	9	7	2	1	1	6	2	3	3	11
1791-1800	12	17	11	5	2	1	–	2	7	5	7	8
TOTALE	96	76	51	29	21	9	13	26	24	36	33	55
VALORI MEDI ANNUALI	1,0	0,8	0,5	0,3	0,2	0,1	0,1	0,2	0,2	0,4	0,3	0,6
INDICE DI STAGIONALITÀ	20,5	17,3	10,8	6,3	4,4	1,9	2,7	5,5	5,2	7,6	7,2	11,6

Tab. 40

DISTRIBUZIONE MENSILE DEI DECESSI PER CLASSI DI ETÀ NEI DECENNI: 1-12 M.

DECENNIO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	7	4	8	4	4	2	4	3	6	8	3	2
1721-1730	10	4	11	4	2	3	3	1	3	11	12	10
1731-1740	9	8	4	5	8	3	5	8	5	8	9	6
1741-1750	9	7	7	3	5	6	5	8	8	10	9	10
1751-1760	4	5	7	10	4	5	4	5	8	3	3	3
1761-1770	3	5	3	3	6	6	14	11	9	8	9	5
1771-1780	6	7	4	7	4	6	4	4	1	17	15	5
1781-1790	15	11	5	3	7	6	12	8	12	21	10	11
1791-1800	7	8	6	3	5	6	6	8	3	3	3	7
TOTALE	70	59	59	42	45	43	57	56	55	89	73	60
VALORI MEDI ANNUALI	0,7	0,6	0,6	0,4	0,5	0,4	0,6	0,6	0,6	0,9	0,8	0,6
INDICE DI STAGIONALITÀ	15,3	13,8	12,5	9,2	9,5	9,4	12,0	11,8	12,0	19,5	16,0	12,7

Tab. 41

DISTRIBUZIONE MENSILE DEI DECESSI PER CLASSI DI ETÀ NEI DECENNI: 1-5 A.

DECENNIO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	–	3	7	4	5	4	5	10	10	7	7	6
1721-1730	7	9	9	5	2	1	3	20	11	15	14	2
1731-1740	7	5	4	5	9	9	5	9	11	8	6	13
1741-1750	14	8	10	10	10	9	10	14	23	27	26	37
1751-1760	13	6	6	7	3	2	7	4	19	8	4	7
1761-1770	6	7	6	10	7	9	17	18	10	17	2	7
1771-1780	9	6	3	7	2	3	4	5	12	18	15	10
1781-1790	12	4	4	4	4	5	15	8	26	30	36	15
1791-1800	14	12	9	7	12	5	6	19	15	16	6	7
TOTALE	82	60	58	59	54	59	72	107	137	146	116	104
VALORI MEDI ANNUALI	0,9	0,6	0,6	0,6	0,6	0,6	0,8	1,1	1,5	1,5	1,2	1,1
INDICE DI STAGIONALITÀ	17,4	14,0	12,3	12,9	11,4	12,9	15,2	22,7	30,0	30,9	25,4	22,0

Tab. 42

DISTRIBUZIONE MENSILE DEI DECESSI PER CLASSI DI ETÀ NEI DECENNI: 6-10 A.

DECENNIO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	4	4	3	1	8	3	1	7	1	5	4	5
1721-1730	3	1	1	–	2	–	1	2	5	2	2	2
1731-1740	2	2	3	–	2	1	1	3	5	2	2	3
1741-1750	3	2	2	–	1	2	2	7	10	10	6	6
1751-1760	4	4	3	2	3	2	1	4	5	2	1	3
1761-1770	2	2	–	4	3	2	1	12	12	4	–	2
1771-1780	1	–	2	2	1	–	–	4	6	7	1	3
1781-1790	1	1	2	4	4	4	4	6	3	7	10	4
1791-1800	3	3	5	3	1	1	3	3	2	1	1	2
TOTALE	23	20	21	16	25	15	14	48	49	40	27	30
VALORI MEDI ANNUALI	0,2	0,2	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1	0,5	0,5	0,4	0,3	0,3
INDICE DI STAGIONALITÀ	5,0	4,6	4,4	3,5	5,3	3,2	2,9	10,1	10,7	8,4	5,9	6,3

Tab. 43

DISTRIBUZIONE MENSILE DEI DECESSI PER CLASSI DI ETÀ NEI DECENNI: 11-50 A.

DECENNIO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	10	10	12	11	6	6	6	20	11	13	11	10
1721-1730	17	7	10	5	7	12	13	13	10	16	11	14
1731-1740	13	13	10	12	13	8	11	9	19	7	9	10
1741-1750	20	11	8	13	7	13	9	25	19	22	17	10
1751-1760	14	5	8	9	13	12	4	17	10	17	6	12
1761-1770	14	11	11	8	9	15	12	15	15	17	12	12
1771-1780	9	5	5	6	2	8	11	14	19	24	16	12
1781-1790	9	12	12	12	23	9	6	25	14	16	12	6
1791-1800	17	9	12	17	8	14	12	9	14	15	11	15
TOTALE	123	83	88	93	88	97	88	147	131	147	105	101
VALORI MEDI ANNUALI	1,3	0,9	0,9	1,0	0,9	1,0	0,9	1,6	1.4	1,6	1,1	1,1
INDICE DI STAGIONALITÀ	26,9	19,5	18,6	20,3	18,6	21,2	18,6	31,1	28,7	31,1	23,0	21,4

Tab. 44

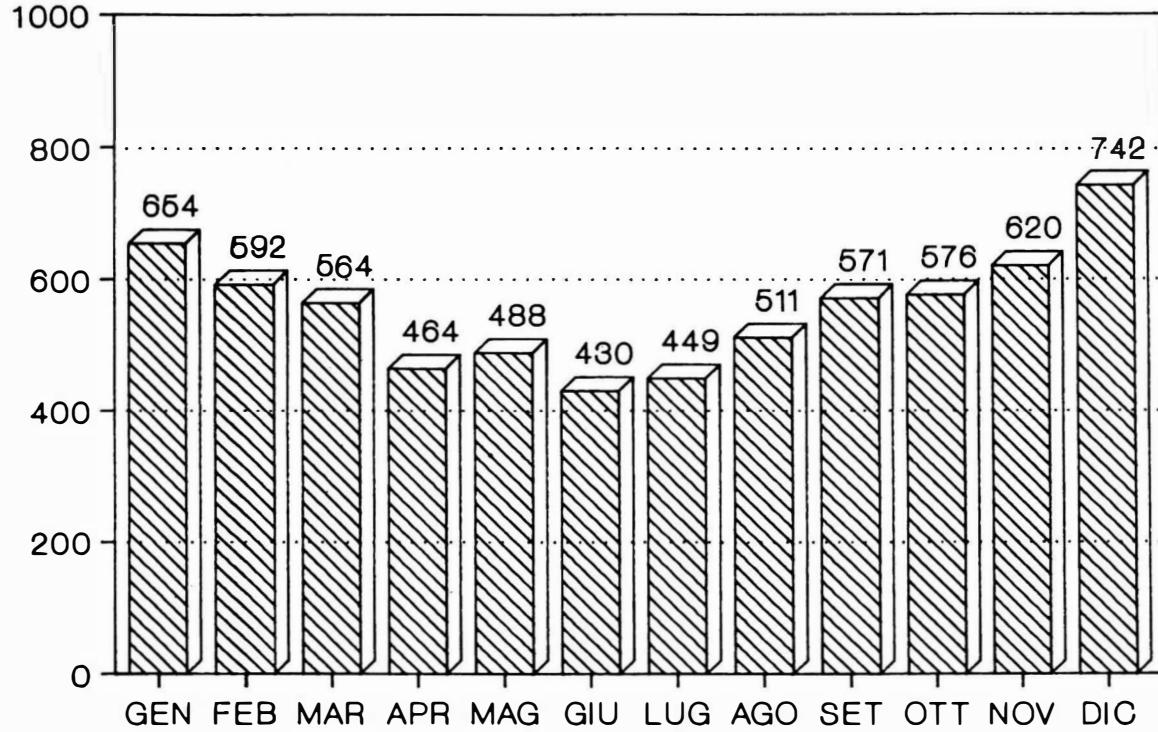
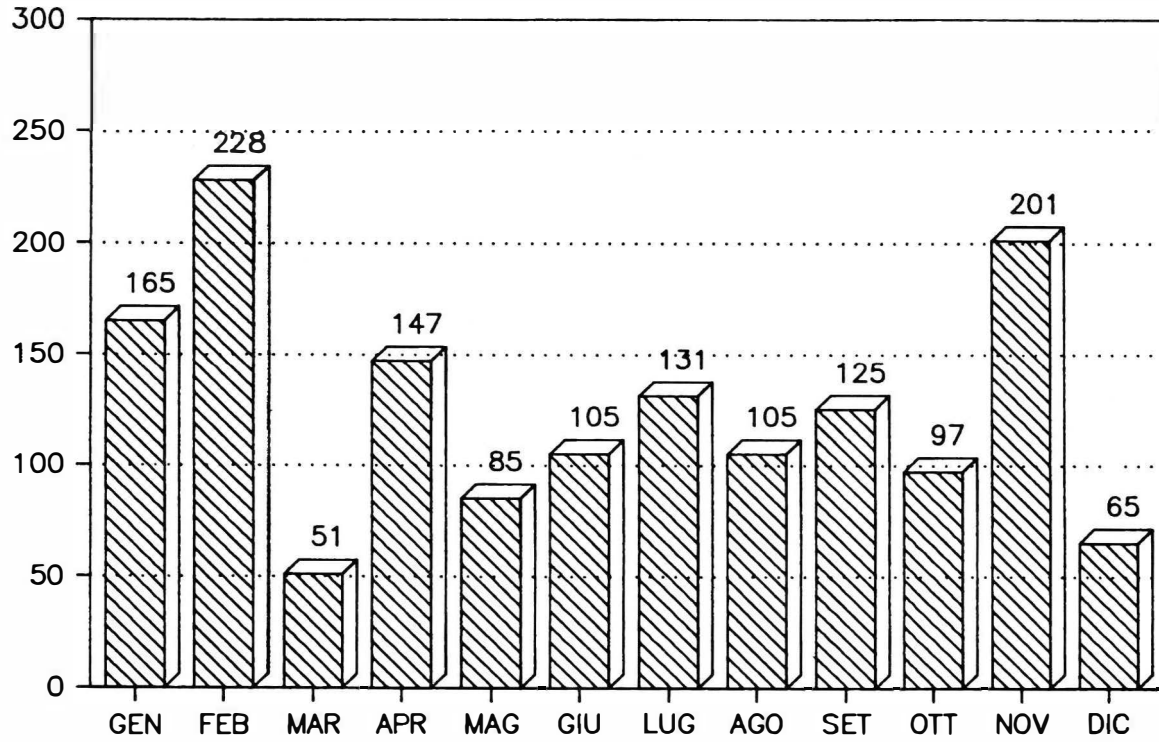
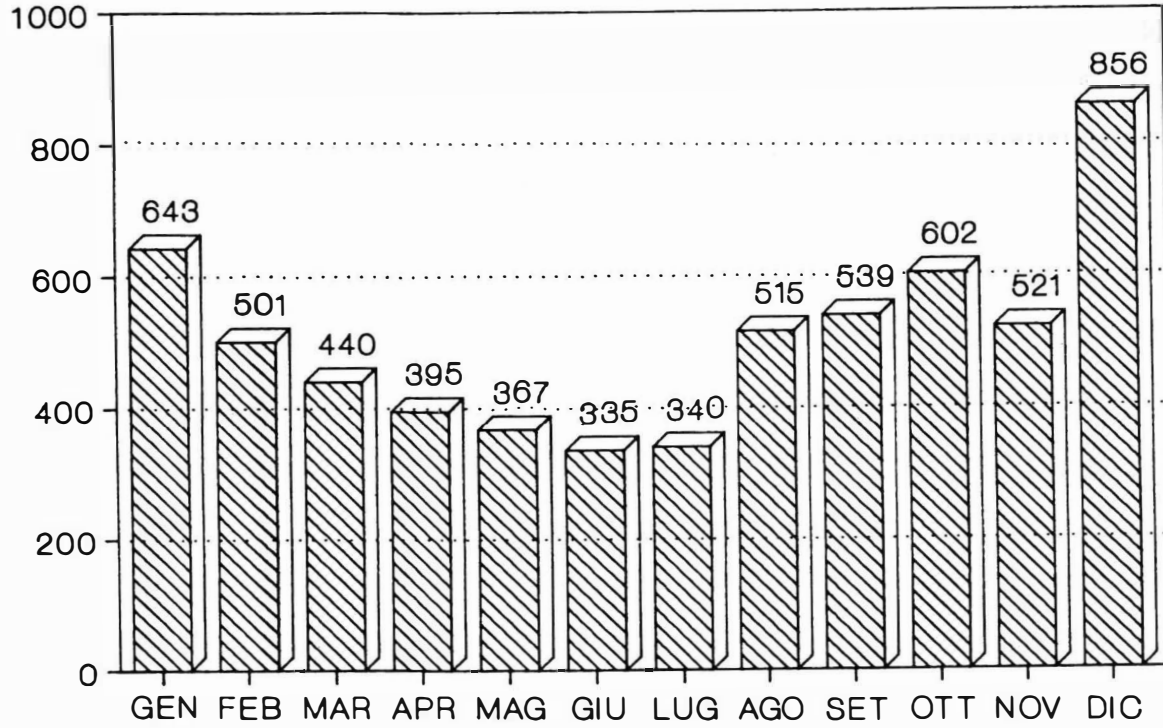
DISTRIBUZIONE MENSILE DEI DECESSI PER CLASSI DI ETÀ NEI DECENNI: OLTRE 51 A.

DECENNIO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	15	11	9	15	10	7	5	6	5	5	7	10
1721-1730	11	9	12	12	9	5	1	11	6	12	13	9
1731-1740	8	16	6	11	9	5	8	13	11	8	18	7
1741-1750	17	16	12	10	11	9	16	12	13	16	12	9
1751-1760	10	13	16	10	10	8	6	13	9	12	7	16
1761-1770	21	13	11	14	14	5	10	9	8	15	11	16
1771-1780	13	11	14	11	9	12	9	9	14	12	15	11
1781-1790	21	20	13	18	20	15	12	11	22	22	11	14
1791-1800	18	13	17	16	10	12	11	14	19	14	10	21
TOTALE	134	138	126	117	102	78	78	98	107	116	104	113
VALORI MEDI ANNUALI	1,4	1,5	1,4	1,3	1,1	0,8	0,8	1,0	1,2	1,3	1,1	1,2
INDICE DI STAGIONALITÀ	29,3	28,6	23,3	25,6	21,6	16,6	16,5	20,7	23,4	25.4	22,8	23,9

Tab. 45

ANDAMENTO STAGIONALE DEI MATRIMONI PER DECENNIO

DECENNIO	GEN.	FEB.	MAR.	APR.	MAG.	GIU.	LUG.	AGO.	SET.	OTT.	NOV.	DIC.
1711-1720	16	18	1	11	8	10	10	8	8	10	19	6
1721-1730	18	21	10	18	11	12	10	12	10	8	24	9
1731-1740	17	26	6	9	16	11	12	9	13	6	16	9
1741-1750	21	20	3	18	7	13	13	12	15	9	21	9
1751-1760	13	16	6	16	6	10	18	14	12	7	18	5
1761-1770	24	22	2	21	8	11	18	9	7	7	24	8
1771-1780	17	25	5	15	8	13	18	14	23	17	29	7
1781-1790	15	24	9	24	9	9	15	13	19	18	12	9
1791-1800	24	56	9	15	12	16	17	14	20	15	38	3
VALORI MEDI STAGIONALI	13,7	19,0	4,2	12,2	7,0	8,7	10,9	8,7	10,4	8,0	16,7	5,4

DISTRIBUZIONE MENSILE DELLE NASCITE A PARENZO (1711-1800)

DISTRIBUZIONE MENSILE DEI PATRIMONI CELEBRATI A PARENZO (1711-1800)

DISTRIBUZIONE MENSILE DEI DECESSI A PARENZO (1711-1800)

SAŽETAK: *Stanovništvo Poreča u XVIII stoljeću: oblici, problemi i epizode demografskog kretanja* - Putem rekonstrukcije demografskog kretanja stanovništva Poreča kroz noviju povijest, autor je pokušao odrediti prijelazno razdoblje iz krizne situacije u period općeg rasta broja žitelja te obnove i razvoja grada.

U tom smislu odlučujuća izgledaju desetljeća koja idu od 1670 do 1750 godine: kroz analizu prirodnog kretanja stanovništva u prvoj polovici XVIII stoljeća vidljivo je da se stanovništvo u gradu povećava usprkos ciklusnim demografskim krizama i to zahvaljujući, u prvom redu, doseljivanju novih žitelja iz cijele istarske regije i obližnjih pokrajina.

Krize velike smrtnosti, uzrokovane u većini slučajeva klimatskim promjenama ili problemima opće opskrbe stanovništva, u drugom dijelu stoljeća nastaju isključivo zbog povremenih manifestacija epidemija velikih boginja koje su naročito pogađale najmlađe uzraste.

Natalitet, smrtnost, vjenčanja predmet su proučavanja vremenskog raspona od devedeset godina (1710-1800) kada su zapažene također bitne promjene u vrijednostima kroz mjesečnu raspodjelu raznih komponenta demografskog razvoja.

Analizirajući razne aspekte brojčanog stanja žitelja Poreča kroz prošlost koje nam otkrivaju matične knjige čuvane u župnim arhivima, stvara se opći dojam da XVIII stoljeće predstavlja odlučujuće razdoblje »demografskog skoka«, početak obnove i stvaranja nove društvene sredine koja je postala temelj za daljnji razvoj u slijedećem stoljeću.

POVZETEK: *Prebivalstvo Poreča v 18. stoletju-značilnosti, problemi in dogodki, povezani z demografskimi premiki* - S svojo rekonstrukcijo razvojnega procesa prebivalstva v Poreču v moderni dobi je skušal avtor definirati prehodno obdobje, ki gre od demografskega gibanja v negativne proti demografskemu porastu in razvoju.

V tem smislu so odločilna desetletja, ki gredo od leta 1670 do leta 1750.

Posebno zanimivo je bilo opazovati naravno gibanje v samem mestu v prvi polovici osemnajstega stoletja. Večja umrljivost, povezana predvsem s klimo ali problemom preživetja samega postane v drugi polovici stoletja skoraj v celoti odvisna od periodičnih pojavov epidemije koz, ki je prizadevala predvsem nižje plasti prebivalstva.

Nekako od leta 1750 dalje se porast celotnega prebivalstva ustali (znotraj mest-

nega obzidja in v okolici) in doseže približno število 1500-1700 oseb. V teh mejah naj bi prebivalstvo tudi ostalo v naslednjih petih ali šestih desetletjih. Porast prebivalstva, ki ga je mogoče opaziti ob upoštevanju rojstev, smrti in porok, je povezana v prvi vrsti s ponovno naselitvijo mesta in torej z izseljevanjem. Da bi se začrtale glavne smeri preseljevanja v smeri proti mestu Poreču, je avtor upošteval gibljivost prebivalstva zaradi porok, kar zaobjema široko področje Istre same kot tudi sosednjih dežel.

Različna nihanja, ki so posledica naravnih dejavnikov demografske evolucije se v glavnem skladajo z normami, kakršne zasledimo v evropskem kontekstu.

Za sklep lahko rečemo, da ob pregledu različnih dejavnikov, povezanih s prebivalstvom in vsem, kar ja je doletelo, predstavlja osemnajsto stoletje za Poreč stoletje »upada« demografske krivulje.

STEMMI DI CAPITANI, RETTORI E FAMIGLIE NOTABILI DI S. LORENZO DEL PASENATICO IN ISTRIA

GIOVANNI RADOSSI
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 929.6(497.13S.Lorenzo)
Saggio scientifico originale
Gennaio 1991

Riassunto - Attraverso un breve, ma talvolta particolareggiato profilo storico dell'epoca veneta, viene presentato lo sviluppo urbanistico di S. Lorenzo del Pasenatico ed indicati gli interventi più vistosi che interessarono la cerchia muraria, le torri, il palazzo pretorile. Viene dedicata, inoltre, attenzione allo sviluppo demografico ed etnico dell'abitato. Il corpo araldico, che consta di 31 esemplari, è tra i più interessanti della provincia per la varietà «scultorea» dei blasoni e per la presenza di famiglie patrizie e cittadine altrove sconosciute.

Risalendo il canale di Leme e lasciati gli antichi abitati di S. Michele e di Geroldia, a 206 metri sul livello del mare, incontriamo San Lorenzo del Pasenatico tutto chiuso nell'antica cerchia delle sue mura con una basilica appartenente all'epoca della massima decadenza dell'architettura e della scultura.[1]

«Lontano da Due Castelli miglia cinque confina il suo territorio, ch'è di venti quattro miglia in circa da levante con Antignana e Coridico luoghi arciducali, da mezzogiorno coi Due Castelli e Rovigno, da ponente con Orsara, contea di Giraldia e Parenzo, da tramontana con Montona. Risiede in mezzo sovra un elevato, che sembra colle, ma di sì facile salita, che è insensibile. Per un miglio intorno vedesi tutto circondato da olivi, e vigne con campi fertili e pic-

[1] Cfr. T.G. JACKSON, *Dalmatia, the Quarnero and Istria*, vol. III, Oxford Clarendon, 1887, p. 333-334: «About ten miles inland from Parenzo lies the little town of S. Lorenzo in Pasenatico, where according to Dr. Kandler was to be seen a basilican church older and more perfect than that of Parenzo, and dating probably from the fourth century. (...) The route lies across a country of no great interest, undulating but steadily rising as it recedes from the seashore, and civered with woods which are cut every six or seven years for firewood, and so never attain the dignity of timber. (...).

After a two hours' drive we reached San Lorenzo, an imposing pile of mediaeval fortifications, half castle and half town, well perched up on a rocky height, with a gret campanile standing on the top of one of the bastions of the wall; and on the highest part of the hill was the long straight roof of the basilican church we had come to see». Circa l'origine del toponimo, non vi è ancora certezza alcuna, visto che la chiesa parrocchiale è dedicata a S. Martino; era tradizione locale che al centro dell'abitato fosse una chiesa di tale nome - S. Lorenzo, il cui titolo potrebbe essere passato successivamente all'attuale chiesa del cimitero, avendo comunque dato il nome anche al *castrum*.

coli boschi abbondanti di erbe, che servono in tutto l'anno per pastura degli animali con grandissimo utile degli abitanti. (...) È parte sassoso e serve a nutrimento dei boschi, pascoli d'animali. È pieno di lepri, volpi e pernici».[2]

Oggi, S. Lorenzo è un piccolo abitato in mezzo ad una campagna fertile che avanza verso la strada odierna e si eleva da essa di appena 12 metri. La parte centrale del paese, che dista dal mare circa 12 km in linea d'aria, ha le mura quasi interamente conservate, seppure con cedimenti e danneggiamenti vistosi.

Non è molto probabile una sua origine romana, come convincentemente afferma M. Mirabella Roberti, poiché una «sede romana non avrebbe avuto una cinta murale così fatta ed una disposizione simile all'interno, e l'antica planimetria avrebbe lasciato almeno qualche traccia».[3]

Pensare poi ad un insediamento militare bizantino sembra ancora meno probabile, considerata la sua «lontananza» da una strada di grande comunicazione, come avrebbe potuto essere l'antica via Flavia romana (quella che oggi vi corre appresso, è la *nuova* via Flavia); inoltre, nel Placito del Risano, S. Lorenzo non è ricordato tra le città che vi mandarono propri rappresentanti: quindi l'origine dell'insediamento può risalire appena alla fine del primo millennio, ovvero all'alba dell'XI secolo, quando si suppone sia stata eretta la sua grande chiesa collegiata di S. Martino.

Il documento più antico che parla di S. Lorenzo è un privilegio con il quale Papa Alessandro III (Venezia 1178) confermava ai vescovi parentini la proprietà di innumerevoli chiese e castelli unitamente all'«Ecclesiam Sancti Laurentii cum ecclesis suis»: ciò significava, in fondo, consolidare giuridicamente la «geografia politica» regionale, risultata a seguito delle grandi donazioni Ottoniane alla chiesa di Parenzo e che si protrassero sino alla metà del sec. XI con le donazioni della contessa Azzica. Più interessante, successivamente, la «sentenza» del 1186 («Actum in Castro s. Laurentii in Ecclesia Majori»), quando il «Conte d'Istria Adalberto pronuncia in questione civile fra il Comune di S. Lorenzo di Leme ed i figli di Adalburno subvasallo del feudo di Calliseto, riconosciuta la ragione mediante duello fra due campioni dei litiganti.»,[4] e co-

[2] G.F. TOMMASINI, «De' Commentarj storici-geografici della Provincia dell'Istria», *Archeografo triestino* (nel prosieguo *AT*), Trieste, vol. IV (1837), p. 436-437: «Il porto suo è il canale di Leme e quivi è una continua scala dove dai vicini boschi sono condotte le Legne per Venezia». (*Ibidem*, p. 438); cfr. D.F. OLMO, «Descrittione dell'Istria», *Atti e memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo *AMSI*), vol. I, 1885, p. 167: «San Lorenzo è un Castello posto non molto lontano dalla Valle dell'Emo, tutto al piano col suo territorio di aere poco salubre».

[3] M. MIRABELLA ROBERTI, *La chiesa e le mura di S. Lorenzo del Pasenatico*, Torino, Viglongo, 1950, p. 15-16; tuttavia è «certo (che) S. Lorenzo e le sue campagne immediate hanno avuto chiara vita romana (*Ibidem*, p. 23, nota 67).

[4] P. KANDLER, *Codice diplomatico istriano*, sub anno; cfr. B. BENUSSI, *Nel medio evo*, Parenzo, Coana, 1897, p. 71 e 133.

sì criticamente commentata dal Kandler: «Il Castello di Calliseto, in confine al Comune di S. Lorenzo che dai Veneziani ebbe nome *del Paysnatico* era dominio della Chiesa Episcopale di Trieste venuto in questa certamente per donazione, ignoto finora da chi ed in quale tempo. Secondo qualche non ben sicuro indizio, Madonna Azzica Contessa d'Istria, vissuta certamente nel 1040, che assai beni aveva appunto alla spiaggia settentrionale del Leme, che ebbe anche sepoltura all'aperto in quel territorio, avrebbe donato Calliseto alla Chiesa Tergestina, probabilmente a Vescovo Adalgero. Calliseto era possessione allodiale. [.....]. S. Lorenzo era in condizione di Comune di secondo ordine, colle forme dei tempi baronali, ma ancora sviluppatesi quelle che vennero in uso nel secolo XIII e poi.

Il Conte d'Istria non interveniva (così crediamo) siccome alto Signore sia del Feudo di Calliseto sia del Comune di S. Lorenzo. (...) La procedura di cognizione fu assai semplice e temeraria, le parti contendenti nominarono cadauna lo spadaccino che doveva battersi, combatterono, lo spadaccino del Comune ebbe la peggio, e confessò essere afflitto e convinto del torto, il Comune fu pronunciato essere in nequizia. (...) Il Comune di S. Lorenzo tenevasi in conto e rango di un nobile feudatario, ammesso come fu a combattere da pari a pari coi feudatari di Calliseto».

E questo documento è segno che il Conte d'Istria esercitava la giurisdizione criminale anche nel margraviato, poiché egli pur essendo soltanto *luogotenente* del margravio, portava il titolo di *conte* unicamente perché era di famiglia comitale.[5]

Intanto, l'avanzare minaccioso dei Veneti nell'Istria, costrinse i Conti a pacificarsi con i patriarchi, per combattere uniti contro il comune nemico; fu così che dal 1267 al 1421, attraverso una lunga serie di dedizioni, guerre, trattative ed anche compere, Venezia riuscì ad impossessarsi della *marca d'Istria*, approfittando abilmente di una serie di circostanze a lei favorevoli e facendo sì che le città istriane venissero quasi da loro stesse a staccarsi ad una ad una da Aquileia, ed a sottomettersi al dominio della Serenissima.

L'occupazione di Parenzo (1267), di Umago (1269) e di Cittanova (1270) da parte di Venezia fu perdita considerevole non solo per il patriarcato, cui quelle terre erano appartenute, ma più ancora una minaccia ai possessi istriani dei Conti di Gorizia, soprattutto dopo che il conte Alberto II era stato costretto a ritirare in quello scorcio di tempo i propri uomini proprio dal castello di S. Lorenzo; l'occupazione anche di quest'ultimo (1271) da parte di Venezia, arrecò un colpo mortale all'autorità ed ai possedimenti che i conti di Gorizia avevano tentato di garantirsi nell'Istria meridionale, determinando continue liti, offese ed ostilità tra le due parti anche negli anni seguenti.[6]

[5] B. BENUSSI, *op. cit.*, p. 288.

[6] Cfr. P. KANDLER, *op. cit.*, sub anno 1275: «Nell'atto di confinazione ove si parla di S. Lorenzo si pattuisce tra Conte Alberto, e Marchese Guglielmo, pel presidio di quel luogo, che

L'estendersi minaccioso della Repubblica, che aveva messo in forse anche gli altri possessi, permise alla medesima di affidare allora il comando delle sue milizie nella penisola ad un Capitano; la preoccupazione di dare un carattere unitario all'organizzazione militare dei possessi istriani, si manifestò convincentemente già nel 1276, quando il Maggior Consiglio sentenziava che «omnes potestates qui erunt in Istria teneantur *esse unum simul et adiuvare se ad invicem*»; e pertanto, nel 1291, Venezia affidò il comando militare ad un *Capitaneus Istrie* o *Capitaneus generalis Istrie*, con sede a Capodistria,[7] con la proposta che *qui erit potestas Justinopolis sit etiam capitaneus Istrie.*

La cosa, però, non ebbe seguito; e già dagli inizi del 1300 la Repubblica, invece di limitarsi a proporre un funzionario straordinario alla difesa militare, procedette alla creazione di una vera organizzazione militare provinciale dell'Istria, da cui dipendessero tutte le terre istriane soggette alla Signoria veneta, *la societas Paysenatici terrarum (nostrarum) Istrie*,[8] proponendosi un pro-

sarebbe stato del Patriarca, nel quale il conte aveva torre e palazzo, e le decime. Ora è certo che nel 1284 i veneziani ponevano in S. Lorenzo Podestà e Pasinatico; che nel 1279 il Conte che aveva preso S. Lorenzo, lo restituiva ai veneziani; che le questioni fra questi ed il Conte nel 1278 erano per S. Lorenzo; che nel 1278 i veneziani avevano costretto S. Lorenzo all'obbedienza; che nel 1277 si fece pace fra Patriarca e Conte, discordie nate come è verosimile nell'anno stesso ed il precedente. (...) Statuirono in conformità di esse scritture che la comunità di S. Lorenzo sia tenuta contribuire al sig. Conte di Pisino la decima de' grani vino e agnelli, ed il sig. Conte di questa deve corrispondere ogni quarta a questo clero... ed annualmente contribuire al sig. Conte marche cinque; all'incontro ch'esso sig. Conte dal giorno d'oggi in avvenire non debba altro tenere sua gente in questa torre. Ma che questa resti libera sotto l'autorità di mons. Patriarca, e la comunità deve provvedere per la difesa d'essa torre».

[7] L'Istria non ottenne, allora, un'organizzazione provinciale ordinaria; «nessun organo superiore ai singoli comuni, nessun magistrato superiore ai singoli rettori, i podestà, non più eletti dai comuni, ma patrizi veneziani direttamente mandati dalla capitale dietro nomina del Maggior Consiglio. Un vincolo provinciale esiste nell'Istria veneziana solo in rapporto all'organizzazione militare ed alle cause vertenti tra i singoli comuni». G. DE VERGOTTINI, «La costituzione provinciale dell'Istria nel tardo medio evo», *AMSI*, vol. XXXIX (1927), p. 51.

[8] Vedi G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 16-17: La formula ufficiale *Societas Pajsenatici terrarum nostrarum Istrie*, può sembrare pleonastica poiché, come risulta dalla pace provinciale dell'XI secolo, i *pajsani* corrispondono agli abitanti della città, terre e ville, presi nel loro complesso, mentre nella parola *terrae* della *commissione* si comprendono certo anche le *città* (Parenzo, Cittanova). Ma l'apparente pleonasmo non è senza ragione: *pajsenaticum* vuol dire sfera comune a tutte le città e terre della provincia, e siccome l'unica sfera comune a tutte le città e terre dell'Istria veneziana era sotto l'organizzazione militare, si vuol mettere in rilievo appunto che le *terrae* sono strette in una *societas* solo col determinato scopo di cui sopra. Poi per anacoluto *paisenaticum* significò ben presto semplicemente il complesso delle attribuzioni militari. Per ciò il capitano si chiamerà semplicemente *capitaneus pajsenatici Istrie*, cioè *capo militare dell'Istria.*

Finalmente (tutto ciò in breve spazio di tempo) *pajsenaticum* significò addirittura il territorio in cui si esplicava il complesso delle attribuzioni militari suddette - ed allora bastò il termine *capitaneus pajsenatici* per indicare il capo militare dell'Istria e con la parola *potestates pajsenatici* si indicano i podestà di tutte le città ecc. soggette al vincolo della *societas* militare, cioè i podestà di tutta l'Istria veneziana, fatta eccezione per Capodistria».

prio patrizio, quale *capitaneus Pajsenatici Istrie*, che all'inizio durò in carica un anno.

Nonostante qualche dubbio, il primo *capitano del paisenatico* sembra essere effettivamente stato M. Badoer, che risulta in carica l'11 marzo 1302, come confermato da un passo della *Commissione* del doge G. Soranzo al capitano M. Falier (seniore),[9] in cui ordina «quod ire debeas in Istriam, ubi per unum annum esse debeas *Capitaneus Societatis Pajsenaticj terrarum nostrarum Istrie*, procurando, promovendo et augendo pro posse salvationem, conservationem ac statum proficuum et quietum ipsarum terrarum ad honorem et proficuum nostrum nostrique Comunis Venetiarum».

È ovvio che la «societas» fu costituita con fini esclusivamente di natura militare; difatti, i comuni mantennero la loro autonomia, con l'obbligo però di fornire, in proporzione alle loro disponibilità finanziarie ed alla loro popolazione, un determinato contingente alla milizia territoriale a cavallo per la «salvatio, conservatio ac status proficuus et quietus» dei possedimenti istriani. Più tardi Venezia, considerando scarso lo spirito militare di questa milizia, sostituì l'obbligo suddetto con quello di pagare annualmente una data somma «pro pajsenatico», con cui assoldare i mercenari; così il contributo fu pecunario, ma implicò sempre per i comuni istriani il concorso comune alla difesa della provincia. Come la «societas» a cui presiedeva, anche il «capitaneus pajsenatici» fu nelle sue origini un funzionario esclusivamente militare: fatta eccezione per il podestà di Capodistria, tutti i rettori dell'Istria gli dovevano obbedienza, ma solo «pro iis que pertinent ad officium Pasinatici»,[10] il capitano aveva il compito di presiedere alla difesa di tutta la provincia, di recarsi in tutte le città e terre per scopo di ispezione militare, ma non aveva alcuna ingerenza nella giurisdizione ordinaria dei singoli rettori.

Non appena istituita la carica, il capitano ebbe dapprima la sua residenza a Parenzo, poi sembra non aver avuto sede fissa; ma già nel marzo 1304, poiché a S. Lorenzo risiedeva un cospicuo numero di «stipendiari», forniti dalle «terrae», la Repubblica vi fissò la residenza del capitano («... Capitaneus Paysinatici faciat residentiam in S. Laurentio sicut faciebat in Parentio, habendo regimen et salarium potestariae, circa libr. CCCC...») e, considerata la piccolez-

Nel 1335 compare ancora il termine *nostrus capitaneus unionis* (?); cfr. «Secretorum consilii rogatorum pro factis Istriae», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 81.

[9] «Verum tamen non debes te intromettere de hiis quae facta fuissent (in Istria) *antequam vir Nobilis olim Marinus baduario applicuisset in Istria, pro isto Pajsinatico exercendo*», G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 16. Il suo immediato predecessore sarebbe stato in carica per soli due mesi (?); cfr. «Documenta ad Forum Iulij, Istriam etc. spectantia», *AMSI*, vol. X (1895), p. 4.

[10] «(...) ipsi tenentur mittere sub debito sacramenti secundum quod tu dixeri requierendum, *quibus, ut firmatum est, potes precipere pro hiis que pertinent ad officium Pasinatici et eisdem imponere penam et penas usque libras quinquaginta ad plus.*», G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 17; vedi ancora «Secretorum Consilii», *cit.*, p. 94, 95.

za della borgata, unì alla sua carica anche quella della podestaria.[11] Nell'aprile 1305 il capitanato venne staccato dalla podestaria di S. Lorenzo, stabilendo che «non possit habere aliquam aliam potestariam»; comunque già nel 1308 si propose, seppure senza successo, di abbinare la carica di capitano a quella di podestà di Parenzo, finché nel 1310 la carica fu definitivamente unita alla podestaria di S. Lorenzo.

Una volta sistemata l'organizzazione militare dell'Istria, la Signoria avvertì la necessità di incaricare suoi funzionari residenti nella penisola, della giurisdizione nelle liti tra i singoli comuni; ciò era avvenuto nel 1304 (tre anni dopo la creazione del *Paisenatico*), affidando l'onere al rettore di Capodistria per le liti tra Pirano ed Isola, al capitano di S. Lorenzo per tutte le altre nella provincia.[12]

Così, dopo il 1304 il capitano del *Paisenatico* fu non solo il sovraintendente alle questioni militari di tutta l'Istria veneta (eccetto Capodistria), ma anche il funzionario incaricato della giurisdizione nelle liti fra quasi tutti i comuni ed, ovviamente, rettore di S. Lorenzo. Fu questo il periodo nel quale la Repubblica, consapevole dell'importanza della carica, ne seguì nei minimi particolari gli sviluppi e gli intoppi. Così, nel 1332, essendo il capitano ammalato *«et contrata non sciat bene sicura»*, stabilì di eleggere un provveditore *«qui vadat in patriam et faciat regimen capitanarie paysanatici cum libertate et commissione, quam habet quousque capitaneus illuc ibit»*; decretò che gli obbedissero i cavalli del Paisanatico, e così le altre terre dell'Istria; che avesse duecento lire, se starà due mesi o meno; se starà di più cento lire al mese, e non parta di là senza suo ordine. Ma il Patriarca continua a minacciare il suo dominio, per cui nel 1335 la Serenissima fece scrivere ai propri ambasciatori *«quod teste deo, in voto et disposicione sumus et eramus, vivendi cum ipso dominio patriarcha in quiete et dilectione*, ma non possiamo farlo, perché il marchese non solo occupò Valle, ma assaltò e fece prigione il capitano del Paisanatico con alcuni dei suoi, e quelli del patriarca corsero armata mano a San Lorenzo ed a Parenzo, rubando quanto poterono», chiedendo il rilascio dei prigionieri, e nominando nel frattempo Sebastiano Corner «quando lo voglia» al governo di San Lorenzo «fino al ritorno del padre oppure fin al beneplacito del nostro dominio».[13]

[11] «1310. 12 Septembris. (...) quod capitanus qui fieret haberet etiam potestariam S. Laurentii pro meliori totius Paisanatici et quando fuit facta electio ipsius capitanei non fuerit recordatum, capta fuit pars quod dictus capitaneus habeat ipsam potestariam cum illo salario, famulis et honore, cum huibus fuit olim d. Petrus Geno». «Documenta», *cit.*, vol. X (1895), p. 264-265.

[12] Codeste notevoli attribuzioni del capitano del pasenatico si resero necessarie a seguito di innumerevoli scandali e contese (*scandalum et errorem*) sorti per l'assenza di un giudice competente; ora il *Capitaneus* è definito *iudex delegatus* (del doge) e, successivamente, *judex ordinarius ex vigore*. Cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 20.

[13] «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 223 e 244-245.

Tuttavia, dopo il completamento del dominio su tutta l'Istria meridionale (1331-1335) ed a seguito della sconvolgente ribellione di Capodistria (1348),[14] la Repubblica comprese che una sola carica militare con sede a S. Lorenzo non era sufficiente a tenere sotto controllo l'intera, vasta provincia, e pertanto nel 1356, quando stava per scoppiare la guerra contro la lega voluta dal re d'Ungheria, decise di dividere militarmente il territorio in due *paisenatici*, pur mantenendo i contributi dei singoli comuni alla difesa; nacque così il *paisenatico de citra aquam Quieti* a nord, con sede a Grisignana, mentre le città e terre *ultra aquam Quieti* (a sud) continuavano ad essere soggette al vecchio, cioè a quello che d'allora in poi sarebbe stato denominato semplicemente *Capitaneus S. Laurentii*.[15]

I due capitani furono indipendenti l'uno dall'altro, ma in caso di necessità, erano tenuti a consigliarsi ed aiutarsi vicendevolmente; al capitano di S. Lorenzo rimaneva soltanto la giurisdizione sulle liti tra i comuni a sud del Quieto;[16] ovviamente anche la difesa del territorio meridionale rimaneva di sua competenza.[17]

[14] La Serenissima intraprese in quell'anno una serie di iniziative per la sicurezza della provincia e *pro conservacione loci sancti laurencii*; così inviò nuovi quantitativi di armi: «Baliste parve - XL. Balliste a torno octo cum quatuor cassetis sitamenti. Item falsatorum casse - X. Pavesii - XXV. Item Lancie - XL. Item mulinelli III. Item coracie - XVI. Item lumerie furnite - VIII. Item Ronchoni - XXV. et Manganelle III»; inoltre, dispose «una et quattuor banderiis peditum qui sunt pole vadat ad Sanctum Laurentium per mare, pro custodia dicti loci, et postea mictat Polam, unam de banderiis equitum *Sancti Laurentii*». Addirittura «(...) nobilis Vir Nicolaus Lauredano, qui fuit Capitaneus Pasinatici, ad finem sue capitanerie, et post adventum sui successoris remanserit cum eius et familia in Istria ad procurandum honorem nostrum pro novitatibus que tunc apparuerunt ibidem»; («Rogatorum pro factis Istrie», *AMSI*, vol. XIII (1897), p. 30-34). Inoltre, nel 1343 il Senato aveva ordinato al capitano di stipendiare un medico («Senato Misti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 22).

[15] Sembra che detta spartizione del territorio sia avvenuta dietro esplicita richiesta delle città e terre dell'Istria, poiché Venezia vedeva nel carattere unitario della carica militare provinciale una maggiore garanzia di rapidità ed efficacia; cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 21. Nel 1331, addirittura, ci fu chi propose *l'unionem Iustinopolis cum Paisanatico*, «Documenta», *cit.*, vol. XIII, 1897, p. 256; ovvero nel 1340, onde alleviare le gravezze dei sudditi, i Savi del Senato proposero «quod Paysanaticum Istrie reducatur ad pristinum statum videlicet quod comunia terrarum Istrie tenere debeant pro dicto paisanatico tot equos ab armis sufficientes armatos per quot ad presens solvunt soldos XL pro equo». «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 267.

[16] Si veda, ad esempio, la sentenza del Senato («Senato Misti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 153): «1361. 27 aprile. Il capitano di San Lorenzo, che faccia pagare a Pellegrino Querini, podestà di Rovigno, l'importo degli oggetti appartenenti a fra' Geminiano dell'ordine di Santa Maria di Ronzivalle, morto a San Lorenzo, oggetti vendutigli da Maffeo Emo allora capitano del Paisanatico, e da lui non ancora pagati a un frate di quell'ordine, venuto a riscuotere detti denari».

[17] Così, nel 1363, «In seguito a notizie di radunamenti di genti che sono una minaccia per Pola, ora *multum desolata gentibus*, si ordina al capitano di S. Lorenzo di mandar in quella città *unam bonam banderiam equestrem* che vi faccia buona guardia, anche nel distretto, e vi stia fino a nuovo ordine. Occorrendo poi buona guardia anche nel Castello *Mommarani*, riattato di re-

Nel 1368, dovendosi provvedere alla sicurezza dell'Istria, in occasione della discesa dell'imperatore in Italia, il capitano di S. Lorenzo (unitamente a quello di Grisignana ed al podestà e capitano di Capodistria) effettuarono una revisione delle difese dei luoghi loro soggetti, «cassando tutti gli stipendiarii *non sufficientes*» e concordando con il Senato che, al fine di diminuire le spese, le loro paghe sarebbero state inviate da allora in poi, «di 4 in 4 mesi per mezzo del legno della riviera dell'Istria a cura dei Camerlenghi di comun e degli ufficiali *dell'armar*».

L'antagonismo verso i patriarchi di Aquileia segnò una accelerazione durante la guerra con Genova (1337-1381), che aveva il patriarca alleato; nel 1381, a conflitto concluso, Venezia pensò alla rappresaglia e con la guarnigione di S. Lorenzo venne sferrato l'assalto a Duecastelli, patriarchini. «I veneti sbarcati al *Leme* si congiunsero a quelli di *S. Lorenzo* e presa d'assalto la fortezza, fecero strage degli abitanti e dopo aver tutto saccheggiato vi appiccarono il fuoco. Seguendo il costume dell'epoca esportarono dal tempio di S. Sofia i corpi dei *Santi Vittore e Corona* protettori del Castello e li collocarono nella chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, ove sono tuttora.[18]

La divisione in due paisenatici durò fino al 1394 quando Venezia, ottenuto il castello di Raspo *claves totius Istrie*, riunificava il paisenatico della provincia, abolendo le due cariche di S. Lorenzo e Grisignana che ebbero da allora podestà ordinari; il Maggior Consiglio elesse (1394) il rettore di S. Lorenzo, con lire 30 di grossi di salario annuo, con l'obbligo di tenere *tres famulos, unum ragacium et tres equos ac unum notarium*, quest'ultimo *ad suas expensas*, gli altri *ad suum salarium et expensas*;[19] frattanto a P. Zulian, «andato a prender possesso del castello di *Raspurch*, e che trovandovisi a disagio infermò, si accorda il partirsene e di lasciarvi a custodia un connestabile equestre in *S. Lorenzo* con 20 uomini *equestribus* dei Pasinatici ed una bandiera di fanteria di Grisignana, dando gli ordini opportuni a conservazione del luogo; esso Zulian torni a S. Lorenzo, ove era capitano, e si mantenga in relazione col detto connestabile».[20]

cente dal conte veneto in Pola, il detto capitano col conte provvedano d'accordo all'uopo». «Senato Misti», *AMSI*, vol. V (1889), p. 17.

[18] B. SCHIAVUZZI, «Due Castelli», *AMSI*, vol. XXXI (1919), p. 94. Docastelli saranno definitivamente possesso veneto appena nel 1422. Cfr. anche B. SCHIAVUZZI, «La malaria in Istria», *AMSI*, vol. V (1889), p. 401.

[19] «Senato Misti», *AMSI*, vol. V (1889), p. 285.

[20] *Ibidem*, p. 282; il Senato ordina poi che due provveditori si rechino a «Raspurch, et ibi examinare debeant condicionem et situm eius et omnes introitus loci, ac quot gentes forent necessarie et cuius conditionis ad ... reducendum ibi paysanatica et ad securitatem contrate et cum quanto soldo et sub quot capitibus», e poi vadano a *S. Lorenzo* e Grisignana «et ibi similiter providere debeant de modo regulandi ipsa loca ad complementum rectorum qui nunc sunt ibi» (*Ibidem*).

Nel decennio 1411-1421, la Serenissima portava a compimento la conquista dell'Istria, ovvero del «marchesato», rimanendo esclusi dal suo possesso Trieste e la contea di Pisino con adiacenze. Da allora in poi, i confini rimasero pressoché inalterati, pur costituendo continuo motivo di attrito; antiche e nuove vertenze dettero luogo a sanguinosi litigi, causati evidentemente dall'indeterminatezza del confine e dall'uso dei boschi, dei prati e dei laghi a quello adiacenti.[21]

Spesso le discordie erano dovute alle cosiddette «differenze»; una di queste era situata presso Zumesco, la famosa villa mezzo imperiale e mezzo veneta; un'altra nel confine tra S. Lorenzo, Corridico e Grimalda, e si estendeva per 5 miglia di lunghezza e mezzo miglio di larghezza. Qui le precedenti sentenze avevano lasciato taluni spazi di terreno indiviso e quindi promiscuo fra gli abitanti delle due parti, con eguale facoltà di pascolo; «circondata da monti con pianura in mezzo, feconda di sua natura non solo a pascoli ed a boschi, ma anche a semina, riservata però ad uso di pascolo reciproco, produce solo (così scriveva il provveditore Fini nel 1707) spine d'infestationi a questi sudditi».[22]

Altro «memorabile» caso fu quello occorso tra S. Lorenzo e Docastelli, di recente acquisito alla Serenissima, e che era continuamente vessato dai vicini territoriali: dopo alterne vicende, contro precedente sentenza ad esso sfavorevole, e che ora, in seconda istanza, vedeva risolta in parte a propria soddisfazione.[23]

Tuttavia, nonostante codeste tensioni, la situazione politica generale era comunque ormai stabilizzata: infatti, per quasi un secolo tutta la provincia – e San Lorenzo – godranno di continua pace (la breve guerra tra la Repubblica e Trieste può essere trascurata) e così Venezia poté dare un carattere unitario anche all'amministrazione civile del territorio; non fu, certamente, cosa né semplice, né facile, visto che, talvolta, le soluzioni non trovavano la giusta corrispondenza nelle possibilità economiche. Così ad esempio, ci sembra di poter afferma-

[21] Su questo argomento si vedano: «Capodistria e provincia tutta intorno ai confini suoi con Trieste e con il castello di Pisino ed altre materie raccolte nell'anno 1732» (in particolare *S. Lorenzo*), *AMSI*, vol. VII (1891), p. 367-387; «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 303.

[22] «Scrittura del sig. A. Fini, Proveditor ai Confini di Capo d'Istria», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 188-192. «Poi per più quiete 1448 p. Piero Valier Sindico et commissario del nostro Serenissimo con i Commissarij deputati dalla Maestà di Federico Re de' Romani furono posti i confini à detti luochi». (N. MANZUOLI, *Nova descrittione della provincia dell'Istria*, Venezia, Bizzardo, 1611, p. 51). Sulle *differentie* cfr. M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], vol. II, Pola, 1986, p. 136-138 e 140-150.

[23] «Senato Misti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 83. Ciò non significa, tuttavia, che i due comuni confinanti non si porgessero talvolta il necessario aiuto, dietro ordine del capitano di Raspo, quando di mezzo c'erano gli arciducali; così nel 1411, il podestà di S. Lorenzo ebbe ingiunzione «quod subito ad requisitionem dicti Lugnani, mittet ad duo castra ad custodiam illius loci homines viginti.», «Senato Secreti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 272.

re che per una «terra povera e scomoda», come S. Lorenzo, non riusciva affatto agevole al Senato provvedere ai rettori (si veda nell'elenco dei podestà, in appendice, e nelle disposizioni statutarie, le variazioni di durata del loro mandato!), se, ad esempio, nel 1458 esso decretava «quoniam potestates nostri Sancti Laurentij solvere eisdem met non possunt de salario suo, ex imbecillitate illarum intratarum» ed ordinava al podestà e capitano di Capodistria di assicurare a M. de Avanzago (che vi andava podestà) il salario di un anno.[24]

I successivi cent'anni del dominio veneto furono, per il Comune, un periodo se non di prosperità, almeno di relativo benessere e di una certa crescita; basti pensare che nel 1550 S. Lorenzo contava 1.200 anime, se dobbiamo credere a quanto scrive il vescovo Tommasini.[25] Certo con gli arciducali vi erano sempre motivi di scontro: nel 1588 «quei di Pisino hanno assalito li custodi della Finida, luogo veneto», tagliando biade, ferendo e maltrattando le persone; nel 1595 ci fu altro «insulto fatto da quelli del contado di Pisino ed altri sudditi arciducali ad una casa de nostri sudditi»; nel 1596 vi fu «turbatione fatta a quei confini d'arciducali»: il Senato intimava allora al podestà «di integrarvi del spoglio colla retention di alcun suddito arciducale et robbe sue», onde così facilitare la «restitutione delle cose in pristino».[26] Gli interventi dei rettori, però, erano talvolta arbitrati e mal visti dalla Dominante, come avvenne nel 1579, quando era «dispiaciuto al Senato ch'egli, a richiesta del capitano di Pisino, si sia arbitrariamente recato sul luogo contentioso nei confini fra la giurisdizione veneta e pisinese donde ne sia anco succeduto contro 'l nostro giudice parole inconvenienti et di poca dignità di voi rappresentante nostro».[27] Ma anche in materia di politica interna, i rettori spesso non brillarono; nel 1511 gli abitanti di *San Lorenzo del pasnadego* avanzarono lagnanze circa le ingiustizie del podestà G. Dolfin, chiedendo la revoca di tutte le sue sentenze da 25 ducati in giù. Nel 1557, invece, si concluse una lunga e intricata vicenda che metteva in luce tutta una serie di brogli e malversazioni nell'amministrazione della cosa pubblica. «La povera, et fidelissima Università, et populo del Castello de San Lorenzo del Pasenadego, (*denuncia*) insieme con li loro confratelli habitanti nella villa, et Territorio di quello, havendo veduto per il passato le male administration, tristissimi Governi, latrocinij, fraude, et molti altri disordini commessi per li mali, et pessimi ministri, come fontegari, procuratori, et altri che hanno maneggiato il danaro, sudor et sangue di essa povera Università a danno, anzi total ruina così del povero, smembrato et desolato fontico, sustentation et commodo Universal, et specialmente de poveri, senza il quale questo povero loco non potria sustentarsi, come anche de tutti universalmente li vicini, et habitanti questo povero Castello et Territorio, (...) et desiderando iuxta il

[24] «Senato Mare», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 261.

[25] B. SCHIAVUZZI, «La malaria», *cit.*, p. 469.

[26] «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 312.

[27] *Ibidem*, p. 300-301.

potere loro proveder a tal, et tante ladrarie, fraude, maxime della povertà, et del povero fontico, (...) acciò essi poveri non siano gabbati, et assassinati da quelli, de cui si fidano, come seguite poco tempo fa nella lite et differentie. (...) Et da qui nascc, che nel Castello, et borghi de San Lorenzo sono molti più Casali, et case ruinate, che case bone, da habitar, et stantiar, Dal che prociede la corruttion, et intemperanza dell'aere, et brevemente in total, et ultima ruina di questo loco. Per tanto ricorsi al suffragio dell'officio delli Clariss.[mi] Avogadori di Comun, ottenero letere dal Clar.[mo] Messer Zuan Battista Contarini direttive al magnifico messer Zuanfrancesco Michiel all'hora Podestà del suddetto castello che mai volse, che si trattasse nel cons.[o] quanto commettevano ditte lettere: Hor mo per benignità, et solita giustitia sua l'antelato Magn.[co] messer Giulio Salamon Podestà dignissimo di questo loco havuta informatione, et con l'occhio veduto, et toccato con mano le strusie, et ladrarie fatte, come di sopra, è stà esposto, hà con tutto il cor abbrazzato, et data la debita essequution, et hobedientia alle predette lettere». La causa ebbe, fortunatamente, buon esito per la «fidelissima Università et populo» con l'elezione di «diece homini da ben, di bona fama, et vita, che siano idonei, et sufficienti» e che dovevano «star nel ditto officio per tutto il tempo della loro vita», con l'incarico di far osservare i capitoli dello statuto nel governo del fondaco e del pubblico denaro.[28]

Sul finire del secolo, le cose cominciarono a mutare in peggio. Le gravi epidemie di peste che, sempre più frequenti, avevano compiuto una vera strage nella provincia, risparmiarono in parte l'agro di San Lorenzo, determinandone soltanto un lieve spopolamento; tuttavia, le infezioni malariche ridussero la zona circostante a territorio malsano. Il male peggiore, però, continuò ad essere quello dei rapporti con il *Capitanio di Pisino*, poiché l'imperatore pretendeva *un'annua ricognitione sopra il Castello di S. Lorenzo*; nel 1625 si addivenne ad accordi che garantirono, parzialmente, «tranquillità et quiete tanto necessarie agli interessi di quella povera ed afflitta provintia»: fu nominato in loco un *Proveditore con pienissima auttorità* poiché l'esperienza aveva insegnato che «li disordini sono seguiti per non vi essere ordinariamente soggetto nella Provintia che facci intieramente esequire» le disposizioni.[29]

[28] «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 94 e 313-320; ecco la chiave per la scelta dei «dieci homeni»: «Tre del numero di nobeli, et cittadini di questo loco appresso il Procurator loro del ditto numero. Tre del numero de populari etiam appresso il loro Procurator del populo, et quattro di quelli, che habitano fuor della Terra nel Territorio, li quali tutti eletti debbano esser à bossoli, et bollette confirmati a questo modo Videlicet: che tutti li ditti diece de uno in uno siano ballotati per il general consiglio, et quelli, che passeranno la mità del ditto consiglio s'intendano, et così esser debbano rimasto, quelli veramente, che non passeranno la mità ut supra, non s'intendano esser romasti, ma in loco loro si fazza nova elettione, et ballotatione nel modo suddetto. Dichiarando, che del detto num.[o] di diece non possa esser salvo che uno per casada, et romasto il padre sia espulso, et cazzado il fiolo, et versavice similiter li fratelli l'un l'altro si cazzino, li cugnadi, li zermani cusini, così da parte d'homo, come di donna, et così anche Suosero, et versavice».

[29] «Relazione dell'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Fr. Basadonna, ecc. 1625», *AMSI*, vol. V (1889), p. 101-102. Dal 1620 il capitano di Pisino chiese ripetutamente il pagamento, da

Ma, al tramontare del secolo XVIII, R. Rini *Deputato a Confini* poteva ancora relazionare: «Il Castello di S. Lorenzo del Pasenatico che in riguardo al proprio recinto è un cadavero di se stesso, ha però sudditi numerosi, Ter.^{io} fertilis.^{o} confine sempre insidiato. Quì l'infausto nome d.^{e} Differenze occupa 5 miglia di Paese in lunghezza; mezzo c.a in larghezza. Servono esse Diff.^{ze} di pascolo commune sì a Veneti come a Esteri. (...) D'intorno a ciò trovo che in più tempi e specila.^{e} 1666 furono p. parte di Cesare ricchieste revisioni, et anche dall'Ecc.mo Senato stabiliti Commissarij senza però che mai si ridducesse ad effetto la commune intentione, e però cert.e in $\overline{\text{qte}}$ parti più che in qualunque altra d.a Prov.a spirano valide le Pub.e rag.ni et in $\overline{\text{qte}}$ più che altrove sono grandi et insofferibili le infest.^{ni}. Austriache. Le scritture poi quasi tutte dell'Istria non hanno altra regola che il disordine, altri custodi che il tempo. Rari gl'Archivi che non siano stati arsi o depredati, niuna più distinta materia che conosca reggistro appartato. Per ogni Reggim.^{o} sotto il nome di quel Ret.e Volumi, e sono una massa di tutti gl'affari di quel tempo Pub.i, Privati, Criminali, Civili, Politici, Economici, senza distinzione alcuna insieme complessi.

Dentro a $\overline{\text{qti}}$ di tempo in tempo anche le Carte attinenti a Confini non so se le conservino o sepellischino».[30] Ne risulta, invero, un'immagine di disordine, trascuratezza e disinteresse nell'amministrare l'utile pubblico.

L'ultimo secolo della dominazione veneta non fu contrassegnato da avvenimenti di particolare rilievo; continuarono le liti con i confinanti territori arciducali, andarono accentuandosi le già evidenziate carenze nella pubblica amministrazione; in una parola, il Castello di S. Lorenzo entrava, assieme a tutta la provincia, nella fase di definitivo tramonto della potenza veneta.

È indubbio, che la presenza degli austriaci fosse elemento disgregante continuo dell'autorità di Venezia; se ne rese conto, tra gli altri, anche P.G. Capello, provveditore sopra la Sanità, quando negli anni 1731-1733, nello svolgimento delle sue difficili mansioni di custode «dell'universale salute ... non meno che de pubblici confini», proponeva, per l'importantissimo punto di Sanità qual'era S. Lorenzo, «sito il più esposto», una valida custodia facendo «avvan-

parte di San Lorenzo, di lire 40 e di una libbra di pesce a titolo di censo, come era avvenuto regolarmente nel passato sino al 1614, ed anzi ne chiedeva gli arretrati; il Senato, onde guadagnare tempo nella vertenza, chiese la produzione delle prove dei diritti; tuttavia, nonostante i tentativi e gli sforzi profusi, il Senato si vide costretto a commettere al podestà di S. Lorenzo (1627) che «veduto quanto sia stato solito osservarsi, debba prontamente supplire a quello, «convocando i capi di quella comunità per comunicare che sia soddisfatto il detto censo dal tempo dell'ultimo pagamento da loro fatto». «Senato Secreti», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 45, 52, 58, 64.

[30] «Relatione dell'Um.mo etc. R. Fini Dr. Deputato a Confini (1695)», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 196-199. Ma R. Fini individua e denuncia delle irregolarità anche nel mondo ecclesiastico: «Qualche abitante di quel Castello mi espresse che certi P. del Conu.^{o} di San Michiel di Leme da 25 anni in quà s'abbiano arrogato la giudicatura de Contadini di quella Contrada p. l'addietro sempre soggetti a S. Lor.zo, chi dice usurpata, chi surretiamente ottenutane la facoltà, Tutti nel fatto concordano che trà Contadino e Contadino soli giudichino quei Relligiosi; Comunque ciò siasi ho creduto mio debito accennarlo». (*Ibidem*).

zar la sudetta Galeota nelle acque del Leme distanti da S. Lorenzo, onde nel caso di maggiori sopravenienze costantem.te potesse una porz.ne di quella Compagnia introdursi in detto Castello».[31] I tentativi fatti per appianare i dissidi in questo secolo, non si contano nemmeno, tutti senza esito, anche perché «l'ardire de Confinanti abusa e provoca per tutte le vie la somma prudenza di V.a Ser.tà anzi pare che cot.a Virtù serva loro anzi di incentivo a sempre nuove e sempre maggiori prevaric.ni».[32]

Nel 1754 il capitano e podestà di Capodistria denunciava, all'atto della revisione del fondaco del Castello nuove malversazioni, tanto da aver «motivo di molto scontento in vista del suo Capitale in buona parte consunto dell'indiscreta avidità de suoi Amministratori; alcuni d'essi abilitati al pagamento vanno supplendo, chi in tutto, chi in parte, altri poco pensano alla soddisfazione del debito contratto»; dispose, pertanto, gli ordini per l'arresto «d'alcuno di questi».[33]

Nell'estate del 1796, i Francesi, violando la neutralità veneta, avevano occupato Verona, minacciando il territorio viciniore; si tentò di correre ai ripari e furono chiamate a Venezia le galere generalizie di Zara, di Corfù e la squadra del «Capitanio in Golfo», e fu fatta la leva di cernide nell'Istria;[34] ma furono inutili tentativi: nel 1797 si chiudeva la storia della Serenissima ed, insieme, quella dei suoi possessi nella nostra provincia; si concludeva così un ciclo di avvenimenti; un'altro vi iniziava con l'accoglimento da parte di quasi tutte le città istriane delle proferte amichevoli del nuovo governo di mantenere i vincoli di stretta unione.

* * *

Gli abitanti

Quali e quanti gli abitanti di questo Castello? Il vescovo G.F. Tommasini ne parla così intorno al 1650: «Già soleva esser ricetto più di duecento famiglie ora da un secolo meno in quà, non si sa per qual mala costellazione fatta l'aria insalubre non tiene quaranta fuochi, e le persone sono di cattivo colore. Gli abitanti sono distinti in cittadini, persone civili che parlano all'italiana ed i

[31] «Raccolta di Atti Pubblici ecc. fatta di S.E. il Sig. P.G. Capello (1731-1733)», *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 110; difatti, in tutte quelle azioni di ostilità, ci sarebbe stata «l'intelligenza degl'Imperiali col mezzo di quel Pievano Milos e delli due altri Pretti tutti Austriaci».

[32] «Capodistria e Provincia tutta ... ecc. (1731-1732)», *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 429; cfr. «Relazioni, ecc. (1749)», *AMSI*, vol. X (1894), p. 84-85.

[33] «Relazioni, ecc. (1754)», *AMSI*, vol. XIII (1897), p. 194.

[34] B. BENUSSI, «Cronache di Rovigno dal 1760 al 1806», *AMSI*, vol. XXV (1910), p. 197-198. Negli ultimi anni della dominazione veneta, i podestà di S. Lorenzo furono nominati *pro tempore* (con incombenze anche su Orsera); cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 280-281.

popolari che parlano slavo, e vestono di panni di lana dall'stesso paese».[35] Comunque, sin dal sec. XII, accanto al nucleo neolatino della popolazione, l'elemento tedesco continua pure ad esservi rappresentato sia nei commerci che nella pubblica amministrazione: difatti, a S. Lorenzo troviamo due tedeschi nel 1183 (*Catulus* e *Bernardus*) e due ancora nel 1187 (*Adalburno* e *Cadulo*).[36] In uno strumento del 1325, relativo all'acquisto di beni, compaiono i seguenti nomi di famiglie: «*Ser Ulfo, Ser Matteo Garuffo, Bertolino de Scanabicis, Zanzolo de Furno, Giovanni Ongaro, Tomaso Zane, Pangrazio Morosini, Pietro Zorzi, Tisol, Gualperto Zaffo, Pietro di Bologna, Zanino Pinzano, Menzolo d'Oria, Albertino di Piacenza, Dragovano* e *Crisina*, - meno forse questi due, tutti italiani. In altra carta del 1330 si trovano *Gisolo Ragojado* e *Mazzolo Marciliani*».[37]

Nel XV secolo sono qui presenti anche degli Ebrei, nei confronti dei quali la signoria ed il podestà nutrono poca simpatia, «viste le molte e teribele distrucion et manzarie fate et ogni dì se fano per li zudei che habita in Istria a tuti nostri fidelissimi Istriani si de tuor uxura denari 6 per lira al mexe e pluy, chomo etiam de le desonestissime e sforzade comprede de vini, ogli, sali et altri suo fruti in erba, per modo che non solamente le suo fadige, et ogni vsifruti reuerte in loro, ma etiam fina el sangue, la qual cossa e abomineuele apresso dio et agli huomeni cum maximo incargo de la signoria nostra», per cui si decide di impedire tale «commercio» di modo che «algun zudio non possa dar ad usura ad algun Istrian subdito nostro pluyu de denari tre per lira sopra pegni», oltre ad introdurre una serie di altri provvedimenti restrittivi[38] nel loro operare, ed in quello di altri gruppi sociali.

[35] G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 437. Due secoli più tardi, T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 335, scriveva: «The people are mainly Slavs, though there are some nine or ten Italian families among them; but everyone including the Slavs can talk Italian, and in the school instruction is given in either language at the choice of the pupil's parents. The Parroco, Don Radossich, to whom we were indebted for a most kindly and hospitable reception in a place where strangers would fare very indifferently without an introduction, assured us that though the people look poor they really are not badly off, all of them having small possessions in land and live stock by means of which they get a very fair living». Gli Slavi di San Lorenzo «hanno calzoni lunghi di griso bianco stretti alle gambe e sopra di essi calze pure di griso, superanti di poco i malleoli, capotto e panciotto bruni, quest'ultimo lunghissimo fino alle anche e la casacca breve da non toccare i fianchi, tocco di feltro». (G. CAPRIN, *Alpi Giulie*, Trieste, 1969, p. 412).

[36] B. SCHIAVUZZI, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 314-315.

[37] C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, Note storiche*, Parenzo, Coana, 1879, p. 160. Di un certo interesse anche i nomi degli *stipendiarius equester* di S. Lorenzo tra il 1335 ed il 1374: *Giusto dei Giudici* (Trieste), *Francesco da Ravenna, Marcalino, Paolo Fradello, Bartolomeo da Crema, Matteo dala Penna, Milano da Milano, Diatrico, Anichino da Petrassano, Angelo de Presenovo, Lorenzo Flandria.* «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 250-251; vol. V (1889), p. 27; 43, 46-47, 55-56.

[38] «Senato Misti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 30-31. Avuta la notizia che molti in Istria praticavano la religione *turchesca*, il Senato faceva pubblicare un proclama (ad Altura, Polesana, *S.*

Furono vistosi nel secolo successivo, mutamenti, arrivi e partenze di nuovi abitanti nel Castello e nel suo territorio;[39] le numerose epidemie di peste produssero un grave spopolamento in tutta la provincia, per cui il governo veneto pensò di ripopolarla con l'introduzione di Morlacchi dall'Erzegovina, di Greci da Cipro e dalla Morea, di Albanesi fuggiti dinanzi alle conquiste turche. Nel 1544 si fecero insistenti e pressanti le lagnanze dei vecchi abitanti nei confronti dei nuovi arrivati, accusati e responsabili di molti delitti, di furti di biade e d'animali.[40] Tuttavia, «nelle terre murate e nelle ville maggiori meno colpite dalle pesti abitavano pur sempre gl'Italiani; lo prova il *castello di S. Lorenzo del Paisenatico*, ove troviamo ricordate nel libro dei morti fra il 1500 ed il 1600 ben centotrentatre famiglie di nome pretto italiano. (...) Né si creda però che, oltre agl'indigeni, soltanto questi fuggiaschi e coloni slavi e romanici abitassero nella campagna e nelle terre istriane. Vi era un altro elemento, e numeroso, formato tanto da quegli indigeni che dalla costa si erano andati a stabilire nell'interno, quanto da genti venute ad accasarvisi dal Friuli e dalla Carnia. (...) Anche coloni trevigiani vennero collocati negli anni 1627 e 28 nei territori di S. Vincenti, e di Geroldia al Leme. I coloni morlacchi si occupavano unicamente della pastorizia e dell'agricoltura, e queste erano presso che le sole fonti del loro sostentamento. Alla venuta di queste genti faceva quindi di mestieri assegnare loro campi, pascoli, boschi».[41]

Nel 1583 compare nel Castello la famiglia greca dei *Gramaticopolo*; quel-

Lorenzo ed Umago) «che chi non si adatta a professare la religione cattolica parta dall'Istria». «Senato Mare», *AMSI*, vol. XV (1899), p. 333.

[39] Nel 1527 si sono già stabilite a S. Lorenzo delle famiglie morlacche: *Farinovich*, *Vitropacovich* e *Radonevich*. Nel 1558 i *Pascotich*, *Dunsan*, *Descovich*, *Gardevich*, *Cossulich*, *Rupenovich*, *Vratovich* e *Grubazevich* fondano *Villanova* di S. Lorenzo. Cfr. B. SCHIAVUZZI, «Cenni», *cit.*, vol. XVIII (1902), p. 94 e 98.

[40] A difesa dei vecchi abitanti del Castello nel marzo 1544 il consiglio dei Pregadi in Venezia, decretò: «li Murlachi habitanti in ditti territorij siano obligati ritrovar li dannatori, itache la giustizia possa procieder contra de loro, altramente che essi Murlachi debbiano pagar de li proprij beni li animali, et robbe robbate, cioè li Murlachi di cadaun territorio, dove essi habiterano, accio che li sia dato causa di obviar a i latrocinij, et discoprir, et ritrovar i ladri, per che se vede manifestamente, che essi Murlachi quasi mai vengono robbati, et se alcuna cosa li vien tolta, ritrovano de fatto per la cognition, et pratica, che hanno delli ladri, altramente amancando questo singular remedio, non serà possibile, che li supplicanti possino tenir ne animali, ne altro fuori alle campagne, nè più potrano viver con le povere loro famiglie». Cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 125 e 134; *AMSI*, vol. XXV (1910), p. 410.

[41] B. BENUSSI, «La liturgia slava nell'Istria», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 204-206: «Ma chi esercitava in queste ville, in queste borgate tutto quel complesso di arti e mestieri necessari alla vita, per quanto meschina essa si fosse, e che dalle nuove genti slave erano pressochè intieramente ignorati? (...) Gli altri popoli che abitano questo paese, sono quelli della Carnia, uomini industriosi, che lavorano la lana, tessono grisi e rasse per vestir il basso popolo, e lavorano d'altri mestieri simili, e di questi sono sarti, fabbri, scalpellini, tagliapietra, magnani e d'altre arti manuali».

la «istriana» dei *de Vicinatu*, accanto alle «cittadine» *Putignan* e *Grampa*, e quelle «popolari» *Sagredo*, *Manzolum* e *de Rubeis* (nel 1556).[42]

Tredici volte aveva infierito la peste nel secolo XV; quattordici nel XVI: e, nonostante le integrazioni nei due secoli precedenti, gli abitanti dell'Istria veneta contavano nel 1625 appena 39.500 unità (quelli dell'austriaca soltanto 2380!); e come se ciò non bastasse, nel 1632 si diffuse, sterminatrice, l'epidemia di peste bubbonica che, durata sino al 1634, mieté migliaia di nuove vittime: nel 1636 il Senato ordinava al Capitano di Raspo di legittimare i terreni «che senza pregiuditio e ragioni di sudditi fossero concessibili alle famiglie estere, che il fedel Federico Vendramin offerisse introdur ad habitar l'Istria, particolarmente nel tenere di *S. Lorenzo* di quella Prov.a.[43]

Nel 1648 vennero collocate nelle vicinanze di S. Lorenzo cinque famiglie morlacche; nel 1650, nel suo territorio si stabilirono 70 nuove famiglie (soltanto 50 vi si fermarono); nel 1688, la Comunità del Castello aggregava alla propria cittadinanza Giorgio Gerguin e figli, sudditi imperiali, abitanti nella terra di Gimino.[44]

Altre e numerose aggregazioni avvennero nel secolo XVIII: nel 1700 il «Can.co D.n Marco, Francesco e Giorgio fratelli Cortesi, e loro nepoti e discendenti nativi di Cherso»; nel 1718 Giovanni Pietro Besenghi, il cui figlio Pasquale fu aggregato nel 1802 per acclamazione alla nobiltà di Capodistria; nel 1736 le quattro famiglie di «Beor fu Marino, di Lemancovich fu Giovanni, di Bartali fu Giovanni, di Vidovich fu Gregorio, ambe (sic!) della città di Curzola con tutti li loro figli e discendenti in perpetuo».[45] Furono apporti umani

[42] «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 316; B. SCHIAVUZZI, «Cenni», *cit.*, vol. XVIII (1902), p. 106 e 118. Sulle suppliche presentate dai Morlacchi del territorio di S. Lorenzo nel 1606 vedi «Senato Mare», *AMSI*, vol. XII (1896), p. 397-398.

[43] «Senato Mare», *AMSI*, vol. XIV (1898), p. 317, vedi anche «Senato Rettori», *AMSI*, vol. XVIII (1902), p. 241.

[44] B. SCHIAVUZZI, «Cenni», *cit.*, *AMSI*, vol. XIX (1903), p. 235, 239, 242; per sistemare le cinque famiglie (del 1648), si rende necessario «confiscare tutti li beni inculti in codesta Provincia, come si è in altri tempi praticato» («(Senato Mare», *AMSI*, vol. XV (1899), p. 293; vol. XVI (1900), p. 113). Dura, anche se realistica, l'opinione del contemporaneo G.F. TOMMASINI (*op. cit.*, p. 438): «I Morlacchi, gente che benché habbino mutato cielo e luogo, conservano l'istessa barbarie, governano i campi e bestiami, e sono dediti ai latrocinj ed alla ebrietà».

[45] Cfr. «Senato Mare», *AMSI*, vol. XVI (1900), p. 240; vol. XVII (1901), p. 38; B. SCHIAVUZZI, «Cenni», *cit.*, *AMSI*, vol. XXI (1906), p. 82; cfr. G. MORTEANI, «Isola ed i suoi Statuti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 181. Ad integrazione di queste notizie cfr. anche le epigrafi di alcune pietre tombali: QVI GIACE ZVANE MARCOVICH // ERETORE // COME P. SVO TESTAM.TO // 1691 // SVOI COMISSARI Px.D (?) // P. GREG.O SOLDATICH PIOV. // ET IL // SIG. ANDREA BENISONI // (Sagrato di S.Martino); ANNO DNI 1661 // O. SEP. F.F. VRBA // N IANCO P. SE // HAERE...SVOI // (Sagrato di S. Martino); 1713 // MICHO MARTI // NCIH F.F.P. // S. ET EREDI // (interno di S. Biagio); R.R. D.D. // P.r MARIVS CANUS SABAZ PLUS // P.r GREGUS CANUS CETINA // P.r MARTUS CANUS CECHICHI // P.r ANTUS CANVS ORIAN // PROPIIS SUMPTIBUS PRO SE // SUCCESSORIBUS Q SUIS // ERIGERE FECERUNT // (abside centrale di S. Martino, presumibilmente nell'anno 1762, come da

che modificarono, ma anche consolidarono, il quadro anagrafico del Castello e suo territorio nella seconda metà del secolo. Eccone qui di seguito i dati fondamentali relativi all'anno 1766: popolazione totale 1334 anime (con una densità di 23,58, su una superficie di 56,57 kmq); numero dei componenti le famiglie 4,90 (tra i più bassi della provincia, essendo Rovigno in testa con 7,68 e con una popolazione pari a 19,462 unità!); rapporto uomini-donne 43,40 a favore di quest'ultime (minimo assoluto provinciale); tuttavia S. Lorenzo guida la classifica nel rapporto tra maggiori di 60 anni (3,44%) ed inferiori ai 14 anni (49,53), indicando una invidiabile bassa mortalità infantile e quindi tendenza all'ingiovanimento dei suoi abitanti; ci sono famiglie nobili (8), cittadine (245) e popolari (19), per un totale di 272; due chierici, tre preti senza beneficio e cinque con beneficio; la popolazione attiva (arti e mestieri) è così suddivisa: 3 professanti arti liberali, 1 mercante, 1 *bottegher*, 28 artigiani e manifatturieri, 339 lavoranti di campagna: complessivamente 372 unità.

Ecco, infine, la statistica zootecnica e degli opifici: bovini da giogo 831, da strozzo 46; cavalli 101; muli 2; telai da panni di lana 6, da tela 8; una macina da olio.[46]

* * *

Le mura

La cerchia di mura che recinge l'antico nucleo è quasi interamente conservata, anche se in più parti denuncia cedimenti, mancati interventi sanatori e varia tutela; soffocata da edifici a sud, essa è relativamente libera negli altri lati.

Gli accessi al Castello sono tre: due attraverso porte antiche, ed uno ricavato dall'abbattimento delle mura là dove c'era stata, in precedenza, una porta

altra pietra tombale datata ed attigua. Su alcuni banchi di S. Martino, «stampato» in colore bianco: PROPRIETÀ DI ANTONIO BOGHESSICH, ... ANTONIO XICOVICH, . FAMIGLIA GRAMATICOPOLO.

[46] G. NETTO, «L'Istria veneta nell'anagrafe del 1766», *AMSI*, vol. XXIII (1975), p. 230-235, 244 e 246.

Cfr., invece, i dati relativi al *solo* Castello (senza la villa di Monpaderno), come risultano dalla lettura del ms dell'*Anagrafe del 1766* e che rivelano anche talune significative discordanze statistiche: *Famiglie*: 8 nobili; 19 cittadine; 134 popolari, per un totale di 161 unità. *Popolazione*: 294 ragazzi sino agli anni 14; 215 uomini dagli anni 14 sino ai 60; 10 vecchi dagli anni 60 in su; 306 donne d'ogni età, per un totale di 825 anime. *Persone religiose*: 4 preti provvisti di benefizio; 2 preti senza benefizio; 1 chierico; 1 ospedale (?). *Persone industriose*: 3 «professori» d'arti liberali; 1 negoziante e «bottegar»; 219 lavoranti di campagna; 4 artigiani ed altri manifattori, per un totale di 227 unità. *Animali*: 418 bovini da giogo, 46 bovini da strozzo, 86 cavalli, 1 mulo, 8 somarelli, 3112 pecorini, per un totale di 3671 unità. *Edifizj*: 1 macina da «oglio» (torchio); 3 «telari da tela». (Archivio di Stato - Venezia, *Anagrafi dello stato veneto*, vol. V, 1766-1770).

(detta «porte piccole», con di fronte palazzo Frigerio); un tempo c'era almeno un quarto accesso, sul lato meridionale.

Le mura, con due torri rettangolari ad occidente, hanno qui andamento circolare, ma a meridione piegano bruscamente ad angolo retto e, dopo la «porta grande» a sesto acuto con profilature veneziane,[47] piegano ripetutamente ad angolo retto con torre angolare rettangolare, avviandosi circolarmente a settentrione; si susseguono una torre rettangolare, una seconda porta con una torre intatta, il campanile di S. Martino (alto 21 m, è per origine torre di cinta, con mura che qui misurano 6 m di altezza), una torre triangolare (a bastione), un'altra rettangolare ed infine una gran torre a pianta trapezoidale (17 m) con all'interno scala in pietra tra i due ripiani, detta della *fontanella*. Là, dove la cinta piega ad angolo retto, la cortina continua bassissima nelle fondamenta di una serie di case che orla la piazza ad occidente, proseguendo verso la facciata della parrocchiale; questa fu costruita nel 1838,[48] poiché prima c'era di fronte il palazzo del rettore, e tra di loro passava la cortina delle mura, con una porta, per raggiungere la torre «della fontanella», delimitando così un circuito ovoidale.[49] Le grandi mura (est) con le grandi torri e le porte veneziane, costituiscono un'aggiunta posteriore, da far risalire, sembra, alla prima metà del 1400: l'ampliamento della cinta, dunque, dovrebbe essere avvenuto in rapporto al ruolo che il Castello andava assumendo con la creazione del *Capitanio*. Si ha così notizia di uno dei primi interventi nel 1354, quando il Senato approva *«quod*

[47] La descrizione ed i dati tecnici relativi alle mura, sono riassunti da M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*; questa porta fu abbattuta e ricomposta nel 1905; è ad ogiva acuta, ha nella chiave una testa con orecchie appuntite spioventi, che può essere quella «di Attila», come alla Madonna dei Campi di S. Domenica di Visinada; misura 4,35 m in altezza, 2,45 in larghezza; sullo stipi e destro sono incise le misure del doppio braccio di lana (cm 136) e del braccio da seta (cm 63). Cfr. T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 334-335: «the town at one time extended with suburbs and country houses far beyond its present limits. These have now disappeared though their foundations may still be traced, and the town is confined within the lines of its mediaeval walls, of which the greater part is still perfect. We entered by the south gate, a pointed arch of Venetian architecture, and found ourselves in an irregular piazza surrounded by dilapidated houses and sloping upwards to a covered loggia which stretched along the south side of the great church. The town is a rough and uncleanly place, but many of the houses have Venetian windows, and we saw several good balconies that spoke of former ease and elegance. There are many ruins, and many buildings that threaten to become ruins; and in fact during a storm of rain and wind that befel us while we were there one house did actually fall, fortunately without any harm to the inmates. They said it was only a *vecchia roba*, and did not signify».

[48] Nel 1836, a seguito di alluvioni, stava «per rovesciarsi l'intera sua facciata (della chiesa) attirata dal cadente Palazzo alla quale esso sta(va) attaccato»; sembra che dal palazzo pubblico, attraverso una finestra, si potesse guardare nella chiesa (M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 17).

[49] Il *castrum*, la parte più antica del Castello, ha forma ovale e misura m 102x150, con recinto costituito da due cortine addossate: l'esterna spessa m 1,20, l'interna m 0,80; in media è alto 7 m. Le due torri, ora sporgenti, sono senza dubbio opera più tarda (veneziana), probabilmente del sec. XIV, forse primo segno (intervento) della presenza della Serenissima a S. Lorenzo, quando fu destinato a sede del «paisenatico».

Capitaneus Pasinatici possit, pro laborerio murorum castri, et fortificatione dicti castri expendere ultra illud quod potest libras L.»; nel 1377 gli si diede facoltà di spendere lire 200 di piccoli per riparazioni alla cinta, *ai balatoriis castri* e per dare *unam calcheriam seu fornacem*; altri interventi nel 1388, 1390 (*recuperatione murorum castri*).[50]

Nel secolo successivo le riparazioni, le modifiche e le aggiunte continuarono intense: nel 1417, nel 1418 (per 10 anni, annualmente 200 lire *pro possendo hedificari facere ac reparari castrum*), nel 1455 (*pro reparatione murorum dicti loci*) ed in particolare nel 1470, quando si informa il Senato che le mura cadono per vecchiezza e si temono attacchi dei Turchi.[51] Tuttavia sino alla caduta della Repubblica, non constano interventi registrati per restauri alla cinta del Castello; autorevole testimonianza della buona salute delle fortificazioni è forse quella di G.T. Tommasini che nel 1650 circa scriveva: «Il Castello è circondato da grosse mura con spessi bastioni all'antica forti con batteria da mano».[52]

* * *

Il Palazzo pubblico ed altri edifici

Il palazzo podestarile di S. Lorenzo venne eretto poco dopo la dedizione-occupazione di questa terra da parte di Venezia; tuttavia, fu appena nel 1325 che il governo veneto acquistava ad uso di palazzo di quella carica, una casa ed una torre della famiglia Zane.[53]

Nel 1341 vennero stanziati nuovi mezzi «per riparare la casa dove abita il capitano del Paisanatico, lire trenta di grossi, col patto *quod de illis libris XXX fiat illud laborerium quod sufficiat usque ad decem annos.*», ma sembra che così non fu, se già nel 1366 si impiegarono lire cento di piccoli, ed altrettante nel 1368; nel 1399 si diede facoltà di spendere lire 125 di piccoli «in riparazioni a quel palazzo vecchio, e lire 200 *pro aptando* il palazzo di residenza del podestà».[54]

[50] «Senato Misti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 101; vol. V (1889), p. 69, 70, 271.

[51] *Ibidem*, vol. VI (1890), p. 12, 14; «Senato Mare», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 260, 268.

[52] G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 437. Tuttavia, nel 1598 il Senato aveva commesso al Capitano di Capodistria di mandare un perito a S. Lorenzo, poiché «essendo caduta una torre, ognuno vi può entrare e non sono sicure neanche le prigioni», concedendo una spesa di 70-80 ducati. («Senato Mare», *AMSI*, vol. XII (1896), p. 83).

[53] C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 160; cfr. «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 211: «1332 ... lire quaranta di grossi, per riparare la casa di sua dimora, già della famiglia Zane».

[54] «Senato Misti», *AMSI*, vol. III (1887), p. 272; vol. V (1889), p. 294; G. VESNAVER, «Grisignana d'Istria», *AMSI*, vol. III (1887), p. 297. Intanto nel 1390 erano state spese 400 lire anche *pro aptatione cuiusdam domus communis*; nel 1391, 40 lire di piccoli *pro aptandis collonelli scale palatii*, e successive 400 lire sia per le mura che per lo *stabulum palacii* («Senato Misti»,

Più numerosi gli interventi al palazzo podestarile ed all'abitazione del rettore nel corso del secolo XV; nel 1402 furono impiegate 400 lire di piccoli *pro reparatione palatii logiarum* e per l'abitazione del cancelliere; nel 1407 lire 300 e nel 1408 successive 400 lire; nuovi contributi nel 1441, 1444 e 1448; nel 1469, dopo così frequenti stanziamenti, furono sufficienti sole lire 50 *pro reparatione palatij et habitatione Rectorum nostrorum*.[55]

Nonostante tanti e siffatti lavori, nel 1506 il palazzo minacciava rovina, e pertanto si dava licenza di spendere fino a 400 ducati del denaro delle condanne; lo stato rovinoso riapparve nel 1544 e vi si impiegarono centocinquanto ducati della Signoria; nuovi interventi nel 1562 e 1588.[56]

Nel secolo XVII fu decisa, praticamente, la sorte del palazzo pretoreo di S. Lorenzo: difatti, nel 1619 venivano approvati degli interventi, ma le somme preventivate (100 ducati) non bastavano, e così ancora nel 1641 il Senato constatava che nulla si era fatto negli ultimi ventidue anni e si richiedeva informazione precisa sui costi per la riparazione. Visto che nessuna delle precedenti sollecitudini era stata applicata, nel 1645 il Capitano di Capodistria inviava un perito a visitare lo stato del palazzo e, se la spesa non eccedeva i trenta ducati, era autorizzato a farlo riparare immediatamente: nel 1652 veniva intimato alla medesima carica di ordinare le riparazioni più urgenti, ma appena nel 1657 furono approvati dal Senato. Tuttavia non se ne fece nulla, poiché nel 1659 si constatava che il restauro del palazzo pretorio di San Lorenzo non era stato eseguito e che era reso inabitabile a causa del suo stato rovinoso: si incaricava il Capitano di Capodistria di informare circa la nuova spesa necessaria.[57]

Dopo ancora qualche inutile tentativo (nel 1780), il Senato sentenziava nel 1793 di dare «ducati centosessanta per fitto di abitazione» al podestà del Castello e di vendere «quel palazzo podestale»; inoltre, si accordava al rettore «che per alcuni mesi dell'anno in riflesso alla migliore salubrità dell'aria possa risiedere nel Castello di Orsara senza però tenersi affatto lontano da S. Lorenzo scontentandone così i sudditi».[58]

AMSI, vol. V (1887), p. 274, 275, 277). Nel Castello, l'acqua scarseggiava e così il Governo veneto provvide, nella commissione degli anni 1312-1328, di erigere, a spese del Comune, una cisterna nella casa comunale, *ubi stat comestabilis, et alia fiat ubi melius videbitur, pro bono et avantagio comunis*; sembra, però che a codesto ordine non si fosse allora ottemperato, perché lo vediamo ripetuto nel 1347. (B. SCHIAVUZZI, «Le Istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati», *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 356; «Senato Misti», *AMSI*, vol. IV (1888), p. 43-44).

[55] «Senato Misti», *AMSI*, vol. V (1889), p. 301, 308, 310; «Senato Mare», *AMSI*, vol. VII (1891), p. 225, 235, 242, 267.

[56] «Senato Mare», *AMSI*, vol. IX (1893), p. 86, 138, 347; vol. XI (1895), p. 96.

[57] *Ibidem*, vol. XII (1896), p. 448, 449; vol. XIII (1897), p. 152, vol. XV (1899), p. 24, 28, 30, 60, 349; vol. XVI (1900), p. 16, 27, 28. Ci fu un provvedimento per il restauro del Palazzo nel 1701, con i mezzi ricavati dalla vendita di alberi recisi nel bosco di *Vidorno*, ma non ebbe seguito.

[58] *Ibidem*, vol. XVII (1901), p. 274, 276.

La fine dell'edificio arrivò, come asserito dal Jackson,[59] nel 1833, abbattuto perché cadente, e minacciava di «precipitare sul tetto» della chiesa di S. Martino e «sfondarla di bel nuovo in più parti».[60]

Tra gli edifici di pubblico uso, il Senato rivolse particolare cura alla costruzione (1425) di un «torchio da olio», con una spesa di 200 lire che il Comune dovette restituire nei successivi due anni; nel 1639 si impiegarono 50 ducati dalle condanne per restauri, ed altri 300 nel 1655, però inviati dalla Serenissima, dopo che, nonostante venisse affittato al pubblico incanto, l'opificio dell'olio si ridusse in stato di inagibilità.[61]

Impegno finanziario fu profuso anche per il fondaco «annoverato per gli utili tra i primi della provincia» (con l'acquisto, nel 1397 di 100 tavole di abete e di un barile di chiodi), ovvero per costruire la casa del fabbro dimorante nel Castello (nel 1424 furono spese 40 lire, mentre nel 1397 erano stati spesi 200 di piccoli anche per l'acquisto di *duorum follorum a fabro*). Si pensò altresì alla manutenzione delle carceri (nel 1647, 1649 e 1743), alla costruzione e successivi continui restauri dell'arsenaletto per la custodia delle armi (*pro reparatione fontici bladorum et munitionum castri*); nel 1397, 1419 e 1632), alle riparazioni alle case del cancelliere e dello speziale (1419).[62]

* * *

Il *corpus* araldico di S. Lorenzo, pur non appartenendo a quelli più ricchi, è senza dubbio uno dei più interessanti per la varietà «scultorea» dei blasoni e per la presenza di talune famiglie patrizie cittadinesche e popolari altrove sconosciute; si pensi, ad esempio, ai *Venier* (famiglia patrizia dogale), ai *Tasso* (vescovile), ai *Dranzi* (capitano albanese «de Scutari»); di particolare, e talvolta rara bellezza i suoi leoni veneti. Quello che colpisce, poi, è la presenza rile-

[59] T.G. JACKSON, *op. cit.*, p. 339: «The palace is now destroyed, but it stood till 1833 and is well remembered by many of the inhabitants, and the foundations are still discernible on the surface of the ground».

[60] Era da poco arrivata la Restaurazione postnapoleonica, quando Francesco I d'Austria, visitava - passando in quel luogo, la chiesa di S. Martino e quando ancora esisteva il palazzo pretorio «minacciante»; ne fa testimonianza la lapide (dim. 75 x 109 cm), ora spezzata e deposta sul pavimento della navata destra:

POSTERIS LECTURIS NOTUM SIT // QUOD // DIE X MAII MDCCCXVI // FRANCISCUS I // AUSTRIAE CAESAR POTENTISSIMUS // SACRUM HOC TEMPLUM PIE VISITAVERIT // OPPIDUM BENIGNE INVISERIT // CORDIS SUI BENEFICIENTISSIMI MONUMENTA // ATTRIBUERIT // POSITO HOC GRATI ANIMI TESTIMONIO.

[61] «Senato Misti», *AMSI*, vol. VI (1890), p. 26; «Senato Mare», *AMSI*, vol. XV (1899), p. 11, 363, 365.

[62] «Senato Misti», *AMSI*, vol. V (1889), p. 290; vol. VI (1891), p. 16, 25; «Senato Mare», *AMSI*, vol. XIII (1897), p. 349; vol. XV (1899), p. 299, 307; vol. XVII (1901), p. 51; G.F. TOMMASINI, *op. cit.*, p. 437.

vante di monumenti araldici a testimoniare le benemerenze podestarili in materia di opere pubbliche (vere di cisterna, torri e porte cittadine, ecc.). Tuttavia, considerato l'importantissimo ruolo svolto da questa terra soprattutto nel XIV secolo, ci sembra lecito dubitare che ciò che in materia araldica vi fu prodotto, sia quello che oggi abbiamo potuto registrare.

I frequentissimi e violenti scontri che nei secoli XVI-XVII si succedettero in quell'area con gli arciducali, ovvero i drastici rivolgimenti politici occorsi con la caduta della Serenissima, hanno certamente arrecato non trascurabili danni a questo patrimonio, privandoci di più di qualche esemplare araldico: si pensi, ad esempio, alla scomparsa di «un bel leone veneto al sommo della porta (*ogivale, sotto la torre campanaria, a lato del superstite stemma Grimani, n.d.a.*) rubato alla fine dell'800.»,[63] ovvero a quei frammenti di armi gentilizie visibili anche nel deposito della chiesa collegiata; mentre, senza dubbio, con l'abbattimento del palazzo podestarile qualche leone (?) o pietra araldica avranno trovato rovina assieme all'edificio. La scomparsa, poi, o il danneggiamento di qualche chiesa (S. Giacomo ed altre),[64] di pubblici edifici, di lunghi tratti di mura, di qualche torre che il logorio del tempo, l'incuria e l'opera demolitrice dell'uomo (particolarmente gravi in questo secondo dopoguerra, soprattutto a seguito dell'esodo di gran parte della popolazione ed al conseguente svuotamento delle case, oggi in desolante abbandono e rovina), hanno cancellato dalla memoria materiale anche testimonianze araldiche; tra le sopravvissute, parecchie portano i segni di abrasioni, scalpellature, ovvero di parziali asportazioni di particolari e di vitali pezzi delle lapidi.

Ci sembra di poter affermare che la maggior parte degli stemmi non si trova in posizione originale; tuttavia, essi appartengono prevalentemente ai secoli XIV-XV. L'attribuzione dei blasoni gentilizi di S. Lorenzo ci è stata facilitata da elementi epigrafici di cui, in massima parte, sono fregiati; tuttavia resta il dubbio (espresso anche nel testo) per alcuni di essi, in quanto talune *imprese* potrebbero appartenere a più casati, essendo prive degli originali colori araldici.

Questa raccolta araldica, infine, è costituita da 31 pezzi, così suddivisi:
24 stemmi gentilizi (podestà, vescovi, famiglie notabili);
3 leoni di San Marco;
2 simboli di confraternite o ecclesiastici in genere;
2 epigrafi (di particolare interesse).

Nell'opera di documentazione e di rilevazione dei dati di codesto corpo araldico, nella lettura delle epigrafi e delle date, insostituibile è stato il contributo dei proff. Marino Budicin ed Antonio Miculian, del Centro di ricerche storiche di Rovigno; l'individuazione di taluni siti araldici è stata resa possibile

[63] M. MIRABELLA ROBERTI, *op. cit.*, p. 17.

[64] *Ibidem*, p. 6.

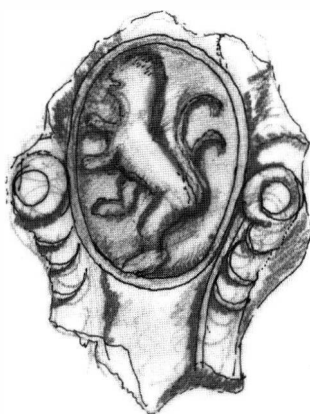
dal concorso di don Josip Racan, parroco di San Lorenzo del Pasenatico; preziose indicazioni e particolari consigli per alcuni blasoni sono stati cortesemente offerti dal dott. Alberto Rizzi, da Venezia, insigne studioso di scultura esterna ed araldica veneta; le illustrazioni sono state eseguite dalla mano esperta dell'architetto rovignese Bruno Poropat, valente e nuovo collaboratore del nostro Centro: a tutti un sincero grazie.

* * *

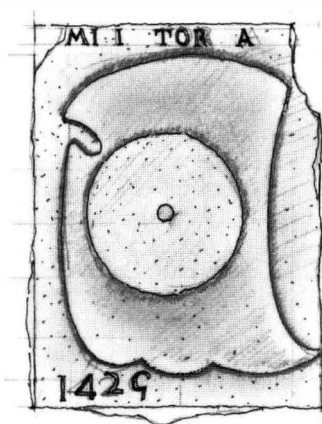
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

1. F. AMIGONI, «Stemmi del patriziato veneto desunti dai vecchi armoriali», *Rivista Araldica* (*RA*), Roma, ann. 1941-43.
2. ANONIMO, «Elenco delle casate», Rovigno, Centro di ricerche storiche.
3. A. BENEDETTI, «Vecchia nobiltà giuliana», *RA*, 1933, n. 5, 193-199.
4. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano*, Roma, 1935.
5. A. BENEDETTI, *Contributo al blasonario giuliano (VII)*, Roma, 1940.
6. A. BENEDETTI, «Famiglie dell'Istria», *RA*, 1943-48.
7. A. BENEDETTI, «IX Contributo al blasonario giuliano», *Porta Orientale* (PO), Trieste, 1953, n. 3-4, p. 117-144.
8. B. BENUSSI, *Nel Medio Evo. Pagine di storia istriana*, Parenzo, 1897.
9. M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII], vol. I-II, Pola, 1986.
10. G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, vol. I-II, Trieste, 1968.
11. P. COPPO, «Del sito dell'Istria», *Archeografo Triestino* (AT), Trieste, vol. II (1835), p. 26-44.
12. G.G. CROLLALANZA (DI), *Dizionario storico-blasonario*, vol. I-II, Bologna, 1970.
13. D. FRESCHOT, *La nobiltà veneta*, Bologna, 1970.
14. F. GELLINI, «Stemmi a Pola», *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (*AMSI*), vol. XXXIII (1985), p. 87-102.
15. A. GORLATO, «Il leone di S. Marco e l'Istria», *AMSI*, vol. VI (1958), p. 5-60.
16. P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano*, vol. I-V, Trieste, 1986.
17. P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855.
18. N. MANZUOLI, *Nova descrittione della provincia dell'Istria*, Venezia, 1611.
19. M. MIRABELLA ROBERTI, *La chiesa e le mura di S. Lorenzo del Pasenatico*, Torino, 1950 e *AMSI*, vol. XXVII-XXVIII (1979-1980), p. 63-87.
20. D.F. OLMO, «Descrittione dell'Istria», *AMSI*, vol. I (1885), p. 149-172.
21. A. PAULETICH; G. RADOSSI, «Stemmi di podestà e di famiglie notabili di Rovigno», *Antologia delle opere premiate*, III concorso d'arte e cultura «Istria Nobilissima», Trieste, vol. III (1970), p. 51-156.
22. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Montona», *Antologia delle opere premiate*, cit., p. 185-222.

23. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Pinguente», *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (*ACRSR*), Trieste-Rovigno, vol. XI (1981), p. 489-525.
24. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Valle», *ACRSR*, vol. XII (1982), p. 361-389.
25. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Dignano», *ACRSR*, vol. XIII (1983), p. 355-384.
26. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Buie», *ACRSR*, vol. XIV (1984), p. 277-306.
27. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Portole», *ACRSR*, vol. XV (1985), p. 279-310.
28. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo», *ACRSR*, vol. XVI (1986), p. 345-420.
29. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Isola», *ACRSR*, vol. XVII (1987), p. 303-357.
30. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Grisignana», *ACRSR*, vol. XVIII (1988), p. 185-239.
31. G. RADOSSI, «Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili di Cittanova d'Istria», *ACRSR*, vol. XIX (1989), p. 253-333.
32. B. SCHIAVUZZI, «La malaria in Istria», *AMSI*, vol. V (1889), p. 319-470.
33. B. SCHIAVUZZI, «Cenni storici sull'etnografia dell'Istria», *AMSI*, vol. XVIII (1892), p. 300-330.
34. B. SCHIAVUZZI, «Le istituzioni sanitarie istriane nei tempi passati», *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 315-407.
35. V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. I-VI, Milano, 1931.
36. G.F. TOMMASINI, «De' Commentarj storici-geografici della provincia dell'Istria», *AT*, vol. IV (1837).
37. F. UGHELLI, *Italia Sacra* (...), t. V, Bologna, 1973.

LA RACCOLTA ARALDICA

1. BALBI

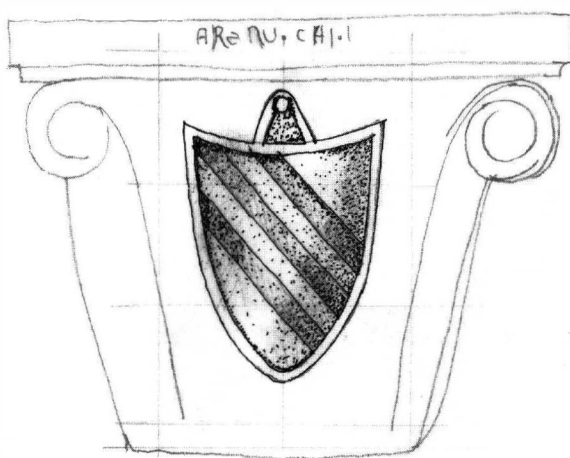
Blasone gentilizio accartocciato della famiglia patrizia dei Balbi, al terzo piano della casa n.ro civico 86, p.c. 38. (M. ROBERTI, 1950, p. 6), abbondamente mutilo e sbrecciato. «Le prime memorie di questa famiglia risalgono al sec. XI (...); ascritta al patriziato veneto fin dal 1296. Si divise in due famiglie. (...) Arma: d'oro a una leena di nero in maestà». (CROLLALANZA, 1981, I, p. 81; cfr. PAULETICH-RADOSSI, 1970, p. 75-79; RADOSSI, *Dignano*, p. 368-369; Idem *Cittanova*, p. 284-286. Furono rettori a San Lorenzo: *Pietro* (1368, podestà e capitano) e *Barbarigo* (1667, quale podestà tentò di limitare lo sfruttamento dei pascoli di Mompaderno «in gruppi numerosi» di falciatori).

Dimensioni: 38 x 42 cm.

2. BARBARO

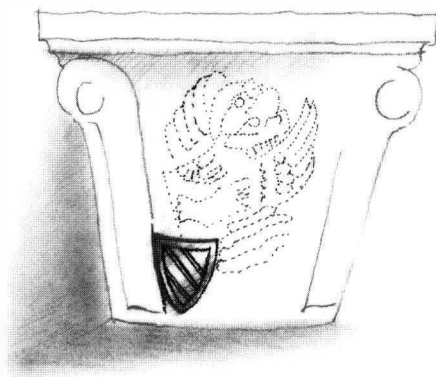
Grande lapide, minimamente monca, murata sotto la loggia di S. Martino, sulla parete meridionale della chiesa; epigrafe oscura: (in alto) MI. I...TOR..A //, (in basso) 1429 (?); molto probabilmente scudo torneario della famiglia patrizia dei Barbaro che «da Trieste vennero a stabilirsi a Venezia e nell'anno 992 furono ammessi fra gli Ottimati e sostennero le principali cariche. Questa famiglia fu compresa fra le patrizie

nella serrata del Maggior Consiglio (1297). Marco nel 1122 fu provveditore generale in armata e sotto il Doge Domenico Michiel si coprì di gloria per aver ricuperato con indicibile coraggio il vesillo di S. Marco, conquistato dai barbari nel sanguinoso conflitto al Zaffo». (SPRETI, I, 1931, p. 502): difatti «erano huomini di buona qualità, cattolici, et amatori della Patria, et nella guerra di Romania m. msr. Marco Barbaro fu ferito, e tolse un faciolo, che aveva in testa pieno di sangue, è lo pose in capo a una lancia per stendardo et havea forma di tondo rosso in capo bianco, e dopoi quella da ca' Barbaro portano l'arma in questa maniera. (ANONIMO, p. 9).

Altri Barbaro, nella nostra evidenza, furono podestà del pasenatico: *Giacomo* (1698-1699); *Francesco* (1733-1735); *Francesco* (1741-1743). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, 1970, p. 80-82; RADOSSI, *Dignano*, p. 369; Idem, *Buie*, p. 290; Idem, *Grisignana*, p. 216; BENEDETTI, 1933, p. 193.

Dimensioni: a) *lapide*: 79 x 107 cm; b) *stemma*: 70 x 86 cm.

3. CONTARINI

Scudo arrotondato, «al chiodo», scolpito su una formella della vera di cisterna del 1331, appartenuto al rettore Giovanni Contarini, come attestato dall'epigrafe, molto danneggiata, scolpita su due lati del bordo superiore del pozzo: A(N)NO D(OMI)NI MCCCXXXI DIE XXVI IVNI H(OC) OP(US) FA(CTUM) // CONS(ILIO) IOH(ANNI)S CO(N)TARENO CAPITANEI G(ENER)ALIS. È probabile, pertanto, che codesta cisterna fosse un prolungamento del palazzo podestarile, abbattuto nel 1838. Nel 1318-1319 fu capitano del Pasenatico, un *Paolo C.*; podestà fu *Domenico* (1404-1405, uno dei restauratori del Palazzo Pubblico). Arma (una delle otto varianti): d'oro a tre bande d'azzurro; cimiero: il corno dogale veneto; motto: *Flores in virtute parti.* (SPRETI, 1931, VII, p. 632). Cfr. PAULETICH-RADOSSI, 1970, p. 97-99; RADOSSI, *Montona*, p. 202; Idem, *Parenzo*, p. 386-387.

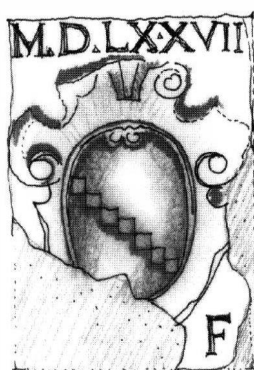
Dimensioni: 38 x 48 cm.

4. CONTARINI

Altro blasone gentilizio dei *Contarini*, scolpito sulla medesima vera di pozzo del precedente, di minori proporzioni e sistemato, lateralmente a sinistra, sotto il leone di S. Marco. «Fino dai primi tempi della veneta Repubblica fu annoverata tra le dodici famiglie qualificate del titolo di apostoliche per avere eletto il primo Doge e con le quali fu stabilito il corpo della nobiltà patrizia. Fu inoltre delle tribunizie a Rialto, ed ebbe più volte la reggenza generale. Dette alla Repubblica ben otto Dogi, molti Senatori Provveditori, Savi di Terraferma, Ambasciatori, Procuratori di S. Marco, podestà, inquisitori, capitani, generali, ecc. e nella gerarchia ecclesiastica ebbe, oltre quattro Patriarchi di Venezia, un Cardinale». (CROLLALANZA, I, 1981, p. 316).

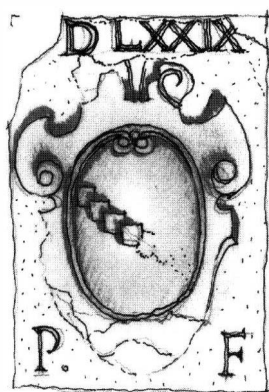
Dimensioni: 17 x 22 cm.

5. DRANZI

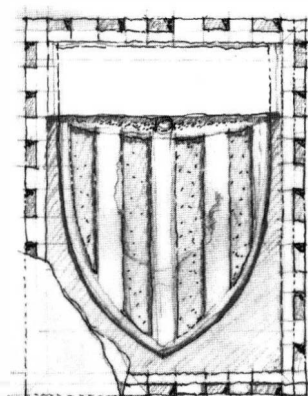
Sulla prima (da sinistra) delle venticinque pietre tombali sistemate di fronte alla facciata principale di S. Martino, a costituirne parte del sagrato, c'è questo blasone gentilizio, con scudo ovale, del capitano albanese Domenigo Dranzi, cimato dall'epigrafe: CAPITAN DOMENEGO DRANZI // ALBANESE DE SCVTARI // FECE FAR PER S. ET HEREDI // D. ANDREA BENISONI PER // TESTA.(MENT)O; sotto la data: DIE XX IVNII // MDCLII. Se non l'unica, è una delle rarissime armi gentilizie «dichiaratamente» albanesi. Arma: d'un drago di ... cimato della corona di ...

Dimensioni: a) *lapide*: 86 x 192 cm; b) *scudo*: 32 x 44 cm.

6. FOSCARINI

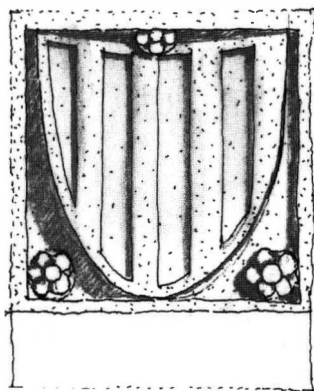
Lastra di pietra epigrafa e monca (angolo inferiore destro), con scudo accartocciato, murata a sinistra dello stemma *Pasqualigo* (v.), su casetta d'orto ubicata tra i n.ri civici 34-36, appartenuto alla famiglia podestarile dei *Foscarini*; l'iscrizione (in alto): M.D.LXXVII. «Questi vennero dalle Contrade, furono savij e discretti, et furono fatti nobili al serar del Consiglio». (ANONIMO, p. 42). «Porta d'oro con una banda fusata, o' di fusi azurri. (...) Orionda d'Altino, hebbe l'isole di Venetia per asilo di perseguitata innocenza. (...) Godè in ogni tempo gli honor del merito più considerato. (...) È numerosa la serie de' Porporati, Ambasciatori, e Generali, senza parlar d'altri di minor condotta». (FRESCHOT, 1970, p. 318-320). Cfr. RADOSSI, *Cittanova*, p. 302.

Dimensioni: a) *lapide*: 27 x 36 cm; b) *scudo*: 13 x 19 cm; c) *stemma*: 26 x 29 cm.

7. FOSCARINI

Altra arma gentilizia dei Foscarini, appartenuta al podestà *P.(ietro) Paolo (?)* (1577-1579), incassata sulla parete settentrionale della loggia, presumibilmente non in posizione originale, a destra della colonnina con il S. Marco; la lapide, con cornice saltellata, è danneggiata in più parti nello scudo e lievemente monca; l'epigrafe: (M)DLXXIX (in alto); P.F.(oscarini) (in basso); stemma accartocciato, come il precedente, ma di rilievo più stacciato. «Dalla città di Altino, poichè fu distrutta dai Goti, i Foscarini, si rifugiarono nelle isolette venete. Appartennero al tribunato, e alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 furono compresi tra le famiglie patrizie. Giacomo era Doge nel 1762; un altro Giacomo nel principio del XVII secolo era Generalissimo di mare. Negli ultimi periodi della Rep. i fratelli Sebastiano e Nicolò Cavalieri della stola d'oro sostennero le principali ambascerie. Arma: D'oro, alla banda losangata d'azzurro». (CROLLALANZA, I, 1981, p. 426).

Dimensioni: a) *lapide*: 27 x 27 cm; b) *scudo*: 25 x 32 cm; c) *stemma*: 14 x 19 cm.

8. GRIMANI

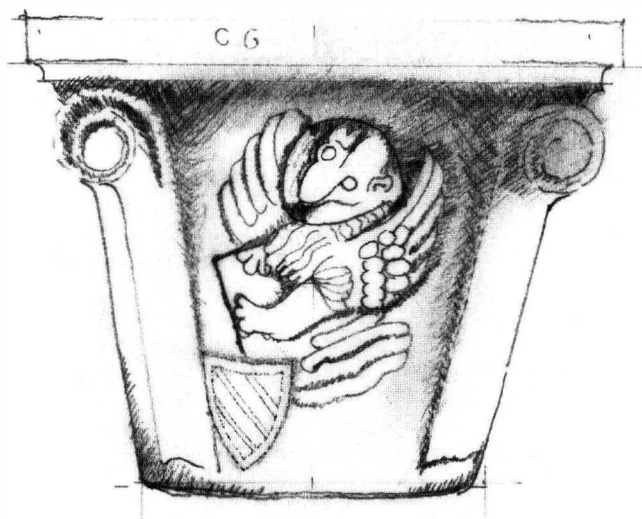
Al sommo della porta ogivale (ora murata), sottostante alla torre che fu costruita subito per essere campanile alla chiesa di S. Martino, è rimasto superstite (essendo stato rubato alla fine del secolo XIX un leone veneto!) questo stemma del podestà *Bertuccio Grimani* cimato dall'epigrafe: MCCCCLII DE MARCO CHO // ME(N)CA EL LAVOREDO IN TE(MPORE) D // MISS(IER) BERTUCI GRIMANI. Dalla natia Lombardia, «vennero di Vicenza, furono huomini Savij, discretti e molto humili, et sono due arme, una con la croce, et l'altra senza, è non sono tutti una cosa medesima, questi furono fatti nobili al serar del Consiglio». (ANONIMO, p. 50). Famiglia tra le più illustri della Serenissima, «molti furono capitani, ambasciatori, savi di terraferma, senatori procuratori, di S. Marco, sopracomiti, censori, generali e provveditori generali, e tre di essi salirono sul trono ducale: Antonio nel 1521, Marino nel 1595 e Pietro nel 1741. Ebbe inoltre tre cardinali, due patriarchi d'Aquileia e un vescovo di Torcello». (CROLLALANZA, 1981, p. 502). A *Marino* si deve (1352) il ricupero della città e fortezza di Zara che si era ribellata. *Antonio* (XVI sec.), accusato a torto di aver sfuggito la battaglia coi Turchi, fu trasportato in catene a Venezia, ed il cardinale *Domenico*, suo figlio, si prostrò dinanzi al padre, sollevò le sue catene, ma egli stesso lo tradusse in carcere; assolto dall'accusa, assurse allo scettro dogale (1521-1523). (Cfr. SPRETI, III, 1931, p. 574-575). Lapide quadrilatera, monca, con cornice saltellata che conferma la sua antica fattura. Cfr. RADOSSI, *Pinguente*, p. 501; idem, *Valle*, p. 381.

Dimensioni: 55 x 75 cm.

9. GRIMANI

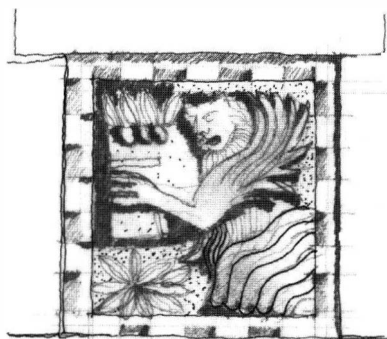
Sopra le «Porte Grande», ricomposte nel 1905, a sinistra del leone di S. Marco, ed in posizione non originale (cfr. la foto G. CAPRIN, I, 1968, p. 85), è stata incassata l'arma, a scudo sannitico, appartenuta al rettore *Melchiore Grimani* (1406-1407) e proveniente, presumibilmente, dall'abbattuto palazzo pretorile che era stato restaurato appunto da codesto podestà e proprio nel 1407, con una spesa di lire 300 di piccoli (cfr.

«Senato Misti», *AMSI*, vol. V, 1889, p. 309), come testimoniato anche dall'epigrafe: D.(ominus) MELCHIOR G(ri)MANI // POT(estas) MCCCCVII. «Porta palleggiate d'argento, e di rosso di otto pezzi, con una crocetta vermiglia, in capo al terzo palo, lo scudo sormontato dal Cappello Cardinalitio. (...) «Questa arma non varia dalla descritta altrove, che dalla diminutione della Croce, ch'è il contrasegno distintivo delle linee di questa Nobilissima Famiglia, che si portarono in Gierusalemme, d'indi in Costantinopoli, nell'occasione di qual viaggio furono gratiate della Croce varmiglia da Gottifredo di Buglione, per il merito acquistato con le loro valorose operationi. Il Cimiere, che portano questi Signori d'un Leone d'oro coronato dello stesso metallo, che alza la stessa Croce rossa con la branca destra, parte senza dubbio della stessa concessione». (FRESCHOT, 1970, p. 67 e 354).

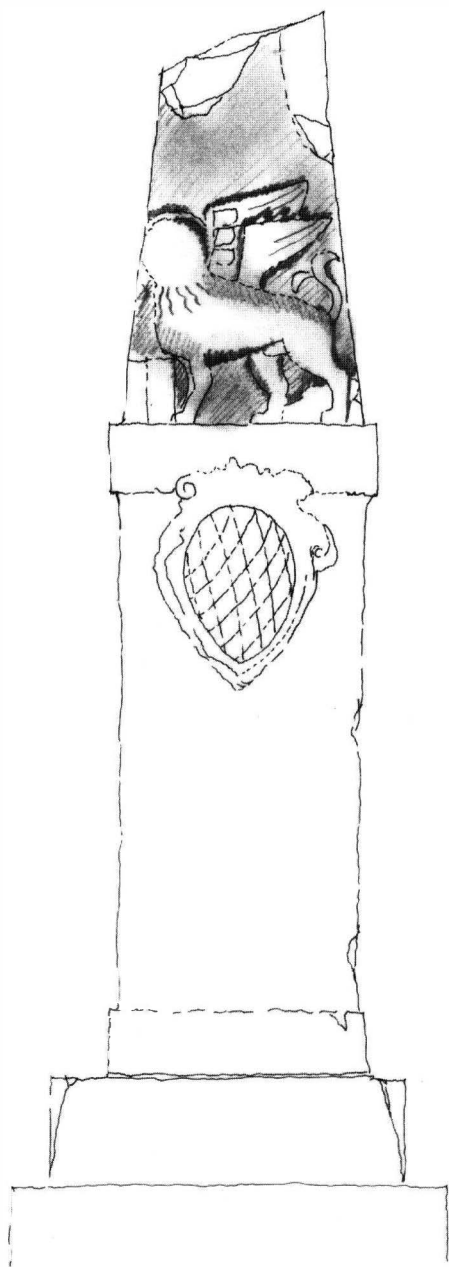
Furono ancora rettori di S. Lorenzo *Bertuccio* (1341-1342), ed altro *Bertuccio* (1452).

Dimensioni: a) *lapide*: 45 x 55 cm; b) *stemma*: 45 x 45 cm.

10. LEONE DI S. MARCO

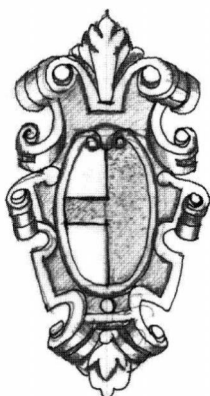
Eccezionale esemplare del leone veneto, scolpito su un lato della vera di cisterna della casa a fianco (orientale) di S. Martino, che un tempo era (sino al 1838) quasi continuazione della linea costituita dal Palazzo Pubblico; è un Leone «in moleca», sorgente dalle acque, nimbato, con il libro chiuso ed il muso ringhiosetto; ai suoi «piedi», a sinistra, sempre sulla medesima formella, c'è lo stemma del Capitano G. Contarini che fece costruire la bella «vera» da pozzo con gli angoli a volute, ed arricchite, sulle altre tre formelle, da ancora due armi gentilizie (Contarini e Zuliani) e da un interessante altorilievo di S. LAVRENCIVS (agli antipodi del leone alato). Superiormente alla vera della cisterna (dimensioni: 92 x 150 x 150 cm), un'epigrafe (vedi lo stemma Contarini).

Dimensioni: 42 x 52 cm.

11. LEONE DI S. MARCO

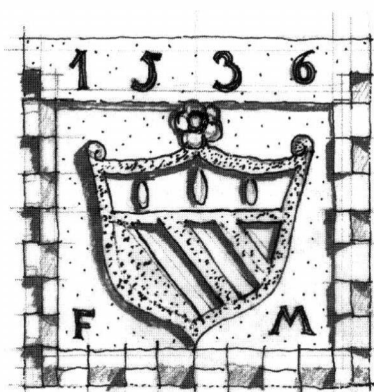
Altro splendido Leone alato «in moleca», sorgente dalle acque, in cornice saltellata, con il libro chiuso, su lastra di pietra quadrangolare, murata superiormente al bell'arco ad ogiva della «Porte Grande»; presumibilmente in posizione originale; nel cantone destro della punta un ramo di foglie d'acanto. Al suo lato sinistro lo stemma Grimani, a quello destro l'arma dei Moro. A lato degli stipiti della porta, le cornici vuote di due iscrizioni patriottiche poste dopo la I guerra mondiale e scalpellate successivamente alla fine del secondo conflitto (dimensioni: *sinistra* 45 x 70 cm; *destra* 60 x 80 cm).

Dimensioni: 65 x 65 cm.

12. LEONE DI S. MARCO

Superiormente al blasone gentilizio Salamon, sotto la loggia, al vertice della colonnina epigrafa, un leone veneto in altorilievo, con le ali particolarmente movimentate ed il libro chiuso; ovviamente, risale al 1558, come indicato nella sottostante iscrizione, al tempo del podestà Giulio Salamon.

Dimensioni: 33 x 35 cm.

13. MANOLESSO

Nel depostio della chiesa di S. Martino, quest'arma gentilizia dei Manolesso, con quasi intatto l'azzurro dello scudo, mentre sono visibili soltanto delle sporadiche tracce d'oro e d'argento. «Questi vennero da Torcello, furono huomini forti di sue persone, et duri di opinion». (ANONIMO, p. 56). «Dall'isola di Torcello, in cui si erano rifugiati al tempo dell'invasione dei Barbari, nel 790 si trapiantarono a Venezia, dove alla serrata del maggior Consiglio furono compresi tra i patrizi. Acquistato dalla Repubblica il regno di Candia, eglino si portarono colà come colonne mobili, e vi si mantennero fino alla caduta di quell'isola in potere dei Turchi, nel qual tempo si restituirono a Venezia dove sostennero le più eminenti cariche di quella Repubblica. Arma: Partito, nel 4° d'azzurro, alla fascia d'oro; nel 2° d'argento». (CROLLALANZA, 1981, II, p. 66). Scudo accartocciato. Cfr. FRESCHOT, 1970, p. 353: «Porta d'azurro con la fascia d'argento, partito pur dello stesso metallo». Cfr. AMIGONI, 1941-1943, sub nomine. Dietro l'abside di S. Martino, esteriormente, sul muro di cinta del cortile tra la chiesa e la torre campanaria, c'è una lapide epigrafa (dimensioni: 40 x 45 cm): PIETAS AC INDUSTRIA // IACOBI MANVLESS. // PRAETORIS // HOC OPUS FECIT // ANNO DOMINI // MDCX; a destra, nella parete, una splendida fontanella (dimensioni: 115 x 225 cm.).

Dimensioni: 35 x 50 cm.

14. MORO

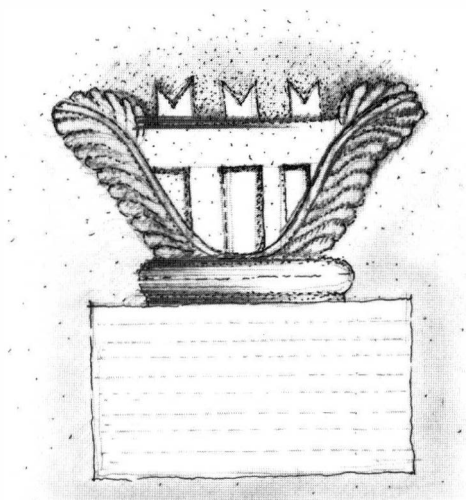
Alla destra del Leone veneto della grande porta ogivale, in posizione originale (anche se «restaurata»), questo scudo gentilizio dei *Moro*, su lapide quadrata, epigrafa, con cornice saltellata; nei due angoli inferiori le lettere: F.(rancesco) M.(oro), mentre lo stemma è cimato dalla data: 1536. Altri Moro, rettori di S. Lorenzo: *Marco* (1341, podestà e capitano); *Donato* (1385-1386, podestà e capitano; processato). Arma: bandato, di azzurro e di argento col capo di argento carico di tre more di nero, pendenti ed ordinate in fascia. «Tra le più antiche di Venezia, e rimaste fra le patrizie al serrar del Maggior Consiglio nel 1297. Si resero

illustri: Domenico, figlio di Barbaro, che nell'anno 936 fu consacrato Vescovo di Padova e morì nel 946. Giovanni, patriarca di Grado nel 1121, morì nel 1132. Altro Giovanni nel 1190 fu Vescovo di Torcello. Marino, nel 1277 fu capitano dell'Armata e nel 1280 sconfisse i ribelli Triestini. Simone nel 1282 fu Vescovo di Venezia. Giovanni di Luigi nel 1401 fu Podestà di Padova, sotto il dominio dei Carraresi. Cristoforo, senatore, nel 1432 accompagnò l'imperatore Sigismondo nel suo passaggio per Roma, quindi procuratore di S. Marco e pervenne al Principato della Repubblica (1462-1471)». (SPRETI, V, 1932, p. 709); cfr. RADOSSI, *Isola*, p. 348-349. Per curiosità, coincidenza o abuso araldico v. BENEDETTI, 1953, p. 130-131.

Dimensioni: 35 x 35 cm.

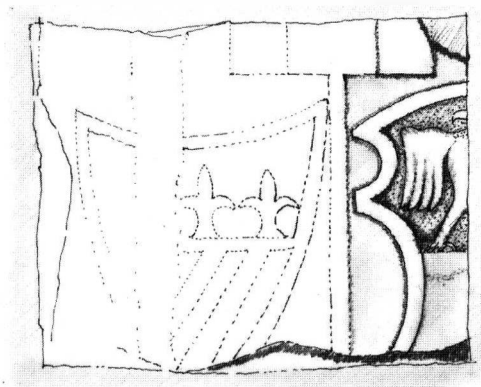
15. PASQUALIGO

Arma del podestà *Nicolò Pasqualigo* (1597-1599), scolpita su lapide, saltellata, con la seguente epigrafe: SUB NICOLAO PASQUALIGO // PRAETORE. ANNO DOMINI // 1599. M.AVG. «Questi vennero di Candia, furono huomini discretti, et molto amati, et per i boni portamenti di ms. Marco Pasqualigo alla guerra de' Genovesi, esso fu fatto del Consiglio del 1381». (ANONIMO, p. 69). «Porta d'azurro con tre bande, d'oro lo scudo ornato col capello, o' berretta Generalitia, et appoggiato a due bastoni di comando incrociati. (...) Porta l'Arma in uno scudo orato, posto nel cuore d'un Aquila bicipite negra, coronata d'oro in campo d'Argento». (FRESCHOT, 1970, p. 197, 202, 400). «Navigando Domenico Michieli Doge di Venezia nel 1120 in soccorso di Terra Santa, approdò a quella isola, e Pasqualigo, giovine d'illustre nascita e di gran coraggio, si unì all'armata veneta, colla quale trasferitosi in Soria vi operò cose segnalate: cosicchè rapito l'animo del Doge alla vista delle sue belle imprese, volle condurlo seco in Venezia e lo aggregò tra i patrizi». (CROLLALANZA, II, 1981, p. 290). Ebbe tre procuratori di S. Marco, parecchi generali, ambasciatori, senatori e uomini distinti; possedimenti in Friuli. Aggregata alla nobiltà di Cattaro nel 1798. *Nicolò Pasqualigo*, rettore di S. Marco, fu protagonista, nel 1597, di una tra le innumerevoli dispute relative alle *differentie*, con la Contea di Pisino che chiedeva «che li suoi sudditi non dovessero essere obbligati à pagar per li Animali non pegnorati, ma per gli pegnorati, e condotti solamente quando sono trovati nelle Commugne che vuol dir Finede»; il Pasqualigo respinse tale pretesa (BERTOŠA, II, 1986, p. 140). La lapide si trova immurata (non in posizione originaria) su una casetta d'orto di data relativamente recente (secolo XIX-XX), tra i n.ri civici 34-36. Cfr. RADOSSI, *Montona*, p. 213; AMIGONI, 1941-1943, sub nomine.

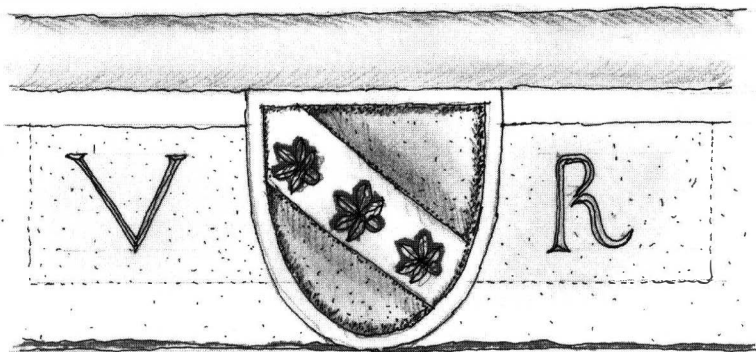
Dimensioni: a) *lapide*: 36 x 82 cm; b) *stemma con ornamenti*: 15,5 x 21 cm; c) *scudo*: 7 x 10,5 cm.

16. PRIULI

Sulla facciata principale della chiesa di S. Martino, tra la lunetta (trifora) e l'architrave della porta d'entrata, stemma gentilizio (?), con in punta una lapide epigrafa: GLORIA ET HONOR // MERITISSIMO PRAET. MARCO PR(?)//REDIFICANTI TEMPLVM // COOPERANTE CARITATE FIDELIVM // MDCCXXI // OBSE. VINCENTI CARARA DIC. T. L'arma, seppure stilizzata in modo *sui generis*, potrebbe appartenere al podestà Marco Priuli (?) (1721), come dall'epigrafe suddetta. «Questi vennero da Mantova, furono huomini savij, cattolici, molto discretti et amichevoli con tutti, questi fecero infabricar la Chiesa di Ogni Santi» (ANONIMO, p. 73). «Palato d'oro e d'azzurro di sei pezzi; col capo di rosso». (CROLLALANZA, II, 1981, p. 380). «La nobiltà veneta venne concessa verso il 1100 a Silvestro Priuli, cavaliere e capitano nella Prima Crociata, figlio di Zaccaria, priore d'Ungheria, figlio a sua volta di Michele, princ. d'Ungheria della famiglia degli Arpad, il quale, inviato dalla corona d'Ungheria a Venezia per importanti maneggi col Senato vi fermò la sua residenza. Nella serrata del Maggior Consiglio (1297) la famiglia Priuli restò esclusa dallo stesso, ma vi fu tosto riammessa nel 1310 in persona di Niccolò provveditore in Dalmazia.

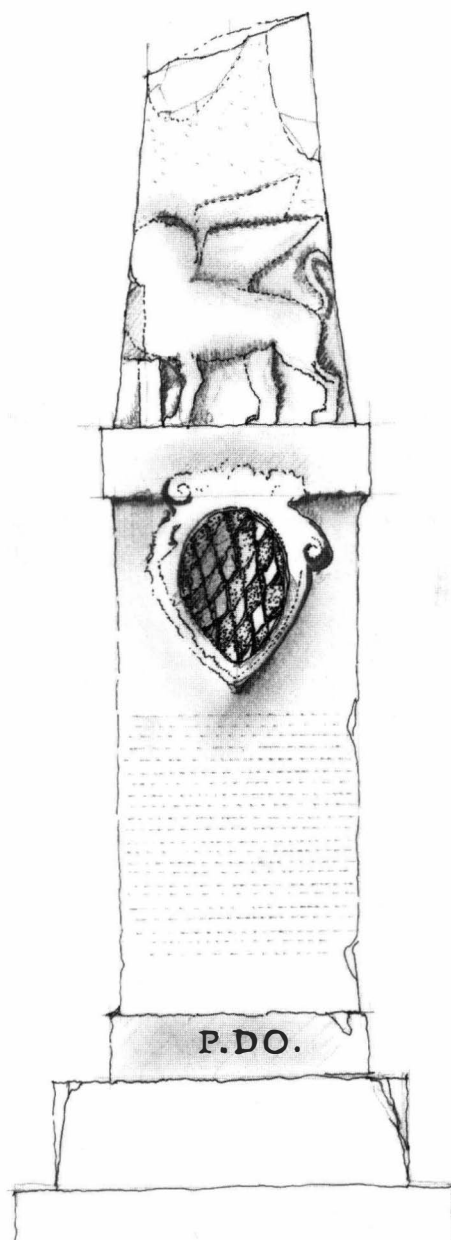
Nei vari rami in cui successivamente si divise, si annoverarono: tre dogi di Venezia: Lorenzo, Girolamo, fratello del precedente, Antonio, governatore di galera alla battaglia di Lepanto. Conta la famiglia inoltre una dogaressa: Lilia, moglie del doge Lorenzo, e che fu incoronata il 18 settembre 1557». (SPRETI, V, 1932, p. 508-509). Diede alla chiesa cinque cardinali, sedici procuratori di S. Marco, numerosi senatori, ambasciatori, generali e vescovi (RADOSSI, *Cittanova*, p. 320). Cfr. FRESCHOT, 1970, p. 221-225.

Dimensioni: a) *stemma*: 40 x 45 cm; b) *lapide*: 20 x 45 cm.

17. RIMONDO

Lapide monca e danneggiata, con cornice saltellata, custodita nel deposito della chiesa di S. Martino; vi sono scolpite due armi (*Rimondo* e Tron), uguali a quelle abbinate con lo stemma Tron (v.), ma disposte in ordine inverso. La prima (*destra*) è appartenuta alla nobile casata dei *Rimondo*: «spaccato; nel 1° d'azzurro, all'aquila d'oro, coronata dello stesso; nel 2° d'oro pieno». (CROLLALANZA, II, 1981, p. 422): è attraversata da una scalpellatura verticale che la danneggia abbondantemente (cfr. l'altro frammento di lapide, n. 25). «Questi vennero d'Abruzzo, furono huomini savii, et maestri di navicar, et fedeli alla sua patria». (ANONIMO, p. 76). Cfr. FRESCHOT, 1970, p. 236; RADOSSI, *Buie*, p. 290.

Dimensioni: a) *lapide*: 29 x 39 cm; b) *stemma destro*: 20 x 20 cm; c) *stemma sinistro*: 10 x 21 cm.

18. RIVA

Minuscolo stemma scolpito sulla fronte del II gradino dell'altare della Madonna del Carmine, nella chiesa di S. Martino, appartenuto presumibilmente (?) al podestà V. Riva (1687)?, come ci sembra di poter dedurre dall'iscrizione in oro apposta alla pala d'altare: A 1687 // ZVANE MARCOVICH // F.F. A. HONORE D.B.V.D.C., ed alle lettere V.R. ai lati dello stemma. «Questi vennero da Giesolo, furono tribuni antichi, et erano frenetichi, et di poche parole, et molto lussuriosi, vivevano di sua industria». (ANONIMO, p. 76). «Porta d'oro con una banda azurra carica di tre gigli d'oro coricati in banda». (FRESCHOT, 1970, p. 405-407); cfr. CROLLALANZA, II, 1981, p. 426.

Dimensioni: a) *gradino*: 18 x 121 cm; b) *stemma*: 11,5 x 12 cm.

19. SALAMON

Arma gentilizia a scudo rombeggiato ed accartocciato, appartenuta al podestà «meritevole» *Giulio Salamon* (1557-1558), scolpita su colonnina (?) mozzata (cfr. RADOSSI, *Portole*, p. 297 e 299; Idem, *Parenzo*, p. 387 e 393), murata sotto la loggia della chiesa di S. Martino; cimata dal Leone veneto, e con (sotto) una lunga epigrafe: DEO OPT.MAX.O FAVN // LAVRENTIO PRIOLO // ALMAE VEN./ CIVITAT. // INCLITO PR. IN IVLIO // (S)ALOMONO C.S.L.T II (?) // ECT. PIENTISSIMO A(...) // (H)ABITATOR CO-

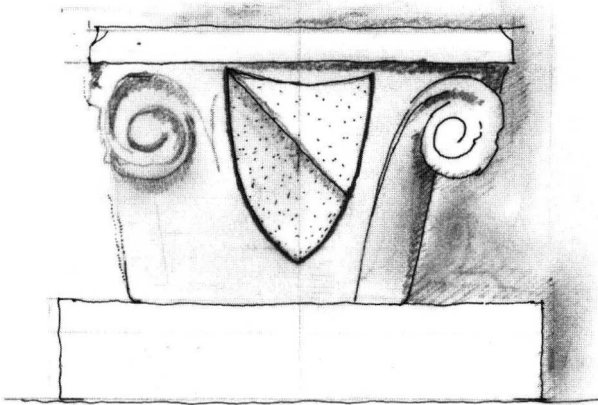
MODVM LOCVS ISTE FOELICI // AVSPICIO CONDITUS FVIT // MDLVIII // DIE XXVI AGUST // P. DO. «Questi prima erano chiamati Centranighi, vennero da Salerno, furono huomini, modesti, ma di poca opera». (ANONIMO, p. 77). Vennero da Torcello, furono tribuni antichi, ed erano del Consiglio nel 916; Pietro fu fatto doge nel 1024 e regnò dieci anni ed edificò il monastero e la chiesa di S. Marta, Filippo fu viceconte e capitano di Sebenico nel 1627, mentre Benedetto vi fu camerlengo nel 1633. (CROLLALANZA, II, 1981, p. 467-468). Frequente anche la variante Salomon. Cfr. RADOSSI, *Pinguente*, p. 18.

Arma: fusato in banda d'argento e di rosso. Cfr. BENEDETTI, 1940, VIII, p. 15.

Dimensioni: a) *Colonnina con piedestallo*: 187 cm; b) *colonnina*: 41 x 41 x 154 cm; c) *stemma accartocciato*: 21 x 30 cm; d) *scudo*: 15 x 21 cm.

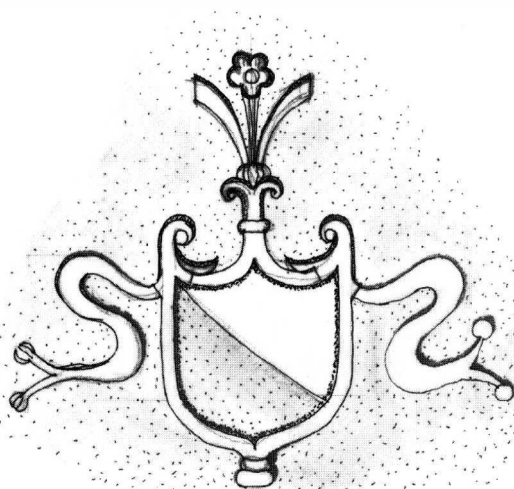
20. S. LORENZO

Bassorilievo scolpito sulla vera di cisterna del 1331, del podestà e capitano G. Contarini, raffigurante il Santo orante con mani conserte al seno, che stringono un libro, e cimato dall'epigrafe: S. LAVRENCIVS.

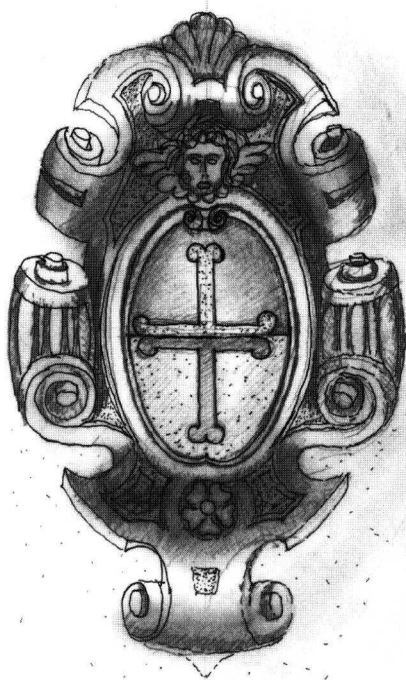
Dimensioni: 22 x 56 cm.

21. SORANZO

Dentro la «Torre della fontanella» (M. ROBERTI, 1950, p. 6) che si conserva ancora relativamente bene nelle strutture murali, ma priva di tutte quelle interne (nel 1940, secondo M. Roberti si conservavano ancora intatti la scala di pietra con i ripiani in legno), si trova una vera di cisterna (65 x 90 x 90 cm), a tutt'og-

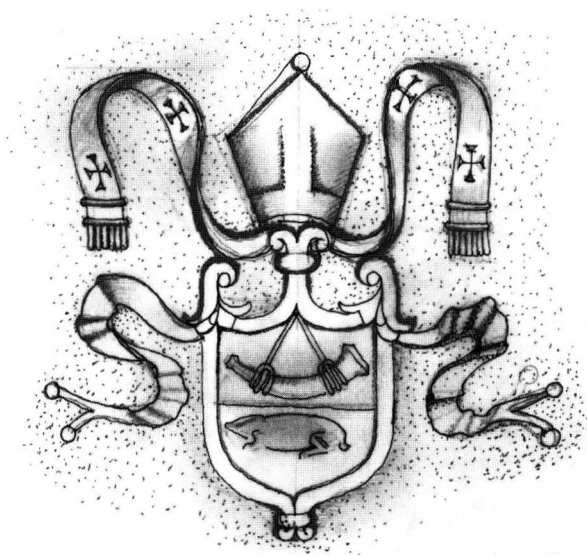
gi efficiente (tre angoli a volute, una a foglia di palma), sulle cui formelle sono scolpiti (due) quadrifogli e due blasoni gentilizi (di diverse dimensioni), attribuibili alla nobile famiglia dei Soranzo, patrizia e tribunizia, originariamente detta *Superantius*. Dopo la distruzione di Aquileia, dalle Lagune si trasferì a Venezia, portando grandi ricchezze. Giorgio, partecipò alla battaglia di Salure contro l'imperatore Federico; altri suoi membri furono a fianco dei Dogi in Terra Santa. Ma non solo la posizione politica fece emergere questa famiglia, poiché anche il suo cospicuo censo e l'enorme ricchezza le permisero (1294) di armare a proprie spese due galere nella guerra contro Genova. Coprì tutte le più eminenti cariche della Serenissima e non vi fu epoca in cui fosse stata minima la sua influenza. Dette Giovanni, quale doge (1312-1328) e numerosissimi generali, ammiragli, senatori, ambasciatori e procuratori di S. Marco. Si divise in molti rami, che al cadere della Repubblica erano ben sedici. Arma: trinciato d'oro e d'azzurro. (Cfr. SPRETI, II, 1931, p. 377-378). Vedi RADOSSI, *Valle*, p. 387; Idem, *Cittanova*, p. 326; GELLINI, 1985, p. 91 e 96. Parecchi i Soranzo podestà (e capitani) del Pasenatico: *Marco* (1304, 12 iunii Pacta firmata per d.H. et K... cum *d. Marco Superantio capit. Paysinatici Istriae et potest. S. Laurenti*, *AMSI*, vol. III, 1887, p. 11), primo e vero capitano; *Marino* (1332, il Senato concede «quod possit occasione ... infirmitatis venire ad S. Laurentium ... cum sua familia ... ser Marino Venerio ...»; e, successivamente, poiché «contrata non siat bene sicura» si elegge un provveditore [N. Zorzi] «qui vadat in patriam et faciat regimen capitanarie paysanatici», *AMSI*, vol. XIII, 1897, p. 257); *Marco* (1347-1348) al quale ci sembra di poter attribuire la «paternità» della vera di pozzo e relativi stemmi); *Paride* (1439) e *Alvise* (1514, vedi prossimo stemma).

Dimensioni: a) *stemma grande*: 36 x 48 cm; b) *stemma piccolo*: 32 x 40 cm.

22. SORANZO

Altro blasone dei Soranzo, scolpito sulla parte destra dell'arca d'altare in pietra bianca della cappella (a settentrione) dei santi Vittore e Corona, nella chiesa di S. Martino; appartenuto al podestà *Alvise Soranzo* che nel 1514 ne faceva dono, assieme al vescovo di Parenzo, A. Tasso (v.). Lo stemma, di tipo sannitico, presenta nel I campo trinciato, delle tracce di colore marrone oro (forse un cattivo oro dell'originale!); svolazzi ai due lati; cimato di un fiore. Sull'altra estremità (*sinistra*) della pala, lo stemma Tasso; sul retro il simbolo della croce (greca) in corona floreale.

Dimensioni: *stemma*: 16 x 27 cm; *con svolazzi*: 34 x 42 cm.

23. SURIAN

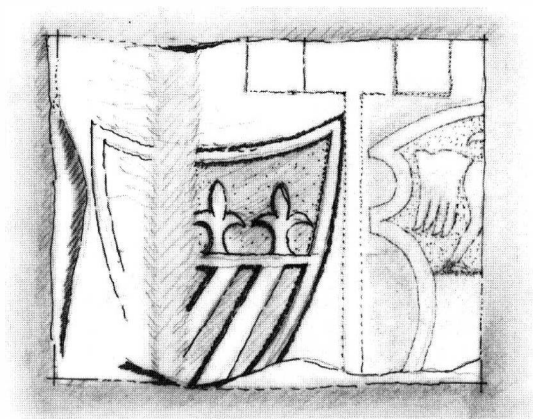
Magnifico blasone gentilizio del podestà *Andrea Surian* (1606-1608), custodito tra i numerevoli oggetti ed arredi sacri, nel deposito della chiesa di S. Martino. Stemma accartocciato; lo scudo è cimato da una testa d'angelo. Sul pavimento della navata sinistra del medesimo tempio, si trova, rotta in tre pezzi ed ivi depositata, una lapide epigrafa del seguente tenore: DIVERSI MODE DISPERSAE CONFRATERNITATV̄ SVBSTĀNTIAE // HIC SV̄MO LABORE ET INDVSTRIA CŌGREGATE // ANDREA SVRIANO PRAETORE PROCVRĀTE // ANNO DOMINI MDCVIII. In una sua lettera al Doge (durante il grande interdetto di Papa Paolo V contro la Serenissima), A. Surian informa di essersi occupato, come commessogli, «degli possessi temporali degli Ecclesiastici» a S. Lorenzo e che egli non mancò di controllare, precisa che «poichè non vi sono altri, che quatro Canonici, qual col possesso temporale cadaun di loro gode del suo beneficio», promette di «star vigilante, acciò Vostra Ser.tà obeditta, con che fine riverentemente gli bascio le mano. Gratie». (*AMSI*, vol. XIV, 1898, p. 263-264). «Questi vennero da Acre, con le altre sette famiglie; furono fatti del Consiglio del 1296». (ANONIMO, p. 84). «Porta l'altra Casa di questo medesimo cognome, Scudo d'argento, e di negro con una Croce ancorata de' colori opposti. Questa da' tempi più remoti habitante in Venetia, per li meriti delle Secretarie, e Residenze s'incaminò alla gloria di poter offerir le sue facoltà 1647. alla Patria per li bisogni della Guerra, havendo havuto vn' ANDREA honorato dalla Porpora di Cancellier Grande, huomo fra molti Soggetti della famiglia, di qualificatissimo talento». (FRESCHOT, 1970, p. 410); «Fregiata dal titolo comitale. Andrea segretario del Consiglio de' dieci nella prima metà del XVII secolo. Domenico, avendo offerto alla Repubblica centomila ducati per i bisogni della guerra contro i Turchi, otteneva nel 1648 il veneto patriziato. Arma: Spaccato di nero e d'argento, alla croce trifogliata dall'uno all'altro». (CROLLALANZA, 1981, II, p. 569).

Dimensioni: a) *lapide epigrafa*: 44 x 105 cm; b) *stemma*: 56 x 81 cm; c) *scudo*: 25 x 34 cm.

24. TASSO

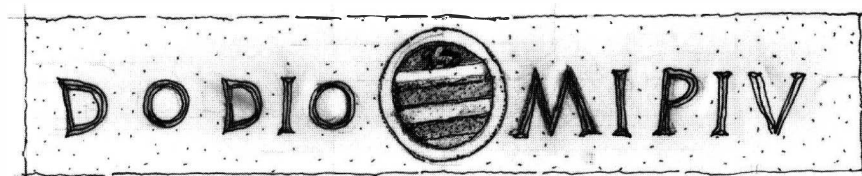
«Merita di essere citato a parte l'altare della cappella dei SS. Vittore e Corona, su cui è una grande arca in pietra di nitide forme donata nel 1514 dal vescovo di Parenzo *Alberto* (?) *Tasso*, patrizio bergamasco (zio di Bernardo Tasso, padre di Torquato) e dal podestà A. Soranzo». (M. ROBERTI, 1950, p. 19); lo stemma vescovile si trova a sinistra (a destra quello podestarile); nel mezzo un magnifico tabernacolo tipicamente rinascimentale (dimensioni: 35 x 39 cm); superiormente una lunga epigrafe sulla provenienza del dono e dei donatori: AI.TAS. BER. ESP. PAR. AC AL. SVPE. HVIVS. CASTRI. POT. // SOLERTI. CVRA GRATA. Q. DEVOT.OP.HO. BEAT. VIG. // ET. CORO.CORP. QVOR. HIC. INCLVD. F.C. AN. M.D.XIIII. M.IA.». «Aloysius Tassus, Bergomas, ad Parentinam fedem promptus est an 1500 (An. 1512 "Concilio Lateranen. interfuit"). Sexdecim annis praefuit, deinde ad Recanatensem Episcopatum translatus fuit anno 1516. Genitoris sui Augustini viri clarissimi cineres Bergomi in Ecclesia S. Spiritus recondidit, et caenotaphium hocce exornauit, Summae fidei, summi officii apud summum Pontificem, mortalesque cunctos Augustinus Tassus, soler gentilitiae et dignitatis curator, Filiis optimis moribus, et claris insignitis honoribus, filiabusque honestis locatis, Patriae non immemor dulcissimae, Romae moriens, huc cineres deportandos mandavit; casto pulveri Catharinae conjugis charissime cum qua fine querela vixit annis XLIII. cum amplis heu non parcant Parcae maritandos. Aloysius Pont. Parentinus F. Pientiss. Parenti domi, forique gloriam B.M. et vive matris F.C. Vixit ann. LXIX. ad sept. usque ad Kal. Mart. anno salutis M.D.X. Julio II Pontis. Max.». (UGHELLI, 1973, p. 411-412). Arma: troncato; nel I d'argento col corno sospeso a una catena; il tutto di nero; nel II di verde al tasso d'argento; lo scudo è cimato dalla mitra episcopale e da svolazzi, anche laterali. Si noti lo scudo *Tasso* riprodotto dall'Ughelli e che presenta, invece del corno, due cornucopie intrecciate. Lo Spreti, *cit.*, presenta ben cinque varianti di quest'arma.

I Tasso scesero a Bergamo nella prima metà del sec. XIV; ricchi di censo si estesero ben presto fuori di quella città, introducendo dovunque le poste (donde il corno nello scudo) e prestando ai privati ed ai principi servigi di corriere. «Riorganizzarono il servizio delle poste per la Serenissima Repubblica di Venezia; poi, spintisi ovunque giungevano i nunzi ed i mercanti di Venezia, tesero sopra tutta l'Europa la rete delle loro poste e ottennero privilegi dal pontefice, dagli imperatori e dai re. Nel secolo XVI, i Tassi furono Gran Mastri delle poste, contemporaneamente a Venezia, a Genova, a Roma, nella Spagna, nelle Fiandre, in Germania e nell'Austria dove raggiunsero i più alti gradi della nobiltà. In Germania furono ministri generali delle poste fino alla fine del secolo passato. Tutte le famiglie Tasso s'illustrarono nelle armi, nelle prelature e nelle lettere. Bastano i nomi di *Bernardo* e di *Torquato*». (SPRETI, VI, 1932, p. 551-552).

Variante: *Taxis*; cfr. BENEDETTI, 1935, p. 341.

Dimensioni: a) *arca*: 57 x 155 cm; b) *stemma*: 16 x 26 cm; c) *stemma con svolazzi*: 36 x 43 cm.

25. TRON

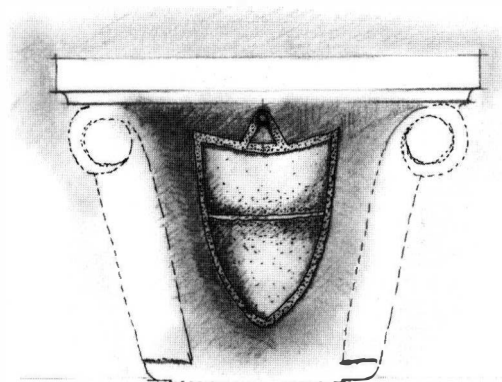
Nel deposito della chiesa di S. Martino, lapide di pietra abbondantemente monca di punta ed al fianco sinistro, con (superiormente) cornice saltellata (?), danneggiata; vi sono scolpite due armi gentilizie: la prima (*destra*), è un Tron (?), anche se porta le sbarre (?); cfr. il frammento di lapide n. 17 (con lo stemma Rimondo): troncato; nel 1° caricata di tre gigli (2 sono visibili); nel 2° di sbarre; scudo sannitico; attraversato da una scalpellatura che lo percorrono verticalmente, danneggiandolo. La seconda arma (*sinistra*): troncato; nel 1° caricato di un'aquila (?) (probabile blasone Rimondo; v.), è conservata in parte minore. «Tron: porta bandato d'oro, e di rosso di sei pezzi, con un capo d'oro carico di tre gigli vermigli, scortati, ovvero senza piede». (FRESCHOT, 1970, p. 441-445); cfr. SPRETI, VI, 1932, p. 727; CROLLALANZA, 1981, III, p. 47; RADOSSI, *Portole*, p. 308. «Questi vennero da Montona, furono huomini savii et discretti, et propitij al ben della Patria, questi con li suoi vicini fecero edificar la Chiesa di S.to Ubaldo». (ANONIMO, p. 87).

Dimensioni: a) *lapide*: 28 x 38 cm; b) *stemma destro*: 18 x 19 cm; c) *stemma sinistro*: 10 x 19 cm.

26. VENIER

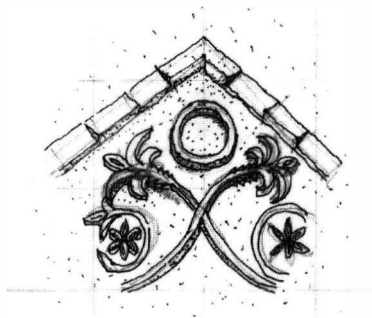
Architrave immurato nella parete, al pianterreno, di una casa da poco restaurata, ed adiacente (posteriormente) a casa Frigerio (M. ROBERTI, 1950, p. 6), n.ro civico 81; armeggio della famiglia dei Venier. «Questi vennero di Costantinopoli, et furono del sangue di Valeriano, Imperator, et furono cacciati da Costantinopoli da Giustinian, Imperador, furono savii piacevoli et molto splendidi, et quando Valerian venne in Italia, menò seco msr. Giovanni et Francesco Venier, et per li loro meriti li donò Pavia, et in quel tempo portavano un Pulicano nell'arma, furono poi cacciati da Pavia, al tempo di Attila, et vennero à abitare in Venetia co tutta la loro Famiglia, et levorno l'arma co' tre tresse rosse, e tre bianche con un S. Marco, fecero edificar la Chiesa ai S. Moise». (ANONIMO, p. 90). «Da Vicenza i Venier trapiantarono la propria famiglia in Venetia nei primi anni della fondazione di questa. Alla serrata del Maggior Consiglio nel 1297 venne compresa fra le patrizie. Vanta essa tre dogi nelle persone di Antonio eletto nel 1382, di Francesco nel 1554 e di Sebastiano, il celebre eroe della battaglia di Lepanto, eletto a voti unanimi nel 1577, oltre una lunga serie di procuratori di S. Marco, capitani, generali, senatori, ambasciatori, ecc. Nel 1797 un ramo di questa illustre famiglia si era trapiantato a Capodistria». (CROLLALANZA, III, 1981, p. 76).

Nel nostro elenco troviamo unicamente nel 1332 un *Marino Venerio* (*AMSI*, vol. III, 1887, p. 127 che «cum sua famiglia manente ad custodiam Cressani» venne inviato a S. Lorenzo «cum alio frunimento (sic)» a sostituire *Marino Soranzo*, (capitano) gravemente ammalato.

Lo scudo è scolpito nel mezzo del lungo «architrave», preceduto e seguito dalla curiosa epigrafe: DO-DIO // MAI PIV; il tutto presenta fattura facilmente attribuibile alla prima metà del secolo XIV.

Dimensioni: a) *architrave*: 35 x 157 cm; b) *stemma*: 26 cm.

27. ZULIAN

Probabile (?) arma gentilizia dell'ultimo podestà e capitano, *Paolo Zulian* (1393-1394), scolpita sulla vera di pozzo fatta costruire da Giovanni Contarini (v.). Scudo a mandorla, spaccato d'argento e d'azzurro; alias: d'azzurro e di verde; scudo al chiodo. «1394. 4. ottobre (...) il capitano P. Zulian consegnerà al suo partir di là, il danaro che gli resta in mano di conto dello Stato, per tal lavoro, al detto capitano (*di Capodistria*, n.d.a.). 1395 - Si assegnano 40 ducati a P.Z., per essere stato mandato con suo incomodo e spese, *a prender possesso del Castello di Raspo, mentre era capitano di S. Lorenzo* («Senato Misti», *AMSI*, vol. V, 1889, p. 286-287). «Questi vennero di Grecia, furono huomini di grande intelletto, et amatori della Patria, questi fecero edificar la Chiesa Vecchia della Carità, e la dottorno del *mohauer* (?)». (ANONIMO, p. 95). Nota anche la variante *GIULIAN*. Cfr. BENEDETTI, 1933, p. 194.

Dimensioni: 38 x 48 cm.

28.

Frammento di arma gentilizia (?), parte superiore, murato sopra l'architrave di entrata della casa n.ro civico 25, accanto alla chiesetta di S. Biagio. Attribuzione sconosciuta.

Dimensioni: 28 x 35 cm.

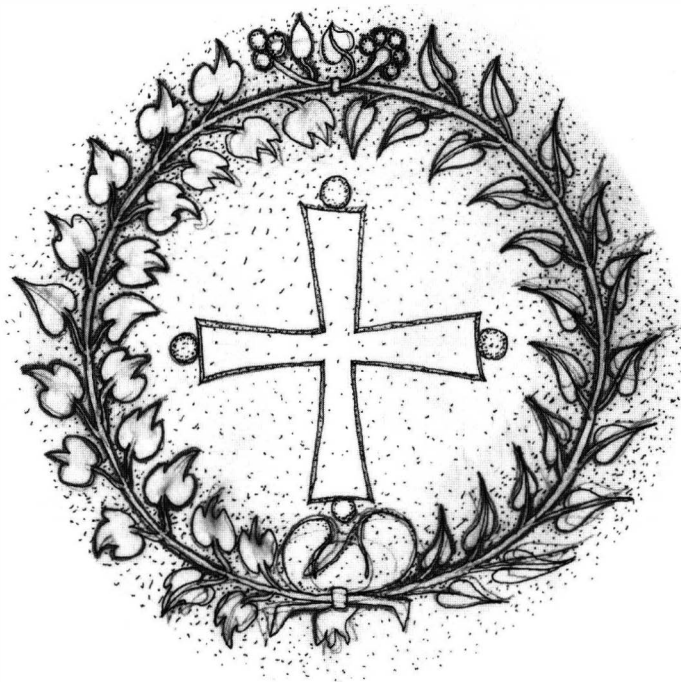
29.

Sotto lo stemma Grimani delle «Porte Grande» si trova intassellata una targhetta con questa curiosa leggenda: MDXLVII // VIDISTIS // VIDETIS // VIDEBITIS // F.M. Visto che l'impresa si trova vicina al blasone gentilizio dei Moro «firmato» per l'Appunto F.M., potrebbe essere stato ivi apposto, in un secondo tempo (la data delle due targhe è differente), dalla medesima persona; ovvero, quell'F.M. sta a dire semplicemente: F.(ecit) M.(onumentum) / (Memoriam).

Dimensioni: 22 x 25 cm.

30.

Acquasantiera in S. Martino; zoccolo con una formella epigrafa: M.Z.Z. // LISANDRO // MENGAZOL // CASTALDO // 1591, che indica presumibilmente il nome del donatore. Gli angoli dello zoccolo sono delimitati da graziose colonnine scolpite in altorilievo; tutta l'acquasantiera, ed in particolare la parte più bassa, presenta evidenti segni di avanzata corrosione della pietra (in calcare tenero, al limite del «friabile»).

Dimensioni: 28 x 30 cm.

31.

Croce scorciata e pomata sul retro della bella arca in pietra bianca, sull'altare della cappella dei SS. Vittore e Corona, donata (1514) dal vescovo parentino A. Tasso e dal podestà di S. Lorenzo A. Soranzo; inscritta in una splendida e ricca corona di foglie d'acanto e d'edera (?); simbolo sacro.

Dimensioni: a) (diametro) 55 cm; b) croce (*pomata*): 30 cm.

S. LORENZO DEL PASENATICO

LEGENDA

I	"Porte Grande" (ricomposta nel 1909)
II	Torre della 2ª cerchia
III	"Porte piccole"
IV	Torre p.c. 440/2
V	Torre p.c. 15
VI	"Porte piccole"
VII	Torre della fontanella
VIII	Torre p.c. 464
IX	Torre triangolare
X	Torre - campanile
XI	Torre p.c. 479
XII	Torre p.c. 72
1	Chiesa Collegiata di S. Martino
2	Loggia
3	Palazzo Pubblico (abbattuto nel 1838)
4	Sede di una chiesa?
5	Cisterna con vera del 13
6	Corpo di guardia
7	Sede della Chiesa di S. Giacomo
8	Casa Fregerio
9	Casa BOBIO MAI DIV
10	Casa p.c. 38
11	Sede di una chiesa?
12	Casa antica p.c. 39
13	Ospitale
14	Sede del torchio
15	Casa sec. XIII-XVI ora Z.
16	Casa p.c. 58/1 del sec. X
17	Casa p.c. 58/2 - 59 con grande architrave
18	Casa p.c. 50
19	"Preson"
20	Casa p.c. 64/3
21	Sede del Fondaco
22	S. Biagio, consacr. 3-2-1466
23	S. Bortligo p.c. 217
24	Sede della chiesa di S. Elena

Pianta di San Lorenzo del Pasenatico (*rilievo M. Mirabella Roberti, disegno R. Grimani*).

APPENDICE I

ELENCO DEI CAPITANI E PODESTÀ VENETI *

1301	Marco Belligno
1302	Mari(a)no Badoer
1303	Michele (de) Canal
1304	Marino Bembo
1304	Marco Soranzo
1306	Giovanni Quirino
1307	Marino Bembo
1309	Ugolino Giustinian
1309	Michele Giustinian
1310	Pietro Zeno
1313	Giovanni Dolfin
1313	Giovanni Zeno
1314	Enrico (de) Molin(o)
1315	Tomaso Dandolo
1316	Filippo Bellegno
1316-17	Pietro Bellegno
1318	Paolo Morosini
1318-19	Paolo Contarini
1320	Marco Loredan
1321	Angelo Bembo
1321-22	Tomaso Barbadico
1322-23	Francesco Dandolo
1324-25	Marco Morosini
1328	Marino Falier
1330-31	Giovanni Contarini
1331-32	Marino Soranzo
1332	Marino Venier
1332-33	Nicolò Zorzi
1334	Alvise Morosini
1334	Giovanni Corner
1335	Pietro Da Canal
1335	Andrea Corner
1335-36	Sebastiano Corner
1339	Marco Corner
1340	Marco Corner
1341	Marco Moro
1341-42	Bertuccio Grimani
1342	Pietro Zeno
1342-43	Nicolò Loredan
1343	Bernardo Giustinian
1343-44	Marco Corner
1344	Simone Dandolo
1344-45	Nicolò Loredan
1345	Marco Barbarigo
1346	Nicolò Barbo
1346-47	Giovanni Morosini
1347-48	Marco Soranzo
1353-54	Giovanni Gradenigo
1355	Giovanni Quirino
1355	Marino Falier
1356	Pietro Gradenigo
1359	Maffeo Emo
1360	Nicolò Zeno
1362	Giovanni Querini
1363	Marco Giustinian
1364	Giovanni Giustinian
1367	Albano Morosini
1368	Pietro Balbi
1374	Fantino Morosini
1377	Andrea Paradiso
1378-79	Marco Gisi
1380	Angelo Bragadin
1381	Francesco Zane
1383	Angelo Bragadin

* I nominativi dell'elenco sono desunti in massima parte dallo spoglio degli *AMSI*, dell'*AT*, da P. KANDLER, *Codice*, cit. e altre fonti minori.

1385-86	Donato Moro
1386-87	Bernardo Marcello
1388-89	Andrea Donà
1389	Marino Storlato
1390-91	Albano Badoer
1391	Pietro Querini
1393-94	Paolo Zulian
1394	Tomasino Giustinian
1397	Vito Bon
1399-1400	Jacopo Dandolo
1401-02	Lazzaro Darpino
1404-05	Domenico Contarini
1406-07	Melchior Grimani
1408	Leonardo Molin
1411	Marco Zen(o)
1419-20	Nicolò Pizzamano
1424	Jacopo Correr
1428-29	? Barbaro
1429-30	Ranieri Coppo
1439	Parride Soranzo
1441-42	Leonardo Michiel
144-50	Antonio Loredan
1450-51	Andrea Loredan
1452	Antonio Loredan
1452	Bertuccio Grimani
1455-56	Marco Bondumier
1458	Mąrino de Avanzago
1458-59	Lorenzo de Avanzago
1459	Marino de Avanzago
1461-62	Francesco Bollani
1462-63	Domenico Bollani
1469-70	Giacomo Querini
1506	Marco Zen(o)
1511	Giacomo Dolfin
1514	Alvise Soranzo
1536	F.(?) Moro
1537	Orsatto Giustinian
1544	Bertuccio Bondulmier
1556	Zanfrancesco Michiel
1557-58	Giulio Salamon
1557	Giovanni Donà
1577-79	P.(?) Foscarini
1588	Marco Bollani
1597-99	Nicolò Pasqualigo
1600	Vettor Marcello
1601-03	Zacharia Gradenigo
1604	Andrea Loredan
1606-08	Andrea Surian
1610	Jacopo Manolesso
1629	Paolo Marcello
1641-42	Francesco Zorzi
1647	Giacomo Barozzi
1667	Barbarigo Balbi
1687	V. Riva
1698-99	Giacomo Barbaro
1710	Tommaso Longo
1721	Marco Priuli
1729-31	Pietro Zorzi
1732	Zan Batta Zen
1732-33	Francesco Querini
1733-35	Francesco Barbaro
1741-43	Francesco Barbaro

APPENDICE 2

COMMISSIONE DEL CAPITANO DEL PASENATICO D'ISTRIA
(Settembre 1355)

1. Noi, Giovanni Soranzo, per grazia di Dio doge di Venezia, della Dalmazia e della Croazia, signore di una quarta parte e mezza di tutto l'Impero romano, affidiamo a te nobiluomo Marino Falier – nostro fedele suddito – l'incarico di recarti in Istria per un anno in qualità di Capitano della Società del Pasenatico delle nostre terre, ad amministrare e a far progredire e crescere l'Istria, per la salvaguardia, la conservazione e uno stato proficuo e tranquillo delle stesse terre, ad onore e a profitto nostro e del nostro comune di Venezia.

2. Tu devi risiedere nella nostra terra di San Lorenzo, di cui, nel medesimo anno, sarai Podestà e reggerai la medesima terra e il suo distretto, nonché le persone ivi abitanti, con rettitudine e coscienza nel rispetto della legalità a onore nostro e del nostro comune di Venezia e a salvezza della stessa terra. Non devi lasciare con la tua masnada tali reggenze prima dell'insediamento del tuo successore, per la qual cosa ti deve essere corrisposto un salario proporzionato al periodo di attesa superiore ad un anno.

3. Tu devi ricevere dal nostro comune in detto anno a titolo di salario per il sopraddetto capitanato 400 libbre, 8 soldi, 5 denari di grossi. E, inoltre, siccome devi essere il capo dei tuoi cavalieri, ti spettano equamente anche 12 libbre al mese per ognuna delle sette poste e mezza, come i tuoi predecessori solevano ricevere, non potendo ottenere in nessun modo e con nessun espediente qualche altra posta, né ugualmente assegnare qualche posta a uno che riceva il tuo salario o soldo o che sia tuo familiare e sieda alla tua tavola, né ad altri per lui in nessun modo e con nessun mezzo.

4. Per la predetta podesteria devi ricevere dal comune di San Lorenzo in detto anno a titolo di salario 400 libbre di piccoli e la casa; tale salario ti deve essere devoluto nella moneta usata in detta terra e secondo il rispettivo corso. Nient'altro ti spetta per raggiungere la menzionata podesteria e per lasciarla. Tuttavia, se durante il servizio presso il comune di San Lorenzo, visiterai qualche luogo, tale comune ti dovrà versare – oltre al tuo salario – per ogni giorno 12 grossi. E, se qualche tuo cavallo durante tali viaggi si infortunerà, dovrà ristabilirsi a carico dello stesso comune. Se durante tale mandato dovrai viaggiare per mare, riceverai dal medesimo comune nove grossi il giorno e inoltre il naviglio. Invero per tutti i viaggi che sosterrai per raggiungere Venezia durante il reggimento di detto comune ti spetterà annualmente la somma di 20 soldi di grossi e non di più.

5. E, perciò, nel corso del sopraddetto capitanato devi avere e tenere per te un cavallo del prezzo di quattro libbre di grossi o su di lì. E altri cinque cavalli equipaggiati per i tuoi cavalieri del prezzo di 40 grossi l'uno o su di lì. Inoltre un ronzino per il trombettiere.

(*omissis*)

Sei tenuto pure ad avere e tenere durante il predetto capitanato un socio a cui dovrai dare in un anno o una roba e 40 soldi di grossi o due robe e 20 soldi di grossi, come ti sembrerà opportuno. Tale socio dovrà essere di età superiore ai vent'anni.

Per la podesteria devi anche disporre di un vicario che sia veneziano e destinato ad essere il rettore della località, in caso di tua assenza; a lui dovrai assegnare come salario annuo 100 libbre di piccoli. E ambedue, ovviamente, il vicario e il socio predetti, dovranno essere assunti con il nostro beneplacito.

Devi tenere ancora, durante detta podesteria, come si suole, un notaio a tue spese, ma non potrai tuttavia impiegare per notaio qualcuno della terra di San Lorenzo, né chi abbia lì il domicilio e neppure chi è stato notaio del tuo predecessore. Inoltre non devi accettare come tuo notaio il magistrato Giacomo, che, in qualità di notaio del nobiluomo Marco Morosini, ex podestà di Isola, è stato spergiuro, dal momento che ciò ti è vietato dal consiglio dei 40.

Oltre a ciò, nel corso del capitanato, devi tenere 4 inservienti dei cavalieri, che abbiano compiuto vent'anni e sotto i cinquanta. A ciascuno di loro assegnerai 20 soldi l'anno di grossi; per di più devi tenere pure un trombettiere. Per la podesteria poi devi disporre di due donzelli e di altri cinque famigli sia per la cucina e la stalla sia per gli altri tuoi servizi.

Sono trascritte qui sotto le istruzioni, che tu devi rispettare ed eseguire specialmente in relazione al *capitanato* del Pasenatico.

6. Per prima cosa, dunque, quando ti verrà rivolta qualche lagnanza in merito a qualche faccenda riguardante il Pasenatico, devi esaminare con la massima diligenza il caso e consultarti con quei podestà di lì che ritieni adatti, e decidere secondo il tuo giudizio che faccia onore a noi e sia utile al negozio. Tuttavia non devi ingerirti in questioni sbrigate prima che il nobiluomo Marino fosse giunto in Istria per esercitare questo Pasenatico; se chiedi a qualcuno dei podestà del Pasenatico di darti un consiglio, lo stesso è in dovere di dartelo. E se chiedi a qualcuno di essi di recarsi personalmente in qualche luogo in cerca della persona con cui vuoi cunsultarti, lo stesso podestà è tenuto ad andare secondo l'ordine che avrai ritenuto di impartire. Ma il podestà di Montona non è tenuto per questo a scendere dalla sua località.

(*omissis*)

9. Devi sapere che tutti i podestà delle terre dell'Istria sottoindicate sono tenuti ad aiutarti e a rispettare per sé e per i loro comuni il predetto pasenatico, come è e come sarà ordinato.

10. E le stesse nostre terre elencate qui sotto devono avere e tenere pronti per il pasenatico tutti i cavalli indicati, che devono essere tutti di 40 soldi di grossi almeno e avere più di tre anni, naturalmente: la terra di Isola 10 cavalli – la terra di Pirano 20 cavalli – la terra di Umago 4 cavalli – la terra di Emonia 4 cavalli – la terra di Parenzo 12 cavalli – la terra di Rovigno 5 cavalli – la terra di Montona 8 cavalli – la terra di San Lorenzo 5 cavalli – la terra di Pola 20 cavalli. Valle deve versare al nostro comune, ogni anno, le 400 libbre di piccoli che devolveva prima al Marchesato dell'Istria.

Tutte le soprascritte terre devono avere e tenere pronte le armi come sono tenute a farlo le altre nostre soldatesche dell'Istria.

(*omissis*)

16. Abbiamo ordinato ancora che due scale vengano poste stabilmente presso il fiume di Leme per traghettare i cavalli, quando sarà da te ordinato.

17. Non devi poi accettare per te o per altri in alcun modo doni od omaggi di selvaggina né di altre cose di valore superiore ai 20 soldi di piccoli il giorno, dato che non è possibile computare da un giorno all'altro. Li puoi invece ricevere da qualsiasi dei comuni di detto pasenatico fino ad un valore di 100 soldi per tutto il tempo della tua reggenza, a te concesso per il tuo capitanato.

(*omissis*)

19. A ciò aggiungiamo che tu non puoi assumere o tenere in paga da te nessun istriano. Ugualmente non puoi impiegare o assoldare alcun veneziano per curare il cavallo, se non ti è stato permesso da cinque consiglieri dei 40 e da due terzi del consiglio maggiore.

Sono indicate qui sotto le istruzioni a cui sei tenuto o devi rispettare e far rispettare specialmente per la *podesteria* di San Lorenzo.

20. Per prima cosa, infatti, tu renderai ragione e giustizia a tutti quelli che ricorreranno a te, secondo le usanze di detta terra e, quando queste mancheranno, giudicherai secondo la tua coscienza. Non devi poi render conto a te stesso o ad altri per te di alcuna persona o cosa per l'intera durata della tua reggenza, in nessun modo e con nessun espediente.

(*omissis*)

22. Siccome secondo i nostri ordini tutti coloro che si mettono in mare con generi alimentari e altre cose sono tenuti a raggiungere Venezia perché la nostra città sia meglio approvvigionata e perché neppure i dazi vengano elusi, e siccome i trasgressori di dette disposizioni provengono soprattutto dalle nostre terre e sono nostri sudditi fedeli, la qual cosa va del tutto evitata nei tempi presenti, si prende la decisione di aggiungere nelle commissioni di tutti i nostri rettori dell'Istria l'obbligo di curare e vigilare diligentemente affinché il sale, il vino, l'olio, il formaggio e le altre cose non vengano estratte dalle proprie terre per essere trasportate in qualche altro luogo che non sia Venezia, salvi sempre e mantenuti tutti i privilegi e benefici spettanti a certe terre nel trasporto del sale e di altri articoli via mare dietro commissione dei nostri rettori, e, ogni volta che qualcuno vuole esportare con imbarcazioni qualche cosa in direzione di Venezia, essi sono tenuti a consegnare loro proprie lettere in cui sia indicato il quantitativo dei carichi del naviglio e gli stessi trasportatori devono riportare le controlettere entro un mese, a scanso di un'ammenda di XXV libbre.

(*omissis*)

26. E in tutte le cose che dovrai sbrigare non favorirai l'amico, né danneggerai in modo fraudolento il nemico.

27. Non accetterai servizi, doni o presenti da nessuna persona dell'Istria che debba ricorrere a te, durante tutta la durata della tua reggenza e ancora per sei mesi dopo aver lasciato il tuo incarico, a tuo favore o di un altro, pena il doppio di quanto avrai ricevuto. E se verrai a conoscenza di quanto è stato tolto, lo farai restituire, se potrai.

(*omissis*)

33. Nelle terre della tua reggenza non devi seminare o far seminare per conto tuo o di un altro, in nessun modo e con nessun espediente.

34. Inoltre non devi svolgere né far svolgere commerci per te o altri in nessun modo e con nessun espediente. Non manderai, né farai mandare all'incanto, non acquisterai o farai acquistare all'asta qualche cosa che appartenga al comune di Venezia o al comune di San Lorenzo in nessun modo e con nessun espediente.

35. E se verrai a conoscere che qualcuno esporta o importa qualcosa di contrabbando, devi notificarlo onestamente a noi il più presto possibile.

36. Durante la tua reggenza non devi comperare o far comperare alcun podere nella terra di San Lorenzo o nel suo distretto, in nessun modo e con nessun espediente.

37. Non devi inoltre partecipare ad alcun convivio con qualche persona di detta terra nella dimora tua o di altri sita sulla medesima terra.

(*omissis*)

44. Non devi svolgere, né far svolgere commerci dal socio o dal notaio o da qualcuno della tua famiglia.

45. E sei tenuto a incidere o a far incidere tutti i denari del re di Raxia contraffatti in grossi veneti, che capitino nelle mani tue o dei tuoi ufficiali, a costringere la tua gente nei modi che riterrai più opportuni a non dare importanza ai predetti denari nel tuo distretto, anzi ad inciderli, se li scoprono.

(*omissis*)

47. Non devi permettere che qualcuno tagli o faccia tagliare legna nel tuo distretto per trasportarla in luogo diverso da Venezia e infliggerai in questo caso la pena che riterrai pertinente, affinché nessuno presuma di poter trasferire la legna altrove.

48. E affinché ciò venga meglio rispettato, devi pretendere una garanzia da coloro che intendono trasportare legna a Venezia e consegnare loro le tue lettere in modo che riportino le controlettere, dalle quali potrai constatare se abbiano o meno trasferito detta legna a Venezia.

49. E siccome i boschi del distretto di San Lorenzo sono sottoposti a un forte sfruttamento per ottenere cenere destinata alla vendita, non devi permettere che nella tua giurisdizione venga bruciata senza limite alcuno legna per ricavarne cenere, come è stato detto.

(*omissis*)

54. Perché tu abbia una casa adeguata come abitazione, è stato stabilito da noi e dai nostri consigli dei Rogati e dei XL che l'edificio ossia la proprietà di ca Zane con torre, sita in San Lorenzo, venga riadattato, vi venga costruita una cisterna, e che per completare questi lavori, vengano concesse a credito dal nostro comune a quello di San Lorenzo L libbre di grossi a condizione che, quando lascerai l'incarico, tu sia tenuto a portare con te a Venezia //// libbre di grossi e così ogni capitano sia obbligato a portare con sé ogni anno il medesimo importo, da restituire a chi aveva fatto il prestito, finché le predette L libbre di grossi non saranno state rifuse.

55. Inoltre siccome ti abbiamo fatto assegnare, secondo la consuetudine, per compensare la gente di San Lorenzo del pagamento dell'affitto delle case degli stipendiari, quaranta soldi di grossi dai fondi del nostro comune e siccome non vengono distribuite case corrispondenti agli stessi stipendiari, perché altri hanno case migliori per le quali viene pagato un affitto maggiore, né viene dato qualcosa oltre il piccolo affitto delle case predette, ti incarichiamo di agire a tua discrezione a tale proposito, come a te sembrerà giusto e più utile, affinché la faccenda proceda equamente come deve.

Sono state trascritte qui sotto le istruzioni che devi rispettare e far rispettare in generale sia per il capitanato del Pasenatico sia per la podesteria di San Lorenzo.

(*omissis*)

59. Devi poi sapere che se tua moglie o un tuo erede, sia maschio sia femmina, oppure il tuo socio faranno qualche cosa a te vietata da questa commissione, di cui noi e gli avvocati del nostro comune saranno informati, tu sarai considerato responsabile e dovrai pagare tutto ciò che gli avvocati stabiliranno nel consiglio a cui sarai stato da loro convocato. E questi avvocati sono tenuti a convocarti anche per la moglie, per gli eredi e per il socio, come se convocassero te solo, e riceveranno quella parte della tua condanna che loro spetta come delle altre pene del loro ufficio. Ed è compreso l'erede che abbia più di sedici anni. Questa misura non può essere revocata se non dai cinque consiglieri, dai XXX dei XL e dai due terzi del consiglio maggiore.

(*omissis*)

72. Siccome le due banderie di cavalli dislocate a Valle e a Rosarollo vengono da lì rimosse, vengono costituite con gli stipendiari più abili delle medesime e della banderia di San Lorenzo e con altri beni da ricevere nuovamente due banderie di ottanta cavalli, ossia quaranta per ognuna, con due conestabili. E a questi ossia ai conestabili sia dato mensilmente a titolo di soldo, per un cavallo grande e un ronzino, per il trombettiere con un altro ronzino, diciotto ducati in monete. E a ognuno dei soci per ogni cavallo cinque ducati in monete al mese e per un ronzino quattro libbre ugualmente in monete. E ambedue queste banderie con i detti cavalli dovranno risiedere a San Lorenzo presso il nostro capitano, sottoposte sia in sosta sia in movimento agli ordini che egli riterrà opportuni. E venga ingiunto al capitano presente e venga aggiunto nelle commissioni di quelli futuri che sono tenuti a rispettare scrupolosamente sia l'obbligo di far eseguire la rassegna degli stipendiari predetti, ogni mese almeno, eliminando gli uomini e i cavalli inabili e sostituendoli con altri abili, sia tutte le altre istruzioni impartite.

(*omissis*)

SAŽETAK: *Grbovi kapetana, rektora i uglednih obitelji Sv. Lovreča Pazenatičkoga u Istri* - Kroz kratak, ali nekad podroban historijski profil, zaustavljajući se na opisivanju zbivanja Kaštela Sv. Lovreča u mletačko doba, prikazuje se ukratko i urbanistički razvoj i navode se najupadljiviji zahvati na gradskim zidinama, na kulama, na gradskoj palači, itd. Osim toga, posvećuje se pažnja demografskom i etničkom razvoju naselja. Heraldička zbirka koja se sastoji od 32 komada, podijeljenih na 24 obiteljska grba (podestati, biskupi, ugledne obitelji), 3 lava Sv. Marka, 2 simbola bratovština ili svećenika društava, 2 natpisa (posebnog interesa). Zbirka jedna je od najinteresantnijih u provinciji po «kiparskoj» raznolikosti grbova i prisutnosti, drugdje nepoznatih, patricijskih i građanskih obitelji.
U dodatku se daje popis mletačkih kapetana i podestata tog važnog vojničkog centra koji je bio prvi pazenatik mletačke Istre.

POVZETEK: *Grbi kapitanov, rektorjev in plemiških družin v Sv. Lovrencu na območju Pasenatica v Istri* - S pomočjo kratkega, a podrobnega zgodovinskega profila, ki hoče orisati razmere znotraj utrdbe Sv. Lovrenca (S. Lorenzo) v času beneške nadoblasti, je tu v skopih zamahih predstavljen tudi urbanistični razvoj kot tudi vidnejši posegi na mestnem obzidju, stolpih, občinski palači itd. Avtor posveča pozornost tudi demografskemu in etničnemu razvoju tega kraja. Heraldična zbirka, ki šteje 31 primerkov, je takole sestavljena: 24 grbov je plemiških (gre za grbe županov, škofov, plemiških družin), vsebuje nato še 3 leve sv. Marka, 2 simbola bratovščin ali cerkvenih krogov, 2 posebej zanimiva epigrafska napisa.

Vsekakor je ta zbirka med najzanimivejšimi v provinci zaradi »oblikovne« pestrosti plemiških grbov, pa tudi zato, ker naletimo tu na imena plemiških in meščanskih družin, ki so drugod neznana. Kot dodatek imamo še seznam beneških kapitanov in županov tega pomembnega vojaškega središča, ki je bil prvi v beneški Istri.

NOTE E DOCUMENTI

NUOVI FRAMMENTI A TESTIMONIANZA DEI LEGAMI ESISTENTI TRA IVAN KUKULJEVIĆ SAKCINSKI E PIETRO KANDLER

SLAVEN BERTOŠA
Pola

CDU 930.85(497.13Istria)(044)«18»
Comunicazione
Gennaio 1990

Riassunto - L'autore accenna brevemente alle relazioni intercorse tra I. Kukuljević ed alcuni uomini di scienza e di cultura dell'Istria e pubblica due documenti dell'Archivio diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste che integrano le informazioni relative allo scambio periodico di pubblicazioni e alla collaborazione scientifica con P. Kandler.

I.

Con il titolo «Ivan Kukuljević Sakcinski e l'Istria. In appendice: frammenti superstiti del carteggio di P. Kandler - I. Kukuljević» gli *Atti*, già quattordici anni fa, hanno richiamato l'attenzione degli uomini di scienza e di cultura non solo dell'Istria, ma dell'ampia area geografica che va da Trieste a Zagabria, sulle relazioni un tempo intercorrenti tra gli storici e gli amanti delle cose antiche croati e italiani.[1] L'autore dell'articolo ha tratteggiato brevemente la vita e l'opera di Ivan Kukuljević Sakcinski (1816-1889) e i suoi rapporti con operatori culturali e pubblici istriani. Tale eminente politico, letterato e storico croato – anzi, fondatore della storiografia croata – era affascinato dalla cultura italiana e dai suoi legami con la storia croata e jugoslava.[2] Dall'altro lato lo stesso Kukuljević (ufficiale di un reggimento austriaco di stanza a Milano) era assai stimato dai circoli italiani, anche per il fatto che «Ivan Kukuljević Sakcinski [......], ufficiale a Milano, aveva lasciato la divisa austriaca per non combattere contro gli Italiani».[3] Particolarmente intimi e calorosi erano i suoi rapporti con intraprendenti operatori culturali veneziani: con il bibliotecario della famosa *Marciana*, Giuseppe Valentinelli, con il libraio ed editore Bonvecchiati

[1] L'autore è M. BERTOŠA, *Atti* del Centro di ricerche storiche, Rovigno-Trieste, vol. V (1974), p. 153-169.

[2] *Ibidem*, p. 158-161.

[3] A. TAMBORRA, *Cavour e i Balcani*, Torino, 1958, p. 215.

e altri.[4] Nell'articolo «Dopis iz Mletakah» (Corrispondenza da Venezia) pubblicato sulla *Danica Ilirska* (Diana illirica) di Zagabria verso la fine del 1842, Kukuljević aveva dichiarato: «Voi tutti sapete quanto io sia legato a Venezia; essa è per me la città più cara di tutto il mondo».[5]

Kukuljević intrattenne relazioni epistolari anche con molti Istriani, esponenti di primo piano non solo della sfera culturale croata, ma anche di quella italiana. Purtroppo, di tale carteggio è rimasta solo una piccola parte. La demolizione del Castello di Ivanec, avvenuta nel 1927 – dove era depositato l'archivio di famiglia –, con ogni probabilità distrusse per sempre anche le lettere pervenute a Kukuljević dall'Istria.[6] Per questo motivo assume particolare significato la scoperta di ogni frammento, che, anche in piccola misura, possa completare i materiali riguardanti tali rapporti.

È opportuno rilevare ancora un fatto importante; l'interesse di Kukuljević per il passato istriano e i suoi sforzi profusi nella raccolta di documenti destinati a provare il suo carattere croato, suscitò non solo malcontento, ma anche reazioni aspre da parte dei circoli culturali italiani dell'Istria.[7] Ciononostante, la corrispondenza continuò. Nel menzionato numero degli *Atti* sono stati pubblicati una lettera di Kandler indirizzata a Kukuljević da Trieste, l'11 giugno 1858, e un frammento di missiva andata completamente perduta (è sconosciuta pure la data del suo invio). Tali resti del carteggio Kandler - Kukuljević sono conservati nell'Archivio dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti di Zagabria.[8]

II.

Nel presente contributo vengono riportati altri due documenti, che integrano le informazioni relative allo scambio periodico di pubblicazioni e alla collaborazione scientifica tra P. Kandler e I. Kukuljević; ambedue sono custoditi presso l'Archivio Diplomatico della Biblioteca Civica di Trieste.

1. La dichiarazione della Società per la storia e le antichità degli Jugoslavi, datata 15 novembre 1857, con cui si invia in dono a Kandler un esemplare

[4] M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 160-161.

[5] *Danica Ilirska* (Diana illirica), ristampa anastatica (1971), Zagabria, n. 51, 17 dicembre 1842, p. 204.

[6] A. WISSERT, «Arhiv Ivana Kukuljevića Sakcinskog» [L'archivio di Ivan Kukuljević Sakcinski], *Arhivist* [L'Archivista], Belgrado, vol. II (1952), p. 63-67.

[7] Vedi in modo più particolareggiato a tale riguardo M. BERTOŠA, *op. cit.*, p. 164-165.

[8] *Ibidem*, p. 167-169.

della pubblicazione «Arhiv za jugoslavensku povjestnicu» (Archivio per la storia iugoslava); dal testo risulta che il ragguardevole storico e archeologo triestino era membro onorario di detta Società; la dichiarazione è sottoscritta da I. Kukuljević, caposezione, e da I. Borovečki, segretario. La traduzione del testo croato e del seguente tenore:

> «Società per la storia e le antichità degli Iugoslavi
> Zagabria, 15 novembre 1857.
> La Società per la storia e l'antichità degli Iugoslavi ha l'onore di inviare al suo membro onorario, signor
> Dott. Pietro Kandler di Trieste,
> un esemplare della sua opera: Archivio della storia iugoslava - Libro IV, 1857, con l'umile preghiera di reciproca promessa di amicizia e specialmente di scambio delle pubblicazioni.
> Ivan Kukuljević, caposezioneI. Borovečki, segretario».[9]
> (Vedi Appendice n. 1)

2. Degli sforzi tesi a promuovere lo scambio delle pubblicazioni di contenuto storico-culturale, edite a Zagabria, con quelle di Trieste testimonia pure una lettera inviata da I. Kukuljević a P. Kandler da Zagabria, il 16 settembre 1862,[10] e scritta in lingua tedesca; essa rileva il fatto che scambi avvenivano già anche se non erano onnicomprensivi e regolari. Kukuljević ringrazia Kandler dell'invio di un libro sulle iscrizioni romane di Veglia e di alcuni altri «stampati» non espressamente nominati e lo informa che contraccambierà il dono. Anticipa la pubblicazione della collezione «Monumenta Slavorum Meridionalium historica», corredata di correzioni e iscrizioni provenienti dalla Croazia, dalla Dalmazia e dall'Istria, ma aggiunge di essere incerto se mandarla o meno al Kandler («dato che Voi non comprendete la lingua, non so se tale libro possa interessarVi»). Promette di fargli pervenire regolarmente tutte le pubblicazioni in lingua latina e italiana.

Una frase della lettera di Kukuljević merita particolare attenzione: in essa si confrontano due modi di accedere ai problemi del passato, due livelli di esame storico: uno si manifesta nella consapevolezza che esistono studi critici di storia e di antichità», mentre il secondo si rivela «nell'amore e nell'interesse spassionati per [......] il popolo spesso incompreso e ignorato degli Slavi del Sud» (vedi il testo tedesco nella trascrizione della lettera). Questa era la caratteristica fondamentale di tutte le storiografie dell'Europa del XIX secolo. Lo sviluppo successivo degli avvenimenti, però, determinò anche in Istria un declino sempre più accentuato della componente critica e il potenziamento del ruolo della componente politico-nazionale della storia e dell'interpretazione del passato in genere.

[9] BIBLIOTECA CIVICA - ARCHIVIO DIPLOMATICO, Trieste, 21.D.8.

[10] *Ibidem*, 21.D.6.

Ecco infine la trascrizione completa della lettera di Kukuljević (vedi Appendice n. 2):

Agram den 16ⁿ September 1862.

Hochverehrter Herr Doctor!

Bereits vor mehreren Monaten nahm ich mir und meiner heiligen Pflicht. gemäss, Ihnen auf Ihr sehr schätzbares Schreiben zu antworten, und zugleich für die mir sehr werthvollen Druckschriften, von Ihnen verfasst und gesendet, zu bedanken; aber stets gedrückt von meinen dienstlichen Berufs-geschäften, und manigfaltigen litterarischen Arbeiten. war zugleich meine Absicht Ihnen irgend ein Sie interressirende Werk zu senden bis nun nicht ausführbar, und dies ist somit auch die einzige Ursache dass Sie, Hochverehrter Herr! bis nun von mir weder eine Nachricht noch die Äusserung des schuldigen Dankes erhielten.

Nun binn ich in der Lage Ihr werthvolles Geschenk mit einer unbedentenden Gabe zweier Werke in einem kleinen Theile zu erwiedern und Ihnen bei dieser Gelegenheit zugleich zu berichten, dass mich von Ihren neueston werken die «Inserizzione Romana etc in Veglia»,[11] vor allem interressirte, und dass ich trachten werde meinen Landsleuten auch in einer illyrischen Übersetzung diese mitzutheilen, da dieselbe nebnst bedentenden kritischen Studien der Geschichte und Alterthümer, auch die unparteische Liebe und Interesse für unser so oft verkanntes und unbeachtetes Volk der Südslaven in hochem Grade an den Tag legt.

In kurzer Zeit erscheint das erste Buch meines «Monumenta Slavorum Meridionalium historica» welches nur croatische Urkunden und Inschriften aus Croatien, Dalmatien und Istrien enthalten wird: da Sie die Sprache nicht verstehen, weiss ich nicht ob Sie dasselbe Buch interressiren düfte: ich werde aber nicht ermangeln die spätern Bücher mit dem lateinischen u. italienischen Teste der alten Autoren Ihnen mit der Zeit zu übermitteln.

Nehmen Sie indessen die Äusserung meiner ausgezeichneten Achtung, mit der ich die Ehre habe mich zu nennen.

Ihrer Verehrer

Ivan von Kukuljević

Dalla lettera si desume quanto stessero a cuore a Kukuljević le relazioni con Kandler non solo per il rispetto che nutriva nei confronti di questo eccezionale personaggio, ma anche per i vantaggi che dalle sue ricerche potevano derivare alla storiografia croata.

[11] Il titolo completo di tale opera del Kandler suona così: *Inscrizione romana del secolo III dell'era comune tratta da vecchi ruderi in Veglia spiegata da P. Kandler, I.R. Conservatore*, Trieste, Nuova tip. L. Herrmanstorfer, 1861, p. 27.

APPENDICE N. 1

Attestato dell'omaggio a P. Kandler della pubblicazione «Arhiv za jugoslavensku povjestnicu» (Archivio per la storia jugoslava), vol. IV (1857).

153.

Družtvo za povjestnicu i starine Jugoslavenah.

U Zagrebu dne 15. studenoga 1857.

Družtvo za povjestnicu i starine Jugoslavenah imade čast, ter svome počastnoma članu, gospodinu Dru Petru Kandleru u Trstu šalje primjerak svoga djela: „Arkiv za jugoslavensku povjestnicu. IV knjiga 1857.

s poniznom prošnjom za uzajamno prijateljsko obćenje osobito za izmienjanje spisah.

Ivan Kukuljević
načelnik

Borovecki
tajnik.

APPENDICE N. 2

Lettera di I. Kukuljević a P. Kandler, 6 settembre 1862 (Biblioteca Civica - Archivio Diplomatico, 12.D.6).

Agram den 16=ten September 1862.

Hochverehrter Herr Doctor!

Bereits vor mehreren Monaten nahm ich mir, meiner heiligen Pflicht gemäss, Ihnen auf Ihr sehr schätzbares Schreiben zu antworten, und zugleich für die mir sehr werthvollen Druckschriften, von Ihnen verfasst und gesendet, zu bedanken; aber stets gedrückt von meinen dienstlichen Berufs-geschäften, und manigfaltigen litterarischen arbeiten, war zugleich meine absicht Ihnen irgend ein Sie ebenfals interressirendes Werk zu senden bis nun nicht ausführbar, und dies ist somit auch die einzige Ursache dass Sie, Hochverehrter Herr! bis nun von mir weder eine Nachricht, noch

die Äusserung des schuldigen Dankes
erhielten.

Nun bin ich in der Lage Ihr
werthvolles Geschenk mit einer un-
bedeutenden Gabe zweier Werke
in einem kleinen Theile zu erwie-
dern, und Ihnen bei dieser Gele-
genheit zugleich zu berichten, dass
mich von Ihren neuesten Werken
die „Inscrizzione Romana etc. in
Veglia" vor allem interessirte,
und dass ich trachten werde
meinen Landsleuten auch in
einer illyrischen Uebersetzung diese
mitzutheilen; da dieselbe nebst
bedeutenden kritischen Studien
der Geschichte und Alterthüms,
auch die unparteische Liebe
und Interresse für unser so
oft verkanntes und unbeachte-
tes Volk der Südslaven im hohen
Grade an den Tag legt.

In kurzer Zeit erscheint das erste
Buch meiner "Monumenta Slavorum
Meridionalium historica", welches
nur croatische Urkunden und
Inschriften aus Croatien, Dalmatien
und Istrien enthalten wird:
Da Sie die Sprache nicht verste-
hen, weiss ich nicht ob Sie das-
selbe Buch interressiren dürfte:
ich werde aber nicht ermangeln
die spätern Bücher mit dem
lateinischen u. italienischen Texte
der alten Autoren Ihnen mit
der Zeit zu übermitteln.

Nehmen Sie indessen die Äusse-
rung meiner ausgezeichneten
Achtung, mit der ich die
Ehre habe mich zu nennen.

Ihren verehrer
Ivan von Kukuljević

SAŽETAK: *Novi fragmenti o vezama Ivana Kukuljevića Sakcinskog i Pietra Kandlera* - Pokušaji uspostavljanja suradnje na planu istraživanja prošlosti Istre, između historičara, arheologa, historičara-samouka i ljubitelja starina u Zagrebu s onima u Istri i Trstu – osobito dopisivanjem i razmjenom publikacija – datiraju još od prve polovice XIX stoljeća. Prepisku su vodila i dvojica istaknutih promicatelja povijesnih studija - Pietro Kandler, tršćanski historičar i arheolog i Ivan Kukuljević Sakcinski, hrvatski političar, historičar i književnik. U *Atti* (V, 1974) već su objavljeni fragmenti njihove korespondencije. U ovom prilogu donose se dva nova dokumenta – pohranjena u *Biblioteca Civica* (*Archivio Diplomatico*) u Trstu – koja upotpunjuju dosadašnje podatke o povremenoj razmjeni publikacija i znanstvenoj suradnji P. Kandlera i I. Kukuljevića. Iz prvoga se vidi da je Kandler bio počasni član *Družtva za povjestnicu Jugoslavenah* u Zagrebu i da je dobivao na dar njegova izdanja, dok drugi svjedoči koliko je Kukuljević držao do veze s Kandlerom, ne samo zbog poštovanja prema ovoj iznimnoj ličnosti već i zbog koristi koju je od njegova istraživačkog rada mogla imati hrvatska historiografija.

POVZETEK: *Nekaj novih drobnih podatkov, ki potrjujejo zvezo med Ivanom Kukljevićem Sakcinskim in Petrom Kandlerjem* - Prvi poskusi, da bi se vzpostavilo sodelovanje med zgodovinarji, arheologi in raziskovalci iz Zagreba, Trsta in Istre na področju zgodovinskih raziskav segajo v prvo polovico 19. stoletja. O tem nam priča zbirka pisem, ki sta si jih izmenjala dva pomembna pobudnika zgodovinskih raziskav: Peter Kandler, tržaški zgodovinar in arheolog in Ivan Kukljević Sakcinski, politik, zgodovinar in hrvaški literat. V petem zvezku Aktov so bili že objavljeni nekateri fragmenti iz njune korespondence. V tej razpravi pa sta navedena dva nova dokumenta, ki ju hrani diplomatski arhiv mestne knjižnice v Trstu.

Ta besedila še dodatno pogabljajo naše védenje o periodični izmenjavi publikacij in o znanstvenem sodelovanju med Kandlerjem in Kukljevićem. Iz izjave *Družtva za povjestnicu Jugoslavenah* (z dne 15. novembra 1857) v Zagrebu je mogoče dognati, da je bil Kandler njegov član. Pismo z dne 16. novembra 1862 pa priča o pomenu, ki ga je imela za Kukljevića zveza s Kandlerjem ne samo zaradi njegovega spoštovanja do tega zgodovinarja, temveč tudi zaradi vse koristi, ki naj bi jih hrvaško zgodovinopisje imelo iz zgodovinskih raziskav tržaškega zgodovinarja.

COGNOMI PIRANESI: BRAZZAFOLLI E PITACCO

MARINO BONIFACIO
Trieste

CDU 801.313(497.12Pirano)(09)
Sintesi
Marzo 1991

Riassunto - L'autore tratta dei cognomi di due casati piranesi di antica genesi romanza locale. La presenza dei Brazzafolli in questa cittadina è documentata fin dal secolo XIII (*Bricafolle*). Il cognome Bricafolle-Brazzafolli deriva da un originario soprannome di mestiere (Battifollo, Follatore di panni).
Il cognome piranese Pitacco è testimoniato a Pirano dalla metà del secolo XV. Esso ha per base il nome o meglio l'agionimo Pietro e può derivare sia da Petracco che da Petraccolo.

Antichi casati di Pirano: i Brazzafolli

Brazzafolli è uno degli antichi casati indigeni piranesi, documentato fin dal secolo XIV nel modello grafico *Brixafolle* secondo il Morteani.[1] In realtà, come risulta dalle nostre ricerche, si tratta invece di una famiglia piranese d'epoca già duecentesca, dato che il primo avo conosciuto del casato in parola è uno *Iohannes Briçafolle* (o più esattamente *Briça folle* come vedremo subito), cioè Giovanni Brizafolle – nominato nelle carte piranesi fin dal 28-5-1281 – il quale ebbe dalla moglie Verda[2] due o tre figli. Di questi però conosciamo soltan-

[1] L. MORTEANI, *Notizie storiche della città di Pirano*, Trieste 1886, p. 156.

[2] Dovrebbe essere un'antica forma femminile di *Verde*, a meno che si tratti di una grafia abbreviata (originatasi presumibilmente tramite un supposto modello intermediario *Verdia*) del personale femminile Verdiana, riflettente il culto di Santa Verdiana e risalente al tardo e raro soprannome augurale latino *Viridiana*, derivato da *viridis* verde, e in senso figurato «fresco, giovanile, rigolgioso» (E. DE FELICE, *Dizionario dei nomi italiani*, Milano, 1986, p. 352). Da rilevare che il De Felice, tra gli alterati e derivati del cognome-base Verde – alla cui base vi sono soprannomi già medioevali formati o derivati con varia motivazione semantica in relazione al colore, da *vérde* – registra i cognomi di tipo femminile Verdina, Verdecchia e Verdoglia, ma non Verda (E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano, 1978, p. 260). Da osservare per di più, che il detto personale femminile Verda – nome della moglie del capostipite dei Brazzafolli piranesi – testimoniato a Pirano dal 12-121284, oltre ad essere unico e irripetibile nell'onomastica piranese duecentesca nonché dei secoli posteriori, a quanto ne so non compare minimamente nell'onomastica medioevale e moderna degli altri centri dell'Istria né in quella di tutte le rimanenti regioni italiane, per cui senza dubbio siamo di fronte a un appellativo femminile duecentesco di notevole interesse linguistico.

to il nome del capostipite di tutti i Brazzafolli di stirpe piranese oggi esistenti.

Infatti, l'unico a comparire nei documenti piranesi fin dal 28-5-1281 è *Tisius condam Briça folle*[3] ossia Tisio del fu Bria folle, che nella detta data consegna 31 soldi veneti piccoli al commerciante Martino Lugnano.[4] Inoltre, il 12-12-1284 *Verda condam Iohanis Briça folle et filius eius Tisus* promettono in solido di dare al citato Martino Lugnano 3 lire venete e 12 denari di frumento.[5] E ancora, il 4-5-1289 *Tisus condam Briçafolle* e altri tre soci si impegnano di saldare a Martino Lugnano 20 orne di vino che hanno acquistato da lui al prezzo di 21 denari grossi, somma che gli consegneranno dopo il loro arrivo a Pirano dal viaggio che stanno per compiere.[6]

Continuando, dal lungo documento di confinazione del 19-10-1285 – che in effetti è un lodo dei podestà di Capodistria, Cittanova e Umago nelle questioni di confini e pascoli tra i comuni di Pirano e Isola – apprendiamo che la famiglia Brizafolle possiede una vigna a Luzzano sul confine col territorio di Isola,[7] mentre un altro strumento o meglio testamento del 23-12-1288 ci segnala che la stessa famiglia ha pure una vigna a Pantiago, che è di proprietà dei *filiorum condam Iohanis Briçafolle*[8] cioè dei figli del fu Giovanni Brizafolle. Da

[3] D. MIHELIČ, *Najstarejša piranska notarska knjiga - Il più vecchio libro notarile di Pirano, 1281-1287/89*, Lubiana, 1984 (Viri za zgodovino Slovencev [Fonti per la storia degli Sloveni], lib. XII), p. 22, ove però a causa dei frequnti errori tipografici c'è scritto erroneamente *Tisius condam Birça folle*, laddove nell'Indice delle persone e dei luoghi presente nell'opera in questione leggiamo giustamente *Tisius condam Briça folle* (*Ibidem*, p. 190).

[4] Il quale Martino Lugnano – originario da Caorle (cittadina lagunare non lungi da Venezia) – ha un figlio di nome Sebastiano o Bastiano poi sposatosi poco prima del 29-6-1286 con una piranese, da cui discendono i Lugnani piranesi dei nostri giorni, oggi viventi in buona parte a Trieste.

[5] D. MIHELIČ, *op. cit.*, p. 101.

[6] *Ibidem*, p. 159, in cui notiamo per la prima volta la grafia unita *Briçafolle* cioè *Brizafolle*.

[7] *Chartularium Piranense*, vol. I (1062-1299) a cura di Cam. de Franceschi (nel prosieguo *Chart. Pir.*, I), *Atti e Memorie* della Società istriana e storia patria (nel prosieguo *AMSI*), vol. XXXVI (1924), p. 250, in cui infatti vediamo che la linea confinaria fra i territori di Pirano e Isola va tra l'altro *usque ad aquarium Luçani et illinc usque ad unam nucem cruce signatam in vinea Iohannis Briçafollis*, ovvero fino al torrente di Luzzano e da lì fino ad un noce con una croce incisa nella vigna di Giovanni Brizafolle. Da dire che il toponimo piranese Luzzano – nella forma *Luçano* – è documentato fin dal dicembre del 1283 (*Ibidem*, p. 237).

[8] D. MIHELIČ, *Piranska Notarska knjiga - Quaderno notarile di Pirano*, fasc. 2, Lubiana, 1986 (Viri za zgodovino Slovencev, lib. IX), p. 171, ove rileviamo che nel suo testamento dettato il 23-12-1288 nella propria casa situata nel rione piranese di Porta Mugla, Bona moglie di Bernardo detto Capo di Festa tra i vari lasciti assegna tra l'altro col consenso del marito alla di lei sorella Diadema appunto *totam eorum vineam iacentem in Pantiago prope vineam filiorum condam Iohanis Briçafolle*, la quale vigna di Pangiago – avvertiamo – è la stessa già assegnata a Diadema nel precedente identico testamento di Bona del 23-12-1284 (*Ibidem*, p. 26). Però Bona – nonostante tale testamento – era felicemente sopravvissuta, tanto da avere bisogno di farne

avvertire per di più che, *Tisio condam Iohanis Briçafolle* appare in antecedenza come uno dei testi in una carta del 19-11-1286,[9] in cui certo Maurono promette di dare a Pietro petenario (= Pettener) un'orna (= circa 50 litri) di olio buono e fresco entro la prossima natività del Signore ventura ossia entro il 25 dicembre 1286.

Prima di proseguire, occorre far notare come il capostipite effettivo dei Brazzafolli di Pirano – ossia *Iohannes Briçafolle* – menzionato nei sei precitati strumenti compresi fra il 28-5-1281 e il 4-5-1289, appaia di fatto quale defunto sin dal 28-5-1281, per cui facendo un calcolo approssimativo a scopo puramente indicativo, è presumibile che egli fosse nato a Pirano nel periodo tra il 1210 e il 1220, supponendo che la sua vita sia durata fra i sessanta e i settanta anni, e che il suo decesso sia avvenuto nel corso del 1280 o all'inizio del 1281.

Seguitando nell'argomento, il predetto Tisio o Tiso[10] Brizafolle generò due figli, il primo dei quali – *Nicolaus filius condam Tixii Briçafolle de Pirano* – abitante nel quartiere di Porta Campo, *in Carara Parva*,[11] il 27-11-1332 vende una sua vigna situata a Spilugola[12] a tale Maria figlia del fu Cadolo Cossa di

un altro precisamente soltanto quattro anni dopo, come abbiamo appena visto. Da rilevare che nel suddetto primo testamento di Bona moglie di Bernardo del 23-12-1284 è comprovato per la prima volta il toponimo piranese Pantiago, il quale è visibile assieme a Luzzano (citato nell'antecedente nota 7) nello schizzo topografico del territorio di Pirano allegato al libro di A. STEFANI, *La flora di Pirano*, Rovereto 1882 e 1895.

[9] D. MIHELIČ, *Quaderno notarile di Pirano*, cit., p. 134.

[10] Rammentiamo che il nome Tisio o Tiso ha dato origine a Pirano espressamente all'onomino casato Tiso, registrato inesattamente nella forma grafica latina Tixy (che sta erratamente per *Tixij* cioè Tisio) dal Morteani, che lo fa risalire al XIV secolo (L. MORTEANI, *op. cit.*, p. 157). In realtà, il capostipite dei Tiso di Pirano è un *Tisus iudex* (Tiso giudice) testimoniato nella città di San Giorgio fin dall'1-12-1201 (*Chart. Pir. I*, p. 15), i cui discendenti perdurarono almeno sino alla prima metà del '600. Difatti, come appare dai libri matrimoniali piranesi, tale *donna Francesca figliola del q. ser Cancian Thiso* l'1-3-1593 sposò nella chiesa di San Donato di Pirano *ser Zorzi fiol del q. ser Facio de Bonifacio*, mentre il fratello di Francesca e cioè *ser Millian* (= Emiliano) *figliol del q. sr Cancian de Tiso* il 27-1-1600 si unì nella chiesa di San Francesco di Pirano con *donna Maria figliola del q. ser Zorzi Vial* ossia con una Maria Vidali. Il detto *ser Millian Tiso* lo rivediamo poi ancora quale uno dei due testi al matrimonio del 2-2-1609 fra Maria Apollonio e Zorzi Vidali svoltosi nella chiesa di San Stefano.

[11] Cioè nella Carrara Piccola detta in dialetto piranese *Carara Picia* o *Carareta*, che è una delle tre Carrare (= Carraie) di Pirano-città ancor oggi esistenti assieme alla *Carara Granda* (Carrara Grande) e alla *Carara de Raspo* (Carrara di Raspo).

[12] Toponimo piranese – detto *Spidùgola* in dialetto – documentato come *Spilugulla* (forma ipercorretta) e *Spilugula* fin dal 5-2-1284 (D. MIHELIČ, *Il più vecchio libro notarile di Pirano*, cit., p. 53). Come comunicatoci dal Doria, il toponimo piranese Spilugola (localizzato tra le zone di Paderno e Cortina di Sicciole) – che in realtà era uno speleonimo in origine – deriva appunto da un originario *Spelucula* (M. DORIA, «Note di speleonomastica carsica», in *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, 1985, p. 155), il quale però non è un diminutivo del latino *spelunca* grotta, caverna, antro, bensì di *speluca* (n.d.r.), voce prelatina di uguale significato presente nella toponomastica italiana, come ad esempio nella Valle Padana, in Li-

Pirano.[13] L'altro figlio di Tisio – *Dardius qm. Tixii de Briçafolle* – lo individuiamo invece il 14-12-1337[14] tra un gruppo di ventinove cittadini di Pirano – uomini e donne (quest'ultime in rappresentanza dei loro defunti mariti, e un paio di volte anche a nome dei rispettivi figli) – i quali nella riferita data sottoscrivono una quietanza in cui dichiarano di essere stati risarciti delle usure loro tolte dal pubblico prestatore Giovanni del fu Corso di Alberto Ristori di Firenze.[15]

Riguardo il suddetto Dardo (abbreviativo di Leonardo) del fu Tisio di Brizafolle, egli ebbe a sua volta un figlio di nome Balbo che incontriamo il 24-4-1350 come *Balbi Dardi de Briçafole*[16] vale a dire Balbo di Dardo di Brizafo-

guria e in Toscana – vedi il lemma *spelonca* nel Dizionario Etimologico italiano (nel prosieguo *DEI*), a cura di C. Battisti e G. Alessio, Firenze, 1975 – e anche a Pirano d'Istria – aggiungiamo ora noi – come abbiamo appena constatato. Ne consegue pure che il nostro Spilugola (o meglio Spidugola in dialetto), essendo un diminutivo di *Speluca* tramite un antico *Spelucula*, corrisponda all'italiano *Spelonchetta* (che è diminutivo di *Spelonca*).

[13] *Chartularium Piranense*, vol. II (1301-1350), a cura di Cam. De Franceschi (nel prosieguo *Chart. Pir.*, II), Parenzo, 1940, p. 171.

[14] *Ibidem*, p. 262.

[15] Il vicedomino Giovanni del fu Enrico (= Endrigo o Indrigo) nei suoi quaderni (Archivo di Pirano) registra altre quietanze del medesimo tenore rilasciate dal 13-12-1337 all'1-3-1338 ad altri 313 cittadini di Pirano di entrambi i sessi dal citato feneratore fiorentino Giovanni del fu Corso Ristori, del cui fratello Masino derivano i Corsi piranesi del XX secolo, oggi viventi in gran parte a Trieste.

[16] *Chart. Pir.*, II, p. 383. Da notare che il nome Balbo ha dato vita a Pirano all'omonimo cognome Balbo, segnalato come *de Balbo* dal Morteani che assegna a questo casato il XIV secolo quale periodo iniziale della sua prima documentazione (L. MORTEANI, *op. cit.*, p. 155). Il capostipite della famiglia è però un *dominus Albericus Balbi* menzionato già in una carta piranese del 15-3-1276 (*Chart. Pir.*, I, p. 209), data in cui peraltro egli è già defunto. Tra i discendenti ricordiamo un Vincenzo, anche lui già deceduto alla fine del 1301, come appare da uno strumento del 17-12-1301 in cui leggiamo *Armelenda uxor quondam Vincencii Balbi* (*Chart. Pir.*, II, p. 31), mentre il 15-4-1346 abbiamo un *Noclaus filius Odorlici Balbi de Pirano* (*Ibidem*, p. 337). Ignoriamo quando si siano estinti di preciso i Balbo o Balbi di Pirano, anche se presumiamo che ciò sia avvenuto nel corso del '400 o del '500. Ad ogni modo, riguardo quella famiglia piranese Pettener del nostro secolo i cui componenti venivano detti *i Balbi* ossia *i Balbuzienti* – da un membro che *barbotava* o *barbossava* cioè borbottava, balbettava o balbuzzava, barbugliava – crediamo non abbia alcun presunto collegamento col citato antico cognome piranese estinto Balbi o Balbo. Da non dimenticare inoltre che, i Barbo detti in principio Balbo, sono una delle famiglie nobili originarie montonesi (diramatasi poi anche a Cosliaco e a Buie), il cui capostipite *Albinum de Balbo* lo reperiamo già nel novembre 1191 (P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano* [nel prosieguo *CDI*] ristampa, Trieste, 1985) e il 5-10-1194 (*Ibidem*), in cui egli compare come *Albinus de Balbo Gastaldus de Montona*. Un suo discendente – *Collandus Barbo* – nel 1338 era uno dei 12 membri nobili del Consiglio Minore di Montona (L. MORTEANI, *Storia di Montona - con appendice e documenti*, Trieste, 1895, p. 84). I Barbo montonesi e buiesi oggi vivono in buona parte a Trieste. Il nome e cognome Balbo è però ancor più antico in Istria, dato che già nel 1150 rileviamo a Pola una *Digna uxor Geroldi Balbi* (*AMSI*, vol. XXXIX (1927), p. 328) cioè Degna moglie di Geroldo (= Giraldo) Balbo, e altri due familiari o parenti chiamati *Artuiccus Balbus* e *Petrus de Balbo* (*Ibidem*, p. 329). Da avvertire che il nome personale medioevale istriano Balbo – analogamente all'omonimo personale coevo delle altre re-

le, il quale è una delle 58 persone di Pirano che nella citata data nominano otto nunci e procuratori incaricati di reclamare dagli eredi del fiorentino Soldaniero Soldanieri la restituzione delle usure.

Quelli or ora presentati sono dunque i primi Brazzafolli di Pirano testimoniati nelle carte, i quali – analogamente a tutte le antiche casate piranesi – sin dalla seconda metà del '200 e dall'inizio del '300 possedevano delle vigne nel contado di Pirano, precisamente a Luzzano e Pantiago verso il confine con Isola, e a Spilugola vicino a Sicciole, come si è rilevato nei tre citati documenti del 19-10-1285, 23-12-1288 e 27-11-1332.

A questo punto, bisogna segnalare che i Brazzafolli costituiscono un caso unico nella storia di tutte le antiche famiglie di Pirano. Invero, in seguito alla terribile peste del 1557-58 che aveva distrutto oltre due terzi dell'intera popolazione piranese,[17] i Brazzafolli vennero ridotti a pochi nuclei familiari. Così, tra i superstiti vi furono tre fratelli – Agnolo (= Angelo), Antonio e Giacomo figli di Zuane Brazzafolli – che si accasarono.[18] Il primo dei tre si unì il 29-4-1598 con una *Caterina de Petro* (= de Preto) cioè Dapretto, dalla quale però non sembra abbia avuto prole, anche perché egli probabilmente morì poco dopo il matrimonio.[19] In merito a Giacomo sappiamo che la di lui moglie (del cui

gioni italiane – continua il *cognomen* latino d'età repubblicana *Balbus* (e *Balbinius*), formato dall'aggettivo *balbus* balbuziente (cfr. il cognome-base Balbi in E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., p. 67). Per di più, sempre in relazione al prenominato Balbo di Dardo di Brizafole piranese del 24-4-1350, c'è da rilevare che altresì il personale Dardo ha prodotto il cognome Dardi a Pirano, ove è comprovato sin dal XIV secolo (L. MORTEANI, *Notizie storiche*, cit., p. 156). Gli ultimi Dardi della città di Tartini furono Donato Dardi nato nel 1716, rimasto celibe, e le di lui sorelle Luigia e Maria nate rispettivamente nel 1711 e nel 1715, probabilmente rimaste entrambe nubili (cfr. i dati riguardanti i Dardi nel foglio n. 38 degli «Alberi genealogici delle famiglie piranesi» compilati dal canonico Domenico Vidali nella seconda metà del secolo XIX e che si conservano presso l'Archivio di Pirano). Il cognome Dardi pur essendo estinto in quanto tale, seguita però a sopravvivere ancor oggi come soprannome storico di alcune famiglie piranesi Viezzoli – ossia i Viezzoli/Dardi – il cui capostipite ha sposato una donna piranese di cognome Dardi presumibilmente già all'inizio del '500.

[17] L. MORTEANI, *Notizie storiche*, cit., p. 58-59, nota 14.

[18] Cfr. l'albero genealogico dei Brazzafolli – foglio 14 – del canonico Vidali, ove vanno esaminati pure i matrimoni a parte (in alto a sinistra guardando) delle femmine Brazzafolli, e si veda anche l'antico libro o meglio quaderno matrimoniale comprendente circa 568 matrimoni celebrati a Pirano tra il 13-1-1593 e il 26-11-1611, dove contiamo sei atti matrimoniali in cui sono coinvolti i Brazzafolli. In quattro di questi atti i Brazzafolli vi compaiono direttamente quali sposi contraenti il sacramento del matrimonio, e in altri due solo indirettamente come testimoni a sposalizi altrui. Da osservare inoltre che, nei detti sei contratti di matrimonio il cognome Brazzafolli appare scritto con cinque differenti varietà grafiche, e cioè *Brazzafoli* il 20-6-1596 e il 9-5-1611, *Brazaffolj* il 27-1-1597, *Brazzafolj* il 29-4-1598, *Brazafoli* il 6-2-1603, e *Brazafolli* il 6-9-1604. Da ricordare ancora che i tre riferiti fratelli Agnolo, Antonio e Giacomo hanno pure due sorelle, delle quali Francesca sposa il 20-6-1596 un Dominico Viezzoli, mentre Andriana (= Adriana) dopo essere rimasta vedova non si sa di chi, il 27-1-1597 si risposa con un Zorzi Garbin.

[19] Infatti, sempre dai libri matrimoniali piranesi notiamo che Caterina Dapretto – già due volte vedova – il 9-5-1611 si risposa addirittura per la terza volta con un Piero Fraiacomo (=

nome siamo all'oscuro) procreò soltanto due femmine, di cui Maria nata nel 1600 sposò nel 1623 un Bonifacio e Adriana nata nel 1604 convolò a nozze nel 1625 con un Matteo Potocco nato nel 1596.[20]

Passando al terzo fratello Antonio – nato presumibilmente verso il 1555-1560 – egli impalmò intorno al 1588 tale Giovanna che gli diede quattro femmine – Fiordispina nata nel 1589, Geldera nel 1591, Maria nel 1602, Adriana nel 1605 – e due maschi – Giovanni e Vincenzo – nati rispettivamente nel 1594 e nel 1597. Ciononostante, contrariamente alla logica, non furono però i detti due maschi a far proseguire la schiatta di Antonio – in quanto rimasti celibi – bensì la citata terzogenita delle femmine, Maria nata nel 1602, la quale nel 1637 ebbe un figlio illegittimo – Giovanni – che assicurò la sopravvivenza dei Brazzafolli di Pirano.[21] È grazie quindi alla figlia di Antonio – Maria nata nel 1602 – e al di lei figlio naturale Giovanni nato nel 1637 che oggi esiste ancora l'antichissimo casato piranese dei Brazzafolli.[22]

Ricordiamo che i Brazzafolli sono una delle famiglie popolane di Pirano, in quanto nel corso dei secoli non risultano mai ammesse al Consiglio Nobile della città. Ad ogni modo, pur non avendo mai fatto parte del Maggior Consiglio, i Brazzafolli rappresentano una delle antiche casate originarie di estrazione popolare che hanno fatto la storia di Pirano. Cosicché, tra i 508 Capi di Famiglie Popolari che esistevano a Pirano in data 15-8-1792, intercettiamo appunto cinque Capifamiglia col cognome Brazzafolli,[23] e cioè *Antonio Brazzafol-*

Fragiacomo) pure lui vedovo (però per la prima volta e quindi al suo secondo matrimonio). Da dire che Caterina Dapretto si era maritata la prima volta con certo Zorzi de Zuane, probabilmente poco prima del 1593.

[20] Vedi nel foglio 14 dei Brazzafolli (il quale foglio – avvertiamo – contiene però anche gli alberi genealogici dei Barboio, Bergamasco e Boccassin) i matrimoni delle femmine in alto a sinistra gurdando; cfr. inoltre il foglio 63 dei Potocco.

[21] Cfr. l'albero genealogico dei Brazzafolli, ossia il pluricitato foglio 14.

[22] Come appare dall'albero dei Brazzafolli, il detto Giovanni Brazzafolli nato nel 1637 sposò nel 1669 una Agnese Muiesan figlia di Giorgio, la quale gli diede una femmina Maria nel 1686 e due maschi. Di essi, Giorgio nato nel 1682 si ammogliò nel 1712 con una Maria Saracco, ed ebbe dei discendenti che continuarono fino all'800. Tra questi, l'ultimo successore maschio fu appunto un Giorgio (bisnipote omonimo del precitato Giorgio Brazzafolli nato nel 1682) nato nel 1823 rimasto celibe, mentre una delle di lui sorelle, e cioè l'ultimogenita Angela nata nel 1827 (circa la primogenita Marcherita nata nel 1811 non sappiamo se sia maritata), il 13-9-1852 si unì col concittadino Nicolò Torre, marittimo, nato nel 1807, il quale era già vedovo di una Antonia Sfecich di Momiano. L'altro figlio di Giovanni Brazzafolli (1637) e Agnese Muiesan che ha invece irradiato i Brazzafolli sino ad oggi, ossia dal quale derivano tutti i Brazzafolli piranesi attualmente viventi, è Antonio nato nel 1679 coniugatosi nel 1705 con Giovanna Saracco sorella della sunnominata Maria, ovverossia i detti due fratelli Antonio (1679) e Giorgio (1682) Brazzafolli si unirono rispettivamente nel 1705 e nel 1712 con le sorelle Giovanna (nata nel 1681) e Maria (nata nel 1684) Saracco. Il cognome Saracco è presente fin dal 1458 nel più antico registro battesimale di Pirano e si è estinto nella prima metà dell'800.

[23] Cfr., il vecchio fascicolo stampato nel 1792 (con ogni probabilità a Venezia) *Per li L.L. C.C. popolari di Pirano*, p. 81, 82, 93, 96 e 98.

li qu. Domenico,[24] *Antonio Brazzafolli qu. Francesco,*[25] *Niccolò Brazafolli di Francesco,*[26] *Tomaso Brazzafolli qu. Francesco*[27] e *Zorzi Brazzafolli qu. Francesco.*[28]

Rivolgendoci ora all'origine etimologica del casato in esame, il cognome piranese *Briçafolle*, poi divenuto *Brizafolle* e *Brizafolli* nel '400[29] e quindi *Brazzafolli* nel corso del '500[30] – grafia ufficiale del cognome che permane a tutt'og-

[24] È l'Antonio Brazzafolli nato nel 1752 sposatosi nel 1784 con Margherita Fragiacomo che gli diede un figlio rimasto però celibe, per cui la linea si estinse.

[25] È l'Antonio Brazzafolli – primo cugino del precedente – nato nel 1748, unitosi nel 1777 con Lucia Fragiacomo, da cui discendono in pratica tutti i Brazzafolli ancora viventi nel 1991. Per di più, il detto *Antonio Brazzafolli qu. Francesco* del 15-8-1792 impersona la prima documentazione del cognome nella grafia ufficiale *Brazzafolli*, affermatasi poi definitivamente nell'800 e che prosegue a tutt'oggi. Segnaliamo comunque ancora due grafie anomale del cognome che appaiono nei registri matrimoniali piranesi per l'ultima volta nel 1837. Così, certo Nicolò Benvenuti (del ramo dei *Cebli*), falegname, nato a Pirano il 4-10-1790, già vedovo di una Orsola Castro (da lui sposata nel 1812), il 4-2-1837 sposa una *Giovanna Brazzofollo* (l'autore di questa particolare grafia è il sacerdote celebrante don Pasquale Marchio, muggesano), nata a Pirano il 29-5-1799, figlia di Pietro e di Maria Fonda. Mentre, tale Giovanni Fonda nato il 22-5-1812, agricoltore, il 20-10-1837 sposa Aldigarda Chierego nata il 17-3-1814, figlia di Giovanni e della fu *Marchesina Brazzaffolli* (costei, nata nel 1778, si era unita col detto Chierego nel 1801), in cui *Brazzaffolli* (così scritto dal sacerdote officiante e registratore del citato sposalizio del 20-10-1837 don Pietro Viezzoli nato nel 1812 - cfr. il foglio 96 dei Viezzoli) è chiaramente ipercorrezione di *Brazzafolli.*

[26] È il Nicolò Brazzafolli nato nel 1758 ammogliatosi nel 1787 con Agnese Parenzan che gli diede tre femmine e un maschio il quale però mantenne il celibato per cui lo stipite si esaurì.

[27] È il Tommaso Brazzafolli nato nel 1752 (fratello dell'Antonio nato nel 1748 già trattato nella nota 29) accasatosi nel 1792 con Maria Tagliapietra da cui però non ebbe prole per la qual cosa il ramo cessò.

[28] Come si nota con chiarezza dall'albero dei Brazzafolli, egli non può essere che il Giorgio Brazzafolli nato nel 1754 accoppiatosi nel 1784 con Margherita Tamaro, stipite estintosi in linea maschile con un nipote che è quel Giorgio nato nel 1823 – rimasto scapolo – di cui si è già parlato nella nota 22. Questo Giorgio nato nel 1754 è quindi beninteso fratello del Nicolò nato nel 1758 già chiamato nella nota 26. Però, come già verificato, Nicolò viene indicato come figlio di Francesco mentre Giorgio è mostrato quale figlio del fu Francesco, in maniera che – al fine di correggere un errore – o sono tutti e due figli di Francesco oppure entrambi figli del fu Francesco (costui, nato nel 1723, si era unito nel 1751 con Caterina Giraldi, madre appunto dei detti Nicolò e Giorgio nonché di altri due maschi e di una femmina).

[29] Mutamento presumibilmente verificatosi nella prima metà del '400, pur non escludendo la possibilità che la forma *Brizafolle* si sia diffusa anche dalla fine del '300 in poi, tutti interrogativi che si potranno risolvere soltanto esaminando le migliaia di documenti inediti giacenti nel ricco Archivio di Pirano. Inoltre, è sottinteso che la grafia *Brazzafolli* prosecutrice di *Brizafolli*, continui il genitivo latino *Briçafollis.*

[30] Finora la prima testimonianza diretta della forma *Brazzafolli* o meglio *Brazzafoli*, è quella del 20-6-1596 già riportata nella nota 18, ma è quasi certo che tale grafia venisse usata almeno sin dalla metà del '500 se non prima. Per il passaggio da *Briçafolle* o *Brizafolle* o *Brizafolli* a *Brazafolli* per assimilazione di *i* in *a*, si confronti l'altro cognome piranese che ha seguito un'evoluzione analoga e cioè Brazzatti, che in origine era *Briçati* (fin dal 19-2-1329), quindi *Brizati* (dall'11-6-1420) e infine *Brazati* (dal 5-10-1524 in poi).

gi – deriva dunque da un originario soprannome di mestiere *Briça folle* o *Briçafolle*, formato dal latino medioevale *briçare* battere, percuotere, pigiare,[31] e *follo* macchina per follare i panni,[32] ossia corrisponde grossomodo all'italiano *Pigiafollo* o meglio ancora a *Battifollo*,[33] ed è l'equivalente del cognome veneto *Follador* cioè «follatore di panni».[34] Il cognome Brazzafolli, esclusivo di

[31] Cfr. le voci *briciare* e *brisare* nel *DEI*, e *brigiare* in N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Decima edizione, Bologna, 1970.

[32] Oltre naturalmente a confrontare il verbo *follare* nel DEI e nel *Dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. CORTELAZZO - P. ZOLLI (nel prosieguo *DELI*), Bologna, 1979-1988, è necessario riferire al riguardo che, già negli Statuti piranesi del 1307 abbiamo notizia dell'esistenza a Pirano di una *fulonam* di proprietà di certo ser Giovanni di Pola (CAM. DE FRANCESCHI, *Gli statuti del comune di Pirano del 1307 confrontati con quelli del 1332 e del 1358*, Venezia, 1960, p. 52), ossia di un follone o gualchiera tessile ad acqua, i cui magli battevano la stoffa, trattata con acqua, sapone, argilla, per conferirle la consistenza del feltro (N. ZINGARELLI, *op. cit.*, p. 781, voce *gualchiera*) o meglio a dire di una macchina mossa da una ruota idraulica con magli per battere la stoffa e conferirle la consistenza del feltro (*DELI*, voce *gualchiera*). Il follone era però pure l'operaio che un tempo follava le lane con i piedi (N. ZINGARELLI, *op. cit.*, p. 684), ovvero il tintore, lavatore di panni (*DEI*), o lo sgrassatore di panni (*DELI*). Da dire che, sempre al lemma *follone*, il *DELI* osserva che il significato di «macchina, o luogo per la follatura» non pare attestato nel latino classico, ma è presente nel latino medioevale di Padova del secolo XIII e di Verona del 1319, cui ora c'è da aggiungere Pirano, ove peraltro – come si è visto – nel 1307 invece di *fullonem* o *fulonem* troviamo la forma femminile *fulonam* indicante la chiaramente la macchina per follare cioè la follona o follatrice. Dunque, a quanto rilevato, la maggior parte dei Dizionari e Vocabolari italiani registra soltanto la forma *follone* nel senso di «macchina per la follatura», con eccezione peraltro del Palazzi che al lemma *gualchiera* annota anche la forma parallela *follo* (F. PALAZZI, *Novissimo Dizionario della Lingua italiana*, edizione a cura di Gianfranco Folena, ristampa, Milano, 1975, p. 639), che si conserva proprio nella seconda parte dell'odierno cognome piranese Brazzafolli che in origine era in effetti *Briça folle*, come ampiamente assodato. A quanto ben si sa, il termine di origine latina *follone* (da *fullo -onis*) è stato poi man mano sostituito dalla voce di origine longobarda *gualchiera* (da *walkan* rotolare), per cui segnaliamo appunto un documento seicentesco veneziano del cosiddetto *Senato Mare*, ove la macchina per la follatura viene chiamata con la doppia dicitura *valca* (= gualca, gualchiera) *o follo*. Così, il 5-1-1632 la Signoria di Venezia chiedeva che prima del restauro delle due «Valche o folli» del castello di Raspo in Istria, che sarebbe costato più di 450 ducati, venisse reso noto quale utile se ne ricavava allora e quale se ne sarebbe ricavato dopo i lavori di rifacimento (*AMSI*, vol. XIII (1898), p. 372).

[33] In proposito l'Olivieri menziona un nome *Batifol* documentato a Venezia nel 1316, corrispondente all'italiano *Battifolle* (D. OLIVIERI, *I cognomi della Venezia Euganea - Saggio di uno studio storico-etimologico*, Ginevra, 1923 [Biblioteca dell'Archivium Romanicum, n. 6], p. 235), che è alquanto simile al nostro *Briçafolle* poi divenuto *Brazzafolli*.

[34] D. OLIVIERI, *op. cit.*, p. 203, in cui l'Olivieri dice giustamente che *Follador* è cognome della provincia trevigiana e non di Treviso-città. Inoltre, il cognome *Follador* è presente anche a Venezia (ove però potrebbe essere oriundo trevisano), e a Verona nel tipo italianizzato *Foladori* (n.d.r.). Sempre circa il cognome veneto *Follador* – ripreso dal Pellegrini – poiché esso cognome risale al latino *fullare*, egli rileva come il *fol* in molti dialetti italiani e nella toponomastica italiana sia spesso la *gualchiera* (G.B. PELLEGRINI, «Nomi e cognomi veneti», in *Guida ai dialetti veneti III*, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova, 1981, p. 18), mentre i cognomi tipo Battilani (padovano) ci richiamano la terminologia della preparazione dei panni (*Ibidem*, p. 17). Come risulta dai libri matrimoniali piranesi, certo Alessandro Brisinello di Pontebba (Udine), mu-

Pirano d'Istria,[35] rappresenta pertanto con trasparenza un interessante fossile dell'antico termine piranese di mestiere duecentesco *Briça folle* – avente in pratica la funzione di cognome fin dal 28-5-1281 – vale a dire letteralmente *Battifollo*, ma in realtà, come già sappiamo, *Follatore di panni*.[36] In definitiva, Brazzafolli è cognome piranese e istriano di matrice inconfutabilmente locale, come lo comprova la relativa inoppugnabile documentazione prodotta nel corso della presente ricerca.

Fino al 1945 vi erano a Pirano cinque famiglie Brazzafolli, più una a Isola (di provenienza ovviamente piranese), oggi abitanti quasi tutte nella provincia di Trieste, ove contiamo infatti sei utenti Brazzafolli incluso l'utente Brazzafolli di Borgo San Mauro di Sistiana (Duino-Aurisina). Fuori Trieste ci sono una famiglia Brazzafolli a San Vito al Tagliamento (Pordenone) e un'altra a Marina di Pisa.

Tra i Brazzafolli piranesi[37] ancora viventi, non si possono dimenticare Don

ratore, il 31-10-1903 sposò a Pirano tale Anna Heinzingher di Trieste, e i due testimoni furono il sacrestano piranese Giorgio Viezzoli (*Dardi*) e tale Giuseppe Battilana scalpellino, di cui però non viene specificata la località di provenienza. Egli non era comunque di Pontebba non esistendo ivi un cognome Battilana, ma di qualche altra parte del Friuli (il cognome Battilana esiste per esempio a Udine), oppure dal Veneto (Padova, Treviso, ecc.). Ritornando a quanto enunciato dal Pellegrini, ricordiamo che anche nella toponomastica istriana esiste un toponimo *(la) Folla* nel territorio di Capodistria (E. ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Bologna, 1958, p. 389), certamente collegato a follone, *gualchiera*, intanto che a Montona si chiama o si chiamava *folon* il follone cioè il tintore, lavatore di panni (*Ibidem*, p. 389, *cit.*, p. 389). Per il dialetto piranese il Rosamani registra invece il soprannome *Foli* (*Ibidem*, p. 389), che è l'abbreviativo dialettale con cui i Brazzafolli venivano chiamati a Pirano e vengono chiamati ancor oggi a Trieste (n.d.r.). Non viene peraltro registrato dal Rosamani alcun termine indicante l'operaio che follava i panni a Pirano, in quanto non esistente nel vernacolo piranese del secolo scorso e di questo secolo. Tuttavia – non dimentichiamolo – questo termine è fossilizzato propriamente nel cognome piranese Brazzafolli, nel quale è eternato il ricordo dell'antichissimo mestiere del *Briçafolle* cioè del *Battifolle* o *Battifollo*, ovverossia del *Follatore di panni*. Inoltre, sempre in merito al precitato soprannome *Foli* dei Brazzafolli piranesi, bisogna dire ancora che il Rosamani segnala pure il soprannome *Folo* in uso a Capodistria, Isola e Orsera (*Ibidem*, p. 389), collegato senza dubbio a *folo* (forma dialettale istriana equivalente all'italiano *folle* nel senso oggi disusato di *mantice*, *soffietto*), voce comune ai dialetti istriani (con eccezione del rovignese *fuol*) – compreso il piranese – per *mantice* (e anche per *soffietto*), oggi comunque usato per lo più metaforicamente nell'espressione *tirar i foli* sofiare come un mantice ossia ansare da parere un mantice, come segnalato sempre dal Rosamani (*Ibidem*, p. 389), il quale però ignora che a Pirano (e altresì a Zambrattìa presso Umago) viene chiamato *folo* un *caramal grando* cioè un calamaro grande.

[35] A quanto ne so, il cognome Brazzafolli figura oggi assai raro e fors'anche unico in tutta Italia.

[36] Cfr. appunto ciò che dico alla fine della nota 30.

[37] I quali sono recenti a Trieste, ove i primi componenti della famiglia sono giunti all'inizio del '900, comunque non prima del 1903, dato che ad esempio non vi compare alcun elettore col cognome Brazzafolli nelle *Elezioni del Consiglio Municipale di Trieste del 1903 - Liste Elettorali Rettificate*, Trieste, 2 aprile 1903. Tra l'altro, sappiamo di un Domenico Brazzafolli nato a Trieste tra il 1905 e il 1908, il cui padre piranese – del quale peraltro ignoriamo il nome – era arrivato nella città di San Giusto nel corso del 1903 o nel 1904. Il figlio di Domenico – Fran-

Italo Brazzafolli, attuale cappellano dell'Ospedale Maggiore di Trieste,[38] e la maestra Alida Brazzafolli,[39] appartenente a una famiglia di tranvieri, a comin-

cesco nato a Trieste nel 1940 e qui deceduto nel 1980 – ha avuto dalla moglie triestina soltanto due femmine, oggi entrambe sposate (una di esse è la utente Milena Brazzafolli dell'elenco telefonico triestino), per cui la linea termina.

[38] Riprendendo le parole di Monsignor Egidio Malusà, Pirano ha l'onore di annoverare tra i suoi sacerdoti – l'ultimo in ordine di tempo prima del doloroso esodo dall'Istria – Don Italo Brazzafolli nato nella città di Tartini il 7-3-1922, il quale – dopo aver iniziato il curriculum degli studi nel Seminario di Capodistria e dopo aver ricevuto l'Ordine del Suddiaconato proprio nel duomo di Pirano in quella radiosa giornata del 4-6-1944 in cui Monsignor Antonio Santin aveva consacrato pure tre sacerdoti – venne ordinato sacerdote il 3-6-1945 a Trieste nella basilica di San Giusto (cfr. *La Voce di San Giorgio*, Trieste, dell'aprile 1970, p. 1). Dopo aver svolto per breve tempo il suo primo ministero a Isola d'Istria, e quindi a Grisignana fino al 1955, con l'esilio a Trieste egli continuò il suo apostolato, prima nel Campo Profughi di Padriciano e poi nell'Ospedale Maggiore di Trieste, ove – come già detto – è tuttora cappellano (cfr. anche *La Voce di San Giorgio* del maggio 1970, p. 1-2). Si veda in Allegato I, l'albero genealogico schematico (da me elaborato in base al citato albero generale dei Brazzafolli - foglio 14) di Don Italo Brazzafolli, il quale è terzo cugino della maestra Alida Brazzafolli, di cui viene qui pubblicato pure l'albero (allegato II).

Come mi comunica cortesemente Don Italo Brazzafolli – che ringrazio sentitamente – un Nicolò Brazzafolli (è probabilmente quel Nicolò nato nel 1888, il cui padre Giovanni nato nel 1842 si è sposato tre volte; il detto Nicolò era sesto cugino di don Italo) faceva il commerciante a Mersina in Turchia. Ritornato in Italia e unitosi con una torinese di cognome Rossi, ebbe da lei un figlio di nome Ottavio che compì gli studi in Inghilterra, e dopo il 1945 si stabilì nei pressi di Bari ove si ammogliò senza peraltro avere dei figli, per cui con la sua morte avvenuta qualche anno fa lo stipite si è arrestato. Don Italo Brazzafolli rammenta inoltre che un altro cugino del nonno paterno Andrea (anche qui si tratta però verosimilmente di un cugino lontano e cioè di quel Giovanni Domenico nato nel 1867 primo cugino del precitato Nicolò Brazzafolli nato nel 1888) era azionista nelle Assicurazioni Generali del Lloyd Triestino. Questo Brazzafolli – che si faceva chiamare *de Brazzafolli* ossia aveva aggiunto il *de* al proprio cognome – fu tra l'altro pure console italiano a Chio in Grecia, e visse per molti anni a Nizza ove aveva sposato una ballerina russa e dove cessò di vivere intorno al 1938. Il detto presunto Giovanni Domenico Brazzafolli (1867) ebbe appunto dalla citata ballerina russa un figlio – nato a Chio – il quale, a quanto mi riferisce la maestra Alida Brazzafolli, venne a Pirano intorno al 1930 a fare delle ricerche sulle proprie origini, e fu ospite del nonno paterno di Alida – Antonio – di cui si dirà a fondo nella nota 40. Ignoriamo peraltro l'esito delle dette ricerche – e quindi quale grado di parentela intercorresse tra il riferito Brazzafolli nato in Grecia e la famiglia di Alida – come pure non sappiamo se il Brazzafolli in questione si sia sposato e abbia avuto discendenti in Grecia o altrove che continuano oggi la linea, anche perché dal giorno della sua visita a Pirano, né Alida (che nel 1930 era sottinteso una bambina) né i suoi hanno più rivisto il Brazzafolli greco.

[39] Nata a Pirano il 12-5-1922 e diplomatasi maestra a Trieste nel settembre del 1940, la signora Alida Brazzafolli (sposatasi il 19-2-1949 nella chiesetta di Portorose di Pirano col concittadino Libero Lugnani-*Ghirada* nato il 27-10-1919, pure maestro, cui ha dato due figlie) ha insegnato nel 1940-41 a Tomigna di Villa del nevoso (provincia di Fiume), poi ad Antignana di Villa Decani fino al Natale del 1941 e a Umago sino al 1942; quindi dal 1942 al 1946 alla Scuola Avviamento di Pirano e sempre a Pirano alle Elementari dal 1946 al 1949. Dopo l'esodo, ha proseguito l'insegnamento alla fine del 1949 (periodo in cui è appunto esodata) a Tricesimo (Udine), e successivamente ad Antignano di Latisana, Pordenone, Tamai di Brugnera, Udine, Bassano del Grappa, e infine a Trieste ove è andata in pensione nel 1977. Come già siamo al corrente, la maestra Alida Brazzafolli è terza cugina di Don Italo Brazzafolli, e anche di Giusto Braz-

ciare dal di lei nonno paterno Antonio che fu appunto il primo tranviere di Pirano.[40]

zafolli conosciuto popolarmente dai piranesi come *sior Giusto Brassafoli del Portadomo* (nato a Pirano nel 1900 e deceduto a Trieste nel 1976), che fu *boteghèr* ossia negoziante di alimentari a Pirano in Piazza Portadomo sino al momento dell'esodo e il cui padre Francesco nato nel 1858 era capitano marittimo. Colgo qui l'occasione per ricordare fra i tanti marittimi piranesi per l'appunto pure un Brazzafolli di nome Giorgio, nato a Pirano nel 1914 (figlio di Augusto nato nel 1886, muratore, sposatosi nel 1911 con una capodistriana e risposatosi nel 1922 con una stiriana), a tutt'oggi vivente a Trieste (la sua linea purtroppo si estingue poiché la di lui moglie triestina gli ha dato soltanto una figlia), che era cuoco passeggeri presso la nota società di navigazione del Lloyd Triestino,ed è ritratto precisamente su *La Voce di San Giorgio*, nov.-dic. 1990, n. 61, p. 20, nella prima foto in alto nel gruppo dei ventuno marittimi piranesi imbarcati sulla motonave «Africa».

[40] Nato nel 1864 a Pirano, Antonio Brazzafolli sposò nel 1886 nella propria città certa Carolina Lahnegger nata nel 1869 in Stiria, il cui padre vetraio era arrivato appunto con la famiglia (assieme a un fratello pure già sposato, ossia si trattava in realtà di due fratelli capifamiglia con i rispettivi familiari cioè mogli e figli) a Pirano a lavorare nella locale fabbrica del vetro, vale a dire nello «Stabilimento Industriale Furian & Salvetti» che era stato fondto nel 1867 alla periferia di Pirano, e comprendeva fabbriche di prodotti chimici, saponi e vetrami, le quali fabbriche erano dette dialettalmente – e lo sono tuttora – *le Fornase* (le Fornaci). Come già segnalato, il detto Antonio Brazzafolli è stato il primo conduttore del tram elettrico su rotaie di Pirano, come pure furono tranvieri due dei suoi sei figli maschi (tra i quali il primogenito Giovanni detto Giuseppe nato nel 1888 morì in tenera età, a due o tre anni, mentre Ernesto nato nel 1900 perdette la vita a dieci anni cadendo incidentalmente da un albero), ovvero Francesco nato nel 1889, unitosi il 3-6-1922 con la concittadina Giorgina Castro, e Mario nato nel 1903, rimasto celibe.

Come si sa, il 20-7-1912 avvenne a Pirano l'inaugurazione delle vetture tranviarie che però entrarono in servizio soltanto l'1-5-1913 (R. RADIVO - L. ZUDINI, *Va Pirano in mezzo all'onda*, Opicina di Trieste, 1975, p. 55). Il tram di Pirano svolse per un quarantennio un onorevole servizio collegando la Piazza Tartini ossia il centro della città – tramite Portorose e altre fermate intermedie – con la stazione ferroviaria di Santa Lucia (*Santa Lùssia*) distante 5,5 km, fino all'agosto del 1953, dopodiché fu sostituito da autobus. Come lo sappiamo bene tutti noi piranesi e come ce lo ricorda la maestra piranese Lidia Vatta nel suo articoletto «Il tram rosso» su *La Voce di San Giorgio* dell'aprile 1975, p. 2, il tram di Pirano era di colore rosso; inoltre essa sottolinea come – evento importante – nessuna cittadina istriana (con esclusione sottinteso di Pola capoluogo dell'Istria - n.d.r.) all'infuori di Pirano, potesse vantare di avere un tram. Sempre sull'argomento, si vedano gli interessanti appunti di C. POLVI, «Ricordi d'altri tempi» e «Il tram di Pirano» sul periodico annuale della Comunità degli italiani di Pirano *Lasa pur dir*, Pirano 1977, n. 2, p. 48-51, di cui tra l'altro vengono forniti i nomi e cognomi (compreso anche qualche soprannome) dei primi dodici tranvieri di Pirano (inclusi il capo e il controllore, mentre alcuni altri erano gli addetti alla rimessa e alla pulizia dei tram, detti al plurale in dialetto piranese *trani* - n.d.r.). Nella detta ricerca è stato però completamente dimenticato il precitato Antonio Brazzafolli nato nel 1864, che come già detto è stato il primo tranviere di Pirano in assoluto, a quanto mi assicura la di lui nipote ancora vivente a Barcola di Trieste, ossia la pluricitata maestra Alida Brazzafolli vedova Lugnani, cui va la mia più sincera gratitudine per tutte le notizie da lei gentilmente datemi attorno la sua famiglia, di cui si veda il relativo albero genealogico da me preparato. Da segnalre ancora come il suddetto Polvi nel secondo dei suoi due citati brevi scritti, avverta che prima del tram elettrico su rotaie, a Pirano abbia funzionato un servizio di filobus senza rotaie azionati da motori elettrici. Di fatto, come ci conferma il Roselli, Pirano è stata la prima città della regione e la seconda dell'intero Impero austro-ungarico ad avere due filo-

Antichi casati di Pirano: i Pitacco

Il cognome Pitacco non è testimoniato a Pirano dal XVI secolo, come afferma erroneamente il Morteani,[41] bensì dalla metà del '400 come appare dalle nostre ricerche. Inoltre, il cognome Pitacco di Trieste non è affatto triestino, a quanto asserisce erratamente l'Olivieri,[42] ma originario appunto da Pirano, ove è documentato ufficialmente almeno fin dal 1454.

Infatti, come risulta da un testamento nuncupativo piranese in latino, stilato il 18-9-1454[43] dal sacerdote Giovanni del fu ser Giorgio di Guarino[44] canonico della chiesa di San Giorgio di Pirano, nella casa d'abitazione dello stesso testatore situata nel quartiere piranese di Portadomo, tale ser Facio (= Bonifacio) del fu ser Odorlico Apollonio di Pirano, nella detta data tra i vari lasciti assegna tra l'altro a certa Desa moglie di ser Pietro Pitidona[45] metà della tan-

bus o elettromobili, i quali percorsero la strada Pirano-Portorose per tre anni, a iniziare dal 24-10-1909. Il successo non fu però quello sperato, in quanto le ruote di gomma senza pneumatici del filobus e la strada non asfaltata rendevano il trasporto poco comodo e scarsamente veloce, per cui il filobus dovette cedere presto il posto alla più comoda tranvia elettrica, la quale – come già detto – venne inaugurata il 20-7-1912 (G. ROSELLI, «Il filobus di Pirano», sul quindicinale triestino *Abitare Trieste*, 14-28 settembre 1985, n. 60).

[41] L. MORTEANI, *Notizie storiche*, cit., p. 157.

[42] D. OLIVIERI, *op. cit.*, p. 269, in cui inoltre invece di *Pitacco* l'Olivieri scrive inesattamente *Pittacco*, ipotizzando per di più che la base di questo cognome, da lui creduto triestino, sia la voce veneta *pito* tacchino, cioè abbia la stessa base dell'omonimo cognome vicentino *Pittaco*. Per noi invece – come poi vedremo – la base del cognome piranese Pitacco non può essere che il nome Pietro.

[43] Testamento giacente nell'Archivio di Pirano, situato dalla fine del 1955 nel Palazzo Gabrielli detto anche Palazzo della Rotonda, mentre fino al 1955 l'Archivio si trovava nella Biblioteca Civica di Pirano di Piazza Tartini, avente però l'entrata principale nell'adiacente Piazzetta di Porta Misana.

[44] I Guarino o Varino, poi chiamati Varin o Varini dal '600 in avanti, sono una delle antiche casate piranesi indigene estintesi da poco, il cui cognome risale al nome Varino, documentato come *Varinus* dal 10-6-1281 (D. MIHELIČ, *Il più vecchio libro notarile di Pirano*, cit., p. 33), e quale *Guarinus* dal 13-6-1305 (*Chart. Pir.*, II, p. 49). L'ultimo discendente maschio della famiglia – Bortolo nato nel 1841 – è morto nella guerra di Bosnia il 14-8-1878, mentre le di lui due figlie Maria Caterina nata nel 1872 e Zoe Rosa nata all'inizio del 1879 (il di lei padre Bortolo non la vide nascere) sono decedute presumibilmente tra il 1950 e il 1960.

[45] L'antico casato piranese dei Pitidona (= Pizzidona) cioè Piccoladonna (quali esempi di confronto col nostro Pitidona si vedano i cognomi Picciariello, Pittarello e Pizzarello a Roma, il cognome veneto Pizzamano cioè Piccolamano, e il cognome toscano Piccolomini diffuso specie a Siena), è documentato nella città di San Giorgio fin dal 10-2-1258 (*Chart. Pir.*, I, p. 134) con un *Henricus filius condam Henrici Pitidone* ossia Enrico figlio del fu Enrico Pitidona. Nel 1549 i Pitidona erano già estinti o comunque in via di estinzione, dato che in tale anno Pitidona fungeva da soprannome dei Dardi. Infatti, il 2-2-1549 troviamo a Pirano una *Domina Nicolosa uxor Ser Joannis de Dardis sivi de Pitidona* (L. MORTEANI, *Notizie storiche*, cit., p. 172), ossia donna Nicolosa moglie di ser Giovanni Dardi o Pitidona. Pertanto, i Pitidona nel corso del '500 confluirono nei Dardi, e quest'ultimi poi nei Viezzoli, un cui ramo è appunto soprannominato ancor oggi Viezzoli-*Dardi*.

gente che gli spetta di una casetta sita a Pirano nel quartiere di Porta Mugla, *prope domum Luce Pitaco*[46] *et prope domum Vezolj et viam publicam, videlicet partem illam versus domum ser Vezolj*[47] – presso la casa di Luca Pitaco e presso la casa di Vezoli e la via pubblica, vale a dire quella parte verso la casa di ser Vezoli.

Da rilevare che i Pitacco non furono molto prolifici nella seconda metà del '400, dato che – a quanto si nota dal più antico libro battesimale piranese – tra il 1458 e il 1500 nacquero a Pirano soltanto 15 bambini col cognome Pitacco,[48] laddove ad esempio nello stesso periodo videro la luce 25 piccoli col cognome Muggia (casato poi diventato Muiesan) e altri 25 Pettener.[49] In seguito, i Pitacco ebbero una maggiore riproduttività, tanto che fra i 508 Capifamiglia popolani che esistevano a Pirano il 15-8-1792, ben 14 portavano il cognome Pitacco,[50] occupando essi il quinto posto per numero di Capi al pari dei Benedetti e dei Ruzzier, rimanendo superati solo dai Fragiacomo aventi 39 Capifamiglia,

[46] È la prima documentazione d'archivio del cognome piranese Pitacco – nella forma *Pitaco* – che possediamo finora, ed è anche il primo e unico strumento quattrocentesco sui Pitacco di Pirano di cui siamo a conoscenza al momento. Si tratta di uno dei circa 250 documenti quattrocenteschi esistenti nell'Archivio di Pirano, dei quali si dà notizia sul periodico *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1876, n. 11, p. 1852, e di cui ne ho già parlato su *AMSI*, vol. XXXVI (1988), p. 317, nota 4, e p. 318. Noi crediamo però che i Pitacco siano ancor più antichi a Pirano, per cui – oltre sottinteso ad esaminare i detti 250 documenti piranesi del '400 – sarà giocoforza scorrere a fondo pure tutti i documenti trecenteschi al fine di individuare i primi componenti del casato e la genesi completa del cognome Pitacco. Avvertiamo comunque subito che nei 236 strumenti del *Chart. Pir.*, II, che vanno dal 1301 al 1350 non vi è alcuna traccia dei Pitacco, come del resto non vi è però traccia neppure di altri antichi casati piranesi, quali ad esempio i Benedetti, Bontempo, Spadaro, ecc.

[47] È il primo avo conosciuto dei Viezzoli piranesi, a tutt'oggi ben fiorenti a Trieste e in diverse altre parti d'Italia nonché all'estero, i quali come si è visto in origine erano detti Vezoli cioè Vezzoli.

[48] M. SKUBIC, «Appunti sui nomi di famiglia quattrocenteschi a Pirano», in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battisti Pellegrini*, Pisa, 1983, p. 1024, ove l'autore cita il cognome nella forma *Pitacco*, per cui se ciò è vero – ossia se non siamo di fronte ad un'italianizzazione del cognome effettuata dallo studioso sloveno per praticità – si tratta della prima attestazione del cognome Pitacco nella stessa forma grafica che continua a tutt'oggi. Bisogna però avvisare che l'attuale forma *Pitacco* in realtà si è imposta in maniera definitiva soltanto nel corso del '700, come ne dedurremo poi alla nota 10, poiché, ad esempio, come risulta sempre dai registri matrimoniali piranesi, su venti matrimoni officiati a Pirano tra il 30-1-1595 e il 9-5-1611, in cui i Pitacco intervengono direttamente o indirettamente (cioè solo come testi), incontriamo per ordine di comparizione nove volte la grafia *Pitacho* (compreso l'atto matrimoniale del 9-2-1611 in cui il cognome Pitacco oltre che *Pitacho* viene scritto anche *Pitaccho*), sei volte la grafia *Pitaco*, tre volte *Pithaco* e due sole volte *Pitacco.*

[49] M. SKUBIC, *op. cit.*, p. 1024.

[50] *Per li L.L. C.C. popolari di Pirano*, cit., p. 82, 84, 85, 87, 88, 90, 94, 97, 98, 100. Da dire che i citati 14 Capifamiglia vengono presentati tutti nella sola forma *Pitacco*, per cui – come già espresso nella nota 48 – è evidente che il modello grafico *Pitacco* ha avuto partita vinta sulle altre riferite grafie (*Pitaco*, *Pitacho*, *Pitaccho*, *Pithaco*), in modo chiaro e netto, senz'altro durante il '700, e con certezza assoluta alla fine dello stesso secolo.

dai Fonda (29 Capifamiglia), Predonzani (21) e Giraldi (16), mentre le restanti famiglie piranesi erano rappresentate da meno di 14 Capifamiglia per ciascuna.

Tra i detti 14 Capifamiglia Pitacco del 15-8-1792, tre non possono passare inosservati, e cioè un *Filippo Pitacco qu. Trani*[51] di cui ne riparleremo più avanti, e ancora uno *Zuanne Pitacco qu. Zuanne detto Venturato*[52] e un altro *Zuanne Pitacco qu. Zuanne detto Pillela.*[53] Riguardo quest'ultimo, non è facile a prima vista individuarlo negli alberi genealogici dei Pitacco,[54] in cui ci so-

[51] *Per li L.L. C.C. popolari di Pirano*, cit., p. 88.

[52] *Ibidem*, p. 100.

[53] *Ibidem*, p. 100, in cui logicamente *Pillela* è forma ipercorretta di *Pilela*.

[54] Informiamo che gli alberi genealogici dei Pitacco di Pirano compilati dal canonico Vidali sono contenuti nei fogli 60, 61 e 62. Nel foglio 60 c'è un capostipite di nome Giovanni nato intorno al 1530, da cui discendono tra l'altro una parte dei Pitacco di Pirano e di Sicciole, e i Pitacco detti *Pitachin* e *Brusca*; nel foglio 61 c'è un capostipite Domenico nato presumibilmente nel 1545-50 e unitosi verso il 1585 con certa Maria da cui derivano i Pitacco detti *Trani*, *Smògoli* e *Sìmiga* (tra i quali ricordiamo *Drea Spalanco*). Nel foglio 62 ci sono invece due capostipiti, uno dei quali è Giovanni nato nel 1555 e sposatosi nel 1588 con tale Caterina, i cui discendenti odierni sono i Pitacco soprannominati *Mussolo*. Tra questi il più noto è stato senza dubbio Bonifacio Pitacco detto *Barba Fassio Mussolo*, nato a Pirano nel 1803 e quivi scomparso nel 1898 (egli ha continuatori al giorno d'oggi), il quale è stato l'ultimo piranese a portare la *calsa* cioè il berretto o copricapo di lana nera a forma di calza, come si nota nella foto in cui *Barba Fassio* è appunto ritratto nell'album fotografico di R. RADIVO - L. ZUDINI, *op. cit.*, p. 98, e ancor meglio su *La Voce di San Giorgio* nel dicembre 1982, n. 5, p. 4. L'altro capostipite dei Pitacco nel detto foglio 62 è un Giovanni – che può essere lo stesso gà citato in questa nota nato nel 1530 – il cui figlio Luca nato verso il 1565-70 ha sposato nel 1600 (per esattezza il 15 febbraio come da noi poi rilevato nei libri matrimoniali piranesi) con una Caterina Bonifacio, di cui ci sono ancora discendenti ai tempi nostri. Da non scordare naturalmente che i quattro citati capostipiti – Giovanni nato nel 1530, Domenico nel 1545-50, Giovanni nel 1555, Luca nel 1565-70 – a loro volta discendono tutti dal prenomianto *Luca Pitaco* del 18-9-1454, il quale appunto in tale data abitava nel quartiere piranese di Porta Mugla, nella parte estrema del rione di Punta. Prima di terminare questa nota ci sono però ancora due cose da dire. Cosicché, per prima cosa, essendoci noi accorti che negli alberi genealogici delle famiglie di Pirano compilati dal canonico Vidali, vi è ogni tanto qualche lieve errore sulle date di nascita e di matrimonio, avvertiamo che il predetto *Barba Fassio Mussolo* non era nato nel 1803 a quanto risulta dal citato foglio 62 sui Pitacco del Vidali e come da noi già riferito, bensì nel 1800 ossia tre anni prima. In verità, come verifichiamo dai libri matrimoniali piranesi, il nostro Bonifacio Pitacco (fu Giovanni e fu Elena Ruzzier), agricoltore, già vedovo di Angela Parenzan (da lui sposata nel 1823), il 5-8-1867 all'età di 67 anni si risposò a Pirano con certa Antonia Codiglia di Matterada (località come si sa vicino a Umago), dalla quale comunque non ebbe prole. Rendo noto infine che diversi altri soprannomi personali e di famiglia dei Pitacco di Pirano – di cui fornisco pure le relative spiegazioni etimologico-semantiche – si trovano su *La Voce di San Giorgio*, genn.-febbr. 1979, n. 1-2, p. 8. Essi sono: *Babeta*, *Beleforme*, *Brusacusine* (a Pirano si chiamano *brusacusine* dei piccoli granchi, detti a Parenzo *brasamoline*), *Brusca* (già citato: dal nome dell'omonimo erba oppure da *brusca* spazzola per strigliare i cavalli), *Calada*, *Cantate*, *Capelèr*, *Cene*, *Del Capitèl* (soprannome di famiglia Pitacco che abitava presso un capitello o tabernacolo a la Costa di Sicciole), *De la Cinèla*, *De Toto* (*Toto* è forma abbreviativa affettiva piranese di Antonio e Cristoforo), *Grongo*, *Mussolo* (già citato), *Papafigo* (a Pirano *el papafigo* oltreché indicare il pap-

no vari Giovanni figli di Giovanni, specie nel foglio 61 dei Pitacco. Siccome però il soprannome *Pilèla* esisteva a Pirano in questo secolo – come ce lo conferma il Rosamani[55] – ovvero poiché il detto Giovanni Pitacco fu Giovanni soprannominato *Pilela* ha ancor oggi dei discendenti, riteniamo che egli non possa identificarsi col Giovanni sposato nel 1778 con Marina Fragiacomo, la cui linea si spense con i due figli maschi rimasti celibi (f. 62 dei Pitacco, ramo di Luca copulato nel 1600), bensì il Giovanni sposato nel 1783 con Agnese Vidali, il cui nipote Giovanni unitosi nel 1854 con Maria Castro ha continuatori ai tempi nostri (f. 61 dei Pitacco).

In merito invece al Giovanni Pitacco fu Giovanni detto *Venturato*, riceviamo una chiara indicazione da tale soprannome, il quale ci dice che si tratta del Giovanni Pitacco nato nel 1768 sposatosi nel 1795 con Caterina Parenzan che gli diede sette femmine e un maschio di nome Giovanni nato nel 1807, rimasto scapolo, per cui lo stipite si esaurì. Il soprannome *Venturato* di Giovanni Pitacco (1768) deriva dal fatto che uno dei suoi due fratelli, e cioè il primogenito nato nel 1759 si chiamava Bonaventura, e così pure il nonno nato nel 1699. A sua volta, questo Bonaventura Pitacco (1699) era figlio di Giovanni nato nel 1673 ammogliatosi nel 1693 con una Maria Venturin.[56] È proprio per ricorda-

pafico cioè la vela quadra più alta dell'albero di trinchetto, indica pure l'uccello appafico ossia il rigogolo o beccafico; le famiglie Pitacco così denominate erano a loro volta distinte in *Papafighi de Piran* e *Papafighi del Gorgo*, i quali ultimi abitavano in località *al Gorgo* nella Valle di Sicciole), *Pitacheto* o *Pitachin* (cfr. il foglio 60 dei Pitacco – nomignolo di famiglia Pitacco un cui componente era piccolo di statura), *Saida* (dal nome di una nota corrazzata austriaca su cui era stato un membro di questa famiglia Pitacco), *Sansàl* (= sensale, mediatore; soprannome di famiglia Pitacco *de la Costa* di Sicciole), *Sìmiga* (già chiamato; dal verbo piranese *simigâ* cimare, mangiucchiare. Tra i Pitacco-*Sìmiga* abbiamo già ricordato un *Drea* (= Andrea) *Smalànco* cui vi aggiungiamo ora *i Sìmighi de la Rissa*), *Solferìn* (dall'omonimo aggeggio, soffietto o mantice, per spruzzare lo zolfo sulle viti contro la peronospera), *Stagno* (da un componente massiccio e forte). Prima di passare alla nota 55, devo però fare una precisazione riguardo il precitato soprannome *Brusacusìne* di alcune famiglie Pitacco, il quale – come non infrequentemente avviene tra le famiglie di Pirano per l'intrecciarsi dei vari matrimoni – è in effetti un soprannome improprio, in quanto risalente in realtà a un ramo materno della famiglia. Infatti, un Giuseppe Pitacco nato nel 1873 (figlio di Nicolò e di Eufemia Parenzan – cfr. il foglio 60 dei Pitacco), ha sposato il 5-2-1899 certa Ida Vidali nata nel 1875, del ramo dei Vidali detti *Brusacusine* (cfr. il foglio 92 dei Vidali). Pur essendo il citato Giuseppe Pitacco soprannominato *Ota* (nomignolo di cui al momento ignoriamo l'origine) assieme a tutta la sua famiglia, tale soprannome era peraltro poco usato (cosa che talvolta può succedere tra le famiglie di Pirano), per cui i discendenti di questa ramificazione dei Pitacco detti *Ota*, dopo il matrimonio di un loro componente – appunto Giuseppe nato nel 1873 – con una Vidali-*Brusacusine*, sono stati denominati *Brusacusine*, appellativo che continua negli odierni Pitacco-*Brusacusine*, i quali comunque sono consci che il loro soprannome originario – ora relegato in secondo piano – era *Ota*.

[55] E. ROSAMANI, *op. cit.*, p. 789, voce *Pilela*, dalla parola piranese *pilèla* piletta dell'acqua santa, acquasantiera. Il soprannome forse allude al fatto che il detto Zuanne Pitacco fosse un assiduo frequentatore delle chiese, un fervente praticante che immergeva spesso la mano nella *pilela* per farsi il segno della croce, a meno che il nomignolo nel traslato abbia assunto il senso di «forte bevitore, beone».

[56] Cfr. il foglio 60 dei Pitacco.

re questo cognome materno che è stato dato il nome Bonaventura a due discendenti della famiglia di cui si è appena detto, in quanto Venturin è in effetti diminutivo di Ventura e questo è abbreviativo di Bonaventura, nome augurale e gratulatorio documentato in Italia sin dal '200, significante «che abbia una buona ventura» cioè una buona sorte, una buona fortuna. In proposito si confrontino i cognomi Bonaventura e Ventura in E. De Felice, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978. I Venturin o Venturini, testimoniati a Pirano dal principio del '400, oggi viventi a Trieste e in altre parti d'Italia, in origine si chiamavano in fatti anche Ventura. In riferimento al detto soprannome *Venturato* del 15-8-1792 – che è un derivato di Ventura o Venturin (in quanto il suffisso-ato è propriamente derivativo) – esso si è estinto nel secolo scorso con la morte dell'ultimo discendente maschio soprannominato *Venturato* rimasto celibe, ossia il succitato Giovanni Pitacco nato nel 1807 e mancato a Pirano presumibilmente negli anni attorno al 1880-1890, ed è sicuramente per questo fatto che il nomignolo *Venturato* non è stato registrato dal Rosamani.

Continuando, bisogna avvertire che buona parte degli odierni Pitacco di Pirano e di Sicciole discendono da un Giovanni nato verso il 1530,[57] il quale compare come *Giovanni Pitacco* tra un gruppo di 17 popolani piranesi che sottoscrivono un documento dell'1-10-1578,[58] alcuni dei quali poi riappaiono nella lista dei 35 popolani piranesi firmatari di un altro strumento dell'11-10-1579, compreso il citato Giovanni, stavolta indicato come *Zuanne Pitacco*.[59] Costui è pure uno dei sei membri in rappresentanza dei popolani che firmano l'atto di riconciliazione coi nobili di Pirano il 26-2-1580, dei cui quattro rappresentanti uno è *Lucha Pitacco*,[60] di cui si è già detto nella nota 58. È questa la sola scarna notizia che abbiamo sinora sui nobili Pitacco piranesi, ossia l'unica volta di cui si parla di un Pitacco nobile, il che dimostra palesemente che i Pitacco fecero parte del Consiglio di Pirano per un breve lasso di tempo – finora con cer-

[57] È quello già citato nella nota 54, presente nel foglio 60, il quale ebbe due figli di nome Giacomo e Antonio. La linea di Giacomo si estinse però a cavallo fra il '700 e l'800, mentre invece Antonio ha molti discendenti al giorno d'oggi, tra cui appunto gran parte dei Pitacco di Pirano e Sicciole, e i Pitacco detti *Pitachin* e *Brusca*, tutti già citati. Da segnalare che Antonio, oltre a cinque figli maschi ebbe dalla moglie Caterina pure due figlie, e cioè Orsola o Orsetta nata nel 1589 ed Elena nata nel 1607, di cui solo la prima si maritò. Orsola venne infatti sposata dal canonico di Pirano Pre Federico Delise, isolano, il 9-2-1611 nella chiesa di San Stefano con certo Zuane Perovich fu Marco di Trau, di cui poi rimase vedova per il qual motivo nel 1624 si risposò col concittadino Cristoforo Apollonio.

[58] L. Morteani, *Notizie storiche*, cit., p. 74, nota 10.

[59] *Ibidem*, p. 74, nota 11.

[60] *Ibidem*, p. 75, nota 12. Come già sappiamo, e a quanto risulta dal foglio 62 dei Pitacco e dai libri matrimoniali piranesi, Pre Piero Trani canonico il 15-2-1600 sposò nella chiesa della Madonna della neve il nostro *ser Lucha fiolo del q. ser Zuane Pitacho* con *donna Caterina fiola de ser Facjo de Bonjfacjo*, alla presenza dei testimoni *ser Francesco de ser Domenego Spadaro* e *ser Zuane Frajacomo* (= Fragiacomo).

tezza soltanto negli anni tra il 1580 e il 1600 – peraltro con un solo loro rappresentante impersonato appunto dal detto Luca Pitacco accasatosi il 15-2-1600 con una Caterina Bonifacio.

È interessante inoltre far notare come dal già chiamato Domenico Pitacco nato verso il 1545-50, sposatosi intorno al 1585 con tale Maria,[61] derivino altri rami del casato già citati (*Sìmiga*, *Smògoli*, ecc.), tra i quali anche i Pitacco-*Trani* cioè i Pitacco soprannominati *Trani*.[62] Il capostipite effettivo di questa ramificazione dei Pitacco è un pronipote del detto Domenico, di nome Trani – ossia Trani Pitacco – nato verso il 1680 e ammogliatosi nel 1718 con una Caterina Parenzan. È appunto dal personale Trani che si usava un tempo a Pirano – derivato da un precedente Trani (continuatore del genitivo latino di Tramo), abbreviativo di Gualtrami – che al principio del '400 si è originato l'omonimo cognome piranese Trani a tutt'oggi fiorente a Trieste e in altri centri d'Italia.

Riprendendo il discorso dal suddetto Trani Pitacco (1680), egli ebbe dalla moglie due femmine e un maschio di nome Filippo nato nel 1721, accasatosi nel 1752 con una Lucia Ruzzier, il quale è il *Filippo Pitacco qu. Trani* già antecedentemente citato che il 15-8-1792 era uno dei 508 Capifamiglia popolani di Pirano. Come constatiamo dal foglio 61 dei Pitacco, la detta Lucia Ruzzier diede a Filippo tre femmine e quattro maschi di cui uno chiamato Trani, nato nel 1753, che prese moglie. Però, soltanto uno dei tre fratelli di Trani Pitacco (1753) – ossia Odorico nato nel 1759 – ha mandato avanti la stirpe dei Pitacco detti *Trani* sino a noi, nei quali peraltro non si è più ripetuto il personale Trani, bensì i nomi Filippo e Odorico. Tra questi Pitacco-*Trani* – rileviamo – vi è stato pure un caso di nanismo: si tratta del Giovanni Pitacco nato nel 1868 sposatosi nel 1896 con una Ida Terrazzer, il quale era infatti un nano. Da aggiungere che il personale Trani si è ripetuto una sola volta pure tra il discendenti dei due fratelli sposati (altri tre fratelli sono rimasti invece celibi) del precitato Trani Pitacco, come già detto nato nel 1680 circa. Cosicché, Giorgio sposatosi nel 1683 con Francesca Fornasaro ha avuto da costei una femmina e due maschi, il secondogenito dei quali nato nel 1686 è stato battezzato Trani. Questo ramo si è spento poco dopo con i nipoti di Trani (1686) – Giorgio nato nel 1723 e Bonifacio nato nel 1727 – rimasti entrambi scapoli. Altresì l'altro fratello di Trani Pitacco (1680) – Filippo nato nel 1681 – ammogliatosi nel 1710 proprio con una Adriana Trani, ha imposto a uno dei suoi tre figli maschi – ossia a quello nato nel 1724 – il nome Trani, i cui due ultimi discendenti maschi sono stati due pronipoti omonimi primi cugini tra loro, ossia Filippo nato nel 1830 e un altro Filippo nato nel 1853, i quali hanno conservato il celibato, per cui anche tale diramazione dei Pitacco-*Trani* piranesi si è fermata.

[61] Cfr. la nota 54.

[62] Cfr. il foglio 61 dei Pitacco.

Riguardo l'etimo del cognome sotto inchiesta, sebbene Pitacco esista sporadicamente altresì nel Friuli,[63] e il suffisso acco o *-aco* sia tipico dei cognomi friulani[64] tuttavia il cognome piranese Pitacco è completamente autonomo dall'onomino friulano,[65] ovvero è un cognome istriano nostrano – sottolineamo noi – in quanto *-acco* è anche suffisso comune a tutta l'Italia settentrionale insieme ad *-aco* e *-ago*, come specifica sempre il De Felice,[66] il quale peraltro dimentica che i detti suffissi sia nell'onomastica che nella toponomastica sono pure comuni all'Istria, beninteso regione italiana settentrionale la cui onomastica e toponomatica non può essere che parte integrante dell'onomastica e toponomastica della restante area altoitaliana.[67]

In effetti, già nel 1150 è testimoniato a Natarico (villaggio della Polesana poi scomparso) uno *Iohannes Proedago*,[68] ossia un Giovanni Predago, probabile forma metatetica di Pedrago o Petrago cioè Petracco. Mentre, tra i 235 cittadini di Pola che il 4-2-1243 giurano atto di fedeltà a Venezia troviamo uno *Iohannes Petaculus*,[69] ossia Giovanni Petacolo in cui Petacolo è forma ridotta

[63] Si veda ad esempio l'elenco telefonico di Udine, in cui oltre a cinque utenti Pitacco (uno di essi è in effetti una utente Pitacco Dalle Molle, mentre dei rimanenti quattro utenti Pitacco uno è di origine piranese), ci sono pure due utenti Pittacolo, o a essere più precisi un utente Pittacolo e una utente Pittacolo Pittana.

[64] Secondo il De Felice il suffisso *-acco* è abbastanza frequente in cognomi del Nord Italia, e soprattutto del Friuli-Venezia Giulia, quali ad esempio Beacco, Caporiacco, Maniacco e Petracco; mentre in merito al suffisso *-aco* o *-ago* – forma settentrionale che continua il suffisso toponomastico prediale gallo-latino *-acum* – egli cita sempre per il Friuli-Venezia i cognomi di origine toponimica Maniago e Sdomaco, il quale ultimo appare anche nella forma italianizzata Sodomacco (E. DE FELICE, *I cognomi italiani - Rilevamenti quantitativi dagli elenchi telefonici: informazioni socioeconomiche e culturali, onomastiche e linguistiche*, Torino, 1980, p. 311-312). Da parte nostra segnaliamo che, ad esempio, il cognome Petracco di Trieste è di origine sia friulana (ci sono dei Petracco a Udine, Palmanova, Sacile, Spilimbergo, ecc.) che veneta (esistono dei Petracco a Venezia, Portogruaro, ecc.), intanto che l'altro cognome Sodomaco di Trieste è in parte di provenienza friulana e in parte istriana, precisamente umaghese, dato che a Umago vi erano una ventina di famiglie Sodomaco fino al 1945 (con una ramificazione pure a Pirano rappresentata da due famiglie Sodomaco), poi esodate tutte a Trieste.

[65] E naturalmente anche dall'identico cognome vicentino *Pittaco* citato dall'Olivieri, come già visto alla nota 42, il quale cognome però appare nella forma *Pitacco* nell'elenco telefonico dei nostri giorni, ove vediamo infatti due utenti con tale cognome, a meno che – osserviamo – i detti utenti Pitacco siano in realtà oriundi istriani e più esattamente piranesi.

[66] Cfr. i detti suffissi *-acco*, *-aco*, *-ago*, in E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, cit., p. 311-312.

[67] Così, ad esempio, nel 1150 rintracciamo a Pola un *Venerius de Cazago* (*AMSI*, vol. XXXIX, 1927, p. 328), a Galzana (oggi Golzana) uno *Iohannes Louizago* (*Ibidem*, p. 330), a Monte Mariano uno *Stephanus Strazago* (*Ibidem*, p. 332), a Dignano un *Ursus Calcionago*, un *Dominicus Dalmatinago*, un *Adam Calcionago*, una *Maria Cacionago*, una *Desidera de Paterno Strucignago*, e un *Andreas Dalmatinago* (*Ibidem*, p. 333).

[68] *Ibidem*, p. 335. E si vedano a Dignano nello stesso anno pure tali *Siluester et Martinus Protatago* e un *Dominicus de Proedessa* (*Ibidem*, p. 333).

[69] *Notizie storiche di Pola*, edite per cura del Municipio, Parenzo, 1876, p. 286. Tra i detti 235 firmatari di Pola del 4-2-1243 incontriamo pure un *Manfredus Peturutus* (*Ibidem*, p. 287)

di petraccolo o Pietraccolo. E si vedano ancora a Pola nel 1150 uno *Iohannes Perigulus*,[70] vale a dire Giovanni Perigolo o Pericolo (cognome ultimo esistente ancor oggi assieme alla variante Pericoli in varie parti d'Italia), riduzione di Petricolo o Pietricolo; e il 4-5-1289 a Pirano un *Petrucullo Iohanis de Polla*,[71] ovvero Petrucolo di Giovanni da Pola.

Le predette antiche forme istriane ci rivelano pertanto che il cognome piranese Pitacco ha per base null'altro che il nome o meglio agionimo Pietro, e può venire sia attraverso un originario Petracco in cui *-acco* è suffisso semplicemente derivativo, che da Petraccolo forma diminutivo-vezzeggiativa di Pietro.[72] Da notare in proposito che per una comprensibile dimenticanza, tra gli alterati e derivati del cognome-base Pietri il De Felice registra Petacco[73] ma non il nostro Pitacco, come pure menziona Peracco ma omette Peracca,[74] tipico an-

cioè un Manfredo Petrutto o Petrucco, cognome ultimo esistente a tutt'oggi in varie zone d'Italia. Inoltre, circa la citata antica forma istriana *Petaculus* del 4-2-1243, avente sicuramente già la funzione di cognome, ricordiamo che ancor oggi Pittacolo è presente come cognome in più parti d'Italia, a cominciare dalla già citata Udine (cfr. la nota 63) per finire con Roma capitale nel cui elenco telefonico avvertiamo infatti tre utenti Pittacolo.

[70] *AMSI*, vol.XXXIX (1927), p. 327.

[71] D. MIHELIČ, *Il più vecchio libro notarile di Pirano*, cit., p. 159. Citiamo ancorché un *Pedrucolus quondam Regine de Sisano* (= Sissano) il 29-9-1370 (*AMSI*, vol. XVI, 1968, p. 59), e un *Pedruzolus de Galisano* a Pola nel 1403 (*AMSI*, vol. XXIII, 1908, p. 366).

[72] Invero, come chiarisce il De Felice, il suffisso *-acco* ha valore genericamente derivativo o diminutivo e vezzeggiativo, o anche spregiativo, raramente etnico (E. DE FELICE, *I cognomi italiani - Rilevamenti quantitativi ecc.*, *op. cit.*, p. 311). Ovviamente non ha alcun fondamento l'etimo proposto dal Pinguentini per il cognome piranese Pitacco, e cioè l'antico personale friulano (o almeno così presunto) *Pitac*, equivalente forse a *Pitagora* o simile, come pure non è attendibile l'altro suo tentativo di far derivare il nostro Pitacco dal greco «psittakos» pappagallo nel senso di *pettegolo, chiacchierone* (G. PINGUENTINI, *I nostri cognomi*, Trieste, 1971, p. 114).

[73] Si veda ad esempio il noto giornalista e storico della II guerra mondiale Arrigo Petacco, nato a Castelnuovo Magra in provincia di La Spezia.

[74] E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, cit., p. 196-197, ove si veda pure la relativa spiegazione etimologica dataci dal De Felice sull'agionimo Pietro – base appunto del cognome piranese Pitacco – derivato attraverso il latino Petrus e il greco Petros, dal Medio ebraico e aramaico giudaico «kefa» pietra, roccia, come lo comprova il fatto che nel Vangelo di Matteo il nome si presenta quale Kephas. Il nome Pietro si è affermato in Italia sin dal primo cristiasimo per il prestigio e il culto di San Pietro, il principe degli apostoli martire a Roma sotto Nerone. L'apostolo, secondo il Vangelo di Matteo, ebbe questo nome da Gesù Cristo (si chiamava infatti Simone, figlio di Giona), che lo riconobbe e lo consacrò fondamento e capo della propria Chiesa con le parole «Tu sei Pietro, e sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa» (*Ibidem*, p. 197). Con attinenza all'omissione da parte del De Felice del cognome piranese Pitacco e del cognome muggesano Peracca – ossia delle forme cognominali Pitacco e Peracca – egli è comunque pienamente scusato, dato che – come egli stesso rende noto – in Italia esiste un altissimo numero e una grande varietà di forme cognominali originatesi quali alterati e derivati dal cognome-base Pietri (avente a sua volta per base il nome Pietro), tanto che è impossibile definirle arealmente (*Ibidem*, p. 196).

tichissimo casato muggesano a tutt'oggi fiorente, il cui capostipite è un *A. de Peraga* documentato a Muggia fin dal 26-10-1202.[75]

Fino al 1945 vi erano in Istria circa 71 famiglie Pitacco, delle quali 51 vivevano nel comune di Pirano, ossia 33 a Pirano-città, 12 alla Costa (Sicciole), 1 a Castignolo, 2 a Paderno, 1 a Parezzago, 1 a Portorose e 1 a Santiane. Delle altre 20 famiglie Pitacco viventi fuori del territorio di Pirano – di stirpe ovviamente piranese – 1 abitava a Capodistria, 5 a Buie,[76] 3 a Orsera, 2 a Rovigno, 6 a Pola, 2 ad Albona e 1 ad Abbazia.

Oggi Pitacco è il 29° cognome per ordine di diffusione nel comune di Trieste con 113 utenti,[77] equivalenti grossomodo ad altrettante famiglie, le quali sono piranesi di nascita o di ceppo. Siccome a Trieste il rapporto tra utenti e forme cognominali è pari a 6,81[78] – ossia un cognome è portato in media da 6,81 utenti – ne consegue che i detti 113 utenti Pitacco corrispondono pressappoco a 770 persone (113 x 6,81) maschi e femmine portanti tale cognome. Nella provincia di Trieste ci sono ancora tre famiglie Pitacco a Duino-Aurisina (di cui una a Borgo San Mauro, una al Villaggio del Pescatore e una a Sistiana), e due a Muggia. Tra le famiglie piranesi e istriane Pitacco (quest'ultime pur sempre di sangue piranese) sparse in Italia e all'estero, ne contiamo una a Monfalcone, una a Udine, cinque a Venezia, quattro a Padova, una a Verona, due a Milano, una a Bordighera (Imperia), una a Livorno, quattro a Roma, una a Bari, più una a Montevideo nell'Uruguay rappresentata da Padre Andrea Pitacco.[79]

[75] *CDI*. Diamo comunicazione che il cognome Petracca (oggidì attestato in varie città italiane, come ad esempio a Padova) – di cui Peracca è appunto forma ridotta – era comune anche in Dalmazia (ignoriamo però se esso sopravvive ancor oggi sia dentro che fuori della regione dalmata), ove è molto antico, dato che già il 17-6-1190 è dimostrato a Ragusa uno Iohannes Petracce (S. LJUBIĆ, *Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium*, Zagabria, vol. 1, 1868, p. 15), ossia un Giovanni di Petracca.

[76] Il capostipite dei Pitacco di Buie è un Luca Pittaco ivi nato nel 1644 (L. UGUSSI; N. MORATTO, «Nomi di famiglia a Buie», *Antologia delle opere premiate*, Concorso d'arte e di cultura «Istria nobilissima», Trieste, vol. XVIII, 1985, p. 193). Da rilevare che, anche se la Ugussi e la Moratto non segnalano che il detto Luca Pittaco nato a Buie nel 1644 sia figlio di padre piranese – in quanto il II Libro dei Battezzati (1615-1652) della Parrocchia di Buie non lo dice – è quasi certo che egli sia di origine piranese, come se ne deduce dal nome stesso oltreché sottinteso dal cognome. Così, il di lui padre potrebbe essere ad esempio quel Matteo nato nel 1614, figlio del già più volte citato Luca Pitacco sposatosi il 15-2-1600 con Caterina Bonifacio (cfr. le note 54 e 60 e il foglio 62 dei Pitacco), il quale Matteo che risulta celibe, potrebbe essere emigrato a Buie, dove si sarebbe accasato nel 1642 o 1643 dando al proprio figlio il nome del nonno. Altri possibili avi piranesi del Luca Pittaco nato a Buie nel 1644 possono però essere pure i fratelli Matteo (nato nel 1600), Filippo (1601) e Luca (1598) – che appaiono tutti e tre scapoli nel foglio 62 dei Pitacco – figli di quel Giovanni nato nel 1555 ammogliatosi nel 1588 con tale Caterina, i cui discendenti attuali sono i Pitacco-Mussolo. Da ricordare ancora che, fra le cinque famiglie Pitacco che esistevano a Buie nel 1945, una era di recentissima provenienza piranese, ossia arrivata da Pirano (propriamente da Sicciole) agli inizi di questo secolo.

[77] E. DE FELICE, *I cognomi italiani*, cit., p. 75.

[78] *Ibidem*.

[79] Ordinato sacerdote il 3-6-1944 nel duomo di Pirano, Padre Andrea (Duilio) Pitacco dal 1954 svolge la sua benemerita opera di missionario nell'America Latina. Le tappe più salienti

Tra i Pitacco di Pirano, uno dei soggetti più illustri nel corso dei secoli, è stato senz'ombra di dubbio Giorgio Pitacco, nato nella città di Tartini il 25-4-1866 da modesta famiglia artigiana[80] trasferitasi poi a Cervignano del Friuli. Compiuti gli studi medi nel Ginnasio-Liceo di Gorizia, nel 1890 si laureò in giurisprudenza a Graz, ma per bisogno di guadagno abbandonò la vita forense, esordendo alla fine del 1891 quale «quarto alunno di concetto» al comune di Trieste, ove percorse tutta la carriera fino al grado massimo di assessore alla presidenza municipale nel 1905. Nel 1892 era stato nominato segretario generale della Lega Nazionale, posto che mantenne per un ventennio. Presentatosi candidato alle elezioni politiche del 1905, vinse la battaglia elettorale e fece il suo ingresso al Parlamento di Vienna non ancora quarantenne come deputato di Trieste, che egli rappresentò poi ininterrottamente dal 1909 al 1914. Fu il primo sindaco di Trieste italiana il 17-2-1922, e il re Vittorio Emanuele III, suo sincero amico, nel marzo 1923 lo nominò Senatore del Regno per meriti eminenti verso la patria. Fu sindaco dal 1922 al 1926 e poi podestà tra il 10-5-1928

della sua vita religiosa sono tracciate su *La Voce di San Giorgio*, luglio-agosto 1984, n. 16, p. 2-3, in occasione del 40° anniversario del suo sacerdozio. Egli appartiene al ramo dei Pitacco piranesi soprannominati *Mussolo*, in quanto discendente da uno dei tre fratelli del Bonifacio Pitacco nato nel 1800 detto *Barba Fassio Mussolo*, già citato nella nota 54 – e cioè il primogenito Bernardino nato nel 1792 – il cui nipote Bortolo nato il 17-8-1851, calzolaio, il 2-3-1878 aveva sposato Maddalena Brazzafolli nata il 15-11-1853 (cfr. il foglio 62 dei Pitacco e l'atto matrimoniale piranese del 2-3-1878). I detti Bortolo Pitacco e Maddalena Brazzafolli sono quindi i nonni paterni di Padre Andrea Pitacco, mentre Maddalena è una delle quattro sorelle del Francesco Brazzafolli nato nel 1858, capitano marittimo, padre del negoziante di commestibili Giusto Brazzafolli (nato nel 1900), i quali Francesco e Giusto sono entrambi citati nella nota 39 del mio studio sui Brazzafolli. Da rilevare che, riguardo il soprannome *Mussolo* della ramificazione dei Pitacco di cui fa parte Padre Andrea Pitacco, esso è abbastanza antico, e risale almeno al padre di *Barba Fassio Mussolo* (1800), ossia Giovanni nato nel 1765 ammogliatosi nel 1789 con Elena Ruzzier (cfr. il foglio 62 dei Pitacco), il quale Giovanni venne soprannominato *Mussolo* evidentemente perché era pescatore e pescava mussoli, o comunque era venditore di mussoli, soprannome passato ai figli e discendenti che continua a tutt'oggi in diverse famiglie Pitacco-*Mussolo*, tra cui appunto quella di Padre Andrea Pitacco missionario a Montevideo nell'Uruguay. Rammentiamo ancora che a Pirano esiste pure il soprannome *Mussoli*, del quale sono fregiate alcune famiglie Fragiacomo, uno dei cui componenti è stato Cesare Fragiacomo-*Mussoli*, l'ultimo *comandador* o *fante* cioè banditore comunale di Pirano (dove fino al 1953 egli *bateva la crida* cioè il bando gridato al suono del tamburo), deceduto a 84 a Brescia il 3-12-1968.

[80] Giorgio Pitacco – che si chiamava in realtà Giorgio Marco Pitacco (così egli venne battezzato il giorno dopo la sua nascita, come appare dall'atto di battesimo del 26-4-1866) – era figlio di Simone Francesco Pitacco nato il 4-8-1839, orefice (figlio a sua volta di Giorgio Pitacco calzolaio e di Caterina Fonda), sposatosi il 10-2-1866 a Pirano con la concittadina Caterina Ruzzier di anni 19, sarta. Il sindaco Giorgio Pitacco (1866), appartenente al ramo dei Pitacco piranesi detti *Smògoli*, discendeva quindi da quel Domenico Pitacco nato nel 1545-50 unitosi nel 1585 con certa Maria (cfr. la nota 54 e il foglio 61 dei Pitacco). A titolo di curiosità, informiamo che Giorgio Pitacco viene citato nell'opera di G. PINGUENTINI, *Nuovo dizionario del dialetto triestino - Storia Etimologico Fraseologico*, Bologna 1969, p. 244, al lemma PITACO, nella filastrocca triestina maliziosa, *Se i furlani vol ver bori, che i staghi a Turiaco, a Trieste ex Pitaco, e ghe li beca tuti lui*, che lo stesso Pinguentini definisce come una «pasquinata contro un sindaco benemerito».

e l'ottobre 1933, e con Decreto Sovrano del 9-11-1938 venne designato Ministro di Stato, spegnendosi a Trieste il 25-8-1945. Nel 1917 aveva dato alle stampe il libro propagandistico *Il travaglio dell'italianità di Trieste*, mentre nel 1928 pubblicò il volume di ricordi *La Passione Adriatica*. I tre cicli dell'intensa vita di Giorgio Pitacco – l'irredentismo, la prima guerra mondiale e il trattato di pace, l'amministrazione del comune di Trieste – sono mirabilmente descritti in uno studio di C. JONA, da cui ho tratto appunto le presenti preziose note sulla figura e sulla vita del mio grande concittadino.[81]

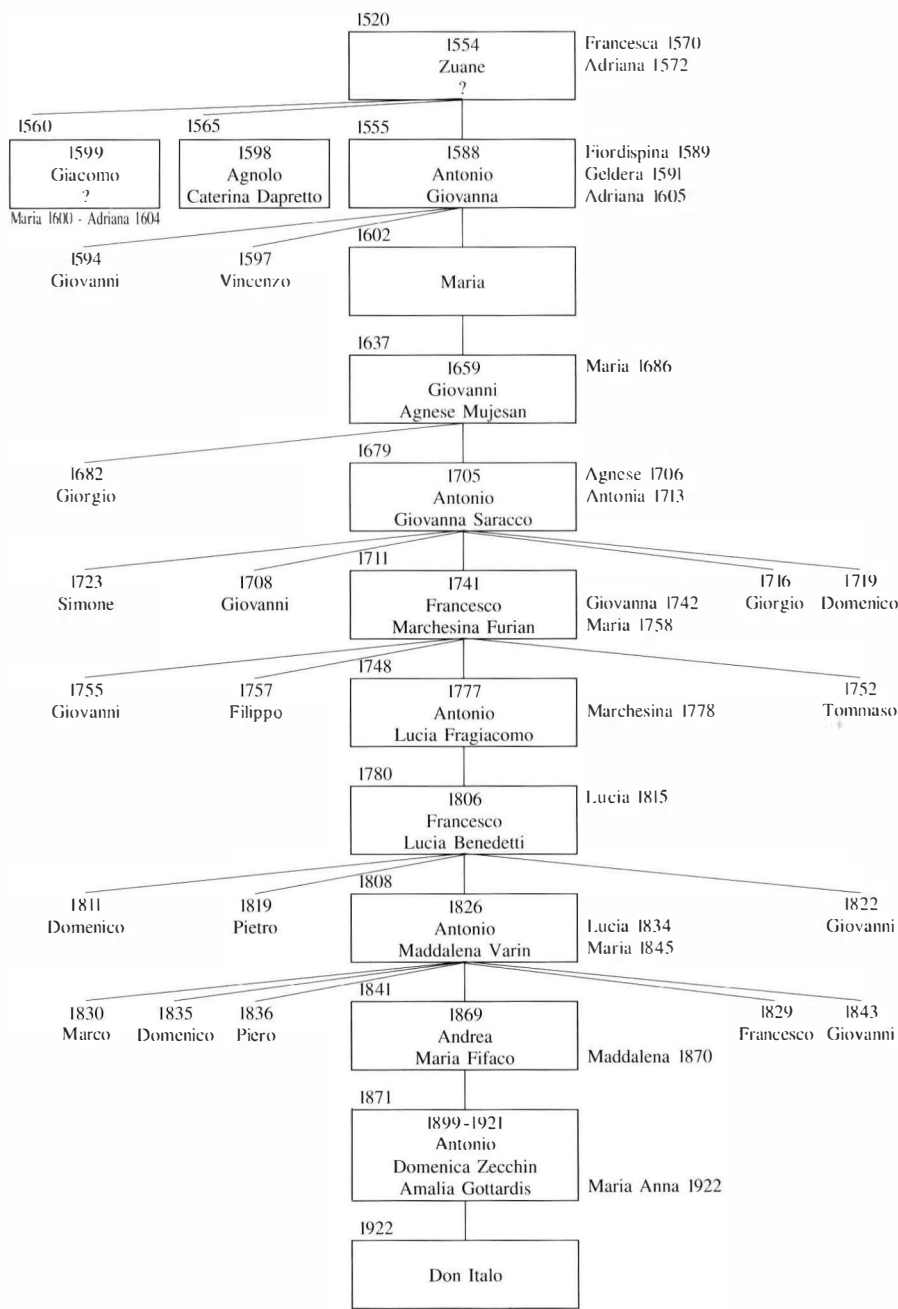
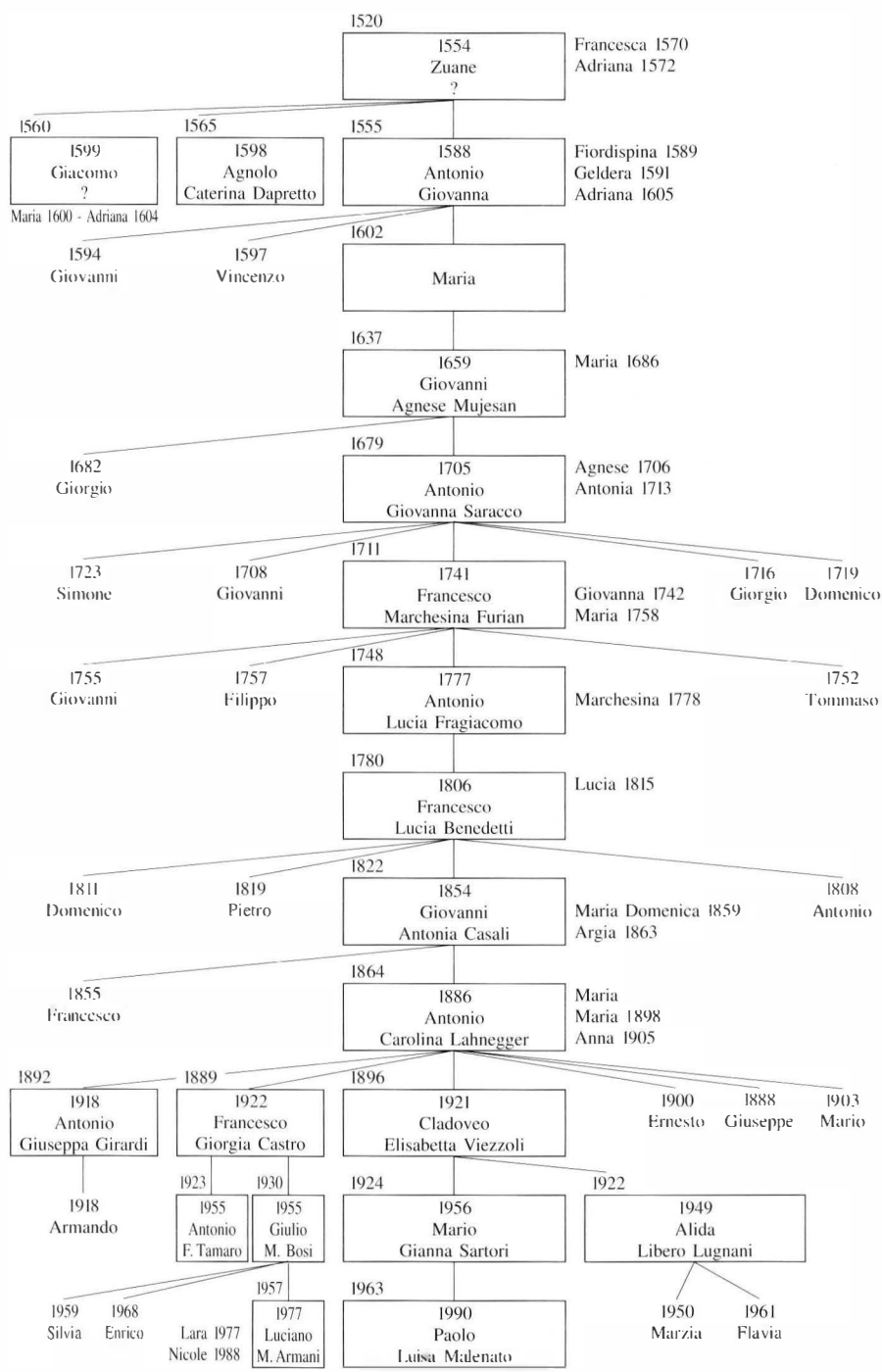
Da ricordare ancora che Giorgio Pitacco è presente quale *Pitacco dott. Giorgio* tra i 500 elettori del I Corpo Elettorale di Città nelle *Elezioni Generali del Consiglio Municipale di Trieste del 1903*, cit., p. 6, alle quali elezioni vi parteciparono pure altri sette Pitacco. In modo che, tra i 3078 elettori del III Corpo Elettorale di Città vediamo un Filippo Pitacco impiegato comunale e un don Giorgio Pitacco catechista comunale pensionato (*Ibidem*, p. 43), mentre tra i 2631 elettori del IV Corpo Elettorale di Città ci sono Edoardo Pitacco cittadino fu Donato, Giorgio Pitacco rivendugliolo di Giorgio, Giovanni Pitacco cittadino fu Donato, Luigi Pitacco cittadino fu Donato e Marino Pitacco cittadino fu Donato (*Ibidem*, p. 81). Con un po' di buona volontà si possono individuare quasi tutti questi Pitacco negli alberi genealogici del Vidali. Così, il citato Filippo impiegato comunale, appartiene senz'altro al ramo dei Pitacco-Trani, in cui come già sappiamo il personale Filippo si ripete più volte. Egli perciò può identificarsi facilmente col Filippo nato a Pirano nel 1853 (cfr. il foglio 61 dei Pitacco), emigrato poi da adulto a Trieste. Il fu Donato Pitacco può essere invece il Donato nato nel 1826 (i cui fratelli sono Nicolò, Andrea, Giorgio, Giacomo e Domenico - cfr. il f. 61 dei Pitacco), il quale stabilitosi poi a Trieste ebbe dalla moglie i suddetti figli Edoardo, Giorgio, Luigi e Marino.

Circa l'arrivo dei primi Pitacco piranesi a Trieste, segnaliamo peraltro che già tra gli elettori del IV Corpo Elettorale nelle Elezioni di Trieste del 1850 intercettiamo un Leonardo Pitacco, come appare dal *Regolamento provvisorio per la prima elezione del Consiglio Municipale della Città immediata di Trieste, in base della Costituzione promulgata con Sovrana patente 12 aprile 1850*, Trieste 22 luglio 1850.

Chiudiamo questa nota con un'ultima notizia concernente il padre del sindaco Giorgio Pitacco. In tal modo, consultando la *Guida generale amministrativa commerciale e corografica di Trieste, il Goriziano, l'Istria, Fiume e la Dalmazia*, Trieste 1894, nel *Supplemento alla Guida Generale pel 1894* (Edizione speciale per Trieste), p. 43, tra gli indirizzi privati di negozianti e industriali, nonché di agenti, impiegati, pensionati, possidenti, privati, ecc., vi reperiamo anche quattro Pitacco, e cioè Giuseppe Pitacco agente domiciliato in via Coroneo 2, Giuseppe Pitacco pittore abitante in via Rivo 4, Lorenzo Pitacco agente dimorante in androna Risorta 8, e Simone Pitacco orefice avente l'abitazione in via San Michele 21, il quale ultimo, come si avverte chiaramente, è il padre del sindaco Giorgio Pitacco.

[81] C. JONA, «Giorgio Pitacco e la passione adriatica», *La Porta Orientale*, Trieste, n. 164 (1960), p. 293-316.

A quanto ci dice lo stesso Jona, Giorgio Pitacco era senz'altro sposato, poiché nel 1940, allo scoppio della guerra, egli lasciò Trieste e raggiunse la famiglia a Roma per non restarne disunito (*Ibidem*, p. 314), ma non viene specificato il nome della moglie, come pure ignoriamo totalmente se egli ebbe dalla consorte figli maschi, e se oggi vi siano ancora continuatori della sua linea. Ad ogni modo, nel foglio 61 dei Pitacco notiamo che il nostro Giorgio Pitacco (1866), oltre che due sorelle aveva pure un fratello minore Antonio nato nel 1867, del quale oggi potrebbero esserci dei discendenti nel caso che egli si sia accasato e abbia avuto degli eredi maschi dalla moglie.

ALBERO GENEALOGICO DI DON ITALO BRAZZAFOLLI

ALBERO GENEALOGICO DI MARIO E ALIDA BRAZZAFOLLI

SAŽETAK: *Piranska prezimena: Brazzafolli i Pitacco* - Autor u ovj radnji obrađuje prezimena dviju loza starog lokalnog romanskoga porijekla: Brazzafolli i Pitacco. Što se tiče prvoga, on dokazuje da se ne radi o lozi iz XIV. stoljeća, kao što je pogrešno smatrao L. Morteani 1886. godine –, već o prezimenu porijeklom iz XIII. vijeka zbog toga što je prisutnost obitelji Brazzafolli u ovom gradiću dokumentom potvrđena od 28. svibnja 1281. (*Bricafolle*).

S obzirom na korijen treba podvući da prezime Bricafolle-Brazzafolli potječe od jednog izvornog zanatskog nadimka (Battifollo ili Follatore di panni - valjar sukna).

Piransko prezime Pitacco posvjedočeno je u Piranu od polovice XV. vijeka. Autor je pronašao jednog člana te loze u jednoj usmenoj oporuci (testamentum nuncupativum), napisanoj na latinskom jeziku 18. rujna 1454. godine. Ovo prezime nije ni tršćanskog ni mletačkog porijekla, već – premda se pojavljuje tu i tamo u susjednoj Furlaniji – proizlazi da je piranskoga porijekla. Kao baza mu je ime ili bolje hagionim Pietro i potječe, vjerojatno, od posrednih oblika Petracco i Petraccolo.

Istraživanja o porijeklu i etimologiji pojedinih prezimena predstavlja za autora znatan prilog ne samo povijesti istarskih obitelji starog lokalnog porijekla, već također povijesti Istre i njezinih gradića.

POVZETEK: *Piranski priimki - Brazzafolli in Pitacco* - V svojem delu govori avtor o priimkih dveh krajevnih rodbin antičnega romanskega izvora iz tega kraja: Brazzofolli in Pitacco. Glede prvega dokazuje, da v tem primeru ne gre za rodbino iz štirinajstega stoletja, kot je napačno domneval L. Morteani leta 1886, temveč, da izhaja ta priimek iz trinajstega stoletja, saj je rodbino Brazzafolli mogoče zaslediti v dokumentu, datiranem z dne 28. maja 1281 (Bricafolle).

Glede etimologije tega priimka je treba poudariti, da Bricafolle-Brazzafolli izhaja iz prvotnega vzdevka, ki označuje poklic, pomeni pa valjavca blaga (battifollo ali follatore di panni).

Piranski priimek Pitacco pa je mogoče zaslediti od srede petnajstega stoletja dalje. Avtor je odkril nekega člana tega rodu v testamentu, napisanem v latinščini in datiranem z dne 18. septembra 1454. Ta priimek pa po izvoru ni niti tržaški niti beneški, temveč je ie Pirana, čeprav se tu in tam pojavlja tudi v sosednji Furlaniji. Po izvoru

izhaja iz imena Peter (Pietro) in po vsej verjetnosti iz vmesnih oblik Petracco in Petraccolo.

Raziskave o genezi ali etimologiji posameznih priimkov pomenijo – po avtorjevem mnenju – pomemben prispevek k poznavanju zgodovine istrkih družin, ki so bile iz teh krajev kot tudi k poznavanju Istre in njenih mestec.

ASPETTI FISIOGRAFICI DELL'ISTRIA FLYSCHIOIDE NORD-OCCIDENTALE

GIORGIO DE SIMON
Università degli Studi
Trieste

CDU 911.2:551.4(497.12/.13Istria-16)
Saggio scientifico originale
Gennaio 1991

Riassunto - Vengono esaminate alcune componenti ambientali naturali dell'Istria compresa nella *"sinclinale di Trieste-Capodistria"*, con riferimento particolare alle caratteristiche oroidrografiche dell'entroterra e ai relativi condizionamenti sulla morfologia costiera.

Generalità

Questo territorio,[1] con riferimento al suo aspetto fisionomico più appariscente, venne distinto come *"Istria grigia"* o *"Istria gialla"*, per i colori predominanti delle rocce che vi affiorano, ed anche *"Istria verde"* per la rigogliosa vegetazione che vi alligna.[2]

Dal punto di vista dell'individualità spaziale geograficamente intesa, fu rilevato come tipo unitario dal SESTINI (1962, tipo n. 13b) che lo definì *"Paesaggio delle colline arenaceo-marnose dell'Istria grigia"*. L'A. lo descrive (p. 45) come *"un paesaggio morbido, composto di minute pieghe e di un mosaico di verde, picchiettato dal bianco delle case, senza contrasti, assai ridente: ma che alla lunga riesce monotono"*.

Tettonicamente l'Istria flyschioide nord-occidentale e il Golfo di Trieste sono compresi nella *"sinclinale di Trieste-Capodistria"*, che *"rappresenta l'estre-*

[1] Compreso nella *Repubblica di Slovenia* e, per un irregolare lembo meridionale, nella *Repubblica di Croazia*; ha le denominazioni di *Šavrinska Brda* per la parte collinare interna e di *Koprskem Primorje* per la fascia marittima.

Nel prosieguo la toponomastica slovena verrà talora giustapposta a quella italiana tramite barra alternativa.

[2] È evidente il parallelismo rispetto all'*"Istria bianca"*, indicante i contigui altopiani calcarei dell'Istria nord-orientale montana, e all'*"Istria rossa"* del tavoliere sud-occidentale (l'*Istrische Platte* del KREBS 1907).

ma propaggine verso E della grande sinclinale Adriatico-padano-veneta" [D'AMBROSI 1962: 16].[3]

Il sottobacino definente il nostro territorio è limitato a NE dal gradino calcareo di S. Servolo, che prosegue innalzandosi nella contigua Cicceria, e a SSW dalla stretta anticlinale carbonatica di Buie.[4] Il complesso del Flysch che l'occupa è di età medio-miocenica (Luteziano) e – per alcuni livelli – eocenica inferiore (Cuisiano) [cfr. CASTELLARIN & ZUCCHI 1966], cioè sinorogenico alpino. Il deposito giunge a una potenza di poco meno di 1000 m (presso Albaro Vescovà) [D'AMBROSI 1976][5] e si presenta complicato da ondulazioni varie, talora molto accentuate,[6] e da turbe per scivolamento.[7]

Facies flyschioidi

Nel Flysch del settore qui preso in considerazione è possibile distinguere delle *facies* caratteristiche, parzialmente eteropiche, ciascuna prevalente in un definito livello stratigrafico.

In particolare il complesso si presenta prevalentemente marnoso (*Flyschmergel*) nei livelli basali; si tratta in genere di marne grasse e friabili[8] a microfauna pelagica (tipicamente *Globigerine*), dal colore frequentemente grigio-azzurrognolo.[9] Affioramenti estesi si hanno tra Capodistria e il Carso di Buie, ove costituiscono in particolare i versanti inferiori di quasi tutti i bacini imbriferi più significativi.

Nei settori stratigraficamente intermedi il D'AMBROSI ha riconosciuto e distinto cartograficamente (1953) una *facies* flyschioide di transizione (L_1), a più fitta stratificazione e in cui la frazione arenacea prevale su quella argillosocal-

[3] Quest'ultima, *"soggetta a un continuo spostamento verso NE e relativo approfondimento"* [D'AMBROSI 1962: 16], è strutturalmente un *bacino molassico composto* riempito di grandi spessori di sedimenti terziari e quaternari [cfr. LEMOINE 1978; SLEJKO & AL. 1987], caratterizzato da una serie pliocenica estesamente gassifera [cfr. PIERI 1973].

[4] Questa dorsale, di "Capo Salvore-Tribano-M.S. Girolamo" [SACCO 1924], separa la *sinclinale di Trieste-Capodistria* da quella di *Buie-Pisino*, le quali rimangono tuttavia comunicanti fra loro attraverso il ristretto settore di Pinguente.

[5] In area marina (Golfo di Trieste) la serie flyschioide giace parzialmente in una struttura a *Graben* composto, superando i 1000 m di spessore [FINETTI 1967].

[6] Ad es. l'anticlinale del Cornalunga.

[7] Come lungo le falde orientali del colle di Antignano.

[8] La vecchia denominazione locale di cantiere ("tassello") venne già adottata dal MORLOT (1848) per indicare tutto il complesso torbiditico.

[9] Variamente denominate: *"Marne del tassello"*, TARAMELLI 1878; *"tassello inferiore"*, CUMIN 1923; *"marna a Globigerine"*, SACCO 1924; *"marne cerulee"*, D'AMBROSI 1955 (*facies* L_2 *p.p.*).

carifera. Questa *facies* si presenta presso Pirano, lungo i versanti vallivi del Risano e le displuviali in genere, e diviene prevalente nella fascia più entroterra.

Verso il *top* del complesso prendono invece il sopravvento le arenarie (*Flyschsandstein*), le quali, quando siano massicce e in grossi strati (30-60 cm e più) si indicavano localmente col nome di "masegno".[10] Sono di tipo feldspatico a cemento calcareo, e anche delle calcareniti [cfr. MALARODA 1947] e presentano frequenti tracce di organismi bentonici. Questa *facies* (*L* del D'AMBROSI) è diffusa principalmente sulle colline di Muggia e di Antignano ed affiora su alcune sommità del Capodistriano (es. M. Romano, M. Varda).[11]

Note pedologiche

In linea generale questi complessi sedimentari sono "*facilmente erodibili e quindi poco atti a sviluppare veri terreni climatici*" [COMEL 1935: 77]. Ciò vale specialmente nel nostro territorio, in cui di norma il deflusso delle acque di precipitazione è favorito da una morfologia collinare a stretti interfluvi.

Va sottolineato come i processi pedogenetici si evolvono differentemente a seconda se la meteorizzazione coinvolge substrati prevalentemente argillosi oppure prevalentemente arenacei: e ciò per le "*caratteristiche antagoniste*" [COMEL 1935] dei rispettivi materiali generatori; peraltro le peculiari reazioni si attenuano, per le vicendevoli influenze, tutte le volte in cui i diversi litotipi si succedono con frequenti alternanze.[12]

I detriti argillosi, provenienti dalle rocce alterate[13] e dilavate dal calcare, vengono stemperati dai rigagnoli e fluitati nei fondivalle, ove "*serpeggiano tortuosi e sempre più assottigliati lungo i torrenti*" [TARAMELLI 1876: 9]. La roccia madre decalcificata e ossidata, insieme a qualche minerale di più rapida alterazione, danno luogo a materiali terrosi bruno-giallognoli assai poco evoluti dal punto di vista pedologico.

Le arenarie, essendo frequentemente fratturate, vanno incontro ad un rapido processo di alterazione anche in profondità, che viene favorito dalla solubilizzazione dei componenti calcarei; quando la componente granulare quarzoso-feldspatica si ritrova in una massa di fondo via via più decalcificata, la roccia

[10] Vedi l'analogo *macigno* dell'Appennino settentrionale.

[11] Si accenna qui soltanto alla presenza, specialmente alla base della serie del Flysch, di intercalazioni di breccia calcarea poligenica. Pur talora di non trascurabile potenza – come nella valle del Cornalunga – esse tuttavia, al di là del preciso significato geologico [cfr. D'AMBROSI 1976], hanno limitate implicazioni d'ordine pedologico e geomorfologico.

[12] Com'è noto, nel determinare le diversità dei due substrati entrano in gioco la percentuale di argilla presente nelle marne e la qualità dei componenti mineralogici delle argilliti e delle siltiti; così pure la quantità di carbonati (granuli o cemento) costituenti le arenarie.

[13] Specie ove siano fessurate in scaglie, per l'aumentata superficie di attacco.

acquista notevole porosità favorendo, a differenza delle marne, e specie delle argilliti,[14] l'infiltrazione dell'acqua piovana. La reazione è subacida[15] e l'ossidazione dei composti ferrosi porta ad una tinta giallastra o rosso-giallastra del terreno.

Si nota infine come, in diverse aree di più rapido declivio e a cotica erbosa discontinua, il ruscellamento favorisca vari fenomeni di erosione accelerata e di denudazione, creando brevi vallecole e solchi franosi: frustrando in definitiva la già *scarsa capacità pedogenetica* di questi substrati.

Lineamenti orografici

Le fattezze generali oroidrografiche dell'*Istria gialla* considerata rappresentano localmente lo stadio attuale nel ciclo d'erosione di una ben più vasta superficie geomorfologica già peneplanizzata nel miocene [KREBS 1906] o tra oligocene e miocene [D'AMBROSI 1955].[16]

Tenendo conto dell'inversione dei rapporti ipsografici[17] avvenuti in generale tra queste regioni a Flysch e le aree carsiche contigue, in conseguenza di processi morfogenetici pliocenici e pleistocenici "differenziati dal clima" [RADINJA 1974], acquistano evidenza alcuni condizionamenti d'insieme del paesaggio morfologico, evidentemente improntati sulle più rilevanti eredità topografiche della suddetta superficie.

Il primo condizionamento generale riguarda la bassa *energia complessiva del rilievo*. L'elevazione sommitale media si può indicare sui 300 m s.m.; quella massima raggiunge quote di poco inferiori ai 500 m.[18] La degradazione rispetto alla superficie morfologica di base è agli estremi superiori del *range* presunto dal D'AMBROSI (1976: 52) ("*tra minimi di 70-80 m e massimi sui 200 m e più*").

[14] Le quali invece trattengono tenacemente l'acqua (forte potere d'imbibizione e minima capacità di rilascio), con conseguente impermeabilità.

[15] pH 5,6 (→6), COMEL 1935.

[16] Definita "*superficie di spianamento cattiano-langhiana*" dal D'AMBROSI (1968), è stata dallo stesso A. ripetutamente indagata. Si estendeva ad oriente attraverso l'Istria, fino ai piedi degli attuali allineamenti dei Vena e dei Caldiera, comprendendo l'attuale altopiano della Cicceria. Dal punto di vista morfostrutturale costituiva una regione intermedia del grande penepiano terziario a torbiditi che dall'Idria (settore della Bainsizza e della Selva di Ternova), si estendeva sino alla Lika (settore dei Velebit). I processi di spianamento sui territori più elevati si sono svolti presumibilmente "*sia prima che durante la fase di più intensa orogenesi dinarica*" [D'AMBROSI 1954: 149]; sono essenzialmente dinarici (cioè oligocenici) sull'anticlinale triestina e buiese; hanno avuto poi continuazione nel miocene in Istria e in parte della Dalmazia.

[17] Rapporti *in primis* dipendenti dalle dislocazioni orogeniche, cui si farà cenno.

[18] M. Slunizza/V. Repavac 492 m (tra Ceppi/Čepic e Stridone/Zrenj).

Il secondo condizionamento riguarda l'*andamento generale sommitale*: non si hanno accentuate differenze altimetriche tra le maggiori ginocchiature contermini, che non dipendano da *slope processes* conseguenti a *dissesti* innescati preventivamente al piede o alle rispettive basse pendici da particolari azioni erosive.[19]

Le quote più elevate diminuiscono con lenta e quasi regolare continuità dall'interno verso la fascia costiera: il tasso di abbassamento medio della linea di vetta è attorno all'1-2%.

Il terzo condizionamento implica il *ripresentarsi caratteristico di cime spianate e raccordantisi tra loro*, chiare *"buttes-témoins"* di un'unica struttura tabulare in retrocessione per frazionamento idrografico e consumazione esogena.

Quando tuttavia si passi a considerare nei singoli elementi costitutivi la *"complessa e varia morfologia dei terreni marnoso-arenacei, ricchi di valli, di convalli e canaloni e calanchi a non finire"* [D'Ambrosi 1976: 54], si deve dedurre che, al di là delle eredità sunnominate c'è stata – nei particolari – una vasta alterazione e talora quasi una completa trasformazione del sistema morfologico originario. L'*"agente trasformatoreper eccellenza"* [D'Ambrosi 1976] è stato appunto il reticolo fluviale epigeo che – a differenza dai terreni carsici contermini, ove la morfostruttura originaria si è perciò in gran parte conservata [cfr. Toniolo 1949] – su questi erodibili terreni flyschioidi ha continuato e continua ad agire incessantemente.

Contrasti morfologici

Ai margini orientali e meridionali del complesso flyschioide vengono ad affiorare le formazioni carbonatiche,[20] già piegate ad anticlinale, sollevate e fagliate, esumate dalla copertura torbiditica, e quindi anch'essa sottoposte a degradazione esogena prolungata.

Tuttavia – com'è noto – le diversità costitutive fisico-mineralogiche delle rocce calcaree s.l. nei confronti di quelle calcareo-argillose, calcareo-arenacee, ovvero argillose o arenacee più o meno impure, si riflette sul diverso comportamento delle medesime, sia di fronte agli *stresses* orogenetici,[21] sia rispetto la qualità e l'entità della degradazione fluvio-atmosferica.[22]

[19] Il riferimento concerne soprattutto gli *slittamenti* e le *lame superficiali* indotte localmente dalle incisioni vallive paleoidrografiche e dagli odierni corsi d'acqua principali.

[20] Si tratta in particolare del complesso eocenico L_5 [rif. Carta geol. D'Ambrosi & Stache 1953], e cioè del *"Calcare ad alveoline e nummuliti"* Cumin 1923, fortemente sviluppato sul Carso dell'Istria montana; e dei complessi cretacici, essenzialmente Cenomaniano [C_l, C], Turoniano [T] e Senoniano [Se] del Carso di Buie.

[21] Si contrappongono qui rispettivamente rigidità e plasticità nei confronti delle sollecitazioni tettoniche, con reazioni nel primo caso di tipo clastico, nel secondo di tipo prevalentemente deformativo.

Già nei riguardi della configurazione d'insieme le risultanze di tali peculiari risposte appaiono con immediata evidenza: tra l'ondulata area carbonatica e quella collinare flyschioide si manifesta un *contrasto morfologico e cromatico* assai spiccato; le forme sovrapposte del carsismo creano poi una vera "*duplicità fisiografica*" [POLDINI & AL. 1978],[23] particolarmente apprezzabile lungo le linee di contatto, ai margini della nostra sinclinale.

Il contrasto altimetrico in particolare deriva – come accennato – dalle modalità evolutive dei rilievi sotto determinati paleoclimi (e per degradazione differenziata "attuale"),[24] ma prima ancora, com'è ovvio, dalle dislocazioni orogenetiche[25] e da neotettonica.[26]

Il diverso cromatismo è dovuto sia alle diversità litologiche che a quelle pedologiche[27] e risulta evidenziato dal diverso sviluppo e dalla variata fisionomia del rivestimento vegetale.[28]

Profilo idrogeologico

Data l'impermeabilità di massima dei terreni e la relativa abbondanza di precipitazioni, queste plaghe sono beneficiate da un considerevole, anche se incostante, scorrimento idrico superficiale, che vi ha prodotto un fitto e assai va-

[22] Infatti alla permeabilità *in grande* delle rocce carbonatiche fessurate si contrappone l'impermeabilità delle rocce argilloso/siltitiche e la semipermeabilità delle rocce arenacee. Inoltre alla solubilità per carbonatazione delle prime si contrappone la quasi insolubilità della frazione quarzoso-silicatica delle altre.

[23] Il POSPICHAL (1897) esprimeva tale diversità definendo "flemmatiche" queste colline nel Flysch e "drammatiche" le forme carsiche vicine.

[24] Oltretutto i gradienti pluviometrici e termici tra l'Istria pedemontana e gli altopiani di S. Sergio e della Cicceria sono notevolmente elevati [cfr. FURLAN 1961 e 1965].

[25] Il sollevamento dei *plateaux* carbonatici dell'Istria montana è di età tardo-miocenica ed ha carattere epirogenetico (orogenesi alpidica, *fase pontica* D'AMBROSI); mentre i relativi condizionamenti orotettonici, comprese le dislocazioni marginali (e il colamento gravitativo del Flysch), risalgono all'acme oligocenico (orogenesi alpidica, *fase dinarica* D'AMBROSI).

[26] Intesa in senso stretto, cioè con riferimento al Quaternario.
Indizi di neotettonica sono stati individuati in aree attigue, cioè nel Carso di Buie dal D'AMBROSI (1939), sul Carso triestino da CUCCHI & AL. (1982), sul Carso Postumiese da ČAR & GOSPODARIČ (1984).

[27] Il terreno che si sviluppa dai vicini substrati calcarei, aclimatico litomorfo, è tipicamente rossastro ("terra rossa"); ma, aumentando l'altitudine, tende a variare dal giallastro al brunastro, sino al nerastro.

[28] Fisionomia che varia in seguito allo smistamento delle specie in due contingenti, per il diverso grado di acidità del terreno, di derivazione carbonatica (specie basifile) rispettivamente silicatica (specie acidofile).

rio frazionamento orografico, un aspetto *"ramificato-labirintoide"* [SACCO 1924], cui corrisponde un'altrettanto elevata densità di drenaggio.[29]

Le precipitazioni presentano di norma un massimo principale a fine autunno e un massimo secondario all'inizio dell'estate; un minimo principale a fine inverno e un minimo secondario a fine estate [cfr. FURLAN 1961, mod.]. L'irregolarità nella distribuzione stagionale è notevole, poiché nel mese di più scarse precipitazioni (febbraio) queste non raggiungono il 60% del totale che cade nel mese più piovoso (novembre) [rif. Covedo/Kubed, 1931-60, PLUT 1980].

I valori medi normali vanno dai 960 mm sulla costa, a Capodistria, ai 1130 mm di Covedo, sul margine flyschioide interno [1931-60, PLUT 1980].

I regimi idrologici di questo settore dell'Istria, stante il suaccennato basso grado di permeabilità delle rocce, la limitata capacità di percolazione e la brevità delle aste drenanti, non presentano che minimi spostamenti temporali rispetto al regime pluviometrico, che è di *tipo sublitoraneo* [class. CIABATTI 1977].

Tuttavia una certa quantità d'acqua riesce a infiltrarsi per porosità e per fessurazione in diversi orizzonti del Flysch;[30] però l'intercettazione avviene spesso già a limitata profondità, non appena si presenti uno strato più compattamente argilloso, capace di sostenere falde acquifere, sia pure a debole potenza. E ben presto – in ragione dell'intenso frazionamento orografico di cui si è detto – ove quegli strati affiorano lungo i versanti, le stesse acque tornano a giorno, per lo più come sorgentelle o allineamenti stillicidiosi: vere e indistinte origini di molti tra quei corsi d'acqua[31] che non nascono per apporti allogeni.[32]

Così, per contrapposizione, occorre ricordare che diversi corsi d'acqua non hanno una vera e propria foce, essendo il loro decorso interrotto bruscamente da un inghiottio attivo[33] che assorbe le acque al passaggio verso le formazioni carbonatiche incarsite (*"rete fluviale diffluente"* di TONIOLO 1927). Esemplare in tal senso l'allineamento di inghiottitoi all'orlo settentrionale del Carso di Buie, ove rimangono tracce di una *paleovalle marginale*; ma fenomeni analoghi si verificano anche al margine NE del nostro territorio (nella depressione paleovalliva di Gracischie-S. Quirico).

[29] Con valori di HORTON (1954) presumibilmente non inferiori alle due cifre (il dato si potrà definire alla luce di precise analisi statistiche). A tale proposito già il COPPO nel 1540 così spiegava l'etimologia del nome "Dragogna": *"(...) per il discorrer in mar con molte flexuosita et reuolutione a modo de vn Dracone serpe(n)te"* [cfr. DEGRASSI 1924: 383].

[30] Che costituiscono quindi delle *zone* (o *zonule*) *semipermeabili nel complesso definito genericamente come impermeabile.*

[31] Quali la Dragogna e il Cornalunga.

[32] In particolare per i contributi delle risorgive pedecarsiche: tipico esempio è il Risano, che drena acque sia dal bacino di Castelnuovo [TIMEUS 1910], che dal bacino della Cicceria/Čičarija [KRIVIC & AL. 1987].

[33] *Ponor* nella lett. internaz. Diffuso anche il gr. *katavothra*. Ingl. *sinkhole*.

Nel corso dell'anno i regimi idrici del Risano/Rizana e del Cornalunga/Badaševica danno luogo a inondazioni che si ripetono con una certa regolarità [PLUT 1980] in concomitanza con precipitazioni a carattere intensivo. Le piene avvengono subito dopo l'evento piovoso e defluiscono rapidamente, tranne che nell'ambito dei terrazzamenti alveali – talora artificiali – ove l'acqua permane per qualche tempo (funzione regimante limitata).

Analoghe inondazioni ricorrenti si verificano nei bassi bacini della Dragogna/Dragonja e del Valderniga/Drnica [ADAMIČ 1980], i cui corsi sono caratterizzati da forti oscillazioni di livello, per cui passano assai rapidamente dalla quasi secchezza dei periodi asciutti agli straripamenti in occasione dei rovesci.

Il carico solido eroso dal Flysch ha dato luogo a depositi prevalentemente sabbiosi nei più alti fondivalle, e prevalentemente di tipo argilloso o franco (*loamy*) lungo i fondi vallivi meno elevati [LOVRENČAK 1980 a], che sono pertanto notevolmente meno permeabili.[34]

Attualmente i processi erosivi sembrano manifestare attività rallentata, forse per un certo decremento dell'*impatto ambientale* durante i primi decenni postbellici (e conseguente ripresa del vigore della vegetazione), così come si evince dai coefficienti di densità forestale, che vanno da 0,24 nel bacino del Cornalunga a ben 0,47 in quelli della Dragogna e del Valderniga [LOVRENČAK 1980 b].

Fisionomia costiera

La costa fra Trieste e Salvore si presenta molto articolata per il continuo alternarsi di capi o promontori (le cui prominenze a mare sono dette localmente "*punte*"/"*rti*"),[35] e di insenature più o meno ampie ("*valloni*", rispettivamente "*valli*"/"*zalivi*").[36]

Ambienti a costa bassa, di natura alluvionale, si succedono ad altri in cui il rilievo si protende alto sul mare e lo delimita con bruschi salti di pendio. È questo un chiaro esempio morfologico di "*paesaggio costiero mosso e contrastato*" [LAGO 1988] di formazione relativamente recente.

Dal punto di vista genetico alle rientranze corrispondono terminazioni vallive semisommerse e rielaborate, e alle prominenze dorsali o sproni contesi dall'erosione marina.

[34] È interessante l'osservazione del TARAMELLI (1876: 9) di "*una costante scarsezza di ciottoli*" in queste alluvioni (e nelle altre della penisola istriana), che l'A. attribuiva sia "*alla natura delle rocce*" che all'"*indole torrenziale dei corsi d'acqua*" "*esagerata dalle locali condizioni climatologiche (...)*".

[35] "*rtiči*" se di dimensioni minori.

[36] Per le denominazioni correnti e passate delle numerose "*punte*" e delle "*valli*" interposte si rimanda alla produzione cartografica attuale, rispettivamente alle carte e corografie storiche [cfr. LAGO & ROSSIT 1981].

Ingressione attuale

Questa fascia rivierasca dell'Istria flyschioide rientra nel novero delle "coste di sommersione" o "coste ereditate", e costituisce anzi il *locus classicus* del tipo definito *"costa a valloni"*.[37]

Si manifesta qui con evidenza una *morfologia costiera trasgressiva* dovuta e tuttora condizionata da una serie di fenomeni concomitanti, di cui due essenziali: l'innalzamento del livello del mare, a carattere generale, e la subsidenza della geosinclinale, che comporta un bradisismo regionale negativo [*s.* ISSEL 1883]. Modalità ed entità dei movimenti sono differenti.

La subsidenza è dovuta agli incrementi del carico sedimentario nelle aree marittime, cui si somma la reazione isostatica rispetto i finitimi *plateaux* carbonatici triestino e istriano (in sollevamento differenziato, cfr. rispettivamente CARULLI & AL. 1980; D'AMBROSI 1959). Presenta *trend* negativo e andamento pulsatorio, comprese le inversioni di tendenza [cfr. POLLI 1947],[38] verosimilmente almeno dall'alto pliocene in poi; risente inoltre – com'è ovvio – degli effetti della geodinamica a grande scala.[39]

L'innalzamento del livello marino è di carattere glacioeustatico, essendo controllato dalla deglaciazione globale; presenta carattere nettamente progressivo solo dalla metà del secolo scorso [MÖRNER 1973] e tendenzialmente progressivo dalla fine dell'ultimo glaciale.

Il valore locale e attuale della componente verticale isostatica/subsidenziale è pari a *(–) 0,8 ÷ 0,9 mm/a* (1905-1978, Molo Sartorio, Trieste) [DE SIMON 1990].[40]

La entità generale e secolare della componente glacioeustatica è pari a *(+) 1,0 ÷ 1,1 mm/a* [LISITZIN 1974].[41]

Da questi dati consegue che la velocità complessiva apparente del movimento verticale costiero a Trieste e (verosimilmente con limitate variazioni) nell'Istria di NO durante questo secolo è stimabile attorno a *1,8 ÷ 2,0 mm/a.*

Certamente le misurazioni attuali forniscono dati essenziali ai fini della valutazione dell'entità dell'aggressione marina e dell'alterazione degli equilibri costieri, nei loro riflessi antropici [cfr. BRAMBATI 1989]. Ma, nell'indagine morfogenetica, importa piuttosto valutare i *tassi medi* di perdita di quota – vale a di-

[37] In tal senso il termine *"valloni"* è una delle poche parole italiane accolte nella letteratura geografica internazionale [STAMP & COLL. 1966].

[38] Dovute probabilmente a ritmiche compensazioni isostatiche strettamente legate all'entità delle degradazioni subaeree.

[39] Cioè degli *stresses* da macrotettonica [cfr. FINETTI 1984], la cui incidenza locale attuale non è stata ancora (1990) quantitativamente discriminata.

[40] Su dati LISITZIN 1974; POLLI 1980. D'AMBROSI (1958), sulla base di precedenti dati (rif. POLLI 1954), aveva ricavato un corrispondente valore praticamente identico (0,9 cm/10 anni)!

[41] Sulla base del valore medio dei dati di diversi A.A.

re d'innalzamento del livello di base generale dell'erosione – durante archi di tempo assai più lunghi, confrontabili con quelli necessari al prodursi di determinate *landforms*.

Eustasia locale nel Quaternario

Per quanto concerne i tassi dei movimenti eustatici nel *Postglaciale* le controversie tra gli A.A. si limitano ormai agli episodi di dettaglio [cfr. PETHICK 1984]; invece delle divergenze rimangono nelle valutazioni pleistoceniche.[42]

Le entità assolute complessive dei bradisismi olocenici costieri – mediate sull'irregolarità di fondo – si possono ricavare tramite raffronti diretti, sulla base di reperti archeologici o paleontologici di età nota o determinabile.

Nel nostro caso si dispone di resti di costruzioni di epoca romana, talora oggi sommersi (es. pr. Isola, cfr. ŠRIBAR 1961). Ciò ha permesso un chiaro riferimento cronologico, che si fonda sul terrazzo all'isobata di 2 m, appunto di *Periodo Romano*: esaminato dettagliatamente da SIFRER (1965) nel capodistriano, esso decorre regolarmente, a distanza variabile dalla linea di costa, lungo l'intero litorale. Poiché da quell'età si stima un innalzamento assoluto del livello marino pari a circa 1 m [cfr. ad es. MÖRNER 1971; JEGERSMA 1961], possiamo ricavare per questo tratto costiero una velocità media di subsidenza pari a 50 mm/secolo.

Tuttavia, allargando lo sguardo all'intero Quaternario, alcune correlazioni geomorfologiche (che qui per brevità si riferiscono soltanto sommariamente) depongono a favore di un *valore medio* di subsidenza di entità assai più ridotta, probabilmente dell'ordine di pochi *millimetri per secolo*.

Gli elementi per tale valutazione sono:

1) le quote dei terrazzamenti[43] che ben s'accordano con le corrispondenti degli "*standards mediterranei*", lo sfasamento divenendo considerevole soltanto per gli ordini più elevati;
2) le ridotte ingressioni in profondità nei tronchi vallivi terminali, cui invece fanno capo alluvioni deltizie relativamente estese;[44]

[42] Ove non altrimenti specificato qui si seguirà principalmente FAIRBRIDGE 1961 a.

[43] Ricavate da ŠIFRER 1965; cfr. anche KOKOLE 1956.

[44] Non sembra superfluo ricordare che gli effetti di una data perdita di quota ($\Delta q = q_2 - q_1$) in un certo tempo ($\Delta t = t_2 - t_1$), si manifestano con ritmi di invasione marina ($v_i = \Delta i / \Delta t$) che sono inversamente proporzionali alla pendenza media dei tratti costieri interessati ($\Delta i = \Delta q \cdot \cot g\, \alpha$). Talché, con pari bradisismo, l'ingressione sarà sempre più rapida via via che lungo un Thalweg ci si avvicini al mare.

Con le attuali pendenze medie delle aste terminali del Risano e della Dragogna (rispettivamente del 3 e 5‰ ca.) l'*ingressione teorica* (cioè in assenza di alluvionamento e di interferenze antropiche) ai nostri giorni presenta una *velocità di inondazione variabile dai 3 ai 7 m/10 anni*.

3) l'energia dei rilievi della fascia costiera, le cui sommità, ad una ricostruzione retrospettiva, condurrebbero a quote medie di peneplanazione iniziale incompatibilmente elevate, qualora venissero extrapolati i tassi "attuali".

Altri condizionamenti litoranei

Altri fatti concorrenti alla creazione della nostra morfologia costiera sono legati da un lato alla litostratigrafia e dall'altro alla paleoidrografia regionale.

Riguardo al primo condizionamento, basta semplicemente osservare come, durante le trasgressioni, il battente debba progredire – a parità di altezza delle ripe – con maggior efficacia erosiva in queste rocce relativamente tenere, rispetto alle ben più resistenti, anche se più *corrodibili*, contigue formazioni carbonatiche dell'*Istria rossa*.[45]

L'ondazione opera poi i maggiori svasi e gli ottundimenti in grande laddove le stratificazioni siano state già incise e frazionate dalle azioni fluviali.

D'altra parte un primo condizionamento sulla morfogenesi costiera è proprio d'ordine idrografico e si manifesta soprattutto nell'ampiezza di queste baie valliformi, sicuro indice di una (ovvero più) situazioni preingressive già evolute dal punto di vista del modellamento e dell'approfondimento erosivo fluviale [cfr. ad es. D'AMBROSI 1962].[46]

La stessa morfostruttura ad altopiano residuale di degradazione, cui si raccordano i caratteristici e ricorrenti tratti a falesia, ha evidentemente condizionato dall'inizio l'impostazione "irradiante" del reticolo paleoidrografico [cfr. D'AMBROSI 1954] conseguente, e con esso, il prepararsi di una fisiografia litoranea che manifesta oggi in più settori quell'accennata simmetrica ripetitività.

Maggiori forme di abrasione marina

Le maggiori rientranze costiere, qualora vi si comprendano i rispettivi aggetti deltizi di fondo baia,[47] evidenziano una sezione planimetrica sub-triangolare e debbono la loro svasatura imbutiforme alle ripetute azioni abrasive dei mari interglaciali, in un contesto – come s'è detto – di avanzata maturità del

[45] Come lo dimostra qui la prominenza calcarea di Isola, vero *scoglio* di resistenza selettiva.

[46] Ciò anche senza tener conto dei possibili – ma ancora non definiti – aumenti delle precipitazioni in concomitanza con i maggiori periodi glaciali pleistocenici, sul cui ruolo nelle "*erosioni superficiali in genere*" e nelle "*incisioni vallive in modo speciale*", aveva posto l'accento il SACCO (1924).

[47] Spesso bonificati o trasformati in saline, come presso Capodistria, ovvero a Sicciole e a Strugnano.

ciclo erosivo. Ne fanno fede le serie contrapposte di terrazzi eustatici intravallivi, la cui sistemazione cronologica deve però essere ancora perfezionata, per la mancanza di reperti paleofaunistici.

Così le grandi articolazioni a promontorio rappresentano le forme di maggior resistenza – perché di maggior rilievo –[48] ai complessi processi di demolizione delle ripe, che sono legati in primo luogo alla efficacia delle traversie prevalenti (*bora*; *libeccio*, loc. *garbín*). Si tenga comunque presente che le retrocessioni assumono carattere di permanenza soltanto in questi periodi, più decisamente eutermici.

L'ultima fase di *retrogradazione*, quella in corso, vedrebbe i suoi antefatti in una situazione post-glaciale in cui la presunta linea di costa decorreva non molto più a mare e con andamento quasi parallelo alla congiungente le attuali *punte* più avanzate.[49] Tale è, del resto, l'andamento dell'attuale isobata di 20 m: livello che venne raggiunto nel *Boreale* e che trova un riferimento nel *Piano Ostenda* (6000-6500 a.C.) della corrispondente fase ingressiva nord-europea. Tuttavia il terrazzo sottomarino delle attuali falesie si approfondisce soltanto fino a –9 (±1) m [ADAMIČ 1981], dove piega bruscamente verso il fondo: se ne deduce che le scarpate dei promontori si sono andate delineando secondo la presente configurazione appena dall'*Atlantico Inferiore* ad oggi. L'attuale freschezza del taglio, spesso a picco, testimonia inoltre un notevole tasso di retrocessione.[50]

Vicissitudini della costa

La ricostruzione delle variazioni della linea di costa, sia pure limitatamente all'ultima grande deglaciazione, tra *"l'avanzato Catawürm III e l'Attuale"*, rimane allo stato di *tentativo problematico* [cfr. MOSETTI & D'AMBROSI 1967].

Resta peraltro come un dato di fatto (provato da rilievi di grande dettaglio del fondo marino [MOSETTI 1966; FINETTI 1965 e 1967]) il riconoscimento che

[48] Non si può qui generalmente invocare una selettività di tipo litologico all'erosione, poiché le variazioni laterali di *facies* restano nell'ambito del complesso flyschioide; soltanto le giaciture controllano direttamente la ripidità delle falesie.

[49] Cioè Punta di Campo Marzio-P.ta Sottile-P.ta Madonna-P.ta Salvore.

[50] Stimabile (sulla base della variata posizione di alcuni manufatti rispetto all'orlo delle scarpate, valutaz. pr. Sezza) approssimativamente dell'ordine di *diversi mm per decennio*. Naturalmente è un valore mediato su un *trend* discontinuo, tipico di questo genere di *fenomeni saltuari*.

Begli esempi di *promontori tagliati*, cioè troncati rettilineamente, si hanno a Punta Ronco (lungh. 260 m, esposiz. N5°E); nella Valle di Strugnano (400+400 m, -->N) sotto P.ta Prete (600 m, -->WNW); pr. Pirano (650 m, -->N30°E). Le falesie sono alte sino ai 60-70 m, con maggior sviluppo dai 20 ai 40 m ca. Per alcune, ulteriori ricerche potranno forse accertare l'influenza di fagliature locali.

dal *Würm Recente* e sino al *Pre-boreale Superiore*[51] le piane alluvionali costiere dell'Istria settentrionale si spingevano molto più a occidente, occupando – insieme con gli opposti apparati deltizi dell'Isonzo e del Tagliamento – completamente il Golfo di Trieste [MOSETTI & D'AMBROSI 1967]. In tali condizioni di regressione glacioeustatica tutte le coste alte dell'Istria flyscioide erano completamente fossili e soggette unicamente all'erosione continentale.[52]

Per concludere, appare incontrovertibile come l'interpretazione genetica di queste forme d'interfaccia costiera comporti una indagine retrospettiva assai complessa, quando si voglia tener conto dei principali *controlli multivariati* cui sono state ciclicamente sottoposte nel volgere della nostra Era.

[51] Dubitativamente – per chi scrive – con una fase intermedia di penetrazione marina.

[52] Cospicui esempi di falesie fossili sono stati evidenziati dal ŠIFRER (1965) presso Pirano.

OPERE CITATE

ADAMIČ, MILAN OROŽEN. "Geograsfke značilnosti poplavnega sveta ob Dragonji in Drnici", *Geogr. zbornik*, 19, 1980, 154-213.

ADAMIČ, MILAN OROŽEN. "Prispevek k izoblikovanju podvodnega reliefa slovenske obale", *Geogr. vestnik*, 53, 1981, 21-45.

BRAMBATI, ANTONIO. "L'erosione dei litorali: cause antropiche o naturali?", *Terra*, 1 (5), 1989, 26-29.

ČAR, JOŽE & GOSPODARIČ, RADO. "O geologiji krasa med Postojno, Planino in Cerknico", *Acta carsol.*, 12, 1984, 91-106.

CARULLI, GIOVANNI BATTISTA & AL. *Evoluzione strutturale Plio-quaternaria del Friuli e della Venezia Giulia*, C.N.R. Prog. Fin. Geodin., n. 356, Napoli, Giannini, 1980, 489-545.

CASTELLARIN, ALBERTO & ZUCCHI, MARIA LUISA. "La successione stratigrafica Paleocenica ed Eocenica dei dintorni di Opicina", *St. Trent. Sc. Nat.*, sez. A, 43 (2), 1966, 275-308.

CIABATTI, MARIO. *Elementi di idrologia superficiale*, Bologna, CLUEB, 1-230.

COMEL, ALVISE. "La pedogenesi nella Venezia Giulia", *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat.*, 34, 1935, 5-91.

CUCCHI, FRANCO & AL. "Movimenti neotettonici recenti nel Carso triestino da analisi di concrezioni stalagmitiche", *Atti V Conv. Reg. Spel. Friuli Ven. Giulia*, 1982, 141-151.

CUMIN, GUSTAVO. "La valle della Rosandra presso Trieste", *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, S. V, 12, 1923, 391-425.

D'AMBROSI, CARLO. "Ricerche sullo sviluppo tettonico e morfologico dell'Istria e sulle probabili relazioni tra l'attività sismica e la persistente tendenza al corrugamento della regione", *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat.*, 37, 1939, 33-74.

D'AMBROSI, CARLO. "Paleoidrografia miocenica in Istria e sua successiva trasformazione in rapporto con lo sviluppo del carsismo", *Atti VI Congr. Naz. Spel.*, 1954, 145-173.

D'AMBROSI, CARLO. *Note illustrative della Carta geologica delle Tre Venezie. Foglio "Trieste"*, Uff. Idr. Mag. Acque - Sez. Geol., Padova, Soc. Coop. Tip., 1955, 1-85.

D'AMBROSI, CARLO. "Recenti misure mareografiche confermerebbero il persistere di tendenze epirogeniche in Istria", *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat.*, 50, 1959, 9-25.

D'AMBROSI, CARLO. "Resti di terrazzi ereditati nel Flysch lungo la riviera di Trieste", *Boll. Soc. Geol. Ital.*, 80 (4), 1962. Estr. 1-20.

D'AMBROSI, CARLO. "Alcune precisazioni sulle più recenti vedute riguardo l'origine e l'evoluzione del Carso di Trieste propriamente detto", *Atti e Mem. Comm. Gr. E. Boegan*, 8, 1968, 35-45.

D'Ambrosi, Carlo. *Cenni sull'origine e lo sviluppo geologico e geomorfologico del Carso di Trieste e dell'Istria*, Museo Civ. St. Nat. - P.N.C., Trieste, Villaggio del Fanciullo, 1976, 1-84.

D'Ambrosi, Carlo & Stache, Guido. *Carta geologica delle Tre Venezie. Foglio 53^A Trieste*, Uff. Idr. Mag. Acque, Venezia, 1953.

Degrassi, Attilio. "Di Pietro Coppo e delle sue opere", *Arch. triestino*, 39, 1924, 319-387.

de Simon, Giorgio. "Quadro didattico riassuntivo delle variazioni lente di quota della superficie carsica triestina dal punto di vista geomorfologico", *Univ. Studi Trieste - Fac. Magistero*, S. III, 9 (24), 1990, 45-64.

Fairbridge, Rhodes W. *Eustatic changes in sea-level*. In: Physics and Chemistry of the Earth. Oxford and New York, Pergamon, 1961, IV, 99-185.

Finetti, Icilio. "Ricerche sismiche marine nel Golfo di Trieste (profilo a rifrazione 'Grado-Miramare')", *Boll. Geof. Teor. Appl.*, 7, 1965. Estr. 1-27.

Finetti, Icilio. "Ricerche sismiche a rifrazione sui rapporti strutturali fra il Carso e il Golfo di Trieste, *Boll. Geof. Teor. Appl.*, 9, 1967. Estr. 1-35.

Finetti, Icilio. "Struttura ed evoluzione della microplacca adriatica", *Boll. Oceanol. Teor. Appl.*, 2 (2), 1984, 115-123.

Furlan, Danilo. "Padavine v Sloveniji", *Geogr. zbornik*, 6, 1961, 5-160.

Furlan, Danilo. *Temperature v Sloveniji*, Ljubljana, Sazu, 15, 1-166.

Horton, Ralph E. "Erosional development of streams and their drainage basins: hydrophysical approach to quantitative morphology", *Geol. Soc. Amer. Bull.*, 56, 1945, 275-370.

Issel, Arturo. *Le oscillazioni lente del suolo o bradisismi. Saggio di geologia storica*, Genova, Ist. Sordo-Muti, 1883, 1-422.

Jelgersma, Stephen. "Holocene sea level changes in the Netherlands", *Med. Geol. Sticht*, S. 100, VI, 1961. Estr. 1-101.

Kokole, Vladimir. "Morfologija Šavrinskega gričevja in njegovega obrobja", *Geogr. zbornik*, 4, 1956, 185-219.

Krivic, Primož & Al. "Sledenje podzemnih vod zaledju izvira Rižane", *Acta carsol.*, 16, 1987, 83-104.

Krebs, Norbert. "Verbogene Verebnungsflächen in Istrien", *Geogr. Jahr. Oester.*, 4, 1906.

Krebs, Norbert. "Die Halbinsel Istrien. Landeskundliche Studie", *Geogr. Abh.*, 10 (2), 1907, 179-344.

Lago, Luciano. "Istria: passato e presente in una terra di confine". In: *XXXII Conv. Naz. A.I.I.G. - Guida delle Escursioni*, a cura di Valussi G., 1988, 116-126.

Lago, Luciano & Rossit, Claudio. *Descriptio Histriae*, Trieste, Lint, 1981 (Collana degli Atti), 1-349.

Lemoine, Marcel. *The Peri-Tyrrhenian System: Corso-Sardinian Block, Apennines and Padan Basin, Calabro-Sicilian Arc*. In: Geological Atlas of Alpine Europe and Adjoining Alpine Areas, a cura di Lemoine M., Amsterdam, Elsevier, 1978, 227-311.

Lisitzin, Eugenie. *Sea-level changes*, Amsterdam, Elsevier, 1974, VI+286.

Lovrenčak, Franc. "Pristi in poplavnega sveta". In: Plut D., 1980 (cit.), 128-140.

Lovrenčak, Franc. "Prsti in rastje poplavnega sveta ob Dragonji". In: Adamič M.O., 1980 (cit.), 188-200.

Malaroda, Roberto. "Arenarie eoceniche della regione di Trieste", *Boll. Soc. Adr. Sc. Nat.*, 43, 1947, 90-112.

MORLOT, ADOLF. "Über die geologischen Verhältnisse von Istrien", *Naturwiss. Abh.*, 2 (2), 1848. Estr. 1-61.

MÖRNER, NILS-AXEL. "Eustatic changes during the last 20,000 years and a method of separating the isostatic and eustatic factors in an uplifted area", *Palaeogeogr. Palaeoclim. Palaeoecol.*, 9, 1971, 153-181.

MÖRNER, NILS-AXEL. "Eustatic changes in last 300 years", *Palaeogeogr. Palaeocl. Palaeoecol.*, 13, 1973, 1-14.

MOSETTI, FERRUCCIO. "Morfologia dell'Adriatico settentrionale", *Atti Ist. Ven. Sc. Lett. Arti*, 125, 1966, 147-175.

MOSETTI, FERRUCCIO & D'AMBROSI, CARLO. "Cenni sulle vicissitudini costiere dell'Alto Adriatico dedotte dall'attuale morfologia del fondo marino", *Atti e Mem. Comm. Gr. E. Boegan*, 6, 1967, 19-42.

PETHICK, JOHN. An *Introduction to Coastal Geomorphology*, London, Arnold, 1984, X+260.

PIERI, MARIO. *Pianura Padana e Adriatico settentrionale [Idrocarburi liquidi e gassosi]*. In: Geologia dell'Italia, a cura di DESIO A., Torino, UTET, 1973, 991-994.

PLUT, DUŠAN. "Geografske značilnosti poplavnega sveta ob Rižani in Badaševici", *Geogr. zbornik*, 19, 1980, 103-151.

POLDINI, LIVIO & AL. *Guida all'escursione botanica della Val Rosandra*, Trieste, I. Svevo, 1978, 1-50.

POLLI, SILVIO. "Gli attuali movimenti verticali delle coste italiane", *Tecn. Ital.*, N.S., 4, 1947, 172-174.

POLLI, SILVIO. "L'attuale aumento del livello del mare lungo le coste del Mediterraneo", *Boll. Soc. Ital. Geof. e Meteor.*, 2 (1/2), 1954, 13-16.

POLLI, SILVIO. "L'attuale variazione climatica nella regione Friuli-Venezia Giulia", *Atti Acc. Sc. Lett. Arti*, 73, 1980, 123-131.

POSPICHAL, EDUARD. *Flora des österreichischen Küstenlandes*, Leipzig u. Wien, Deuticke, 1897/99, I, XLIII+574; II, 1-942.

RADINJA, DARKO. "Matični Kras v luči širšega reliefnega razvoja", *Acta carsol.*, 6, 1974, 10-33.

SACCO, FEDERICO. "Schema geologico dell'Istria", *L'Universo*, 5 (3), 1924, 183-220.

SESTINI, ALDO. *Altopiani, colline e littorali dell'Istria*. In: Il Paesaggio - Conosci l'Italia (VII), Milano, T.C.I., 1962, 43-45.

ŠIFRER, MILAN. "Nova geomorfološka dognanja v Koprskem Primorju", *Geogr. zbornik*, 9, 1965, 4-58.

SLEJKO, DARIO & AL. "Modello sismotettonico dell'Italia nord-orientale", *C.N.R. - Gr. Naz. Dif. Terremoti*, Rend. 1, 1987, 1-82.

ŠRIBAR, VINKO. "Arheološko topografske ugotovitve v Simonovem zalivu pri Izoli", *Arheol. vestnik*, 9-10 (3-4), 1961.

STAMP, DUDLEY & COLL. *A glossary of geographical terms*, London, Longmans, 1966, XXXII+539.

TARAMELLI, TORQUATO. *Il territorio di Capodistria - Cenni geologici*, Udine, Staz. Agraria, 1876. Estr. 1-10.

TARAMELLI, TORQUATO. *Descrizione geognostica del Margraviato d'Istria*, Milano, Vallardi, 1878, 1-196.

TIMEUS, GUIDO. *Studi in relazione al provvedimento d'acqua per la città di Trieste*, Trieste, Caprin, 1910, 1-82.

TONIOLO, ANTONIO RENATO. *Breve guida alla II Escursione Geografica Interuniversitaria al Carso e all'Istria*, Firenze, I.G.M., 1927, 1-46.

TONIOLO, ANTONIO RENATO. *Carso*. In: Enc. Ital. Sc. Lett. Arti, Roma, I.P.S., 1949, IX, 178-181.

SAŽETAK: *Fiziografski aspekti sjevero-zapadne Flišne Istre* - Sjevero-zapadni dio istarskog poluotoka, poznat kao flišni *facies* ili kao dio *Sive Istre* odnosno *Žute Istre*, tektonski pripada *sinklinali Trst-Kopar*.

S ovog su područja pregledno rekognoscirane, sa sistemsko-ambijentalnog gledišta, neke prirodne komponente stratigrafsko-opisne, pedološke te, posebno, oroidrografske prirode.

Evidentirane su i neke skupne geomorfološke osobitosti, imajući posbeno u vidu inducirane uvjete duž obalne linije, gdje genetska interpretacija zahtjeva da se uzmu u obzir mnogobrojne interferencije jednog naglašenog ingresijskog mora.

POVZETEK: *Fiziografske značilnosti flišne severnozahodne Istre* - Severnozahodni del Istrskega polotoka, ki ima flišno sestavo in je zato tudi poznan delno kot *»Siva Istra«* ali *»Rumena Istra«*, spada tektonsko k *padajoči geološki krivulji Trst-Koper* z odločno spodnjo lego.

Clanek opisuje iz sistemsko ambientalnega zornega kota nekatere naravne značilnosti tega prostora, opisno stratigrafijo, pedologijo in predvsem orohidrografijo. Izpostavljene so tudi nekatere geomorfološke značilnosti s poudarkom na obalni pas, kjer mora genetična interpretacija upoštevati pomembne interference morja, ki se poudarjeno zajeda v kopno.

IL CARTEGGIO DE MADONIZZA-LUCIANI (1878-1889) RIGUARDANTE «LA PROVINCIA DELL'ISTRIA»

MIRELLA MALUSÀ
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 930.85:07(497.12/.13Istria)(044)«1878-1889»
Comunicazione
Gennaio 1991

Riassunto - Vengono esaminate 19 lettere che Piero de Madonizza inviò a T. Luciani nel periodo tra il 1878 e il 1889. Questo carteggio, che si custodisce presso la Biblioteca scientifica di Pola, riguarda principalmente «La Provincia dell'Istria», giornale di grande interesse culturale, storico, economico e politico per l'Istria.

Per la storiografia istriana sono di notevole importanza i carteggi delle numerose personalità che nel corso della seconda metà del secolo XIX hanno contribuito agli studi e alle ricerche riguardanti l'Istria. Carteggi, che con i loro contenuti, testimoniano la feconda attività culturale, letteraria, scientifica, sociopolitica, storica, archeologica di questo periodo, nel quale nacquero e si svilupparono nuove correnti sia culturali, artistiche che politiche, nonché importanti iniziative pubblicistico-editoriali.

L'albonese Tomaso Luciani, noto intellettuale del secolo scorso, ebbe tra le altre, un'intensa attività epistolare con personaggi della vita politica e culturale dell'epoca, che sviluppò attraverso i contatti, gli scambi, i confronti e le polemiche avute. Tra i tanti che con lui collaborarono troviamo il capodistriano Piero de Madonizza,[1] noto soprattutto per essere stato redattore responsabile del giornale «La Provincia dell'Istria».

[1] Piero de Madonizza nacque a Capodistria, da nobile famiglia veneta, nel 1845. Nella città natale frequentò la scuola elementare e il Ginnasio. Iscrittosi all'Università di Padova, poi a quella di Bologna ed infine a quella di Milano, conseguì in quest'ultima, nel 1864, la laurea d'ingegnere civile e a Bologna nel 1867 il dottorato in scienze e matematica. Nel 1866 pese parte alla battaglia del Volturno con Garibaldi. Dal 1884 al 1885 studiò a Londra le funzioni delle associazioni previdenziali della Trade-Unions. Fra il 1885 e il 1910, prestò assistenza nella società «Pro Patria», in qualità di presidente del gruppo capodistriano; nel 1891 nella Lega Nazionale promuovendo l'erezione delle scuole a S. Colombano sul colle di Val d'Oltra e a Carcase, comune di Monte di Capodistria, scuola che portò il suo nome fino al 1945. Fondatore ed animatore della «Società Operaia Capodistriana» (società nel campo dell'assistenza e sociale), resse per qualche anno il Municipio di Capodistria, quale podestà, continuando poi, come semplice asses-

I contatti epistolari fra i due riguardavano argomenti di carattere vario. I carteggi, ovvero quelli custoditi presso la Biblioteca scientifica di Pola,[2] sono 64 in tutto. Abbracciano il periodo tra il 1878 e il 1889. Le lettere sono autografe e datate, spedite quasi tutte da Capodistria (eccetto una da S. Nicolò d'Oltra).

Madonizza in molte delle sue lettere incitava il Luciani a collaborare a «La Provincia». Gli spedì copie per la sua distribuzione, si preoccupò per l'esito di alcuni articoli e si lamentò dei pochi abbonati. Lo informava, inoltre, che gli abbonati stessi insistevano affinché il giornale continuasse ad uscire, ma Madonizza confessò d'avere non pochi problemi finanziari.

In questo periodo il Luciani si trovava a Venezia dove attinse direttamente alle fonti primarie che gli consentivano di scrivere quegli articoli di grande interesse per «La Provincia dell'Istria» ritenuta «ottimo magazzino di dati storici, economici e legislativi» inerenti l'Istria.[3]

Fondato il 1° settembre 1867[4] da un'iniziativa sollecitata da Carlo Combi e Tomaso Luciani, e fatta propria, a Capodistria, dall'avvocato Antonio Madonizza, il foglio era nato come giornale di interessi civili, economici ed amministrativi dell'Istria. Divenne giornale ufficiale per gli Atti della Società Agraria Istriana (dal 1° gennaio 1870) e dal 16 gennaio 1870 giornale degli interessi civili, economici, amministrativi dell'Istria ed organo ufficiale per gli atti della Società Agraria Istriana. Cessava l'attività il 16 dicembre 1894.

sore o consigliere. Dedicò una particolare cura al vecchio Asilo Infantile, fondato dal congiunto Antonio de Madonizza. Morì il 4 gennaio 1910.

[2] Biblioteca scientifica, Pola, Fondo «Manoscritti», busta VIII, fascicolo XV.

[3] C. PAGNINI, «Marco Tamaro e il giornalismo istriano», *Pagine istriane*, Trieste, s. III, vol. I (1950), p. 231.

[4] Sono discordi le date riguardanti la cessazione dell'attività del giornale. Secondo alcuni autori, come F. Semi, C. Pagnini e S. Cella la data è da attribuirsi al 1903. C. Colli, E. Apih e M. Bogneri sostengono, invece, che l'ultimo numero de «La Provincia» uscì nel 1894, data da risultarsi più esatta visto che nel numero del 16 dicembre 1894, la redazione affermava nella lettera di commiato, che le 28 annate pubblicate resteranno repertorio per gli studi sull'Istria (considerando che il giornale stava per chiudere).

Dati tecnici: il giornale era del formato 22 x 29,5 cm; contava da 8 a 10 pagine contenenti 2 colonne ciascuna. L'abbonamento annuo era di 3 fiorini, mentre un numero costava 15 soldi.

Stampatori: dall'1-IX-1867 Tipografia Giuseppe Tondelli; dal 16-IX-1873 Tip. Appolonio e Caprin (Trieste); dal 16-IV-1875 Tip. Appolonio e Caprin (Capodistria); dal 16-VIII-1876 Stab. tip. B. Appolonio (Capodistria); dal 16-IX-1876 Stab. tip. Appolonio e Caprin (Trieste); dal 16-XII-1879 Tip. di C. Priora (Capodistria); dal 16-V-1880 Tip. Priora e Pisani (Capodistria); dal 16-XII-1880 Tip. Priora (Capodistria); dal 16-VI-1888 Tip. Cobol-Priora (Capodistria); dal 16-V-1890 Tip. Priora e Pisani; dal 16-XII-1890 Tip. C. Priora (Capodistria).

Numeri sequestrati: 16 gennaio 1878; 16 giugno 1882; 1° marzo 1883; 1° giugno 1884; 16 settembre 1884; 16 settembre 1885; 16 settembre 1886; 16 settembre 1887; 10 ottobre 1887; 16 dicembre 1892; 1° novembre 1894.

Piero de Madonizza

ANNO I. Capodistria 1 Settembre 1867. N. 1.

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI

DELL'ISTRIA.

uce ar

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f.ni 3, semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli communicati d'interesse generale si ricevono gratuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5 per linea. — Lettere e denaro *franco* alla Redazione. — Pagamenti antecipati.

«... Noi vogliamo essere i folli; vogliamo che la nostra pazzia non dia pace ai saggi, e chi sa che alla fine non si risolvano anch'essi a fare come noi...» si aggiungeva, tra l'altro, ne «Il Nostro programma», articolo di presentazione apparso sul primo numero. «... In particolare poi, riguardo a questa prima parte degli adoperamenti del giornale, l'assunto, che gli vorremmo proprio, si è di promuovere principalmente le misure più atte a rilevare le condizioni economiche della provincia, a diffondervi la istruzione, a incoraggiarvi la beneficenza e a darle quel logico indirizzo, pel quale abbiamo ammaestramenti ed esempi pressoché senza numero...» e ancora «... il nostro giornale adunque vuol essere altresì il giornale dei nostri affari provinciali e comunali...».

Usciva il 1° e il 16° di ogni mese, e, pubblicava notizie locali, regionali e corrispondenze dall'estero, notizie storiche, archeologiche, culturali, economiche, agricole, recensioni bibliografiche, prospetti storici, nonché, a puntate la «Nuova Serie di Effemeridi Giustinopolitane» (dal 1° gennaio 1879) e gli «Annali Istriani» (dal 1° gennaio 1881).

Nicolò de Madonizza fu il primo editore e redattore responsabile, mansioni che ricoprì per ben 16 anni. Si ritirò, dandone notizia al giornale, con lettera del 9 marzo 1883, che venne pubblicata sul n.ro 6:

«Ai benevoli collaboratori ed abbonati.

Per ragioni di età e di salute ho risolto di cessare dalla direzione della "Provincia", che ho assunta fin'oggi per compiacere egregi patriotti ed amici, e che ho mantenuta per oltre sedici anni.

Nel dare questa partecipazione ai benevoli collaboratori ed abbonati, sento l'obbligo di ringraziarli per la loro gentile assistenza; e li prego di volerla prestare alla nuova direzione, la quale, ne faccio fede, manterà sempre il vecchio programma. Nicolò de Madonizza».

Il 16 marzo 1883, il giornale passava nelle mani di Anteo Gravisi e Piero de Madonizza. Il 16 gennaio 1888, dopo la morte del Gravisi, avvenuta il 7 gennaio 1888, la «Provincia» dipendette completamente dal suo collega e cognato. Della malattia del Gravisi, Madonizza scrisse al Luciani, informandolo man mano del suo stato di salute, sempre più precario.

Con Piero de Madonizza come redattore responsabile, divenne un giornale sempre più colto ed erudito, poco adatto alla larga massa di lettori. Gli abbonati diminuirono, lasciando posto solo ad una cerchia di intellettuali affezionati che si prodigarono affinché il giornale rimanesse in vita. Tra i collaboratori troviamo nomi tra i più noti della cultura istriana, quali Pietro Kandler, Carlo Combi, Tomaso Luciani, Paolo Tedeschi, Carlo de Franceschi, Andrea Amoroso, Andrea Tomasich, Angelo Marsich, Vitaliano Brunelli, Marco Tamaro, Giovanni Vesnaver, Giuseppe Vatova, G. Babuder, L. Barsan, G. Baseggio, E. Boccalari, J. Contento, A. Covaz, G.P. de Franceschi, A. e G. Gravisi, Antonio Madonizza, G.P. Polesini, G. Pusterla, G. Vassilich, D. Verginella, C. Zarotti.

Il colloquio epistolare fra Pietro Madonizza e Tomaso Luciani, oltre agli argomenti relativi a «La Provincia dell'Istria», trattava di storia patria, di vita

municipale, delle associazioni locali, d'attività pubblicistico-editoriale, nonché di informazioni strettamente personali e private sulle loro rispettive famiglie.

Tomaso Luciani,[5] indagatore di archivi, funzionario all'archivio dei Frari a Venezia (dal 1871), socio corrispondente dell'Accademia di Udine, ispettore agli scavi e monumenti di Venezia (dal 1875), stipulò nel 1873 un contratto con la Giunta provinciale dove si impegnava, per dieci anni, a decorrere dalla cessazione del suo impiego presso l'archivio di Venezia, ad occuparsi della raccolta di materiali storici sull'Istria negli archivi veneziani, il che gli permise di scrivere sempre di cose istriane in molti giornali, come ad esempio, ne «Il Diritto» di Torino, «L'Alleanza» e «La Perseveranza» di Milano, «La Nazione» di Firenze, nonché in parecchi giornali che uscivano in Istria, dove godeva di ottima fama di fornitore di dati politici, amministrativi, economici, statistici, etnografici, militari, storici, archeologici, ecc.

Figura poliedrica, dunque, del secolo scorso, fu uno dei collaboratori più assidui de «La Provincia», che nonostante i nutriti ed interessanti articoli che conteneva, ebbe tuttavia scarsa diffusione.

Nel 1881 il giornale ebbe 151 abbonati; nel 1882 scesero a 95, distribuiti a Capodistria, Trieste, Parenzo, Pola, Albona, Dignano, Pirano, Rovigno, Montona, Fiume, Isola, Gorizia, Buie, Monpaderno, Umago, Volosca, Frosolone, Fasana, Seghetto, Zara, Muggia, Cittanova, Tolmino, Carnizza, Veglia, Cherso, Lindaro, Fianona, S. Domenica, Caroiba, Barbana, Grisignana, Corridico, Milano, Cormons, Visignano.[6]

Il giornale, che vide la luce nel clima austriaco, si trovò in crisi non poche volte, e fu impresa faticosa dei suoi redattori a mantenerlo in vita. Antonio Madonizza, il primo dei suoi redattori, si lamentò di ciò e della poca collaborazione che aveva. La stessa sorte toccò anche ai suoi successori, come lo stesso Piero Madonizza affermò più volte.

[5] Tomaso Luciani nacque ad Albona il 7 marzo 1818 da Vittorio Luciani e da Lucia Manzoni. Dopo la morte del padre (1834), la madre lo affida all'educazione del maestro Antonio Maria Lorenzini (1834-1842). Nel 1843 entra nel giornalismo scientifico e comincia a pubblicare articoli su «L'Istria» e «Il Museo di antichità» (fondati a Trieste da Pietro Kandler). Dal 1846 al 1860 fu Podestà di Albona, carica che tenne fino al giorno della sua partenza per Milano. A Venezia si stabilì definitivamente nel 1871, dove accettò l'impiego di sotto-archivista nell'Archivio di Stato di Venezia. Nel 1873 Vittorio Emanuele II gli conferì il titolo di cavaliere e nel 1875 il Governo Nazionale lo nominò Ispettore per gli Scavi e Monumenti della provincia di Venezia. Poliedrica figura del secolo scorso, Luciani si occupò di preistoria dell'Istria, storia politica, etnografia, archeologia, paletnografia, biografia, bibliografia, folklore, lingua e letteratura latina, giornalismo, topografia, idrografia, geologia, orografia, meteorologia dell'Istria; raccolse molte antichità nel territorio tra l'Arsa, il Montemaggiore e il Quarnero e formò un piccolo Museo che arricchì in seguito con monete e campioni litici utili allo studio geologico e del territorio. Morì a Venezia il 9 marzo 1894.

[6] E. APIH; C. COLLI, *Catalogo analitico della stampa periodica istriana (1807-1870)*, Rovigno, Centro di ricerche storiche, 1983 (Cataloghi di fonti per la storia dell'Istria e di Fiume vol. I), p. 126-127.

Carlo Combi, conosciutissimo intellettuale del tempo, fu senza dubbio uno dei pochi ad interessarsi vivamente allo sviluppo culturale dell'Istria e, perciò, addirittura scongiurò Piero Madonizza a non sospendere la pubblicazione de «La Provincia dell'Istria» che, egli riteneva, era un periodico molto importante per la provincia. Doveva uscire, diceva, magari modestamente. Benché sostenuto dalla perseveranza di alcuni fedeli, il giornale era però destinato a scomparire, in seguito alle riduzioni di tiratura, alla stanchezza del piccolo corpo redazionale e alla nuova situazione politica e sociale che stava subentrando.

Sfogliando le sue pagine vi troveremo articoli di vita politica e civile, sull'attività della dieta provinciale e della giunta provinciale dell'Istria, sulle associazioni, istituzioni, società, corrispondenze e cose locali, articoli di storia patria (generale, antica, medievale, moderna), notizie e scritti vari, appunti bibliografici d'argomento istriano e giuliano, necrologie, critica musicale, varia, ecc. Gli articoli assunsero un'impronta così dotta ed accademica da escludere la grande cerchia di una normale media di lettori, anche se le notizie di carattere storico, archeologico, glottologico, e via dicendo, costituiscono tutt'oggi una fonte di informazione inestimabile e preziosa. I suoi collaboratori rivolsero la loro attenzione ad argomenti lontani dalla realtà quotidiana di allora. Per questo motivo il giornale fu accusato di eccessivo intellettualismo, ben lontano dalle note introduttive del primo numero, dove si affermava «... questo vuol essere un giornaletto domestico, senza pretese di sorta...».

SAŽETAK: *Zbirka pisama de Madonizza-Luciani (1878-1889) o novinama «La Provincia dell'Istria»* - U ovoj radnji autorica predstavlja zbirku pisama De Madonizza-Luciani koja se čuva u Znanstvenoj Biblioteci u Puli, a odnosi se na list «La Provincia dell'Istria» (Istarska Provincija).

Ima 19 pisama i obuhvaćaju period između 1878. i 1889. godine. Vlastoručna su, datirana i poslana od Madonizze sva iz Kopra, osim jednoga (od 8.1.1885.) poslanog iz S. Nicolò d'Oltra.

Navedena zbirka pisama, osim što nam pruža podatke o životu Luciani-ja i De Madonizze, važna je zbog sadržaja, koji su dio povijesti «La Provincia dell'Istria», novina od velikog kulturnog, historijskog, ekonomskog i političkog interesa za Istru.

POVZETEK: *Zbirka pisem de Madonizza-Luciani (1878-1889), ki zadevajo časopis «La Provincia dell'Istria»* - Avtorica predstavlja v tem delu zbirko pisem De Madonizza-Luciani, ki jo hrani znanstvena knjižniča v Pulju in zadevajo časopis «La Provincia dell'Istria» (Istrska provinca). Gre za skupno 19 pisem iz obdobja 1878-1889.

Ta lastnoročna pisma je De Madonizza poslal iz Kopra, razen enega – to je pismo z dne 8. januarja 1885 – ki ga je poslal iz kraja S. Nicolò d'Oltra.

Zbirka pisem nam posreduje nove podatke o življenju obeh dopisovalcev, Lucianija in De Madonizze, poleg tega pa je pomembna tudi po svoji vsebini, ki jo je iz njih razbrati. To je del zgodovine časopisa «La Provincia dell'Istria», kulturno, zgodovinsko, ekonomsko in politično tako pomembnega za vso Istro.

LO STATUTO DI TERSATTO (1640) NEL TESTO ITALIANO

ANELIESE MARGETIĆ
Fiume

CDU 340.13(497.13Tersatto)«1640»=50
Fonte
Ottobre 1989

Riassunto - Il testo italiano dello Statuto di Tersatto del 1640 che si conserva presso l'Archivio del Monastero francescano di Tersatto non è da ritenere derivato dall'edizione croata perché presenta con evidenza in alcuni capitoli notevoli diversità. L'originale, verosimilmente, venne redatto in tedesco.

Nel passato Tersatto fece parte del dominio feudale del Vinodol («Valle del vino»): era la sua parte occidentale, ai confini col territorio di Fiume (Reka, Rika, oggidì Rijeka, Sankt Veit am Pflaum) dal quale la separava il fiume Fiumara. Di tutti i castelli del Vinodol il territorio di Tersatto era di gran lunga il più esiguo e abbracciava l'odierna Sušak dalla Fiumara fino al piccolo porto di Martinschizza appena qualche chilometro più ad est. Ciononostante la storia del castello di Tersatto è molto movimentata. Per alcuni secoli, dal principio del XII fino alla fine del XIV secolo fu un baluardo importantissimo dello Stato croato-ungherese verso i vicini signori di Fiume, prima quelli di Duino, poi i Walsee ed infine gli Absburgo.

Nel secolo XIII nacque uno dei più preziosi documenti della storia del diritto e della cultura non solo croata, ma anche di tutti i popoli slavi – La Legge del Vinodol – che è stata tradotta in italiano da chi scrive.[1] Questa Legge

[1] L. MARGETIĆ, «La Legge del Vinodol (1288) e l'Urbario di Grobnico (1700)», *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XII (1981-1982), p. 173-193; per il testo della Legge vedi p. 181-189. La Legge del Vinodol è stata pubblicata per la prima volta da A. MAŽURANIĆ nel 1843 nella rivista *Kolo*. Tra le altre pubblicazioni di maggior importanza segnaleremo: V. JAGIĆ, *Zakon Vinodol skij* [La Legge del Vinodol], Petrograd, 1880; F. RAČKI, *Hrvatski pisani zakoni* [Le leggi scritte croate], Zagabria, 1840 (Monumenta historico-juridica Slavorum Meridionalium, vol. IV); M. KOSTRENČIĆ nel *Rad* [Lavoro], dell'Accademia jugoslava delle scienze e delle arti, Zagabria, vol. 227 (1923); M. BARADA, *Hrvatski vlasteoski feudalizam* [Il feudalesimo nobiliare croato], Zagabria 1952; L. MARGETIĆ, *Iz vinodolske prošlosti* [Dal passato del Vinodol], Fiume, 1980; VJ. BRATULIĆ, *Vinodolski zakon* [La Legge del Vinodol], Zagabria, 1988.

vigeva a Tersatto non solo ai tempi quando questo faceva parte del Vinodol, ma anche molto più tardi. Anzi, l'unico esemplare scritto in latino è stato scoperto proprio a Tersatto. La redazione è del secolo XVII e ciò significa che la si considerava in vigore a Tersatto anche in tempi relativamente recenti.

La legge del Vinodol è stata più tardi modificata in molti punti da un altro codice, dallo Statuto di Tersatto, scritto nel 1640. Esistono due versioni di questo statuto. La prima in lingua croata. La si conserva nella Raccolta di Tersatto[2]: scritta tra il 1721 e il 1725, oltre allo statuto contiene anche l'Urbario e un repertorio delle consuetudini di Tersatto – tutto in croato con alcune parti scritte in italiano e latino. Questa versione croata è stata pubblicata da F. Rački nel 1890,[3] ma con non eccessiva cura. Una nuova edizione curata da L. Margetić e M. Moguš è stata pubblicata nel 1991.[4]

Esiste però anche una vecchia versione italiana che si custodisce nell'Archivio del Monastero francescano di Tersatto. Questa versione italiana è stata pubblicata solo una volta circa 100 anni fa dal professore del ginnasio fiumano J. Janković, ma con poca cura. Infatti vi si trovano molti errori, come, per esempio, «agginto» (!) invece di «aggiuto» (aiuto), «sindici» invece di «giudici», «inavertenza» invece di «incuria» e così via.

Lo Statuto di Tersatto in lingua italiana non è una traduzione dal croato perché spesso il testo italiano è più soddisfacente e più chiaro di quello croato. Basta un solo esempio. L'art. 5 dello Statuto in italiano è compilato come segue:

> Se à qualch'uno fusse rubata qualche cosa di consideratione et il dannegiato non potesse con euidenti proue conuincer il ladro, mà bensi hauesse sospicione sopra tal uno, à questo si debba dar la corda ò sia tortura, e trouatolo reo, uenghi castigato, bandito e confiscati li benni sotto l'ecc(el)sa Camera.

Questa norma è accettabile soprattutto dal punto di vista della «sensibilità» medievale: la tortura è ammessa solo se si tratta di furto di cosa dal valore relativamente alto, non è dunque ammessa per i furti piccoli. Il testo croato suona così:

> Ako bi ča kome ukradeno na dvoru ili zvan dvora, tere ne bi mogel pokazati, ale bi imel sumnju na kega ili bi velika tadbina, da mu se da konop i ako si se našal takov tat, da ima bit kaštigan kako zločinac i bit bandižan i blago vazeto za kamaru,

cioè

> Se fosse stato rubato qualcosa a qualcuno in casa o fuori casa e non si potrebbe provare, ma esistesse il sospetto su qualcuno o si trat-

[2] Pubblicato da L. MARGETIĆ e M. MOGUŠ in *Zakon trsatski* [La legge di Tersatto], Fiume, 1991.

[3] F. RAČKI, *op. cit.* e *Prilozi k povijesti grada Sušaka* [Contributi alla storia di Sušak], Sušak, 1945.

[4] L. MARGETIĆ; M. MOGUŠ, *op. cit.*

terebbe di un grande furto, si deve dargli la corda e se egli risulta come ladro, deve essere punito come un malfattore e bandito ed i suoi beni confiscati per il fisco.

Il testo croato non soddisfa perché secondo questo testo la tortura sarebbe ammessa in due casi: 1) se qualcuno è sospettato di furto; 2) se si tratta di furto di una cosa di grande valore – dal che risulterebbe che la tortura era ammessa anche per un furto piccolo se il proprietario sospettava di qualcuno. Questo ovviamente non ha senso.

D'altra parte neanche il testo croato può considerarsi come traduzione dall'italiano. Per ciò si possono addurre molti argomenti, tra l'altro lo stesso art. 5 testé citato dove il testo croato contiene le parole «na dvoru ili zvan dvora» (in casa o fuori casa) che non si trovano nel testo italiano.

Quindi, pare che l'unica soluzione possibile consista nell'ammettere un terzo testo che abbia servito da base per ambedue i testi. Forse in lingua tedesca? Questo non è da escludere dato che Tersatto era stato saldamente in potere degli Asburgo molti decenni prima della compilazione dello Statuto pubblicato. Inoltre, anche gli statuti della vicina Castua erano stati scritti in tedesco, italiano e croato.[5] Il testo in tedesco era quello ufficiale, quello in italiano era d'uso nell'amministrazione spesso in mano degli Italiani, mentre quello croato era indispensabile dato che il popolo parlava in croato e l'organo principale del comune, il consiglio comunale, era composto da Croati.

Lo Statuto è stato trascritto in modo piuttosto negligente. Dopo l'art. 22 (numerazione dello Statuto in croato) seguono gli articoli dal 35 fino a 47, poi il manoscritto prosegue con l'art. 23. Inoltre mancano gli articoli 59-66 e 68. Gli art. 73-77 e 80 mancano anche nel testo croato. La ommissione degli articoli non è imputabile allo scrivano ma al fatto che al momento della trascrizione questi articoli non erano più in vigore. Anche questo prova che il testo italiano è più recente di quello croato.

Per facilitarne il confronto a fianco degli articoli del testo italiano viene messa, tra parentesi, la numerazione dei rispettivi articoli del testo croato.

[5] Lo Statuto di Castua in croato è stato pubblicato da F. RAČKI, *Prilozi*, cit., p. 181-207; in tedesco da J. ŽONTAR, «Kastavščina in njeni statuti do konca 16 stoletja» [Il Castuano ed i suoi statuti fino alla fine del secolo XVI], *Zbornik znanstvenih razprav* [Miscellanea di saggi scientifici], Lubiana, vol. XXI (1946), p. 201-216; in italiano da A. MARGETIĆ, «Lo statuto di Castua in italiano (1706)», *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, vol. XVII (1986-1987), p. 239-259.

APPENDICE

1r

Statuto di Tersatto fatto nouamente sotto li 24. aprile 1640.

Presidenti nel castello di Tersatto l'ill(ustrissi)mi[a] si(gno)ri Giorgio lib(ero) b(aro)ne de Barbo/Capitanio di Pisino,/commissario deputato, et Steffano lib(ero) barone della Rouere, Capitanio di Fiume e Ter-/satto,/Assistenti anco il sig(n)ore[b] Gabriele[c] Zar piouano, Sala- 5 mon Salamich satnico e giudici[d] To-/mich Materglian,/Matessa Zastan,[c] Matessa Matkouich, Stanissa Turih[f] alias Masuranich, Stipan Sercoz, Gierolimo/Flego, Iuan Brencich, Juraij Jesich, Miha Bartolouich, Iuan Kirin, Iuan Valich, quali/tutti li seguenti punti[g] ratificarono et aprouarono[h] et aposero[i] il sigilo commune[j] etc.[k]

(1) Se s(ua) Sig(no)ria Ill(ustriss)ima facesse sequestrare qualche cosa appresso d'alcuno[l] et se/questo senza saputa e/licenza restituirebbe la cosa sequestrata, sia tenuto del proprio reintegrar il sequestro.

(2) 10 Se qualch'uno di notte tempo chiamasse aggiunto[m] et che sentito fosse, uenendosi[n] à ri-/sapere quel tale che l'/haverà sentito, et non sarà uenuto a soccorrerlo s'intenda caduto nella pena di l(ire) 50 a/s(ua) Sig(no)ria/ill(ustrissi)ma l(ire) 25 et l'altre alla chiesa di S. Giorgio.

(3) Se tal'[o]uno di giorno chiamasse aggiuto[p] et non fosse soccorso da quello che[r] sentirà, pagi la/pena di l(ire) 2, dico lire doi.

(4) 15 Se tal'uno rubasse un vaso d'appi, uenendosi[t] à risapere, pagarà al patrone delle/med(esi)me il/danno et per pena l(ire) 20.

(5) Se à qualch'uno fusse rubata qualche cosa di consideratione[u] et il dannegiato[v] non potesse con euidenti[z] proue conuincer il ladro, mà bensi hauesse sospicione sopra tal'[a1]uno, à questo/si/debba dar la corda sia tortura, e trouatolo reo, uenghi castigato, bandito e confi- 20 scati li/benni sotto l'ecc(el)sa Camera.

(6) Se poi nella tortura non confessasse, quello, che l'[b1]hauerà denuntiato[c1] et addossatogli falsa-/mente il/furto, sarà castigato con pena corporale ad arbitrio dell'ill(ustrissi)mo Sig(no)re b(aro)ne/Capitanio della prauda/et pagarà alla chiesa di S. Giorgio[d1] l(ire) 20, altrte l(ire) 20 à Sua sig(no)ria/ill(ustrissi)ma et l(ire) 10 ali seniori.

(8) Per violenza da chiunque usata in casa sia di giorno ò di notte pagi la pena [e1] di l(ire) 50.

(7) 25 Se qualch'uno sapendo tal'aggressore et uiolatore non lo denuntiasse alla giustitia, anzi/ l'ascondesse in casa propria, pagarà l'istessa pena.

(9) Cos'anco[f1] trouando tal'uno qualche persona à dannegiare nelle vignie altrui e non denun-/ciandolo pagi la pena di l(ire) 6.

(10) Se qualche suddito di Tersatto uendesse li suoi beni ad'un'altro, che non fosse suddito, 30 senza/insinuatione[g1] e licenza della Sig(no)ria et ch'andasse ad habitare[h1] in altro territorio, per-/da tutti/li detti beni uenduti d'esser[i1] diuisi per la mettà trà l'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re B(aro)ne/Capitanio et la/prauda; se però non li uendesse un suddito al'altro, in quel caso si debba formar l'instru-mento/per uia della cancellaria di Tersatto, altrimento s'intenda nullo.

1v

(11) Ad ogni femina di buona fama si debba prestare fede.

(12) Se qual'uno senza esser richiesto uorrà testificare in judicio[j1] pagi la pena di l(ire) 2, et il dan-/no/ch'hauerà[k1] causato et cio per non esser richiesto.

(13) Se saranno[l1] posti li guardiani giurati da inuigilare sopra le vignie trouando questi qual-
5 ch'uno/à dannegiar nelle med(esi)me et potendo leuargli qualche segno per conuincerlo, gli lo/ dobbar leuare/et in deffetto di ciò lo denunciarano, et pagarà la pena l(ire) 2 all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)r[m1]/B(aro)ne Capitanio/l(ire) 2 alli seniori et l(ire) 2 alli denunciantì oltre il danno che hauerà[n1] fatto al padrone della/vignia.

(14) Trouando li pred(et)ti guardiani à dannegiar qualch'uno et non denunciandolo, paghino[o1]/ l'istessa pena/di l(ire) 6, cioè l(ire) 2 all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)r B(aro)ne Capitanio, l(ire) 2 alli seniori/et l(ire) 2 à quello che l'hauerà[p1] acusati.

(15) 10 Se qualch'uno auertirà il guard(ian)o à leuar qualche cosa dale med(esi)me vignie, à en-/trar in essa senza/bisognio, pagarà il d(ett)o guardiano la pena di l(ire) 8, la mettà per quello che l'hauerà[r1]/accusato.

(16) Se qualch'uno cadesse nella pena et ciò fosse per causa delli[s1] beni della chiesa, ò del piouano,/la[t1] mettà/d'essa pena uà[u1] al castello et l'altra mettà alla chiesa.

(17) Se uno bastonasse ò ferisse l'altro quando u'apparisce effusion di sangue uà all'Ill(ustris-
15 si)mo/Sig(no)re Barone/capitanio l(ire) 6 di pena et oltre di ciò debba sentar la prauda à giudicar sopra le ferite/come pure sopra li lucri cessanti et danni emergenti del ferito.

(18) Se tra maschio e maschio o femina e femina passaranno parole ingiurose, siano condannati/dalla/Prauda nella pena di l(ire) 50 et quello che si trouarà esser statto[v1] origine di tali parole/dimandi perdono ad altro.

(19) 20 Se qualch'uno ingiurasse tal'uno de[z1] seniori senza causa e motiuo, cada nella pena di/ l(ire) 25/d'esser diuise tra l'Ill(ustrissi)mo Sig(no)r B(aro)ne Capitanio e la Prauda ò pure l'ingiu-/rante uenghi/castigato coll'aresto.

(20) Se uno assaltasse l'altro e l'amazasse, uada la testa per testa, se fosse preso e[x] riconosciuto/il caso appresso S(ua) M(aestà) C(esar)ea et oltre di ciò sia tenuto à pagare la pena
25 di/l(ire) 100, l(ire) 20 de/quali andaranno alla chiesa di San Giorgio.

(21) Se l'homicida non si potrebbe hauer nelle mani e che non hauesse[a2] figliuolanza, li sian con-/fiscati li beni per l'[b2] Ecc(el)sa[c2] Camera, hauesse creature, li si darà raggioneuole sostenta-/mento/et il resto de beni paterni uenghi confiscato a risserua[d2] delli[e2] materni, che non deuono/esser sogetti à tal confiscatione,[f2] mà liberi d'essa.

(22) 30 De tali beni s'assegniarà[g2] un raggioneuole sostentamento alla fameglia[h2] dell'interfetto/ come/riconoscerà la prauda à consideratione che l'ucciso padre l'hauerebbe[i2] douuto/alimentare

2r

(35) Se tal'una sofocasse la propria creatura et che non succedesse per disgrazia, et essa uolesse/aparir innocente, gli uada la testa, come pure à quello, che in ciò l'hauerà[j2] instigata/o indotta.

(36) Se qualche madre sofocasse nella cuna la propria creatura per negligenza e incuria,[k2] pagarà di/pena alla chiesa l(ire) 25 et alla Prauda l(ire) 25

(37) 5 Se fosse trozata tal'una che esercitasse stregarie, se hauerà d'affare col diauolo,[l2] sia bru-/sata.
Se poi non hauesse d'affare col diauolo pagarà di pena l(ire) 100, all'Ill(ustrissi)mo/ Sig(no)re Barone/Capitanio l(ire) 80, alla Prauda l(ire) 20, oltre l'esser frustata per tutto il villaggio.

(38) Se qualche femina prostituisse se stessa, ò pure inducesse qualche d'un'altra à prostituirsi
10 pa-/garà la pena di l(ire) 50, oltre esser frustrata[m2] ad essempio dell'altre.

(39) Se una che fosse grauida andasse in chiesa per sposarsi con la corona per far uedere che/

sia/puta e vergine, uenendosi a risapere il suo parto prima del tempo, sia perciò dalla spiri-/tualità giudicata e castigata.

(40) Se Tall'uno facesse alli pastori sforzo ò uiolenza, uenendosi questi à lamentarsi, sia à medemi/creduto/et paghi l(ire) 25 di pena.

(41) 15 Se qualch'uno uolesse sforzar è uiolar l'altrui porte, per apportargli qualche danno ò no-/cumento[n2]/pagarà la pena all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re B(aro)ne Capitanio l(ire) 80, alli seniori l(ire)/20 et li si debbano/dare tre tratti di corda senza alcuna misericordia.

(42) Se qualch'uno di notte si lasciasse sentire con qualche voce non decente ad un Christian
20 co-/me/vrli ò altro, pagarà la pena all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re B(aro)ne Capitanio l(ire) 60, alla/Prauda l(ire) 20/e alla chiesa l(ire) 20, oltre l'[o2] esser bandito anni quatro.

(43) Se tall'uno uenisse à intrigare[p2] porte della casa ò nel cortille dell'altro et che restasse/ammazato, si intenda ben ammazato et se uenisse lamentarsi pagarà di pena l(ire) 100.

(44) Se tall'uno per inuidia ò altra maleuolenza incendiasse la casa d'un'altro, gli uada la te-
25 sta/et pagarà di pena l(ire) 100 all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re Bar(on)e Capitanio l(ire) 50, alla/chiesa di S. Giorgio/l(ire) 25, alli seniori l(ire) 25.

(45) Ogni casa, che si ritroua sul fondo del castello et nella quale u'habita la gente, deue ogn'[s2]/anno uerso la festa di San Michele dare nel castello per straza[t2] di vino netto moggio/uno ò pure un ducato; se poi entro non habitassero[u2] gente et[v2] non ui[z2] facesse fuo-
30 co,/sarà/libera di tall'[a3] aggrauio.

(46) Se qualch'una di dette case non pagasse tre anni conseguentemente l'aggrauio[b3] d'un moggio di vino/o l(ire) 6 al castello s'intenda caduta sotto il med(esi)mo castello dietro l'antica consuetu-/dine

(47) Se qualch'uno di nuouo fabricasse la casa e uorebbe stabilirsi à Tersatto, il primo anno sij[c3] li-/bero d'ogni/aggrauio.[d3]

35 Al satnico d'ogni casa uerso il carneuale, se non prima, uano soldi 14.

2v

(23) Se tal'uno rubasse qualche cosa in chiesa[f3] et che il furto fosse di poccha consideratione,/pagarà di pena l(ire) 50, la mettà alla Sig(no)ria[g3] et l'altra mettà alla Chiesa.

(24) Se poi il furto fosse di consideratione,[h3], li uada la testa come ad altri ladri, ma se il ladro s'in-/sinuasse al satnich et esso lo tacesse senza denunciarlo,[i3] pagarà/il satnich l(ire)
5 50 et sarà/obligato a cerchare il danno come saprà[j3]

(25) Il danno che tal'[k3] uno facesse con animali bouini d'ogni capo uadi[l3] pena l(ire) 2 et dell'ani-/mali minuti pecorini per cadauno l(ire) 4, oltre il danno dà pa-/garsi al dannegiato, restanto/bandite le capre.

(26) Se tal'[m3] uno trouasse qualche cosa e non la palesasse, anzi lo tenisse nascosta, uenutosi
10 a/risapere, pagarà la pena di l(ire) 15 all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re[n3] Barone Capitanio e/l(ire) 10 alli seniori/e la robba trouata sia restituita al padrone, mentre in tal caso si deue reputare come se fosse stata rubata.

(27) Ad ogni testimonio che giurarà, quello, che l'hauerà[o3] indotto ò richiesto, sarà tenuto à pagar/li[p3] l(ire) 1.4.

(28) 15 Se poi questo tale giurasse il falso e si trouasse spregiuro, pagarà la pena di l(ire) 50,/l(ire) 25/all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re[r3] B(aro)ne Capitanio et 25 alla Prauda e sia frustato

(29) Se tal'uno dicesse qualche cosa contro la Prauda et ciò non potesse prouare, pagarà la pena/di l(ire) 50 et sarà tenuto à disdirsi,[s3] dicendo che quello ha detto, ha detto à se medemo.

(30) Per tal qual uiolenza usata nelle strade publiche con bastonate, ferite ò altro, si paga la/
20 pena di l(ire) 50.

(31) Se uicendeuolmente due di loro uenissero à parole ingiurose ò pure anco alle mani, et poscia/s'[t3] aggiustassero senza Prauda, per la pacificatione[u3] uanno l(ire) 2.

Se poi una di queste parti uenisse à querellarsi et adimandar judicio ò sia Prauda, non/ ostante che poscia s'[v3] aggiustassero, la Prauda douerà giudicare, non però con tal/vigore,
25 come se non si fossero agiustati e composti et il reo sarà tenuto pagar tutte le/spese e per la pacificatione[z3] come sopra etc.

(32) Per sforzo o uiolenza usata da tal'uno libero a una putta, sia tenuto à sposarla et il/caso sia giudicato dalla spiritualità.

(33) Per sforzo o uiolenza usata da tall'[a4] uno alla moglie altrui, gli uada le testa e se di-/ces-
30 se qualche cosa al contrario, che non potesse prouare, pagarà la pena di l(ire) 50

(34) Se tal'uno sforzasse una meretrice pagarà di pena alla chiesa l(ire) 25 et alla Prauda/l(ire) 25.

3r

(48) Chi uorrà uender ò far incantar qualche pezzo di terra, dourà insinuarsi per la licenza/ all'Illu(strissi)mo/Sig(no)re[b4] B(aro)ne Capitanio.

(49) Al satnico per l'incanti[c4] d'ogni paesano uano soldi 12, dal forastiero l(ire) 1.4.

(50) La terra che fosse uenduta et che non fosse stata[d4] quatro uolte incantata nel termine di/
5 sette settimane/cioè ogni seconda domenica una uolta, si può sempre recuperare all'incontro quando è in-/cantata/tutte le quatro uolte resta à quello all'instanza di cui sono seguiti[e4] l'[f4]incanti e l'instru-/mento[g4]/si dourà fare per uia della cancellaria di Tersatto, altrimenti si intenda inualido.

(51) Per comprar et[h4] ricuperar sull'incanti sempre è primo, et anziano il paesano.

(52) Quello, che ardirebbe uiolar la croce postagli per ordine della Sig(no)ria cade nella pena
10 di/l(ire) 50 quando/non gli su comminasse prima la pena di l(ire) 25 et in tempo gli si pone detta croce/deuegli/esser intimata e fatta la relatione[i4] nella cancelleria.

(53) Se in qualunque loco qualch'uno s'[j4]appropriasse del territorio comune[k4] senza licenza della/Sig(no)ria, e delli seniori, è degno di castigo secondo ritrouarà la Prauda e si douerà pore/l'aggrauio del bir sulla quaderna

(54) 15 Se si trouasse tall'uno che hauesse[l4] tagliato legnami nè[m4] lochi[n4] interdetti sottò santa cro-/ce, pagarà/la pena di l(ire) 50.

(55) Quando uien a mancare un seniore della Prauda, deuono l'altri seniori uenire all'elettione[o4]/d'un/nuouo e presentarlo alla Prauda ò pure all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)r B(aro)ne Capitanio,/quale li darà il giura-/mento di uoler amministrar indiferentemente giustitia[p4] à tutti.

(56) 20 Quello che fosse citato alla Prauda, e non conparirebbe[r4] facendo il satnico la relatione[s4]/ d'hauerlo/citato, pagarà la pena l(ire) 8, l(ire) 3 all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re B(aro)ne Capitanio,/l(ire) 2 al sig(no)r luogotonente ò/preside in quella Prauda l(ire) 2 alli seniori e l(ire) 1 al cancelliere.

(57) Se li frateli doppo morte de loro genitori uenissero à diuidere et hauessero[t4] qualche sorella,/questa/debba star in casa sino uenirà a marito, in qual caso siano essi tenuti dietro la possibilità/à do-/tarla, se non fossero sufficienti motiui di separarla prima come per dis-
25 senssioni ò altro.

(58) La sorella non può pretendere la portione dè beni paterni mà bensì de materni.

(67) Quando si uà ala uisione lochale, uiene per stafa all'Ill(ustrissi)mo Sig(no)re[u4] B(aro)ne Capita-/nio l(ire) 8, alli seniori/l(ire) 6 et al cancelliere l(ire) 1.4 facendosi poi la sentenza per la sessione di nuouo l(ire)/6 et al/cancelliere l(ire) 1.4.

(69) 30 Il satnico l'anno del suo officio può far pagare sino l(ire) 10 e si debba scriuere la sua/ dichia-/ratione[v4] in ordine à tali pagamenti, à cui deuono esser obbedienti li soldati[z4] quando/deue esse-/guire qualch'ordine ò commando della Sig(no)ria et per ogni pegnora, che farà li ua l(ire)/1.4.

(70) Il satnico è libero e franco d'ogni et qualunque aggrauio[a5] nell'anno del suo satnicato

(71) Le strade publiche communi[b5] sono tenuti tutti li sudditti agiustare et nettare cioè dà Draga/sino a San Lorenzo et da Tersatto sino al punte[c5] della Fiumara et la Sig(no)ria dara
35 in/agiuto/di ciò due mistri.

3v

(72) Le strade communi[d5] di Pouuesicza doueranno agiustare li Vesizani, li Varossani, Stremizani[e5]/e/quelli di Misseuo sello del[f5] castello sino la capella posta à meza strada come tutte[g5] le/altre strade e vicolli[h5] e chi non comparirebbe, pagarà l(ire) 2 à quello che lauorarà per/esso.

(78) A questo anco saranno tenuti li Studenzi, ogn'uno appresso la sua vicinanza, fuori di Ru-
5 pna/che dietro li bisogni con lauoro commune[i5] di tutti dourà esser agiustato[j5].

(79) Quello che concerne la dignità et authorità[k5] episcopale e parochiale queste si lasciano à giudi-/care/e castigare come per il passato.

(81) In tutte l'altre cose debbano li Tersachiani regolarsi dietro il Tripartito Vngarico.

(altra mano) Statuto di Tersatto
dell'anno 1640

a Ilistrisimi
b Signor
c Gabrel
d sindici
e Zazan
f Turich
g Puncti
h aprouarono
i aposero
j comune
k om.
l alcuno
m agginto
n venerdosi
o tall'
p agginto
r quelloche
s tall'
t verendosi
u considerazione
v danngiate
z evidentia
a1 tal uno
b1 l avera
c1 denunziato
d1 S. Giougio
e1 paghi la pena
f1 anche
g1 insinuazione
h1 abitare
i1 essere
j1 Giudicio
k1 ch'avrà
l1 sarano
m1 Sigr.
n1 averà
o1 paglino
p1 l'averà
r1 l'averà
s1 degli
t1 ha
u1 vo
v1 stato
z1 di
x o
a2 avesse
b2 om.
c2 Ecc.
d2 riserva
e2 dei
f2 confiscazione
g2 si assegniera
h2 famiglia
i2 l'avrebbe
j2 l'averà
k2 inavertenza
l2 Diavolo
m2 frustate
n2 nocimento
o2 d'
p2 intrigrare
r2 a le
s2 ogni
t2 straže
u2 abitasse
v2 e
z2 si
a3 tal'
b3 agravio
c3 sia
d3 agravio
f3 Chiesa
g3 signoria
h3 considerazione
i3 denunziarlo
j3 sopra

k3 tall'
l3 vadi
m3 tall'
n3 Sig.
o3 averà
p3 gli
r3 Sig.
s3 disdvosi
t3 si'
u3 pacificazione
v3 si
z3 pacificazione
a4 tal
b4 Sigr.
c4 incanto
d4 stato
e4 seqiti
f4 li
g4 instrumento
h4 o
i4 relazione
j4 si
k4 comune
l4 avesse
m4 legniami nei
n4 loghi
o4 elezione
p4 Giustizia
r4 comparirebbe
s4 relazione
t4 avessero
u4 Sig.
v4 dichiarazione
z4 Soldeti
a5 Aggrario
b5 comuni
c5 ponete
d5 comuni
e5 Stremiczari
f5 dal
g5 tute
h5 vicoli
i5 comune
j5 aquistato
k5 autorità

SAŽETAK: *Trsatski Statut (1640) - talijanska verzija* - Autorica donosi tekst Trsatskog statuta iz 1640. na talijanskom jeziku prema kopiji koja se čuva u Arhivu Franjevačkog samostana na Trsatu. Taj tekst je već god. 1886. objavio J. Janković, ali s mnogim većim i manjim greškama. Iz kraće analize koju daje autorica vidi se da talijanski tekst nije prijevod hrvatskog teksta, također sačuvanoga, jer na više mjesta talijanski je tekst bolji i logičniji od hrvatskoga. Kako s druge strane i hrvatski tekst ima na nekim mjestima bolji tekst od talijanskoga, proizlazi da je morao postojati neki treći tekst. Autorica dokazuje da je to morao biti tekst pisan na njemačkom jeziku. Slično je uostalom bilo i u Kastvu, gdje su također postojala tri teksta, na hrvatskom, talijanskom i njemačkom. Njemački je bio službeni, talijanski su upotrebljavali upravni organi, najčešće Talijani, a hrvatski je bio potreban zato što je pučanstvo bilo hrvatske narodnosti.

Talijanski tekst Trsatskog statuta važna je karika u razvoju pravnog sustava na Trsatu, od kojeg poznajemo kao prvi element Vinodolski zakon.

Autorica uz tekst donosi i bilješke u kojima navodi razlike od Jankovićeva izdanja.

POVZETEK: *Statut Trsata (1640) v italijanščini* - Avtor objavlja besedila Statuta Trsata iz leta 1640, ki je bilo napisano v italijanščini in je shranjeno v trsatskem frančiškanskem samostanu. Isto besedilo je z veliko pozornostjo pripravil za objavo J. Janković leta 1886, ko je tudi prvič izšlo.

Iz kratke avtorjeve analize lahko ugotovimo, da omenjeni Statut v italijanščini ni preveden iz hrvaškega jezika, zakaj pogosto je italijanski tekst jasnejši in popolnejši od hrvaškega. Z druge strani pa je treba reči, da tudi hrvaško besedilo ni prevedeno iz italijanskega. Avtor zato domneva, da obstaja neki tretji tekst, po vsej verjetnosti napisan v nemščini, ki je bil podlaga ostalima dvema. Tudi statuti bližnjega kraja Castua so bili namreč napisani v treh jezikih: nemščini, italijanščini in hrvaščini. Pri tem je bilo nemško besedilo uradno, italijansko se je uporabljalo v administraciji, hrvaški tekst pa je bil neobhodno potreben že zato, ker je ljudstvo govorilo ta jezik.

Italijanska redakcija trsatskega Statuta predstavlja pomembno fazo v razvoju pravnega sistema v Trsatu, katerega prva stopnja se navezuje na zakon iz Vinodola.

Poleg teksta prinaša avtor nekaj opomb, ki pojasnjujejo razlike med to in Jankovićevo izdajo.

MONUMENTO FUNERARIO ROMANO SCOPERTO A ZAMBRATTIA (UMAGO)

ROBERT MATIJAŠIĆ
Museo archeologico dell'Istria
Pola

CDU 929.5(497.13Istria)«652»
Saggio scientifico originale
Gennaio 1989

Riassunto - Il saggio tratta del ritrovamento di una stele romana con epigrafe nei pressi di Zambrattia (Umago), in un'area già nota come località archeologica di particolare interesse. L'autore descrive la tipologia di questo reperto (apparteneva, verosimilmente, ad una costruzione destinata ad abitazione o ad attività economiche) e analizza l'epigrafe che riporta il gentilizio Teidius ed i nomi Donatus, Zosima ed Eulimenus. L'esemplare di Zambrattia va annoverato tra le stele con edicola e ritratto dei defunti (nel nostro caso tre) e arricchisce il patrimonio artistico, ritrattistico ed epigrafico del Carso di Buie.

Tra i reperti archeologici che ogni anno vengono ad arricchire i musei e le collezioni dell'Istria, certamente un posto significativo spetta al ritrovamento di un monumento funerario romano, di una stele, avvenuto nel corso dei lavori di sterro infrastrutturali nei pressi dell'abitato di Zambrattia, lungo la costa nord-occidentale dell'Istria tra Umago e Salvore, nel comune di Buie. Dato che esso è stato già esaminato superficialmente in una breve nota,[1] in questa sede ne viene presentata una descrizione più particolareggiata come merita la sua rilevanza.

Durante lo scavo del canale per il collettore tra Zambrattia e il villaggio turistico di Sipar, gli operai s'imbatterono, il 20 o il 21 di giugno 1986, in un blocco liteo che venne estratto e deposto a lato. Si trovava a una profondità di circa un metro e giaceva con la faccia rivolta verso il basso; venne lasciato nella medesima posizione lungo il canale e appena il 29 o 30 giugno, qualcuno degli addetti ai lavori si ricordò di capovolgere la lastra di pietra: comparve il lato anteriore di una stele sepolcrale romana con rilievi nella parte superiore e un'iscrizione nel campo inferiore, più piccolo.

Il giorno 30 giugno 1986 qualcuno degli abitanti del luogo, che aveva notato questo casuale reperto, avvertì il parroco di Salvore, S. Jelenić e costui, il giorno seguente, informò gli organi comunali di Buie. Già il 2 luglio il parro-

[1] L. PARENTIN, «Stele funeraria romana a Zambrattia (Umago)», *Atti e memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (in seguito: *AMSI*), Trieste, n.s., vol. 34 (1986), p. 163-165.

co, previo benestare di massima della Comunità d'interesse autogestita della cultura di Buie, sistemò la stele accanto alla parete della vicina chiesetta di S. Maria Maddalena, dove giace ancor oggi.[2]

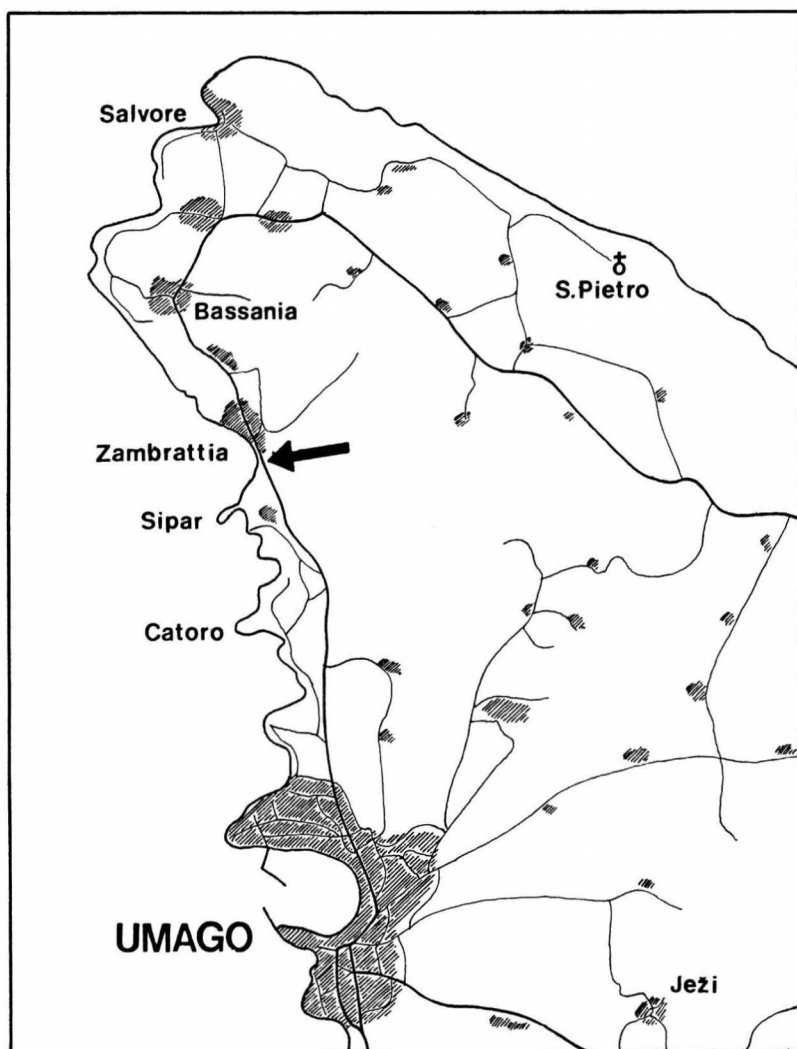



Fig. 1.

[2] Informazioni tratte dalla lettera di S. Jelenić, parroco di Salvore, al quale esprimiamo la nostra gratitudine anche per la cura riposta nella conservazione del monumento.

Il punto, in cui è stato rinvenuto il reperto, si trova alla periferia di una zona architettonica antica, nota da un pezzo come località archeologica e come elemento topografico. Muri antichi sono visibili sulla costa meridionale della baia tra la penisola di Sipar e il casale di Zambrattia (Fig. 1). Dal profilo litoraneo emergono pareti con pavimento intonacato; sono state trovate anche alcune tessere musive. Il terreno retrostante alla costa è un po' ondulato così da far presentire la presenza di resti murari e intuire l'ampiezza della stessa costruzione.[3]

Lo scavo per il collettore della canalizzazione ha tagliato questa località lungo la linea del litorale, a circa 20 metri da esso. Durante la nostra esplorazione[4] abbiamo notato una grande quantità di frammenti di ceramica sparsi su circa 100 metri di canale, più fitti nella parte distante circa 50 metri dalla via di comunicazione Umago-Salvore. La linea dello sterro è ben visibile solo nei punti in cui sono stati costruiti i tombini; lo spessore dello strato culturale è solo di circa 40 cm, subito sotto la supeficie del terreno. Uno di questi pozzetti è stato collocato proprio sulla punta della baia, nei pressi del molo; in tale zona è stata scoperta la stele antica, oggetto della presente annotazione.

Nelle immediate vicinanze giace, parzialmente distrutto, un cumulo minore, un ammasso di pietrame coperto da alberi e da cespugli, che rivela in due punti resti murari di tipica fattura antica eretti in blocchi litei squadrati. In questo posto è stato ritrovato pure il frammento di una tegola antica con parte del marchio di fabbrica (Cri)SPINILL(a) (Fig. 2).[5] Tutte queste circostanze dimostrano in modo inconfutabile che nel caso di questo reperto architettonico si tratta di una costruzione destinata ad abitazione o ad attività economiche, che sorgeva lungo la riva del mare ed era il centro di un podere agricolo.[6]

Il monumento è alto 168 cm, largo 100 cm, spesso 15-18 cm (Fig. 3); è fatto di calcare granulare biancastro; la pattina sottile che qua e là lo ricopre

[3] A. GNIRS, «Neue Funde aus der Gegeud zwischen Kap. Salvore und Cittanova», *Jahrbuch für Altertumskunde*, Vienna, n. 2 (1908), p. 216-217; D. VRSALOVIĆ, *Arheološka istraživanja u podmorju istočnog Jadrana* [Ricerche archeologiche sottomarine nell'Adriatico orientale], Zagabria, 1970, p. 138.

[4] Relazione compilata dall'autore di questi lavori dopo l'esplorazione della località, eseguita il giorno 18 luglio 1986, su segnalazione, alquanto in ritardo, della Comunità d'interesse autogestita della cultura del comune di Buie.

[5] A proposito di tale marchio cfr. C. GREGORUTTI, «Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia», *Archeografo Triestino* (in seguito *AT*), Trieste, n.s., vol. 14 (1888), n. 66; R. MATIJAŠIĆ, «Radionički žigovi na antičkim opekama zbirke Arheološkog Muzeja Istre» [I marchi di fabbrica sui mattoni antichi del Museo archeologico dell'Istria], *Jadranski zbornik* (in seguito *JZ*) [Miscellanea adriatica], Pola-Fiume, vol. 12 (1985), p. 296.

[6] Sull'architettura rurale antica dell'Istria cfr., in modo oltremodo sintetico, R. MATIJAŠIĆ, «Alcune considerazioni sulle forme d'insediamento rustico in Istria dal III al VI secolo», *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, *Quaderno* XIII-II, Trieste, 1984, p. 231-243.

Fig. 2.

Fig. 3.

permette di dedurre che sia stato a contatto con l'acqua marina (è stato anche scoperto nei pressi del mare). I guasti verificatisi nel corso del rinvenimento hanno, in effetti, colpito la parte inferiore e gli orli. La lavorazione risulta su tutti i lati grossolana; i fianchi sono danneggiati; solo la superficie anteriore è trattata a rilievo. I due terzi superiori sono occupati dalla decorazione consistente nella raffigurazione di tre defunti in edicola e in un frontone sovrastante, mentre il terzo inferiore è riservato ad un'iscrizione disposta in tre righe:

Q.TEIDIVS.DONATVS
TEIDIA.ZOSIMA.V.F.
TEIDIO.EVLIMENO.FILIO

La parte superiore, ornamentale, della stele è alta 119 cm; è stata concepita come un'edicola incorniciata lateralmente da un pilastro levigato terminante, all'estremità, con una profilatura semplice. Il campo centrale ha un'altezza di 90 cm ed è chiuso in alto dal passaggio, lievemente arcuato, al «frontone» e in basso da una modanatura stilizzata.

In esso è collocato il rilievo dei tre defunti rappresentati in posizione statica, a mezza vita. Il loro capo e la loro faccia sono assai danneggiati e non permettono un'analisi stilistica esatta. A giudicare dalla concezione della testa, rispettivamente della raffigurazione nel suo complesso, le immagini di sinistra e di destra si riferiscono a degli uomini, quella centrale a una donna.

Le tre figure, strette l'una all'altra, palesano modalità schematiche identiche e ripetitive; indossano delle tuniche; le loro pieghe stilizzate fasciano il collo, attraverso il quale è gettata la toga (Fig. 4).[7] Un'estremità di quest'ultima copre la spalla e una mano. La mano destra di tutti e tre i defunti è avvolta dal tessuto e disposta sul ventre in modo tale da fissare la toga arrotolata su essa gettata. Mentre le mani delle figure laterali sono quasi orizzontali rispetto al piano del monumento, quella destra dell'immagine centrale è leggermente piegata. Contemporaneamente, sembra che la figura centrale tenga in mano un oggetto; è difficile però individuarlo con certezza a causa dei guasti subiti dalla sua superficie; accanto alle mani degli altri due defunti è visibile un grappolo stilizzato.

Le teste, eseguite in altorilievo, sono gravemente danneggiate; si sono conservate solo le parti più profonde, l'acconciatura dei capelli e gli orecchi; pare che vicino al collo del rilievo mediano sporgano resti di riccioli richiamanti una pettinatura femminile; questo particolare permetterebbe l'identificazione di una defunta sulla stele. Il volto delle tre immagini è coperto dagli effetti della corrosione di colore rosso-brunoscuro; inoltre quello della figura di destra è parzialmente staccato.

[7] L. BONFANTE WARREN, «Roman Costumes. A glossary and Some Etruscan Derivations», *Aufstieg und Niedergang des römisches Welt*, Berlino-New-Jork, vol. I, 4 (1973), p. 584-614, in particolare p. 612-614.

Come è stato rilevato, il passaggio dal campo centrale alla parte superiore decorativa della stele è lievemente arcuato; tale parte superiore assomiglia a un frontone stilizzato, i cui lati obliqui hanno la forma di un'assicella, con al centro una nicchia, ornata ai due lati da un serpente stilizzato.

Fig. 4.

In tale nicchia poco profonda, un po' più elevata del campo del «frontone» incornicato da listelli, è sistemata la testa di donna in rilievo (Fig. 5). Il volto è ovale, la superficie è danneggiata; si è però conservato il contorno essenziale della bocca, degli occhi e degli orecchi. Anche la pettinatura ha subito danni; sono rimaste solo alcune incavature eseguite con il succhiello riferibili, evidentemente, ai riccioli di cui era fatta tutta l'acconciatura dei capelli. La nicchia sul lato inferiore è chiusa dal passaggio danneggiato alle spalle, rispettivamente al busto di questa figura femminile. Sul lato superiore essa risulta lievemente arcuata e integrata dalla pettinatura, per quello che è possibile desumere nonostante i guasti notevoli.

Su ambedue i lati della nicchia con testa, precedentemente descritta, sta una semipalmetta con cinque foglie intrecciate, dalle estremità piegate. Similmente

semipalmette stilizzate in modo ancor più accentuato fiancheggiano esternamente il frontone sotto forma di acroteri laterali sovrastanti le colonnine. Su ogni lato della nicchia, sopra il campo del frontone, stava un fiore stilizzato di quattro petali regolari, di cui quello di sinistra si è in parte conservato, mentre quello di destra è stato completamente distrutto.

Fig. 5.

Agli angoli tra il frontone e le estremità della lastra litea è sistemata la figura di un Genio alato in rilievo. L'impostazione figurativa si è adeguata allo spazio disponibile: le teste e le mani disposte proprio all'orlo del monumento sono andate perdute; il corpo è nudo, in posizione orizzontale come nel volo, i piedi piegati in modo da seguire la linea del frontone e del blocco. In rilievo è stata eseguita un'ala di ogni figura, la quale pure rispetta l'andatura superiore della massa litea.

L'iscrizione mostra caratteri regolari e netti; è ben conservata e non presenta difficoltà particolari per quanto concerne la lettura (Fig. 6):

Q[uintus] Teidius Donatus
Teidia Zosima v[ivi] f[ecerunt]
Teidio Eulimeno filio.

Le parole sono separate da interpunzioni oblique di forma triangolare assomigliante alla virgola e all'apostrofo. È disposta nel suo complesso in modo alquanto assimetrico, come se lo scalpellino non avesse tenuto sufficientemente conto dell'ampiezza del testo: l'epigrafe comincia sotto il pilastro sinistro e termina accanto a quello destro; il margine del lato destro è superiore alla larghezza di una lettera. Il testo è in caratteri capitali classici; sono rilevabili, anche se ad un esame superficiale, determinate irregolarità nelle dimensioni delle singole lettere, perché, ad esempio, le lettere «E» e «F» sono particolarmente strette, mentre le «0», «Q» e «Z» sono larghe, in specie quest'ultime che nella terza riga si avvicinano interamente a un cerchio regolare. Caratteristica è anche la lettera «S» con «curve» assai strette e con una lunga linea trasversale di collegamento.

Fig. 6.

Particolare attenzione merita la prima lettera «I» del nome gentilizio Teidius, più alta delle altre e ripetuta in tutti i tre casi, in cui essa compare. Questa peculiarità grafica della lettera «I» contraddistingue, anche se non spesso, tutta una serie di monumenti, per lo più fatti risalire, a giudicare da tutto l'insieme, al I secolo della n.e.: la «I» alta si presenta in due monumenti epigrafi-

ci di Pola, in cui si menziona Claudio con il patronimico di «Drusi f.»;[8] quindi in un'iscrizione votiva del collegio polese dei dendrofori (proprio in quest'ultima parola)[9] e nel frammento di ara sacrificale dedicata a Nemesi.[10] Per quanto concerne le epigrafi sepolcrali, tale tipo di «I» fa la sua comparsa (solo nella zona di Pola) due volte nell'epitaffio della famiglia Ateni nelle parole AID(ilis) e FILIO[11] e ancora in tre casi, ma sempre nelle parole PATRI o MATRI.[12]

Oltre che nella lettera «I», la linea perpendicolare elevata appare talvolta anche nella lettera «T», in cui la funzione di tale grafia specifica risulta tuttavia più chiara e più logica: potrebbe trattarsi del tentativo di economizzare lo spazio del rigo, perché l'asta orizzontale della «T» si protende sulle due lettere attigue e occupa così una larghezza minore di quella solita. Però, nel momento della stesura della presente annotazione, non siamo riusciti a comprendere perché la linea verticale della lettera «I» nei tre esempi del nome gentilizio Teidius del nostro monumento sia spiccatamente più alta delle altre e quindi lasciamo aperta tale questione.

Tra gli svariati tipi di monumenti funerari romani (cippo, titulo, ara – di dimensioni minori; sarcofago, edicola, mausoleo – di carattere monumentale), con ogni probabilità, il posto più significativo spetta proprio alle stele.[13] Il nostro esemplare di Zambrattia appartiene al foltissimo gruppo di stele con ritratti, la cui architettura imita le edicole e riporta le immagini del defunto (uno o più) in rilievo. Proprio la presenza del ritratto e la sua collocazione permette di distinguere tipologicamente le stele con uno, due o tre immagini in rilievo in

[8] B. FORLATI TAMARO, *Inscriptiones Italiae*, 10, 1. *Pola et Nesactium*, Roma, 1947 (in seguito: *Inscr. It.* 10, 1), 37, datate tra il 37 e il 41 della n.e.; *Inscr. It.* 10, 1, 38, risalenti al 45 della n.e., perché riporta la titolazione imperiale completa.

[9] *Ibidem*, 10, 1, 144.

[10] *Ibidem*, 18.

[11] *Ibidem*, 591, risalente all'epoca di Claudio; cfr. G. FISCHER, *Ausgewählte Grabbauten des römischen Pola*, Monaco, 1987, 1-911 (diss.).

[12] *Inscr. It.* 10, 1, 239, Pola, Porta Aurea, 1-2 sec. n.e.; *Ibidem*, 347, Pola Porta Gemina 2 sec. n.e.; *Ibidem*, 352, Pola, Scoglio Olivi (tutti i riferimenti cronologici sono tratti da B. FORLATI TAMARO, *Ibidem*); questa caratteristica lettera «I» compare anche in tutta una serie di altri monumenti provenienti dal vasto retroterra, cfr. A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, 10, 3, Roma, 1936 (in seguito: *Insc. It.* 10, 3), n. 42, 56, 203, poi P. STICOTTI, *Inscriptiones Italiae, 10, 4, Tergeste*, Roma, 1951, n. 33-35, 84, 94, 108.

[13] G.A. MANSUELLI, «Genesi e caratteri della stele funeraria padana», *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano, vol. III (1963), p. 365-384; H. GABELMANN, «Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage. Altäre und Stelen», *Bonner Jarhbucher*, Bonn, vol. 177 (1977), p. 199; il lavoro recente con ampia bibliografia di M. VERZÀR BASS, «Rapporti tra l'Alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari», *Aquileia, Dalmazia e l'Illirico*, Udine, 1985 (Antichità Altoadriatiche, XXVI/I), p. 183-208.

un campo, quelle con più immagini in campi separati, ecc.,[14] e quindi la specie della raffigurazione: la sola testa, il busto, il busto fino alla cintola, la persona intera.[15]

Il monumento, oggetto delle nostre considerazioni, rientra nel gruppo di stele con tre ritratti rappresentati fino alla cintola, come in alcuni esemplari polesi.[16] È un grave inconveniente che tutte e tre le teste siano gravemente danneggiate, perché, basandosi su esse, l'intera analisi e l'attribuzione cronologica risulterebbero infinitamente semplificate. Per fortuna, tutti gli altri particolari sono conservati abbastanza bene; sono rimaste anche le mani, la cui posizione quasi orizzontale in ambedue le figure laterali e obliqua verso il basso in quella centrale appare interessante. Molto più frequente, si potrebbe quasi dire normale, è la posizione dell'avambraccio e del cavo della mano verso l'alto.[17] Come avviene in queste raffigurazioni funebri, il defunto sostiene con la destra rispettivamente con la sinistra[18] la toga; talvolta nella seconda mano mostra qualche oggetto, in ogni caso di valore simbolico: si tratta per lo più di un volume, di un rotolo che rappresenta il documento dell'avvenuto affrancamento dalla schiavitù e la conferma del suo status di uomo libero. Come sembra, qui la sola figura centrale tiene in mano un oggetto che potrebbe essere un frutto o qualcosa di simile. Però, sull'orlo dei campi, vicino alle mani delle figure laterali, sta qualcosa assomigliante a un grappolo stilizzato.

A differenza delle parti inferiore e mediana, relativamente semplici, quella superiore, il frontone, inserito nei contorni quadrangolari della lastra litea, spicca per una decorazione più ricca. Nella parte inferiore della stele sta l'iscrizione senza bordatura, in quella centrale i ritratti schematizzati dei tre defunti incorniciati da pilastri levigati, dalle estremità semplici, mentre nella parte superiore è disposto il frontone con, in rilievo, due serpenti, le palme, una piccola figura al centro e due Geni alati. Tale differenziato effetto estetico non è trop-

[14] V. JURKIĆ, «Portreti na nadgrobnim stelama zbirke antičkog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli» [I ritratti nelle stele funerarie della collezione di arte antica del Museo archeologico dell'Istria], *JZ*, vol. 8 (1973), p. 359-380.

[15] G. CHIESA, «Una classe di rilievi funerari romani e ritratti dell'Italia settentrionale», *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, cit., 1965, p. 385-411; S. RINALDI TUFI, «La stele funeraria del modenese P. Flavoleus Cordus nel Mittelrheimisches Laudesmuseum di Magonza», *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, Modena, vol. II (1986), p. 133-152.

[16] V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 4, fig. 1 e 2; si tratta di due monumenti di provenienza ignota con due ritratti ciascuno, purtroppo gravemente danneggiati, ma di probabile attribuzione; di concezione simile, ma di fattura evidentemente diversa è la stele di Quinto Labieno Molio di Gollogorizza nei pressi di Pisino con due ritratti; cfr. *Ibidem*, tav. 6, nonché la relazione sul reperto presentata da F. BULIĆ e A. GNIRS su *Mitterlungen der K.u.K. Zentralkommission für Deukmalpflege*, III f., Bf. 1, Vienna 1902, p. 62.

[17] V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 4, 6 e 7; G. CHIESA, *op. cit.*, fig. 2-6 e 9.

[18] Cfr. V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo civico di Vicenza*, Treviso 1976, p. 121-125; AA.VV., *Sculture e mosaici romani del museo civico di Oderzo*, Treviso, 1976, p. 33-35; da noi per la stele di Quinto Labieno Moli cfr. V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 6.

po frequente, anche se ci sono esempi simili, come in alcuni monumenti di Aquileia.[19] Molto più spesso il monumento è chiuso nella parte superiore da un frontone con palmette in funzione di acroteri[20] oppure, se il frontone è inserito nel contorno del blocco di pietra, le palmette sono in rilievo.[21] In quest'ultimo caso, quando tra il frontone e l'orlo della lastra esiste dello spazio libero, oltre alle palmette, venivano riprodotti, ad esempio, dei delfini.[22]

Il ruolo riempitivo dello spazio viene svolto nella nostra stele dai geni volti antiteticamente, su lati opposti; essi, del resto, compaiono assai spesso come simboli del mondo sotterraneo, ma più frequentemente ai lati delle are sepolcrali.[23] Tutti gli elementi formali di questa stele funeraria: l'epigrafe, i ritratti e i simboli sottostanno alla sua funzione principale, che è quella di rimarcare il luogo della sepoltura (locus sepolturae). Il monumento fu fatto erigere dai genitori, quand'erano in vita, dal padre Teidius Donatus e dalla madre Teidia Zosima, a ricordo del figlio Teidius Eulimenus; essi vennero raffigurati nel campo mediano: la madre al centro (se si deve giudicare dai resti di riccioli di capelli che scendono sul collo sotto gli orecchi), il padre a destra (la testa più grande con orecchie marcate può forse indicare un uomo di età avanzata), il figlio, che evidentemente morì prima dei genitori, a sinistra. Siffatta disposizione delle figure con la madre al centro è del tutto usuale. Il nome gentilizio Teidius finora era sconosciuto nelle nostre terre, benché fosse presente nell'onomastica latina.[24] Si sa dell'esistenza di due iscrizioni dei dintorni di Rozzo, og-

[19] V. SANTA MARIA SCRINARI, *Sculture romane di Aquileia*, Roma 1972, n. 340 e 343; in ambedue i casi si tratta però di stele senza ritratto, di modo che la sproporzione si avverte tra la parte inferiore con l'epigrafe e quella superiore con il rilievo.

[20] V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 6: stele di Quinto Labieno Moli; *Inscr. It.* 10, 3, 74: stele di Valerio proveniente da Buie, dove ancor oggi si trova immurata nella facciata della chiesa parrocchiale; V. SANTA MARIA SCRINARI, *op. cit.*, n. 300: stele di Optata Fadia.

[21] V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 1: stele di Orazia Festa; *Inscr. It.* 10, 3, 51: stele di Gaio Plotio proveniente da S. Giovanni della Cornetta nei pressi di Umago; V. SANTA MARIA SCRINARI, *op. cit.*, n. 350; A.M. TAMASSIA, «I ritratti delle stele funerarie della "gens Truttedia" a Campalano di Nogaro», *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno del 1971, Verona, 1973, p. 269-281.

[22] V. SANTA MARIA SCRINARI, *op. cit.*, n. 336 e 337.

[23] G.L. MARCHINI, «Rilievi con geni funebri di età romana nel territorio veronese», *Il territorio veronese in età romana*, cit., p. 357-437; M. BUONOCORE, «Monumenti funerari romani con decorazione ad Alba Fucens», *Melanges de l'Ecole Francaise de Rome*, Roma, vol. 94, 2 (1982), p. 715-741; per un esempio pubblicato proveniente dall'Istria cfr. V. JURKIĆ GIRARDI, «Monumenti romani sul territorio di Pinguente e di Rozzo», *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (in seguito: *ACRS*), Rovigno, vol. VIII (1977-78), p. 17.

[24] La prima menzione della famiglia Teidia risale al sec. II a.c. (P. Teidius P.f., cfr. *PWRE*, 5, A-1, 1934, p. 127). Essa diede pure due senatori: Sex. Teidius, seguace di Pompeo nella guerra civile del 49 a.C. e Sex. Teidius Valerius Catullus, console nel 31 a.C. (*CIL* 10-1233, 14-2466 e 4533, 1-2 p. 70; *PWRE*, 5, A-1, 1934, p. 127-128; *PIR* 3, 354, n. 37; W. SCHULTZE, *Zur Geschichte lateinische Eigennamen*, Berlino, 1933, p. 251). Accanto al gruppo apulo di

gi perdute, in cui venivano menzionati Tedia Q. Filia Marcella e Tedia Prima,[25] che potrebbe essere una variante del nostro Teidius. Tutti e tre i defunti della nostra stele portano lo stesso nome gentilizio, ognuno con il suo «cognomen»: Donatus, Zosima ed Eulimenus; tutti e tre gli esempi sono relativamente frequenti nel repertorio dei nomi; ce ne sono anche nelle nostre regioni. Il nome Donatus s'incontra in monumenti del Polese tre volte e appartiene a persone affrancate o ai loro eredi diretti (Mindius Donatus, C. Settidius Donatus, Donatus Aug. lib.).[26]

Il «cognomen» Zosima è pure abbastanza consueto nelle epigrafi: due esempi provengono da Pola e dai suoi dintorni (Zosima o Zosime); ci sono le varianti maschili Zosimus (tre esempi a Pola) e Zosimianus (un esempio a Pola e un secondo nel retroterra di Capodistria).[27] A differenza di questi nomi, non ci sono noti esempi del cognome Eulimeno; evidentemente esso appartiene al medesimo gruppo onomastico di origine orientale (come Eumelus, Eulalus, Eucharistus, Euphemius, ecc.), di cui fa parte pure il nome Zosima.

Il territorio di Zambrattia si trova in quel tratto della costa occidentale dell'Istria, che nell'antichità fu di certo densamente abitato; rientra nella zona ritenuta, per attribuzione secondaria, ager tergestinus,[28] tra il Formio (Formio fl. = Risano) e il Ningo (Ningus = Quieto). Numerosi sono i reperti epigrafici qui scoperti: oltre a quelli più antichi, pubblicati nelle "Inscriptiones Italiae" (1936), vanno menzionati pure alcuni rinvenimenti più recenti,[29] di modo che la stele descritta non rappresenta, da tale punto di vista, una novità particolare nella conoscenza della distribuzione epigrafica antica in Istria e, come tipo di monumento funerario, appartiene alla categoria più numerosa.

epigrafi con il nome Teidius (*CIL* 9, 2103, 3271, 6289), va ricordata la presenza di questo gentilizio pure su due epigrafi della Regio X (*CIL* 5, 2366 e 2367) rinvenute a Adria.

[25] *Inscr. It.* 10, 3, 149 e 150; appare verosimile l'accostamento dei nomi Teidius e Tedius (cfr. *PWRE* 5, A-1, 1934, p. 128).

[26] *Insc. It.* 10, 1, 49, 156 e 592a: quest'ultima iscrizione è l'elenco di un gruppo di coloni di un possedimento di notevoli dimensioni; cfr. G. BRANCALE, «Due lamelle letterate del posano», *AT*, ser. 4, vol. 41 (1981), p. 7-32.

[27] Zosima Zosime: *Inscr. It.* 10, 1, 581 e 105; Zosimus: *Ibidem*, 317, 372, 430; Zosimianus: *Ibidem*, 199 e *Insc. It.* 10, 4, 356.

[28] L. MARGETIĆ, «Accenni ai confini augustei del territorio tergestino», *ACRS*, vol. 10 (1979-80), p. 89 e nota 76 a p. 97-99.

[29] Reperti più antichi sono pubblicati in *Inscr. It.* 10, 3, n. 41-51; reperti nuovi: J. ŠAŠEL; B. MARUŠIĆ, «Štirideset rimskih napisov iz Istre» [Quaranta iscrizioni romane dell'Istria], *Arheološki vestnik* (in seguito *AV*) [Notiziario archeologico], Lubiana, vol. 35 (1984), p. 300-302; Š. MLAKAR, «Neki novi antikni nalazi u Istri» [Alcuni nuovi reperti antichi dell'Istria], *JZ*, vol. 2 (1957), p. 450-461; M. ŽUPANČIČ, «Epigrafske najdbe v Istri» [Reperti epigrafici dell'Istria], *AV*, vol. 37 (1986), p. 399-401.

Nei dintorni più prossimi, solo lungo il litorale, sorgono alcune località antiche di carattere rurale:[30] Catoro, la stessa Zambrattia, Bassania e Salvore.[31] Nella tarda antichità e nel primo medioevo, quando si formarono gli attuali centri di Cittanova e di Umago (Neapolis o Emonia, Humagum),[32] vicino al punto in cui fu ritrovata la stele, non più di 500 m a sud di Zambrattia, esisteva il castello di Sipar (Sipparis o Sapparis), abbandonato verso la fine del primo medioevo.[33]

Accanto agli altri dati archeologici ed epigrafici finora conosciuti e riguardanti la presenza umana su questa parte della costa ocidentale istriana, la stele funeraria di Zambrattia viene senza dubbio a completare il repertorio di esemplari dell'arte, della ritrattistica, del simbolismo, dell'epigrafia, della prosopografia e delle usanze funebri.

[30] Il concetto di architettura rurale si riferisce ai resti di complessi destinati ad abitazione o ad attività economiche riconducibili sotto la definizione ampia e sufficientemente chiara di «villa rustica»; cfr. J. HARMAND, «Sur le valeur archeologique du mot "villa"», *Revue archeologique*, Parigi, vol. 38 (1951), p. 155-159; R. MATIJAŠIĆ, «Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium i njihova naseljenost od I. do III. st.n.e.» [Gli agri delle colonie antiche di Pola e di Parenzo e i loro abitanti dal I al III secolo della n.e.], tesi per il conseguimento del titolo accademico di «Magister», Zagabria, 1985.

[31] Catoro: A. GNIRS, *op. cit.*, p. 217-218; A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, Trieste, 1973, p. 47 e 50; B. MARUŠIĆ, «Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svijetlu arheoloških izvora» [Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche], *JZ*, vol. 9 (1975), p. 342; Bassania: la località non è stata oggetto di una pubblicazione, è sita tra la strada Umago-Salvore e il mare; Salvore: A. GNIRS, *op. cit.*, p. 216; A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 45-46; IDEM, «Notiziario archeologico», *AMSI*, vol. 4 (1929), p. 401.

[32] L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974; A. BENEDETTI, *op. cit.*

[33] B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, p. 338-341; V. JURKIĆ GIRARDI, «Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo», *ACRS*, vol. 12 (1981-82), p. 15-16.

SAŽETAK: *Nalaz rimskog nadgrobnog spomenika u Zambratiji (Umag)* - Među slučajnim arheološkim nalazima koji svake godine obogate muzeje i zbirke Istre, svakako značajno mjesto ima nalaz jedne rimske stele, do kojeg je došlo prilikom radova na infrastrukturi između Umaga i Savudrije. Mjesto nalaza smješteno je na periferiji područja antičke arhitekture, koje je kao arheološki lokalitet i topografski podatak bilo od ranije poznato. U ovom slučaju radi se o antičkoj stambenoj ili gospodarskoj građevini, koja je bila središte jednog poljoprivrednog imanja.

Spomenik je visine 168 cm, širine 100 cm, debljine 15-18 cm. Izrađen je od zrnatog bjelkastog vapnenca i oštečen je prilikom nalaza. Grubo je obrađen sa svih strana ali je samo prednja površina reljefno obrađena. Donju trećinu visine zauzima natpisno polje u tri reda:

Q.TEIDIVS.DONATVS
TEIDIA.ZOSIMA.V.F.
TEIDIO.EVLIMENO.FILIO

U središnjom polju je reljef triju likova, u statičnoj impostaciji, prikazani do pojasa. Glave i lica su jako oštećeni i ne omogućavaju točnu stilsku analizu. Sudeći po koncepciji glave odnosno figure, lijevi i desni lik predstavljaju muškarce, dok je u sredini žena. Likovi su odjeveni u tunike, čiji stilizirani nabori uokviruju vrat, a preko toga, je prebačena toga.

Gentilicij Teidius nije do sada bio poznat u našim krajevima. Sva tri pokojnika na našem natpisu nose isti gentilicij, svaki sa svojim kognomenom: Donatus, Zosima i Eulimenus. Sva tri primjera, osim posljednjeg, relativno su česta u repertoaru imena; ima ih i u našim krajevima.

Nadgrobni spomenik iz Zambratije pripada skupini stela s tri portreta prikazanih do pojasa na jednom polju i upotpunjava repertoar primjera antičke umjetnosti, portretistike i simbolike, epigrafije, prozopografije i pogrebnih običaja Bujštine.

POVZETEK: *Rimski nagrobni spomenik, ki je bil odkrit v Zambratiji (Umag)* - Med arheološkimi najdbami, ki vsako leto prispevajo k obogatitvi istrskih muzejev in njihovih zbirk, ima pomembno mesto odkritje nekega nagrobnega spomenika v bližini naselja Zambratija med Umagom in Savudrijo. Prostor, kjer je bil omenjeni spomenik

odkrit, se nahaja na periferiji nekega antičnega arhitektonskega področja. Nagrobnik, o katerem je govor, je spadal k zgradbi, namenjeni za bivanje ali za gospodarske dejavnosti in je stal v središču neke kmečke posesti.

Nagrobnik je visok 168 cm, širok 100 cm, njegova debelina pa ima 15-18 cm. Narejen je iz zrnatega belkastega apnenca, ki je bil med najdbo poškodovan. Na vseh straneh kaže precej grobo izdelavo, samo prednji del nagrobnika je reliefno izdelan. Spodnja tretjina spomenika nosi tri vrstice, zaobjemajoče napis:

Q.TEIDIVS.DONATVS
TEIDIA.ZOSIMA.V.F.
TEIDIO.EVLIMENO.FILIO

Zgornji, okrašeni del nagrobnika, je bil osnovan v obliki vbokline, znotraj katere stojijo v reliefu, v statični drži, doprsni kipi treh umrlih. Njihovi obrazi in glave so dokaj poškodovani, kar predstavlja precejšno oviro pri natančnem določanju stilskih značilnosti nagrobnika. Glede na osnutke galv bi se dalo sklepati, da desna in leva predstavljata dve moški figuri, osrednja glava pa žensko. Vsi trije doprsni kipi so odeti v tunike, ki se jim s stiliziranimi gubami ovijajo okoli vratu, preko katerega visi toga.

Rodbinsko ime Tedius je bilo v naših krajih do sedaj neznano. Vsi trije mrtveci, upodobljeni na nagrobniku, nosijo isto rodbinsko ime, vsak pa ima svoj »cognomen«, in sicer: Donatus, Zosima, Eulimenus. Ta tri imena pa so dokaj pogosta v seznamu imen, ki jih je zaslediti v naših krajih.

Nagrobni spomenik iz Zambratije se uvršča med spomenike s kapelico in doprsnimi kipi umrlih (v našem primeru so trije). Seveda pomeni obogatitev umetniške, kiparske in epigrafske dediščine na področju Buj.

IL RUOLO DEGLI ARCHITETTI TRIESTINI NELLA PROGETTAZIONE DEGLI EDIFICI MONUMENTALI DI FIUME

RADMILA MATEJČIĆ
Fiume

CDU 721(497.13Fiume):72(453.11)«1870/1918»
Sintesi
Dicembre 1989

Riassunto - A Fiume durante il cosiddetto «mezzo secolo d'oro» (tra il 1870 e il 1918) l'architettura triestina ebbe un ruolo predominante. Viene descritta l'attività dell'Ufficio edile municipale e dei suoi due principali ingegneri (F. Basarig e I. Vauchnig) e si rivolge particolare attenzione alle opere realizzate dagli architetti triestini G. Baldini, G. Bianchini, G. Bruni, G. Zammattio e E. Ambrosini. Vent'anni dopo comparve nuovamente a Fiume l'architettura triestina con U. Nordio che offrì alla monumentalità fiumana un nuovo valido contributo.

Il ruolo di Trieste e dei suoi architetti nell'evoluzione architettonica di Fiume durante «il mezzo secolo d'oro» compreso tra il 1870 e il 1918 è stato finora trascurato. È vero che è stata rivolta attenzione all'opera fiumana dell'architetto Giacomo Zammattio,[1] ma è altrettanto vero che gli altri architetti giunti da Trieste, centro edilizio di rilievo, proprio al tempo di tale «mezzo secolo d'oro», a Fiume, dove hanno lasciato la maggior parte delle proprie realizzazioni, sono passati inosservati fino alle nostre ricerche più recenti. All'erezione di edifici monumentali a Fiume hanno concorso pure quegli architetti triestini, ai cui progetti si devono una o due costruzioni significative; i più importanti sono Giuseppe Bruni[2] e Umberto Nordio.[3] Oltre ad essi hanno operato a Fiume G. Bianchini, Costantini e Baldini. Tutti costoro vi hanno trasferito le esperienze, le inquietudini e i successi triestini dei decenni, che si sono conclusi con la «finis Austriae».

Trieste, emporio cosmopolitico, rivela una chiara fisionomia architettonica impressa dalle costruzioni sorte tra la fine del XVIII secolo e il 1918. Tale architettura privilegiava la rappresentatività nel definire l'immagine della città; es-

[1] R. AMBROSI, «L'architetto triestino Giacomo Zammattio», tesi di Laurea in pedagogia, UST, Facoltà di Magistero, Anno accademico 1974-75; M. ZAMMATTIO: A. NEZI, *L'architetto Giacomo Zammattio, la vita e le opere*, Bergamo, 1931.

[2] R. MATEJČIĆ, «Arhitekt Giuseppe Bruni u Rijeci» [L'architetto Giuseppe Bruni a Fiume], *Dometi*, Fiume, 1975, n. 11-12, p. 109-118.

[3] Mostra celebrativa dell'architetto Umberto Nordio, Trieste, 15-31 gennaio 1972, CCA, Trieste, 1972, p. 22.

sa contraddistinse il classicismo barocco, lo stile impero e il biedermayer; fu ancora più accentuata al tempo dello storicismo e del liberty. L'irruzione degli architetti triestini a Fiume avvenne nel momento in cui le creazioni edilizie del neoclassicismo eclettico e del liberty a Trieste riflettevano l'afflato vitale della città, quando Trieste registrava la massima fioritura economica ed era divenuta il più importante centro commerciale dell'Adriatico settentrionale. Tutta la sua ascesa architettonica ha seguito un corso parabolico e avrebbe raggiunto il suo culmine, se non fosse scoppiata la guerra mondiale.[4]

Le strette relazioni politiche di Fiume con Trieste risalivano alla concessione, avvenuta nel 1715, dello status di porto franco ad ambedue le città. In seguito Maria Teresa le incluse politicamente, economicamente e anche culturalmente nel Litorale austriaco, elevando Trieste a suo centro politico; da allora ebbe inizio il flusso da Trieste a Fiume di abili, provetti specialisti, il quale si intensificò a partire dalla metà del XIX secolo. I capitalisti fiumani, «i quattro grandi», Gorup, Ciotta, Whitehead e Ploech, affidarono la progettazione delle loro opere più importanti ai noti architetti triestini Baldini, Bianchini, Costantini e Bruni; erano in gioco il prestigio dei committenti e la fiducia riposta nella scuola triestina. In quel periodo gli architetti di Trieste erano soliti recarsi per perfezionarsi a Venezia, da dove riportavano le esperienze dell'eclettismo mediterraneo, oppure a Vienna o a Graz, da dove rientravano arricchiti dall'insegnamento dello storicismo «mitteleuropeo». Sul ruolo di Trieste, nell'ambito dell'Ufficio edile comunale o in quello delle grandi associazioni, fermentarono i germi veneziani e mitteleuropei e si verificò la confluenza specifica di tre correnti: il Cinquecento italiano, l'alto barocco viennese e bavarese e il Settecento francese.[5]

Trieste, nella sua qualità di emporio, rimase aperta nel «mezzo secolo d'oro» agli influssi stranieri; progettisti di talento vi interpretarono originalmente i motivi più interessanti dell'architettura moderna, creando così un proprio linguaggio artistico. Nel periodo dello storicismo si trovavano a Trieste Giovanni Berlam e Giovanni Scalmarini; vi svolgevano la propria attività Teophile Hansen e Karl Junker, più tardi Henrich Ferstel e Franz Setz. I loro moduli architettonici non rivelano uno «spirito italiano», ma concorrono in modo siginificativo alla definizione della fisionomia cittadina, espressa da un equilibrio tra due correnti senza divari eccessivi. Fra i numerosi grandi nomi compaiono anche quelli di due triestini di rilievo, Giuseppe Bruni e Ruggero Berlam. Ambedue introdussero nell'architettura triestina il decoro solenne e l'enfasi tipica del repertorio tardorinascimentale.[6]

Lo stile liberty rappresenta il terzo momento chiave dell'architettura triestina; si trattava di nuovi canoni estetici accettabili per la borghesia, che a Trie-

[4] G. CONTESI, *Umberto Nordio, Architettura a Trieste 1926-1943*, Milano, 1981, p. 12.

[5] M. WALCHER-CASOTTI, «L'architettura d'Europa», in *Quassù Trieste*, Trieste, 1968, p. 78.

[6] *Ibidem*, p. 114-119.

ste costituiva la forza e il limite vitali. Anche in questo caso ci furono orientamenti di carattere e di intensità diversi. Fecero capolino la corrente protorazionalistica ispirata dalle teorie di Otto Wagner, quella secessionistica viennese seguace degli indirizzi figurativi di Olbrich e quella del Floreale italiano. Queste tendenze nuove presenti nel campo dell'edilizia pubblica di Trieste non demolirono il mito della «grandiosità»; perciò il liberty si limitò a colmare i «vuoti» urbani o ad erigere ville e residenze private nella periferia; Max Fabian costruì la casa dei Bartoli nel 1905-06, Giorgio Zaninovich quella di via Commerciale n. 25 e il palazzo della Società «Austria-Trieste».

Nel «mezzo secolo d'oro» si formò a Trieste una dinastia di architetti, le cui opere riflettono nel vero senso della parola l'umano, il nobile e il civile caratteristici dell'architettura triestina. Pertanto non è casuale che a Fiume abbia fatto la sua comparsa il convincimento della validità dell'esperienza architettonica triestina e che ogni concorso riservato ad architetti dal 1872 in poi abbia privilegiato un artista di Trieste. Costoro trasferirono a Fiume la modernità, l'insegnamento dell'architettura europea, ma anche tutti i dubbi tipici di Trieste all'alba del XX secolo, sfocianti in due differenti punti di vista: uno, condizionato dal «fattore economico», rivolto a Vienna, centro della Monarchia, e l'altro, accompagnato da slancio irredentistico, orientato all'«italianissima Firenze». In siffatta Trieste cosmopolitica si muovono Rainer Maria Rilke e James Joyce; in proporzioni uguali operano in essa intellettuali di orientamento cosmopolitico e «nazionale».[7] Situazioni simili si ripetono a Fiume, fatta eccezione per il fatto che la borghesia fiumana guarda a Budapest e non a Vienna. Il ristagno postbellico dell'architettura triestina, protrattosi sino agli anni trenta, non è stato per nulla avvertito a Fiume, che pure si era addormentata. Però, quando negli anni Trenta ci si rese conto della creatività frenetica dell'architetto Umberto Nordio a Trieste, Fiume, rispettando la sua inclinazione tradizionale, offrì subito al triestino l'occasione di progettare la costruzione monumentale della «casa-torre» nel punto più marcato dell'odierna piazza Palmiro Togliatti. Il Nordio, proprio nel medesimo momento in cui erigeva l'Università triestina, diede inizio nel 1938 all'erezione della torre fiumana, che oggi è impropriamente detta «grande grattacielo»; questa «casa-torre», opera di potenzialità eccezionale, concluse l'apporto degli architetti triestini ad una progettazione chiamata a dare a Fiume un volto monumentale.[8]

A Fiume, subito dopo la proclamazione del Provvisorio ungherese, il comune venne riorganizzato e fu eletta la Rappresentanza con a capo un podestà. Quando nel 1872 divenne primo cittadino di Fiume Giovanni Ciotta, ex ufficiale del genio, fu nominato direttore dell'Ufficio tecnico edile Giuseppe Leard,

[7] G. CONTESI, *op. cit.*, p. 12-13.

[8] F. DE FAROLFI, «Umberto Nordio architetto», *Pagine istriane*, Trieste, 1975, n. 38, p. 24. Ha costruito, oltre alla Casa Torre a Fiume, altre tre case a Zara (1936-1940) e l'albergo «Carmen» a Brioni (1939-1940): G. CONTESI, *op. cit.*, p. 134.

colonnello del genio in pensione. Tale specialista instancabile e intraprendente fece parte di numerose commissioni incaricate della soluzione, in primo luogo, dei problemi comunali, e da abile organizzatore preparò l'Ufficio edile per i grandi compiti futuri connessi con la costruzione della Fiume moderna.

Il sostegno, offerto a Giovanni Ciotta da Leard, fu assai importante, specialmente quando la Rappresentanza cittadina il 17 marzo 1873 bandì un nuovo concorso per architetti e tecnici, che il Leard poi assunse in sevizio, e, infine, quando nel 1880, lo stesso affidò l'incombenza di ingegnere edile cittadino a Isidoro Vauchnig. Costui aveva assolto l'Istituto nautico a Trieste, aveva studiato al Politecnico di Vienna e più tardi al Yohaneum di Graz; dal 1862 era stato occupato a Trieste in qualità di ingegnere principiante presso l'Ufficio edile. Nel corso del tirocinio svolto a Trieste aveva acquisito grande esperienza e abilità amministrativa nella conduzione dell'Ufficio. Quale triestino autoctono conosceva lo sloveno, l'italiano e il tedesco e quindi si inserì assai rapidamente nel lavoro dell'Ufficio edile di Fiume. Dalla sua assunzione a Fiume, avvenuta il 1 maggio 1873, si applicò instancabilmente ad opere comunali, organizzò e portò ad un livello invidiabile il suo Ufficio e, dopo il Leard, continuò e ampliò in tutte le direzioni la sfera della sua attività.[9] Si trovavano alle dipendenze di tale Ufficio i capimastri Gustav Mahla e Andrea Zottig, assunti in base ad un precedente concorso dell'aprile 1872; con il medesimo atto era stato preso in servizio come disegnatore Giovanni Zotti, dottore in architettura ed edilizia dell'Università di Padova; prima era stato occupato a Trieste presso l'ingegnere Baldini, nonché presso l'impresa *Pongraz*. Due anni dopo venne nominato ingegnere-architetto municipale il dottor Filiberto Basarig, giunto anche lui da Trieste. Lo incontreremo nel 1874 come progettista del restauro del Palazzo del Municipio (ex convento agostiniano), sito in Piazza della rivoluzione fiumana. Filiberto Basarig fu architetto e pittore; era nato a Gorizia nel 1843 e morì a Trieste nel 1896. Studiò architettura dal 1865 al 1867 a Graz e passò poi all'Univesità di Padova, dove nel 1869 conseguì il dottorato in fisica. A Trieste sposò Amalia Abram; dopo l'arrivo a Fiume mantenne relazioni costanti con Trieste. Era una persona molto colta, uno dei fondatori della Filarmonica fiumana e pittore assai diligente con proprio atelier.[10]

L'Ufficio edile, disponendo di questo gruppo di esperti, fu in grado, con il sostegno del podestà Giovanni Ciotta, di far fronte alla grossa incombenza del

[9] R. MATEJČIĆ, «Povijest gradnje pokrivenih tržnica u Rijeci» [Storia della costruzione dei mercati coperti a Fiume], in *Gradska tržnica Rijeka 1881-1981* [Il mercato cittadino di Fiume, 1881-1981], Fiume, p. 35; IDEM, «100 godina zdanja tržnice» [I cento anni dell'edificio del mercato], *Naša Rijeka* (nel prosieguo *NR*) [La nostra Fiume], Fiume, 1981, n. 28, p. 16.

[10] IDEM, «Od inicijative do otvaranja Gradskog parka na Mlaki 1975. godine» [Dalla prima idea all'inaugurazione del parco cittadino di Mlaka avvenuta nell'anno 1975], in *Parkovi i nasadi Rijeka 1952-1977* [I parchi e le aree verdi di Fiume, 1952-1977], Fiume, 1977, p. 33-37; IDEM, «Basarig Filiberto», *Likovna enciklopedija Jugoslavije* [Enciclopedia delle arti figurative], vol. I, Zagabria, 1984, p. 80.

restauro delle esistenti costruzioni comunali, di erigere nuovi edifici pubblici e fabbriche di rilievo e di incidere in tale modo sul volto architettonico e urbanistico di Fiume. Seguendo la crescita urbanistica della città sino alla fine del secolo, ci si imbatterà continuamente in questi instancabili costruttori, nei loro piani precisi, nei loro progetti e nelle loro relazioni; sembrerà quasi incredibile che abbiano potuto sviluppare tanta attività.

Giovanni Ciotta ci teneva alla pompa; fissò subito come compito prioritario per l'Ufficio edile il rinnovo completo delle facciate del Palazzo municipale. I progetti furono eseguiti da F. Basarig, che fu pure controllore dei lavori. Furono impegnati in tale opera i migliori mastri di Fiume, quali Santo Barbieri, stuccatore, e Carlo Rossi, imbianchino. Le tre eleganti facciate del Palazzo del Municipio di Fiume sono una testimonianza del talento eccezionale e del gusto raffinato dell'architetto Basarig; egli ha risolto contemporaneamente il problema spaziale della piazza, avendo collegato in un tutto armonico il retro, di fattura classicistica, dell'edificio della Sala di lettura croata con la facciata barocca della chiesa di S. Geronimo. Sotto i propilei della Sala di lettura, da un passaggio chiaro-scuro emerge la parte centrale della facciata con la balaustra del balcone; man mano che ci si avvicina alla piazza, la prospettiva si apre, come se si entrasse nella «cour d'honneur» di una elegante residenza. Adottando le forme classicistiche del primo rinascimento, i pilastri, gli elementi segmentali sovrastanti le finestre, le cimase e l'attico di chiusa, Filiberto Basarig rivela in modo evidente l'influsso dell'architettura del Veneto; egli non accentua la plasticità, lascia che la superficie piana agisca liberamente, tratta armoniosamente i rapporti modulari; in ciò sta la sua originalità di eclettico.[11] Nella prima fase della sua attività egli progettò le fontane cittadine, di cui sono rimasti, una volta cessata la loro funzione, soltanto i disegni precisi, testimoni della cultura dell'architetto, che si avvicina ad ogni fonte come a un «Nemphreum», rimarcando con scalinate, con balaustrate e con plastici litei la dignitosa potenza dell'acqua. Tale rapporto con questo elemento si realizzerà in modo particolarmente felice nel progetto del parco di «S. Cecilia» a Mlaka (oggi Parco di Mlaka). Parallelamente al restauro del Municipio, venne affidato all'Ufficio edile dal Ciotta l'incarico di elaborare il progetto per il parco di S. Cecilia. Tale località prese il nome dall'antichissima cappella di S. Cecilia, protettrice della musica, eretta vicino al ruscello, che all'inizio di via Podpinjol sfociava in mare. Poco lontano sorgeva una fontana di acqua potabile, di cui abbondava l'intera zona; essa ha condizionato senza dubbio la scelta di questo posto per la sistemazione del parco cittadino. In base al decreto n. 2312, dell'11 luglio 1874, l'Ufficio edile si assunse tale compito, però il Ciotta, ex ingegnere, non poté fare a meno di suggerire al medesimo la sua concezione del parco, addirittura anche certi particolari. Così egli stabilì che lungo i sentieri venissero poste del-

[11] IDEM, «Trg Riječke Rezolucije, Jedinstveni prostor» [Piazza della Risoluzione fiumana, Spazio urbanistico unitario], *NR*, 1982, n. 47, p. 16.

le panche, che nella parte superiore si aprisse un passaggio, che all'entrata fosse eretto un portale rappresentativo con recinto in ferro e fosse costruito un edificio da adibire a caffè e trattoria. Per fortuna tali suggerimenti del podestà erano subordinati alla rielaborazione di Filiberto Basarig, architetto di talento, che nel corso degli studi aveva avuto l'occasione di vedere nel Veneto parecchi esempi di parchi sistemati; da tale fonte attinse ispirazione. In questo caso la predisposizione pittorica del Basarig esercitò un'influenza essenziale sulla definizione del parco di S. Ceciclia, la cui visione fantasiosa riflette il romanticismo dello «storicismo» della seconda metà del XIX secolo. Il ruolo dell'architetto nell'esecuzione di tale compito consisteva nel migliorare il paesaggio e di risolvere la «scena» fiumana concependo un parco posto nel punto di cesura tra il centro moderno di Fiume, collegato con il porto e il Corso Deak (l'odierna via Kidrić), e la zona industriale. In direzione di tale cesura venne disposto, come linea di forza da Žabica a Mlaka, un viale di platani. Costruendo la stazione ferroviaria nel Corso Deak fece fluire verso Mlaka la vita cittadina dalla Cittavecchia, lasciata dalla seconda metà del XVIII secolo in poi nello status quo, attraverso la Cittanuova, vicino al porto. Data la distanza dal centro, per quel tempo abbastanza grande, il parco di S. Cecilia non venne prefigurato come un parco sito alla periferia della città, ma come area verde inserita tra due zone urbane. Se viene immaginato come uno scenario, e tale fu il suo ruolo nei primi tre decenni della sua esistenza, allora il parco doveva essere definito come una sequenza democratica dello schema urbanistico di Fiume. Osservando il progetto del Basarig, si comprende quanto egli sia riuscito ad adeguarsi alle esigenze del suo tempo con la soluzione *spettacolo-spazio*, con un contenuto circondato da superfici assai ampie, dove l'individuo passeggiando non si sente immerso nella massa. Sfruttando l'acqua corrente di un ruscello, il Basarig regolò in modo armonico la parte inferiore di un laghetto con una penisoletta, su cui sistemò una lanterna e una casetta per cigni. Attorno dispose aree verdi irregolari, i cui perimetri definivano la direzione dei sentieri che si snodavano dalla strada centrale conducente dal portale principale ad un'elevazione, su cui sorgevano un impianto alberghiero e una veranda per l'orchestra. In tale concezione poetica di «fine secolo» inserì l'antica cappelletta di S. Cecilia con campanile a vela sul lato occidentale e un mulino ad acqua nel punto in cui il ruscello sfociava in mare su quello orientale; così integrò l'architettura con lo spazio, con la vegetazione e con l'acqua corrente in un tutto meraviglioso. Della veranda antistante alla trattoria ci è rimasto un disegno particolareggiato; si trattava di un padiglione eretto su colonne di ghisa decorate con piccole palme, con foglie stilizzate e acroteri, tipico dell'architettura dei parchi di Vienna, di Graz e di Trieste. Quando progettò il parco di S. Cecilia, il dott. Filiberto Basarig non era sicuro di ottenere dall'investitore i mezzi finanziari necessari per la sua attuazione; però, ciononostante, l'architetto G. Leard informò il 28 aprile 1875 che nel parco «provvisorio di S. Cecilia», come l'aveva definito in un suo preventivo il suo progettista, i lavori erano stati portati a termine. Da ciò si deduce che nell'aprile 1875 si era conclusa solo una parte del parco e che la

sua ulteriore sistemazione continuò per tutto il 1875 e oltre. Siccome tale parco era stato concepito in senso moderno da un punto di vista morfologico, al momento della sua nascita s'innestò in una trama conservatasi sino ai nostri giorni. Nel suo paesaggio, organizzato poeticamente, osservando i cigni del laghetto al suono di un'orchestra militare, l'intera Fiume ha goduto per anni davanti ad uno scenario collettivo.[12]

Vent'anni dopo, nel 1894, il dott. Filiberto Basarig fu incaricato dall'Ufficio edile di progettare il palazzo del Fondo pensionistico da dislocare in fondo al parco. Nessuno, eccetto l'autore del parco, sarebbe stato in grado di prefigurare l'enorme corpo cubico dell'edificio senza sconvolgere il paesaggio. Il Basarig risolse le quattro facciate nello spirito dell'architettura manieristica, ricorrendo a un poderoso bugnato nel registro inferiore e a strette aperture ritmiche nei piani superiori; collegò il volume e la forma con le chiome lussureggianti dei platani e dei tigli, i cui rami irrompevano semplicemente nello spazio della costruzione e temperavano le strutture classicistiche sovrastanti le finestre. Il parco e questo palazzo preannunciavano al visitatore l'ingresso nel centro cittadino; essi costituiscono il segnale urbanistico anticipatore di Fiume.[13]

Filiberto Basarig ha dimostrato nel modo migliore la sua abilità nell'inserire gli elementi architettonici nella natura progettando la tomba di famiglia di Annibale Ploech, eretta nel cimitero di Cosala nel 1887. Secondo le informazioni fornite dalla stampa il committente «non risparmiò i propri mezzi, né condizionò gli artisti con il desiderio di proteggerli». Il Basarig optò nella concezione della tomba per le colonne romaniche e per l'arco tondo. All'interno della cappella di Ivan Rendić collocò l'Angelo del silenzio. Concorsero alla realizzazione di tale progetto pure Giovanni Fumi, noto pittore fiumano, e Matija Dujmić, artigiano, che eseguì in ghisa la grata della lunetta e la ringhiera assomiglianti a leggiadro merletto. L'opera, attuata in modo così scrupoloso, ha trovato collocazione meravigliosa con la sua mole cubica accanto al mausoleo della famiglia Nicolachi, dovuto a Ivan Rendić, e assieme creano con il verde dei cipressi e dell'edera una sequenza focale sovrastante le nicchie del «ferro di cavallo» cimiteriale.[14] Il Basarig è ricorso romanticamente al romanico e nel farlo ha dimostrato la propria abilità eclettica, quando crea opere sue e non esegue interventi di carattere conservatorio. Infatti non soltanto nella ricostruzione della facciata del Municipio e delle fontane fiumane egli rivelò le sue attitudini di restauratore; subito dopo il suo arrivo a Fiume nel 1873 progettò secon-

[12] IDEM, «Od inicijative do otvaranja», *cit*, p. 33-37.

[13] G. GRČIĆ-PETROVIĆ, «Povijesno-kulturni pregled groblja Kozala» [Sguardo storico-culturale al cimitero di Cosala], in *Parkovi i nasadi*, cit., p. 96-100; R. MATEJČIĆ, «Monumentalizacija groblja Kozala» [La costruzione dei monumenti funebri del cimitero di Cosala], in *Parkovi i nasadi*, cit., p. 100-104.

[14] R. MATEJČIĆ, «Bogata povijest Gradskog tornja» [La ricca storia della torre civica], *NR*, 1983, n. 53, p. 20.

do i moduli dello storicismo la sistemazione del campanile accanto al duomo; però tale suo intervento neostilistico venne rimosso nel 1933.

Con delibera della Rappresentanza comunale del 1890 fu stabilito che la Torre cittadina fosse monumento storico e che del suo restauro si occupasse l'Ufficio edile. Il progetto della costruzione annessa alla torre, delle quattro facciate superiori e della cupola fu eseguito da Filiberto Basarig. Egli collegò tanto armoniosamente la parte inferiore barocca della torre con quella superiore ricostruita da non avvertire affatto la cesura, anzi si ricava l'impressione che siano state erette contemporaneamente. Gli si potrebbe rimproverare di aver sostituito la cupola bulbiforme con una a spicchi; ma quella era l'epoca delle strutture in ferro, che ogni architetto desiderava adottare.

Finché il dott. Filiberto Basarig si dedicò alle progettazioni, fu impiegato alquanto raramente in tale ruolo Isidoro Vauchnig; la sua architettura è rappresentata dai due padiglioni del Mercato grande, da lui eretto nel 1880 per conto della Banca di Fiume, la quale aveva approvato il progetto «per dimostrare il proprio patriottismo nell'intento di innalzare un'opera di utilità e di abbellimento per la città; anche per il futuro essa è pronta a sostenere iniziative simili». Isidoro Vauchnig risolse la struttura del tetto ricorrendo al ferro; vetrificò le parti laterali e dispose solo sulle facciate piastre decorative contenenti mazzi di fiori e di verdura in rilievo e sull'armatura del tetto alcuni acroteri. I pesanti stipiti di ambedue i portali, eseguiti in ghisa, danno a tali padiglioni un aspetto grave e solenne. Il Vauchnig ha risolto con il mercato coperto anche la sistemazione del margine occidentale di Piazza Urmeny, nella quale già sorgeva l'edificio isolato del Teatro comunale e tra esso e il mercato un parco. Al margine settentrionale si protendeva sulla via in modo aggressivo il corpo enorme della Banca fiumana, detta «Palazzo Modello»; tutte queste costruzioni erano disarmoniche le une rispetto alle altre. Il Vauchnig tuttavia dispose in fila i padiglioni del mercato coperto in modo che l'uno nascondesse l'altro e che in direzione della strada, dello squero, come la chiamavano prima della sistemazione del teatro, rimanesse solo una facciata stretta composta con discrezione assai felice.[15]

Bisogna riconoscere a Isidoro Vauchnig il grande merito di aver eretto opere monumentali nel cimitero di Cosala. La città cresceva; l'afflusso di nuovi abitanti era imponente. Dopo il colera il medico condotto propose il 30 aprile 1886 di costruire quanto prima nel cimitero delle nicchie. L'architetto Venceslao Celligoi (1851-1916) presentò un progetto ideale per regolare il cimitero di Cosala e per la costruzione di 400 nicchie da sistemare nella parte inferiore a forma di ferro di cavallo. Quando tale progetto fu approvato nel 1893 dalla Rappresentanza cittadina, l'ingegnere Isidoro Vauchnig incaricò Filiberto Basarig di predisporre il preventivo di spesa. Ciò si protrasse fino al 1894, quando il Vauchnig aggiunse al progetto del Celligoi una balustrata sovrastante le nic-

[15] IDEM, «Povijest gradnje tržnica», *cit.*, p. 20-36.

chie, che contemporaneamente fungeva da recinto superiore lambente la costruzione come un ferro di cavallo. Così nacque il famoso «Ferro di cavallo di Cosala», che rappresenta la regolazione dell'intero complesso cimiteriale grazie alla sua struttura più elegante composta dalle 400 nicchie. Essa definì costantemente la direzione del movimento e, nella parte centrale superiore del complesso, concorse a rendere monumentale lo spazio senza sovrapporsi con la sua mole. Il merito va attribuito alla sua facciata classicista, al ritmo degli architravi e delle tettoie spezzate, alla divisione verticale con semicolonne rotonde e alla merlatura dalla forma di una balaustra continua. Questa costruzione è inserita nella vegetazione; gli oscuri cipressi affusolati superano con la loro linea verticale più alta quella architettonica. La plasticità e il biancore della pietra nel contrasto con il verde scuro dei cipressi creano il chiaroscuro e così tale struttura, alla sommità del ferro di cavallo, si apre in una parte della scalinata per irrompere nel riquadro luminoso del cielo. Venceslao Celligoi, in collaborazione con Isidoro Vauchnig, ha creato la scenografia cimiteriale, un'oasi di pace nello spirito di «fine secolo»; l'anima e l'orizzonte culturale di Fiume confluirono in questo insieme.[16] Merita ricordare un altro progetto del Vauchnig; nel 1855 fu costruita in base ai suoi disegni la Caserma dell'esercito ungherese di Scoglietto, insolitamente moderna e funzionale dal punto di vista architettonico per cui risalta con la sua specifica destinazione nella serie degli edifici.

Isidoro Vauchnig, in qualità di primo ingegnere di Fiume, fu l'animatore, il promotore e il coordinatore della sua meravigliosa équipe. Però, membri di quest'ultima non furono soltanto gli architetti giunti da Trieste e fermatisi a Fiume. Periodicamente, per soddisfare le esigenze dei principali capitalisti, operarono a Fiume altri noti architetti triestini. Per incarico di Eugenio Ciotta l'architetto Giuseppe Baldini progettò nel 1873 una grande casa di abitazione successivamente eretta al margine del Mercato grande; in tale opera egli si limitò a risolvere con mezzi modesti ed elementi decorativi poverissimi il problema della sua pura funzionalità senza puntare su una facciata pittoresca a sé stante, tratto questo caratteristico di molti costruttori triestini nell'arco di tempo che va dal 1860 al 1875. Nel medesimo anno 1873 il Baldini progettò per Giuseppe Gorup una grande casa da affittare nelle immediate vicinanze della precedente. Così fu definito il margine meridionale di Piazza Urmeny, nel quale in seguito venne innalzato il Teatro comunale. Incontreremo lo stesso artista ancora una volta a Fiume, quando nel 1882 aggiunse due piani al Palazzo Bathyany al di là della via della Filarmonica.[17]

Un secondo architetto triestino è stato G. Bianchini; in base ad un suo rapporto originale fu costruita la villa del proprietario della fabbrica «Torpedo»,

[16] IDEM, «Monumentalizacija», *cit.*, p. 100-104.

[17] Historijski Arhiv Rijeka [Archivio storico di Fiume], fondo *Spisi Općine Rijeka-Građevinski ured* (nel prosieguo HAR-SOR GU) [Atti del Municipio di Fiume - Ufficio edile], 7459/73, 1171.

Roberto Whitehead. La pianta è adeguata al terreno, il gioco altimetrico delle singole parti si estende a quello del tetto; a ciò si aggiungono una torre sporgente in modo marcato con grandi aperture arcuate e un'altana antistante all'ingresso. L'inglese Robert Whitehead con il suo gusto formatosi nelle isole britanniche ha influenzato in modo evidente l'opera. Le tranquille, semplici superfici, le grandi finestre della veranda, le dimensioni del salone e degli altri ambienti secondari danno a tale edificio un'impronta vittoriana.[18]

Il terzo e più importante architetto triestino, che operò nella prima fase degli stili storici a Fiume, è senza dubbio Giuseppe Bruni, a cui Giuseppe Gorup di Trieste affidò la progettazione della propria villa a Mlaka e dell'albergo «Europe» sulla riva del porto fiumano. Questo allievo dell'Accademia veneziana aveva avuto a Venezia l'occasione di conoscere il fenomeno autonomo dell'architettura profana contraddistinta dalla categoria della comodità. Il grande albergo «Europe», ora sede dei Servizi comunali, è l'interprete di una grande epoca della crescita urbana, di un periodo di ardite imprese finanziarie. Per il Gorup la costruzione dell'albergo a Fiume rappresentava certamente un investimento, per il Bruni l'opportunità per concepire un edificio cubiforme con quattro facciate occupanti l'intera isola cittadina. Giuseppe Bruni aveva dietro alle spalle i grandi progetti di Trieste, il Palazzo «Modello» del 1870 e il Palazzo del Municipio triestino del 1873. Era tipico del Bruni risolvere contemporaneamente i problemi architettonici e quelli urbanistici e quindi si comportò in questo modo anche con l'albergo «Europe» di Fiume. Egli è il rappresentante dell'eclettismo veneziano della seconda metà del XIX secolo e, perciò, per il suo tramite arrivarono a Fiume i moduli architettonici veneziani. Siccome aveva attinto l'ispirazione direttamente alla fonte, i suoi tratti sono più freschi e non si allontanano dalla concezione architettonica mediterranea vincolata alla natura del suolo e al piacere provocato dalla volta del cielo. Nell'albergo «Europe» il Bruni ha elevato la qualità volumetrica degli elementi morfologici della composizione. Nel centro di Fiume il palazzo «Europe» si è fuso con il paesaggio del posto; come i palazzi veneziani si specchiano nei canali, così la sua lussuosa facciata si riflette nel bacino portuale. Nel tempo in cui nel 1875 fu innalzato l'«Europe», si raggiungeva Fiume con il piroscafo; esso costituiva allora un pannello sfarzoso all'entrata della città, la sua prima immagine. Il Bruni articolò tutte e quattro le facciate con lesene, con architravi, con terrazze balaustrate e con capitelli, dando loro un aspetto trinato, trasparente, tuttavia semplice, perché emana dalla sensibilità cromatica della tradizione rinascimentale veneziana. La facciata rivolta al mare è sensibile alla luce, che rimbalza vibrando dalle superfici sporgenti. Solo un architetto di grande levatura e cultura poteva trasferire le esperienze dell'architettura profana veneziana sul suolo della Monarchia; egli seppe sfruttare l'acqua come elemento del paesaggio cit-

[18] *Ibidem*, 3967, 23 luglio 1878.

tadino; ad esso egli legò le strutture architettoniche collocate sulla piazza nuda, verso la quale si aprono gli ampi vuoti delle arcate del pianoterra.

La seconda opera del Bruni è stata la progettazione della villa Gorup e della fattoria nell'ambito della tenuta di Mlaka, eseguita negli anni 1875-1876. Nella villa Gorup è rimasta incontaminata l'aristocraticità che il Bruni aveva portato con sé dal suo incontro con le ville del Veneto. La struttura è collocata in un parco, su un'altura colma di vegetazione, dove palme e cipressi raggiungono le finestre e la ringhiera della terrazza. Il Bruni, tipico rappresentante del tardo Ottocento, ha ridotto i modelli veneziani a simboli di nobiltà e di purezza. Attraverso un fitto viale serpeggiante, dalla strada lungo la quale correva un alto muro di cinta in pietra, si accedeva attraverso un portale all'elegante facciata con nel mezzo una sporgenza marcata. Sistemata entro una vegetazione oscura, la villa con la sua mole chiara sembrava una lanterna; accanto ad essa si protendeva lateralmente la fattoria con la facciata in assoluta armonia con l'edificio principale. Così si ricavava l'impressione che si trattasse di un'ala della villa e non di un corpo separato. Giuseppe Bruni concentrò le aperture nella parte centrale della villa, ne riprodusse altre tre dal pianterreno alla mansarda; però l'accento fu posto sul primo piano, sul salone, le cui finestre presentano archi semicircolari sagomati, che creano un aspetto più fastoso. Costruita contemporaneamente al parco cittadino, a una distanza relativa dal centro urbano, la villa Gorup, al tempo della sua nascita, impresse all'intera zona un tono di malinconia campestre. L'architettura del Bruni a Fiume rivela in modo definitivo una cultura che ha saputo sfruttare i moduli monumentali e la tranquillità classica a seconda della posizione e della funzione della costruzione. Si può dire che, per il tramite del triestino Giuseppe Bruni, ha fatto irruzione a Fiume un'ondata potente dello storicismo europeo. Infine, per quanto concerne i rapporti diretti che i tre menzionati architetti triestini ebbero con i committenti, si deve supporre che l'interesse mostrato da quest'ultimi per gli artisti triestini sia stato suscitato anche dagli architetti dell'Ufficio edile, dal momento che si trattava di loro colleghi provenienti dalla medesima città.[19] Ciotta e Whitehead ebbero un ruolo importante nell'orientamento politico di Fiume; Gorup invece era uno sloveno triestino e quindi per lui era del tutto naturale e logico guardare a Trieste come a centro culturale nella prima fase dello sviluppo edilizio della città del Quarnero, quando il Provvisorio magiaro non aveva ancora elaborato una propria politica colonizzatrice nei suoi confronti.

Tuttavia, quando si trattò dell'erezione degli edifici pubblici di maggior rilievo quali il Teatro comunale e la Banca fiumana, la Presidenza cittadina non si rivolse a Trieste, ma direttamente al centro della Monarchia, agli architetti viennesi Fellner e Helmer. Dopo un anno di lavoro speso per tirare su fino al tetto l'edificio del Teatro comunale, l'incarico di direttore-costruttore venne affidato a Giacomo Zammattio, architetto triestino, allievo del Politecnico di Vien-

[19] R. MATEJČIĆ, «Arhitekt Bruni», *cit.*, p. 109-118.

na, il cui nome sarà indissolubilmente legato, a partire dal 1 dicembre 1884, allo sviluppo dell'architettura fortemente storicistica e dell'urbanistica di Fiume.

Giacomo Zammattio nacque a Trieste nel 1855; lì assolse la scuola media e quella di disegno presso il pittore Emmanuele Gallico. A Vienna si laureò nel 1879 presso il Politecnico nella classe del prof. Heinrich von Ferstel, la cui influenza si fece sentire su tutta l'opera dell'allievo. A studi conclusi, lavorò a Trieste dal 1874 al 1884, anno in cui si trasferì a Fiume; qui operò come architetto progettista e come imprenditore edile autonomo fino al suo rientro a Trieste avvenuto nel 1903.[20]

Il dualismo della Monarchia procurò ai Fiumani, sul piano culturale e istruttivo, preoccupazioni impreviste; infatti essi s'imbatterono inaspettatamente nelle tendenze alla magiarizzazione dell'educazione pubblica e dell'amministrazione. L'orizzonte intellettuale e politico del podestà Giovanni Ciotta e di gran parte della Rappresentanza era ampio; le idee guida di tale gruppo di cittadini consistevano in un illuminismo fondato esclusivamente sulla lingua italiana. Su pressione del clima del compromesso dal 1870 s'installò nella città uno strato di burocrati e di capitalisti simili a quelli dell'europeo «tempo dei fondatori» (Grunderzeit); costoro furono impiegati contemporaneamente nelle banche, nelle aziende economiche, nel giornalismo, nell'istruzione e nella cultura. Il profilo del pruppo era rappresentato da cittadini benestanti e colti, nella maggioranza dei casi, in rapporto familiare tra loro (Adamić-Ciotta, Ciotta-Meynier). Costituivano gli anelli di una catena collegati da interessi comuni; nel loro programma teso al mantenimento dell'autonomia di Fiume, l'istruzione in lingua italiana occupava un posto significativo. L'ammodernamento si avvertì senza dubbio nei mutamenti di carattere culturologico; vennero fondati la Biblioteca civica, il Museo civico e la Società di scienze naturali. Al lato opposto stavano, sin dagli anni ottanta, gli Ungheresi, ossia lo stato. Il Municipio e lo Stato costituivano due fattori animati da finalità antitetiche. In tale guerra fredda i fautori dell'autonomia fiumana decisero di erigere nella parte moderna della città, nelle vicinanze immediate del centro storico, due scuole elementari, due veri monumenti che conclusero tale epoca.

Il podestà Giovanni Ciotta e il giovane architetto Giacomo Zammattio collaboravano tra loro nella tracciata politica culturale ideologizzata; ognuno di essi, con il proprio stile e con il proprio comportamento personale, interpretava lo spirito dello storicismo, il cui orientamento programmatico puntava sulla sfera della politica e della cultura. Non senza motivo Giacomo Zammattio fu incaricato di elaborare il progetto di ambedue le scuole elementari di Dolac. Il Ciotta seppe reperire e sfruttare le fonti materiali necessarie, identificate specialmente nella Banca e cassa di risparmio comunale, di cui possedeva molte azioni, per la costruzione dei due edifici scolastici. Il podestà e l'architetto era-

[20] IDEM, «Kompleks zgrada i pokrivena tržnica Brajda» [Il complesso di edifici e il mercato coperto di Braida], *NR*, 1981, n. 30-31, p. 24.

no influenzati dalle impressioni riportate dai loro soggiorni di Vienna e di Trieste, avevano fatte proprie le immagini delle città centroeuropee e, perciò, si prefissero di creare microrioni e di aprire nuove vie.[21] Tutti gli elaborati delle nuove strade parallele vanno attribuiti all'Ufficio edile cittadino, a capo del quale stava l'ingegnere Isidoro Vauchnig. Già allora si avvertì l'esigenza di un piano edilizio generale, perché accanto alla Dolac erano state aperte altre vie di comunicazione per collegare la città con Braida e con la stazione ferroviaria. Nella via Dolac, da poco inaugurata, il giovane architetto Giacomo Zammattio poté dimostrare il proprio enorme talento operando su un terreno appena smosso. Frutto della collaborazione felice tra il podestà e l'architetto furono i due edifici scolastici destinati contemporaneamente all'istruzione e alla cultura. Così lo Zammattio poté tradurre in realtà in via Dolac quella visione della grande città che si era formato nel corso degli studi a Vienna.[22]

Nel 1886 lo Zammattio progettò la Scuola elementare per ragazzi secondo i moduli del tardo rinascimento fiorentino; si ispirò soprattutto a L.B. Alberti. Non disponeva di uno spazio grande e il suo compito consisteva nel porre sotto il medesimo tetto la Scuola elementare, la Biblioteca civica e il Museo civico. Egli superò tale ostacolo lasciando all'angolo delle attuali vie Dolac ed Erasmo Barčić la torre d'accesso, nel cui pianterreno sistemò il vestibolo e al piano l'auditorio ossia l'aula magna. Dal vestibolo si accedeva ad una scalinata luminosa, sfarzosa, che collegava organicamente tutti questi ambienti. Così si assicurò pure lo spazio per il cortile chiuso, sul quale guardavano le finestre dei corridoi. Il mantello esteriore dell'edificio è decorato con modesti elementi plastici, eseguiti da Luigi Conti.

Lo Zammattio progettò la Scuola per ragazze attenendosi ai moduli dell'alto rinascimento e alla decorazione plastica del Sanmicheli e del Palladio. All'entrata della sporgenza centrale collocò due portali per far risaltare in tale edificio due contenuti, la scuola e l'Ufficio tecnico. Sistemò la scalinata nella torre rivolta al cortile. Dedicò particolare attenzione al secondo piano, che assunse il ruolo di «piano nobile»; così nella facciata esteriore sottolineò le aperture delle finestre con forti colonne a tre quarti e con elementi decorativi plastici. In tale piano fu sistemata l'aula magna abbellita con stucchi e figure. Tutta questa ornamentazione è stata rimossa nel corso dei lavori di adattamento di tale edificio destinato a Galleria moderna.[23]

Dopo il 1870 Fiume registrò un'enorme crescita demografica, specialmente di impiegati, non disposti ad accontentarsi delle abitazioni poco confortevoli della Cittavecchia. Con l'apertura della nuova via Dolac (via Clotilde inferiore), ai cui terminali erano state costruite la Scuola elementare per ragazzi e

[21] IDEM, «Dvije zgrade osnovnih škola na riječkom Dolcu, Ukras modernog grada» [I due edifici scolastici di Dolac, Abbellimento della città moderna], *NR*, 1986, n. 87, p. 12.

[22] IDEM, «Od Dolca do Zagrada» [Da Dolac alla Barriera], *NR*, 1986, n. 89, p. 16.

[23] IDEM, «Dvije zgrade», *cit.*, p. 12.

la Scuola elementare per ragazze, si presentò l'opportunità all'industriale e possidente Robert Whitehead di investire lucrosamente i propri capitali nella costruzione di case di abitazione lungo la medesima. Anche lui permise all'architetto Giacomo Zammattio, autore del progetto, di esprimersi liberamente in questo campo dell'edilizia abitativa. Lo Zammattio progettò in via Dolac (ex De Amicis), per conto del Whitehead, dapprima il palazzo di famiglia, detto «Casa veneziana», e quindi altri tre edifici monumentali. Infine la Cassa di risparmio cittadina diede il via nel 1896, secondo i disegni dello Zammattio, all'erezione della propria sede all'angolo dell'odierna via Erasmo Barčić e di via Dolac. Così furono concentrate in un'unica strada opere di grande rilievo del rinomato costruttore e architetto. Non sarebbe stato possibile realizzare tutto ciò senza il sostegno del podestà Ciotta, comproprietario del «Silurificio» (fabbrica Torpedo), di cui Robert Whitehead possedeva il maggior numero di azioni. Lo Whitehead fu una persona speciale, uno degli esponenti più importanti dell'ascesa industriale di Fiume. Investendo i propri capitali nella costruzione di interi blocchi abitativi in via Dolac e a Braida, egli impresse un'impronta indelebile allo sviluppo urbanistico fiumano. Ebbe la fortuna di aver scelto per «proprio architetto» Giacomo Zammattio e così assicurò all'architettura monumentale di Fiume un posto invidiabile nella storia dell'alto storicismo. Robert Whitehead fu in grado di seguire diligentemente tutto ciò che accadeva nel campo dell'architettura moderna e volle aiutare il suo socio d'affari Giovanni Ciotta nella realizzazione del suo intento di trasformare Fiume in un centro urbano cosmopolitico.

Tale cosmopolitismo si avverte proprio nella scelta degli elementi tipici degli stili storici presenti nell'architettura dello Zammattio in via Dolac, dal gotico veneziano al barocco viennese di Erlach attraverso i modelli altorinascimentali. Lo Zammattio optò per lo stile storico e non lo combinò mai con gli altri nel medesimo edificio, fu coerente nell'attuazione della sua concezione, dominò con abilità e sicurezza il repertorio dell'alto storicismo, dato che a Vienna aveva seguito a tale proposito una buona scuola. L'architettura di via Dolac, gli edifici scolastici, la banca e le case di abitazione possono essere classificati tra le opere migliori della sua prima fase di attività, quando, ispirato dall'architettura del viennese Ring, tentò di introdurre a Fiume lo spirito della metropoli nella quale si era formato. Dalla felice collaborazione di un industriale e di un architetto di talento è nata una delle più belle vie fiumane.[24]

Potremmo affermare che il primo microrione di Fiume, sistemato urbanisticamente e completato nel pieno rispetto del rispettivo progetto, è costituito dal complesso di edifici e dal mercato coperto di Braida. Nell'era delle grandi costruzioni della Fiume dell'ultimo decennio del XIX secolo si manifestò la necessità di erigere, attorno alla stazione ferroviaria lungo la principale arteria «Corsia Deak», case di abitazione di maggior rilievo, il mercato, alberghi e tut-

[24] IDEM, «Od Dolca do Zagrada», *cit.*, p. 16.

to ciò che si addiceva ad un moderno centro urbano comsopolitico. La Banca comunale si fece nuovamente avanti come investitrice e acquistò a Braida i beni immobili di due possidenti fiumani, i fratelli Kohen, con l'intenzione di rinnovare tutti gli edifici, eretti in modo irregolare e divenuti espressione di architettura periferica, e di costruire in tale zona, che si estende dall'odierna via B. Kidrić (Corsia Deak) alla via Fiorello la Guardia (via Germania), un moderno rione cittadino con mercato coperto al suo centro. Giacomo Zammattio intraprese coraggiosamente tale opera elaborandola dal punto di vista urbanistico e architettonico. Si trattò di una soluzione globale, presentata come proposta nel 1890, che, però, venne realizzata gradualmente nel giro di sei anni. Un intero rione cittadino, eccettuato l'edificio della Fondazione dei marinai «San Nicolò», venne progettato dallo Zammattio. Il terreno, già proprietà dei Kohen, fu suddiviso in quattordici particelle catastali. La Banca comunale fece erigere otto case d'abitazione, due Robert Whitehead. Giacomo Zammattio prefigurò il rione Braida secondo l'insegnamento ricevuto dal grande maestro viennese di urbanistica H. Ferstel. Adeguò la mole degli edifici ad un terreno degradante quasi fino al livello marino; il complesso è indipendente, il nucleo è autosufficiente, ma si inserisce con uguale validità nel tessuto organico della parte moderna di Fiume. Gli edifici sono stati eretti sostanzialmente in stile neorinascimentale e quindi si è ottenuta un'atmosfera unitaria; l'architettura più semplice è volta verso la via Fiorello la Guardia allargata in tale occasione, quella residenziale, più ambiziosa, verso la Corsia Deak (via B. Kidrić).

Il mercato coperto, situato in mezzo a tale complesso, funge da transizione architettonica; la costruzione presenta elementi del Quattrocento fiorentino, che si esprime nella facciata principale volta verso il mare; nel suo mezzo è collocato un portale con una grata di ghisa eccezionalmente armoniosa. Sull'architrave liteo del portale è scolpito in rilievo l'antico stemma di Fiume; la superficie della facciata è divisa da pilastri che raggiungono il cornicione. La policromia scaturisce dall'alternanza del piede e delle finestre in pietra con il colore dei mattoni della facciata. Lo Zammattio ha conciliato in tale edificio i principi estetici degli stili storici con la rigorosa funzionalità dell'ambiente, ha armonizzato il pieno e il vuoto, ha purificato e semplificato la materia; perciò questa costruzione ha sopportato senza eccessivo dolore gli adattamenti moderni.[25]

Struttura architettonica imponente, edificio di enorme potenzialità estetica è il Palazzo Ploech, eretto nel 1888 e situato in cima a Piazza Žabica. In quel periodo Fiume era divenuta famosa per la sua azienda tecnica, il «Silurificio», in cui si produceva un'arma micidiale di enorme potenza distruttiva. Dalla fabbricazione di tale strumento bellico derivavano, nella percentuale fissata dal contratto, all'inventore austriaco, Annibale Ploech, meccanico di precisione dell'azienda, grossi guadagni. Egli divenne rapidamente un capitalista e uno dei

[25] IDEM, «Kompleks zgrada», *cit.*, p. 24.

quattro grandi fiumani: Gorup, Ciotta, Whitehead, Ploech; investì parte dei suoi mezzi finanziari in costruzioni imponenti. Il palazzo più significativo che fece erigere come residenza della propria famiglia è senza dubbio quello sito in Piazza Žabica; con esso egli si ripromise di uguagliare i capitalisti menzionati, due dei quali, Whitehead e Ciotta, erano suoi soci d'affari. Anche lui scelse come progettista ed esecutore dei lavori l'architetto Giacomo Zammattio. Il palazzo dei Ploech rappresenta una delle sue prime opere eseguite nel momento in cui subiva ancora l'influenza diretta della scuola viennese, del tardo storicismo architettonico.

Dato che lo storicismo significava contemporaneamente urbanismo, lo Zammattio sfruttò la posizione disponibile in cima alla piazza Žabica, adattando ingegnosamente la pianta a tale posto marcato che s'impone a chi entra nel centro cittadino; quindi inserì nel corpo della casa disposta in forma di L irregolare un'alta torre e ricoprì il suo attico con una cupola imponente. L'architetto elaborò da vero esperto questo progetto, basandosi sulla sua esperienza viennese. Per tale palazzo lo Zammattio adottò pure il repertorio ornamentale viennese dell'alto storicismo coincidente con il periodo in cui la scuola di Ferstel aveva smesso di seguire i modelli dell'alto rinascimento e barocco romani e si era volta a quelli del rinascimento e del barocco austriaci, rispettivamente germanici. Così lo Zammattio si attenne per il manto della facciata di tale palazzo al barocco centroeuropeo, armonizzando i dettagli riportati in un tutto unico meraviglioso. L'imponente portale dell'ingresso con i telamoni che sostengono i capitelli e l'architrave, le colossali colonne a tre quarti con capitelli corinzi che arrivano fin sotto al cornicione dell'attico, gli elementi in rilievo sotto i frontoni segmentali, tutto ciò appartiene al lessico decorativo di Fischer von Erlach e di Hildebrandt ed è armonicamente inserito nella facciata. Subito dopo l'entrata si è colpiti da una scalinata sfarzosa che riceve la luce dallo zenit; a produrre tale effetto imponente concorrono la ringhiera lussuosa in ghisa stilisticamente risalente al tardo XVIII secolo, le finestre ovali e gli stucchi rococò. Quest'opera del grande Giacomo Zammattio deve essere trattata anche come dimora dei Ploech, perché sotto questo aspetto essa simboleggia l'ascesa industriale di Fiume, rivela il gusto di un meccanico di precisione, che nell'investire il proprio denaro, seppe scegliere un giovane architetto di talento per la progettazione della propria residenza.[26] Però Annibale Ploech, come i suoi compagni, investì mezzi notevoli nella costruzione di abitazioni da affittare; così nel 1889 lo Zammattio gli progettò l'edificio assai armonioso, che da un lato guarda su piazza Belgrado e dall'altro sulla via J. Kraš. Accanto a questa costruzione in stile neoclassico rinascimentale lo Zammattio progettò per Ortensio Vio Bakarčić la casa adiacente, alla quale aggiunse come ornamentazione terrazze barocche e parecchi elementi plastici. Ambedue gli edifici riflettono l'architettura della Corsia Deak.

[26] IDEM, «Palača Ploechovich na Žabici, Zgrada estetskog potencijala» [Il palazzo dei Ploech in via Žabica, Costruzione di potenzialità estetica], *NR*, 1985, n. 82, p. 16.

Negli anni Settanta del XIX secolo il tenore di vita sociale della borghesia registrò una rapida ascesa. Il grande afflusso di intellettuali, impiegati negli uffici statali e nelle scuole, riattivò alcune associazioni estinte. Il tempo libero dei cittadini impose ai fattori sociali il compito di trovare una sistemazione per la direzione delle loro associazioni e di fornire ambienti adeguati per lo svolgimento di attività per lo più dilettantistiche. Nel 1872 venne rifondata la «Società filarmonica-drammatica», guidata da Giorgio Vranyczany. Siccome una grande parte della borghesia fiumana aderiva a tale società, molti si accordarono di costituire un proprio consorzio, acquistarono in via del Governatore la casa Struppi e cominciarono subito ad erigere al suo posto la propria sede sociale. Grazie ad un prestito concesso dalla Banca e cassa di risparmio fiumana, come pure al contributo della generosa fondazione dell'industriale Annibale Ploech, ebbe inizio, su progetto dell'architetto Giacomo Zammattio, la costruzione del grande palazzo della «Filarmonica», attualmente Casa dell'Armata iugoslava.

L'architettura di tale edificio, sito in un tratto della più importante via pedonale fiumana, si distingue per le sue qualità «superiori» a quelle delle vicine case d'abitazione. Dal punto di vista ambientale la costruzione è stata strutturata in modo da corrispondere alle esigenze di una grande società, la cui orchestra strumentale contava oltre sessanta esecutori; però Giacomo Zammattio la concepì in modo modernissimo, proiettandola nel futuro, con locali minori per le prove disposti funzionalmente secondo i modelli degli enti musicali centroeuropei. Siccome una grande parte dell'attività di detta società si svolgeva in campo musicale, il progettista si preoccupò di prefigurare una sala concerti che soddisfacesse non solo le necessità della Fiume di allora, ma anche di quella odierna. Ciò significa che, nel più brillante momento evolutivo della città, sono stati innalzati non soltanto fabbriche e cantieri, ma anche impianti musicali e scenici di carattere pubblico, quali il Teatro comunale e questo edificio della «Filodrammatica». La sua erezione riveste particolare importanza, perché ha colmato una lacuna del contenuto urbanistico di una città moderna in cui stava trasformandosi Fiume.

Lo spazio, occupato dalla società per innalzarvi la propria sede, si protendeva in lunghezza in direzione dell'odierna Biblioteca scientifica; perciò la facciata di tale costruzione assomiglia ad una bella figliola che compaia improvvisamente nella sua magnificenza sulla via. Ciò dovette costituire un'ardua impresa per il progettista; formatosi nell'ambiente viennese, dove gli edifici di questo genere venivano eretti in uno spazio, di norma libero, egli si adeguò alla realtà fiumana facendo qualche compromesso, specialmente quando sacrificò la posizione dello scalone a favore dei locali destinati a caffè. Così il palazzo ebbe una scala modesta collocata al lato e un foaje assai ristretto. La mancanza di tale gradinata solenne è stata compensata dal meraviglioso salone, un vero e proprio teatrino, la cui decorazione e il cui palcoscenico sono stati eseguiti secondo il modello di ambienti musicali e drammatici viennesi simili. I ricchi stucchi rococò con i busti di musicisti nelle nicchie sono opera dello scultore

viennese Ludvig Strichtius. Tutto è svolazzante, colmo di fiorellini, di anelli, di rocaille e di volute, che, intrecciati, si agitano vorticosamente sulle pareti e sulla volta. Lo spazio è reso più ampio da specchi; in mezzo al soffitto sta una composizione pittorica con le allegorie della musica, della danza e del dramma, opera di un amico dell'architetto, il noto pittore triestino Eugenio Scomparini. L'intero salone rappresenta una sintesi architettonica, scultorea e pittorica; però, ciononostante, risaltano il forte intervento costruttivo dell'autore e la sua logica architettonica. Nel salone come nella facciata egli ha presentato il futuro, «storicamente» si è trasfuso in contenuti moderni. Tale opera è pervasa da un nuovo impulso vitale, da un nuovo afflato ispiratore, di modo che essa non perderebbe nulla, neppure se la privassimo della sua ornamentazione scultorea e pittorica.

Sulla facciata di tale costruzione lussuosa lo Zammattio dispose, tra colonne colossali che partono dal balcone del primo piano e raggiungono la piccola cornice sottostante all'attico, grandi finestre con archi sovrapposti semicircolari, ai cui lati stanno i plastici di figure distese. Il modello deriva dall'alto rinascimento e dal manierismo italiani, però lo Zammattio in questa occasione ammorbidì la propria tavolozza. Inserì nel gioco il pittore fiumano Giovanni Fumi, che, su disegno dell'architetto, dipinse i campi intervallati tra le finestre dell'attico e così rese «pittorica» la facciata. Impresse più slancio alla propria espressione, alla propria immaginazione, che in questo pittore-architetto era cruciale. Tutto fu trasfuso dal repertorio classico nel suo discorso pittorico comprensibile all'ambiente fiumano e alla via su cui si affacciava la «Filodrammatica». Tale architettura è funzionale e autentica; perciò ancor oggi conserva la sua validità e fa onore a Fiume.

Quando il 30 novembre 1890 tale edificio venne inaugurato, dal suo palcoscenico echeggiò l'inno sociale composto da Giovanni Saitz. In tale salone Fiume celebrò il sessantesimo anniversario della nascita di Saitz con un grande spettacolo degno del suo famoso concittadino. Il progettista di questa Casa dell'arte innalzò il palazzo della Filodrammatica cinque anni dopo il suo arrivo a Fiume; nelle sue orecchie risuonava ancora la musica dei «Musikhause» viennesi. La sua maturazione era avvenuta in un ambiente, in cui gli edifici di «pubblica utilità» costituivano un elemento essenziale e perciò portò a termine l'impresa con coraggio e con successo.[27]

Giacomo Zammattio non fu insensibile agli orientamenti dell'architettura moderna; lo dimostrò subito dopo il suo rientro a Trieste, dove optò prontamente per il liberty. A Fiume eresse in tale stile il mausoleo maestoso della famiglia Whitehead verso gli anni 1900; in tale opera abbandonò il romanico convenzionale e fece proprio il linearismo geometrico, la chiara tecnica costruttiva estremamente espressiva evidentemente sotto l'influsso delle nuove correnti ar-

[27] IDEM, «Filodrammatica, sada Dom JNA, Velebna koncertna dvorana» [La «Filodrammatica», ora Casa dell'Armata jugoslava, Imponente sala concerti], *NR*, 1983, n. 60, p. 16.

tistiche. Se la lanterna fosse priva di qualche elemento ornamentale di tipo secessionistico, la costruzione potrebbe apparire anticipatrice dell'architettura più moderna.[28] Tale si rivela la sua concezione ardita della stazione marittima di Trieste, elaborata assieme a Umberto Nordio, che in seguito innalzerà a Fiume l'ultima opera edilizia «triestina», la «casa-torre» sita nell'odierna piazza Palmiro Togliatti (1939).

Nel medesimo tempo, in cui Giacomo Zammattio completava la sua carriera di famoso architetto, operò a Fiume un altro architetto triestino, Emilio Ambrosini. Costui fece la sua prima comparsa nella città nel 1884 assieme a Carlo Conighi in qualità di rappresentante dell'impresa costruttrice del Palazzo del Governo marittimo. Benché proveniente da Trieste, si affermò presso i circoli vicini al governatore e nel medesimo anno l'arciduchessa Clotilde gli affidò la progettazione e la costruzione dell'asilo infantile «Clotilde», che egli portò a termine con sua grande soddisfazione. Più tardi fu attratto probabilmente dall'intensa attività edilizia di Fiume e così lo incontriamo nell'arco cronologico che va dal 1893 al 1912, quando morì, come architetto fecondo e spesso anche come progettista e imprenditore. Prima della sua morte si avvalse della collaborazione del figlio Mario dotato di grande talento, il quale ereditò l'impresa paterna.

Emilio Ambrosini nacque a Trieste nel 1850; in quella città frequentò la scuola inferiore e quindi quella navale; assoltala, fu per quattro anni assistente nella marina da guerra di Trieste. Dopo quella esperienza se ne andò a Graz per studiare in quel Politecnico. Non sappiamo nulla dell'attività da lui svolta a Trieste.[29]

Giunto a Fiume, Emilio Ambrosini vi introdusse il tipico alto storicismo mitteleuropeo, sottoposto però a variazioni nell'impiego del provato arsenale della decorazione in rilievo prodotta per le esigenze dell'architettura. Si riconosce facilmente il suo stile artistico, perché sulle facciate e all'ingresso delle sue costruzioni si nota sempre qualche sua impronta inconfondibile.

Verso il 1894 gli furono commessi lavori di grande portata; furono contemporaneamente costruiti alcuni edifici all'angolo della via delle vittime del fascismo (ex via Gorizia). Un'opera imponente fu l'erezione della casa di Paolo Burgstaller avvenuta nel 1894 su una particella catastale acquistata dalla Banca comunale. A proposito della «Casa Burgstaller», il giornale fiumano «La Bilancia» riportò la notizia, da cui risultava che autore del progetto era stato Emilio Ambrosini e che a tale architetto si dovevano i disegni di altre sei case situate in quel vicinato. Ciò voleva dire che l'Ambrosini aveva progettato le case disposte lungo il lato sinistro di via Slaviša Vajner Čiča fino alla via delle vittime del fascismo e anche quelle situate in quella medesima via e contrad-

[28] M. ZAMMATTIO; A. NEZI, *op. cit.*, p. 70-72.

[29] R. MATEJČIĆ, «Ambrosini Emilio», *Likovna enciklopedija Jugoslavije*, *cit.*, vol. I, 1984, p. 12.

distinte dai numeri 45 e 47; infatti esse rivelano lo stesso stile e i tratti caratteristici dell'architettura metropolitana.

La casa di Paolo Burgstaller è un'imponente costruzione angolare con decorazione neobarocca; dominano i pilastri scannellati, i capitelli corinzi, i potenti architravi segmentati e i cornicioni orizzontali. Essa si inserisce con grande gusto tra gli edifici della via delle vittime del fascismo, su cui guarda la sua facciata laterale. Quest'opera testimonia il gusto raffinato degli investitori fiumani e la ricerca della qualità da parte dell'ambiente.[30]

Nel medesimo anno 1894 l'Ambrosini costruì al Gorup la casa residenziale sita all'angolo della via Podpinjol (via Kidrić, 56), quindi la casa di Ilario Carpasio a Cosala, la casa di Francesco Derencin pure a Cosala e, nel 1895, la casa di Benedetto Loibelsberger sulla Corsia Deak. Tutti questi edifici presentano le caratteristiche dell'architettura abitativa urbana, diffusa ampiamente nella Monarchia danubiana. Il patos, il neoclassico e il neorinascimento, la pompositià imperiale appresi dall'Ambrosini a Graz fecero breccia assai facilmente sul suolo fiumano tra i numerosi nuovi ricconi. All'alba del secolo i suoi disegni rivelano una certa purificazione della decorazione aggressiva, pesante dei plastici in rilievo e un'architettura che non recede ancora dalla monumentalità dell'alto storicismo; però la facciata si semplifica, come avviene specialmente in due grandi costruzioni sgombre degli elementi ornamentali di copertura attorno alle finestre e alla porta. Si tratta della casa di Antonio Jug in via dello studente eretta nel 1902 con tre facciate e quella Zmajić in via della Marina jugoslava del medesimo anno.[31] Su queste due opere si avverte l'influsso delle correnti moderne; tre anni dopo egli progettò le due facciate secessionistiche più belle del Corso fiumano: lo studio artistico-fotografico di casa Schittar e lo studio fotografico e il negozio di accessori fotografici della casa adiacente di Antono Milčenić.[32] Emilio Ambrosini aderì in pieno al nuovo stile, abbandonò l'intero arsenale stereotipico ornamentale, che appesantiva le facciate delle case costruite verso il 1894, rifiutò l'impiego della decorazione floreale, le grate in ghisa, le lettere sulle medesime; tutto in lui divenne moderno e ardito, specialmente nella successione verticale e nell'apertura di grandi finestre. In tale stile egli concepì i sostegni per tende antistanti agli alberghi «Europe» e «Bristol».[33]

Da quel momento fino alla morte Emilio Ambrosini, in qualità di progettista, di costruttore indipendente e ingegnere responsabile, costruì febbrilmente case di abitazione, ville e quasi tutto il microrione Potok di via Nikola Car e

[30] IDEM, «Na prijelomu stoljeća» [Al cambiamento del secolo], *NR*, 1986, n. 93, p. 12; *HAR-SOR GU*, 2084, 11 dicembre 1900; 1408, 11 settembre 1895; 911, 9 agosto 1894; 106, 27 marzo 1895.

[31] *HAR-SOR GU*, 425, 18 marzo 1902; 1831, 16 agosto 1901.

[32] *Ibidem*, Magistrato n. 14797, 26 agosto 1905; 1896, 24 agosto 1905.

[33] *Ibidem*, 1721, 18 giugno 1912; 2583, 23 novembre 1908.

di via del lavoratore sul terreno Jugo.[34] La grande richiesta di alloggi, l'orientamento persistente della Cooperativa edile verso questa forma di attività imposero spesso all'architetto condizioni costruttive tipiche di un'architettura puramente funzionale dal cliché sperimentato. Tuttavia, Emilio Ambrosini si aggiudicò nel 1909 la progettazione dell'albergo «Bristol» da erigere nella Corsia Deak per conto del latifondista Giorgio Ružić; d'altro lato si fece avanti come committente pure Giovanni Minach, il cui terreno sul Potok venne suddiviso dall'Ambrosini in tre blocchi abitativi, la cui costruzione ebbe inizio nel 1902. Sul Potok comparvero come investitori la Cooperativa fiumana per la costruzione di alloggi, per la quale l'Ambrosini progettò un grande edificio nel 1908, Giovanni Minach, per il quale nel 1909 elaborò i disegni dei grandi condomini sorti nel medesimo posto e contraddistinti dai numeri I, VI e iniziò nel 1912 la progettazione di una grande casa sita in via Dubravčić, portata a termine nel 1914 dopo la sua morte dal figlio Mario.

Le due opere più importanti dell'Ambrosini sono l'albergo «Bristol» del 1909 e il palazzo di Eugenio Fabich sull'innalzato Pomerio nel 1910. Ambedue sono massicce costruzioni monumentali insolitamente influenzate dalla scuola di Otto Wagner; dominano le finestre a tre battenti, il geometrismo e l'impiego di una decorazione plastica d'autore (Domenico Rizzo). I progetti sono stati eseguiti nei dettagli, caratteristica questa dell'architettura dell'Ambrosini, dal momento che nella maggioranza dei casi egli era il costruttore e il direttore responsabile dei lavori.[35]

La comparsa della secessione a Fiume non fu sempre accolta con simpatia. Sotto l'influsso delle aspirazioni irredentistiche si formò il convincimento che i nuovi edifici dovessero avere un'impronta di «italianità»; senza dubbio l'architettura secessionistica non era in grado di imprimerla all'immagine di Fiume. La stampa giornaliera riportava spesso ampie critiche rivolte ai progetti delle costruzioni moderne; ciò culminò nel 1912, quando Emilio Ambrosini disegnò una grande casa d'abitazione angolare per i Ploech in piazza Giuseppe (via delle vittime del fascismo).[36] L'architetto Luigi Bescocca, anche lui triestino, a quel tempo capo dell'Ufficio edile comunale, difese nel Consiglio le opere moderne sostenendo che l'estetica dell'edilizia pubblica non era riducibile a una questione di lusso, ma andava concepita come ornamento della città. La redazione del giornale «La Bilancia», però, si scandalizzò all'apparizione della nuova facciata e affermò: «Preferiamo le case modeste del Corso attorno alla Tor-

[34] *Ibidem*, 1370, 2 settembre 1908; 1485, 18 agosto 1909; 383, 13 marzo 1908; 59, 22 febbraio 1910; 743, 11 maggio 1911; 1970, 29 ottobre 1909; 3277, 8 gennaio 1912; 750, 28 maggio 1909; 925, 28 maggio 1909.

[35] *Ibidem*, 995, 25 maggio 1908; 2375, 23 novembre 1909; «Hotel Bristol», *Riječki Novi List* [Nuovo giornale fiumano], Fiume, 29 dicembre 1909, n. 309, p. 2.

[36] *HAR-SOR GU*, 3379, 13 dicembre 1911; 690, 28 maggio 1910; 2168, 28 settembre 1912; 2168, 28 settembre 1912.

re civica a quelle secessionistiche e floreali ad esse opposte». Tanto accesa fu la polemica in merito all'aspetto esteriore della casa dei Ploech che l'Ambrosini, sottoposto a pressioni, dovette modificare il progetto. Fu una delle sue ultime realizzazioni, perché nel 1912 morì a Vienna. Di simili condizionamenti esercitati dalla politica culturale funzionale ideologizzata fu vittima pure Bruno Slocovich all'atto della sua progettazione della Cassa di risparmio da erigersi nel Corso.[37]

Dal primo ventennio del secolo, quando Emilio Ambrosini optò per l'esperienza architettonica moderna, le sue relazioni d'affari con Trieste e con Graz divennero costanti. Nella polemica menzionata, l'autore di un articolo, con cui si attaccava il suo primo progetto della casa Ploech in piazza Giuseppe, lo definì «l'architetto triestino» per distinguerlo in tale modo da quelli fiumani.

L'opus di Emilio Ambrosini rappresenta per le sue qualità artistiche ed esecutive, nel quadro dell'architettura fiumana, un inconfutabile momento significativo di modernità e di coerenza; non si tratta di un'arte provinciale, ma assolutamente centroeuropea parificabile a quella delle creazioni comparse nelle altre metropoli della Monarchia danubiana.

Dopo la prima guerra mondiale si avvertì un ristagno nell'edilizia ispirata alle concezioni architettoniche moderne. Il grande triestino, Umberto Nordio, portò a termine nella prima metà degli anni Trenta le sue migliori opere per conto della RAS (Riunione Adriatica Sicurezza).[38] Una di esse preannunciava l'originalità dell'autore, che, più tardi nel 1938, su invito di Marco de Arbori, si affermò con la «casa-torre», costruzione detta erroneamente «grande grattacielo». Il progetto fiumano, una delle opere nordiane che chiude la fase della sua massima espressione artistica nel «Novecento», non contiene nulla dell'architettura littoria. Il Nordio immise nella progettazione di tale «casa-torre» la propria poetica architettonica; ciò avveniva ogniqualvolta lavorava per committenti privati (casa Zelco, villa Krizman, la propria casa; tutte a Trieste). Il Nordio, impiegando il mattone chiaro della facciata, impresse alla «casa-torre» di Fiume la freschezza della volta del cielo. Con gli elementi estetici, con gli effetti del chiaro-scuro ottenuti mediante l'articolazione geometrica della facciata rivolta verso la piazza Palmiro Togliatti, verso la «finestratura» tipica delle case Zelco e RAS, Umberto Nordio riuscì, proprio a Fiume, ad inserirsi nella circolazione cittadina, a creare facciate ritmate e ad adeguarle ai moduli architettonici esistenti, alla piazza e alle vie, di cui tale mole entrava a far parte. Nel concepire il suo progetto Umberto Nordio rispettò il programma di risanamento della città, le disposizioni emanate dal servizio incaricato della tutela architettonica, che fissavano l'altezza e i tratti estetici della nuova costruzione; gli

[37] «Per l'estetica e il decoro della città», *La Bilancia*, Fiume, 27 marzo 1912, p. 1; «Architettura ed estetica», *La Bilancia*, cit., 22 luglio 1912; «Si comincia a far qualcosa», *La Bilancia*, cit., 27 luglio 1912.

[38] G. CONTESI, *op. cit.*, p. 117, 132, 139.

era stato imposto di non superare in altezza il palazzo «Adria», ma gli erano stati concessi venti metri per la torre uscente dall'edificio.[39] Egli vi si attenne scrupolosamente e a ciò si deve, se la monumentalità di questa costruzione e una certa severità classica ebbero ragione dei cliché stilistici internazionali e littorii.

Con questa opera significativa, invero comparsa vent'anni dopo il «mezzo secolo d'oro», ancora una volta un architetto triestino offrì alla monumentalità di Fiume un valido contributo.

Dopo il 1870 Fiume si barcamenò tra Vienna e Pest; dopo il 1924 divenne una città annessa alla Monarchia d'Italia. Si può affermare che, accanto all'indirizzo architettonico «statale», l'attività edilizia «municipale» e «privata» ricorsero costantemente alle esperienze e agli artisti triestini, i quali introdussero a Fiume i dilemmi, i successi e i risultati conseguiti in quell'importante centro situato sulla «grande porta adriatica», nobilitarono il suo aspetto, aggiornarono la sua architettura con l'aggiunta assai frequente della componente mediterranea, come avvenne con le opere di due dei più grandi artisti triestini, Giuseppe Bruni e Umberto Nordio.

[39] *HAR-SOR GU*, Deliberazione n. 541 del 27 maggio 1941; n. 3501/1958 del 16 dicembre 1938 inviata al Genio Civile; le condizioni tecniche per l'erezione della Casa Torre conformemente a quanto disposto dal servizio conservatorio. Tali criteri sono stati rispettati dall'architetto Umberto Nordio, autore del progetto.

SAŽETAK: *Uloga tršćanskih arhitekata u monumentalizaciji Rijeke* - U ovoj radnji autorica ističe ulogu Trsta i njegovih arhitekata u arhitektonskoj evoluciji Rijeke, osobito za vrijeme takozvanog «pola zlatnog vijeka» između 1870. i 1918. godine koji je dosada bio jako zanemaren. Bio je to rezultat uvjeravanja valjanosti tršćanskog arhitektonskog iskustva čija su djela, u pravom smislu, odražavala ljudskost, plemenitost i uglađenost.

Nakon zanimljivih osvrta na aktivnost riječkog općinskog građevinskog ureda i dvojice njegovih glavnih arhitekata-inženjera F. Basariga i L. Vauchniga, autorica se zaustavlja na glavnim projektima i djelima koja su tršćanski arhitekti izveli za vrijeme njihova djelovanja u prvoj fazi historijskih stilova u Rijeci: G. Baldini, G. Bianchini i G. Bruni.

Posebna se pažnja posvećuje G. Zammattiu, tršćanskom arhitektu čije je ime vezano uz razvoj historističke arhitekture i uz urbanistiku Rijeke od 1884-1903. godine, i E. Ambrosini-ju, također iz Trsta, koji je u godinama 1893-1912. uveo u Rijeku tipični visoki miteleuropski storicizam.

Dvadeset godina nakon «pola zlatnoga vijeka» javlja se opet u Rijeci tršćanska arhitektura sa U. Nordiom koji je monumentalnosti Rijeke pružio nov vrijedan prilog.

Može se reći da, pored «državne» struje u graditeljstvu, «municipalna» i «privatna» arhitektura permanentno koriste tršćanska iskustva i tršćanske arhitekte, koji sve dileme, uspjehe i rezultate stvorene u tom značajnom centru unose i primjenjuju u Rijeci, oplemenjuju njen izgled, ažuriraju njenu arhitekturu, ali veoma često dodaju mediteransku komponentu.

POVZETEK: *Vloga tržaških arhitektov pri načrtovanju spomeniških stavb na Reki* - V tem članku govori avtor o vlogi, ki jo je imel Trst s svojimi arhitekti pri arhitektonskem razvoju mesta Reke, predvsem v času tako imenovanega »zlatega pol stoletja«, ki je segalo od leta 1870 do leta 1918 in ki je bilo do sedaj nekoliko zanemarjeno. To izhaja iz prepričanja o pomenu, ki ga je imel poseg tržaških arhitektov na arhitektonsko dejavnost na Reki - njihovo delo pa odraža v pravem pomenu besede vse, kar je človeško, plemenito in civilno.

Najprej avtor v skopih obrisih ornači dejavnost gradbenega urada na Reki in njegovih poglavitnih arhitektov-inženirjev: F. Basariga in I. Vauhinga. Nato posveča svojo temeljitejšo pozornost prejektom in gradbenim delom, ki so jih izvršili tržaški arhitekti in ki so delovali v prvi fazi uveljavljenja historičnih stilov na Reki: G. Baldini, G. Bianchini in G. Bruni.

Posebna pozornost pa je posvečena tržaškemu arhitektu G. Zammattiju, čigar ime je povezano z razvojem izrazito historične arhitekture in reške urbanistike med leti 1884 do leta 1903. Pozornosti je deležen tudi E. Ambrosini, prav tako iz Trsta, ki je v letih 1893-1912 uveljavil na Reki tipični visoki sredjeevropski historicizem.

Dvajset let po obdobju »zlatega pol stoletja« se na Reki znova pojavi tržaška arhitektura, tokrat z arhitektom U. Nordiom, ki je reškim spomeniškim objektom vtisnil nov, pomemben pečat.

Lahko zato rečemo, da se je poleg »državne« arhitektonske smeri tudi mestno in privatno stavbarstvo dosledno naslanjalo na izkušnje in delo tržaških arhitektov, ki so iz tega pomembnega središča vnesli na Reko dileme, pa tudi uspehe in dosežke, ki so jih bili deležni v samem Trstu. S tem pa so seveda tudi poplemenitili zunanji videz tega mesta, posodobili njegovo arhitekturo in zelo pogosto vnesli vanjo tudi mediteransko komponento.

«INCOMBENZE DEL CAPITANIO GABRIEL RIVANELLI REGGIMENTO DI VERONA COME DIRETTORE DELLA LINEA DI SANITÀ NEL QUARNER IN ISTRIA, STESA NELL'ANNO 1783 PER IL FATAL MORBO CHE AFFLIGEVA LA DALMAZIA»

ANTONIO MICULIAN
Centro di ricerche storiche
Rovigno

CDU 614.4(497.13Istria)(093)«1783-1784»
Saggio scientifico originale
Gennaio 1991

Riassunto - Nella seconda metà del secolo XVIII, dalle terre balcaniche, la peste si era nuovamente estesa verso il Mare Adriatico. A tale riguardo, il provveditore generale del Friuli Alvise Mocenigo, nominato deputato di sanità in Istria, aveva chiamato da Verona a salvaguardare l'Istria e il Quarnero il capitano Gabriel Rivanelli. Questi ci lasciò memoria scritta nel suo opuscolo *Incombenze...*, in cui riassume il suo lavoro dal 9 settembre 1783 al 16 novembre 1784.

Il punto di partenza delle indagini storiche sulla comparsa della peste e sulle sue caratteristiche sono i due saggi del medico Bernardo Schiavuzzi,[1] nonché l'opera monumentale del medico, demografo e storico francese Jean Noel Biraben.[2] Testimonianze e informazioni sulla peste in Istria ci vengono fornite anche dai dispacci dei provveditori veneti nella Provincia, dalle relazioni dei podestà-capitani di Capodistria e di quelli di Raspo, pubblicati negli Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, nonché dalle disposizioni governative dei secoli XV-XVII, contenute negli estratti di «Senato Secreti» e «Senato Mare», riportati in gran parte nella rivista sopra menzionata.

[1] B. SCHIAVUZZI, «Le epidemie di peste bubbonia in Istria», *Atti e Memorie* della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (nel prosieguo *AMSI*), Trieste, vol. IV (1888), p. 423-447; IDEM, «La malaria in Istria. Ricerche sulle cause che l'hanno prodotta e che la mantengono», *AMSI*, Trieste, vol. V (1889), p. 319-472; cfr. IDEM, «Le istituzioni sanitarie nei tempi passati», *AMSI*, Trieste, vol. VIII (1892), p. 315-407. Notizie frammentarie si possono trovare anche nell'opera di G.F. TOMMASINI, «De' Commentari storici-geografici della provincia dell'Istria», *Archeografo Triestino* (nel prosieguo *AT*), Trieste, vol. IV (1837), p. 60-62; P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875, p. 141-142; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria. Note storiche*, Bologna 1981, p. 332-347; cfr. anche M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* [L'Istria veneta nel XVI e XVII secolo], vol. I, Pola 1986, p. 45-52; IDEM, *Istarsko vrijeme prošlo* [Il passato dell'Istria], Pola, 1978, p. 139-186; cfr. anche L. LAGO - C. ROSSIT, *Descriptio Histriae*, Trieste 1981 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno, n. 5), p. 210 e nota 1, p. 280.

[2] Cfr. M. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, cit., p. 46-50; il Bertoša ci presenta l'opera dello storico francese quale fonte primaria per lo studio del morbo della peste in Europa, e di conseguenza anche nelle nostre regioni;

Oggi, la storiografia istriana riguardante l'argomento dovrebbe essere riveduta e completata, in quanto, oltre ad offrirci dati cronologici importantissimi, pochissimo o nulla ci dice sulla natura clinica del morbo che causava la peste, ed in genere delle altre epidemie catastrofiche che hanno costantemente accompagnato il genere umano dall'evo antico, al medio evo a quello moderno.[3]

La peste, di solito, entrava in Europa, proveniente dall'Oriente, per via terra e per via mare al passo con le guerre e con le conseguenti carestie.[4] In Istria, in più riprese, era penetrata anche da Venezia, con la quale la regione aveva avuto continui rapporti di traffico, commerciali e politici.[5]

Particolarmente catastrofica era stata la peste del 1630-32, portata, presumibilmente, in Italia dalle truppe imperiali (il male era stato introdotto dall'Asia in Europa); dalla Lombardia era passata a Venezia e, conseguentemente, in Istria. Capodistria veniva contaminata da una «galera di commercio proveniente da Venezia; vogliono che allora vi morissero, computati 3000 decessi nel territorio, 5000 individui»;[6] Parenzo nel 1631 era ridotta a 30 anime, accresciute nel 1646 a 100; Cittanova, decimata come Umago, Parenzo e Pola, veniva chiamata dal podestà e capitano di Capodistria, Angelo Morosini «Dea della desolazione e ricovero della stessa solitudine».[7]

Al calo demografico della popolazione in Istria aveva notevolmente contribuito anche la comparsa della malaria.[8] I rettori veneti distinguono nelle loro relazioni, a seconda della configurazione del suolo e della posizione geografica delle cittadine, le località più o meno soggette a tale morbo; oltre a Parenzo, menzionano pure Pola, i dintorni di Umago, Cittanova e la Valle del Quieto.[9]

[3] Cfr. L. PARENTIN, «Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria», *AT*, Trieste, vol. XXXIV (1974), p. 8; cfr. *Grande dizionario Enciclopedico*, vol. XIX, Torino, 1973, p. 772-773; per quanto riguarda la scoperta del bacillo della peste vedi M. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, cit., p. 47; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 8; cfr. G.V. OMODEI ZORINI, «Notizie e curiosità storiche sulla peste», *Il Lanternino*, Trieste, n. 6 (1985), p. 5-7.

[4] Cfr. L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 8-11.

[5] Cfr. B. SCHIAVUZZI, «Le epidemie», *cit.*, p. 423-447; C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 332-347; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, cit., p. 45-52; P. KANDLER, *op. cit.*, p. 141-142; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 9.

[6] B. SCHIAVUZZI, «Le epidemie», *cit.*, p. 445.

[7] *Ibidem.*

[8] B. SCHIAVUZZI, «La malaria», *cit.*, p. 327-335; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra*, cit., p. 50.

[9] *Ibidem.* Testimonianze e informazioni sulla peste in Istria e sulla malaria, si trovano nei dispacci dei provveditori veneti, pubblicati negli *AMSI*. Nella nostra regione non mancarono nemmeno casi di colera e di vaiolo; nel 1855 un'ondata epidemica di colera colpì la parte centrale dell'Istria (Sanvicenti, Pola, Rovigno, Gimino, Canfanaro, Villa di Rovigno, Montona). Cfr. il saggio di S. BERTOŠA, «Zapisi o koleri u jednoj istarskoj župi god. 1855» [Annotazioni sul colera in una parrocchia istriana nel 1855], *Historijski Zbornik* [Miscellanea storica], Zagabria, vol. XLI (1988), p. 245-251. In merito alle epidemie di vaiolo che colpirono il meridione dell'Istria agli inizi del XIX secolo, cfr. M. BERTOŠA, «Valle d'Istria durante la dominazione veneziana»,

La Repubblica di Venezia, per i suoi continui traffici con l'Oriente e con i paesi dell'Europa centrale, per prima era venuta direttamente a trovarsi coinvolta ai pericoli delle malattie infettive, per cui il Maggior Consiglio, nel giugno 1293, aveva intrapreso adeguate misure di sicurezza e di vigilanza sanitaria.[10]

Sull'esempio di Venezia, le cittadine dell'Istria non avevano tardato ad organizzare servizi sanitari anche perché le frequenti pesti bubboniche nella regione richiedevano la presenza di medici e di speciali istituzioni sanitarie.[11]

In tempo di peste il governo veneto, in più riprese, aveva intrapreso adeguate misure di sicurezza quali «la chiusura di strade, dei passi con l'erezione di *rastelli*, bloccando inesorabilmente tutti i passaggi nonostante il danno irreparabile che ne veniva al commercio, coll'appostamento di linee militari, tenendo in armi cernide e mantenendo una crociera di barche armate governative che pattugliavano il mare con la stessa cura usata contro i pirati».[12]

Lungo tutto il confine austriaco, nei punti più frequentati vennero eretti i cosiddetti *caselli* di sanità, custoditi giorno e notte da militari armati; in tal modo i caselli costituivano una linea di difesa che da «Muggia continuava verso Ospo, Caresana, a Popecchio, sul Carso di Pinguente, a Zumesco, e lungo il ca-

Atti del Centro di ricerche storiche (nel prosieguo *Atti CRS*), Rovigno-Trieste, vol. III (1972), p. 137-140. Delle epidemie di vaiolo sul territorio appenninico si è occupato L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (sec. XIV-XIX)*, Torino, 1980, p. 219-226; cfr. L. LORIA, «Centodieci anni dalla scoperta del parassita malarico (1880-1990)», *Il Lanternino*, Trieste, n. 4 (1990), p. 3.

[10] Cfr. B. SCHIAVUZZI, «Le istituzioni», *cit.*, p. 367-378; L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 11-16; I. MARASS, «Provvidenze igienico-sanitarie nella Repubblica veneta», *Il Lanternino*, Trieste, n. 5 (1982), p. 3-4; IDEM, «Aspetti igienico-sociali della prostituzione nella Repubblica veneta», *Il Lanternino*, Trieste, n. 3 (1982), p. 3-4; A. ABBIATI, «Le Terminazioni del Magistrato della Sanità nella Repubblica di Venezia», *Il Lanternino*, Trieste, n. 4 (1983), p. 5, 8.

[11] B. SCHIAVUZZI, «Le istituzioni», *cit.*, p. 367-378: nel 1290 a Pirano «operava l'arte medica» *Giovanni Claudo*, quindi *Domenico Andreai*; a Capodistria nel 1310 il medico Ser *Benvenuto*, con il titolo di medico fisico; ad Isola nel 1444 *Giacomo da Bologna*; a Rovigno nel 1418 il chirurgo *Pietro Venier*, mentre nel 1500 «aveva goduto fama di brava medichessa» *Donna Bartola*; sempre a Rovigno, nel 1680 si era distinto il medico *Giuseppe Sponza*; a Pinguente nel 1544 il chirurgo *Nicolò ab Helmis* e certo *Cosma*; a Montona nel XVIII secolo operava il medico *Giambattista Novello*, che fu anche medico di Capodistria; a Pola nel 1374 aveva esercitato l'arte medica *Bonaventura da Rustigello*, mentre nel 1443 troviamo un maestro *Andrea*, barbiere che svolgeva la funzione di medico. Montona aveva avuto ancora prima del 1337 un proprio medico salariato. Cfr. anche I. RUDELIĆ; V. TONKOVIĆ; V. STRMOTIĆ-ČULIĆ, «Zdravstvene prilike u Puljštini u XVIII i XIX stoljeću» [Le condizioni sanitarie nel polese nel XVIII e XIX secolo], *Zbornik zdravstva u Istri 1947-1982* [Miscellanea sanitaria in Istria] (nel prosieguo *ZZI 1947-1982*), Pola 1982, p. 357-363; cfr. anche Z. MARETIĆ; B. NEMETH, «Ples mrtvaca - freska iz Berma» [La danza macabra - affresco di Vermo], *ZZI 1947-1972*, Pola 1973, p. 391-395; I. RUDELIĆ, «Značaj proučavanja povijesti medicine u Istri» [Importanza dello studio della medicina in Istria], *ZZI 1947-1987*, p. 451-453.

[12] Cfr. L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 11-14.

priccioso contorno della Contea, a Montreo, Mompaderno, Sanvincenti, per finire sul Quarnaro nel territorio d'Albona».[13]

Particolare cura veniva prestata al controllo delle porte delle città e dei porti marittimi. Ogni comune aveva avuto il compito di intercettare e controllare i certificati di sanità di tutte le imbarcazioni che si avvicinavano alla costa e al caso decidere la contumacia. A tale riguardo, accanto ai caselli fissi dei porti ne erano stati eretti dei provvisori con particolari compiti di vigilanza.[14]

Le navi sospette, o provenienti da luoghi «appestati», venivano confinate in luoghi addetti della laguna e l'equipaggio rinchiuso in un'isola dove c'era la cappella di S. Maria di Nazareth. A tale riguardo erano stati costruiti anche appositi lazzaretti quali luoghi di cura ed isolamento delle persone infette; in Istria citeremo quello di Buie a S. Marcherita «con un cimiterio molto antico, ove dicono fossero i lazzaretti al tempo della peste», Capodistria e Trieste.[15]

I provvedimenti sanitari introdotti in Istria nei secoli XVI e XVII, ed in modo particolare dopo la terribile peste del 1630-32, erano stati mantenuti in vigore anche nei secoli seguenti, a dimostrazione che i controlli marini e terrestri avevano raggiunto lo scopo che il Senato veneto si era prefisso. Tuttavia, sebbene la peste del 1630-32 fosse stata l'ultima che avesse colpito la nostra regione, i dispacci dei podestà e capitani delle città istriane contengono anche negli anni seguenti, energiche misure contro le malattie infettive. Nel 1646 lo Senato aveva nominato un *Provveditore alla Sanità* che, servendosi della milizia, aveva avuto il compito di impedire lo sbarco nei porti della regione di qualsiasi tipo di merce e di persone provenienti, in modo particolare dalla Dalmazia; di ispezionare tutte le imbarcazioni, e in caso di sospetto di malattie, fare dirottare le navi direttamente a Venezia.

Nella seconda metà del secolo XVIII, la peste, scoppiata nuovamente in Dalmazia, probabilmente importata dalla penisola balcanica, aveva costretto lo Senato veneto ad intraprendere nuove misure di sicurezza lungo tutti i confini della penisola istriana.

Nel 1783, alle dipendenze del provveditore generale del Friuli Alvise Mocenigo, primo provveditore generale di Palma e deputato straordinario di sanità per l'Istria, veniva chiamato da Verona con il proprio esercito, a salvaguardare l'Istria e il Quarnero, il capitano Gabriel Rivanelli, quale «direttore della Linea di sanità nel Quarner in Istria per il fatal morbo che affligeva la Dalmazia».

[13] *Ibidem*; cfr. anche B. SCHIAVUZZI, «Le istituzioni», *cit.*, p. 392-393: «Nel 1712 Caselli di controllo li troviamo a Rosariol e Lonche nel comune di Decani. Più a sud nel 1707 nel comune di Montona presso le case Brecevaz nella villa di Montreo, e sopra la fineda vicino una grotta chiusa da circolo di pietra presso Monpaderno, nel comune di Parenzo; a Rovigno lungo la marina di Valdibora e l'estremo lembo dei borghi di Spirito Santo e S. Martino (1703)».

[14] L. PARENTIN, *op. cit.*, p. 11-14.

[15] Cfr. B. SCHIAVUZZI, «Le istituzioni», *cit.*, p. 394.

Il 16 ottobre il Mocenigo lo aveva esortato «di portarsi col corpo di Milizia Italiana in Veruda allo Scoglio, per ivi distaccare, e distribuire d'appostamento nei luoghi anco di Medolin, Albona, Fianona ed altri quel numero d'Ufficiali, e Cernide che giungeranno nei luoghi medesimi che riputerà opportuno, secondo l'istruzioni che gli saranno date dal Sig. Collonello Ispettore, per opporsi agli approdi de' Bastimenti, e Barche che pervenissero dalla Dalmazia, o altri luoghi sospetti, onde tutti si dirigano a fare la prescritta contumacia alla Dominante. Permetterà soltanto loro, che a vista de' Colleggetti di Sanità sia somministrato il loro sostentamento colle riserve e cautele dovute, vietato sempre qualunque arbitrio sempre grave nell'affare di che si tratta, e punibile nella vita. In tutto il resto dipenderà dalle commissioni del suaccennato Ispettore, a cui si è data una piena facoltà nel proposito. (...) da legni armati sarà poi scorsa la Linea per visitare gli appostamenti, per quirir del numero di soldati, della disciplina e contegno, e dell'esecuzione degli ordini stabiliti, del che tutto ne sarà reso conto alla Carica per le deliberazioni che convenissero».

Il lavoro svolto dal Rivanelli in Istria è stato documentato in forma di diario nell'opera intitolata «Incombenze del Capitanio Gabriel Rivanelli, reggimento di Verona come direttore della Linea di Sanità nel Quarner in Istria, stesa nell'anno 1783 per il fatal morbo che affligeva la Dalmazia».[16]

La memoria, contrassegnata dal n. 52297, si conserva presso la Biblioteca Nazionale «Marciana» di Venezia (fig. 1), e riassume l'azione dal 9 ottobre 1783 e il 16 novembre 1784, svolta dal governo veneto per stroncare l'ultima comparsa di peste nell'Adriatico «onde garantire dal morbo contagioso una Provincia, l'Istria, che confina con la Dalmazia e fa frontiera alla Dominante».

Il Rivanelli, aiutato dal colonnello ispettore e brigadiere Andrea Macedonia, sopraintendente della Linea di sanità in Istria, prima di iniziare la costruzione di nuovi caselli di sanità nella provincia, aveva visitato gran parte del litorale «per riconoscere in dettaglio gli necessari provvedimenti a tutela della gelosa materia de' quali ho reso inteso lo Spettabile Collegio alla sanità di Pola».

Nella prima parte dell'opera (proemio) ci descrive il suo arrivo a Parenzo e, conseguentemente a Veruda nonché la sua visita e la topografia del litorale (fig. 2): «Dalla Punta Grossa la costa dell'Istria comincia a piegare verso Sud Est, e ad aprire nell'Adriatico il nuovo Golfo del Quarnero. Di tutto il Litorale questa è la più feconda di Porti, Seni, Callarelle, Valli, Punti e Scogli; essa è il primo rifugio di chi solca quel mare pericoloso, e dopo le sue isole il primo asilo per le derivazioni della Dalmazia. Questa ricercata da tutti i Naviganti, altrettanto è abbandonata da proprj abitanti, le di cui Ville restano fra terra.

Quelle spiagge deserte non offrono agli occhi di chi le scorre se non oggetti d'abbandono, e di orrore. Il mare non si frange, che sopra alti, e scoscesi

[16] Le incombenze (memorie), compilate dal capitano Gabriel Rivanelli, si conservano presso la Biblioteca Nazionale «Marciana» di Venezia.

dirupi, tra le piante de' folti boschi, e squarciato da lunghe punte s'interna spesso a formare dell'estese valli. Que' popoli hanno colli Schiavoni comune la lingua, i costumi ed i pregiudizj. Il fatalismo che li domina, le rende inerti, e del tutto indolenti sulla cura della propria salute.

INCOMBENZE

DEL CAPITANIO

GABRIEL RIVANELLI

REGGIMENTO DI VERONA

COME

DIRETTORE DELLA LINEA

DI SANITA' NEL QUARNER

IN ISTRIA

Stesa nell'Anno 1783.

PER IL FATAL MORBO

CHE AFFLIGEVA

LA DALMAZIA

IN TREVISO

PRESSO GIULIO TRENTO

MDCCLXXXVI

Fig. 1. - Frontespizio dell'opera «Incombenze ...» del Cap. G. Rivanelli.

Fig. 2. - Disegno topografico dell'autore indicante i Caselli di sanità.

Di rincontro al Porto di Pola si troveranno li Scoglj de' Brioni, e Minori; dopo la punta Grossa quello di Veruda: In seguito il Territorio di Pola, e Barbana, che l'Arsa divide da quello di Albona. Finalmente Fianona, che a Cut marca il confine Austriaco.

Per ben eseguire le riverite commissioni cominciai a passare d'intelligenza coi Colleggeti di Pola, ed Albona, col Capitanio della Giurisdizion di Barbana, dai quali rilasciatimi ordini per li rispettivi Meriga, e Capi di Cento fui presto riconosciuto per direttore di quella Linea, ed assistito in ciò che mi abbisognava. Visitai con questi ogni angolo di quel litorale, o radendolo in barca, o scorendolo a cavallo; e rimarcai que' siti, che più esigevano d'una buona custodia. Fissai in Veruda, Medolino, e Rabaz i tre uffiziali che erano meco in allora, e con distinta compartita li istrussi delle particolari loro ispezioni. Ho a questi assoggettato pure gli altri individui militari, disponendoli in ragione del loro rango, ed abilità ne' luoghi della maggior importanza. A tutti furono rilasciati in iscritto i proprj doveri, fino a quelli delle Sentinelle».

In tal modo tutto il Litorale era stato controllato da un esercito funzionante con i suoi quadri regolari, formati da capitani, tenenti, alfieri, sergenti, caporali, fanti italiani, corpi oltremarini (la valorosa compagnia dalmata Petrovich), nonché numerose cernide del luogo messe a disposizione al Rivanelli.

Molto impegnativo è stato il lavoro inerente la costruzione dei nuovi caselli di controllo, la maggior parte fabbricati di muro a secco, coperti di paglia, «dentro de' quali sovra comodi tavoloni potevano sdraiarsi fino a sei persone». Ai 38 caselli esistenti lungo tutta la linea, ne erano stati costruiti altri 52, portandoli complessivamente a 90.

La Linea, nel primo impianto era stata armata da 188 persone, tutte bene ammaestrate nei loro doveri, dipendenti da un capo che «glieli faceva esercitare, ed in continua vigilanza sì di giorno che di notte, per impedire ogni approdo. Solo in qualche Porto coll'assistenza d'un Deputato s'ammettevano a pratica i Bastimenti di libera provenienza».

Complessivamente la Linea verso terra era stata rinforzata con cernide paesane in numero di 284; mentre 348 erano gli uomini posti a sorveglianza lungo la spiaggia. Inoltre, due pattuglie, ognuna diretta da un caporale, controllavano le spiagge da Porto Cue fino a quelle di Carnizza e, in caso di bisogno, dovevano rinforzare i singoli caselli e provvedere ad ogni loro esigenza.

Molto utili a custodia della linea erano state le sentinelle e i «picchetti volanti della cavalleria» che tenevano i collegamenti fra i singoli caselli, come pure i «Pubblici Legni armati» destinati alla scorta dei navigli sospetti affinché venissero divisi da quelli di libera navigazione.

Nei luoghi dove mancavano i «Fanti di Sanità» il Rivanelli aveva provveduto alla loro elezione. A tale riguardo «i popolani di Pola si misero in litigi con que' Nobili, non accordandosi sulla Tansa, che doveva esser tratta per stabilire un perpetuo salario al nuovo Fante. Io m'interposi con destre insinuazio-

ni, e fui abbastanza felice per sopire l'innoltrata contesa. Fu combinato un'accordo, e sacrato dalla mano autorevole dell'Eccellentissima Carica».

Arrivato a Veruda con un «corpo di milizia italiana per ivi distaccare e distribuire l'appostamento nei luoghi anco di Medolin, Albona Fianona ed altri (...) per opporsi agli approdi de' Bastimenti e Barche che pervenissero dalla Dalmazia, o altri Luoghi sospetti», avevano provveduto immediatamente all'impianto dei caselli. Uno di questi era stato eretto «su questo Scoglio alla bocca di Ponente che da ingresso all'estesa Valle, acciò le Sentinelle possano abboccarsi coi Bastimenti ch'entreranno, ed ordinarle ciò che le sarà prescritto in relazione alla gelosa materia. L'altro sarà eretto alla riva opposta sul continente al Monte detto delle Galere (...) il terzo poi sarà situato su questo Scoglio alla boca del porto che guarda in Garbino, e che da ingresso ai piccioli Bastimenti, onde le sentinelle possano tenerli in dovere, ed osservare l'altra Valle opposta, nella quale approdano ne' tempi borrascosi molti piccioli legni». Altro problema di fondamentale importanza che il Rivanelli si era proposto di risolvere era strettamente connesso con il rinfornimento ai bastimenti dell'acqua potabile; a tale riguardo aveva ordinato il restauro di un pozzo in Val Bagnole «non lungi dal mare a portata di provedere i bastimenti contumacianti. Occorre perciò colà venga eretto un casello per la guardia, ed una Gorna incatramata della lunghezza di circa 60 piedi, dalla quale le Lancie de' Bastimenti possano raccoglier l'acqua senza sbarcar a terra. Eccito pertanto il zelo delle Spettabilità loro per l'erezione del suddetto Casello, e Gorna ed alla sprovista di due Brente con suoi Bugioli, onde possano le Guardie trasportar l'acqua in riva al mare, e gettandola per la Gorna provvedere i Bastimenti dell'importante requisito».

Il 31 ottobre il Rivanelli, prima di proseguire la visita del litorale verso Albona e Fianona, aveva affidato il controllo dell'appostamento di Veruda all'Alfier Giacomo Parma con compiti precisi da portare a termine e precisamente:

I. «Sarà suo dovere di far incontrare in tutti i Caselli ad esso soggetti il numero de' Soldati, e Cernide assegnate, esaminar le loro armi e munizioni, e rivedere i pubblici effetti, se ve ne fossero, onde non vadano per trascuratezza smarriti;

II. Farà che essi di giorno, come di notte sia scorsa dalle guardie de' Caselli ad esso soggetti, per ogni lato la strada vicina, onde all'approdo de' Bastimenti siano riconosciuti, per far passare sotto il Monte delle Galere quelli provenienti da luoghi sospetti. A quelli poi che derivassero da luoghi liberi permetterà di ancorarsi presso il Molo;

III. Accadendo alle Guardie d'incontrar nello scorrer i siti che dovranno guardare, persone che fossero sospette d'esser estranee della Provincia, e massime Dalmatini, dovranno arrestarle, e a costodirle coi più gelosi riguardi di Sanità, e tosto render avvertito l'Uffizial Direttore alla Linea;

IV. Non permetterà lo scarico di Bastimenti sospetti, ne ancun'altra minima agevolezza, sotto qualunque pretesto, senza un preciso ordine iscritto dall'Uffizial Direttore alla Linea;

V. Farà che le Sentinelle siano mutate con giusto riparto, ed osservino con esattezza i luoghi ad essi soggetti, onde per loro mancanza non resti mai il posto innoservato;

VI. Se mai (che Iddio tenga lontano il caso) presentasse o fosse fatto inteso, che vi fosse in qualche parte del Litorale soggetta alla sua direzione, alcun benché minimo indizio di sospetto per qualche non ordinaria malattia, avrà da unir subito un corpo di gente, ed accorrere al luogo indicato; onde guardar la casa sospetta, e circondarla con le Guardie ... indi partecipar immediato il caso al Direttore alla Linea;

VII. Farà che i Capi-Posti de' Caselli a lui subordinati osservino le loro compartite, nelle quali sarà di dover suo istruirli con frequenza al caso che non sapessero leggere, come pure di far istruire le Sentinelle, tenendo ognuno nella debita disciplina;

VIII. Ordinerà che alle picciole Barche de' Bastimenti contumacianti non sia permesso di staccarsi dai loro bordi ...;

IX. Farà che le Sentinelle stiano vigilanti la notte perchè le picciole barche de' Bastimenti, non abbiano mai da staccarsi dai loro bordi per andar vagando nel Porto con pericolo di luttuose conseguenze;

X. All'arrivo delle Barche al Molo non sarà permesso ad alcuno di porto, se prima non sarà raccolta la Fede coi più stretti riguardi di sanità (...)».

Le sentinelle, invece, avrebbero dovuto essere vigilanti, mai spostarsi dalle loro postazioni senza avvisare il caporale; impedire l'approdo di qualsiasi barca e lo sbarco di persone, ne permettere che la gente da terra prestassero alcun soccorso senza la presenza di un deputato alla sanità; se avessero notato persone sospette, in modo particolare dalmatini, avrebbero dovuto, con i massimi riguardi di sanità, avvisare il capoposto per l'esatta osservanza dell'articolo III della Compartita.

Il 3 novembre il Rivanelli informava il capitano della giurisdizione di Barbana Domenico Coppe di aver visitato «Porto Badò» per eseguire l'erezione di nuovi caselli ed in seguito porto Longo «presso la bocca d'Arsa» e di averne trovati parecchi inutili perciò lo pregava «di far levare quelli di Mulin Blas, Bassina e Traghetto, e ne farà erigere uno in Val Loverissa in luogo delli tre che saranno levati (...) eccito inoltre il di Lei zelo perchè le guardie sieno ben provedute d'Armi e Munizioni, e sieno vigilanti per impedire lo sbarco ad ogni persona interdetta, e massime al ricapito di qualche barca clandestina». Contemporaneamente aveva informato il Colonnello Andrea Macedonia, Sopraintendente ispettore alla linea di sanità, di avere trovato il territorio di Albona bene difeso grazie «alla benemerita vigilanza di questo illustre Rappresentante nell'Ordine, non chè il zelo di questi Nobili Territoriali, che con assiduità esemplare si prestano di buon animo alla difesa del proprio Litorale (...) nell'interno dell'Arsa avevano cinque Caselli inutili, in luogo de' quali feci erigere uno alla Punta d'Ubas, di rincontro a quello di S. Nicolò, onde chiuder l'ingresso del Porto, acciò i Bastimenti non possano introdursi nel canale senza il permesso del Deputato destinato sulla Punta di S. Nicolò. Feci cambaire qualche

Casello mal situato; nel resto questo Territorio è assai ben difeso con la Linea da terra».

Assieme alla relazione il Rivanelli aveva spedito al Colonnello Macedonia anche la pianta dell'Armo (fig. 3) in cui figuravano separati i due «Territorj Polesan e Albonese onde V.S. Illustrissima possa riconoscere in dettaglio l'estensione di quello di Pola, e la necessità di impiegar in esso più di milizia. Ho conservato però l'ordine Topografico, cosicchè all'ultimo appostamento di S. Nicolò, Territorio Polesan nell'Arsa, succede quello di Terstenizze, Territorio albonese pure nel Porto dell'Arsa, e con egual ordine và a terminar fino al Porto di Fianona»; seguiva quindi la descrizione dei due territori, la presentazione e descrizione dei Caselli armati, il numero delle cernide, degli ufficiali, delle pattuglie ecc. «Nell'intiero Armo del Litorale (fig. 4), che serve di Frontiera alla Dalmazia con l'estesa di circa ottanta miglia, ho arbitrato nella Leva di quattordici Cernide, ma neppur queste le destinerò nei Caselli con paga, se prima non avrò l'approvazione dell'Eccellentiss.a Carica; per l'altre 21 poi levate a tenore delle riverite sue disposizioni, si tiene un rollo col nome e cognome delle cernide stesse, ed un esatto registro del giorno in cui principiarono a percepire la loro paga, onde sia tutelato il pubblico interesse».

Il Rivanelli, prima di lasciare il territorio d'Albona, aveva raccomandato al tenente Clemente Terzi, direttore di quel territorio di portarsi in «Porto Rabas con la sua Milizia assegnatagli, per sopraintendere a quell'appostamento e a tutti gli altri di questo territorio, le unisco la copia dell'Armo acciò possa riconoscere la posizione de' Caselli, e visitarli con frequenza» nonché la compartita degli ordini che l'ufficiale avrebbe dovuto eseguire in tutti gli appostamenti ad esso soggetti. Particolarmente significative erano state le istruzioni per le sentinelle dei singoli caselli situati nel territorio di Albona, e precisamente:

I. «Oltre ai soliti doveri delle Sentinelle prescritti nel Capitolo 82 del Codice militare, saranno vigilanti, ne mai si scosteranno dal loro posto, se non che a conveniente distanza per scoprir i Legni che si avvicinassero al Porto, Valle, o Seno al quale fossero destinate ed avviseranno subito il Capo-Posto;
II. Impediranno l'approdo di qualunque barca, e lo sbarco di qualunque effetto, e persona, ordinando che stiano a rodolo, e gli si apposteranno di vista fino all'arrivo del basso Uffiziale, al quale incomberà di far eseguire gli ordini, della Compartita;
III. Se vedesse persone, che loro sembrassero sospette, e massime Dalmatine, dovranno farle fermare in qualunque distanza, e coi più stretti riguardi di Sanità, e tosto avvertire il Capo-Posto per l'esatta osservanza dell'articolo V. della Compartita.

Dell'esecuzione de' sopradetti tre capitoli le Sentinelle saranno responsabili all'Eccellentiss.a Carica con la propria vita. Albona, 5. 9bre 1783».

Simili istruzioni, accluse alla pianta dell'Armo, erano state rilasciate al sergente Capoposto in «Porto Badò» Giuseppe Turi, al sergente Gio: Battista Si-

Addì 4. Novembre 1783. Albona

Armo di custodia della Linea del Quarner, principiando dallo Scoglio di Brioni, Territorio di Pola, fino all' Appostamento di Fianona.

FEDELISTA DELLA TRUPPA REGOLATA DISPOSTA ALLA LINEA DEL QUARNER	Capitani	Tenenti	Alfieri	Sergenti	Caporali	Tamburi	Fanti	In Tutti
Compagnia Sergente Maggior Morando				1	1		4	6
Compagnia Capitanio Rivanelli	1	1	1		1		9	13
Compagnia Capitanio Rinaldi				1	1	1	2	5
Compagnia Capitanio Perugini			1		2		9	12
Compagnia Capitanio Brasco				1	1	1	8	11
Oltremarini Compagnia Capitanio Vucassinovich							2	2
SUMMA	1	1	2	3	6	2	34	49

TERRITORIO DI POLA, E GIURISDIZIONE DI BARBANA		Caselli Armati	Capitani	Subalterni	Bassi Uffiziali	Tamburi	Fanti Italiani	Fanti Oltremarini	Cernide pagate	Territoriali	In Tutti
MINORI	In Fonde del Porto	1					1			2	3
SCOGLIO DE' BRIONI	Valle della Madonna	1					1			2	3
	Val di Laura (struck)	1					1			2	3
	Val Cadena	1					1			2	3
	Al Molo in Porto	1			1				2	1	4
	In Porto a Fasana	1						1	3		4
	Val Bandon, sotto Fasana	1								3	3
	In Porto di Pola, alla Sanità	1								3	3
	Al Girol, nel Porto di Veruda	1					1		2		3
	Monte delle Galere, in Porto di Veruda	1			1		2		2		5
	Nello Scoglio di Veruda	3	1	1	1	1	5		2		11
	Valle detta della Peschiera	1						1	2		3
	Olmo Grande	1					1			2	3
	Olmo Picciolo	1					1			3	4
	Valle S.Martin di Promontore	1			1		2			2	5
	Porto Roeso, all'Ingresso	1					1		2		3
	Po to Medolin, dalla Parte di Promontore	1								3	3
	All'ingresso del suddetto Porto, al Castello	1		1			2		2	3	8
	Punta Merlera, dirimpetto a Lievalo	1								3	3
	In Porto Cuja, sul sinistro lato	1			1		1		2	1	5
	Valle Calle	1					1		2	3	6
	Sulla Punta di S. Stefano	1								3	3
	Valle Malagatta, al Cargador	1					1			3	4
	Nel Porto Bado', al Cargador	1			1	1	1		1	2	6
	In Porto di Vignole	1					1			2	3
	Praticello di Vignole	1								3	3
	Alla Punta di Sussali	1								3	3
	Porto Longo di Carnizza, al Cargador	1					1			3	4
GIURISDIZIONE DI BARBANA	Porto Longo, verso Castel Novo	1								3	3
	Sulla Punta di Mulas	1					1			2	3
	Nella Valle Loverizza	1								3	3
	In Punta della Val Morlacca	1								3	3
	San Nicolo' allo stretto de ll'Arsa	1					1			2	4
	PRIMA COLONNA. SUMMA	35	1	2	7	2	27	2	22	67	130

TERRITORI DI ALBONA, E FIANONA		Caselli Armati	Capitani	Subalterni	Bassi Uffiziali	Fanti Italiani	Fanti Oltremarini	Cernide pagate	Territoriali	In Tutti
	Torstenize, in Porto dell'Arsa	1			1				2	3
	Val de' Toni, in Porto dell'Arsa	1							3	3
	Punta d'Ubas, dirimpetto S. Nicolo'	1							3	3
	Val Ceresa, di rincontro a Loverizza	1							3	3
	Coromasniza, presso al Porto S. Zuanne	1							2	2
	In Porto San Zuanne	1				1		2	2	5
	Punta Nera, al Meriggio nel suo mezzo	1							3	3
	Babina, sotto le Case del Monte Lemech	1							3	3
	Porto S.Marina, a guardia de Bastimenti	1				1		2	2	5
	In Porto Longo, per l'oggetto medesimo	1				1		2	2	5
	San Zorzi in Cragnizza	1							2	2
	Sulla Punta Remas	1							2	2
	Nel Porto Rabaz, alla Sanità	1		1				2	2	6
	Punta S. Andrea	1							2	2
	Sotto Cossi in Spiaggia	1							3	3
TERRITORIO DI FIANONA	Sotto Ubina, presso Fianona	1							3	3
	Porto di Fianona, alla Sanità				1	1		1	2	5
	SECONDA COLONNA. SUMMA	17		1	2	5		9	41	58

	Capitani	Subalterni	Bassi Uffiziali	Tamburi	Fanti Italiani	Fanti Oltremarini	Cernide pagate	Territoriali	In Tutti
SUMMA DELLA PRIMA COLONNA	1	2	7	2	27	2	22	67	130
SUMMA DELLA SECONDA COLONNA		1	2		5		9	41	58
SUMMA TOTALE DEGL'INDIVIDUI DI CADAUNA CATEGORIA, CHE SERVIRONO AD ARMO DI CUSTODIA NELLA LINEA DA TERRA IN QUARNER	1	3	9	2	32	2	31	108	188

CAPITANIO GABRIEL RIVANELLI DIRETTORE DELLA LINEA DEL QUARNER

Fig. 3. - Armo di custodia della Linca del Quarner dallo Scoglio di Brioni fino all'appostamento di Fianona.

ADDI' 20. LUGLIO 1784. VERUDA

ARMO COMPLETO DELLA LINEA DEL QUARNER, PRINCIPIANDO DA SAN POLO, TERRITORIO DI VALLE, FINO ALL' APPOSTAMENTO DI CUT, TERRITORIO DI FIANONA, AL CONFINE AUSTRIACO.

Fedelista della Truppa Regolata disposta alla Linea del Quarner	Capitani	Tenenti	Alfieri	Sergenti	Caporali	Tamburi	Fanti	In Tutti
Compagnia Sergente Maggior Morando			1		2		3	6
Compagnia Capitanio Rivanelli	1	1	1	1	1		8	13
Compagnia Capitanio Rinaldi				1	2	1	2	6
Compagnia Capitanio Perugini	1	1	1		2		7	12
Compagnia Capitanio Brasco		1		1	1	1	9	13
Compagnia Capitanio Gosetti	1		1	1	2	1	37	43
Distacamento Compagnia Ulatà					1		6	7
Oltremarini Compagnia Capitanio Antonioli							6	6
Oltremarini Compagnia Capitanio Vucassinovich							2	2
Summa	3	3	4	4	11	3	80	108

Pubblici Legni diretti dalli qui sottoscritti che servirono alla Linea del Quarner, sotto la direzione del Capitanio Rivanelli	Galiote	Sciambecchi	Bergantini	Feluche	In Tutti
Diretto dal Capitanio Zuanne Sudarovich			1		1
Diretta dall'Alfier Zuanne Scutari	1				1
Diretto dall'Alfier Stefano Combati			1		1
Diretto dall'Alfier Gio: Morosini		1			1
Diretta dal Sergente Iseppo Comp. Vucassinovich				1	1
Diretta dal Sergente Giacomo Galazzi				1	1
Diretta dal Sergente Dimo Cocca				1	1
Diretta dal Sergente Toma Banich				1	1
Diretta dal Sergente Antonio Camarich				1	1
Diretta dal Caporal Nicco Russevich				1	1
Diretta dal Caporal Antonio Silegovich				1	1
Diretta dal Caporal Antonio Spraglian				1	1
Summa	1	1	2	8	12

TERRITORI DI VALLE, DIGNAN, POLA E GIURISDIZIONE DI BARBANA	Castelli Armati	Capitani	Subalterni	Bassi Ufficiali	Tamburi	Fanti Italiani	Fanti Oltremarini	Cernide pagate	Territoriali	In Tutti
San Polo, al Caricator	1					1			3	4
Porto Collone	1					1			3	4
Valle della Barbariga	1					1			3	4
Porto Marichio, al Caricator	1					1			3	4
Portizzuol presso Peroi	1					1			2	3
Val della Madonna, vicino a Peroi	1								2	2
Al Molo di Peroi	1					1			2	3
Scoglio de' Minori – Alla Bocca del Porto	1					1			2	3
Scoglio de' Minori – In Fondo del Porto	1					1		2		4
Scoglio de' Brioni – Valle della Madonna	1					1			2	3
Scoglio de' Brioni – Val di Laura	1					1		2		3
Scoglio de' Brioni – Sul Monte della Guardia	1			1		1		2		4
Scoglio de' Brioni – Val Cadena	1					1			2	3
Scoglio de' Brioni – Al Molo, in Porto	1					1		1		2
In Porto a Fasana	1	1			1	1		3		6
Val Bandon, sotto Fasana	1								3	3
Val Piccicla, sotto Pozzo	1					1			2	3
Val Maggiora, sotto Stignan	1					1			2	3
Val de' Sonzi, sotto Stignan	1					1			2	3
In Porto di Pola, alla Sanità	1			1					2	3
Punta Grossa, al di fuori del Porto	1							3		3
Val di Pucra, dentro alla medesima	1					1			2	3
Val Saline, verso la Punta destra	1							3		3
Al Girol, nel Porto di Veruda	1					1		2		3
Monte delle Galere, in Porto di Veruda	1					1		2		3
Nello Scoglio di Veruda	3	1	1	1	1	4	2	6		16
Val Bagnole, nel Seno del Porto di Veruda	1					1		2		3
Valle detta della Peschiera	1					1		2		3
Cimo Grande	1					1		2		3
Cimo Picciolo	1					1			2	3
Sul Monte del Vallon di Promontore	1					1			2	3
Valle S.Martin di Promontore	1		1	1		1		2		5
Porto Rosso all'ingresso	1					1			2	3
Val di Lacco, presso Promontore	1								3	3
Porto Medolin, dalla parte di Promontore	1							3		3
All'ingresso del suddetto Porto, al Castello	1		1	1		1			3	6
Punta Merlera, dirimpetto a Lievalo	1					1			2	3
In Porto Cuje, sul sinistro lato	1			1				3		4
Valle Calle	1					1		3		4
Sulla Punta di San Stefano	1					1			2	3
Valle Malagatta, al Cargador	1					1			3	4
Nel Porto Badò, al Cargador	1		1	1	1			3		6
Sulla Punta del Porto Cauran	1					1		3		4
Sulla Spiaggia di Cauran, di oltremare	1					1		3		4
Sulla Punta di Cauran, presso Vignole	1					1		3		4
In Porto di Vignole	1			1				3		4
Praticello di Vignole	1					1			2	3
Sulla Punta di Cavallo Arne	1					1		3		4
In Spiaggia di Sussali	1					1		3		4
Alla Punta di Sussali	1					1			2	3
Porto Longo di Carnizza, al Cargador	1		1	1					3	5
GIURISDIZIONE DI BARBANA – Porto Longo verso Castel Novo	1								2	2
GIURISDIZIONE DI BARBANA – Sulla Punta di Mulaz	1						1		2	3
GIURISDIZIONE DI BARBANA – Nella Valle Loverizza	1					1			3	4
GIURISDIZIONE DI BARBANA – In Punta della Val Morlacca	1					1			2	3
GIURISDIZIONE DI BARBANA – Sulla Punta Brignac	1					1			3	4
GIURISDIZIONE DI BARBANA – San Nicolo' allo Stretto dell'Arsa	1			1					3	4
Pattuglia in Porto Cuje, per scorrer le spiagge						1		3		4
Altra situata in Porto Longo, come sopra						1		3		4
PRIMA COLONNA. SUMMA	59	2	5	11	3	48	3	70	78	220

TERRITORI DI ALBONA E FIANONA	Castelli Armati	Capitani	Subalterni	Bassi Ufficiali	Fanti Italiani	Fanti Oltremarini	Cernide Pagate	Territoriali	In Tutti
Val de' Toni in Porto dell'Arsa	1				1			2	3
Punta d'Ubas, dirimpetto S.Nicolo'	1				1		2		3
Val Cerssa, di rincontro a Loverizza	1							3	3
Punta Ducher, rincontro a quello di Mulas	1				1			2	3
Punta Cromen, d'osservazione	1				1		3		4
Chadi, a mezzo la Spiaggia di Tuttiala	1							3	3
Nel fine della Spiaggia di Tuttiala	1				1			2	3
In Porto San Zuanne	1		1	1			2		4
Alla Punta ..., detta ... Scoglio	1				1			3	4
Valle Voschizza	1				1			3	4
Punta Nera, al Meriggio nel suo mezzo	1				1		2		3
Punta Curata, sotto il Monte Schitazza	1				1			2	3
Valle Squaransca, sotto il Monte medesimo	1				1			2	3
Punta Cernicova, ossia Crisina	1							3	3
Babina, sotto le Case del Monte Lemech	1				1		2		3
Punta Grubicchievaz	1				1		2		3
Punta sotto Raune, presso S. Marina	1							3	3
Porto S.Marina, a guardia de' Bastimenti	1				1		2		3
In Porto Longo, per l'oggetto medesimo	1				1			3	4
San Zorzi in Cragnizza	1				1		2		3
Sulla Punta Penas	1							3	3
Nel Porto Rabaz, alla Sanità	1	1		1	1			3	6
Punta S. Andrea	1				1		2		3
Sotto le Vigne, a Braida in Spiaggia	1							3	3
Sotto Braida di Rabaz	1				1		3		4
Prisgnac, sotto il Monte Ripenda	1				1			2	3
Sotto Cossi, in spiaggia	1				1		3		4
Sotto le Case di Cossi	1				1			2	3
Sotto Oliveri primi	1				1		2		3
Zale Drasize, alla Bocca del Canal di Fianona	1				1		2		3
Punta Ossoi, a mezzo detto Canale	1				1			2	3
TERRITORIO DI FIANONA – Porto di Fianona, alla Sanità	1			1			3		4
TERRITORIO DI FIANONA – Punta Mazac, in altezza	1					1	3		4
TERRITORIO DI FIANONA – Punta Terstena, sotto Zagorie	1					1	3		4
TERRITORIO DI FIANONA – Valle Babina, sotto Zagorie	1					1	3		4
TERRITORIO DI FIANONA – Val Bristova, pure sotto Zagorie	1					1	3		4
TERRITORIO DI FIANONA – Valle Cut, al Confine Austriaco	1			1	1	1	3		6
Seconda Colonna. Summa	37	1	1	4	24	5	47	46	128

	Capitani	Subalterni	Bassi Ufficiali	Tamburi	Fanti Italiani	Fanti Oltremarini	Cernide Pagate	Territoriali	In Tutti
SUMMA DELLA PRIMA COLONNA	2	5	11	3	48	3	70	78	220
SUMMA DELLA SECONDA COLONNA	1	1	4		24	5	47	46	128
SUMMA Totale degl'individui di cadauna categoria, che servirono ad Armo completo nella Linea da Terra in Quarner.	3	6	15	3	72	8	117	124	348

LE CERNIDE DISPOSTE NEL PRESENTE ARMO FURONO PAGATE, COME SEGUE:

Dal Capitanio situato in Fasana .... N. 10.
Dal Subalterno situato in Veruda .... N. 22.
Dal Subalterno situato in Promontore .... N. 5.
Dal Subalterno situato in Medolino .... N. 9.
Dal Subalterno situato in Altura .... N. 15.
Dal Subalterno situato in Carnizza .... N. 9.
Dal Capitanio situato in Albona .... N. 47.

SUMMA: – N. 117

CAPITANIO GABRIEL RIVANELLI DIRETTORE DELLA LINEA DEL QUARNER.

Fig. 4. - Armo completo della Linea del Quarner da S. Polo fino all'appostamento di Cut.

chilaro, capo posto in «Porto Cuè» e luoghi ad esso soggetti, e all'alfieri Pietro Traversi, direttore dell'appostamento di Medolino.

Terminata la visita del Litorale, l'11 novembre 1783 il Rivanelli rispediva al Collegio di Sanità di Pola la brazzera di Padron Antonio Rodetti che lo «aveva servito dodici giorni con assiduità e fatica» e raccomandava che il Rodetti venisse risarcito «con l'esazione di due susseguenti turni per suo compenso»; inoltre dal Collegio aveva richiesto 8 cernide, quattro della centuria di Fasana, e quattro di quella di Pola, per essere disposti stabili nei caselli del territorio.

Due giorni dopo il suo arrivo a Veruda aveva steso la relazione della sua visita e l'aveva inviata al colonnello Andrea Macedonia, sopraintendente ispettore della Linea di sanità nel Quarnero in Istria «per render conto a V.S. Illustriss.a del suo regresso in Veruda, e dell'intiera esecuzione prestata all'erezione de' Caselli ordinati lungo il Litorale sino a Fianona, a tenore dell'Armo che m'onorai d'inoltrarle d'Albona»; l'Armo era stato eseguito come dal piano che gli era stato assegnato durante il suo arrivo in Istria. In allegato alla relazione il Rivanelli gli aveva accluso, in due fogli separati, lo stato economico della linea; dal primo foglio il Macedonia «rileverà che per saldo del corrente mancano libre 920 Pan Biscotto e siamo ai 13 del mese, ne si può sempre spedir le barche per sovvenirli, massime quelli che trovansi disposti lungo le spiagge del Quarnero fino a Fianona.

Dal foglio n. 2 rileverà l'importar mensuale del soldo spettante a cadaun individuo disposto a questa parte. Questo dovrebbe trovarsi in Veruda qualche giorno prima dello spirar del mese, onde poterlo a tempo inoltrare a rispettivi individui disposti lungo il Litorale a quali mancando il loro pane, e paghe, non sarà possibile che sussistano in quelle Spiagge poco men che deserte. (...) L'esser tutti dispersi ne vari appostamenti, mi obbliga a doverli provvedere per tempo sì di pane, che di paga, e tenere un complicato conteggio per cadauna Compagnia».

Scoppiata la peste a Spalato, il Rivanelli, onde intraprendere nuove misure di sicurezza, era stato costretto ad estendere la Linea di controllo oltre Fasana fino al porto di Peroi, aumentando così notevolmente il numero dei caselli; in tal modo «in tutta l'estesa di quel Litorale non restava quasi angolo inosservato».

Nei territori di Valle, Dignano, Pola (compreso lo scoglio de Brioni e la giurisdizione di Barbana) e nella giurisdizione di Albona, i caselli armati erano complessivamente 59 (con due capitani, 5 subalterni, 11 bassi ufficiali, 3 tamburi, 48 fanti italiani, 3 fanti oltremarini, 70 cernide pagate e 78 territoriali) per un totale di 220 uomini armati. I territori di Albona e Fianona, invece, avevano 37 caselli armati (con 1 capitano, 1 subalterno, 4 bassi ufficiali, 24 fanti italiani, 5 fanti oltremarini, 47 cernide pagate, 46 territoriali); complessivamente 128 uomini.

La somma totale degli individui di ciascuna categoria che avevano servito l'armo della linea da terra era la seguente: 3 capitani, 6 subalterni, 15 bassi uf-

ficiali, 3 tamburi, 72 fanti italiani, 8 fanti oltremarini, 117 cernide pagate e 124 territoriali; Complessivamente 348 individui.

«I Pubblici Legni» che avevano servito la Linea del Quarnero, sotto la direzione del capitano Rivanelli, erano stati diretti come segue:

– dal Capitano Zuanne Sudarovich (comandava 1 bergantino);
– dall'Alfier Zuanne Scutari (comandava 1 galiota);
– dall'Alfier Stefano Combati (comandava 1 bergantino);
– dall'Alfier Gio: Morosini (comandava 1 sciambecco);
– dal Sergente Iseppo Comp. Vucassinovich (comandava 1 pelucca);
– dal Sergente Giacomo Galazzi (comprendeva 1 pelucca);
– dal Sergente Dimo Cocca (comandava 1 pelucca);
– dal Sergente Toma Banich (comandava 1 pelucca);
– dal Sergente Antonio Camarich (comandava 1 pelucca);
– dal Caporale Nicco Russevich (comandava 1 pelucca);
– dal Caporale Antonio Silegovich (comandava 1 pelucca);
– dal Caporale Antonio Spreglian (comandava 1 pelucca).

L'intero cordone sanitario, a partire da S. Polo sotto Rovigno, posto del primo casello, fino al confine austriaco, oltre Fianona, sotto Bersez, era costantemente controllato da 6 compagnie regolari (più due di Oltremarini e da un Distaccamento), e precisamente:

– *dalla Compagnia del Sergente Maggior Morando* (comprendeva 1 Alfiere, 2 Caporali e 3 Fanti);
– *dalla Compagnia del Capitano Rivanelli* (1 Capitano, 1 Tenente, 1 Alfiere, 1 Sergente, 1 Caporale e 8 Fanti);
– *dalla Compagnia del Capitano Rinaldi* (1 Sergente, 2 Caporali, 1 Tamburo e 2 Fanti);
– *dalla Compagnia del Capitano Perugini* (1 Capitano, 1 Tenente, 1 Alfiere, 2 Caporali e 7 Fanti);
– *dalla Compagnia del Capitano Brasco* (1 Tenente, 1 Sergente, 1 Caporale, 1 Tamburo e 9 Fanti);
– *dalla Compagnia del Capitano Gosetti* (1 Capitano, 1 Alfiere, 1 Sergente, 2 Caporali, 1 Tamburo e 37 Fanti);
– *dal Distaccamento Compagnia Ulatà* (1 Caporale e 6 Fanti);
– *dagli Oltremarini Compagnia Capitano Antonioli* (6 Fanti);
– *dagli Oltremarini Compagnia Capitano Vucassinovich* (6 Fanti).

Tuttavia, con qualche integrazione alle incombenze, se osserviamo la carta di distribuzione dei caselli sanitari marini e di difesa territoriale, troviamo la massima concentrazione degli stessi a Pola (circondario ed isole) e nell'albonese; mentre la Linea entro terra era stata rinforzata con cernide paesane, spesso svogliate e contrarie nel servizio di controllo quotidiano e incredule del pericolo. I collegamenti fra queste nei diversi postamenti lungo il confine austriaco e lungo la zona litoranea venivano svolti da «picchetti volanti» di cavalle-

ria; non mancavano neppure le segnalazioni ottiche – fuoco e fumo – come erano state usate nel secolo precedente contro i pirati uscocchi.

A Pola e nel suo circondario il controllo dei caselli armati era stato affidato agli Ufficiali. Quest'ultimi erano concentrati a *Promontore* (controllava 6 caselli armati con 1 tenente, 1 alfiere, 1 basso ufficiale, 4 fanti italiani, 5 cernide pagate e 9 territoriali); a *Medolino* (controllava 6 caselli, coadiuvato dall'aiuto di 1 tenente, 1 alfiere, 2 bassi ufficiali, 6 fanti italiani, 9 cernide pagate e 10 territoriali); ad *Altura* (controllava 6 caselli con 1 tenente, 1 alfiere, 2 bassi ufficiali, 1 tamburo, 4 fanti italiani, 15 cernide pagate e 2 territoriali); a *Carnizza* (controllava 10 caselli con 1 tenente, 1 alfiere, 2 bassi ufficiali, 7 fanti italiani, 1 fante oltremarino, 9 cernide pagate e 20 territoriali); a *Fasana* (controllava 19 caselli con 1 capitano, 2 bassi ufficiali, 1 tamburo, 17 fanti italiani, 10 cernide pagate e 33 territoriali); a *Veruda* («Scoglio»), l'ufficiale subalterno controllava (12 caselli, con 1 capitano, 1 subalterno, 2 bassi ufficiali, 1 tamburo, 10 fanti italiani, 2 fanti oltremarini, 22 cernide pagate e 4 territoriali).

I posti soggetti all'ufficiale situato ad *Albona* erano stati in 37 caselli armati (con 1 capitano, 1 subalterno, 4 bassi ufficiali, 24 fanti italiani, 5 fanti oltremarini, 47 cernide pagate e 46 territoriali di Muda).

Molto impegnativo risultava invece il lavoro di vigilanza che il basso ufficiale destinato «all'appostamento del molo sopra lo Scoglio di Veruda» aveva dovuto svolgere dall'erezione di questo casello fino alla seconda metà di novembre del 1784. Infatti, aveva dovuto:

I. «Incontrare il numero de' Soldati e Cernide ad esso soggetti, de' quali formerà il suo rollo, e ne farà la dovuta riferta all'uffiziale; visiterà le loro Armi e Munizioni, e rivederà tutti i pubblici effetti, onde non vadino per trascuratezza smarriti;

II. Non permetterà che la Guardia s'allontani dal suo Casello, se non che ad un terzo per volta, e con giusta distributiva, onde tutti egualmente abbiano il loro sollievo. Sarà inoltre suo preciso dovere di riconoscere tutte le Guardie destinate a questo Scoglio, ne permetterà ad alcuno l'imbarco senza l'ordine del Direttore;

III. Farà che le Sentinelle sieno vigilanti, singolarmente di notte, onde scoprire a conveniente distanza i legni che si avvicinassero, per esser subito avvertito;

IV. Farà ricercare a tutti i Legni da dove provengano, e a quelli che derivassero da luoghi sospetti ordinerà da ridursi al Monte delle Galere. A quelli poi che provenissero da luoghi liberi, comanderà d'armizarsi in modo, onde resti libero il passaggio fra lo Scoglio, e il continente per gli altri Bastimenti che arriveranno;

V. All'arrivo di qualche Barca al molo non permetterà che alcuno si sbarchi sul molo stesso, ancorchè proveniente da luogo libero, se prima il Fante alla Sanità non avrà raccolta la Fede, esaminata dal Deputato e licenziata dall'Uffiziale;

VI. Arrivando alla stangata situata presso il Molo qualche copano, o barca sospetta, armarà subito una sentinella alla stangata stessa, ne permetterà che le genti si sbarchino a terra senza la presenza del Deputato e Fante alla Sanità. Staccata la barca, farà che il Fante esamini con tutta esattezza se nell'interno della stangata vi sia qualche carta, o altra roba caduta a contumacianti; nel qual caso resterà egli col Fante alla custodia della roba stessa, e spedirà tosto ad avvertire l'Uffiziale per gli opportuni provedimenti;

VII. Farà che le Sentinelle stiano attente la notte, perchè le picciole barche de' Bastimenti ancorchè di pratica, non abbiano mai a staccarsi dal loro bordo per andar vagando nel Porto;

VIII. Non permetterà, che la Brazzera destinata di guardia si allontani dal Molo sotto qualunque pretesto, senza il permesso dell'Uffiziale. Impedirà inoltre tanto alla barca di Guardia, quanto a qualunque altra di traghettare persone allo Scoglio, e dallo scoglio al continente, senza il permesso del Direttore;

IX. Farà che le Sentinelle stiano attente, per sentire se alle rive opposte vi fossero persone che dassero qualche avviso, e singolarmente al Monte detto delle Galere, per render tosto avvertito l'Uffizial Direttore;

X. Sarà suo dovere ogni mattina di far un trassunto in iscritto di tutte le novità che accadessero tanto nel suo appostamento, quanto negli altri ad esso soggetti. Ritrovando poi qualche barca inobediente, dovrà subito avvertire l'Uffiziale per il dovuto compenso;

XI. Sarà inoltre suo preciso dovere d'istruire le Sentinelle, e far che i suoi subordinati non ommettano alcuna delle presenti ordinazioni, mancando alle quali saranno responsabili all'Eccellentissima Carica».

Diversi, ma non meno impegnativi erano stati gli ordini che i bassi ufficiali delle due pattuglie, l'una situata in «Porto Cuje» e l'altra in «Porto Longo» di Carnizza, avevano dovuto eseguire lungo le spiagge del Quarnero, e precisamente: «esaminare le Armi e Munizioni delle Cernide loro soggette, perchè ad ogni esigenza sieno sempre pronte; scorrer incessantemente le Spiagge, quello situato in Porto Cuje da Medolino fino al Porto Badò e l'altro situato in Porto Longo egualmente fino al Porto Badò fermandosi soltanto ne' Caselli quanto più richiederlo il bisogno di prender il conveniente riposo, e poscia retrocedere ai loro rispettivi appostamenti; farsi riconoscere in tutti gli appostamenti lungo le Spiagge che dovranno scorrere, raccogliendo le novità che vi fossero, per riferirle al loro ritorno; occorrendo rinforzo a qualche appostamento per improvise insorgenze dovranno accordarglielo; vedendo qualche barca che si accostasse alle spiagge, impediranno l'approdo, obbligandole di allontanarsi, e ridursi nei porti frequentati, e nel caso di qualche resistenza ripulseranno la forza con la forza, e con li più gelosi riguardi di Sanità; accadendo nello scorrer le Spiagge d'incontrar persone che fossero sospette d'esser estranee della Provincia, e massime Dalmatini, dovranno arrestarle, e custodirle coi più gelosi riguardi di Sanità, partecipando tosto all'appostamento il più vicino, onde sia sol-

lecitamente avvertirlo l'Uffizial Direttore alla Linea; non permetteranno che le Cernide a loro soggette si stacchino dalle Pattuglie, e molto meno commettano estorsioni, o violenze, delle quali saranno essi responsabili e severamente corretti».

Contemporaneamente si doveva far fronte anche alle carestie dovute ad annate calamitose che spesso avevano reso più difficile il lavoro di controllo della Linea e, nello stesso tempo, paralizzato il commercio nell'Adriatico. Così, alla fine del mese di novembre 1783 il Rivanelli aveva dovuto interrompere la visita del litorale istriano in quanto «una Caicchia Francese» che stava trasportando un carico di zucchero a Fiume, destinato alla «Regia Imperial Raffineria», era naufragata nei pressi dello «Scoglio di Fenera, che giace ultimo in mare tra le due Punte di Promontore, e Merlera». Accorso sul posto il Rivanelli aveva trovato l'Alfiere Giacomo Parma, inviato dalle autorità di Pola, che aveva già intrapreso adeguate misure di controllo sanitario prima dell'arrivo dei proprietari del bastimento, e nello stesso tempo aveva ricuperato 32 delle 117 botti di zucchero che formavano il carico della «caicchia»; le rimanenti 85 botti non furono recuperate in quanto lo zucchero «eransi per la maggior parte squagliato» per cui, onde non moltiplicare le spese, veniva sospeso il recupero.

Contemporaneamente si era presentata nel «Quarner una grossa nave che con tiri di cannone chiedeva soccorso»; immediatamente era accorsa in aiuto una brazzera rovignese con il compito di condurla nel porto di Veruda. La nave, proveniente da «Bordò», era diretta a Fiume con un carico di zucchero destinato alla raffineria locale.

Il 20 gennaio 1784, verso le ore undici, «un vento boreale furioso dominava questo porto fin dall'incominciar della notte, quando un improvvisa revoltadura di Ostro Garbin, ch'è appunto la traversia di questo porto, balzò a terra la Felucca diretta da Dimo Cocca, con un pielego rovignese proveniente da Spalato, ambi ancorati al Monte delle Galere. Portatomi ad assistere quei infelici naufragati, trovai la Felucca fondata, e tutto l'equipaggio ricovratosi nel Castello della guardia colà esistente».

L'alfiere Zuanne Bersich, incaricato al recupero degli attrezzi della felucca naufragata, era riuscito a recuperare quanto segue:

«Albero di maistra uno	n.	1
Detto di Trinchetto uno	n.	1
Antenne due, una di Maistra, e l'altra di Trinchetto	n.	2
Vella di Maistra una	n.	1
Detta di Trinchetto una	n.	1
Rampegoni di ferro da Sorger due	n.	2
Petriere di bronzo da sei due	n.	2
Mascoli di ferro da sei numero quattro	n.	4
Maziola di legno manicata una	n.	1
Ponte o sia Scalla da terra fto. fto. uno	n.	1
Bugioli impegolati due	n.	2

Mezaruole d'acqua una .... n. 1
Baston di Michia uno.. n. 1
Guardamichia di rame uno .... n. 1
Pirie di Lata una.. n. 1
Crociere di legno tre .... n. 3
Timoni orniti due... n. 2
Arigola di legno una .... n. 1
Remi di Felucca sette.. n. 7
Pagioli cinque .... n. 5
Un pezzo di remo rotto .... n. 1
Cavi dà ferro, o siam gomene due........................ n. 2
Provesi uno .... n. 1
Sartie di Maistra, e Trinchetto co' suoi cozzoli dieci............... n. 10
Menali delle suddette con venti taglie L.M. dieci.................. n. 10
Rise dell'Antenne due con paternostri, e gagiandre .... n. 2
Quartieri di Tenda di griso due .... n. 2
Due pezzi piccioli di Scandaglio con due Taglie.................. n. 2

Alfier Zuanne Bersich Direttore Affer.mo».

Nuove misure di sicurezza erano state intraprese verso la fine del mese di marzo 1784 dall'alfiere Giacomo Parma, vicedirettore nel porto di Veruda, in quanto era stato informato che «nel dì 21 Febraro ultimo decorso, nel Porto di Cigale (Lussin picciolo) il Salamandron rovignese del Padron Antonio Tosi procedente da Spalato, e diretto per la Dominante con carico di Merci uscite da quei Lazaretti, dopo i competenti espurghi successe in quattro giorni, cioè dal dì 23 fino a quello del 27 del mese stesso, la morte del Padrone e di due Marinai, sopra i cadaveri dei quali fatte le necessarie osservazioni da quel Medico Professore, furono rimarcati segni di grave sospetto, e forse di contaggiosa malattia, per il che deliberò il Colleggetto di Cherso di ponere alla riserva di giorni 40 la Terra di Lussin picciolo colla contigua Villa»; inoltre, il Rivanelli gli aveva ordinato di non lasciare mai scoperto l'appostamento di Veruda e di controllare con maggiore attenzione tutte le barche provenienti dalla Dalmazia e dalle isole del Quarnero e di non permettere «ad esse il provvedersi di alcun genere senza la di Lei presenza e con le più strette cautele. Avrà inoltre l'avvertenza, che il danaro de' contumacianti sia posto nell'aceto forte per starvi qualche ora sotto l'occhio della Sentinella, e non già una semplice lavata come sogliono praticare per maggior facilità (...) onde converrà ch'ella si tenga desto in specie sopra le direzioni del Fante alla Sanità costà esistente, non meno che sopra quelli degli altri suoi subordinati».

Dopo un mese di calma, non privi però di sospetti e di energici controlli sanitari, il provveditore generale della Dalmazia aveva avvisato il Colleggio di sanità di Pola «l'infausta emergenza del contagio manifestatosi nella Città di Spalato (...) e Castel Capogrosso, un miglio circa distante dalla Città medesi-

ma (...) che servì di Lazzaretto provisionale alla sbandata Truppa de' Colletizj». A tale riguardo, il Rivanelli, aveva avvisato il colonnello Andrea Macedonia della necessità di rinforzare la Linea con nuovi soldati e bassi ufficiali, ed in modo particolare il territorio di Albona «onde garantire quei molteplici nascondigli, e tenere in dovere gli arditi pescatori Rovignesi, che in questi giorni capiteranno alla pesca delle Sardelle, le direzioni de' quali mi tengono in continua apprensione (...) e per tenere in dovere una Gaetta Spalatina procedente da costà con pubblici pieghi diretti all'Eccellentissimo Proveditor Generale di Dalmazia. Costoro, dopo essersi frammischiati con un trabaccolo Lissano, volevano sbarcarsi a terra per far legna. Feci unire la Gaetta Spalatina al Trabaccolo Lissano sotto la guardia della pubblica Felucca arrivata in quei momenti, ed ordinai nel modo più assoluto che per qualunque pretesto non dovesse alcuna di dette Barche staccarsi dai loro Bordi. La mattina seguente, allorchè aveva disteso il vento da maistro, li feci scortare dalla Felucca stessa fino al Quarner, con ordine, che non potendo proseguire il loro viaggio avesse a custodirli con i più gelosi riguardi di Sanità».

Anche il collegio sanitario di Pola era stato impegnato durante tutto il mese di aprile nel lavoro di controllo delle barche pescarecce rovignesi che, in più riprese, avevano tentato di introdursi nel vallone di Promontore; così il 22 aprile avevano approdato «nella Calanca, o sia Valestrin, detto di Pre' Michiel» tentando di introdursi clandestinamente nella Villa, senza prestazione di fede di sanità. L'ordine di arrestarli era stato affidato all'alfiere Giovanni Morosini nonché al sergente Tomà Banich, direttore della felucca pubblica, incaricato di tenere a freno gli «arditi» pescatori rovignesi. Veniva fermata e, conseguentemente arrestata, la brazzera del padron Rocco Appolonio, rovignese, «procedente da Brioni e diretta per Promontore, la di cui fede non corrispondeva alle pubbliche prescrizioni, ne alle correnti critiche circostanze».

Disposizioni più appropriate in materia sanitaria e di controllo, atte a scongiurare il pericolo della diffusione della peste, erano state intraprese lungo tutta la linea; così a Medolino veniva posto il caporale Nicolò Russevich della Compagnia capitano Andrea Vucassinovich, affinché «coprisse quelle acque dalla punta di Promontore fino a Porto Badò e per dipendere dagli ordini che dall'Ufficiale direttore in Medolino le verranno impartiti a norma del bisogno». Da «Porto Badò» fino a porto Rabaz era stato posto l'alfiere Giovanni Morosini, direttore di un pubblico «Sciambecco» nelle acque del Quarnero; a Carnizza il tenente Terzi; ad Albona il capitano Perugini; Porto Rabaz era stato assegnato al caporale Niccolò Varienton ed ai soldati Manzo e Basso. Porto Fianona era stato rinforzato dall'alfiere Traversi; quest'ultimo veniva in seguito, per ordine del Rivanelli, spostato a Promontore con precisi ordini da portare a termine, e precisamente:

«*Primo*: Visiterà con frequenza li appostamenti sopraindicati, e farà che le Sentinelle sieno vigilanti singolarmente di notte, ordinando che gridino di quando in quando, e rispondano all'erta;

Secondo: Non sarà permesso sotto qualunque pretesto l'accesso a' Pescatori, a' quali saranno rigettate le Fedi, dovendo ridursi ne' luoghi assegnati per la rivisione delle medesime. Alle sole Pescareccie di Promontore sarà concessa la pratica ne' Porti appartenenti alla Villa stessa, previo però che le loro Fedi sieno state reviste di giorno in giorno in una delle due Deputazioni stabilite dall'autorità Eccellentissima Carica, cioè di Veruda, o Medolino, e ciò sarà riscontrato non solo dal Deputato, ma dall'attenzione dell'Ufficiale ancora: al qual oggetto dovranno i Capi Posti all'arrivo delle Barche stesse, raccogliere le Fedi cautamente profumate, e spedirle sotto le osservazioni del Deputato e Ufficiale, ne permetteranno lo sbarco a' Pescatori fino che non sieno licenziate. Sia a lume dell'Ufficiale Direttore, che le Peschereccie dovranno esser bollate, e numerate sulla Prora, con la dichiarazione in Fede del numero della Barca stessa; e perciò sarà del dover suo farle riscontrare di quando in quando, e ritrovandone alcuna che il numero non corrisponda alla Fede, la farà arrestare coi più stretti riguardi di Sanità, e me ne darà sollecito avviso;

Terzo: Tutti i Legni provenienti dalla Dalmazia e isole del Quarner, che a motivo del tempo approdassero in quelle rive, li farà gelosamente custodire sotto l'occhio delle Sentinelle, ne permetterà che a questi sia prestata alcuna osservanza, ordinando che passino a Veruda, e ritrovandosi in quelle rive qualche pubblico Legno, lo farà avvertire, onda possa scortarli a norma delle sue commissioni;

Quarto: Sarà suo preciso dovere di frequentemente istruire tutti i Capi posti a Lei soggetti, onde per ignoranza non commettano qualche mancanza, sempre grave nel delicato argomento».

Il 7 luglio si era sparsa la notizia «dell'approdo nel porto di Novarino della Morea di due bastimenti infetti da contagio, un Veneto, ed un Raguseo (...), il veneto Trabacolo, diretto dal Capitanio Alessandro Jancovich aveva al suo bordo una numerosa partita di Arabi imbarcati in Alessandria di Egitto, de' quali per viaggio ne perirono sette di mal contagioso, e gli altri dopo qualche giorno di stazione in quel Porto, presero nuovamente imbarco per Tunesi sopra una Polacca di bandiera Francese proveniente da Marsiglia, coperta da un certo Balnc, con 12 e 15 uomini di equipaggio. Restato nel Porto di Novarino il Veneto Trabaccolo col solo equipaggio di 9 persone, e senza carico, si trovò colpito anche il fratello del Capitanio, e vi morì; perlocchè atterriti li superstiti abbandonarono il Legno, e si ricovrarono in un vicino Scoglio diserto (...) e si ridussero alla Rada del Zante, dove furono da quel Colleggio di Sanità accolti, e fatti passare con le maggiori cautele al Lazzaretto.

Vi fu altresì sotto li 18 Aprile un Bastimento Raguseo alle Sapienze, carico anch'esso di Arabi di egual provenienza, il quale senza curare la mortalità sofferta di circa venti di essi, riprese il suo viaggio per Tunesi».

Nuovi provvedimenti erano stati intrapresi in alcuni punti strategici della costa con l'erezione di nuovi caselli di segnalazione, in aggiunta ai caselli fissi dei porti di Fasana, Veruda, Medolino, Altura e Carnizza; inoltre erano sta-

ti rinforzati con l'inserimento di nuovi soldati in qualità di capi posti gli appostamenti situati a porto Marischio, Val Barbariga, porto Colonne e San Polo. In base a tali nuove disposizioni riportiamo il dettaglio dei «Posti soggetti agli uffiziali» situati nei porti sopra accennati:

Adì 12. Luglio 1784 Veruda.

POSTI SOGGETTI ALL' UFFIZIALE SITUATO IN FASANA

	CASELLI ARMATI	CAPITANI	BASSI UFFIZIALI	TAMBURI	FANTI ITALIANI	CERNIDE PAGATE	TERRITORIALI	IN TUTTI
S. Polo al Caricator	1				1		3	4
Porto Collone	1				1		3	4
Valle della Barbariga	1				1		3	4
Porto Marichio al Caricator	1				1		3	4
Portizuol presso Peroi	1				1		2	3
Val della Madonna vicino a Peroi	1						2	2
Al Molo di Peroi	1				1		2	3
SCOGLIO DE' MINORI								
Alla Bocca del Porto	1				1		2	3
In fondo del Porto	1		1		1	2		4
SCOGLIO DE' BRIONI								
Valle della Madonna	1				1		2	3
Val di Laura	1				1	2		3
Sul Monte della Guardia	1		1		1	2		4
Val Cadena	1				1		2	3
In Molo, in Porto	1				1	1		2
In Porto a Fasana	1	1		1	1	3		6
Val Bandon sotto Fasana	1						3	3
Val Picciola sotto Pozzo	1				1		2	3
Val Maggiora sotto Stignan	1				1		2	3
Val de' Sonzi sotto Stignan	1				1		2	3
SUMMA	19	1	2	1	17	10	33	64

POSTI SOGGETTI ALL'UFFIZIAL SUBALTERNO SITUATO NEL SCOGLIO DI VERUDA

	CASELLI ARMATI	CAPI-TANI	SUBAL-TERNI	BASSI UFFIZIALI	TAM-BURI	FANTI ITALIANI	FANTI OLTREMARINI	CERNIDE PAGATE	TERRI-TORIALI	IN TUTTI
In Porto di Pola alla Sanità	1			1					2	3
Punta Grossa, al di fuori del Porto	1							3		3
Val di Fuora, dentro della Medesima	1					1			2	3
Val Saline, presso la Punta destra	1							3		3
Al Girol, nel Porto di Veruda	1					1		2		3
Monte delle Galere, in Porto di Veruda	1					1		2		3
Scoglio di Veruda	3	1	1	1	1	4	2	6		16
Val Bagnole, nel Seno del Porto di Veruda	1					1		2		3
Valle della Peschiera	1					1		2		3
Olmo Grande	1					1		2		3
SUMMA	12	1	1	2	1	10	2	22	4	43

POSTI SOGGETTI ALL'UFFIZIALE SITUATO IN PROMONTORE

	CASELLI ARMATI	TENENTI E ALFIERI	BASSI UFFIZIALI	FANTI ITALIANI	CERNIDE PAGATE	TERRI-TORIALI	IN TUTTI
Olmo Picciolo	1			1		2	3
Nel Vallon di Promontore d'osservazione	1			1		2	3
Valle S. Martin di Promontore	1	1	1	1	2		· 5
Porto Rosso all'Ingresso	1			1		2	3
Val di Lacco presso Promontore	1					3	3
Porto Medolin dalla parte di Promontore	1				3		3
SUMMA	6	1	1	4	5	9	20

POSTI SOGGETTI ALL'UFFIZIALE SITUATO IN MEDOLINO

	CASELLI ARMATI	TENENTI E ALFIERI	BASSI UFFIZIALI	FANTI ITALIANI	CERNIDE PAGATE	TERRI-TORIALI	IN TUTTI
Porto Medolin al Castello	1	1	1	1		3	6
Punta Marlera dirimpetto a Lievaio	1			1		2	3
Porto Cuje sul sinistro Lato	1		1		3		4
Valle Calle	1			1	3		4
Sulla Punta di San Stefano	1			1		2	3
Valle Malagata al Cargador	1					3	4
Patt. in Porto Cuje per scorrere fino a Badò				1	3		4
SUMMA	6	1	2	6	9	10	28

POSTI SOGGETTI ALL'UFFIZIALE SITUATO IN ALTURA

	CASELLI ARMATI	TENENTI E ALFIERI	BASSI UFFIZIALI	TAMBURI	FANTI ITALIANI	CERNIDE PAGATE	TERRI-TORIALI	IN TUTTI
Porto Badò presso Altura	1	1	1	1		3		6
Sulla Punta del Porto Cavran	1				1	3		4
Sulla Spiaggia di Cavran d'osservazione	1				1	3		4
Sulla Punta di Cavran presso Vignole	1				1	3		4
Porto Vignole	1		1			3		4
Praticello di Vignole	1				1		2	3
SUMMA	6	1	2	1	4	15	2	25

POSTI SOGGETTI ALL'UFFIZIALE SITUATO IN CARNIZZA

	CASELLI ARMATI	TENENTI E ALFIERI	BASSI UFFIZIALI	FANTI ITALIANI	FANTI OLTRAMARINI	CERNIDE PAGATE	TERRI-TORIALI	IN TUTTI
Sulla Punta di Cavallo Arne	1			1		3		4
In Spiaggia di Sussali	1			1		3		4
Alla Punta di Sussali	1			1			2	3
Porto Longo di Carnizza al Cargador	1	1	1				3	5
GIURISDIZIONE DI BARBANA								
Porto Longo verso Castel Novo	1						2	2
Sulla Punta di Mulas	1				1		2	3
Nella Valle Loverizza	1			1			3	4
In Punta della Val Morlacca	1			1			2	3
Sulla Punta Drignac	1			1			3	4
S. Niccolò allo stretto dell'Arsa	1		1				3	4
Patt. in Porto Longo per scorrer fino a Badò				1		3		4
SUMMA	10	1	2	7	1	9	20	40

POSTI SOGGETTI ALL'UFFIZIALE SITUATO IN ALBONA

	CASELLI ARMATI	CAPI-TANI	SUBAL-TERNI	BASSI UFFIZIALI	FANTI ITALIANI	FANTI OLTRAMARINI	CERNIDE PAGATE	TERRITORIALI DI MUDA	IN TUTTI
TERRITORIO DI ALBONA									
Val de' Toni, in porto dell'Arsa	1				1			2	3
Punta d'Ubas, dirimpetto a S. Nicolò	1				1		2		3
Val Ceresa, di rincontro a Loverizza	1							3	3
Punta Dugher, riscontro a quello di Mulas	1				1			2	3
Punta Cremen, d'osservazione	1				1		3		4
Opadi, a mezza la Spiaggia di Battiala	1							3	3

	CASELLI ARMATI	CAPITANI	SUBALTERNI	BASSI UFFIZIALI	FANTI ITALIANI	FANTI OLTRAMARINI	CERNIDE PAGATE	TERRITORIALI DI MUDA	IN TUTTI
Nel fine della Spiaggia di Battiala	1				1			2	3
In Porto S. Zuanne	1		1	1			2		4
Alla Punta d'Uscocchi, detta Scosca Scoglia	1				1			3	4
Valle Voschizza	1							3	3
Punta Nera, al Meriggio nel suo mezzo	1				1		2		3
Punta Curata, sotto il Monte Schitazza	1				1			2	3
Valle Squaransca, sotto il Monte medesimo	1				1			2	3
Punta Cernicova, ossia Crisina	1							3	3
Babina sotto le Case del Monte Lemech	1				1		2		3
Punta Grubicchievaz	1				1		2		3
Punta sotto Raune presso Santa Marina	1							3	3
Porto S. Marina a guardia de' Bastimenti	1				1		2		3
In Porto Longo, per l'oggetto medesimo	1				1			3	4
San Zorzi in Cragnizza	1				1		2		3
Sulla Punta Remas	1							3	3
Nel Porto Rabaz, alla Sanità	1	1		1	1			3	6
Punta S. Andrea	1				1		2		3
Sotto le Vigne a Braida in Spiaggia	1							3	3
Sotto Braida di Rabaz	1				1		3		4
Prisgnach sotto il Monte Ripenda	1				1			2	3
Sotto Cossi, in Spiaggia	1				1		3		4
Sotto le Case di Cossi	1				1			2	3
Sotto Olivieri primi	1				1		2		3
Zale Drasize alla Bocca del Canal di Fianona	1				1		2		3

	CASELLI ARMATI	CAPI-TANI	SUBAL-TERNI	BASSI UFFIZIALI	FANTI ITALIANI	FANTI OLTRAMARINI	CERNIDE PAGATE	TERRITORIALI DI MUDA	IN TUTTI
Punta Ossoi, a mezzo detto Canale	1				1			2	3
TERRITORIO DI FIANONA									
Porto di Fianona, alla Sanità	1			1			3		4
Punta Mazach, in altezza	1					1	3		4
Punta Terstena, sotto Zagorie	1					1	3		4
Valle Babina, sotto Zagorie	1						3		4
Val Bristova, pure sotto Zagorie	1						3		4
Valle Cut, al confine Austriaco	1			1	1	1	3		6
SUMMA	37	1	1	4	24	5	47	46	128

Le cernide disposte negli appostamenti situati nei territori di Albona e Fianona, comandate dal caporale Antonio Silegovich, direttore di una pubblica «Felucca» destinata a «scorrer queste acque per render conto al Direttore alla Linea situato in Veruda, della vera esistenza, o mancanza delle Cernide stesse», erano state complessivamente 47, e precisamente:

«Nel Castello alla punta d'Ubas di rincontro a S. Nicolò nello stretto dell'Arsa, Cernide . . . . n. 2
Sulla punta Cremen d'osservazion . . . . n. 3
In Porto San Zuanne . . . . n. 2
Punta Nera . . . . n. 2
Babina sotto Lemech . . . . n. 2
Punta Grubichevaz . . . . n. 2
In porto S. Marina . . . . n. 2
San Zorzi in Cragnizza . . . . n. 2
Punta Sant'Andrea . . . . n. 2
Sotto Braida di Rabaz . . . . n. 3
Presso Cossi in Spiaggia . . . . n. 3
Sotto Oliveri Primi . . . . n. 2
Zale Dracize in bocca al canal di Fianona . . . . n. 2
Porto di Fianona . . . . n. 3
Punta Mazach . . . . n. 3

Punta Terstena	n. 3
Babina sotto Zagoria	n. 3
Val Bristova	n. 3
Cut al Confine Austriaco	n. 3
	Summa Num. 47».

Il 4 agosto 1784 il Rivanelli, a causa delle precarie condizioni di salute, aveva ottenuto il permesso di abbandonare l'Istria per curarsi «dai gravissimi incomodi che gli affligono», ed aveva affidato il comando della Linea al capitano Michiel Antonio Gosetti.

Tuttavia, il Rivanelli, prima di lasciare l'Istria aveva ricevuto da Alvise Mocenigo, «provveditor generale nella patria del Friuli e deputato ai riguardi di sanità nell'Istria», il seguente proclama che a sua volta aveva fatto pervenire a tutti gli ufficiali e direttori della linea del Quarnero:

«Le spiacevoli circostanze in cui s'attrovano nell'annata corrente non solo le Venete, ma anco le Forestiere Tenute per la scarsa raccolta de' primi Prodotti, e per l'ingrato aspetto delli secondi, hanno dato motivo alla paterna carità dell'Eccellentissimo Senato con Decreto 24 dello scaduto Luglio d'inibire le estrazioni dalli Pubblici Stati per estero di qualunque Genere di Biade, eccettuati li Fagiuoli bianchi.

Non essendo improbabile però, che prese di mira le parti suddite della T.F. e della Dominante, non si studj da Trafficanti ogni industria col pretesto di soccorrere le suddite Provincie, di tradurne clandestinamente in alieni dominj, massime sulle frequenti permissioni del Magistrato Eccellentissimo alle Biave per estrazioni da quella parte, e dal Friuli per l'Istria, Dalmazia, et Isole del Quarner e fors'anche in seguito per il Levante, potendo cadere il sospetto, che o dalla T.F. s'escano furtivamente, o se con Mandati del detto Eccellentissimo Magistrato, invece di approdare in questa Provincia passino a Trieste, o a Fiume, o Sottovento, o in altri Esteri Porti, e siano deluse di tal modo le Pubbliche intenzioni, e le aspettazioni de' Sudditi negli attesi suffraggi, è pubblico volere significato a questa carica con sovrane Ducali 12 corrente, che da legni armati di sua dipendenza sia invigilato per impedire ne' modi più robusti, e possibili le furtive asportazioni, che in contravvenzione al Pubblico divieto fossero intentate da codesta Provincia ed Esteri stati. Inerentemente però alle suaccennate Ducali, ed a riverite lettere del Magistrato Eccell. alle Biave 14 corrente, commettemo risolutamente a Direttori tutti de' Pubblici legni alla Carica nostra soggetti, che nel scorrere il Golfo, e il Litorale dell'Istria, incontrando Bastimenti con Biave, debbano riconoscere le Fedi di Sanità per dove sono diretti, e se tengono Licenze del detto Eccellentissimo Magistrato se di questo ultimo requisito fossero mancanti, fermarli, e renderne partecipe la Carica; o se pure precisamente gli fosse stato permesso il carico per qualche Città, e Terra dell'Istria, Dalmazia, Isole del Quarnero, e Levante passassero in altre parti, o Calanche a farne Traffico, perchè poi viaggiando da un Luogo all'altro facil-

mente le traducano in alieni Stati contro la Pubblica espressa intenzione; in quorum etc.

Palma 19 Agosto 1784

Alvise Mocenigo I. Prov. Deputato General.
Il cancell. Generalizio».

Prima di smontare la Linea difensiva – erano stati conservati i principali caselli eretti in muratura –, le truppe ed alcune cernide territoriali erano state impegnate contro una banda di morlacchi, che nel territorio di Dignano, s'erano date al brigantaggio. Secondo precise informazioni la banda era stata comandata da «Zuanne, o sia Ive Carich del Territorio di Dignano» e da suo fratello.

Il mandato di cattura firmato dal Mocenigo, veniva inviato al Rivanelli nonché al capo della Villa di Pomontore, Antonio Micovilovich, in quanto il Carich, probabilmente, era stato visto in detta Villa, a casa del piovano.

Dalla lettera scritta il 10 ottobre dal Rivanelli al cancelliere criminale Giuseppe Paleocapa, sappiamo che il «fratello del Capo di Promontore ha per moglie una sorella dell'indicato reao Carich (...) dicesi inoltre che il giorno susseguente al fermo, che fu inutilmente tentato, sia stato veduto in casa di quel Piovano, egualmente fratello del suddetto Capo, e che tuttavia sia colà ricovrato (...) Varie e vaghe sono le voci che corrono su tal proposito; ma crederei che miglior soluzione fosse quella che abbiamo concertato di fa una mozione generale, come si fà per la caccia al Lupo».

Secondo altre voci, invece, il Carich sarebbe stato visto in compagnia «col Bich da Promontore», uno dei malviventi più famosi e molesti della provincia.

Le persone sospette facenti parte della «banda» del Carich erano le seguenti: Martin Sore, Mico Sore, Matte Bucovich detto Boneco figlio di Matte, Matte Duchichi, Ive Zuccherich detto Moto Morichio, Jure Milos, quondam Mico bandito e Mico Divisich detto Squeraz.

Un rastrellamento condotto dai soldati avanzanti a ventaglio, a trenta passi l'uno dall'altro «in luogo alquanto elevato, e coperto da Siepi, o Maziere, onde possano scoprire da lontano senza essere veduti (...) contemporaneamente inseguiti dai Comuni di San Vincenti, Barbana, Valle e Dignano con un distaccamento di Truppa Oltremarina diretta dall'Alfier Scutari, quali si avanzeranno dalla parte di Filippan al levar del sole», avrebbe dovuto portare alla cattura del Carich e della sua banda.

L'arresto era avvenuto a Dignano il 28 ottobre; era stato scoperto dall'alfiere Scutari «nascosto in casa di un suo fido (...), in tal occasione fu trovato con lui un Fratello egualmente bandito, ed anche questo è nelle mani».

Il 16 novembre 1784, Andrea Macedonia, sopraintendente ispettore alla Linea di sanità, aveva informato, da Parenzo, il Rivanelli di un eventuale smantellamento della linea di difesa e, nello stesso tempo, gli aveva inviato un «trabacolo perchè V.S. Illustriss.a prendesse imbarco sopra lo stesso con tutti gl'in-

dividui del Reggimento di Verona che sono sotto la savia sua direzione»; inoltre, lo pregava di avvisare anche il capitano Gosetti, affinché attendesse l'arrivo del bastimento per l'imbarco.

Terminava così, dopo 14 mesi di intenso lavoro, la missione del capitano Rivanelli in Istria; «allora l'Eccellentissimo Senato decretò lo spianto della linea (...) avvisati que' Spettabili Colleggj, licenziate le Cernide, provvisto alla preservazione di alcuni Caselli, raccolsi in Pola gl'individui Militari, e con essi m'imbarcai. Un mese di viaggio, nella più fredda stagione, coi maggiori disagi costò la vita ad alcuno di quegli infelici, e me ridusse cogli altri in Palma nelle feste di Natale a pagare con pericolosa malattia i passati stenti, e sudori».

SAŽETAK: *Zaduženja kapetana G. Rivanelli-ja pukovnije iz Verone kao direktora saniteske linije na Kvarneru u Istri, ustrojene 1783. godine za kobnu bolest koja je mučila Dalmaciju* - U drugoj se polovici XVIII stoljeća kuga bila opet proširila iz balkanskih zemalja prema Jadranskom moru. S obzirom na to generalni providur Furlanije, Alvise Mocenigo, imenovan sanitarnim zastupnikom, pozvao je iz Verone, da zaštiti Istru i Kvarner, G. Rivanelli-ja. Ovaj nam je ostavio zapisane uspomene u svojoj brošuri *Zaduženja*..., u kojoj sažeto izlaže svoj rad od 9. listopada 1783. do 16. studenoga 1784. »da bi sačuvao od priljepčive bolesti provinciju Istru koja graniči sa Dalmacijom i Prejasnom«.

Sanitetski i obrambeno-obalni zaštitni pojas je postavljen u predjelu S. Polo (na obali južno od Rovinja), mjesto prve kućice, do austrijske granice. Broj sanitetskih kućica je od 38 porastao na 90; unutarnji dio te linije pojačavale su seoske straže u broju od 284, dok je 348 ljudi bilo razmješteno za nadzor uzduž obale. Veoma su bile korisne, za čuvanje linije, straže i *leteći konjički odredi* kao i *javni oboružani brodovi* za pratnju sumnjivih lađa, da se odvoje od onih slobodne plovidbe.

Osim toga, mala vojska sa svojim regularnim kadrovima: kapetan, poručnici, zastavnici, podnarednici, kaplari, bubnjari, talijanski pješaci i korpus prekomoraca, bila je stalno u službi Rivanelli-ja. Na taj način, nijedan kutak obale nijedan cestovni pravac nije mogao izbjeći kontroli, i nijedno plovilo, bez potrebne zdravstvene potvrde, nije moglo pristati uz istarske obale.

POVZETEK: *Pristojnosti G. Rivanellija, kapitana regimenta iz Verone kot nadzornika sanitarnega kordona v Istri in Kvarneru, ki je bil postavljen leta 1783 zaradi usodne bolezni, ki je mučila Dalmacijo* - V drudi polovici 18. stoletja se je z balkanskih dežel ponovno razširila proti Jadranskemu morju kuga. Zaradi te nevarnosti je generalni nadzornik dežele Furlanije Alvise Mocenigo, imenovan za zdravniškega nadzornika v Istri, poklical iz Verone kapitana G. Rivanellija, da bi obvaroval Istro pred kužno boleznijo. Slednji je zapisal nekaj svojih spominov na ta čas v brošuri z naslovom: *Pristojnosti* ... v njih pa je v skopih obrisih navedel potek svojega dela od 9. oktobra 1783 do 16. novembra 1784, »da bi obvaroval pred nalezljivo boleznijo provinco Istro, ki je mejila na Dalmacijo in na vladajočo državo.

Sanitarni in zaščitni kordon, ki naj bi varoval obalo, je bil postavljen v kraju S. Polo (na obali južno od Rovinja), tam je stala prva trdnjava - in je tekel vse do avstrijske meje. Takih zdravstvenih centrov je naraslo od 38 na 90, kopna zveza pa je bila ojačena z 284 podeželskimi pazniki, medtem ko je bilo 348 ljudi nameščnih vzdolž obale, da bi jo čuvali. V zaščitne namene so bili zelo koristni stražarji in leteči čuvaji na konjenici kot tudi javna oborožena plovila, katerih naloga je bila spremljati osumljene ladje, saj jih je bilo treba ločiti od tistih, ki so lahko prosto plule.

Poleg tega pa je bila Ravanelliju neprestano na razpolago stalna kopna vojska, sestavljena iz kapetana, poročnikov, praporščakov, podnarednikov, desetnikov, italijanske pehote in pešakov. Tako nista noben kotiček na obali kot tudi nobena pot ušla opreznim očem opazovalcev. Tudi nobeno plovilo, ki ne bi imelo ustreznega zdravstvenega potrdila, se ni smelo zasidrati na istrski obali.

LA DECORAZIONE MARMOREA DELLA BASILICA EUFRASIANA DI PARENZO

ANTE ŠONJE
Parenzo

CDU 726:73(497.13Parenzo)«653»
Sintesi
Febbraio 1989

Riassunto - L'autore nella parte iniziale del saggio descrive gli elementi strutturali decorati in marmo della Basilica Eufrasiana di Parenzo, nonché i resti marmorei del battistero, le colonne dell'atrio, una colonna del palazzo vescovile e frammenti vari di plutei e di colonne. Nella parte conclusiva si sofferma, invece, sulle caratteristiche stilistiche dei marmi descritti, ovvero sulla loro datazione, sulla presenza di determinati influssi stilistico-artistici e sulle aree ed officine di provenienza degli elementi importati.

La Basilica eufrasiana di Parenzo, che risale alla metà del secolo VI, conserva, come pochi altri monumenti della tarda antichità, la purezza architettonica originaria. Essa si distingue per la ricchezza della variegata ornamentazione marmorea, degli stucchi e dei mosaici. Quasi tutti i suoi elementi strutturali sono decorati in marmo: l'incorniciatura delle porte, la transenna dell'altare, il trono vescovile con i banchi absidali, il piedestallo della mensa dell'altare e le colonne delle arcate divisorie delle navate.

L'incorniciatura delle porte

Le soglie delle porte d'entrata della basilica sono di marmo grigiastro; all'esterno sono riccamente modellate. La porta principale presenta una modanatura assomigliante a dei listelli; nella parte interna, come sul lato esterno di tutte e tre le aperture sopra l'architrave, corre una fascia assai marcata. Gli elementi raffazzonati attorno ad esse e i vecchi sottoporta dimostrano un inserimento più tardo nei varchi d'accesso alla Basilica preeufrasiana. Al centro del cordone della porta principale sta una croce dalla stilizzazione piatta e, sotto ad esso, il monogramma del vescovo Eufrasio, che permette di collocare l'incorniciatura menzionata nella metà del secolo VI. Tali soglie conservano il posto, in cui furono sistemate all'atto della costruzione della Basilica.

All'estremità degli architravi e dei sottoporta si notano dei fori circolari destinati ad accogliere i cardini dei battenti di legno, che chiudevano e aprivano il passaggio. Nella metà delle facce laterali degli stipiti compaiono due cavità

quadrate per l'inserimento di una spranga di legno o di metallo, con cui dal di dentro si fissavano i battenti.

Del medesimo marmo è fatta l'incorniciatura della porta d'accesso alla «cella trichora» e di quella che dall'orto diocesano conduce all'atrio; la loro lavorazione esterna riproduce i listelli graduati dell'entrata della Basilica. La profilatura del varco che porta all'atrio è più ricca e di qualità migliore rispetto a quella della cella. Nessuna delle due conserva più i vecchi sottoporta di marmo, ma i loro stipiti mostrano i fori per i cardini dei battenti di legno caratteristici del periodo antico e tardo antico. Gli stipiti della cella occupano la posizione originaria; sopra il loro architrave corre un cordone marmoreo, il cui profilo è stato eliminato nel secolo XIII, quando, accanto alla porta, è stata murata la volta della vecchia sacrestia. L'incorniciatura dell'entrata dell'atrio proviene dalla porta principale del fonte battesimale; da questo gli stipiti sono stati trasferiti nella cappella della Santa Croce. Nel 1846-1847 il vescovo Peteani li fece spostare nuovamente sull'accesso occidentale dell'atrio, dove tuttora si trovano.[1] Di marmo grigio proconese è anche l'incorniciatura dell'apertura di passaggio dalla navata settentrionale alla sacrestia; essa rivela la medesima fattura degli altri stipiti della basilica; la sua modellatura è simile a quella dell'entrata della cella, soltanto è un po' più semplice.

La transenna dell'altare e i marmi absidali

Dell'antica transenna dell'altare della Basilica eufrasiana si sono conservati *in situ* due basi di plutei sotto la scala laterale che conduce al santuario, databili intorno alla metà del XIII secolo.[2] La transenna attuale è stata ricostruita nel 1937 impiegando plutei, di cui alcuni erano stati adibiti a lastre pavimentali o erano stati depositati nel battistero.[3]

Lato settentrionale

I pluteo, all'estremità orientale; del precedente non è rimasto nulla; quello odierno è privo di ornamentazione.

[1] A. AMOROSO, «Ss. Giuliano e Demetrio martiri», *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (nel prosieguo *AMSI*), Parenzo, vol. XIV (1898), p. 115; F. BABUDRI, «Le antiche chiese di Parenzo», *AMSI*, vol. XXVIII (1912), p. 190.

[2] La transenna è stata fatta demolire nel 1247 dal vescovo Pagano (B. MOLAJOLI, *La basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova, 1943, p. 30).

[3] È difficile attribuire tutti questi plutei alla vecchia transenna dell'altare della Basilica eufrasiana. Nel battistero sono stati raccolti i resti provenienti da varie chiese paleocristiane, situate sul territorio di Parenzo. Alcuni frammenti di plutei vi sono stati trasportati da Cervera, dove sorgeva una basilica paleocristiana (G. PESANTE, *S. Mauro, protettore della città e della diocesi di Parenzo*, Parenzo, Tip. Coana, 1891, p. 210). I plutei marmorei trasferiti a Parenzo dalla cap-

Il pluteo, ad ovest del varco di passaggio (fig. 1); sulla faccia esterna è stata schematicamente stilizzata una piccola corona piatta con croce (crux coronata); dalla sua parte inferiore spuntano due nastri attorcigliati terminanti con delle freccette. È orlato da un ampio listello e da due fettuccine. Agli angoli del campo interno compaiono fiori di giglio appiattiti; al centro del lato interno sta una croce dalla modellatura bassa e dalla stilizzazione piatta, mentre ai suoi angoli ritornano i gigli. Il bordo di questa seconda faccia consiste in un ampio listello e in un nastro a una striscia.

Fig. 1.

pella del palazzo vescovile di Orsera appartenevano indubbiamente ad una chiesa paleocristiana, i cui resti murari e pavimentali sono stati rinvenuti nel porto orserese.

III pluteo. Si è conservata la maggior parte (fig. 2); al centro della faccia esterna sta un cantaro, da cui sporgono tralci con grappoli d'uva e foglie. Il cantaro è piatto, ma è modellato morbidamente come il viticcio stilizzato. L'orlatura consta di un largo listello e di due fettuccine, di cui l'ultima tagliata obliquamente.

Fig. 2.

IV pluteo. Si è conservata la parte mediana (fig. 3); la sua decorazione si articola in una doppia modanatura: nel quadrato superiore si riconosce un frammento di uccello, in quello inferiore un piccolo cantaro dalla stilizzazione simile a quella del III pluteo. È orlato da un largo listello e da un nastro stretto; il lato interno è privo di ornamentazione.

V pluteo. Si è conservata la parte mediana; al centro della faccia esterna è sistemata una croce dalla modellatura bassa e dalla stilizzazione piatta (fig. 4). È orlato da un largo listello e da un nastro stretto; l'interno è privo di ornamentazione.

Lato anteriore

Pluteo a destra dell'entrata. Si è conservato interamente; solo i bordi laterali sono un po' danneggiati (fig. 5). Il campo anteriore è decorato con un am-

pio listello e tre fettuccine, di cui la mediana è un po' più larga. Al centro sta il monogramma di Cristo piattamente stilizzato entro un cordone a due strisce, da cui sporgono verso l'interno foglie a forma di croce. Il monogramma è fasciato da due cornucopie, che, come i cantari precedentemente descritti, mantengono la classica stilizzazione. Questi due motivi simbolici avvolgono concentricamente una treccia a tre strisce, di cui la mediana è un po' più larga. Ai lati compaiono quattro uccelli dalla stilizzazione piatta; i due inferiori sono appoggiati su delle palle, quelli superiori su listelli a forma di freccia. L'interno è privo di ornamentazione.

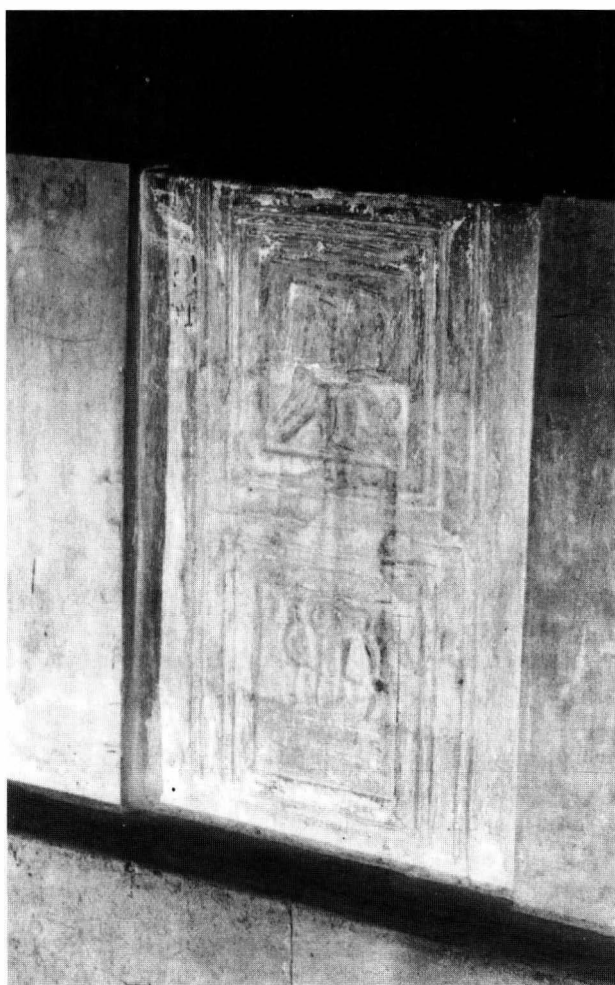



Fig. 3.

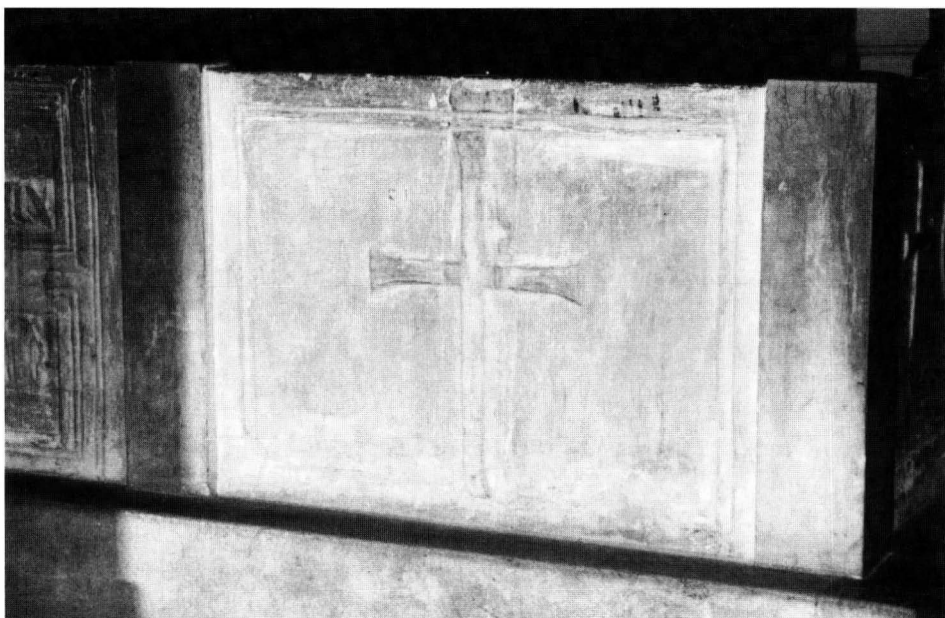



Fig. 4.

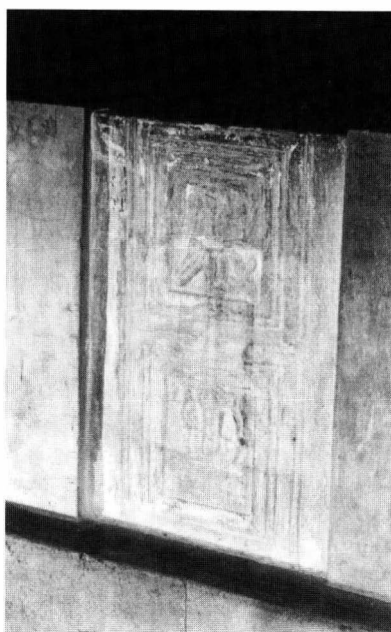



Fig. 5.

La faccia destra del pluteo alla sinistra dell'entrata è danneggiata; ha la medesima decorazione di quello del lato destro. Agli angoli a sinistra si sono conservate due colombelle appoggiate sul cordone.

Pluteo del lato sinistro. Si è interamente conservato, fatta eccezione per il listello inferiore che è stato spezzato e per la faccia destra un po' mozzata. La parte mediana è decorata con una croce piattamente stilizzata, circondata da una fascia a due strisce; dalla sua estremità inferiore spuntano due nastri ondulati terminanti con una freccina in direzione delle croci appiattite. Agli angoli stanno quattro gigli dalla stilizzazione piatta; il bordo è costituito da un ampio listello e da tre nastri, di cui quello mediano un po' più largo. L'interno non presenta motivi ornamentali.

Del pluteo all'estremità del lato destro si è conservata la parte inferiore della croce; era orlato come quello precedentemente descritto con la sola differenza che agli angoli aveva dei gigli.

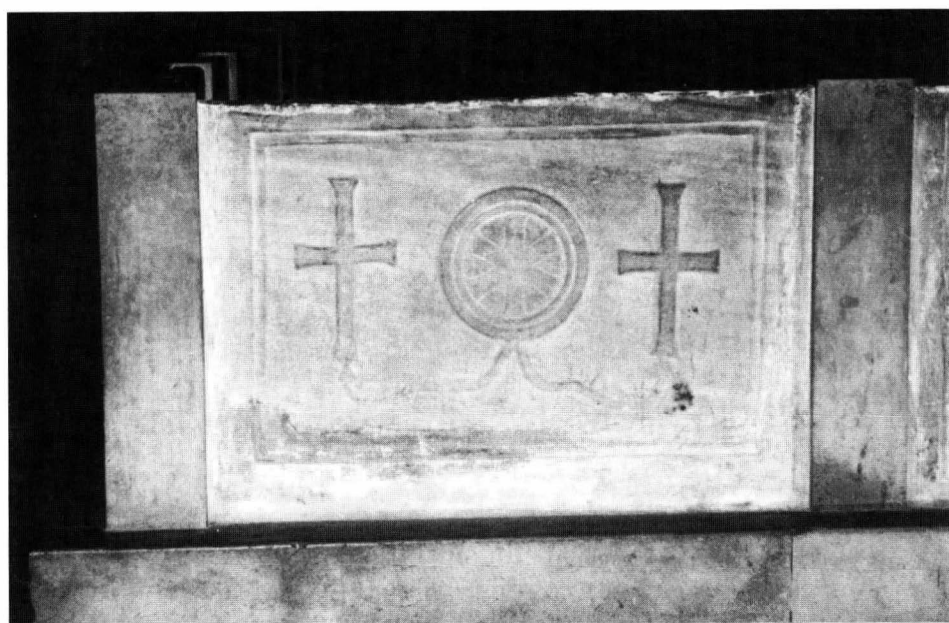



Fig. 6.

Lato destro

I pluteo, a occidente. Si è conservata solo una piccola parte (fig. 6); aveva una decorazione identica a quella del I pluteo del lato anteriore. Sono ri-

masti un frammento della modanatura del bordo e un giglio all'angolo; nel mezzo è danneggiato.

II pluteo. Si è conservato in due parti (fig. 7); nel mezzo sta un cantaro e, ai suoi lati, ad esso rivolto, un cervo; di quello di sinistra manca la parte posteriore, di quello di destra la testa con le spalle. Dietro ai cervi si nota una palma stilizzata con frange fiorite, che, assieme alle foglie, si attorcigliano in direzione del lato interno del campo; della palma di sinistra si è conservata solo la traccia delle foglie. L'orlatura consta di un largo listello e di un nastro; l'interno è privo di ornamentazione.

Fig. 7.

III pluteo. Mancano le estremità laterali. È orlato da un largo listello con due nastri; nel mezzo sta una croce piattamente stilizzata e agli angoli compaiono i gigli. La parte interna presenta la medesima decorazione del II pluteo del lato settentrionale della transenna, fatta eccezione per il particolare che dal cordone non sporgono nastri ondulati.

Del quarto pluteo non è rimasto nulla.

I plutei descritti non sono fissati alle vecchie colonnine, ma a travetti di pietra locale, che, come la base della transenna, imitano l'antico marmo azzur-

rognolo. Dei precedenti pilastrini del recinto dell'altare si conservano sei, quindi quattro capitelli con parte del fusto e tre frammenti di fusto. La loro sezione quadrata inferiore è di 23 cm; presentano profonde scanalature ai due lati per la sistemazione dei plutei. La parte quadrata inferiore è alta 108 cm; la su-

Fig. 8.

periore arrotondata 95,5 cm; l'intera colonna con il capitello misura 2,24 cm. A giudicare dalla sua attuale, attendibile ricostruzione, la transenna dell'altare contava 22 colonnine.[4]

Nell'abside si è conservato il banco del coro (alto 48 cm e circa altrettanto largo) con schienale e due gradini di 20 cm. Il banco e i gradini sono chiusi da plutei, la cui faccia anteriore è decorata con delfini (fig. 8). Un gradino è

[4] Cinque di tali colonnine sostenevano il pulpito della basilica; constava di cinque plutei di marmo, oggi inseriti nella restaurata transenna dell'altare, che con ogni verosimiglianza rappresenta la loro sede primaria (A. AMOROSO, «La Basilica Eufrasiana», *AMSI*, vol. XXIV (1908), p. 179.

stato interrato nel 1233, quando venne rifatto il pavimento absidale. Contemporaneamente è stato collocato un nuovo gradino davanti all'abside; gli altri due sono i vecchi gradini marmorei. Al centro sta il trono vescovile con scala, schienale e ringhiera; è molto semplice, ma di proporzioni raffinate. Le sue facce laterali sono decorate con un'orlatura ben sagomata, mentre il bordo superiore della balaustra della scala presenta sporgenze tondeggianti.

Del vecchio ciborio sono rimaste soltanto le colonne di marmo pentelico;[5] le loro basi basse presentano agli angoli foglie stilizzate. I capitelli bizantini sono, a due a due, identici; la parte superiore dei due anteriori è ornata da quattro aquile dalle ali spiegate, mentre quella inferiore ha la forma di un canestro con foglie di acanto. I due capitelli posteriori mostrano agli angoli quattro grifoni orientali e nel mezzo teste di leone o di bue; nella parte inferiore compare la vita. È certo che anche il vecchio ciborio possedeva un baldacchino; è difficile immaginare oggi come sia stato; con ogni probabilità aveva quattro archi a tutto sesto poco profondi chiusi da travetti piani che sostenevano una piccola volta assomigliante a una semicupola.

Il vecchio altare, situato sotto il ciborio, è stato sostituito nel secolo XIII; il suo piedistallo si trova nell'abside destra, dove venne trasferito nel 1937.[6] Ha la forma di una lastra del tipo confessionale; la parte inferiore della faccia anteriore ha un'apertura (fenestrella), che permetteva di comunicare con il posto (loculus), in cui erano custodite le reliquie del martire. Il lato anteriore è riccamente decorato con bassorilievi. I pilastrini angolari dividono il centro contenente le colonnine di sostegno dell'arco, sotto il quale stanno una nicchia concava e due delfini. Gli altri lati sono privi di elementi ornamentali, fatta eccezione per i pilastrini agli angoli.

La faccia anteriore porta l'iscrizione: Il vescovo Eufrasio, servo del Signore, nell'undicesimo anno del suo vescovato con l'aiuto di Dio innalza dalle fondamenta questo tempio alla sua santa chiesa cattolica / Famul[us] D[ei] Eufrasius antist[es] temporib[u]s suis ag[ens] ann[um] XI a fundament[is] D[e]o iobant[e] s[an]c[t]e aecl[esie] catholic[e] hunc loc[um] cond[idit].[7]

[5] Il baldacchino del ciborio fu fatto erigere nel 1277 dal vescovo Ottone; è di proporzioni troppo grandi per lo spazio absidale e ostacola la vista dei suoi mosaici.

[6] Tale altare è stato scoperto dal vescovo Negri; era stato inserito come base dell'altare della cappella del palazzo vescovile (G. PESANTE, *op. cit.*, p. 72).

[7] L'iscrizione è importante per la datazione della costruzione della basilica. Oggi non è possibile stabilire il riferimento cronologico preciso dell'undicesimo anno del vescovato di Eufrasio; si sa che egli partecipò nel 551 al sinodo di Aquileia. Pertanto la basilica deve essere stata eretta verso la metà del secolo VI e la data più probabile è quella avanzata dal Pogatschnig, il 543-553.

Il piedistallo descritto della mensa dell'altare poggia su un altro supporto del medesimo genere, una semplice lastra quadrilatera, che nel mezzo ha una piccola cavità circolare. L'attuale mensa d'altare, lunga 182 cm, larga 75,5 cm e spessa 10,5 cm, è costituita da un pluteo marmoreo paleocristiano capovolto, che non apparteneva al vecchio altare della Basilica eufrasiana; la parte superiore è priva di ornamentazione, mentre nel mezzo di quella inferiore sta una croce appiattita. Il suo bordo consiste in un largo listello e in un nastro stretto dalla stilizzazione obliqua.

Le colonne delle arcate

Nove paia di colonne dividono la Basilica in tre navate; sono alte 4,30 m; la loro base è del tipo romano antico ritardato. I fusti si restringono verso la cima e al centro hanno un diametro di 42,3 cm; le due estremità sono chiuse da un listello in bassorilievo. I capitelli sono di forme diverse; sono presenti tre tipi, ma lo stesso tipo mostra differenti motivi ornamentali.

Al primo tipo appartengono i tronchi di piramide rovesciata decorati con elementi stilizzati; questo modello bizantino-ravennate era diffuso nel secolo VI in Oriente e a Ravenna. Del secondo tipo sono le varianti bizantine del capitello corinzio composito; esso riflette lo stile dei capitelli teodosiani della seconda metà del secolo IV. In alcuni di questi esemplari le foglie di acanto sono appiattite, mentre negli altri si piegano plasticamente verso l'esterno. La comparsa del capitello corinzio nella tarda antichità è in stretta connessione con l'autorità di potenti imperatori, mentre nella metà del secolo VI si ricollega con l'aspirazione di Giustiniano a ricostituire l'impero romano. Del terzo tipo sono i capitelli, la cui parte inferiore è decorata con motivi vegetali e quella superiore con motivi animali; si tratta del piccolo modello asiatico dovuto all'influsso creativo della fantasia orientale.

I capitelli paralleli sono identici, eccettuata la quinta coppia del lato occidentale; non hanno la medesima grandezza e non si adeguano perfettamente alla colonna di appartenenza. La varietà ornamentale e le irregolarità menzionate fanno ritenere che non siano stati eseguiti espressamente per la basilica parentina, ma siano stati trasportati già finiti dalle cave imperiali del Mar di Marmora vicino a Costantinopoli.

Nella parte inferiore del fusto di alcune colonne sono state scolpite in lettere greche le iniziali dello scalpellino o i contrassegni dell'officina di provenienza.[8]

[8] G. BOVINI, «Complesso delle basiliche paleocristiane di Parenzo», *VII Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina*, Ravenna, fasc. II (1960), p. 16. Iniziali identiche compaiono sulle colonne del S. Vitale, del S. Apollinare Nuovo di Ravenna e nella chiesa dell'abbazia benedettina della Pomposa. Il Deperis ritiene che si tratti dei nominativi degli scalpellini: Joanes, Pe-

Le imposte sovrastanti i capitelli sono semplici tronchi di piramide rovesciata; non sono tutte uguali; la loro altezza varia a seconda di quella del capitello allo scopo di permettere agli archi di giacere su un piano orizzontale livellato. Sul lato rivolto verso la navata principale si notano degli stemmi con il monogramma del vescovo Eufrasio; i blasoni e i monogrammi non hanno il medesimo aspetto; lo stemma sul lato sinistro della prima colonna vicino all'abside è privo di ornamentazione. È evidente che i pulvini vanno attribuiti a maestri diversi impegnati nell'erezione della Basilica eufrasiana.

I resti marmorei del battistero

Nella piscina del fonte battesimale si sono conservati *in situ* soltanto frammenti marmorei del rivestimento. L'Amoroso sostiene in modo convincente che la piscina era dotata di ciborio con baldacchino.[9] Delle sei colonnine del ciborio ne sono rimaste quattro[10] e dei plutei solo due che si trovano nella parte occidentale del loggiato dell'atrio.

Le colonnine sono alte 2,30 m, di cui 1,10 m spetta alla parte quadrata inferiore. Presentano le medesime caratteristiche stilistiche dei pilastrini della transenna dell'altare, non sono però in tutto identiche. Il loro tratto inferiore di sezione rettangolare è più alto dei pilastrini della transenna; all'estremità inferiore di due colonnine sono incisi dei monogrammi, di cui uno è uguale a quello di una colonna della basilica.

I pluteo. È lungo 87 cm, largo 16 cm e spesso 9,5 cm; l'orlatura consta di un listello e di due nastri. Nel mezzo del cordone sta il monogramma di Cristo e agli angoli gigli stilizzati; il resto è privo di ornamentazione. Il suo lato sinistro è obliquo in corrispondenza con la sua posizione nella balaustra esagonale della piscina.

II pluteo. È lungo 85 cm, largo 85 cm e spesso 5 cm; il lato destro è spezzato (fig. 9). La faccia anteriore è decorata con cornucopie, disposte in una successione tripartita a due file, da cui spuntano foglie stilizzate a forma di cuore. Agli angoli si notano gigli stilizzati; le estremità sono orlate da tre nastri stretti, di cui il mediano è un po' più largo. A tale pluteo è stata aggiunta la parte

trus, Teofanes. Cfr. P. DEPERIS, «Il Duomo di Parenzo ed i suoi mosaici», *AMSI*, vol. X (1894), p. 193; IDEM, «Parenzo cristiana», *AMSI*, vol. XIV (1898), p. 453.

[9] A. AMOROSO, «La basilica Eufrasiana», *cit.*, p. 177. Il 5 agosto 1710 il Consiglio cittadino ordinò il trasferimento delle colonnine della piscina dal fonte battesimale alla vecchia sagrestia, dato che il battistero era stato abbandonato, perché attraverso la sua porta l'acqua si riversava nell'atrio.

[10] Due di tali colonnine sono state rinvenute nel cortile retrostante alla chiesa della Madonna degli Angeli di Parenzo, dove erano state utilizzate a sostegno del tetto di un ricovero per gli animali (A. AMOROSO, «La basilica Eufrasiana», *cit.*, p. 177).

mancante che rispetta la grandezza e l'ornamentazione primitive; però non è sicuro che essa sia la sua, dato che è 1 cm più sottile e inoltre è decorata con frammenti di elementi plastici danneggiati.

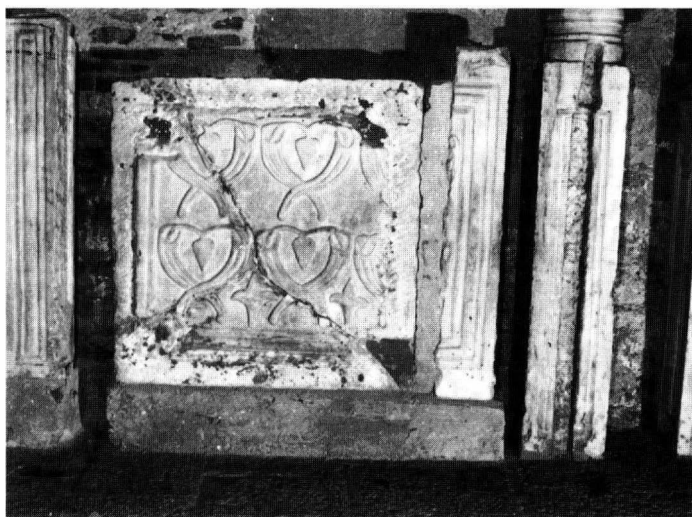



Fig. 9.

Le colonne dell'atrio

Le vecchie colonne dell'atrio sono rimaste integre fatta eccezione per quella sinistra e per il capitello di quella di destra del loggiato occidentale. Le colonne hanno tutte la medesima altezza di 3,24 m e il diametro mediano di 43 cm, ma non tutti i capitelli sono adeguati alla loro grossezza, cioè non sono stati eseguiti per esse. I fusti e le basi sono della stessa fattura delle colonne della basilica. I capitelli presentano motivi ornamentali vari, ma sono del medesimo tipo bizantino-ravennate di quelli della basilica.

Le vecchie imposte marmoree si sono conservate sui lati orientale e settentrionale; quelle dei lati meridionale e occidentale invece sono nuove e sono state eseguite con pietra istriana.[11] La loro lavorazione è semplice come quella della basilica; la parte anteriore è decorata con una croce dalla modellatura piatta e poco profonda. Le imposte del lato orientale verso l'interno del loggiato mostrano cordoni appiattiti senza monogrammi.

[11] L'atrio verso la metà del secolo XIX era fatiscente; se qualcuno aveva bisogno di marmo, poteva asportarlo dall'atrio e dal battistero. Nel 1866 l'atrio fu restaurato (A. AMOROSO, «La basilica Eufrasiana», *cit.*, p. 175, 177).

Delle vecchie imposte agli angoli dell'atrio ne sono rimaste quattro sul lato orientale e una all'angolo nordoccidentale; presentano una modellatura graduata verso il basso.

La colonna di marmo del palazzo vescovile

La sala centrale del palazzo vescovile era stata sistemata in modo sfarzoso; dell'intera decorazione si sono conservati una colonna e frammenti degli stucchi dell'arco trionfale. La colonna è alta 2,92 m; è fatta del medesimo marmo delle colonne della basilica. L'imposta sovrastante il capitello presenta sulla faccia anteriore una croce dalla stilizzazione piatta e dalla profilatura poco profonda come gli esemplari dell'atrio e della basilica. Senza dubbio l'imposta e il fusto della colonna risalgono alla metà del secolo VI; il capitello mostra tratti stilistici più antichi, è più snello e la sua ornamentazione conserva le caratteristiche stilistiche dell'antico capitello corinzio di tipo normale. A giudicare dalla sua fattura, è possibile una datazione nella prima metà del secolo IV; come spoglia è ricomparso sulla colonna del palazzo vescovile.

Frammenti vari di plutei e di colonnine

Nel battistero e nell'atrio della Basilica si conservano vari frammenti di plutei e di colonnine del medesimo marmo e con una decorazione dalle peculiarità stilistiche della metà del secolo VI identiche a quelle dei marmi già menzionati del complesso della Basilica eufrasiana. Qui si evidenziano soltanto quelli attribuibili agli arredi sacri della basilica.

Sulla parete meridionale del fonte battesimale si conservano due frammenti di pluteo:

- il primo frammento è alto 51 cm, largo 54,5 cm ed ha uno spessore di 8 cm; il lato inferiore è spezzato (fig. 10). la sua decorazione mediana consta di una conchiglia a forma di nicchia e, sottostanti, ai lati, due delfini. La forma e la disposizione degli elementi ornamentali fanno supporre che si tratti di un frammento della faccia anteriore del piedestallo di una mensa d'altare simile a quella dell'abside meridionale della Basilica;
- il secondo frammento è lungo 87 cm, alto 67 cm ed ha uno spessore di 8 cm; al centro sta un pavone in bassorilievo dalla stilizzazione piatta, simbolo della bellezza paradisiaca (fig. 11). Se si tiene conto della sua forma triangolare, tale pluteo potrebbe provenire dall'ambone del santuario della Basilica.

È difficile stabilire se alcune colonnine e alcuni piccoli capitelli possano essere attribuiti all'arredo del secolo VI. Le colonnine sono monolitiche; la loro base è costituita da un plinto sovrastato da trecce concentriche. I fusti si re-

Fig. 10.

Fig. 11.

stringono verso la cima e sono chiusi da un piccolo capitello. I capitelli sono di aspetto diverso; per lo più rappresentano l'ultima espressione dei modelli della tarda antichità; solo alcuni riproducono i tratti stilistici degli esemplari della transenna dell'altare e del baldacchino del battistero della Basilica eufrasiana. Sono del medesimo marmo greco impiegato nella basilica; probabilmente la loro forma piccola ha condizionato tale ritardo.

Nell' ex palazzo Vergottini, situato a sud dell'atrio, è stata adibita a sostegno della scala una colonna di marmo azzurrognolo. A Parenzo si ricorda ancor oggi che tale colonna è stata fatta trasferire dal vescovo Vergottini dalla Basilica alla dimora della sua famiglia. La stilizzazione delle foglie del suo capitello è del tutto diversa da quella delle foglie dei capitelli corinzi della basilica. Inoltre, mentre il fusto è finemente levigato, secondo la prassi invalsa nella tarda antichità, il capitello non è stato lavorato nel medesimo modo; si tratta di un esemplare di marmo antico, eseguito molto più tardi della metà del secolo VI, probabilmente nel periodo romanico.

Le caratteristiche stilistiche dei marmi descritti

È opinione generale ormai accreditata che le colonne della basilica e dell'atrio siano state importate dal Vicino Oriente, con ogni probabilità dall'isola di Proconeso nel Mar di Marmora vicino a Costantinopoli. Lì esistevano cave imperiali, dove il marmo veniva estratto, lavorato e quindi esportato in tutto il bacino del Mediterraneo. Il vescovo Eufrasio aveva fretta di far erigere la sua Basilica; perciò non poteva acquistare solo un tipo di capitelli come si usava di norma nella costruzione degli edifici sacri verso la metà del secolo VI. Egli comperò prodotti finiti in una o più cave, certamente usciti dalla mano di mastri e da laboratori differenti; la loro esecuzione poteva essere avvenuta prima della metà del secolo VI.

Anche tra le colonnine della transenna dell'altare e del ciborio del fonte battesimale è possibile distinguere alcune, che sono state importate già finite dall'Oriente; si tratta dei due esemplari portanti le iniziali del mastro esecutore e degli altri ad essi simili per fattura. La loro profilatura è più rigogliosa e la loro lavorazione più precisa, mentre la stilizzazione delle foglie d'acanto riflette meglio l'aspetto del capitello corinzio delle altre colonnine della transenna dell'altare e del baldacchino del battistero. Si può ritenere con certezza che abbia visto la luce in loco la colonnina con la scritta dedicatoria di Stefano, superiore della basilica: De donis Dei et S[an]c[t]e Mari[e] Stefan[us] co[....] ec[clesie]; le foglie del suo capitello sembrano palmette appiattite piuttosto che acanto. Il medesimo estremo ritardo del modello corinzio si nota anche negli esemplari eseguiti da scalpellini locali.

Gli stessi esecutori hanno prodotto tutti i plutei descritti, che stilisticamente si ricollegano in pieno alle modalità decorative dei plutei della metà del se-

colo VI, fiorenti sull'Adriatico nord-orientale. Benché la loro lavorazione abbia rispettato la tradizione del secolo V basata sul bassorilievo e sulla stilizzazione piatta, indifferente ai particolari, tuttavia questi esemplari risentono alquanto dell'influsso decorativo dei capitelli che venivano importati già finiti dall'Oriente.

I listelli e i nastri ornamentali di alcuni dei plutei descritti mostrano i tratti stilistici tipici della modellatura estremamente in ritardo della tarda antichità; essa fa la sua comparsa in Istria nella seconda metà del secolo VI e vi resiste fino alla metà dell'VIII secolo. Allora comincia ad affermarsi lo stile del graticcio caro al primo medioevo.

I capitelli importati rappresentano la maggiore conquista della produzione artistica di quel tempo. Le aquile agli angoli di certi modelli, per la sintesi stilistica della struttura anatomica delle forme naturali, possono essere equiparate ai capolavori di tutte le epoche. I capitelli del tipo bizantino-ravennate non reggono il confronto con i fioriti, classici capitelli corinzi; però la loro ornamentazione, che ha raggiunto il massimo effetto del chiaroscuro, è subordinata alla funzione portante della colonna, potenziata dai pulvini sovrastanti; si può asserire che questo caso rappresenti la sintesi dell'effetto funzionale e di quello ornamentale.

I capitelli delle colonne del ciborio non rivelano caratteristiche stilistiche identiche a quelle degli altri esemplari della basilica. I loro motivi animali non hanno alcun valore artistico; per di più scoprono una più scadente esecuzione tecnica rispetto a quelli degli altri esemplari. Le piume delle aquile dei capitelli anteriori hanno la forma di squame come avviene nei modelli romanici. È ipotizzabile che i capitelli siano stati prodotti dopo la metà del VI secolo; certamente non sono databili nel 1267, quando venne eretto il nuovo ciborio. Allora in Istria e a Venezia aveva fatto la sua apparizione il tipo di capitello del primo gotico. È sufficiente confrontarli con la stilizzazione dei loro abachi sovrastanti, eseguiti quando venne costruito il baldacchino, per rendersi conto chiaramente che essi appartengono ad un'epoca più antica. Sarebbe assai problematico ritenerli un'imitazione veneziana del capitello bizantino; se non sono stati eseguiti espressamente per il nuovo ciborio, non possono essere neppure una spoglia trasferita a Venezia. I Veneziani asportavano dall'Istria come dall'Oriente elementi architettonici ornamentali non appena se ne presentava loro l'occasione.

In mancanza di documenti originali, si può supporre che i capitelli del ciborio abbiano visto la luce verso la metà del secolo ad opera di uno scalpellino di modesta abilità professionale. Le foglie agli angoli delle basi delle sue colonne non rappresentano una grande rarità per il periodo tardo antico.

SAŽETAK: *Mramorni dekor Eufrazijeve Bazilike u Poreču* - U ovom prilogu autor obrađuje mramorni dekor Eufrazijeve Bazilike u Poreču iz VI st., koja se inače odlikuje bogatsvom raznolikih ukrasa od mramora, štukature i mozaika.

U prvom djelu rada opisani su okviri vrata, oltarna pregrada i mramor u apsidi, stupovi arkada i stupovi u atriju, ostaci mramora iz krstionice, mramorni stup u biskupiji te razni ulomci pluteja i stupića.

Na kraju date su stilske karakteristike opisanog mramora. Općenito je prihvaćeno da su stupovi bazilike i atrija importirani iz Bliskog istoka (iz otoka Prokonosa). Njihovi kapiteli izrađeni su od raznih majstora ili radionica (tokom prve polovine, tj. prije sredine VI st.). I među stupićima oltarne pregrade i ciborija krstionice mogu se izlučiti neki koji su izrađeni importirani iz Istoka.

Od domaćih klesara izrađeni su svi opisani pluteji. Ti stilski spadaju u krug načina ukrašavanja pluteja iz sredine VI st. na sjevero-istočnom Jadranu.

Importirani kapiteli predstavljaju najveći domet likovnog rada svog vremena. Njihov dekor podvrgnut je funkciji nosivosti stupa te je postignut jedinstveni učinak funkcionalnog i dekorativnog. Kapiteli stupova ciborija ne pokazuju identične stilske karakteristike sa ostalim kapitelima bazilike. Može se pretpostaviti da su ti kapiteli nastali kasnije od sredine VI st. i da predstavljaju rad jednog slabijeg klesara. Svakako nisu iz 1267. kada je podignut novi ciborij.

POVZETEK: *Okrasje iz marmorja v baziliki Sv. Evfrazija v Poreču* - Bazilika Sv. Evfrazija v Poreču iz srede šestega stoletja izstopa tudi po bogati ornamentiki iz marmorja, po svojih štukaturah in mozaikih.

V prvem delu tega eseja opisuje avtor ornamentiko iz marmorja: gre za okvire vrat, pregrado pri oltarju, okrasne marmorje v apsidi, stebre obodov in predverja ter atrija, marmorne ostanke baptisterija, marmorni steber škofovske palače pa še za vrsto fragmentov kamnitih ograj in stebričev.

Na koncu nam avtor posreduje opise stilnih značilnosti omenjenih elementov. Splošno sprejeto je mnenje, da so bili stebri v atriju uvoženi iz Bližnjega Vzhoda (z otoka Proconeso). Kapitli omenjenih stebrov predstavljajo delo različnih mojstrov in različnih delavnic (nastali pa so v prvi polovici šestega stoletja). Tudi med stebriči ol-

tarne pregraje in ciborija v baptisteriju je zaslediti nekatere, ki so bili uvoženi z Vzhoda in so prišli k nam že dokončani.

Krajevni kamnoseki pa so izdelali vse opisane kamnite ograje, ki se po svojem stilu navezujejo na okrasne značilnosti kamnitih ograj iz srede šestega stoletja, značilne za severnovzhodno jadransko področje.

Uvoženi kapitli predstavljajo največje pridobitve umetniške produkcije tistega časa. Njihovo okrasje pa je podrejeno nosilni funkciji stebrov; lahko rečemo torej, da gre za sintezo okrasnega in funkcionalnega učinka. Kapitli stebrov ciborija pa ne kažejo enakih okrasnih značilnosti, kakršne je najti v drugih primerkih bazilike. Domneva se torej, da so bili narejeni v času po drugi polovici šestega stoletja in da so delo po svoji izurjenosti bolj skromnega kamnoseka.

Gotovo ne velja zanje letnica 1267, ko je bil postavljen nov ciborij.

NORME PER I COLLABORATORI

1. Gli Autori sono pregati di inviare i loro contributi in dattiloscritto (duplice copia) e comunque in forma definitiva, accuratamente collazionati anche per le grafie straniere e le citazioni bibliografiche. I testi, le note e la bibliografia dei contributi dovranno essere separatamente dattiloscritti. Le correzioni straordinarie e le composizioni non utilizzate saranno addebitate agli Autori.

2. Le illustrazioni ed ogni altra documentazione devono essere in forma definitiva e pervenire unitamente al testo.

3. La Direzione si riserva di richiedere riduzioni, ritocchi e modificazioni al testo e alle illustrazioni o ad altri materiali allegati.

4. Le note a piè di pagina sono destinate essenzialmente a fini esplicativi o all'illustrazione di particolari che non si reputa necessario inserire nel testo. La tradizionale funzione di riferimento bibliografico si realizza con le norme seguenti, che mirano a realizzare nei limiti del possibile un adeguamento alle consuetudini della letteratura scientifica internazionale:

– citazione di volumi: AUTORE (abbreviazione del nome e il cognome), Titolo, Luogo di edizione, Editore, Anno di edizione, p.;

– citazione di articoli o contributi su riviste, atti, opere miscellanee: AUTORE, «Titolo», *Rivista* o *Atti* o *Opera* con abbreviazioni consuete, Annata in cifre arabe, anno, p.

È anche ammesso un riferimento bibliografico che si realizzi nel seguente modo:

a) nel testo e nelle note, mediante indicazione sommaria (fatta tra parentesi) dell'Autore, della data di pubblicazione ed eventualmente della pagina o delle pagine; es. (RADOSSI 1981), (LAGO 1979, p. 37);

b) a fine di ogni memoria, articolo o rassegna, con un elenco alfabetico *in extenso* di tutte le citazioni bibliografiche, inclusi in primo luogo tutti i lavori citati sommariamente (come sopra) nel testo e nelle note.

Per queste ultime indicazioni si useranno le norme precedenti con la sola differenza dell'indicazione dell'AUTORE, di cui si riporta il cognome ed il nome, seguiti dal punto (BUDICIN, MARINO.).

L'elenco bibliografico nel dattiloscritto dev'essere largamente interlineato.

5. Gli Autori sono pregati in indicare, in calce al loro scritto, l'istituto, il laboratorio, l'ente, ecc. presso il quale è stato eseguito il lavoro.

6. Ogni memoria, articolo o nota deve essere corredato da un breve riassunto introduttivo e da un testo che sintetizzi soprattutto i risultati della ricerca. Quest'ultimo è destinato a comporre i sommari in lingua croata e slovena.

7. Gli Autori hanno diritto ad una revisione di bozze.

8. Agli Autori spettano gratuitamente 25 estratti con copertina. Coloro che ne desiderano altri o in altra forma, a pagamento, sono pregati di informare tempestivamente la redazione.

9. I dattiloscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono se non dietro espressa richiesta degli Autori.

10. La Direzione si riserva di non accettare i contributi non corrispondenti sotto il profilo formale a queste norme.

N.B.: Si prega di spedire i dattiloscritti al prof. Giovanni Radossi, Direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Rovigno, o al prof. Luciano Lago, Direttore del Dipartimento di Scienze Geografiche e Storiche dell'Università degli Studi di Trieste, Trieste, via Tigor 22.